collated on 5/23/95
A-A4, A-Q4, A-M4, A-X4,
Y2, A-H4

RACCOLTA DI VARII LIBRI.
OVERO OPVSCOLI
D'HISTORIE
DEL REGNO DI NAPOLI
DI VARII, ET APPROBATI AVTORI,

Che con difficoltà si trouauano.

Di nuouo fedelmente Ristampati, e corretti

Nella quale si contengono l' infrascritti, cioè

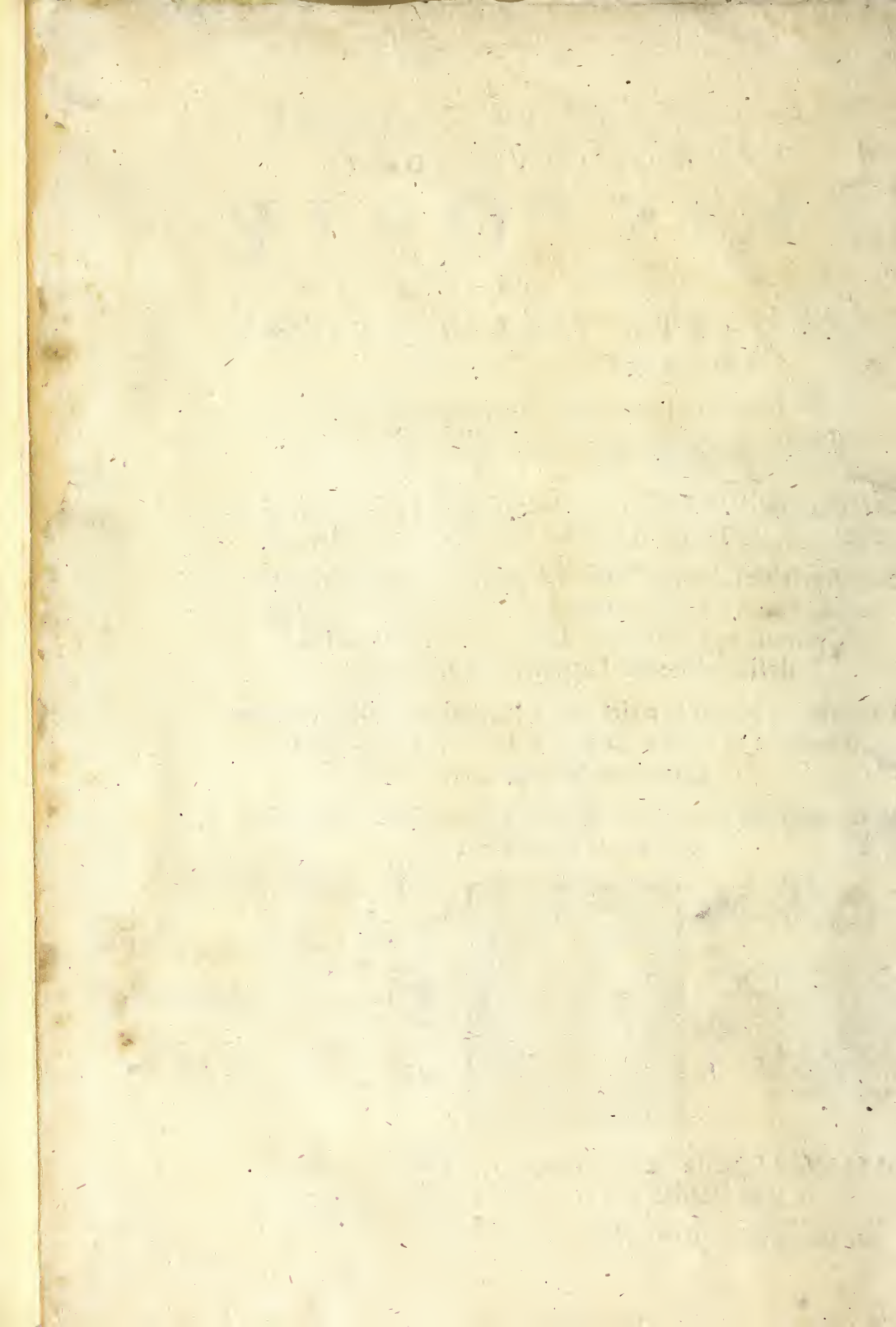
Le Croniche dell' Inclita Città di Napoli, con li Bagni di Puzzuolo, & Ischia di GIO: VILLANO Napoletano.

Dell'Antichità, Sito, Chiese, Corpi Santi, Reliquie, e Statue di Roma; Con l' origine, e Nobiltà di Napoli. Composta per lo R.P.F. LVIGI CONTARINI dell'Ordine de' Cruciferi, in Dialogo.

Antichità di Napoli, e del suo Amenissimo Distretto; descritta da BENEDETTO DI FALCO Cittadino Napoletano.

Opere curiosissime, vtili, e necessarie à studiosi dell' Antichità, e di varie Eruditioni.

IN NAPOLI, nella Regia Stampa di Castaldo; appresso Carlo Porsile 1680.)(*Con Lic. de' Sup.*

Ad istanza di Francesco Massari, e Domenico Ant. Parrino.

All' Illustrissimo Signore, e Padrone Colendiss.

IL SIGNOR
PIETRO ANDREA ANDREINI.

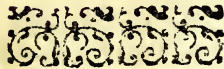
Ell' istesso tempo, & atto, ch' io hò pensato dedicare à V. S. Illustriss. e fare vscire à nuoua luce del mõdo sotto il suo degno Nome le Opre di Gio: Villani, Luigi Contarini, e Benedetto di Falco dell'Istorie di Napoli, col beneficio della Stampa, che può farle risorgere dall' obliuione, nella quale erano già quasi sepolte, mi sono visto come arrestato dall'impresa, per nõ sapere trouar motiuo proportionato, al quale appoggiare questo mio assunto; poiche se io voglio ricorrere à quelli già resi più proprij, e consueti, ò della mia antica seruitù, per rendere obligato quest' atto, ò de' suoi natali per illustrare la medesima opera, ò manca l'vna, ò doue non mancano gli altri, anzi sono di gran lunga superiori al merito dell' istessa opra, manca questa per meritare il beneficio di tanto splendore, del quale non posso parlare, ò per non farlo inferiormente al merito, ò per non offender la sua modestia; poiche nõ essendo nuouo parto di proprio talento, ò virtù, par che offuschi, e nõ meri-

ti lo ſplendore, ch' è nato per dar gloria, & illuſtrare impreſe maggiori. Tuttauia ſe quella del ſapere, e procurare di conſeruar le opere più grandi, e meriteuoli d'eternità, che reſtano affatto ſcordate, e ſotterrate nelle più antiche, e profonde voragini del tempo, e dell'eternità medeſima, non è forſe inferiore à quella d'hauerle ſapute partorire, e ciò ſi deue ſolamente alla Stampa inuentata à tal' effetto, il reſtare così aſſoluta l' offeſa di riſtampare le dette Opere ſotto il ſuo glorioſo Nome, e la proprietà di dedicarle à chi nato nell' iſteſſa Città, e con l' origine, che trahe dalla ſua prima Patria di Firenze, vnico abbraccia, e ſtringe l' iſteſſe eruditioni, e notitie, con l'vniuerſali, che tiene con tanta lode, & applauſo di tutto il mondo, ſaranno motiui di dedicarle quel ch' è ſuo, e ch' ella gradiſca quel che comincia ad eſſer mio nella cognitione di queſta verità, e debito, e nella veneratione, che porta il ſuo nome come nuouo ſuo. Napoli i 25. Gennaro 1680.

Di V.S.Illuſtriſs.

Humiliſs. e deuotiſs. Seruo

Carlo Porſile.

LO STAMPATORE
AL CORTESE
LETTORE.

SE è di gran giouamento al publico il mandare alla luce del Mondo per mezzo della Stampa le opere, che alla giornata si vanno componendo da dotti, e virtuosi ingegni, mentre da quelle ciascuno, in ciascheduna professione viene instrutto, & ammaestrato, laonde ne vengono à riceuere grandissima vtilità le Republiche, & i Regni, che senza gli huomini dotti, e virtuosi nō possono sostentarsi con quella rettitudine, che si ricerca. Di maggior giouamento, anzi opera di grandissima carità hò giudicato essere il ristampare quei libri, che per la loro Eccellēza sono stati applauditi da Letterati, e per l'antichità delle loro impressioni, e perche essendo di grandissima stima, e perciò andati nelle mani di tutti, sono venuti meno, in modo, che grandemente suole penarsi in ritrouarne alcuno, bisognando tal'hora mēdicarlo da parti anche rimote, ò vero occorrendo, d'osseruargli, e di leggerli alla sfuggita in qualche famosa libraria. Quindi volendomi dimostrare affettuoso, e caritatiuo verso de'miei cari compatrioti Napoletani, hò preso l'assunto di ristampare trè Autori, i cui libri essendo di molto pregio, erano molto difficili à ritrouarsi; e questi sono Giouanni Villano Napoletano, che fù il primo à scriuere, benche in lingua materna, antica, e goffa Napoletana, l'Historia, ò siano Croniche della nostra Patria, onde da esso hanno cauato poi le cose più memorabili, & antiche gli altri Historici del Regno, che appresso di lui stati sono, il quale anche dopò di esse Croniche tratta de'Bagni di Pozzuolo, e d'Ischia, materia tanto vtile, e necessaria per la salute de gli huomini, e di tanta curiosità, e scritti con tanta fedeltà, & accuratezza, che volendo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè del Regno, per mezzo dell'Eminentissimo Dottor Filosofo, e Medico Sebastiano Bartoli, fare inuestigare i Bagni predetti di Puzzuolo, che per la loro antichità, e trascuragine erano smarrititi, e farli di nuono ponere in vso per vtilità de'poueri Infermi, & à sua sōma gloria, con farui le debite stanze, & altre comodità, non vi si ritrouò guida maggiore, e più accertata, che quella del libro del Villani, con la quale si ritrouarono tutti i riferiti Bagni, con enūnciarsi dal medesimo le loro virtù, e modo d'applicarsi nelle infermità, alle quali sono gioueuoli, come viene testificato dallo stesso Bartoli nel libro, che compose della nuoua inuentione, e virtù di detti Bagni, onde giudicò anche imprimerui per estenzo quanto di essi ne scrisse il Villani, & vltimamente D. Pompeo Sarnelli, vno de'più dotti letterati della nostra età, l'hà fatto ristampare, come per agiunta di cosa coriosissima, dopò del primo tomo dell'Historie della Città, e Regno di Napoli di Gio: Antonio Sommonte, ristampate da Antonio Bulifon in Nap. nel 1675.

Il secondo Autore è il Reuerendo Padre Frà Luigi Contarino Venetiano

del-

della Religione de'Crociferi già soppressa, Autore assai celebre per le molte opere da lui date alle Stampe, il quale essendo stato per molto tempo in Napoli nel Conuento, che vi fù della sua Religione di S. Maria delle Vergini nel Borgo, che dalla medesima Chiesa si dice delle Vergini, e come curioso cercando d'informarsi di quanto d'antico, e celebre era nella nostra Città, e venutone in cognitione, diede alle Stāpe in vn solo volume, non solo dell'antichità di Roma, mà della Nobiltà di Napoli per modo di Dialogo, con istile assai chiaro, e plausibile, e tenuto in molta stima da tutti, per essere sopra tutto assai veridico.

Il Terzo Autore è Benedetto di Falco Napoletano, il quale fù anche il Primo, che con lingua più polita trattasse dell antichità di Napoli, e luochi celebri, che in essa sono, e del suo amenissimo distretto, il qual libro è stato tanto accetto, che è stato ben sei volte prima ristāpato, onde questa fatta da mè è la settima impressione. Nella ristampa de quali Autori osseruarai, benigno Lettore, non esserui stata mancata, nè aggiunta cosa alcuna di quelle, che da mè si sono osseruate già impresse ne'suoi originali, onde fedelmente come l'hò ritrouati impressi prima, l' ho ristampati al presente, e non come altri sono stati soliti di fare, di ristampare l' altrui opere adulterate, ò mancandoui, ò aggiungendoui, secondo le proprie passioni, ò per compiacere ad altri. E benche in quanto al Contarino, & al Falco si sia cercato in qualche maniera di migliorargli in quanto alle regole, e politia della lingua Italiana e rispetto al Falco in molti errori, ne' quali si era incorso per le molte ristampe fattene, onde è stato di bisogno andarlo confrōtando con varij libri di esse varie impressioni fattene, si è lasciato il Villani nella sua materna lingua Napoletana, benche gossa, rispetto a'tempi presenti, per non volerlo alterare in cosa alcuna, secondo che ne sono stato ammonito, e consultato da molti honorati letterati della nostra Città, e particolarmente dal Signor Carlo de Lellis, il quale, come à tutti è noto, può dirsi lo Splendore del nostro Secolo, non che del nostro Regno, di cui anche confesso essermi auualuto per direttore, e moderatore nella ristampa de'predetti Autori, mentre hauendo esso Signor Carlo accoppiato alla chiarezza della sua nascita, vna generosissima gentilezza, mi si è mostrato sempre propitio in quanto mi è occorso. Se dimostrarai benigno Lettore di gradire questa prima parte di raccolta di varij Autori d' Historie del nostro Regno, non mancherò di darti dell'altre parti d'altri Autori pure celebri, & approbati, che anche sono difficili à ritrouarsi, acciòche non ti manchi occasione d'approfittarti, e di honestamente trattenerti nella lettura di essi libri dotti, eruditi, e curiosi, e viui sano.

In

IN Congregatione habita coram Emenentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 2. Decembris 1677. fuit dictum, quod R. P. Antonius Damiani reuideat, & in scriptis referat eidem Congreg.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

I*VSSU Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. Ignici S.R.E. Card. Caraccioli, Archiepisc. Neapolitani vidi libros quibus tituli:* Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Tarcagnota, del Sito, e Lodi della medesima. L'Antichità, sito, e Chiese, &c. di F. Luigi Cõtarini de' Crociferi. Benedetto di Falco del Sito, e Luochi di Napoli, &c. *eosque iam impressos singillatim, rursùs Reimprimi posse censeo, siue seorsim, siue in vnum congestos, tam membratim, quam integro quoquo ipsorum corpore, cum nec Fidei Orthodoxæ, nec probis moribus aduersentur. Neapol. 14. cal. Februar. 1678. è nostra Professorum domo.*

Antonius Damiani S. I.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub 26. Ianuarij 1678. fuit dictum, quod stante supradicta relatione Reimprimatur.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

SAluatore Castaldo supplicando espone à V.E.come desidera ristampare quattro operette intitolate Giouanni Villani nella Cronica di Napoli, Giouanni Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città, l' Antichità, sito Chiese, Corpi Santi,&c. del P.F.Luigi Contarini dell'Ordine de' Crociferi, Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, per tanto supplica la riuisione di esse à chi meglio resterà seruita V. E. & l' hauerà à gratia vt Deus.

Reuerendus P. Antonius Damiani videat, & in scriptis Suæ Excell. referat

Galeota R. Carillo R. Valero R. Calà R. Soria R.

Prouisum per S.E.Neap.die 23. mens.Decembris 1677.

Scoppa.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

NEc Regiæ Iurisdictioni; nec polititico aduersantur regimini, quò minus rursus Typis donari possint libri, quos iussu E.V.percurri, quibusque sunt tituli: *Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città. L' Antichità sito, Chiese, Corpi Santi, &c. del Reu. F. Luigi Contarini de' Crociferi, e Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, &c.* Neapoli è nostra Professorum Soc. Iesu Domo. 3. Idus Ianuarij 1678.

E. V.

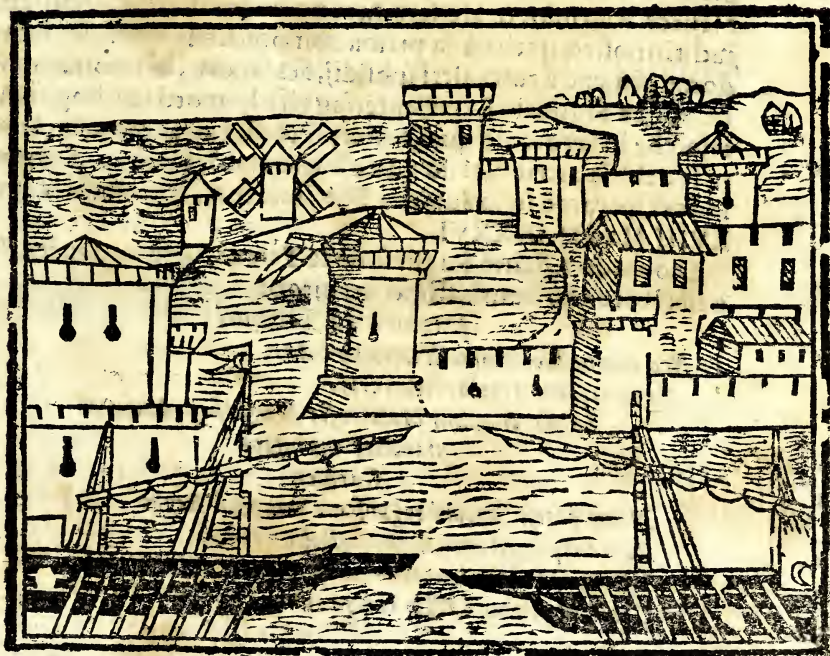
Omni obseruantia, animoque humiliter obsequenti,

Addictissimus famulus

Antonius Damiani S.I.

Visa retroscripta relatione imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Valero R. Calà R. Soria R.

Croniche de la Inclita Cità de Napole emendatissime, con li Bagni de Puzzolo, & Ischia nouamente ristampate, con la Tauola, cum Priuilegio.

AL Multo Magnifico, & Excellente Signor, lo Signore Troiano Mormile Napolitano, Patrone, & Benefactore suo precipuo.

Essendo con preghieri constretto Excellente Signor mio da Messer Laurentio de Iunio de Brixia, libraro multo coriuso de riducere à la simplicità del primo Autore, alcune opere, per la iniquità de li tempi corrupte, & precipue le Croniche dell'Alma, & inclita Cità Partenopea, la quale non poco spendore la Nobile Progenia de Casa Mormile, in la quale non altramente, che lo Sole intro le Stelle, tua Excellente Signoria risplende, sempre è stata, che Io deuesse le dicte Croniche al pristino stalo reformare, per essere tale Scriptura tutta Apocrifa, & aliena da la Regola Historiografa, recusaua tal peso, finalmente persuaso da li Magnifici Messere Antonio de Falco de Napoli, & Messere Iacobo Bondino de la Insula de Mauta, huomini senza controuersia litteratissime, che non ricusasse tal Prouincia con farme lor dui promessa de fatigare non meno de me, come con effetto hanno facto, me sono forzato con li prefati Messere Antonio, & Messere Iacobo, iuxta lo cogniecturale iuditio nostro, quelle à la prima compositione restituire, fidandome più, che à tutti altri subsidij, del fauore, & summa bontà de vostra Signoria Excellente, fuggire le mordace lingue, Atteso, che lo errore de quelle, non ad Noi, mâ al proprio Autore se debbia attribuire, lo quale Patrocinio presto à li proprij sodori speramo in lo Summo Dio inuocare. Bene vale Napoli XVIII. Maij M.D.XXVI.

Leonardo Astrino Pugliese de la Terra vostra de Sancto Ioanne Rotundo humilissimo Seruitore.

Astrinus ad Librum

I. *Sed non nostro, Mormili nomine tutus;*
I. *Quouis, tanto nomine tutus eris.*

Iacobi Bondini Melitensis Magnifico Antonio manduce municipi
Carmen

Nunc potest Antoni cognoscere tempora Reges
Partenopes, Muros, Balnea, Bella, Duces,
Est labor exiguus, cuncta hic monumenta libellus
Continet, vnius Lectio lucis erit.

In

Ncomenza vna Nobilissima, & vera antica Chronica, composta per lo generosissimo Messere Ioanne Villano, recolta da molti antichi, quale è delecteuole, e de gran piacere per sapere le antichitate del Regno de Sicilia Citra, & Vltra el Faro, in nelaquale se tracta de mutamenti de molti Stati, & incomenza da la edificatione de Cuma. Lege Feliciter.

De la Cità de Napoli, la quale intra l'altre Cità del Mondo, per la moltitudine de li Caualllieri, e di loro pompe, & dilecte ricchezze, haue acquistata fama grandissima, le quale cose tutte se narrano in diuersi Volumi, & Croniche, & in questa presente scriptura breuemente se componeno.

Come li Homini gentili de la Insula de Euboija de la Cità de Calcidia, vennero alla Insula de Procida, chiamata Pithegusa, & edificaro Cuma, & prima de la sua origine, & principio, & de la impositione del nome.

CAP. I.

IN nel tẽpo, che Solon Philosopho de Athene, & Dracon de Lacedemonia factori de legge de li Greci, l'vno in Athene, e l'altro in Lacedemone composseno le legge, accioche tutta Grecia potesse sottomettere alla lege, li Populi, & li gentil' homini, & li Signori de la Insula de Euboija, de la Prouincia de Calcidia, indignandose de essere constricti de tale lege, determinarono volerse partire da loro Patria, & trouare habitatione in altra parte, & cossi fò facto, & con gran copia de Naue portati discorrendo per diuerse Marine, & littore de Grecia, per diuerse & gran tempestate de Mare, peruennero in Italia in vna Insula Nomine Phijthecusa, quale se dice Procida, & Pijthecusae, à copiâ Simiarum dicte sono, dicendo Ouidio per suo Verso libro XIV.

Calcidensi in Italia.

Procida chiamata Pijthecusa.

Colle Pijthecusas habitantum nomine dictas

La quale Isola dapò che li dicti Populi, Gentil'homini, & Signori, con prouidentia exstimarano non essere condegna, & sufficiente de poterono capere, & hauere habitatione, hebbero intra loro consiglio, & si peterno le Marine, le quale anche non se chiamauano Cuma. Descendendo duncha da le loro Naue in la Marina, trouareno vna Donna pregna, la quale dormeua, & extimareno douere essere buono augurio, e de gran multiplicatione de Gente, & per questo poseno nome à la Città, la quale doueano edificare, Cuma, che Cumaone in greco, in latino, e dicto dormire.

Calcidensi in lo loco, doue fò Cuma.

Cuma vnde.

Come li Homini predicti edificaro per consiglio vna fortilezza.

CAP. II.

Cõsiglio de Calcidẽsi

PO discesero da loro Naue,& congregati in vno, fecero consiglio in quale loco de la Marina douesseno la Cità edificare,& quale edificio douessero prima discernere, & fò determinato,che prima se douesse edificare vna fortilezza ne lo più alto loco de la Marina, & sotto la fortileza se douesse edificare la Città, la quale in soccessione de tempo fò edificata Nobelmente, & magnifica,con gran Palazi, al più abondeuole loco,& de Acqua,& fertile,& pieno de Silue,in la qual Città florida,& allegra,per spacio de molti anni,con grã gloria,& tranquillitate peruenne Dedalo, & in quel tempo, che la Città de Roma non era ; & all'hora in tanto Dedalo era il megliore de tutti li homini,li quali viueuano in architectura,come testifica Vergilio in sexto.

Cuma Cità Nobile

Sito della Cità de Cuma

Dedalo in Cuma.

Dedalus,vt fama est,fugiens minoia Regna,
Praepetibus pennis,ausus se credere cœlo
Insuetum pariter gelidos enauit ad Arctos
Chalcidicaque leuis, tandem super astitit Arce.

Come per la mortalità,che era in dicta Città,vennero à lo sito, doue al presente stà Napoli,che ce era lo Sepulcro de Partenope. CAP. III.

EDificata adoncha la dicta Cità de Cuma, & in molti modi ampliata per quelli de Calcidia,& de Euboija, come è dicto di sopra,ò vero per corruptione de li laghi vicini,ò per voluntà diuina,si gran mortalità infectò li dicti Citadini,che la dicta Cità finalmente quasi distrusse, la qual cosa vedendo molti de li Citadini, & perche con niuno aiuto de Medici se poteano defendere,determinarono de mutare loro habitatione,& così fò facto, & venendo allo Sepulchro, ò vero Tempio de Partenope,in nel qual Templo, & Campi vicini,issi con loro famiglia aspettaro insino à tanto, che la dicta mortalità cessò,dapò la dicta mortalità, quali per la contemperanza dell'Aere,alcuni per la dolcezza del loco, & etiam Dio per la pagura passata,non curauano di tornare ad Cuma,mà per la più parte de loro, che erano rimase à Cuma,furono per mandato constricti di tornare ad Cuma con loro vergogna.

Peste in Cuma

Cumane vẽnero al Tempio de Partenope

Co-

Come per resposta de Apollo, non volseno tornare in Cuma, mà remassero in Partenope, & incomenzaro ad edificare.

CAP. IV.

RETornati li Cumani con grande vergogna à la loro habitatione, li quali erano partiti da Cuma per timore della mortalità, da poi per spacio de dece anni, si le molestò la seconda mortalità molto più feroce de la prima. Imperoche de la prima mortalità recepero remedio, mutando la habitatione, & hebbeno sanità, & andarono al Tempio de Apollo per prendere Consiglio da lui, che deuiano fare per mutare in tutto quello loco, dal quale hauuta risposta, li fò consigliato, che petano, & ricerchano Parthenope, & in quello loco alloggiassero, & fermassero loro habitatione. Imperoche de loro Seme si se moltiplicharà la Cità de bono, in meglio, & serà honorata molto intra le altre Cità famosissime, la qual cosa fò facta; mà non comunamente. Imperoche alcuna parte de li lauoratori, li quali coltiuauano le Terre, & nō cossi liggiermente poteuano mutare habitatione, non se volseno partire, mà gran parte de li Gentil'homini, & Signori, con le loro cose mobile, si partero, & peterono Parthenope; Et in quello medesimo loco incomenzaro ad edificare, ciascheduno secondo la sua potentia, & lo Stato de sua conditione.

Come Napoli pigliò la Nome da vna Donna chiamata Parthenope. CAP. V.

DIcto è adunche quel Tempio Parthenope, & tal nome pigliò da vna Giouanetta non maritata, & Vergine chiamata Parthenope, de vna Excellente, e grandissima bellezza, fegliola del Rè de Sicilia, la quale venendo con gran moltitudine de Naue ad chiagha, casualmente si se ammalò, & in quel medesmo loco da quella infermità fò morta, & in quello loco fò sepelita, per la quale sepoltura li fò facto el Templo, conseguentemente la Cità, la quale se extendeua fino al Sancto Spiritò, & meritò essere chiamata Parthenope secondo che dice Virgilio al fine del quarto libro de la Georgica, *Illo Virgilium mè tempore dulcis aleba.* Parthenope, & Ouidio Methamorphosios XV. lib. *& in ocia natā Parthenopē.*

Come per le discordie, che vennero trà Citadini, Tiberio Iulio Tarso deliberò partirse, & edificare vn'altra Cità al Monte de Sancto Eramo. CAP. VI.

COnstructa, & edificata la Cità Parthenopea, & tal nome imposto à lei da Parthenope, li Citadini soi per gran spacio di tempo, vissero in pace, & tranquillità, & perche niu-

na gran Cità pò ſtare longo tempo in quiete, & che ſe da fore non haue Inimici, li troua dentro de lei medeſimo, & Imperò dentro di loro nate brighe, & diſcordie, per loro ricchezze, & altre abundantie, per la qual coſa vn giouane chiamato per nome Tiberio Iulio, il quale intra li altri Citadini per Nobiltà, ricchezze, & virtù riſplendeua, con certi ſoi ſequaci, & conſencienti, ſi determinò de volerſe partire da li altri, & da quello loco, & edificare vna noua Città, poco da longo da la Cità Parthenopea, la quale ſecondo ſe ſcriue, era poſta à trauerſo, ſotto le ſpalle de lo Monte Falerno, il quale mò ſe chiama Sancto Eramo, doue ſtà Sancto Martino.

Dicto notando

Monte falerno.

Come Tiberio Iulio Tarſio edificò ad ſoe ſpeſe la Cità, & poſſece le littere greche, doue ſe chiama mò S. Paolo

CAP. VII.

QVeſta Cità la fè ad ſoi proprie ſpeſe in quello modo come lui la conſiderò: in vno loco auantagiato ſopra murata, circuita di mirabili mura, la quale ipſo, & tutti li altri, la chiamaro Neapolis, che in latino vene à dire Città noua, benche tal nome da poi foſſe confirmato da Auguſto Imperatore, in ne la quale fè edificare vno mirabile Tempio de marmore, ad honore de Caſtoro, & Polluce, in nel fronte dil quale Tempio, fè intagliare, & ſcolpire littere grece, le quale narrano il nome de li Edificatori de la Cità, e del Tempio, la quale Scriptura per fina à lo di de hoge, ſe pò leggere manifeſtamente, la quale trãslatata per Meſſere Leonardo Aſtrino. P. contiene le infraſcripte parole.

Napoli interpetrata Città noua.

Tiberio Iulio Tarſo ad Caſtore, & Polluce, & à la Cità de Roma el Tempio, & quelle coſe le quale ſono nel Tempio, procuratore de le coſe maritime, liberto de Auguſto, edificando de le coſe proprie haue dedicato.

Interpretatione de le letterre grece de San Paulo

Come la Cità de Napoli comenzaua à perdere la nome, che ſe chiamaua Parthenopeia. CAP. VIII.

PO la edificatione de la noua Cità in greco chiamata Neapolis, la Cità Partenopea à poco à poco incomenzò à perdere il nome. Et adueniua, che quando voleano innominare Parthenope, nominauano Palepoli in greco, che in latino vene à dire, Cità vecchia, che tanto è à dire Paleus in greco, quanto in latino vecchio, dil Popolo di la quale Palepoli fò habitata Napoli, la quale Palepoli non fò troppo da longe doue è poſta Napoli. Queſta Cità con la ſua forza, e di quelli de Beniuento, con li quali haueano compagnia, ſi fè molte battaglie contra li Romani al Ter-

Territorio di Capua, e de Salerno, secundo, che se dice, lo Populo di Roma venendo per pigliare questa Cità, si là assediò, & pose lo exercito intra l'vna Cità, & l'altra, che l'vno non potesse soccorrere l'altro, & vsciero fora Coriolano, & Imphio Citadini di Palepoli, & andati alla Cità per lo aiuto, & Consiglio de quelli, li Romani la pigliaro, quali erano quattro milia con duomilia Nolani. Per la qual cosa per la parte sinistra de la Cità, per la via, che và à Nola, fuggero, scanzati lì Beneuētani da la Cità, & li Romani puessero el suo Consule in Napoli.

Neapoli expagnata.

Come venne la discordia, trà Napolitani, & Romani.

C A P. IX.

ADuenne finalmente per le cose contrarie facte per li Napolitani, che li Romani bandero, & publicaro battaglia contra li Napolitani, li quali Romani in numero di trè milia huomini à cauallo, col fauore, & aiuto de li Beneuentani, e di quelli de Vallo, & de Gaudo, in numero de duo milia, dall'vno de li lati incomenza la battaglia, dall'altro Soprauenente il Populo con tutta la sua potentia, in numero di duo milia homini à cauallo, in quel loco doue per fino a mò se chiama Cāpo à Nola, si pigliarono la Cità de Napoli, li quali Napolitani foro tractati come Inimici molto crudelemente. In questo anno, che fò pigliato Napoli, Rè Alexandro edificò Alexandria, la quale è in Egijpto.

Noua impresa de Romani contra Nap.

Come venne la discordia trà Napolitani, & Nolani.

C A P. X.

IN successione de molto gran tempo, fò facta gran discordia intra li Napoletani, & quelli de Nola, per le confine, & Territorij secondo narra Valerio Maximo nel libro VII. nel Capitulo de le cose grauemente facte, ò dicte. Et Quinto Fabio Labeone Doctore de legge, venne per Arbitro à determinare le dicte confine, il quale venendo, li amoni l'vni, & gli altri Citadini, che dismenticando la auaritia, & la discordia ciaschaduno si douesse constrengere dentro de li termini soi più tosto, che douere correre inante, le quali cose per auctorità di questo Fabio Quinto se fereno, & preseno li termini, & lassaro vn poco di Campo nel mezzo, il qual Campo lo dicto Quinto Fabio per modo di gabbo, ò per vna stolta, & grande auaritia, l'acquistò al Popolo di Roma, & al dicto Populo iudicò, che fosse dato, il quale Territorio per fino al di de hoggi se chiama Campo Romano, doue nasce lo bonissimo greco, sopra al termino dil quale Territorio fù edificato lo No-

Discordia de Romani contra Napoli.

Fabio Labeone

Iudicio de Fabio

Nobile Castello de Somma, quasi à dire, questa è la Somma del litigo intro li Napolitani, & li Nolani, secondo che dice Valerio Maximo nel libro octauo al secondo Capitulo.

Somma vnde

Come Anibale venne à Campo à Napoli.

C A P. XI.

TEstifica Tito Liuio nel libro tertio de la seconda battaglia de Africa, che Anibale Duca de gli Africani, dapò la battaglia de li Canosini, desiderò di potere hauere la Cità de Napoli per la marina. Et venne per la assediare, & hebbe per trè di gran rifute. Et dapò volendola pigliare per forza se li dè alcuno assalto. Mà vedendola circuire intorno de mirabile mura, & altissima, non volse più assaltarela, & perde la speranza di giamai poterla hauere. Inanci fè gran robbarie, & correrie, disponendo li soi Caualieri nel caualcare in ver de li Porti, facendo gran prede, la quale preda li Napoletani volendola defendere, & iscorrere, si combattero con li Africani, che non pareuano troppo gente, & pareuano male composti, Mà li Africani stauano più proueducamente, che ipsi nõ credeuano. Et li Napolitani li quali vscirono à la battaglia si foro inante assaltate da gli Africani per gabo de imboscamento, de li quali Napolitani ne pererono molti, & maximamente vno Nobile, & extremo homo, chiamato Essa, Maestro de Cauallieri, il quale morto, fò gettato da lo suo cauallo. Costui seguitaua troppo asperamente li inimici per la sua virilità de animo, gli altri tutti fuggerono per la via de la marina, & se non che forono aiutate, & hebbero soccorso da quelli de le Naue, & barche da piscare, & specialmente quelli li quali sapeuano natare, tutti erano presi, & morti, de pò de questo Anibale fece la via di Capua.

Anibale cõtro Nap. *Anibale disperato de pigliare Napoli* *Neapolitani assaltati* *Essa Napolitano* *Anibale torna in Capua.*

Come li Napolitani mandarono à Romani gran Thesoro per essere in loro aiuto. C A P. XII.

ET secondo la sententia de quel vulgare, & vsato prouerbio, pò hãno facto Napolitano Matto, fà pacto, pò data ad ipse la occasione, & la sconficta de lo dicto Anibale, li Napolitani desiderando con diricta fè hauere amicitia col Populo Romano, per essere aiutati, & soccorsi da ipsi, quando li bisogna, mandaro li Ambasciatori per aiuto, & subentione de li Romani con quaranta casse d'oro di gran piso, & secõdo che scriue Tito Liuio à lo secundo libro de la battaglia de Africa, li dicti Ambasciatori disseno queste parole. Che à li Napolitani, e chiaro, & manifesto quelle cose del Populo di Roma, li Thesori sono quasi diminuiti à niente, e sono vacua-

Prouerbio contro li Napolitani. *Dono de Napolitani ad Romani.*

cuati per la longa battaglia,& brigha,& per defendere la Città,& Campi de li conuicini, & per lo capo,& fortillezza de Italia,cioè la Cità, & lo Imperio di Roma si è fatta battaglia, li dicti Napolitani iudicaro essere iusta cosa de quello oro,il quale per fine à questo tempo gli è rimaso per ordinario adiuto de la fè,souenirene il Popolo di Roma , & se alchuno altro adiuto voi credesi essere in li Napolitani, similmente si se profererno,& multo sarebbe à loro caro,che li Senatori il Populo di Roma iudicassero degni quelli,li quali li donano volentiere per bono animo , & propria voluntate, & non per alcuno premio. A li quali Ambascatori, per la ricchezza,& bona sollecitudine de li Napolitani, foro rendute molte gratie,& fò pigliata con bono amore la più piccola Cassa,la quale fò di meno piso,secondo dice Tito Liuio.

Modestià de Romani.

Come dopò la morte de Tiberio Iulio Tarso, fò ordinate le tre strate maestre de Napoli,dandoli il nome.

CAP. XIII.

MOrto finalmente il dicto Tiberio Iulio Tarso, il quale la dicta Cità,il Tempio,e li edificij posti in isso,come è dicto,e la parte doue si examinano le lite, e le habitatione sotteranei de le strate,si hauea edificate, & nel tempo suo hauia fatto indelargare cõ trè ordine de Piaza de la dicta Corte,doue se chiama foro,& fò ordinata la prima Piaza per fina adpresso à lo capo de Carbonara,il quale se chiama Somma Piaza,come la più soprana in sito. La Seconda fò ordinata da la Porta,la quale se chiama Donurso,per fina la Porta de Capuana La tertia da la porta Ventosa,per fina à la Porta Nolana.L'altre de la dicta Cità stando in Padule , & lochi pieni di gionche fore le mura de la Cità, & maximamente di presso la Piaza,la quale mò se chiama Porto , la quale pò del tempo predicto,fò chiamato Aquario , per la qual cosa vna progenie de la dicta Cità de Napoli,si è chiamata Aquario.

Somma piaza.

La Piaza Nolana.

Capuana. Piaza de Porto.

Come dopò la dicta ordinatione de le Strate fò concesso ad ogni persona possere edificare. CAP. VIV.

TRè gran Gentil'homini,cioè Albino,D.Petro, & Auorio,alias Fuorio,li quali non habitauano in la dicta Città de Partenopeo de Palepoli;Imperochel dicto Tiberio per la discordia,& inuidia nõ haueano seguito, auenga che desiderassono habitare à la Cità de Napoli , ferono pacto con li Napolitani,de possere ogn'vno de loro edificare vna fortilleza di presso alle Mura di Napoli, & vnirse à dicta Cità per essere più forti à le brighe hauiano con li Nolani,& Beneuen-

Albino Don. Petro Citadini Auorio.

Fortillezza de Albino.

Fortillezza de D. Pietro

Fortillezza perche è così dicta.

Seggi antichi.

Vno chiodo de metallo Merchato nouo fece fare Rè Carlo I.

tani,& così fò facto in progreſſo di tempo. Albino fè la fortilleza,doue al preſente ſtà S.Maria Noua,D. Pietro fè l'altra fortilleza ad Vico de la Porta de Capuana, & hauia la inſuta à la porta,che và à Nola,e perhò la via, che ſtaua nanzi dicta fortillezza,ſe chiama forzella,che ſparteua in doi vie. Auorio,ò vero Fuorio fè la terza fortillezza doue ſi dice l'Anticaglia,quale ſe chiama fuori. E da notare,che le vie principale, che ſparteno le vie per trauerſo,ſò trè, ſecondo è dicto; Et li Seggi antiqui sò ſei,li quali pigliaro nome per le *ſubſcripte* Regione. El Seggio de Summa Piaza da la altezza del ſito dicta,ſtaua doue ſe dice *Salito*, cioè à via fore à la ſeconda. El Seggio de Sancto Arcangelo,doue ſtà el ſegno de la Victoria habuta da li Africani. Lo tertio ſeggio de S. Paulo, che conſtructo ſotto la Chieſa di S.Paulo primo Templo ad honore de Caſtore,& Polluce,doue ſe dice Mercato vecchio,occupato di caſe priuate,e differentia del Mercato nouo,el quale fè fare Rè Carlo I. doue fece tagliare la teſta ad Rè Corradino,del quale faremo mentione, perche altra volta era el Mercato,doue ſtà Sancto Laurienzo, nanzi al Tempio de S. Paulo. Il Seggio di Capuana dicto da la Porta di Capua,el Seggio de Nido ſopra appreſſo la Porta Ventoſa, ſotto la quale per habundantia de acqua,& de Palude,parea foſſe el Nilo,gran fiume de Egijpto,al quale loco ſe dice eſſere vna Imagine de vna Donna belliſſima,che notriua cinque fantolini ſoi figlioli, li qual tenea partiti,trè da la parte dritta,& li doi altri figlioli tenea da la ſua parte mancha charamente, & impero quelli lochi,doue couauano li Vccelli vulgarmente ſe chiama Nido. Et maximamente da la habituatione de li Scolari,habitando in vno loco vicino à lo Seggio,il quale loco per la dicta habitatione e nido di Scolari, la gente la quale ſucceſſono à la gente prima,li poſero nome lo Scoluſo, cioè vſo di ſcola,e di ſcolari,doue mò ſe dice la Iuiuma.

Come pò ſucceſſiuamēte fù edificata la Piazza de Porto. CAP. XV.

IN ne la adiunctione facta in ne la dicta Cità per li trè Gentil'homini, cioè Albino,Auorio,& D.Pietro, e loro ſeguaci,da pò fò facto il Seggio di Porta noua,per la porta noua facta in ne la Cità,acciò che ſe poteſſe hauere la inſuta à la fortileza d'Albino,& ſoi ſeguaci facti noui vicini Citadini,& dopò fò facto lo Seggio, ò vero la Piazza de Porto,così chiamato dal Porto dil Mare,in nel quale è la ſtantia de li Naui advenga Dio, che non ſia ben ſecuro per lo vento,& auenga, che alcuni antiqui Autori,Napoli ſia ripreſa per troppo ocio & ri-

& riposo,cioè da Ouidio,il quale fò de pelegrino animo,narrante la venuta de Enea in Italia breuemẽte nominate i lochi ꝑli quali pasſò,ſe dice che nauigò ꝑ Crape,& la Minerua,& per li lochi per li monti de Surrente,fertile de Arbori fructiferi,& ꝑ Caſtello à Mare di Stabia,edificato da Hercole,& per Partenope nata in ne lo riposo,& da quillo loco ſe ne andò ad Cuma,doue ſono l'acque calde,&c. Et Horatio nomina la ocioſa Napoli,mà non per tanto da molti Poeti è nominata, & lodata di alta,& Nobile ſcientia,& ſpecialmente da Seneca in vna ſua Epiſtola,che dice. Iò me vergogno de la generatione humana,quante volti intrai à la Scola per li Seggie de Napoli,& eli anco dice,che laſsò Baia per Napoli.Et ipſo Seneca à lo quinto libro de queſtione naturale dice, che Napoli de vn gran Terremoto,ò vero Tremolo ſentì molto damno.

Come foro edificate molte Terre, & Cità vicini da diuerſe parte, & de loro nome.

C A P. XVI.

Dice etiamdio Florio Agnico in ne la ſua opera ſopra Tito Liuio,non ſolamente de Italia,mà de tutto il Mondo la più bella Prouincia è quella di Campagnia, perche à niuna parte il Cielo è più temperato, doue floriſcono doi volte li Arbori,niuno Territorio ſe troua più fertile in coſe apte ad baccho, & ad Venus. Non ſe troua melio Mare de Porto de Naue,ex viſo,& quelli Nobili Porti cioè Gaieta, Miſeno,Doi fontane de Aqua calda de Baia,Lucrino,& Auerno,che per le vicenne pigliaro il Mare Saluo;Salerno,Maſſa, Cane, e molto più bello de tutti vicino el quale getta foco, come il Monte de Athena, le Cità apreſſo el Mare fondate Cuma picola,Napoli,Hercolano de Pompeo, el capo de tutte le Cità de Campagnia ſi fù Capua in nel tempo paſſato cõtato,& nominata intra le altre Cità nominata Roma, Cartagine,& Capua,per la quale Cità de Capua,lo Populo Romano ſi aſſaltaro li Beneuentani,&c. & de la pianta de Italia chiariſſimo Poeta,& Auctore,dice in Napoli la inclita Napoli,nanci ornata de gratie in nome Parthenope,coſi nominata de Parthenope,Cità Reale molto famoſa,& recita molte altre coſe lode,che in quel tempo vi erano,del quale voleſſe Dio,che ne foſſe rimaſe la terza parte à li ſoi Citadini.

Campagna belliſſima.

Virgilio officiale de Nap.

Come Virgilio per la piaceuolezza del Aero de Napoli cè compose la Georgica. C A P. XVII.

DE la qual Città de Napoli Virgilio molto più chiaro de tutti li Poeti, non po tacere, Imperoche vi fù Officiale, & iui scripse il libro de la Georgica. In nel tempo quando Octauiano ordenao Marcello Duca deli Napoletani, innel tempo dil qual Marcello, essendo Consiliario, & quasi Rectore suo, ò vero Maistro, lui homo sagace, & discipulo de le Muse, chiamato Virgilio Mantuano, si forono facte le Chiauiche sotto terra, hauendo curso al Mare. E li puzi publici con li condutti d'acque per diuerse vie, & con sottile artificio congregato in vno alto monticello chiamato Sancto Pietro à cancellaria, correno à le fontane publice, facte, & edificate in ne la dicta Città, per la sagacità dil qual Marcello, e per pregere del dicto Virgilio, Octauiano chiamò Napoli, Donna de noua Città oppido Castello murato.

Marcello Duca de Napoletani.

Chiauiche & Puzzi facti in tempo di Virgilio

Come Virgilio per arte magica leuò lo male aere da Napoli.
C A P. XVIII.

IN ne la qual Città, per l'aiero de le Padule in quello tempo si era gran habundatie de Mosche, in tanto che quasi in generauano mortalità. Il sopradicto Virgilio, per la grande affectione, la quale haueua à la dicta Città, & a li soi Citadini, se fè per arte de Nigromantia, vna Moscha d'oro, & fella furgiare grãde quãto vna Rana, sotto certi poncti de Stelle, che p la efficacia, & virtù de la quale Mosca, tutte le Mosche create in ne la Città fuggeuano, secondo che Alexandro dice, in ne la sua opera, che egli vide la predicta in vna fenestra del Castello de Capuana, & Geruase in ne la sua Cronica, la quale se intitola li Risponsi Imperiali, proba questa cosa fosse stata così da pò la dicta Moscha, leuata da quillo loco, & portata al Castello di Cicala, si perdio la virtute.

Moltitudine de Mosche

Mosca d'oro facta da Virgilio.

Come per incanto leuò le sanguesughe del Acqua de Napoli
C A P. XIX.

FE etiãdio fare vna certa Sãguesuga di oro formata sub certa constellatione, la quale fò gictata in del profundo de pozzo bianco, per la efficacia, & virtù de la quale, le Sanguesuge furono cacciate de la Città de Napoli, le quale ce habundauano in gran quantitate, & come mò manifestamente Noi vidiamo, operante la diuina gratia, senza la quale non se pò fare niuna cosa perfecta, la predicta gratia, & virtù dura persina al di d'hoggi, & durerà in eterno.

Co-

Come fè vn Cauallo sub certa constellatione, che sanaua la infirmità de li Caualli. CAP. XX.

ANche fè forgiare vno Cauallo de Metallo, sub certa cõstellatione de Stelle, che per la visione sola, dil quale Cauallo, le infirmitate s'hauiano remedio di sanità, il quale Cauallo li Miniscarchi de la Città de Napoli hauendo di ciò grande dolore, che non hauiano guadagno à le cure de li Caualli infirmi, si andaro vna nocte, & perfuraronlo in ventre, dapò dil quale percussione, & roctura, il dicto Cauallo perdì la virtù, & fò conuertuto à la construttione de le Campane de la maiore Ecclesia de Napoli, in nello Anno MCCCXXII. il quale Cauallo si staua guardato à la Corte de la predicta Ecclesia di Napoli, del quale Cauallo si crede, che la Piazza de Capuana porte l'Arme, ò vero insegne, cioè vno Cauallo in colore d'oro, senza freno, per la qual cosa quando il Serenissimo Principe Rè Carlo primo, intrò in la Città di Napoli, marauiglandose de le Arme di questa Terra, ò vero Piaza, & de la Piazadi Nido, la quale hauia per Arme vno Cauallo nigro, puro senza freno, si comandò, che fosseno scripti doi versi.

Cauallo de metallo

Miniscarchi roppero il Cauallo

Metallo di Cauallo constituito à le Campane

Hactenus effrenis, nunc freni portat habenas,
Rex domat hunc Aequus, Parthenopensis Equum.

De li quali Versi la sententia in vulgare si è questa, che el Rè iusto di Napoli doma questo Cauallo isfrenato, à li homini senza freno, li apparecchia le retine del freno.

Come leuò le Cicale per incantamento.
CAP. XXI.

ETiamdio quello chiarissimo Poeta si fè fare vna Cicala, ò vero cantatrice de Rame, per Arte de Nigromancia incantata, & si la lighò ad vno Arbore con vna catenella, per la efficacità, & virtù de la quale Cicala, si fuggerono da la dicta Cità tutte le Cicale, le quale erano tanto infestante, & cõtrarie à li Citadini per brutto canto, che quasi nõ poteuano de nocte dormire, ne riposare, & la dicta gratia dura per fina al dì de hogi.

Cicala de Rame

Fuga de Cicale

Come ancora prouedette alle Carne, che non puzzassero.
CAP. XXII.

NIente dimeno volendo lo dicto Virgilio prouedere à la vtilitate de quelli li quali sentiua danno, molte volte in ne la carne fresca, e salata, che spisse volte fetiua, per lo Vento Austro, il quale è à la dicta Città multo contrario, & imperò se corrompeuano le dicte carne, il dicto Virgilio fè appendere diuersi pezzi di diuerse carne per la dicta Arte maggica

Austro cō trario ad Napoli

in vno Archo de la Buzaria de la Piazza dello Mercato Vecchio, doue in quel tempo ſe vendeua la Carne, & anche mò ſe vende; per la virtù de li quali pezzi di carne, tutta la carne la quale reſtaua, che non ſe poteua vendere, ſi ſe conſeruaua per più di, & ſomane ſenza corruptione, & la Carne ſalata ſe conſeruaua ben trè anni, & più.

Conſeruatione de la Carne per Virgilio

Come Vergilio prouedio à lo vento de Aprile, che guaſtaua li fructi di Nap. CAP. XXIII.

PEr lo Vento lo quale ſe chiamaua Fauonio, ò vero forano, che guaſtaua li Arbori, & comunemente ſole ventare à la entrata di Aprile, ne la dicta Cità, & deſtrugitiuo de le frunde, de li fiori, e de li fructi teneri de li Arbori, lo dicto Summo Poeta fè forgiare vna Imagine de Rame, ſotto certi ſegni, & congiuntione de pianeti, la quale Imagine teneua vna Tromba in bocca, la quale percoſſa, o ponta dal dicto Vento Fauonio, per la virtù de le dicte pianete, faceua ventare vn'altro Vento contrario al dicto Vento Fauonio, lo quale era de neceſſità de tornareſe in dietro, per la qual coſa li Arbori, & li fructi creſciuano ſenza nocimento, & perueniano ad maturatione perfecta.

Fauonio contrario

Imagine con vna tromba in cōtra la fauonio.

Come per la Sanità de li Citadini fè venire à Napoli molte herbe de virtù. CAP. XXIV.

VOlendo anco lo dicto eximio, & ſummo de li Poeti, prouidere ancora alle infirmitate de li homini, con quelle ſalutifere, & medicinale herbe, liquali biſognauano ꝑ li Suchi, & ſciroppi, le quale herbe in molte parte de lo mundo non ſi trouano, maximamente la State, à pedi, ò ſotto la ſchiapa Monte Vergine ſopra Auelle, & appreſſo Mercholiano, lo quale Monte mò ſe chiama lo Monte Vergine, per le merauiglioſe ſue Arte, & ingegni, fè ordinare vno Giardino, ò vero Orto merauiglioſo, & fece d'ogni generatione de herbe, lo quale Giardino tutti quelli, che andauano per cogliere herbe per le cure, ò remedio de li infirmi, la herba, & la via ſi ſe demoſtraua lieuemente. Et quelli che andauano per deſtruggere, & ſipare, & leuarene le dicte herbe, per paſtenare ad altroue, non ſe laſſaua vedere, & non ce trouauano mai via donde ce poteſſero andare, in nel quale Giardino, etiandio per fin al tempo noſtro ſenze conglieno molte herbe medicinale, & virtuoſiſſime, de le quale alcune herbe, non ſe trouano in altro loco, ſe non in quel Giardino.

Mōte Vergine

Orto mirabile in Mōte Vergine

Miracolo & virtù de le herbe de Mōte Vergine

Co-

Come non ce era Pesce, & incantò vna preta, & fecela copiosa

C A P. XXV.

ANchora volendo lo dicto Poeta la predicta Cità, la quale con gran voluntate desideraua de se magnificare per fama, & riccheza, che non era fertile de pesce, per lo poco fundo del Mare, che stà di presso de Napoli, volendo prouidere à la vtilità del Mare, e de li Citadini, fè laborare vna preta, & fè intagliare vno pescitello, & fello fabricare in quello loco, doue se chiama mo la petra de lo pesce, in de lo quale loco per fino che stette la dicta petra, giamai non manchao, che nō ce fosse pesce grosso, & minuto.

Petra de lo pesce

Come à la porta Nolana fè fare due Teste, che segnificauano augurij. C A P. XXVI.

IN ne la entrata de la dicta Cità sopra à la porta Nolana, succedendo ad ipso le mirabile influentie de li dicti pianeti, fè mirabilmente edificare, & iscolpire doi teste humane per fino à lo pecto di marmore, l'vna de homo allegro, che rideua, & l'altra di Donna trista, che piangeua, hauendo diuersi augurij, & effecti, Se alchuno homo intraua à la dicta Cità per obtinere alcuna gratia, & per spazzare alcuna sua facenda, & casualmente declinaua la sua mirata da lo lato de la porta doue staua lo homo, ò la Imagine, che rideua, consequitaua bono augurio, & tutto suo desiderio hauiua bono effecto, & tutte sue facende; se declinaua la sua intrata al lato de la porta doue era la testa, che piangea, ogni male, & niuno spaccimento illo hauea in nellè sue facende.

Doe teste de augurij à la Porta Nolana

Come fò ordinato lo Ioco ad carbonara.

C A P. XXVII.

ET in quello tempo ancora lo ingenioso Poeta ordinao, che ogni Anno se facesse lo Ioco de Carbonara, non con morte de homini, come de pò e facto, mà exercitare li homini à li facti dell'Arme, & donauandosi certi doni ad quelli, che erano Vincitori. Et hebbe principio lo dicto Ioco dal menare de li Citrangoli, à lo quale da pò successe lo menare de le prete, & pò ad macze; mà stauano col capo coperto con bacinetti, & Ermi di Coiro. Et de pò più nanci venne al tempo di anni MCCCLXXX. che quelli chenze iocauano non obstante, che se armauano de tutte Arme, infinite ce ne moreuano, & è chiamato Caronara, in nel qual Ioco se soleuano gettare le bestie morte, mondecze. Ordinò anche in la dicta Cità per sua arte magica, quattro capi humani, che erano stati morti nanci longo tempo, li quali capi dauano risposta vera

Ioco ordinato da Virgilio ad Carbonara.

Teste mirabile

ra de tutti li facti , che se faceuano in le quatro parte de lo Mundo,ad ciò che tutti li facti de lo Mundo fosseno manifestati al Duca de Napoli.

Come Virgilio leuò le Serpe de Napoli.

C A P. XXVIII.

Serpi fugati da Virgilio.

ANchora in ne la dicta Cità de Napoli , à la Porta Nolana,la quale mò se chiama de forcella,& vna via de prete artificiosamente constructa,& ordinata,& à la dicta via è vno Sigillo,al quale Sigillo lo dicto Virgilio,non senza grã ministerio cõcluse,& ãnullao ogni generatione de Serpenti,& de altri Vermi nociui,la qual cosa Dio,per sua misericordia, per fino mò la obserua,in tanto,che per chiauiche, & per fossati facti sotto terra,per fare li edificij,& puczi, mai non cio trouato Serpe,ne altro Verme nociuo,nè morto , excepto si con legame di fieno ce fosse stato portato casualmente. Et à doctrina,& ammaistramento de li Napolitani, nati in Patria fertile,& habondeuole,stando in Napoli,compose el libro de la Georgica,in nel qual libro se insegnano li modi, come , & in qual tempo se debbiano arare,& cultiuare li campi , & seminareli,& in qual tempo si debbiano piantare li Arbori , & tagliare,& insertare,secondo,che ipso attesta à lo fine de la dicta opera.Doue dice in quello tempo si me ne nutricaua la dolce Parthenope multo nobile inocio,& florido in nello studio,lo quale Virgilio per natione Lombarda , hebbe principio da vna Villa de Mantuani,chiamata Andes, & florio in fama nel tempo de Iulio Cesare sotto Ottauiano ; & in nell' Anno de lo suo Imperio XXV.finio la sua vita in ne la Cità de Brindesi,& pò fò rapto per li Calabresi, come à cosa molto delecteuole,& fò portato in Napoli,& fò sepellito in quello loco,doue se chiama S.Maria dell'Itria,al presente S.Maria de Pedigrotta,in vna sepoltura ad vno piccolo Tẽpio quatratora , con quattro cantoni fabricati de tigole , sotto ad vno marmore, scripto,& ornato de lo suo Epitaphio de lettere antique , lo quale marmore fò sano al tempo de li Anni MCCCXXVI. In ne lo quale Epithaphio erano scripti doi versi , li quali diceuano in sententia , Mantua me generò, li Calabresi me rapero , mò me tiene Napoli,lo quale scripsi in versi la Buccolica , & la Georgica & la Eneida.

Morte de Virgilio

Sepoltura de Vergilio

Come ordinò Virgilio le acque de Baia,& distinse le Virtù dele acque & fè li Bagni con scripture. C A P. XXIX.

CHonsiderò ancora il predicto Poeta eximio, che in ne le parte de Baia,appresso de Cuma erano le acque calde,

de, hauendo diuersi corsi sotto terra, per le Vene, & materie de diuersi operationi de Sulfo, cioè de Alume, & di ferro, de pece, & de argento viuo, le quale habundauano de diuerse virtute, considerò adunche edificare per la comune salute de li Citadini de Napoli, e per la vtilitate de tutta la Republica, molti, & diuersi bagni, & maximamente quello auantagiato Bagnio, lo quale, e chiamato Tritola, in ne lo quale erano scripte tutte li nomi, & virtute de tutte le acque, specificatamente per sottile magisterio de fabriche disignate, ad ciò, che li poueri malati senza aiuto, & consiglio de Medici, li quali senza alchuna charità domandano esserno pagati, potessero de la desiderata charità trouare remedio di loro infirmitate, in ne li quali bagni li cattiui Medici di Salerno, la poca charitate, & grande iniquità, che hauiano, che vna nocte nauigando per fino à li dicti bagni, & si guastaro tutte le Scripture, & picture, scripte, & pente in ne li dicti bagni, conferri, & altri instrumenti da dirompere li dicti edificij. La iusta, & condigna virtù de Dio li ponio, che como li dicti Medici ritornauano ad Salerno per Mare, furono assaltati de vna grandissima tempestate annegati, excepto vno lo quale manifestò questa cosa, & proprio annegaro intra Capre, & la Minerua promuntorio di Salerno.

Baia copiosa de diuerse cose.

Tritola bagno

Iniquità de Medici di Salerno.

Medici de Salerno.

Come fè la Grotta per la comodità de li Citadini de Napoli, doue se chiama fore grotte, benche, alcuni dicono, che la fece fare Locullo. CAP. XXX.

HAuendo ancora lo dicto Poeta, aduertenza alle fatighe & tedij de li Citadini di Napoli, che voleano gire spisso au Puczoli, & a li bagni soprascripti de Baia, per li Arbostri de vno Monte dorissimo, lo quale era principio di affanno di quelli, che voleuano passare lo sopradicto Monte, tanto da capo, quanto da piedi, fè aperire innanci che ce comenzasse la grotta. Et considerando per Geometria, con vna mesura per potere cauare sotto di questo Monte; ordinò che fò forato, & cauato il Monte predicto; fè fare vna caua, ò vero grotta di longhezza, & di larghezza, la quale grotta fù con tanta subtilità ordinata; che la metate de la dicta grotta per lo nascimento del Sole luce da parte de Leuante, da la matina per fi ad mezo dì; & da mezo dì per fi à la posta del Sole luce; l'altra metate da la parte de Ponente: & imperoche quelli, che passauano lo loco era tenebroso, & obscuro, che per questo pariua male Segnio, in tal dispositione de pianeti, & corsi de stelle fò dicta grotta cauata, & di gratia dotata: che niuno

timore ne ſuſpictione, e ad quelli che ce paſſano, & non ſence pò ordinare imbuſcamento; ne ſence pò fare acto dishoneſto à donne, & queſto è prouato, & inducto per fino à li noſtri tempi, di la quale Grotta ne parla Seneca.

Securità de la grotte.

Come conſacrò lò Ouo allo Caſtello dell'Ouo donde pigliò lo nome. CAP. XXXI.

ERa in nel tempo de lo dicto Virgilio vno Caſtello edificato dentro Mare Sopra vno Scoglio, come per fine mò è, el quale ſe chiamaua lo Caſtello, Marino, ò vero di Mare, in dell'opera di lo quale Caſtello, Virgilio dilectandoſe, con ſue arte conſacrò vno Ouo, el primo che fè vna Gallina; lo quale Ouo poſſe dentro vna Carrafa, per lo più aſtritto forame de la dicta carrafa, la quale carafa, & Ouo fè ponere dentro vna gagia di ferro ſottiliſſimamente lauorata, & da la dicta gabia, la quale contineua la carafa, & lo Ouo, fè ligare, ò appendere, con alchune lamine de ferro, de ſotto vno trauo di cerqua, che ſtaua appoggiato per trauerſo alle mura de vna camarella, facta ſtudioſamente per queſta caſone, & con gran diligentia, & ſolemnità, la fè guardare in nella dicta Camarella, in loco ſecreto, et ſicuro de bone porte, et chiauature di ferro, Imperòche da quello Ouo, da lo quale lo Caſtello pigliò il nome, pendeuano tutti li fati del Caſtello. Li Antiqui noſtri tennero, che dall'Ouo pendeuano li fati, et la fortuna del Caſtello Marino, vero che lo Caſtello douia durare tanto, quanto lo Ouo ſe conſeruaua così guardato.

Conſecratione di Ouo.

Come acquiſtò la ſcientia Virgilio.
CAP. XXXII.

NOn è da marauigliare ſe lo dicto Virgilio, hebbe tante ſcientie, et tante virtute; imperòche in nello tempo de la ſua giouentù, ſecondo che ſe lege ad vna Chronica antiqua, intrò ad vna grotta, che ſtà dentro Monte Barbaro cauato di ſotto: vna con vn ſuo diſcipulo chiamato Philomelo, volendo hauere chiara notitia de li Miraculi, & de quelle coſe che le hauiua operate vno nomine Chironte. Philoſopho, et la trouaro la Sepoltura de lo dicto Chironte, & li leuò di ſotto la teſta vno libro, in ne lo quale libro ſe fè doctiſſimo: et ammaiſtrato in ne la Nigromantia, et in ne le altre ſcientie.

Quello che ſucceſſe dopò la Morte de Virgilio.
CAP. XXXIII.

DIceſi, che morto lo dicto Virgilio in Brindeſi, et eſſendo lo corpo de quello portato in Napoli; con gran diligẽtia, la Sepoltura de tal corpo ſe guardaua, et obſeruaua, la quale

la quale come è decto,ſtaua vicino S.Maria de Pedegrotta,per la quale Sepoltura in verità lo vulgo la chiama grotta de Virgilio,ò vero per la via vecchia de Puczoli, lõtano da Napoli circa due miglia. Lo che intendendo vno Phyſico Ingleſe,perſuadendoſe,che alcuna virtù fuſſe in le oſſa, & poluere de quello,como ſogliono eſſere vane le opinioni de li homini,impetrò dal Rè Rogieri,poſſere aprire dicta Sepoltura, & diſtillare le oſſa,& beuere l'acqua de quelle, per poſſere hauere lo ingegno,& ſapere de Virgilio,& hauendo preſentate tale littere à la inclita Cità de Napoli, dubitando quella, come ſole eſſere la opinione del Vulgo, che ſe tale opera ſe faceſſe, non haueſſe ſucceſſo qualche male,per lo primo lo negò, tamen volendo obedire alle Sacre littere del Rè,ſe contento,che lo dicto Phyſico Ingleſe, faceſſe quello li piaceua, non però deueſſe guaſtare le oſſa,ò vero remouere da la dicta Sepoltura,lo,che fò facto,& dicono,che lo dicto Phyſico haueſſe trouato vno libretto de certi Secreti mirabili in la dicta Sepoltura,lo quale libretto peruenne poi,ſecundo voleno alcuni,in le mano de Ioanne Cardinale de Napoli, & che da quillo libretto foreno hauuti multi Secreti. Dicono ancora, che li Napolitani pigliarono quelle oſſa,& le fecero ſepellire in lo Caſtiello nouo,à talche non foſſero leuate.Io potria del dicto Virgilio dicere multe altre coſe,le quale hò ſentito dicerſe de tale homo,mà perche in maior parte mi pareno fauoloſe, & falſe,non hò voluto al tutto implire la mente de li homini de Sogni,& perche multe coſe ſono ſtate dicte de ſopra, de Virgilio, à le quale Io Scriptore de quelle, meno che li altri credo,prego ciaſcuno Lectore me habbia per excuſato, perche non hò voluto fraudare la fama de lo ingenioſiſſimo Poeta,ò vera,ò falſa, & la beniuolenza la quale ipſo portaua à queſta inclita Cità di Napoli. Mà la verità de tutte le coſe,la cognobbe,& conoſce ſolo Dio,queſto ben dirò, che Io non ſcriuo coſa falſa,ne faboloſa,che de quella lo Lectore non ſia facto accorto:

Come venne S.Pietro in Napoli doue ſe chiama Sancto Pietro ad Ara CAP. XXXIII.

LE ſopraſcripte coſe de Virgilio furono tutte facte inanci la venuta del Noſtro Signore Ieſu Chriſto, & inanci che Ieſu Chriſto ſe adoraſſe, & honoraſſe in Napoli,in nel quale tempo li Citadini,ſecondo la coſtumanza de li Gentil homini,ò Pagani,faceuano li Sacrificij à li Dij ad vno loco appreſſo di Napoli,il quale mò ſe chiama Ara Petri. Imperoche ſtaua

Loco de Sacrificij antiqui.

ua poco lontano de la Cità,& perche poco inanci la venuta di Pietro Apostolo in Napoli,in quella pianura doue mò se chiama Ara Petri , ò Sancto Pietro ad Ara ; haueano vso de fare li dicti Sacrificij, Pietro per prouedere à la salute de le Anime, in quello loco volse prima apparere, & far miraculi,& così quello loco pigliò el nome de Sancto Pietro, e lo chiamano Ara Petri,ò vero S. Pietro ad Ara.

Come Sancto Pietro venne in Napoli, & fece Christiani Candida, & Aspren, & lo fece Vescouo de dicta Cità.

CAP. XXXV.

Pietro XXV. anni tenne lo Pontificato.

EL quale Sancto Pietro Apostolo figliolo de Ioanna , de la Prouiucia de Galilea,del Vico de Bethseida,da pò,che ipso hebbe tenuta la Catedra Sacerdotale , in ne le parte de Oriente,cantando Messa , & dicendo solamente il Pater Nostro,venne in Antiochia,doue acquistò la Cathedra, & fò capo de la Ecclesia, da pò andò à Roma, nel tempo de Claudio Nerone,& là midesimo tenne il Supremo Pontificato Anni XXV. & mesi VII. & giorni otto:Mà prima passò per la Marina di Napoli,& da longha vedendo la Cità,la quale cognosciua per fama:discese in ne la dicta Cità,per recreatione dello spirito desiderante la Terra , perche ipso era fatigato per viagio del Mare molto longo,& come si geua andando , si reposò in quello loco,doue mò se chiama l'Altare di Pietro, ò vero Ara Petri. Et secondo la dispositione de Dio vede passare vna donna vecchissima,chiamata Candida , persona di bona consciencia,& di boni costumi, la quale Sancto Pietro chiamò,& incomenzò ad domandarela se essa era Citatina, & la domandò de la Cità, de lo stato de li Citadini; de lo habito,de la forma,de le costume,de la qualità de lo animo , & quale ragioue,deuotione,& lege era in ipsa , delli Sacrificij,& honoratione de Dio,& quale Religione hauessero in ne la pietà,& si li Citadini haueuano vna medesima volontà , ò vero diuersa,& se li Popoli hauiano vno , & simile consentimento, & se ipsi se fidauano più alle forze,ò vero al Cōsiglio, & finalmente se da alcuna de le cose de li Antecessori , & della antiquità fossero rigidi difensori,senza mutarese , ò se da alchuna noua scripta,se la ragione euidente la confirmasse , fossero li Citadini volontarij per mollificatione de animo ad pigliarela;& sopra ad tutti questi dimandi,fò facta ad Pietro, per la Donna conueniente risposta,da pò la risposta per altre parole Pietro fè transito alle cose,& parole de Christo,declarando alla Donna, che ipso fosse,& donde venia,ch'il mandaua , &

Prudente demanda de Sancto Pietro ad Candida

co-

come giua à Roma,& che portaua de vtilità ad ognie persona,& che portaua cose noue,& non preuedute,& non mai più audite,& cose salutifere,& Beate,& finalmēte Celestiale, & diuine,le quale cose in quello tempo erano per ordine interuenute,& come lo homo dal principio de la sua natione,& creatione,negando la obedientia à lo suo Creatore, & per la volōtà del libero arbitrio,era dispartito da la dritta,& vera via, & come da vno errore in nel altro,& da male in pegio, & da pegio in pessimo,hauendo cecati gli occhi interiori della mente,lo homo errò per fina à quello tempo, senza intermissione de vno momento,& come à deuere absoluere la gente da quisto humano errore,Dio Creatore de tutte le cose,destinò,& mandò dal Cielo la propria sua sapientia, à prendere carne humana da vna Donna Virgine,& perche,& quale cose marauigliose de opere,et sinagli,& finalmente de prodigij,& miraculi,questa virtù,& sapientia,intro de tutti li quali intorno,ò vero al lato de se,ordinò Seruitori, con degna,& grande beniuolentia in vna coniunctissima, & familiarissima Compagnia de dodeci,& de la principale Signoria, la quale finalmente con vna larga magnificēzia,& mirabile larghezza, per gratia si se inclina alla inuocatione di chi con puro core, & Vera fede lo chiama,& demostrase possente factore de fare segni,& miraculi,le quale parole,quando li vēne Pietro, cioè che narraua la efficacia de fare segni, & miracoli, la Vecchiarella candida non sostenne,che Pietro dicesse più, mà ipsa roppe el silentio,& parlò,& rispose in questo modo. Io tenerò per vero ciò che mihai dicto inanci,& crederò senza dubio lo Rè,& suo Reame,& supplico te da sua parte, che restituisce la sanità ad l'anima mia,& leua la pena da la mia testa, la quale continuo con multo dolore,me hà tormentato per circa trenta anni. All'hora Pietro non tardò niente, mà disse in nel nome de lo Verbo Paterno,el quale ordinò l' Altezze de li Cieli,ampliò l'Airo,ornò la Terra,produsse il Mare, fè la natura humana,la quale formò à specie,& Imagine de sua similitudine,la quale amò con tanto ardore de beniuolentia,& quasi incomparabile dilectione,& amore, che ipso se dignò coniungere ad se, facendose colei in vna essentia di persona, in nel nome del quale, Io comando ad tè infirmità pestifera, & iniqua,che molesti,& affanni questa femina, Intese il mio comandamento fuggi,dissoluite,cessa,& torna à niente, & così te parte,che niuno minimo signo,ò radice de tè, lasserai al capo di questa femina, dando sempre honore, & laude al nome

Oratione de Pietro, la quale chi dice con deuotione fà passare lo male

me de collui, il quale con lo Patre, & con lo viuente Spiritu Sancto, equale in la virtù, & equale in lo honore, & concorde gloria, et vna maiestà per tutti, et infinita secula de li seculi. Incōtanēti li Christiani che erano venuti da Antiochia, sequēdo le vestigie de Pietro, tutti in compagnia se allegrarono, quando oderono quello Miracoloso, et solēne dicto de Pietro, et resposero ad vna voce. Amen, et subito la salute dal Celo empirio, con velocissimo volato mandata, venne, et intrò le secrete nel capo della Donna, et come à signoreuole comandamento, priuò la dicta Donna da ogni infirmitate, et langore, et in quello posse quiete, et reposo con grande dolceza, perfecta, et perpetua iocondìtate. Già non poteua essere celato a la Donna, che da la sua testa era deuolta, et partita la doglia et ogni infirmitate, et era reducta à sanità. In tanto, che in poco spatio di momento, essa dubitaua essere lei medesima, quale era prima, perche liberata non sentiua asprezza alcuna de la passatà, et incurabile infirmitate, la quale non se credette la Donna, si presto essere liberata, mà per la virtù di Pietro, e de le sue parole; fò liberata da quella infirmitate, in poco spatio di tempo, et fò bagniata de vna acqua salutifera, et parea nō obstāte, che gli era per molti Anni; inuecchiata, che fosse tornata vna semplice citella, et che nanci era denigrata come vno carbone, et mò allo presente debianchita come cigno, allegrauase, che da la origine carnale, e da essere figlia de homo, era mutata per la gratia, et adoperatione Diuina, de essere figliuola del Nostro Signore Iesu Christo Allegrauase, che quasi essendo da niente, & vile cosa per sua origine, & mò per beata mutatione era diuentata à perfecta beatitudine, & cosa da Iesu Christo. Et come è costumato hauere lo homo compassione de li Amici, & dare ad ipsi maturo Consiglio si se pò, & hauerense habilità de tēpo de soccorrerli. Disse la Donna Candida à Pietro, che ipsa haueua per grandissimo amico suo, vno el quale era chiamato Aspren, el quale era stimolato da vno freno violente, & forte de aspra infirmitate, el quale era homo benigno, & più moderato assai, che gli altri in abstinentia. Et se in gli errori de li Pagani fosse Religione, ipso se potria chiamare Religioso, ornato de tutti ornamenti de le virtù, delle quale Pietro predicaua, excepto della fede il quale se potesse sentire miraculo della Sanità retornata, in ipso, senza dubio, che la fè de la quale Sancto Pietro Apostolo predicaua, la pigliarei, & poterei essere idoneo defensore, & declaratore della dicta fede, anchora poterei essere robusto, & for-

Miracolo de Pietro perche operò subito

Candida baptizzata, & fò facta christiana.

Esempio de boni amici

Laude de Aspren

& forte confirmatore de la dicta fede. Imperoche ipso è homo molto eloquente,& quasi de la sua lingua sempre se spargeno fiumi per bella eloquentia,le costume del quale largissimamente se spargerãno in doctrina,& disciplina de le arte liberale. Respose Sancto Pietro Apostolo à Candida , & disse, Figliuola se quello de lo quale tù parli è tuo amico, & che te moue à compassione,& desideri che ipso habbia sanetate , & prenda da mè medicina,obedisse al comandamento, che io te fazo , và subito à questo tuo grandissimo amico ammalato, & infirmo,& come tù serai doue ipso stà infirmo,prendilo per la mano dritta,& dilli queste parole, Sancto Pietro Apostolo Discepolo de Nostro Sig. Iesù Christo Crocifixo da li Iudei, in ne la potentia de lo dicto nome del Nostro Sig. Iesu Christo me manda,che remota da tè la infirmità , & reformate in la pristina Sanità,subito,con ogni gran velocità,lassi il letto doue tù iaci,& vieni à lui. Come Pietro hauia dicte le soprascripte parole,& intesele la Donna Candida,pigliò la via velocemente per finire il comandamento facto à lei da Pietro,& andò,& parlò à lo infirmo,tutto ciò che hauia inteso,& odito da Pietro. Et la dicta donna Candida non haueua anche finita la sua imbasciata, che subito la crudele infirmità sua se partio,& recuperò la pristina Sanità,& tornò sano,& bello,et meglio che mai fusse stato,per la qual cosa si grande, et mirabile Aspren subito leuatose, discordandose de vestire li suoi panni,non pigliò altro che vno suo mantello,et non curandosi de calzamenti,correua come ad homo che hauesse le ale. Curreuano dunca ambe doi in vno , mà Aspren lo quale era stato stimulato da più infirmitate , et feruente ardore,per vedere colui,da lo quale ipso era guarito,il quale non hauia mai più veduto,et era stimulato compuncto ogne hora , più per cognoscere il factore della sua Sanità,correua più forte, et ammoneua,et constrengeua li piedi de Candida vecchia,li quali non poteuano così correre,et che non poteuano hauere forza oltra la loro natura. Et gionto Aspren à Pietro considerò la quantità de la Terra scarpisata da Pietro,et pigliando Pietro per li piedi, incomenzò fortemente à basciare li dicti piedi. Et dapò Aspren ciò che audio da Pietro,comprese , intese, et credette tutto, e fesse baptizare. Et in breue tempo perfectissimamente informato de tutta la Oratione,doctrina, et Religione Christiana: dapò Aspren cresceua in honestate , et bone costume,et sollicitamente de giorno in giorno, da virtù in virtù. Et per questo comenzò ad essere Predicatore, et operatore

Miracolo de Pietro verso de Aspren

Aspren facto christiano

tore della doctrina dello Maistro suo Pietro,incomenzo à cauare il veleno versucie da le interiore de lo iniquo Dragone et infiniti homini per la sua predicatione, la quale fè li homini reducere à la vita de la Sancta Madre Ecclesia, & alla fede del Nostro Signore Iesu Christo,& per la inuocatione del nome del Saluatore,incomēzò à fare Miraculi,à demōstrare insignali,et restituire la veduta à li ciechi,el mano à li muzzi, fermare li debili,et ad sanare cose dirotte,per questi,et altri Miraculi Asprē incomēzò ad acquistare abundeuolmētela gratia de Dio,de la qual cosa Pietro se allegraua, che hauia facto si bono discipulo,per lo quale reuertiua bono fructo à lo Populo,et però sil fè,et consacrò Vescouo della Cità de Napoli,cō ogni Pontificale dignitate.

Miraculi de Aspren

Aspren Vescouo

Come da pò la partuta de Sancto Pietro,Sancto Aspren conuertio lo Populo de Napoli. CAP. XXXVI.

ACquistata Napoli ad Christo, lassatonde Signore come hauemo dicto Aspren Episcopo,in ne lo anno de la Natiuità de Christo XLVI. Pietro sende andò à la via de la Cità de Roma,ad ciò che possesse in quel paese con ragione inconuincibile,et merauigliosi miraculi,la gloria, et la potenzia de Iesù Christo declarare. El predicto Aspren tanto in più forte, et in più megliore sudore vigilaua,et adoperaua à le doctrine de Dio,et più feruentemente intendeua à la predicatione quanto più se aricordaua,che p questo era specialmente,deuenuto allo Officio,& cathedra dell'Episcopato,et per fine à la sua infirmità, de la quale morio la parabola de Dio, giamai non manchò,& per niuna fatiga, non adimenticò sua predicatione,& quanto bene si dimostrò il Beato Sancto Aspren Episcopo in tutto lo tempo de sua vita,& nel suo Episcopato & come alli occhi de tutti li Citadini piacque la sua conuersatione,non poteria per litterali sermoni dichiarare. Etiandio se infinite lingue parlassero delle opere Sancte, & miracoli,li quali per sui meriti adoperaua diuinamente, sinde foriano stanche,elle chiaro manifesto,& publico non bisogna del prouare.

Come per deuotione de Sancto Aspren,nascio vno figliolo ad vno marito, & mogliere deuotissimi.

CAP. XXXVII.

INtro multe,& varie cose,che sò in presentia de mè Compositore de questo libro,solamente scriuere vna cosa non me graue.In questa Cità de Napoli erano doi Marito, & Mogliere timenteno Dio,secundo che in nello Euangelio si legge,

ge, erano ambe doi iusti, adorauano continuamente in nel Conspetto di Dio. In tutti li comandamenti, & iustificatione de Dio, senza lamentatione, li quali non haueuano figlio, ne figlia, & hauiano multe ricchezze, & sempre domandauano li meriti di S. Aspren, con pietosa deuotione, & sempre lo stimolauano de continue preghere, acciò che per li soi meriti si fosse à loro concesso vno figlio, ò figlia, li quali per longo tempo molestero li loro desiderij, & preghieri, & per li meriti del B. Sancto Aspren, furono exauditi dinanci lo conspecto de Dio, finalmente si è licito d'assimigliare l'vno di questi ad Zaccaria, & l'altra ad Elisabeth, cha loro nascio vno altro Ioãne, cioè che come Zaccaria, & Elisabeth fecero Ioanne, così à questo marito, & mogliere nascì vno figliolo chiamato Ioanne, quale crescendo de età, di diuerse virtute, & honeste costume ornato, li predicti mariti, & mogliere, non discordandose de S. Aspren, & che hauiano acquistato per ipso si facto dono, & quanto beneficio mandato gli era dal Cielo, per ipso, pigliaro per rendere le gratie, & honore del dicto Episcopo, fecero l'hostiere suo con sale, & camere, & giardino dilectissimo. Oltra à questo à honore, & gloria de Iesu Christo, ferono edificare la Ecclesia, ò Basilica, coniuncta al dicto Hostieri, & Parochie, Capppella posta sopra la Piacza de Capuana, con vna Corte, la quale per fino al tempo de mò se vede, & chiamase la Basilica de Sancto Stefano.

Edificiò ad honore de Sancto Aspren

Come morio Sancto Aspren.

CAP. XXXVIII.

MOrio Sancto Aspren vecchissimo, & pieno de giorni à la tercia nona d'Agusto in de li Anni de lo Signore LXCIC. sotto el quale la christiana fè hebbe principio, & cõpì il suo Officio, como ad bono Pastore, el quale hauia operato in ne la Cità de Napoli.

Monte de S. Aspren

Come la Sibilla Cumana fò prudentissima.

CAP. XXXIX.

CHe le cose de ipso Christo figliolo de la Vergine, & Saluatore Nostro, habbia prophetizato primo la Sibilla de Cumana, la quale fù prima de le gente nostra, de la quale fù primieramente habitata la Cità de Napoli, per niuno modo e da lassare, che non se dica.

Come la sibilla Cumana profetizò de Christo Iesù Saluatore Nostro. CAP. XL.

NVmerando adunca tutti li homini generati da terra, per fino, che lo Lione punito gridarà, il bono sarà distru-

ſtructo da vno piccolo homo,da pò ſurgerà la ſuperbia de li Troiani nominati da Enea,& deſtrugerà la gloria de li Greci,vno Lione politiſſimo ſconfunderà Aſia, da poi doi Leoni fortiſſimi combatteranno in nel Campo di Theſſalia; Et l' vno de eſſi,con grande ſuperbia,& l'altro ſerà deuorato: Vn Thoro con piccolo romore,tutte le parte del Mondo ponerà ſotto Tributo. In nel tempo in nel quale, lo Agnello Celeſtiale venerà,in ne la vltima etate,ſe humiliarà Dio, tornerà Homo il figliuolo di Dio,la diuinità ſe aggiungerà con la humanitate, & iacerà in nel fieno, il quale Agnello ſarà nutrito da vna Citella Dio, & Homo. Seranno innanci diuerſi inſegnali.Vna Donna vecchiſſima conceperà vno,che nanci ſaperà queſte coſe,marauigliandoſe el Mondo de vna Stella, la quale dimoſtra la via verſo Leuante, queſto hauerà trenta quattro piedi, & ſei deta: Se congregarà vno numero de dodici Paſtori,vincerà ciaſcheduno Demonio, non con ſpada,ò forza de coltello,mà con lo animo de vno Peſcatore, ſottomettirà la Cità facta da li Troiani,cioè Roma,& tutti li Rì in vilità, & pouertà. Sopererà le ricchezze, ſottomettirà la ſoperbia,& quando ſerà occiſo, tornerà viuo, & regnerà finchè vingeranno quattro Animali con le Ale, in teſtimonio de queſto Agnello,& ſoneranno con vna Tromba, à la quale cõtradirà vna Beſtia,& la habominatione dello Spirito del Dragone,& ſeranno li piedi de la dicta Beſtia,ſeicento ſexanta ſei per fine, che viuerà la habominatione, el Leone principale Signore ſe conuertirà in Agniello,& lo Gallo,che ſtarà con le Beſtie,Pecore,ſe veſtirà de piccole veſte, in queſto tempo, la gloria di Romani ſerà partuta in vno loco, il quale ſe chiama Biſantio, & ſeranno leggieri, & cetera.

Come mondato Conſtantino da la lebra, dotò la Eccleſia Romana. CAP. XLI.

Edificio de Sancto Ioanne Laterano

PO la Paſſione de Chriſto, in de lo Anno centeſimo, quinquageſimo tertio, eſſendo Signore della Vniuerſale Eccleſia Silueſtro Papa XXXII. pò di Pietro, da pò Conſtantino pieno di grande infirmità,dolore di lepra,meritò eſſere mondato dal dicto Santo Silueſtro,per lo Sacro Bapteſmo, fè edificare dentro de vno Palazo ſuo Lateräze la Chieſia dil Saluatore,il quale mò ſe chiama Sancto Ioanne à Laterano,la quale volſe,& iudicò douere eſſere la Matre Eccleſia del Mundo, & de tutte li altre Eccleſie,la quale Eccleſia il predicto Papa Silueſtro,ſollemnemente la conſacrò,che ſe chiama la edificatione del Saluatore,in ne lo quale tempo de la Conſecratione la figu-

figura del Saluatore non per opera humana, mà per opera diuina apparse designata,& penta in vno muro, & per fino al dì de hoggi ce stà, & appare. Ancho fè fare la Ecclesia de S. Pietro, e de S. Paolo, & donò a la matre Ecclesia Romana, ò vero al dicto Papa Siluestro la Cità di Roma, tutta Campagnia, tutta la radicò per fine ad Cipparano,& etiandio li donò Rauegna, Pentapholi, la Marca de Anchona, il Ducato de Spolito, la Terra della Contessa Malciede, il Contato de Birtonorio, Corsica, Sardinia,& tutto lo Reame de Sicilia, di là, & quà di faro, excepto la Cità de Napoli sola, la quale se reserua per camera de lo Imperio, aciò che quando voleua andare in vltra mare,& per retornare à Roma, hauesse vna Cità propria, in ne la quale se potesse riposare, & stare, in ne la quale donatione facta à la dicta Ecclesia di Roma, fù audita vna voce Angelica, la quale diceua. Hoggi è entrato el veneno à la Ecclesia de Dio.

Napoli Camera de lo Imperio

Voce audita in la donatione facta ad Siluestro.

Come lo Imperatore Constantino passando in Grecia con Papa Siluestro, ordinò li Officiali, e dignità à la maiore Ecclesia de Napoli. C A P. XLII.

SVccedendo il tempo, volendo il dicto Constantino Imperatore andare per Mare in Grecia, venne in Napoli vna col predicto Papa Sancto Siluestro, doue fecero dimoranza per parecchi mise, per fine, che forono apparecchiati li Nauilij per potere passare, per la quale cosa lo prefato Imperatore ogni dì, quasi audiua Messa, à la Matre Ecclesia de Napoli, & quanto più spisso vdiua la Messa, tanto più tornaua diuoto, & però dotò,& arricchio la dicta Ecclesia, de multe possessiune,& Terre,& adornò assai lo stato de la dicta Ecclesia, & multo lo augumentò, fandone ordine per Sancto Zonio li Canonici, cioè septi Preti prebendati,& septe Diaconi prebendati, à li quali lo Imperatore donò Terre,& possessione, anche fè ordinare à la dicta Maiore Ecclesia il Cimonarcha, ò vero Dignità Cimonarchale, secundo le costume de la Ecclesia primitiua, & de li Archiepiscopati de Grecia, Imperòche ogni Ecclesia Metropolitana, ò vero Archiepiscopato de Grecia, glie lo Cimonarcha, imperòche non haueno l'altre dignità, cioè Preposto, Cantore, Archidiacono,& l'altri simili Officiali, & se interpreta in Greco Cimonarcha, Principe de li Cerimonij, & de li Sacrificij, la quale cosa dimonstra lo effecto di questa Dignità, chel Cimonarcha fà, & exercita in ne la Ecclesia lo Officio maiore,& imperò el nome ben se conuene à lo suo

Cimonarcha.

Officio, in niuna Ecclesia de Italia, ne etiandio per tutto el Mondo, dal Leuante al Ponente, e Ecclesia che habia tal dignità de lo Cimonarcha, excepto la Ecclesia di Napoli, e quella di Milano. Il giorno del Sabato Sancto, sei Principali de sei Ecclesie Greche, edificate in ne la dicta Cita, & dotata per lo Imperatore predicto Constantino, sò tenute de venire alla Matre Ecclesia di Napoli, & cantare, ò leggere sei lettione greche, ciascuno la sua el giorno de Pasca Resurrectione, sò tenute ad assistere al dicto Cimonarcha, & cantare à la Ecclesia il Credo, in vulgare, secundo la lingua greca, & secundo il rito de Greci, la qual cosa hogi è interlassata. Le predicte sei Ecclesie sono queste, cioè la Ecclesia de S. Giorgo del Mercato, la Ecclesia de Sancto Ienaro ad Iaconino, la Ecclesia de Sãcto Ioanne ad Paulo, la Ecclesia de S. Andrea ad Nido, la Ecclesia de Sancta Maria Rotonda, & la Ecclesia de Sancta Maria ad Cosumandi; & imperò non è da marauigliare, se intre le altre Ecclesie de Napoli, queste sò ricche, perche foro dotate da lo Imperatore predicto. Et sia manifesto ad ogni persona, che simile Ecclesie di queste, & a quisti proprij titoli, sono à la Cità dè Constãtinopoli edificate, per lo dicto Imperatore, lo quale il predicto Imperatore, molto augumentò, & magnificò in Ecclesia Clerici, & Officio Diuino.

Le sei Ecclesie obligate a la maiore Ecclesia.

Come lo Imperatore Constantino, ordinò diretro la Tribuna de la maiore Chiesia de Napoli, vna Cappella doue audea la Messa spisso.

C A P. XLIII.

FEce etiandio lo predicto Imperatore, in ne la predicta Chiesia de Napoli, in loco doue in nel dicto tempo anticho se chiama la Basilica de Stephania, vna Cappella appresso à la Tribuna de la dicta Chiesia, de titulo, & vocabulo di San Ioanne de la Fonte, & fecela fare sotto quello titulo di S. Ioanne Laterano à Roma, in ne la quale Cappella il predicto Imperatore, per fin che dimorò in Napoli, con gran deuotione per diuerse volte audeua la Messa.

S. Ioanne de la Fõte.

Come lo predicto Imperatore a vna Cappella deuota de Sancta Candida, & de Sancto Aspren detro la maiore Ecclesia de Napoli, staua in deuotione.

C A P. XLIV.

ERa dipresso la dicta Cappella de S. Ioanni, & dipresso il portico del Palazzo Episcopale, vna picciola habitatione, ò vero Cella, con vno Oratorio, in lo quale era vno Altare, doue Sancto Aspren per fine, che visse con quella Vecchiarella

Oratorio de Sancto Aspren

S. Can-

S. Candida, de la quale hauemo parlato di ſopra, caſtiſſima vita duſſe, el quale Oratorio per la deuotione, & Oratione di queſta Sancta Vecchiarella, la quale intra le altre Napolitane illuſtrata de lo amore de Dio, meritò eſſere purificata per lo ſuo Sancto Baptiſmo, & eſſere ſanctificata, il Popolo per Oratione frequenda, & viſitaua, in nel quale Oratorio, il Glorioſiſſimo Papa Sancto Siluestro, vna, con lo Imperatore ſpiſſo veneua, & per deuotione di quello celebraua, al quale Oratorio, il dicto Papa Siluestro, ad ciò che per la ſua propria deuotione, & che per la preſentia ſua, in ne la ſua celebratione li Citadini di Napoli li frequentaſſeno, & con più honore ne faceſſeno memoria, anchora ad ciò chel Popolo fidele al dicto Oratorio, ad fare Oratione più copioſa, & deuotamente veneſſe, per largheza apoſtolica multi ſpirituali meriti, doni, & perdonanze li conceſſe, & chenze doueſſero ſtare in perpetuo. Queſto Oratorio è quello loco Sancto, cioè quello Altare dentro la Cappella de Sancta Reſtituta, doue mò ſe chiama S. Maria delo Principio, la quale Cappella de Sancta Reſtituta, fè etiandio edificare il dicto Imperatore, per deuotione che hauia à la Vergine Sancta Reſtituta, che in quel tempo era Santificata, & donò la dicta Cappella à lo Capitulo de la Eccleſia de Napoli, & quale era in quel medeſimo tempo, & ricomandolla à lo ſuo Regimento, & maximamente à lo Cimonarca Canonici, Preti, & Diaconi prebendati, li quali erano in numaro de quattordici, ſecundo, che teſtificano multi Inſtrumenti, & ſecondo, che ſe legge alla legenda de Sancto Athenaſo. Perche ſe chiama Sancta Maria de lo Principio, dico, che la ragione ſi è, che in quello loco fù prima conſtrutta, penta, ò vero ſcolpita la Imagine de la Vergine Maria, col figliolo in brazo, & forſi, che fù penta in queſto loco, prima che in altra parte de tutta Italia. Et per queſte due ragione non è da marauigliare, ſi in quello loco è gran deuotione, et concurſo di Populo ogni dì. Et non è perciò indebitamente ſe in quello loco habitano alcune Donne Remite rechiuſe, che in quello proprio locò la Beata Candida, in del ſeruitio de Dio, dipreſſo al Palazo di S. Aſpren Epiſcopo finio la ſua vita, de la quale Sancta Candida, il corpo fù leuato da quello loco in certo ſpacio de tempo, & fù ſepellita in ne la Chieſia de Sancto Pietro, et ripoſto in vno Sepulcro de marmore, et facto lo Epitaphio ornato de multi verſi.

Perdonãze conceſſe per Papa Siluestro.

Oratorio doue ſtà poſto

Perche ſe chiama S. Maria de Principio

Come la Gloriosa Sancta Candida facea multi miraculi.
CAP. XLV.

LA predicta Sancta Candida, fè multi miraculi,& fà ogni dì, mà vna cosa per vtilità de quelli, che non lo sanno, non vò tacere,& metterlo in silentio, cioè se alchuno homo fusse infirmo de vicio de febre quartana, & vna volta beuerà con deuocione dell'acqua,con la quale,e stato lauato il corpo de Sancta Candida,la quale acqua se fà al giorno de la sua festiuità,per la virtù de li homini timenti Dio, & meriti de Sancta Candida,subito si sana,& è perfectamente liberato, la quale acqua se conserua per la virtù de Dio,per Anno & più, che pare vna cosa mirabile à dire, senza perdere odore,ni sapore,& senza corruptione,& questa cosa è stata prouata più volte.

Deuotione,& virtù dell'acqua di S. Candida

Come aduenne vno gran Miraculo, à lo dicto Oratorio de Sancta Candida. CAP. XLVI.

NOn è iusto anchora,de lassare in silentio quello Miraculo,il quale aduenne in vna Donna ne li Anni CXXIV. pò la morte de Papa Siluestro, la quale Nobile Donna multo diuota à Dio, spisso frequentaua, & visitaua il soprascripto Oratorio,in nel quale il dicto Papa Siluestro hauia celebrato per multe fiate,& vidia all'altra gente visitarlo, come etiandio mò si fà,sopravenne à la dicta Donna, vna grande affectione,distintamente volere sapere le larghe Indulgenze, & perdonanze concesse à lo dicto Oratorio per lo Sanctissimo Papa Siluestro, che più conuenebole li pareua de volere frequentare,& visitare lo Oratorio, & l'Altare doue stauano li corpi de li Sancti Martiri Ienaro; Sancto Vticeto, Sancto Acursio Caualieri, & Citadini de Napoli, li quali quelli giorni vicini haneano preso Martirio,per seruare la fede di Christo,la quale Donna finche daua, & faciua deuotissima Oratione à Dio, con grande, & perfecta deuotione, per hauere questa notitia,& sapere le predicte Indulgenzie, vno matino assai per tempo se leuò,& secundo che hauia in vsanza,senne andò à visitare il predicto Oratorio, doue trouò quelli doi Martiri Vticeto, & Accursio,che sedeuano inanci à lo Altare, & teneuano inanti vno Tauoliero de Scacchi, & non giocauano,mà cortesemente toccauano le case del Teuoliero, & come haueuano toccato per diretto, voleuano toccare per trauerso,la dicta Donna manifestamente cognoscendo, & per loro visione tornata vn poco fredda, pò vn poco scaldata de amore diuino,si sè approximò,& disse.Dio ve salue Sãcti Martiri,

Sancti Caualieri de Nap.

tiri,perche siti venuti à questo loco Sancto, à numerare el tauogliere,doue più ragioneuolmente se doueria adorare, marauigliome ch'hauiti pigliata si vana,& inutile fatica,che dice il prouerbio,de ogni numero forte, & impossibile ad numerare,questo monta più chel Scacchiere, quasi dire chel numero del Scacchiere è quasi infinito. A la quale Donna li Sancti Martiri fecero questa risposta. O Donna non ti marauigliare se hauimo presa fatiga,chà non è in vano, mà serà à tè vtile,se tù credi al numero del Tauogliero essere grande, & infinito. Imperò sappi,& tene per certo, che le perdonanze donate,& concesse à questo Oratorio di Sancto Siluestro, Vicario de Christo in terra,si sono grandissime,& infinite, le quale imperò se nascondano,& non se publicano, nè si dicono chiaramente,acciò chel Popolo de Napoli, el quale è multo inclineuole à peccare, appropinquo a li peccati, sub speranza de le perdonanze,& infinite Indulgentie di questo loco, fusse più disposto à peccare,& dicte quisti parole,subito li Sācti Martiri disparsero.

Prouerbio de Schiachiere

Resposta de Sancti Martiri.

Populo de Nap. inclinato al peccare.

De lo Consiglio facto per Papa Siluestro à Nicena.

C A P. XLVII.

Pò non troppo gran tempo il predicto Sancto Siluestro, con lo Imperatore Constantino, senne andò da Napoli in Grecia per Mare,doue dimoraro vno certo tempo, & facto lo Consiglio à la Cità de Nicena,de Bectania, in nel quale consiglio Nicola fù facto Episcopo de quelli de Mirra,dapò che ipso hebbe disposta la fè Catholica, & composti multi decreti,pò da quillo loco senne tornò à Roma, doue per anni XXIII. & mise X. in nella sua Signoria de la Chiesia de Dio fù morto, & sepellito appresso lo Palazo de Octauiano, in vno loco doue se chiama il Capo,& allo luoco doue fù sepellito,ad honore de Dio,& de dicto Sancto Siluestro,fù edificata vna Chiesia,sotto del suo vocabulo,lo quale è appellato hoggi Sancto Siluestro de lo Capo,in lo quale Monasterio de Donne Monache, è conseruato lo capo de Sancto Ioanne Baptista.

S. Siluestro de lo Capo

Come per operatione de Helena, matre de Constantino, Papa Siluestro fo molto infestato da Iudei.

C A P. XLVIII.

QVesto Siluestro, per la conuersione de Constantino, fù multo infestato da li Iudei,per operatione de Sancta Helena madre de Constantino,che in quel tempo era Iudea, ne la quale infestatione fù multo constante, & fermo à la

fede

Helena matre de Constantino. fede di Christo, & depò la grande molestatione,& multe battaglie de animo con Iudei,la predicta Helena, con tutti li soi Iudei,se conuertio à Christo, & baptizata da Siluestro , con vna gran parte dil Populo di Roma , pò che Sancto Siluestro liberò Romã da la pestilentia del Dragone, il quale hauia occiso sei milia homini col fiato,il quale Dragone S. Siluestro ligò,& se lo inchiuse sotto le porte di Rame, & si lo firmò per fino al di dello Iudicio. Questo S. Siluestro ordinò, che li Diaconi de Euangelio se vestessero li diamatica,& anche ordinò, cha lo Sacrificio dell' Altare se facesse in pãno de lino bianco, secundo fù inuoluto il Corpo de Christo,quando fù sepellito, & non in panno de seta,nè in tinto.

Drago pestifero ligato da S. Siluestro

Ordine de S. Siluestro.

Come Constantino,con la sua figliuola Constantia, & Patritia, soi Nepoti passaro gran tempesta in Mare , e de loro conuersatione. CAP. XLIX.

DEpò non molto gran tempo,nel tempo de Papa Liberio, tornando Constantino à Roma, con Constantia sua figliola , & Patritia Nepote sua à fare reuerentia , & adsistere alla Sancta Matre Ecclesia di Roma , maximamente per la Scisma,che soccesse in Roma, per la Heresia dil Papa , sostenne gran tempestate al Mare de Sicilia, sopra al Capo di Trapani,chiamato à li tempi nostri Capo de le trè fontane,& hauendo gran tempesta,& fortuna de Mare,si che dubitaua de annegarese , & essere diuorato da le Onde del Mare, donde Constantino votato à Dio,& à S. Ioanne Baptista , al quale pò lo recipere de lo Baptismo , pò Dio,ogni sua diuotione staua ferma,& che sel liberaua da quella fortuna, & tempesta, che non peresse,che come giongeua in Napoli,faceua edificare vna Chiesia à vocabolo de Sancto Ioanne Baptista , in ne la quale promesse di spendere trenta milia ducati. Et vno altro voto simile à questo, si fè Madamma Constantia sua figliola ad S.Lucia,la quale la dicta Donna hauia gran deuotione,che se di quella tempestate erano liberati, & salui , de le sue proprie rendite aggiungeua à la dicta edificatione, de la dicta Chiesa di S.Ioãne,docati vintimilia,à li quali voti il pietoso Dio cõsẽtẽdo,si li liberò dal dicto pericolo, & sani & salui peruennero in Napoli,& depò ipsi de breue recordati di loro voto,et possente,et volenterosi de reducere ad effecto, hauendo pensamento,et concordia;lo dicto Constantino intro de se,et de sua figliuola,comandaro, et ferono edificare la Chiesia de S.Ioanne Maiore,et de S.Lucia,sotto il loro Vocaboli,et Titoli,in ne la Tribuna,in ne la quale Chiesa si è dipinta

Voto de Constantino.

S. Ioanne Maiore edificato da Costantino, & Sancta Lucia.

S. Ioanne Laterano matre de tutte le Ecclesie, e quale Indulgentia de S. Ioanne & de S. Lucia

pintà la Imagine del Saluatore minazante, & terribile, si come deue parere al di del Iudicio, & come apparse al Populo di Roma, à la Matre de tutte le Chiesie, cioè in S. Ioanne Latero, & da vno de li lati si è l'Altare della Imagine de S. Lucia, ad ciò che sia manifesto à ogni persona, che in ne la dicta Chiesia, così è lo titulo di Sancta Lucia, come de San Ioanni, & come è di San Ioanni, così è de Sancta Lucia. Et in ne la dicta Chiesia così ce è tanta Indulgentia quando è Sancta Lucia del Mese di Decembre, come è quando è San Ioanni del mese de Iunio, & ne li antiqui tempi, così ci era concurso di Populo à la dicta Chiesia, in ne lo dì di Sancta Lucia, come in nel dì de San Ioanni, in ne la quale Chiesia à lo seruitio de Dio, & de ipsa Chiesia, ce forono ordinati lo ordine de li Canonici Regulari, come sono per fì à lo dì de hogi à S. Pietro ad Ara, li quali viueuano inter lo Chiostro, il quale staua dipresso la Corte de la Ecclesia, secundo che etiandio per fi mò ce pareno li insegnali de la habitatione, & delli edificij, fù ãche la d. Chiesia, dotata ricchamente da lo Imperatore, in tanto che se hauesse tutte le possessione sue, le quale hauia in quello tempo, passaria in ricchezze la maiore Ecclesia di Napoli.

S. Ioanne dotato

Come per la dura tempesta, Patricia fè voto à Dio, se la liberaua dalla tempesta, farese Religiosa.

CAP. L.

PAtritia Nepote dello Imperatore, fè allhora anche voto à lo Altissimo Dio, che se ipsa era liberata sana, & salua da quello pericolo, si se inchiudeua in vita claustrale, & viueria in ne la vita de le Donne monache, à lo seruitio de Dio, el quale voto come peruenne in Napoli, diligentemente adimpio, & ordinò con lo Imperatore suo Ciano, che certe Caloire ò vero Monache, le quale obseruauano vita monastica, ogni vna de propria voluntade ad vno loco loro, ò vero Oratorio, el quale se chiamaua in vulgare San Nicandro, ò Sancto Martiano, posto appresso al foro, doue se teneua la Corte, & diffiniano le questione, il quale loco si chiama S. Patricina, che in sua compagnia à seruire Dio, se ne gessero in vno loco, ò vero scoglio dentro Mare, el quale loco, in quel tempo se chiamaua l'Isola del Saluatore, vicino al Castello del Ouo, le quale Monache partite da quello loco, la predicta Patricia, con alcune sue Compagnie in Religione, & vita rinchiusa in mezzo in nel dicto loco, incomenciò à seruire Dio, la quale Patricia, succedendo non troppo tempo, se partì da Napoli, & tornossene in Costantinopoli, & da Helena matre de Constantino,

Voto de Patricia

S. Nicãdro

no,& sua Aua, si se fè donare vna certa parte di ferro de vno de li chioui,col quale fò chiouato in Croce il nostro Signore,ne lo qual ferro, fù formato vno chiouo, ad similitudine de li veri chioui,de li quali fù chiauato Christo in Croce,la quale Croce,& chioui,la ditta Elena haueua portati da Hyerusalem,& conseruoli con deuote Oratione,& riuerentia per vna gran dignità,ò verò Reliquia,& la dicta Patricia, si lo portaua con essa in Napoli,per farlo reponere, & conseruare, in lo dicto loco doue staua lo Monasterio de le Donne monache,lo quale se chiama Sancta Lucia,& per fino mò se conserua venerabilmente,& per fortificare la fè di Christo, & de quelli che credeno,sia à tutti manifesto, che quil chiouo se mostra publicamente il giorno di Venerdì Sancto. Et per lo vedere del quale chiouo,si cresce la deuotione,& maximamēte à quelli,chei vedeno in quel giorno,più che in altro tempo haueno gran contenteze, & contritione de mente, & memoria de loro peccati,& in quel medesimo gioro à lo dicto chiouo,da vna parte appareno certe vene rosse, quasi de colore rosso,come sangue,dall'altra parte del ferro de lo dicto chiouo,lo quale fù incorporata,& mista con altro ferro, non appare signo alcuno. De lo altro resto de chiodo de la Sancta Croce, dicono,che per reuelatione diuina fù facto vno freno al Cauallo de Constantino, el quale era Singulare, & bono Cauallo,e tanto sfrenato,che non si potiua caualcare, mà da pò,che li fù misso quello freno,fù facto multo mansueto à caualcarese sopra,il quale Cauallo Constantino combattendo multe fiate si subiectò multe Prouincie de Barbaria, & de la limatura del dicto ferro, fù consacrato il Mare Adriano, per lo quale non se poteua nauigare, & mò come se vede se nauiga securo;Mà è da sapere, che la dicta Sancta Patricia ritornando da Constantinopoli, si morio in Mare, & rendio l'Anima sua à Dio,& la Naue adusse il Corpo suo à la Marina de Napoli,& come furono gionte le sue Compagne, dubitauano che honore le douesseno fare in ne lo suo esequio, & in quale loco la douesseno sepelire, & per reuelatione diuina se ne andaro al Duca,che regeua la Cità de Napoli, & supplicaro che isso li deuesse concedere doi Boi non domati,Il dicto Duca per satisfare à loro pregaria li concesse li dicti Boi, li quali habuti,pigliaro vn Carro,& possero di sopra il Corpo de la dicta Patricia,& aggionsorone li dicti Boi, & lassaroli andare senza alcuna guida, che andasseno doue issi volesseno, li quali Boi per dritta via,per li Vichi trauersando, andando per

Chiodo de la Croce in S. Patricia

Virtù del Chiouo ad S. Patricina.

Freno del Cauallo de Constantino

per volere de Dio, portaro quello Sancto Corpo al predicto Monasterio, il quale mò se chiama Sancta Patricina, & in quello loco fù sepellito, & così le Monache tornarno in nello lassato loco, ò vero Oratorio, & là per deuotione fù facto vno Monasterio, & portaronese lo dicto chiouo, doue hogi con gran deuotione se vede, con multe altre Reliquie.

Come per ordinatione de Iustiniano Imperatore foro liberati li Napolitani da li Goti per Belisario

CAP. LI.

IN tempo dell'Imperatore Iustiniano, li Goti Populi peruenneto in Italia, & Napoli occuparo, la qual cosa come sappe Iustiniano, comandò à li Napolitani, che douessero expellere li dicti Goti, li Napolitani portandosi pigri à questo comandamento, risposeno à lo Imperatore, che non poteuano resistere à la potentia, & crudelità de li dicti Goti, & imperò lo Imperatore comandò à Belisario, il quale era Maestro de sua Caualleria, homo Nobile, & strenuo, che subito douesse andare in Napoli, & per forza d'arme deuesse expellere li Goti de Napoli, el qual Belisario subito obedio al comandamẽto de lo Imperatore. Et caciati li Goti da Napoli, vccise multi de ipsi, & dapò quasi tutti li perfidiusi Neapolitani occise crudelissimamente, che quasi à le donne non perdonò, mà à l' homini Ecclesiastici, & à multi boni donò la vita, & così fù Napoli tutta destrutta, & disolata, Et pò fô habitata per homini peruenendo da fore de la Cità, & Castella vicine, cioè Capua, Sorrento, Amalfi, & Atella, et da quello tempo fù contaminato el sangue Napolitano, lo quale era lo più Nobile, che fusse per tutto lo Mundo, che anchora se dice Napoli Gentile.

Belisario Cauallerizzo del l' Imperatore.

Destrutione de Napoli

Come li Saracini venero in Napoli, & possero à ferro li Napolitani. CAP. LII.

IN nello Anno de la Incarnatione de Christo, Settecento ottanta otto, essendo in ne la Ghiesia de Dio Papa Adriano, et à lo Imperio Romano Carlo Magno, et in Italia Desiderio, et Aldegisio figlioli soi Rì de Lombardia. Li Saracini vennero dalle parte de Africa, et de Spagna, con exerciti de Naue, et copiosa multitudine de gente, et discesено à la Marina de Napoli, et discurrendo per tutto el paese vicino, si distrussero tutta la Regione, cioè le Cità, e le Terre, et li loci debili, ponendo à lo taglio de spata tutti li Christiani, li quali prendeuano, non perdonando à masculi, ne à femine, à fanciullini, ne à vecchi, et de pò strectissimamente assediaro la Cità de Napoli

Destructione in gran parte de Terra de Lauore.

Rè Desiderio.

poli, venendo l'vltimo dì de Iunio, in ne la quale di si fà la festa di Sancto Paulo Apostolo, incomenzaro volere prendere là Cità de Napoli per forza, et dedero la battaglia, et intrarono per la Porta de Donna Vrso, per le caue facte sotto terra, et con destrugimento, et occisione de Citadini pigliareno tutto quello terreno, il quale è da Porta Donna Vrso, per si à lo Palazzo de lo Imperatore, cioè al foro, In quello tempo per parte de lo Rè Desiderio, era Duca de Napoli, et Rectore vn homo dotato de multa Sapientia, et strenuitate, chiamato Theophilo, el quale vna col Populo di Napoli peruenendo dinanzi al predicto Palazzo, li si scontrò con li Saracini virili, e constantemente, et al primo scontrò fù percosso, et passato de vna lanza, e morto subito, nientedimeno li Napolitani cōbattendo audacemente, resisteuano, et contraponeuano li loro corpi morti come mura à li dicti Saracini, Et essendo in quello dì vna asprissima battablia intra li Napolitani, et Saracini, la Victoria se speraua per li Saracini, senza alcuno dubio, all' hora Adelgisio el quale era andato per soccorso à Rè Carlo Magno, gionse cō grā quātitate de gente in aiuto de li Nap. vero è che lui staua attēdato al Thoro, vn loco doue si chiama Cāpo di Carlo. Et da qllo loco mādò Aimone, et Bernardo ābe doi Duci, con doi milia Caualieri, et dece milia pedoni li quali entrareno à la Cità de Napoli in quello giorno, che era la battaglia durissima in nella hora de nona, et per la venuta de questi, à li Napolitani peruenne grande animo, et hebbero grande audacia, li quali erano multo fatigati, et gran timore, et desperatione peruenne à li Saracini, li quali Saracini, non possendo più durare, come gente venta, si se posseno in rotta, et in fuga, et fuggendo se partero da la Cità, et firmarose col loro pauiglioni per stancia in vno loco fore la Cità, el quale se chiamaua Castagnola, et Malazzano; doue dimoraro per spatio di sei mesi, et giorni XXV. destruggendo, et deuastando tutto lo tinimento de la Cità de Napoli, et ferono multe battaglie per fino alli vinti cinque giorni de Ienaro, in nel quale loco insi a questo tempo, li Saracini odinaro certi ingegni de ligniame, per destruire le mura, et spisso quasi ogni septimana, dauano grandi assalti a le mura, et moriuano multi dell' vna parte, e dell'altra. Et in quello giorno che fù la battaglia fureno morti dè Caualieri Napolitani cinque cento, et vinti sette, et feruti sei cento, et de li feriti foro morti dieci, et de li Popolari mille, et ottocento, et più de li homini de li Casali, et de le Castelle furono morti tremilia et diece, et de li Caualieri de Francia furono morti cinque cento, et de li pedoni de Fran-

Theophilo morto

Aimone, & Bernardo Duci

Fuga de Saracini

Numero de morti

Francia foro morti feicento, & quaranta, & fò ferito il Duca de Oppido, per la quale ferita fù morto, e de li Pagani foro morti più di quaranta doi milia, in tanto chel sangue corse per fi al Mare, intra li quali Saracini in la dicta battaglia fù morto Fontan Rè de Africa, Extron Rè de Boetia, & Marchinat Rè de Persia, & de Siria, ancora ad Aimone, & Bernardo Duca de Francia, si vennero in soccorso multi Caualieri, & per dare aiuto à li Napolitani ricercati da ipsi, cioè da Puglia, & da Calabria, con multa gente intraro in la Città de Napoli à li 16. de Decembre, & facto Consiglio con li Napolitani, insero à combattere in Campo à li 25. de lo mese de Ienaro, in ne lo quale dì, se celebraua la Conuersione de Sancto Paulo Apostolo, & allo leuare del Sole, ordinato le Schiere delli Caualli, e de li pedoni, & ordinate l'altre per soccorrere, & dati li Segnali, si incomenzò la battaglia crudelissima, della quale battaglia, la Vittoria era dubia p fi passata la hora de nona, in ne la quale hora li Saraceni incomīciaro à minuire, & li Christiani, operāte la diuina gratia, à vincere in tal maniera, che finalmente li Saracini vinti da li Christiani, ne scamparono pochi, e tutti l'altri furono occisi, & tagliati per filo de Spata, & seguitate per fi à le Naue, de li quali Nauilij forono arse, & brusate più de quaranta, & le altre Naue con alcuni Saraceni scampareno, onde ne foreno morti in quella battaglia, in quello giorno de li Caualieri Francesi senza l' altri d' accoglienza, cinquanta sei, intra li quali se conta, che fù Aimone con quattro figlioli, li quali furono sepelliti à la Ecclesia de Sancto Ienaro fore de la dicta Cità, & Aldegisio figliuolo del Rè Desiderio, il corpo del quale fù mandato al patre in Lombardia, & loco fù sepellito, & de li Napolitani, & Castella conuicini, forono morti de Caualieri ducento, & de pedoni due milia, & de li Saracini foro morti diece milia. Et per questo la Cità de Napoli tornò à tal partito, che non ce rimase Caualieri, nè Combattitori, & il Popolo di Napoli, vedendosi quasi in tutto destrutto, & che la maiore parte erano morti, si fecero chiamare homini de le Cità, & Castelle conuicini, & d' alcune altre parte, à li quali proferfero de dare per moglie tanto le Citelle Virgine, quāto le Vedoue de quelli, che erano stati occisi à le battaglie, con tutti li loro boni, & questo fecero bandire, & deuulgare per vno Trombetta, per diuerse parte, il quale era Trombetta, & Banditore de Aimone Duca, & chiamase Oldeo, per lo quale Banno, & chiamata in breue tēpo si vennero multi altri, tanto Caualieri, quanto Populari de Ca-

Soccorso de Puglisi & Calabrisi

Battaglia crudelissima

Saracini vinti

Numero de li Morti.

Napoli habitata per instauratione da forastieri

Origine de Augustino, & altri homini prebi

Capua, de Nola, da la Acerra, de Sorrento, da Malfi, & da la Tella, à la qual fama ce vennero multi probi viri da Calabria, de Puglia, de Grecia, & de Africa, da presso à Tunesi, donde hebbe principio, & origine Augustino glorioso Doctore, & ancora el Libronio suo amico, & Paolo Orosio suo caro Amico, & discepulo sofficiente. Venne ancora de Africa el Pontefice S. Gaudioso, il quale fù facto Episcopo di Sarago de Papa Adriano, el quale confessore glorioso, & Patrone de la dicta Cità, sempre visse in gran deuotione, & Oratione, secondo che se dechiara in ne la sua leggenda, Ancora alcuni altri Gētil' homini, de li quali per gratia de Dio, loro Natione durano anchora, & viueno Nobilmente. Vennero à la Cità alcuni de Scotia, alcuni da Francia, & ancora de quilli che erano venuti per difendere Napoli, ce ne restarono assai. Et multi altri Populi, con loro moglieri, & figlioli da diuerse parte del Mondo, vennero ad habitare in Napoli, con consentimento de la Vniuersità. Et quelli li quali non hauiano Mogliere, pigliarono li Mogliere, & figliole de quelli, che erano stati occisi à la battaglia, con loro boni, & possessioni, & così implero la Cità, & in quello medesimo tempo contaminaro il sangue Napolitano, & questo in ne la secunda volta.

Sangue Nobile contaminato.

Come li Napolitani hebbero Victoria contra li Infideli.

CAP. LIII.

PEr la qual cosa à laude, & gloria de lo Omnipotente Dio, & honore de lo Apostolo Sancto Paulo, in ne la festiuità del quale li Napolitani obtennero due Victorie, de li predicti Saracini, de quello templo edificato da Tiberio Iulio Tarso, si fereno vna solenne Chiesia, & che in quella Chiesia solennemente si celebrasse la sua festa, da pò del quale cose hauendo ordinato Consule, & Duca de la Cità de Napoli, & fecero andare per altra via vna Acqua grande, & fiume, doue poteuano nauigare Nauilij, la quale correua appresso à la Cità de Napoli, inter lo Monte de Sancto Eramo, el Monte de Patruscolo.

Tempio de Castore dedicato à Paulo.

Come Santo Athanase concesse la Ecclesia de Santa Lucia, che stà à Sancto Ioannne Maiore de Napoli, per sostentatione de le Monache, de Sancta Patricina.

CAP. LIV.

IN nel tempo di Adriano Papa predicto, in ne li Anni ottocento, & octanta cinque, essendo in ne la Chiesa de Napoli Sancto Athanase, el quale intra le altre sancte virtute, de le quale era pleno, che per diuersi modi era Visitatore di soi subie-

biecti,& ricordauali,& amoniuali ne le bone operatione. Et Imperò spesso visitaua,& con vna frequente amonitione cōsigliaua à quelle Monache,ò Caloire permutate dal Monasterio di S. Patricina,à lo Scoglio vicino al Castello dil Ouo, come è dicto di sopra,le quale stauano in quella Isula,& senza Gubernatore,che deuessero vna de esse eligere in Abbadessa, quale se gouernasse come ad bona pastore, in nella subiectione,& instructione regolare,à la quale lo dicto Sancto Athanasio,per loro quotidiana spesa concesse gratiosamente la Chiesia de S. Lucia Vergine,& Martire, che staua in la Chiesia de Sancto Ioanne Maiore,la quale era ricchissima, & de multi rendite copiosa,li quali li concesse in perpetuo, con tutti li ragioni,& pertinentie sue,la quale Chiesia hauia certe ragione à la Marina de Napoli,del quale Sancto Athanasio non è da tacere,che in ne la Chiesia de Sancto Ienaro Martire,fora le mura de Napoli,li staua salamente vn Prete à lo seruitio de Dio,& Sancto Athanase li fè vn Monasterio sotto la gouernatione de lo Abbate,& in quello locho isso ordinò vno homo de Religiosa vita singolare in Abbate,al quale primo die collegio de Monache, accioche continuamente lui con lo suo Collegio seruesse à Dio.

S. Lucia concessa alle Monache de S. Patricina.

Come per deuotione de Sancto Iennaro, & de li altri Sancti,fù liberata la Cità de Napoli da li Infideli.

CAP. LV.

SCriuise,& leggesi,che in nel tempo de Papa Ioanne XII. de Roma,& de lo Imperatore de Constantinopoli, li Saracini venendo da Africa,assediaro la Cità de Napoli, in ne lo quale tempo la dicta Cità,non poteua hauere soccorso humano, nè remedio. Imperò se voltaro à la Religione, & à li solemni Patroni loro,Sancto Ienaro,& Sancto Arpino,li quali foro di Napoli, de la Piaza de Forcella, consueti di fare grandissimi Miraculi,li quali con grandissime lacrime,& suspiri incomenzaro à pregare, che come issi, con loro meriti, & preghere,liberaro la dicta Cità di foco del Monte de Vesuuio,così li debiano dare aiuto contra à lo furore de la gente infideli,li predicti Sancti Martiri beati, & Episcopi si apparsero la nocte à vno stagio presone in quillo tempo,affligēte se per Napoli a domandarelo perche isso spandeua tante lacrime,& perche tanto se doleua; Et li rispose, che crai per tempo serà presa la Cità de Napoli, & saranze vna grande effusione de Sangue,li predicti Sancti Martiri si lo consularo, & dissero. Non piaza à Dio, che è tanto misericordioso ne à la

Napoli assediata

Ianuario, & Arpino de Napoli.

Miracolo de S. Martiri.

la sua gran potentia,che si gran peccato, & male se permetta, finita la nocte , & soprauenendo la hora,li Inimici con loro Nauilij se approximaro,& assaltarono con certi Castellani, in mezzo de li Naui,che quasi le prore erano equali à le mura de la Terra , & poste le scale à le Mura, come se credeuano sagliere,per li meriti de li SS. Martiri,la più grā Naue si annegò,& così tutto lo Exercito fù turbato , & riterose in dietro.

Come per vna deuota Oratione delli Napolitani , foro liberati da lo Exercito de li Infedeli.

CAP. LVI.

LEggese anche , che in nel tempo di Lotario Imperatore di Romani,fratello de Carlo,& de Lodouico,combattēdo li Napolitani contra de li Saraceni in Mare,essendo in Roma Papa Gregorio,IV.si fè questa Oratione à Dio,che il Beato Petro Apostolo, andante per la tempestata del Mare,sostenisti,che non se annegasse, & Sancto Paulo Apostolo, vna con Pietro,il quale annegaua,il liberasti , exaudi tù la nostra preghera,& concedine,che per li meriti di tutti doi, possamo seguiri la beatitudine, & la eterna gloria, & per la virtù de la dicta Oratione,li Saracini subito annegarono in Mare.

Oratione de Gregorio.

Come li Napolitani assaltarono quelli de Sipanto, & foro li Napolitani perditori.

CAP. LVII.

NArrase āche,come li Napolitani cerchauano de volerono destruggere per forza de Armi quelli de Sipanto,& quelli de Sipanto, si foro consigliati dal dicto Papa Gregorio,che dimandasseno spacio de tempo,& fò loro concesso,intra lo quale spacio,votaro in ieiuni, & Orationi , & pregaro Sancto Michaele Arcangelo per trè di,che li liberasse de tante angustie, al quarto dì lo Arcangelo Michaele, si amonì quelli de Sipanto,che douessero andare contra di loro Inimici,& in nello principio de la battaglia,apparse, che lo Monte Gargano se mouesse,& pareua che volesseno multi folgori,& grande obscurità coperse tutto il Monte, li Napolitani per questi segni si voltaro in detro,alcuni feriti da li Nimici , alcuni dal foco,lo quale discendeua dal Cielo , & così forono persequisati , & caziati.

Miracolo di S. Michaele Arcangelo

Come innati la vnione de lo Regno de Sicilia , cè erano assai dominij spartiti.

CAP. LVIII.

PO di questo è da sapere,chel Reame de Sicilia,primo, che fusse vnito,& de tutto fatto vno,& intitolato in nel dicto Rea-

Reame, erano diuerse dominij, & Signorie, & primo lo Imperatore Constantino era Signore della Cità de Napoli. In Terra de Labore era el Principe de Capua, al quale erano sobiecti, el Conte de Caserta, & lo Conte de Fondi. Eraui el Signore de Cuma, de Puczoli, & de Baia. Il Duca di Beniuento. Eraui el Principe de Salerno, & Duca de Malfe, il Signore de la Cità de Surrento, & del suo districto. Il Duca de Puglia, incominciando da Troia. El Principe de Bari, el Signore de lo Honore de Monte de Sancto Angelo, & di Salpe. In Terra d'Otranto, era lo Principe de Taranto. In Calabria il Duca di Calabria, In Apruzzo Citra, & vltra diuerse Conte, cioè lo Conte d'Albi, el Conte de Monappello, il Conte de Lorito, & lo Cô- te de Celano, lo Conte dell' Aquila, & lo Conte de Sanguine, lo Contado de Molisi. La Isola de Sicilia, alchuna volta fù subiecta à lo Imperatore di Roma, alcuna volta al Rè de Africa, pò la venuta de Roberto Guiscardo, de tutta l' Isola fò facto vno Contato, & per industria de lo dicto Roberto, Rogiere suo fratello fù intitolato Conte de Sicilia.

Reame distincto

Roggiere Conte de Sicilia.

Come venne Roberto Guiscardo in lo Regno de Sicilia.

CAP. LIX.

Roberto Guiscardo, venne al Reame con vndeci soi fratelli, homini acti in battaglia, chiamati da Lodouico figliolo de Pandolfo Principe de Capua, il quale guerezaua col Principe de Salerno, il quale Roberto, p la sua virtute de le Arme, fò facto Conductore, & Capo de tutti li Normandi, & altri forastieri, che guerreggiauano in ne lo Reame; El fello, che in successione di poco tempo, per li dominij tutti, li Signori, & Principi excepto el Principe di Salerno, el quale era à lui cogniato, per che lo dicto Roberto, hauia pigliato Madonna Segregaida, sua sorella per mogliere, da pò fù facto, & intitolato con le bandere Duca de Puglia, & de Calabria per Papa Nicola, il quale Roberto successe al Principato di Salerno, per la morte del dicto suo Cognato, per parte de la Sora. Et da pò per comandamento de la Chiesia, tutto el Reame se subiegò, excepto la Nobile Cità de Napoli, la quale mai non potè subiugare per valore de li Citadini, li quali virilimente le resistero. Fè il dicto Roberto, in nella Isula de Sicilia Conte, Roggiere suo fratello, & visse in dominio anni vinti sette.

Guerra intro lo Principe de Capua, & lo Principe de Salerno.

Roberto successe al Principe per sua mogliere

Virilità de Napolitani

Roggiere Conte de Sicilia

Come Roberto Guiscardo, & soi fratelli erano Catholici.

CAP. LX.

Ecclesie edificate da Roberto, & fratelli,

Auersa Castello de Napoli

Melfè edificata da Roberto

QVesto Roberto, & li soi fratelli, & successuri furono Catholici Christiani, & fecero edificare multe Ecclesie in nel Reame, & grandemente le dotaro, & primo la Chiesia de Sancto Matheo de Salerno, la Trinità de Venosa, lo Episcopato de Auersa, el Monasterio de S. Laurentio de Auersa, & anchora edificaro la Cità de Auersa, la quale era Castello di Napoli, edificaro la Cità de Melfe, con lo Castello, & sua Matre Ecclesia, & le predicte Chiesie, dotò di multe Terre, & Castelle, & altri renditi.

Come Roberto Guiscardo passò in Constantinopoli.

CAP. LXI.

Guerra contra Roberto, & lo Imperatore de Costantinopoli.

Roberto chiamato da Papa Gregorio

Tornato da Roberto in puplia Federico fugato.

Morte de Roberto

PO di questo lo dicto Roberto, con gran quantità de Caualieri, fereno passaggio in Romania, & acquistò Duraczo, & Constantinopoli, doue fè gran facti d' arme con lo Imperatore de Constantinopoli, il quale Imperatore essendo vincto, con gran occisione de gente, Roberto si passò in Vulgaria, & tenne assediato lo Imperatore de Vulgaria strectamente, per Campo ordinato, in nel quale loco stanno in campo, Roberto fù chiamato da Papa Gregorio, per vna solemne Imbasciaria, il quale era assediato da lo Imperatore Federico, de Casa Suauia, & dal Popolo Romano, al Castello di Sancto Angelo, sotto al Teuere, che li piacesse de lo soccorrere à questa gran necessità, perche da pò de Dio, da niuno homo aspettaua aiuto, se non da ipso, al quale Papa la speranza de Roberto non venne meno. Imperò chel dicto Roberto, con certi Caporali se ne venne, & tornassene, verso Puglia, & li lassò Raimundo suo figliolo Primogenito, con la maiore parte de le gente al predicto assedio de lo Imperatore de Vulgaria, & lui essendo in Puglia congregò grande esercito de Caualieri, & pedoni, & subito se ne andò in Roma, & si pose in fuga lo Imperatore Federico, & sottopose el Popolo Romano, de pò la destructione, & castigatione de multi, à la Signoria del Papa, & de pò per vn certo spatio de tempo perdusse el Papa con securo camino, per si Boniuento, il quale Roberto, volendose tornare in Vulgaria, doue hauea lassato el suo figliolo al facto de la Militia contra lo Imperatore de Vulgaria, si fù morto de morte naturale, in vno loco, el quale se chiama Casopoli, ò vero Casola, in etate de anni LX.

Co-

Come morto Roberto Guiscardo, successe Rogiere suo figliolo
CAP. LXII.

MOrto finalmente el dicto Roberto, si successe al dominio de le sue Terre, Rogiere da pò la morte de Raimũdo Primogenito, el quale finio li giorni soi armizando in ne le parti de Vulgaria, & visse in ne lo dominio anni vinti cinque, & Mesi sei: Et in nell'anno de la età sua. L'fù morto à Salerno, & fù sepellito à la Maiore Ecclesia de Salerno, la quale el padre haueua facto edificare, A lo dicto Rogiere successe al dominio Guiglielmo suo figliolo, el quale fù homo iusto, & visse al dominio del Ducato de Puglia, & de Calabria anni XVIII. senza figlioli, & fù morto in Salerno à li anni XXX. & sepellito à la dicta Chiesia de Salerno, ne li anni M.C.XXV. Et imperò chel Duca Guiglielmo pasṡò da questa vita senza herede, si fè herede Rogiere Conte de Sicilia, figliolo dell'altro Rogiere Conte de Sicilia, & fratello de Roberto Guiscardo, el quale Rogiere herede del dicto Guglielmo, successe in tutto el dominio de le sue Terre, & in soccessione di poco tẽpo se fè coronare Rè de Sicilia, de la qual cosa fù multo turbalo Papa Anacleto, con tutto lo suo Collegio de li soi Cardinali, perche senza loro conscientia, hauea presumito de prẽdere la Corona. Per la qual cosa il Papa congregò grande exercito de Romani, & Campani, venne contra al Reame, & per forza d'arme hebbe la Cità de San Germano, con le Terre de la Abbatia, de che Rogiere posto in fuga si cessò in dreto, & lo Papa lo assediò al Castello de Galluzo, el quale Rè Rogere fò soccorso per lo Duca de Puglia suo figliolo, & chiamase el Duca Guglielmo, el quale mosso per carità, & per amore figliale, con gran esercito venne, & fù honoreuolmente receputo per lo bono regimento de soi Antecessori, & desiderando liberare il patre da quello assedio, ordinò le Schiere, & fè vna asperissima battaglia, con lo esercito del Papa, & finalmente, con grande occisione de la gente del Papa, Guiglielmo fù vincitore, & pigliò il Papa, con tutto il Collegio dè Cardinali, con vna grande parte dè boni Romani, & infra breue tempo col dicto Guglielmo fù ordinata la liberatione del Papa, per sua Bolla, & bandere coronasse il dicto Rogiere Rè di Sicilia, & così fù facto. In questo tempo la Cità de Napoli se vnì col Reame. Et questo fù la prima volta, che Napoli fù sotto dominio del Rè, & prima sotto lo dominio de lo Imperatore de Constantinopoli, el quale Rogiere vna col Papa vennero à la Cità de Napoli, con cinquecento cinquanta

Raimundo figlio di Roberto morto

Morte de Roberto

Morte di Guiglielmo

Roggiere de Sicilia

Anacleto Papa contra al Reame

Guglielmo Duca de puglia

Papa Anacleto presone dal Duca de Puglia

Napoli sotto dominio de Rè Rogiere.

Caualieri,& Napoli multo lo honorò,con gran doni , & per doi mesi continuo fù facta in Nap. grandissima festa; & stette fermo in Napoli doi anni,da pò se partì per Mare,& andosene in Palermo , & visse in ne la sua felicità anni XXIV. & morto in Palermo ne li anni de la sua età anni cinquauta noue,& fu sepellito in nella maiore Chiesia di Palermo.

Co me Rogere predicto era virtuosissimo

CAP. LXIII.

EL predicto Rogere in molte cose fù ben conditionato, fù homo de grã statura,& grosso di Corpo,hauia vno volto leonino,& la voce grande,fù sauio,pronido,& discreto,& virtuoso,liberale,& precipue à li homini docti , homo de sottile ingeno. Vsaua più la ragione,che la forza in acquistare Terre,& denari, era multo sottile,sollicito,& desideroso,& in publico à la gente se mostraua feroce,& in nel priuato se mostraua allegro,benigno,& prouido. A li Greci,& à li Saracini era multo terribile, & sempre li tenea sotto gran timore. Resse il Reame in tuttto lo tempo di suo Regimento in gran iustitia, benignitate,& pace. Et fè edificare multe Castelle, Ecclesie, Palazi: e Giardini.

Vita de Rè Roggiere

Come soccesse ad Roggiere predicto Guiglielmo,e de la sua conditi one. CAP. LXIV.

MOrto lo dicto Rè Rogiere,come piacque allo Altissimo Dio, si successe ad quello al dominio, Guiglielmo suo Primogenito,el quale visse al dominio anni XV. ò secundo vna altra opinione XXV. Et benche ipso fosse stato bello , & grande de sua persona,& virtuoso in battaglia,in altro modo non fù ben fortunato,mà hebbe mala fortuna,& fò male amato da soi Vassalli , & male honorato , in tanto che li Baroni se le rebbellaro à la Cità de Palermo, & mossonse contra lui. Et si lo pigliaro del suo Palazzo,& ponerelo in presone, & ponerelo à saccomanno tutte le gioie sue, & thesauro,con tutti beni,che ipso hauea. Et era la casone,che per consiglio de Missere Maio de Barro,Miraglio del Reame de Sicilia,facto,& creato da lui,el dicto Rè era vn gran Tyranno, & mal gouernaua il suo Reame,& priuò quello de tutte monete , in modo che nullo possedeua vna minima moneta, & per farse certo, se alchuni hauesse denari,mandò vno Corsere suo , vedendo per tutto Palermo per vno ducato, lo quale Cauallo lo comparò vno Iouene:& volendo lo Rè intendere donde hauesse hauuto li denari, Respose , mia matre mè mandò à la Sepultura de mio patre,à lo quale quando morse, posse sotto la lingua lo dicto

Guigliel-mo bello de persona & male fortunato

Maio male Consultore

Auaritia de Guglielmo

dicto ducato, come è nostra costume. Et alhora lo Rè fù certo che Siciliani non haueano più denari, li quali tutti li sepelliro sotto vno corrente de acqua, & poi li trouò lo bon Guiglielmo; Et volendo li dicti Baroni colorire, & corregere loro tradimento, & defecti, si pigliaro per Rè, & Signore lo Duca de Puglia, & fecelo caualcare per la Città, gridando viua, & regna lo nostro Signore Rè Rogere, & non il padre suo Rè Guiglielmo, il quale ha posto scandolo, & diuisione al Reame. De pò fù facta l'altra nouità per lo Populo, che voleano liberare Rè Guiglielmo, il quale era in presone, & si donaro vno altro assalto à lo Palazo, in ne lo quale rumore affazādose à vna fenestra de vna Torre del Palazo, chiamata Torre Pisana, el dicto Rogiere figliolo del dicto Rè Guglielmo, fù ferito in ne li occhi, con vna sagetta, per la qual ferita, miserabilmente finio la vita sua. Vedendo questo, tanto li Baroni, quanto el Populo, per mitigare vn poco il dolore paterno del Rè Guiglielmo. el quale hauia veduto el suo figliolo morto miserabilmente, sil liberaro da le carcere, & restituirlo à lo suo dominio, & libertate, liberando el Rè Guiglielmo, li Baroni incomenzaro à dubitare; & imperò tutti fuggero, facendosi securi in sue Terre, & Castelle, per la qual cosa, tutto el tēpo del suo Regimento, l'Isola de Sicilia, & tutto lo Reame fù in briga, diuisione, & rebellione, & per questi cōmissi delicti, & peccati, forono facti gran vendette, & intra l'altre, fu facta la punitione de Misere Matheo Bimola, lo quale con sua propria mano hauia vccisi il Miraglio de Sicilia, con Consigliere, & Collaterali del dicto Rè Guiglielmo, el quale fù Capitano, & ordinatore de tutta la rebbellione predicta, & finalmente lo dicto Rè Guiglielmo morio in Palermo, & fù sepellito in la maiore Ecclesia de Palermo, in nello anno de la età sua quaranta sei. In ne lo quale tempo, & poco innanci fù facto el Castello de Capuana sopra la Porta Capuana, e l'Arco grande del Castello dell'Ouo, & l'vno, & l'altro forono facti per li Normandi, & questo fò chiamato lo Rè mal Guiglielmo.

Rogere ferito, & morto.

Guiglielmo liberato da carcere

Matteo Bimola punito

Guiglielmo morto

Come soccesse à lo predicto, Guiglielmo suo figliolo, & de la sua virtù. CAP. LXV.

AL qual mal Guiglielmo Rè, successe suo figliolo secūdo genito, nel Reame, & in tutto lo suo dominio, chiamato el bon Guiglielmo, el quale lo misericordioso Dio si dotò tanto de virtù, che tutti li Ribelli, & inimici del padre, del quale la maior parte erano scacciati, si li ridusse à le proprie Citate, et le fè repatriare per sua speciale beniuolentia, à li quali per-

Rè Guiglielmo figliolo del mal Guiglielmo, dotato de tutte virtute.

Lberalità del buon Guigliel-mo.

perdonò ogni pena, la quale hauessero deuuta sostenere per loro offese,& culpe. Et restitui à tutti loro,Baronie, Contati, & Castella,de li quali erano stati priuati per loro mali meriti, & operatione. Fù il predicto Rè iusto,larghissimo, liberale gratioso,& pietoso,in tanto che tutto el tempo de sua vita resse el Reame in bona iustitia, prosperitate, & pace. Questo fece la maiore Ecclesia de Monreale,doue spese gran parte de la moneta del patre,& non posse mai à li homini del Regno Colti,Dacij,Ingrauatione in seruicij personali. Amaua multo li Napolitani, & quelli de Palermo, & maximamente arriccheua li homini littarati,& sempre li augumentaua al meglio-re. Fò etiandio casto,& moderato al Parlamento, facea discernere,& vedere per ogni persona, sempre quello che era meglio. Era de persona resplendente, venusto nel viso, eloquente nel parlare,circuito de ornatissime virtù, per le quale demanstratione virtuose,meritamente, e con iustitia fù chiamato el Bono RèGuiglielmo,così fù scripto à la sua Sepoltura, Costui fù assunto à lo dominio,& coronato in ne lo ãno de la sua età vndece, & visse al Regimento anni XXV. & fù morto senza herede,in nello anno de la sua età trenta sei, & fù sepellito ne la maiore Ecclesia di Palermo. Et tutti Napolitani, Panormitani,& specialmente casa de Bruno,de la quale ancora se ne trouano,se dolsero de la morte di tal Rè,perche forono amati da quello più de li altri.

Laude del buon Gui glielmo.

Come fò electo Federico Barbarosso Imperatore.

CAP. LXVI.

HOr derimmo,come Federico Barbarosso Primo Imperatore, remese le voci de li Electuri in lui, & elesse sè medesimo,& fù dicto Federico grande, ò vero de la Casa di Suauia.Costui passò in Italia,& fù coronato in Roma per Papa Adriano Quarto neli Anni Domini,MCLIV.& regnò anni XXXVII.Rè de li Romani, & Imperatore. Questo Federico fò fortunato,bono,facondo,& gentile, & in tutti li soi facti glorioso Nel primo fù amico de Dio,e de la Sancta Chiesia al tempo del dicto Papa Adriano,& fè rifare Tiuoli, el quale, era disfatto,mà quel di medesimo, el quale fò coronato de Romani,la sua gente hebbe gran battaglia nel Parco de Nerone,doue el dictoImperatore era attẽdato in grã dãno diRomani,& nel portico di Sancto Pietro intro,& quello si bruſciò tutto,& disfecelo,cioè lo Parcho di Roma,lo quale stà intorno à S. Pietro.Costui pò ritornando in lombardia ne lo anno primo del suo Imperio, perche la Città de Spolito non volse obe-

Tiuoli rifacto

Parco di Roma disfatto

Spolito expugnata & disfacta

obedire, imperòche era de la Chiesia, lui li pose lo assedio et per assedio l'hebbe, & tutta la fè disfare per volere occupare la ragione de la Chiesia, tosto se fè inimico, che da pò la morte de Papa Adriano in li anni de Christo MCLIX. fù facto Papa Alexandro Tertio de Siena, el quale regnò anni XII. Costui per mantenere le iurisdictioni de la Chiesia, facta, che hebbe grã guerra con lo dicto Federico più tempi, il quale fè fare incõtro quattro Antipapi Scismatici in diuersi tempi, l'vno appresso l'altro, che li trè furono Cardinali. Il primo fù Octauiano, che se fè chiamare Victorio. Il secondo Guido de Cremona, il quale se fè chiamare Pascale. El tertio fù Ioanne Scornise, il quale si fè chiamare Calisto; El quarto hebbe nome Laudone, el quale se fè chiamare Innocentio. Onde la Chiesia de Dio hebbe grande Scisma, imperoche questi Antipapi con la forza de Federico Imperatore, teneuano tutto il Patrimonio de S. Pietro Apostolo, el Ducato de Spolito. Papa Alexandro non hauia alcuno dominio, mà el dicto Papa Alexandro, contra tutti valentemente sostenne, scomunicolli, li quali l'vno da pò l'altro morerono de mala morte, mà regnaro ipsi, non con la loro forza, mà de Federico. Il dicto Papa Alexandro, non possendo dimorare in Roma, se ne andò con la Corte in Francia à Rè Louise, el pietoso, el quale si lo recepe gratiosamente, & dicese in Francia, che venendo il dicto Papa à Parise celatamente, con poca compagnia, à modo di vn piccolo Prelato, incontinente che fò à San Moro appresso de Parise, non essendo el Papa noto à la Terra, per diuino miracolo, si leuò vna voce. Ecco el Papa, et comenzarono à sonare le Campane. El Rè con tutto el Clericato, et Populo di Parise si se fece incontro. Onde se marauigliò multo el Papa. Imperòche niuno sapea de sua venuta, de ciò ringratiaro Dio, et manifestose al Rè, et al Populo, et cominciò à segnare in Francia, el dicto Papa fè consiglio generale à la Cità de Torso, nel quale Consiglio scomunicò Federico, & dipossello da lo Imperio, & absoluette tutti li soi Baroni de fè, & de Sacramento, & diposseli da la Colonna de Roma, che mai ipsi, ne loro Soccessori potessero hauere dignità in ne la Sancta Chiesia, perche al tutto se tenero à lo aiuto, & fauore de Federico, contra de la Chiesia. Et in quello Consiglio tutti li Rì, & Signori de Ponente si promisero, & ligarosi con lo Rè Louise de Francia à lo aiuto de lo Papa predicto Alexandro, & de la Sancta Chiesa contra de Federico, similmente de le Cità de Lombardia, se rebbellarono à Federico, cioè Milano, Cremona, & Piacenza, & do-

Papa Alesandro Tertio

Quattro Antipapi facti per Federico Imperatore.

Come Papa Alexãdro scomunicò li Antipapi, & come morsero

Papa Alesandro receputo en Parise honoreuol-mente

Federico scomunicato

donarose al Papa,& à la Ecclesia,la qual cosa el dicto Federico passando in Lombardia, per andare in Francia contra al Rè Louise,che manteneua il dicto Papa Alexandro,trouando la Cità de Milano,la quale se era rebbellata,si la assediò,& cō continuo assedio la hebbe ne li anni de Christo MCLXII. del Mese di Marzo,& fè disfare le mura,& ardere la Cità,arare,& seminare de Sale,& li corpi de li trè Rè,ò vero Magi,che vēnero ad adorare Christo,col signo de la Stella,li quali stauano ne la Cità de Milano,in trè belle Tombe cauate de porfido,li fè trare de Milano,mandoli in Colonia,de ciò forono corrocchiati tutti li Lombardi,& da pò passando el Monte, per venire al Reame de Francia,con lo aiuto del Rè de Boemia, e con quelli de Datia,cioè Didanes Marte,intrò in Borgogna, mà el Rè Louise de Francia,con aiuto del Rè Henrigo de Inghilterra suo Genero,con Signori,& Baroni forono à cōtrariarlo,si che per la gratia de Dio, non acquistò terra, mà per defecto de Victouaglia,si ritornaro in dreto, quelli Ri in loro paesi,& Federico in Italia,& facendo guerra à li Romani, li quali erano tornati da la parte de la Chiesia,& de Papa Alexandro,& essendo li dicti Romani ad hoste à Thosculano, per lo Cancelliere de Federico,con sue masonare de Thodische forono sconficte ne lo loco dicto Monte de Porco, & multi Romani prise,& morti si gran quantità, che nel carro tornarono à Roma per sepellire,& questa sconficta se dice, che fù per tradimento de li Colonesi, li quali forono sempre per lo Imperio contra de la Chiesia, & da capo forono priuati per lo Papa de ogni beneficio Spirituale,& tēporale. Per la dicta Scōficta,li Colonesi foro cacciati da Roma,per li Romani, & disfecero loro vna antiqua fortezza, la quale se chiamaua la Costa,la quale fè fare Cesare Agusto, & ciò fù nelli anni de Christo MCLXVII. Et ciò facto, lo Imperatore assediò Roma per destruggerala,& hauiala multo strecta, li Romani,ferono à lo Clericato de Roma prendere la Testa de S. Pietro,& quella de S. Paulo,portarela à processione per tutta Roma, per la qual cosa tutti li Romani preseno la Croce contra à lo Imperatore, & il primo che la prese fò Messer Matheo Rosso il vecchio de li Orsini,che per vecchieza hauia lassato l'Arme, & preso habito de penitenza,& per questa rasone lassando lo habito,& prese l'arme,& de ciò fù multo comendato,& per questa casone eli,& li soi forono multo in gratia de la Ecclesia de li quali forono molti exaltati. Appresso lui prese la Croce Ioanne Bono,grande Citadini de Roma,& pò tutti li altri cō gran

Rè,& Signore de Ponente in fauore del Papa

Milano Cremona & Piacenza rebellati à lo Imperatore

Milano destructa

Li Corpi de trè Rè portati da Milano à Colonia

Federico tornato in Italia

Morte de Romani grande

Colonesi fideli à lo Imperio

Roma assediata

Casa Orsina con la Chiesia

Miracoli de Sancto Petro, & Paulo.

con grã animo,& voluntà,per la qual cosa per timore lo Imperatore, & più per miraculo de li Beati Apostoli,subito se partio da lo assedio de Roma, & tornosene à Viterbio,& la Cità de Roma fò liberata.

Come Papa Alexandro retornò in Italia, & Come in Lombardia edificaro la Cità de Alexandria per suo nome

C A P. LXVII.

DOpò stato lo dicto Papa Alexandro longamente in Frãcia,& in quello de Inghilterra, tornò con la sua Corte in Italia per mare,& capitando in Sicilia, che ancora ne era Signore Rè Guiglielmo, vnitamẽte vi fù riceputo,&honorto, & fauorito,recognoscẽdose fidele de la Sancta Chiesia,& che l'Isola di Sicilia, teneua da lui per la qual cosa il dicto Papa sel confirmò Re di Sicilia,& rẽdeli Puglia,õde el dicto Rè Guiglielmo cõ suo Nauilio,lo accõpagnò ꝑMare,in fino à al Cità de Venetia, nel quale lo dicto Papa voleua andare per più sicurità de lui, acciòche Federico Imperatore non lo potesse offendere,& fè sua stantia ne la dicta Cità, per fauorire li fedeli de la Sancta Chiesia de Lombardia,& da li Venetiani fù receputo, & honorato riuerentemente, per lo cui fauore li Milanesi ritornaro in la loro Cità Milano ne li Anni de Christo MCL.XIX.de poco tempo li Milanesi, con l'aiuto de Piacentini, & Cremonese, & d'alcune altre Cità de Lombardia,le quale obediano la Sancta Chiesia,si ferono vna Terra in Lombardia,quasi per vna balestrata lontano,incontra à la Cità de Pauia,che sempre contra Milano,tenendose con lo Imperio,& quella Cità facta per honore del dicto Papa Alexandro,perche fosse più famosa,se la chiamaro Alexandria, & depò fò sopranominata de la Paglia in despecto de quelli de Pauia,& à pregio de quelli de Lombardia, el Papa li concesse Episcopo,& dispose lo Episcopo de Pauia, & tolsele la Dignità de lo Palio,& de la Croce,perche sempre fù con Federico contra de la Ecclesia.

Papa Alexandro in Sicilia

Papa Alezandro tene Corte in Venetia

Alexandria de la Pagia.

Come lo Imperatore se reconciliò con la Chiesia, & andò oltramare al passagio doue sono li Mori. C A P. LXVIII.

VEdendose Federico Imperatore declinato el suo Stato, & Signoria,& multi Cità de Thoscana, & de Lombardia rebellatese à lui,& datese à la Chiesia.Et Papa Alexandro il quale era multo montato col fauore del Rè de Francia, d'Inghilterra,&de Guiglielmo Rè de Sicilia,si cercò de recõciliarese cõ la Chiesia,acciòche potesse regnare ne lo Imperio, & che al tutto non perdesse lo honore, & Solemni Ambascia-

Federico domanda perdono al Papa

tori mandò à Venetia à Papa Alexandro, domandando pacto, promictendo de fare ogni emenda à la Sancta Chiesia, el quale dal dicto Papa fù exaudito benignamente, per la qual cosa Federico andò à Venetia al Papa, & gettose à li pedi, domandando misericordia, all'hora el Papa posse il pede dritto sopra lo Collo, & disse el Psalmo, ò verso del Salterio, che dice. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem; Et lo Imperatore respose. Non tibi sed Petro. El Papa disse. Ego sum Vicarius Petri. E dopò perdonò ogni offesa, che hauesse facta à la Sancta Chiesia, restituendo ciò che le hauesse, & tenesse la dicta Chiesia, & così impromese, & pactizò, che ciò che se trouasse in quel dì, che la Chiesia tenesse nel Regno perpetuo, fosse de la Sancta Chiesia, & tornose à Boniuento, che era de la Sancta Chiesia, & questo fù lo origine, perche la Chiesia tene la Cità de Beniuento, per sua, & ciò facto con li Romani, come à nouello Imperatore de Constantinopoli, con Guiglielmo Rè de Sicilia, & con Lombardi per emenda andasse à Terra Sancta, perche Saladino Soldano de Babilonia, hauia ripreso Hyerusalem, & altre Terre, le quale teneuano li Christiani, & lui reconciliato fè gran gente de la Magna, andando per Vngaria, & per Constantinopoli, per fino in Armenia, ne li Anni di Christo MCLXXXVIII. Mà gionto Federico in Armenia de State con gran caldo, bagnandosi à dilecto in vno piccolo Fiume, chiamato el Fiume del Ferro, disuenturosamente affocò, & ciò se crede, che fosse per iustitia de Dio, per le multe persecutione, che fè à la Sancta Chiesia, & de lui rimase vn figliolo, che hebbe nome Henrico, ch'l fè eleggere Rè de Romani, auanti che passasse in vltra mare, ne li anni de Christo MCLXXXVI. & morto el dicto Federico, la moglie col figliolo, e con la loro gente tutta, che multa ne morse in quel viaggio, si tornò da Soria in Ponente, senza niuno acquisto fare.

Respofta de lo Imperatore.

Hyerusalem presa

Morte de lo Imperatore

Roggere Henrico Imperatore

Come fù morto lo bon Guiglielmo, & come successe Constantia sua figliola.

CAP. LXIX.

MOrto finalmente lo dicto Rè bon Guiglielmo senza legitimo herede, come è dicto, successe al dominio Madonna Constantia Abbedessa al Monasterio de S. Maria de Palermo, figliola del Rè Roggiere, Auo de questo bon Guiglielmo, la quale per comandamento de la Santa Matre Chiesia de Roma, solta de la obseruantia de la Religione sua, fù data per Mogliere à lo Imperatore Henrico de la Nobile progenie

Henrico marito de Constãtia

genie de Suauia, figliolo de Federico Barbarosso, la quale era de età de anni cinquanta. El dicto Imperatore Henrico, per la dicta mugliere hebbe el Reame de Sicilia, al quale iustamẽte soccedena à la dicta Madama Constantia, herede legitima de lo Signore Guiscardo, de la quale fù nato Federico Secondo, in ne la Cità de Exu, in ne la Magnia, ne li anni de Christo MCLXXXIX. Et à la sua natione foro presenti multi Signuri, & Donne, per quello, che se hauesse possuto dire, perche Madama Constantia mostraua de hauere passata la età de fare figlioli. Et da pò se deue sapere, che Tancredo Guiscardo Nepote de Roberto de li Guiscardi, con consentimento de li Citadini del Reame, signorò il Reame contra lo debito, perche li Signori, & Citadini del Reame hauiano multo in odio la Signoria Thodesca, & lo dicto Tanchredo regnò. El dicto Imperatore Henrico in vita de Tanchredo, non potè mai obtinere el Reame. Morto Tanchredo, lo Imperatore Henrico, & Constantia sua mogliere vennero, & pigliaro pacificamente el Reame, & incomenzaro à viuere tirannescamente, & non considerauano, che la più gran vendetta, che se possa fare, quando si pò diueggiare, si è de perdonare, incomenzarno à volere pigliare vẽdecta de quilli, che haueano obedito à Tanchredo, et multi Conti, et Baroni del Reame se fece citare, & mandoli in presone con loro mogliere, et figlioli in ne la Magna, et vixe al Reame anni quattro, in nello quale tempo poche cose fè, et dapò fù morto a Messina, in anno Domini MC.XCIX. Et infrà quillo anno fù morta Madama Constantia, in bona dispositione, et fò sepellita vna con lo Imperatore Henrico suo marito, à la maiore Ecclesia de Palermo, et lasso Federico figliolo suo de anni cinq.

Federico secundo

Tancredo Guiscardo regna per fauore de li Citadini

Henrico torna nel Reame

Henrico more

Come Federico socceße al Padre
CAP. LXX.

QVesto Federico Secundo successe al padre, et à la matre in tutto loro dominio, et per fino, che ipso fò sotto la gouernatione de Tutori, ministrò, et gouernò bene il Reame, mà da pò, che venne ad età perfecta, si fò vno gran Tiranno, et suspeto, et per la sua tirannia, et suspitione fè prendere multi Conti, et Baruni del Reame, et figlioli, de li quali alcuni fè ardere, alcuni con gran vergogna fè impendere, et regnò in nel dominio anni LVI. et in lo Imperio Romano anni XXXII. fù homo tanto maluaso, et astuto, el quale longo tempo visse excomunicato, et maleuoluto dal Papa de la Matre Chiesia de Roma, la quale con tutta sua potentia perseguitaua, in tanto, che

Tirannia de Federico.

Vita de Federico

La Ecclesia persequitata

Morte de Federico

che quattro Cardinali hebbe presone in le sue mane, & finalmente vincendo la Chiesia de Roma, de la quale li Gouernatori potteno patere pena per vn tempo, ma non ponno perire, fò deposto Federico per Papa Innocentio IV. in nel Consiglio facto in Lione, sopra lo Rodano, da la dignità Imperiale, & del Regimento del Reame de Sicilia, in lo anno Domini MCCXLIII. in la Vigilia de la Magdalena, & da pò fù morto à Fiorentino Cità de Puglia. El suo Corpo fò sepellito in Palermo, anno Domini MCCLI. XI. Indietà li di XIII. de Decēbro, età de anni LVI. al quale Federico soccesse Corado suo figliolo.

Come Papa Innocentio venne in Napoli.

CAP. LXXI.

Morte di Papa Innocentio

INnocentio Papa, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, in tempo de Federico Secundo, venne in Napoli, & da pò che fù gionto in Napoli, poco tempo pò si infirmò, & de quella infirmitate si fò morto, el giorno de Sancta Lucia benedecta, & fo sepellito à la maiore Chiesia de Napoli, doue stà la sua Sepoltura, col suo Epithaphio multo bene à sè conueneuole.

Come Corrado figliolo de Federico essendo turbato de la Chiesia Romana, fè obediente li suoi subditi.

CAP. LXXII.

Napole assediata

Napole se rende à pacto

Pacti non seruati

Astutia de Soldati.

COrado figliolo de lo dicto Federico Secundo, essendo ribello à la Sancta Chiesia de Roma, viuendo tirannescamente, fù multo crudele contra à li Napolitani. Imperòche voleuano obedire contra à la volontà de ipso Corado, à la Sācta Matre Chiesia, à quale appartene dricto dominio del Reame, Imperò ipso infiammato contra la dicta Cità, et li soi Citadini, volendo destruggere la dicta Cità, si posse campo à Carbonara, doue dimorò longo tempo, & non potendo fare niente, venne à concordia con loro, che li deuesse perdonare à li homini, & loro bene, & ipsi li dauano lo dominio de la Cità, & così fò facto, & intrò ne la Cità, & fè battere le mure antique de la Cità, le quali erano più belle, che hauesse vna Cità del Mundo, & poi venendo contra sue promesse, multi Citadini persequitò. Quando il dicto Corado staua à lo assedio nanci Napoli, vno suo Spione staua dentro la Terra, & li gettò per vna sagetta impegate di carta, in le quale carte scriueua multe cose, & specialmente de quello, che se faceua in nella Cità, intra l'altre volte vna fiata scripse questi Versi.

Mu-

Munus Regalis latitans in Parthenopeo
Vera referra studet auxiliante Deo
Parthenope fessa est, preberis tù qui dominaris;
Si bene claudentur hostia clausa maris;
Nec minus infestant fundae quæ marmora mictunt.
Nam mora victores continuata facit.

DE li quali Versi la Sententia fù questa; Vno il quale non pò parlare publicamente al Rè, per parte sua stà nascoso dintro Napoli, il quale studia de dire la verità, col fauore de Dio, dico à tè il quale Signoreggi, che Napoli è lassa, e stanca, & maximamente si la stringe per mare, anche il trabucco, il quale mena con la fionda le prete, li dà grande affanno; Et per tanto fermo stà, che la perseueranza fà li homini vincitori, il quale Corrado partendosi da Napoli, fù morto ne la Magnia per diuino iudicio, & vixe ne la Signoria, & dominio anni trè.

Chi dura vence

Morte de Corrado

Come fù morto Corrado successe Monfreda.

CAP. LXXIII.

PO la morte del dicto Corado seguio, & signoregiò Monfreda figliolo bastardo de Federico, el quale primo era stato Principe de Taranto, e de lo Monte Sancto Angelo Signore, el quale etiandio era stato Balio, & Tutore del dicto Corado, el quale era rimasto pupillo, secundo, che lasò al Testamento Federico padre suo. Et tenendo el Reame in titolo de Balio, & di Tutore, con fraude, & contumace contra la volontà de la Sancta Ecclesia de Roma, se fè coronare Rè del Regno. Imperò Papa Clemente IV. se chiamò Carlo Primo Conte de Prouenza, et Duca de Angioia, che venesse ad conquistarse el Reame de Sicilia, et tenerlo per la Sancta Matre Ecclesia de Roma, per cienzo per vndece milia vncie per anno, octomilia per lo Reame, et trè milia per Trinacria, la quale mò se chiama Sicilia, sotto certi pacti, et conditioni. Il quale Carlo in anno Domini MCCLXVI. al quarto di de Nouembro XI. Indict; venne, et intrò ne lo Reame, con potentia, et armata mano, et con multi Gentilhomini Francesi, Prouenzani, et Latini, et de multi altri linguagi, cioè di Boemia, di Damartino, di Varo, de Solia, de Ianuilla, di Lanco, de Standardi, et de Diamsiaco, di Lagonessa, di Balci, di Fabrano, de Bauzo, et di Agoto, et questi forono Francesi, et Prouenzali, forono Caualieri di sotto, per Artois, con multi altri, al quale Carlo Primo creato Rè per la Chiesia de Roma, se contrapose el dicto Manfredo presso à Boniuento, et di pò de alchuni ri-

Carlo chiamato à lo conquisto de Sicilia

Caualieri Francesi, & Prouenzani.

Battaglia aspra

Monte de Manfredo & Napolitani

riscosse si fò ordinato el dì de la battaglia, in lo quale dì, fò combattuto bene, & asperamente intra l'vna, e l'altra parte, in la quale battaglia, fù morto el dicto Manfrede, Caualiere Strenuo, multi Napolitani, & altri Citadini, e forastieri, & multi nobili homini si perirono. Il dicto Manfreda fù trouato morto fora Campo ben quatro miglia, di presso lo fiume de Monte verde. Il quale Carlo si portò in la dicta battaglia si verilimente, & Cauallerescamente, facendo lo Officio suo come ad bono Caualieri, & bon ministro di guerra, & defendendosi da manodritta, & da manosinistra contro dicti Caualieri, li quali hauiano iurata la morte contra del Rè Carlo, de li quali fù el primo Missere Bernardo Castagna, Messere Carlo Capiece Caualiere de Napoli, che nanci à li soi piè forono tutti occisi, excepto lo Caualiere Napolitano, il quale per forza d'arme fè fare vna via per mezzo de le schiere de Inimici, & fuggì sano, & saluo, scampò la morte, il quale Rè Carlo visse in ne lo dominio del Reame de Sicilia, decenoue anni, & fù morto à Foggia, Citâ de Puglia, & sepellito nella maiore Chiesia de Napoli in Anno Domini M.CCLXXXV. à lo septimo dì de Ienaro XIII. Indict. & in ne lo suo tempo si fè quattro Gentil'homini Conti, li quali de titulo de Contato li honorò, cioè Missere Gantori de Bregona, Conte de legge, Missere Rogere de Toco, Conte de Marsico, Pietro Ruffo Cōte de Catanzaro, & Missere Rogiere Berteraimo dil Baucio, Conte d'Auellino.

Strenuità de Caualieri Napolitani

Morte de Carlo

Gentil'homini facti

Come pò la morte del Rè Corrado, venne Coradino de la Magna.

CAP. LXXIV.

IN quale manera regnò contra la Chiesia di Roma, et sua voluntate, è da sapere, che fù il Rè Corrado, fratello del dicto Manfredo, el quale era regnato anni trè, si gli era rimasto vno figliolo, el quale se chiamaua Corrado, il quale nella Magnia, el dicto Manfredo fè dire, & publicare per false littere, el quale fè venire, come venissero de la Magnia, che Corradino suo Nepote, che deuia succedere ad Corrado suo patre, si era morto, acciòche lui potesse occupare il dominio de lo Reame. Et tanto sappi, & pocte ordinare, che de volontà, & Scientia de li Conti, & Baruni del Reame, fù coronato Rè cōtra la volontà del Papa, il quale Manfreda regnò anni diece. Et in quel tempo el Rè de lo Reame de Sicilia, se soleua coronare in Palermo, da vno Prelato, el quale piaceua ad essi senza licentia del Papa, & da per si, ch'el dicto Manfredo fù coronato, fò sempre Balio, & Tutore di Corrado suo fratello.

Astutia de Manfredo

Manfredo coronato

Doue se soleuano coronare Rè de Reame.

Co-

Come fù electo Manfredo Rè de Sicilia, e de la sua vita.

CAP. LXXV.

POla sua coronatione il Rè Manfredo montò in gran Stato,& Signoria,& per tutta la parte Imperiale de Toscana, & Lombardia,multe ne exaltò, & la Chiesia di Roma , & soi fidele multe bassarono in tutta parte,auuenne,che in poco tempo di presso al dicto anno de la sconficta MCC.LX. Papa Alexandro pasò di questa vita,ne la Cità de Viterbio, & vacò la Chiesia senza Pastore,per lo spatio de mesi cinque , per discordia de li Cardinali,pò essendo radunata à generale cõsilio, elesseno per Papa Vrbano quarto de la Cità de Trasi, de Campagnia in Franza,lo quale fù de vile conditione,si come vn figliolo di vn Chiauettiere,mà fù valente, & sauio homo,el quale fù consacrato in nello anno Domini MCCLXI. costui trouando la Chiesia in grande ambaschamento per la forza de Manfredo,fù occupatore quasi de tutta Italia , & l' Hoste de Saraceni haueua misse nelle Terre del Patrimonio di S. Pietro,si fè el dicto Papa contra loro prendere la Corte,vnde multa gente pigliaro cõtra à li Saraceni,& li dicti Saraceni vedendo,che l'hoste de Christiani andaua contra à loro,si fuggerno in Puglia , mà con tutto questo Manfredo non lassaua di persequitare la Chiesia di continuo. El Papa con soi fedele persequitaua tutte le sue forze, & illo si staua quando in Sicilia,& quando in Puglia in gran delicia,& dilecto,proseguitando vita mondana,& epicuria ad ogni suo piacere,tenendo multe concubine,viuendo desordinatamente in luxuria,non pareua,che hauesse paura de Dio,nè soi Sancti,mà Dio è iusto Signore,el quale per gratia indugia il suo iudicio à li peccatori,aciòche si ricognoscano,ma à la fine,nõ perdona à chi nõ retorna à lui,così tosto mandò à lo dicto Manfreda , la sua maledictione,che quando ipso se credeua esser in maior facto & stato, & anchora Signoria , come inanzi fecemo mentione, tornò in poco tempo à suo male fine.

Morte de Papa Alexandro

Vrbano Papa IV. de vile cõditione

La Ecclesia persequitata

Vita de Manfreda epicurea

Come la Chiesia di Roma elesse Carlo Conte de Angioia Rè de Sicilia, & de Puglia,& Campione.

CAP. LXXVI.

ESsendo il dicto Papa,vna con la Chiesia così tribulati, & diminuiti,per la potentia del Rè Manfrede,& li Electori de la Magnia,che hauiano electi doi Rè Romani , cioè quelli di Spagna,& quelli d'Inghilterra, & niuno hauia potentia di passare in Italia,nè concordia hauiano,& Coradino figliuolo del Rè Corrado,al quale per diritto hereditagio appartenea

Doi electi Imperatori.

il

il Regno de Sicilia,& de Puglia,era ſi piccolo,che non poteua venire anche contra à Manfredo,el dicto Papa per infeſtamēto di multi fideli de la Sancta Matre Chieſia, li quali per forza de Manfredo erano sbanditi da loro Terre,& ſpecialmente per li inſiti Ghelphi de Fiorenza,& de Toſchana,che de continuo ne hauea aſſai morti,&multo ſe compiaceueno col Papa, ſtandoli ſpeſſe volte à piè, dicendo il loro damagi. Il dicto Papa Vrbano, fè vn gran Conſiglio, con li ſoi Cardinali, & con multi Prelati,& prepoſe in loro preſentia,come la Chieſia era ſubiugata à Manfredo, & come ſempre quilli di ſua Caſa, & linguagio erano ſtati inimici,& perſequitatori de la Sancta Chieſia,non eſſendo grati de multi beneficij receputi, Onde quando ad iſſi pareſſe, hauia penſato de liberare la Sancta Matre Chieſia dal ſeruitio,& ſubiugatione,& renderela à eſſere in ſuo ſtato, & libera, et ciò poteua eſſere chiamando Carlo Conte de Prouenza, & Duca d' Angioia, fratello de lo bon Rè Louiſe de Francia,el quale era più ſufficiente Principe d'Arme,& de ogni virtù corporale,che fuſſe al ſuo tempo infra Chriſtiani,& come gli era de la più poſſente Caſa,& più Nobile,che fuſſe al Mondo, chiamandolo Cāpione de la Sancta Chieſia,& Rè de Sicilia,& de Puglia.Et acquiſtando con ſuo potere da Manfredo, el quale contra la volontà de la Chieſia teneua el dicto Reame,ſi come ſuo ribello, & excomunicato,dicendo,come ſe confidaua tanto ne la potentia de lo dicto Carlo,& de la ſua Signoria, & Baronia de Francia,che lo ſequitarebbono,che facilmente ſarebbe vincitore de la potentia,& forza del Rè Manfredo,& ritornarebbe la Sancta Chieſia in gran ſtato,al quale Conſiglio tutti li Cardinali,& Prelati s'accordareno.

Conſiglio generale de lo Papa

Prepoſta del Conſiglio

Laude de Carlo

Come il Conte Carlo d' Angioia accepto la Signoria, & la electione fattali da la Eccieſia. CAP. LXXVII.

COme la dicta electione fù portata in Francia, à lo dicto Carolo per lo Cardinale Simone dal Corſo,ſi hebbe cōſiglio col Rè de Francia,& cō lo Conte d'Artoſe, & con quello de lanzone ſoi fratelli,& con li altri gran Baruni de Francia,onde da tutti li fù conſigliato,ch'al nome de Dio prendeſſe la dicta impreſa,in honore de Dio, & de la Sancta Eccleſia de Roma,& per portare la Corona di Reame, el Rè Louiſe de Francia ſuo fratello, li proferſe aiuto di gente d' Arme, & de teſoro, & ſimilmente tutti li predicti Baroni, li proferono loro medeſmo. Condania moglie del Sancto Conte Carolo, che era figliola minore del bon Conte Raimondo Berlengeri

de Prouenza, per la quale hebbe hereditagio de la dicta Prouenza, come lei ſentì la dicta electione del Conte Carolo ſuo marito, per eſſere Regina, impegnò ſoi gioielli, & ricchezze, & ricercò li bacilieri de Francia, & de Prouenza, che fuſſero à ſua bandera, & farela Regina, & ciò fè maiormente per vn diſpecto, & diſdigno, che la reciuì, che poco tempo nanzi le ſue trè maiore ſorelle, le quale tutte trè erano à vna feſta grãdiſſima, erano Regine, hauiano factà ſedere in loco più baſſo di loro, onde cõ grã dolore ſenne richiamò à Carolo ſuo marito, el quale le reſpoſe, Conteſſa date pace, che io te farò preſto maiore Regina di loro, per la qual coſa lei percacciò, & hebbe la maiore Baronia de Francia à ſuo ſeruigio, & quelli che più adoperarono ne la dicta impreſa. Et el Cõte Carlo reſpoſe à lo dicto Papa, & Cardinali per lo dicto Legato Cardinale, come hauia acceptata le electione à lui data, & mandata, che ſenza indugio paſſerebbe in Italia, con Forte Brazzo, & grande potentia, a là defenctione de la Sancta Eccleſia, & contra à Manfredo, per sbandirelo de le Terre de Sicilia, & de Puglia, per la quale nouella la Eccleſia, & tutti ſoi fideli, cuncha era da parte Ghelfa, multo ſenne confortareno, & pigliareno gran vigore. Mà come el dicto Rè Manfredo, ſentì la dicta nouella, ſe prouedè à lo riparo de gente, & de moneta, et con la forza de Ghebellini de Toſchana, et de Lombardia, li quali erano in ſua liga, & compagnia, ordinò Italia, et guardimento di più gente, aſſai più, che non hauia in prima, et fenne venire da la Magnia, per ſuo riparo, acciòche Carolo, nè ſua gente poteſſeno paſſare in Italia, nè venire à Roma. Et con moneta, et promeſſe ſi raccolſe gran parte de Signori de le Cità de Italia, ſotto ſua Signoria. Et in Lombardia ſi fè ſuo Vicario, el Marcheſe de Palauignio de Piemonte, ſuo parente, el quale multo li aſſimigliaua dì perſona, et coſtume. Et ſimigliantemente ſi fè fare in Mare, grande apparecchio di Galee, et Nauilij, et erano armate de Siciliani, Puglieſi, et Piſani li quali erano del dicto Conte Carolo, el quale per diſpregio chiamaua Carlotto. Imperòche à Manfredo pariua eſſere, et era Signore del Mare, e della Terra, et la ſua parte Ghebellina era al ſoldo in Toſcana, et in Lombardia. Onde ſua venuta hauia per niente.

La moglie di Carlo facta Regina.

Reſpoſta del Conte Carolo

Prouiſione de Mãfredo

Marcheſe de Palauignio

Carlotto in diſpregio

Incomencia, ricontando, chi fù il Conte Raimundo Berlingieri de Prouenza.

CAP. LXXVIII.

Condania.

Raimundo Berlingeri deCasa Ragona.

Romeo tornando de Sancto Iacobo, restò in casa del Conte Raimundo.

Conte de Tolosa.

Bon consiglio.

PO che el nostro tractato nel capitolo di sopra, hà facta mentione, & ricontato di la valente Condania, moglie che fù del Rè Carolo, & figliola del bonConte Raimundo Berlingeri de Prouenza. Et ragione che alcuna cosa in breue parlare dicamo, del dicto Conte Raimundo Berlengeri, de cui el dictoRè Carolo, romase herede per la mogliere. Raimundo fù Gētil'homo de linguagio, & fù de vna progenie de quilli de la Casa de Ragona, & de quilli de Tolosa, & per hereditagio fù sua la Prouenza dil Rodano. Signore fù sauio, cortese, de nobile stato, virtuosissimo, & allo suo tempo fece venerabile cose, & in sua Corte vsauano tutti li Gentil'homini de la Prouincia de Prouenza, de Francia, e de Cathalongnia, & per la cortesia, & Nobile stato, & multe fabule, & canzone prouenzale, fè de gran sententia, Aduenne che in sua Corte arriuò vn Romeo, el quale tornaua da San Iacobo, & vedendo la gran bonitate del Conte Raimundo, restò in sua Corte, & fò si sauio & valeroso, che peruenne in gratia del Conte, & sil fè de tutto suo Maistro destricto, & guidatore, el quale sempre in habito honesto, & Religioso se mantenne, & in poco tempo per sua industria, & opere radoppiò la rendita al suo Signore in trè doppie, mantenendo sempre grande, & honorata Corte. Et hauendo briga con lo Conte de Tolosa, che era el maiore Cōte del Mundo, & hauia sotto de sè quattordeci Conti, & per la cortesia del Conte Raimundo, e per lo Consiglio del bon Romeo, col Thesoro, che hauia ragunato, hebbe tanti Baroni, & Caualieri, che con honore fù vincitore de la dicta guerra. El dicto Conte Raimundo hauia quattro figliole femine senza masculo, & per bisogno el bon Romeo la prima maiore si la maritò al bon Rè Louise de Francia, per multa moneta, dicēdo el bon Romeo à lo Conte, lasciamo fare, & non ti greue el costo, che se tù maritarai bene la prima, tutte l'altre per suo presentato maritarai meglio, & con minore dote, & costo, & così venne facto, che incontinente el Rè d'Inghilterra, per essere Cognato del Rè deFrancia, tolse l'altra per poca moneta, appresso el fratello de lui, electo Rè de Romani, tolse la tertia, la quarta rimase à maritare. Onde disse il Romeo, questa voglio, che habbia vno valente homo, il quale sia tuo figliolo, & remaso tuo herede, & così fè, tornando Carolo Duca, ò vero Conte d'Anci, fratello del Rè de Francia, & disse costui voglio

che

che habbia. Imperòche gli è per essere maiore, & lo megliore Signore del Mundo. Prophetando de lui, & così fu facto. Aduenne però per inuidia, la quale dirompe, & guasta ogni bene, che li Baroni di Prouenza, apposono al bon Romeo, ch'hauia male guidato il Thesoro del dicto Conte, e feroli adomandare al dicto Conte, che stesse à raggione. El valente Romeo disse al Conte. Io tò seruuto gran tempo, & te hò misso da picciolo stato in gran Signoria , & di ciò per lo falso consiglio di toi Baroni, si contro di mè poco grato. Onde Io venne in tua Corte pouero Romeo, & honestamente sò del tuo viuuto, fatemi dare lo Celitio, el mio bordone, & la scarsella, acciòche Io riuada si come venne, & queterotte ognie seruitio riceputo da mè. El Conte non voleua, che se partisse , & illo in niuno modo volse remanere, & come gli era venuto, così senne andò, & mai non se sappe d'onde se fusse, nè doue se andasse, se non per multo si extimò, che fusse stato vno Sancto homo.

Inuidia

Seruitio perso per ingratitudine.

Come in Cielo apparse vna Stella Cometa, & de sue significatione.

C A P. LXXIX.

NEl dì de Christo MCCLXIV. del mese d'Augusto, si apparse in nel Cielo vna Stella Cometa, con grandissimi raggi, & chiome diretro, che leuandosi dallo Oriente con grã luce, insino che era al mezzo cielo in verso l'occidente, la sua chioma risplendeua à dietro trè mesi , cioè da lo Augusto al Nouembro, la quale Stella Cometà Significò diuersi augurij in piu parte dello secolo, & multo ne sonno aperte , significorono lo auuenimento del Rè Carolo de Francia, & la mutatione del Regno de Sicilia, & de Puglia , che sequitò per la transmutatione, Sconfitta del Rè Manfredo, da Todeschi se transmutò la Signoria del Reame , & simili translationi , & mutationi de parte, per accasone de questo, del Regmento, che auuenne ad piu Citá de Toscana, & de Lombardia, come inãci faremo mentione. Et come se proua, che queste Stelle Comete significano mutationi de Regno , come per li antiqui Autori se mostra, & loro Versi , & maximamente per Statio Poeta nel primo suo de Thebe disse. *Bella quibus Populis mutataque Regna Cometæ*; Et Lucano nel suo libro disse. *Sideris, & Terris mutante Regina Comete.* Mà questa frà le altre significatione fù euidente , & aperta, che come la Stella apparse, *Papa* Vrbano se ammalò de infirmità, & la nocte , che la dicta Cometa dispari , il dicto Papa morì ne la Cità de *Perosa*, & in quella si fù sepellito, per la qual morte alquanto tardò lo auuenimento del Conte Carolo, & Manfredo cò soi seguaci

Cometa

Morte de Papa Vrbano

di ciò forono multi allegri, auisando, che morto *Papa* Vrbano, el quale era Francese, si impedisse la dicta presa del Conte Carolo, & vacuò la Chiesia senza Pastore, per spacio de mesi cinque, mà come piacque à Dio, fù facto Papa Clemente IV. de la Cità de Ran Gilio de Prouenza, il qual fù bono homo, & de Sancta vita, per oratione, ieiunij, & elemosine, con tutto, che fusse stato primo laico, cō mogliere, & figliole, & fù grande Aduocato in ogni Consiglio del Rè de Francia, & morta la mogliere si fè Clerico, et fù Episcopo, et pò Archiepiscopo de Narbona, et pò fù Cardinale de Sauina, et pò regnò *Papa* anni quattro, et fù molto fauorebole allo venire de lo Rè Carolo, et rimase la Sancta Chiesia in bono stato. Lassaremo del Papa, et de le altre nouità de Italia, imperoche tutte seguirono à lo aduenimento del dicto Rè Carolo: et comenzaremo lo secundo libro de questa Cronica, oue se narra de la Signoria, et Stato de dicto Rè Carolo, et de soi successori, et le nouità che furono quasi per tutto lo Mundo.

Vacatione del Papato per cinque mesi

Clemente quarto

In-

Incomenza lo ſecundo libro, doue ſe tracta de la venuta del Rè Carolo di Puglia, & de ſoi facti, & de multe mutationi, che foro no in Italia al ſuo tempo.

CAP. I.

CArolo figliolo ſecundo, che fù de Loiſio piaceuole Rè di Francia, et Nepote del bon Rè Filippo ſuo Auo, et Fratello del bon Rè Louiſe de Francia, et de Roberto Conte d'Artuſe, et Aoſus Conte de Piectieri, et tutti quattro fratelli, nati de la Regina Bianca, figliola del Rè Alfonſo de Spagnia, et lo dicto Carolo Conte Dagio, per hereditagio el patre, et Conte de la Prouenza, di quà dil Rodano, per hereditagio de la moglie del Bon Conte Raimundo Berlengeri, ſi come chel Papa, et per la Sancta Chieſia fù electo Rè de Sicilia, et de Puglia, ſi ſe fornì de Caualieri, et de Baruni, & per fornire ſua impreſa, et paſſare in Italia. Mà ciò più apertamente ſe poſſa hauere notitia de quiſto Carolo, lo quale fù el primo origine del Regno de Sicilia, et de Puglia, per venuta de la Caſa de Francia, ſi derrimò alquanto de ſoi virtute, et conditione. Et è ben ragione di fare memoria di tanto Signore, et tanto amico, et Protectore, et defenſore de la Sancta Chieſia, ſi come appreſſo faremo mentione. Queſto Carolo fù Sauio, de ſano conſiglio, pronto in Arme, et aſpro et multo tenuto, dotato di molte virtute, de tutti li Rè del Mundo fù più magnanimo, et d'altri incennimenti, in fare ogni grande impreſa ſecuro in ogni aduerſità, fermo, et veritatero de ogni ſua

Carolo

Carolo prima origine del Regno de Sicilia, & Puglia de Fiandra

Laude de Carolo

pro-

promissione, poco parlante, & multo operante, & quasi mai non ridiua, se non multo poco, honesto come ad vno Religioso, & Catholico, aspro in iustitia, & de feroce risguardo, grande di persõna, & ben ristorico, di colore vermiglio, & con grã naso, & ben paria maiestà riale più, che alcuno altro Signore multo vigilaua, & poco dormia, & vsaua à dire, che quanto tempo dormiua, tanto tẽpo se perdeua, largo fù à li Caualieri d'Arme, mà cupido de acquistare Terre, & Signorie, & moneta. Onde che venesse per diffinire sue imprese, & guerre, de gente de Corte ministeri, ò iocolare, non se delectò mai, le sue Arme erano quelle de Francia, cioè el Campo, & Fiordeliso d'oro, & di sopra vn rastello vermiglio, & tanto se diuisaua de lo Rè de Francia, Questo Carolo quando passò in Itali a, era di età de anni XLVI. & si regnò Rè de Sicilia, & de Puglia, come faremo mentione inanzi Anni XIX. Hebbe de la moglie doi figlioli, e più figliole. Il primo de mascoli hebbe nome Carolo Secundo, & fù al quanto strenuo, & fù Principe de Capua, & pò appresso del padre fù Rè de Sicilia, & de puglia, come inanci faremo mentione. L'altro Rè hebbe nome Filippo, el quale per la moglie fù Principe de la Morca, mà morì giouane, & senza figlioli. Imperoche se guastò attendere vno balestro. Lassaremo al quanto de la progenie del bon Rè Carolo, & sequitaremo nostra Historia del suo passagio in Italia, con altre cose consequendo à quello.

Sententia bella

Arme de Carlo

Figlio de Carlo

Come li Ghelfi de Fiorenza hebbeno l'Arme de Papa Clemente, & seguirono el Conte Carolo.

CAP. II.

IN questi tempi li Ghelfi vsciti de Fiorenza, e dall'altre Terre di Toscana, li quali erano multi auanzati per la presa, che hauiano facto di Modino, & di Regio, come di retro hauimo facto mentione, sentendo come el Conte Carolo, si apparecchiaua per passare in Italia, si se possero con tutto loro potere in Arme, & Caualli, sforzando ciascuno iusta el suo potere, & forono più, che quattrocento boni homini à cauallo, gentili de linguagio, & prouati in Arme, & mandarono loro imbasciadori al Papa Clemente, chel racomandasse al Cõte Carolo, el quale era electo Rè de Sicilia, proferendosi à lo seruitio de la Sancta Chiesia, li quali dal dicto Papa furono receputi honoreuolmente, & gratiosamente, & proueduti di moneta, & altri beneficij Et volse el dicto Papa, che per lo suo amore, la parte Ghelfa de Fiorenza, portasse sempre l'Arme sue in bandere, & in Sigillo, la quale era il bianco campo, con

vna Aquila vermiglia,in sù vn serpente verde, la quale portaro,& tenero pò,& tenghano in fino al dì de hogi, & benche hanno pò aggiunti li Ghelfi, vn gillietto vermiglio sopra al capo dell'Aquila,& con quella insegna se partero da Lombardia,& in compagnia di nostri Francesi, & del Conte Carolo, quando passarono à Roma,come sequendo faremo mentione & fò de la megliore gente, & che più adoperasse in facte d'Arme,che niuna altra,che hauesse il Conte Carolo del suo lato contro à Manfredo. Lassaremo al quanto de li vsciti Ghelfi de Fiorenza,& diremo de la venuta del Conte Carolo, & de sua gente.

L' Arme de Ghelfi

Come el Conte Carolo, se partì de Francia, & per mare passò da Prouenza à Roma.

CAP. III.

NE li Anni de Christo MCCLXV. Carlo Conte d'Angiò, & de Prouenza,facta sua radunata de multi Baruni,& Caualieri Francisi, & Prouenzani,& di moneta,per finire suo passagio,& facta sua mostra,si lassò il Conte Guido de Monforte Capitanio,& Guidatore de MVC. Caualieri Francesi,li quali deuessino gire à Roma,per la via de Lombardia, et facta la festa de la Pasca de la Resurectione de Iesu Christo, cō lo Rè Louise de Francia,e con li altri soi fratelli,et amici,subitamente se partì da Parise, con poca compagnia, senza sogiorno,peruenne à Marsilia in Prouenza,doue haueua facte apparecchiare Galee,armate in numero trenta, in su le quale se recolsi col quanto de soi Baroni, li quali hauiua menate con lui de Francia,et certi altri da Prouenza,et possese in Mare per venire à Roma,à gran periculo, imperòche Manfredo con sue forze,hauiua facte d'arme in Genua, et in Pisa,et in nel Regno più d'octanta Galee,le quale faceua in Mare,à ciò che Carolo nō potesse passare,mà lo dicto Cōte Carolo,come à franco,et ardito Signore,se posse à passare,non guardando à lo aguaito di soi inimici,dicendo in Prouerbio, ò vero in sententia del Philosopho,che di ciò bon studio romperia fortuna. Et così come piacque à Dio,passando assai dapresso al Nauilio del Rè Manfredo,pigliando alto mare, arriuò sano, e saluo con sua Armata,à la ripa del Tibaro di Roma,nel Mese de Magio,del dicto Anno, la cui venuta si fò tenuta multa marauigliosa, et subita, & à pena se poteua credere dal Rè Manfredo,nè da sua gente. Giunto Carolo à Roma, si fù receputo caramente da li Romani, con gran honore, Imperòche non amauano la Signoria del Rè Manfredo, & incontinen-

Pericolo non schiuati

Prouerbio bon studio romperia fortuna.

Carlo vēne in Roma

Carlo senatore de Roma

nente fò facto Senatore de Roma, con volontà del Papa, & dè Romani, con tutto che Papa Clemente fusse in Viterbio, si gli dè ogni dì aiuto,& fauore Spirituale,& temporale,contra Manfredo,mà per cagione,che la sua Caualleria, la quale veniua per terra,per multi impedimenti apparecchiati da Manfredi, & suo potere in Lombardia, penarono multo à giongere à Roma,come farimo mentione, conuenì al Conte Carolo sogiornare à Roma,in Campagna,& in Viterbio,tutta quella state,in ne lo quale sogiorno,prouedì, & ordinò,come potesse intrare in ne lo Regno con suo Hoste.

Come el Conte Guido de Monforte passò per Lombardia con la gente del Conte Carolo,& venne à Roma. CAP. IV.

Cõpagnia del Conte Guido

IL Conte Guido de Monforte con la Caualleria del Conte Carolo,con soi Caualieri,si partì de Francia del Mese de Iunio del dicto Anno. Et questi forono li corporali,li quali foro col Conte Guido, cioè Missere Buccardo Conte de Bandonio,& Missere Ioanne suo fratello, Missere Guido de Velugo, Episcopo da Corto,Missere Philippo de Monforte, Missere Guilermo,& Missere Pietro de Pedemonte, Missere Roberto de Bectonia, Primogenito de lo Conte de Frandia, el quale era Genereo del dicto Conte Carolo, Missere Giulio el Bruno,Contestabile de Francia,Maistro,e Bailo del dicto Roberto, el Seneschalco de Mirapesse, Missere Guigliolmo lo standardo, Missere Ioanne de Busilia, Seneschalco del Conte Carolo,Cortese,e valenti Caualliieri. Et ferono la via de Bergogna,& di Sueuia, & passarono li Monti dicti Moscanese, & arriuati ne lo Territorio di Tormo,& Dasti,del Marchese de Monferrato,el quale era Signore de quel Paese,si foro recepu ti honoreuolmente, imperò chel dicto Marchese tenea con la Chiesia,& era contra à Manfredo,& per lo suo conducto, & aiuto de Milanesi, si possono à passare per Lombardia, tutti inarmi ischiarati,con multi affanni,da Piedemonte,fino à Palma,impero chel Marchese Palauignio parente del Manfredo, con la forza de Crimonesi, e dell'altre Cità de Lombardia Ghibelline,li quali erano con Manfredo in ligha, si stauano à guardare li passi, con più de trê milia Caualllieri Todeschi,& Lombardi,à la fine come piacque, à Dio,vedendosi le dicte doi Schiere assai dapresso nello loco dicto,li Frãcesi passarono senza contrasto de battaglia,& arriuaro à la Cità di Palma, ben se disse,che vn Misser Boscho, de quelli de la Casa di Adnera,che Cremona per denari,che hebbe da Francesi dede per Con-

Camini de la Compagnia di Guido.

Passi guardati.

Sospitione

Vendecta de suspitione.

Consiglio per tale modo, che l'hoste de Manfredo, che non contrastò il passo, come era ordinato, per la qual cosa pò il Popolo de Cremona ad furore, destruseno el dicto linguagio de quel de Aduera, & gionti li Francesi ne la Cità de Palma si forono de Fiorenza, & de li altri Terre, & Cità de Toschana, li quali erano Ghelfi, & erano più de quattrocento Caualieri, de li quali era Capitanio el Conte Guido Guerra, di si andorono loro contra, infino à Mantua; Et quado li Francesi si scontrarono con loro, si le pariua àd ipsi si bella gente, & si bene acauallo, & in arme, che multo si marauigliauano, che l' hosti de loro Terre potessero essere così riccamente adobbati, & si apparse à loro Compagnia multo cara, & de poi si le scorseno per Lombardia, in Bologna, per Romagna, per lo Ducato, & per la Marcha, che per Toscana non poteuano passare, perche era tutta parte Ghibellina, & sotto la Signoria de Manfredo, per la qual cosa posseno multo tempo in loro viagio, si che primo fù la intrata del Mese de Decembro del dicto Anno MCCLXV. che gionseno in Roma, & giunti che foro à Roma, el Conte Carolo li vede, & riteneli multo allegramente, & con grande honore.

Come il Rè Carolo fù incoronato à Roma, de lo Reame de Puglia, & de Sicilia, & possese con sua gente ad contrastare Manfredo.

CAP. V.

Come la Caualleria del Conte Carolo, fù giunta in Roma, si attese à prendere la Corona intorno de la Epiphania a li dicti Anni MCCLXV. per doi Cardinali legati, & mãdati dal Papa fù consacrato in Roma, & coronato del Regno de Sicilia, & de Puglia, vna con la sua Donna à grande honore, & si tosto, come fù compiuta la festa de la Coronatione senza sogiorno, se posse al contrasto per camino con suo hoste de compagnia, per la via in ver de Puglia. Et in poco tempo hebbe gran parte de la Compagnia, sotto sua Signoria, senza contrasto al suo comandamento. El Rè Manfredo sentendo la venuta del Rè Carolo, & come era passata la sua gente per Lombardia senza contrasto de la sua radunata, diuero quello fò multo corozoso, & incontinente posse studio à la guardia de li passi dil Regno, & al passo del Ponte di Cipparano si posse el Conte Iordano, & lo Conte de Caserta, li quali si erano de quelli de la Casa de Aquino, & con gente assai à piedi, & à cauallo. Et à San Germano posse gran parte de soi Baroni Thodeschi, & Pugliesi, & tutti li Saraceni de Nocera con

La Compagnia de Manfredo se arrende à Carolo

Passi guardati da Manfredo

S. Germano

Ambasciadore de Rè Manfredo à Carlo

Resposta de Carlo

con Arche,& con Balestre,& con multe sagettame, confidandose più à quello passo,che in altro, per forte loco, & sito,che da vna parteha si grã Mõti,dal altra gran Padule,& Fiomare, & era fornito de victuaglia, & de ogni cosa bisognosa per più de dui Anni,hauendo lo Rè Manfredo guarniti li passi, come hauemo dicto,si mandò li soi Ambascadori à lo Re Carolo per trahere con lui pace,ò vero tregua;Et gli Ambasciatori disposta loro imbasciata- El Rè Carolo con sua bocca si gli rispose,& disse in suo linguagio ai Franciese. Ales, & dit moi alle Sultandi Nociere,ò ze metera lui in terreno, ò io mettera moi in Paradis.Cioè à dire.Io non vò altro, che la battaglia,ò Io occiderò lui, ò lui mè. Et ciò facto senza sogiorno se pose al camino,hauendo giunto il Rè Carolo, con suo hoste à Fresolone inCõpagnia,& destẽdẽdo verso Cipparano,el Conte Iordano,el quale guardaua el dicto passo, vedendo venire la gente del Rè Carolo, per sè vole defendere el passo,lo Conte de Caserta, il quale era con lui,si li disse,hora è meglio di lassare passare parte de la gente, & hauerimole di là de lo passo,senza corpo de spata, il Conte Iordano credendo,che consigliasse il megliore, si lo acosentì, mà quando vidi abbundare la gente in gran quantitate, anche vole assalire con battaglia. El Conte de Caserta, el quale era nel tractato,dice,che la battaglia era di riseco, & grande periculo, imperòche ne erano troppo passati. All'hora el Conte Iordano vedendo si possente la gente del Rè Carolo, si piglarono partito de partirsi,& così ferono abbandonare el dicto passo, chi dice per paura,& chi dice chel Conte di Caserta hauiua tractato tradimento col Rè Carolo, impròche non amaua il Rè Manfredo,per casone,chel Rè Manfredo,per isfrenata luxuria,era giaciuto con la mogliere del dicto Conte de Caserta,onde de ciò multo era inanimato, corozzato contra di Manfredo.Et per vendecta di ciò volse vsare questo tradimẽto,& à questo se damo fede,imperò che egli, & li soi forono primi li quali si diere al Rè Carolo,& abbandonato el Ponte de Cipparano,non tornarono all'hoste de lo Rè Manfredo à S. Germano,mà intrarono in certi loro Castelli.

Consiglio de li Capitanij

Gente de Carolo passata.

Sospitione de tradimento.

Come el Rè Carolo hauuto il Ponte de Cipparano hebbe per forza la Terra ei San Germano.

CAP. VI.

COme el Rè Carolo hebbe preso el passo di Cipparano, si pigliarono Aquino senza contrasto,& per forza hebbeno la Rocca deArci,la quale è de le più forte tenute,che siano

in

in quello paiſe,& ciò facto,ſi poſſono vno grandiſſimo Campo à la Cità de Sancto Germano, & quelli della Terra per forte loco,& perche erano ben fornite de gente, & de victuaglia,& ogni altra coſa,ſi hauiano per niente il Rè Carolo, & ſua gente,& per diſpregio loro li ragazzi, che portauano loro Caualli à beuere fore della Terra,ſi li faceuano diſpreggiare,e direli ogni Villania, dicendo onde è el voſtro Carletto, per la qual coſa li Ragazzi de li Franceſi,comenzarono à fare contraſto con li Ragazzi de la Terra, per la quale coſa tutta l'hoſte dè Franceſi ſe leua à rumore,& dubitando, che lo Cāpo non foſſe aſſalito,tutte forono in arme,& ſubito correndo in ver de quello loco,li Franceſi con gran rumore aſſaltaro la Terra,dandogli battaglia da più parte,& colui, che non poteua hauere megliore Elmo,ſi iſmontaua da Cauallo,&leuauaſe la ſella in capo,& così andauano in fine in piedi alle mura, & torre de la Terra à combattere-IlCōte de Vandamon cō Miſſere Ioanne ſuo fratello, e con loro bandere, li quali foro li primi armati del Campo, ſi giungerono li ragazzi di quelli dintro,& di fora,mà el Conte de Bandamon,& lo fratello per loro grande ardire, & virtù vincerono la pugnia per forza d'arme,& intrarono dintro,& ſubito ſi poſſino loro inſegna di ſopra le mura,& de primi,che vi andarono,furono li vſciri de Fiorenza,de li quali era Capitanio il Cōte Guido Guerra, l'inſegna ſi portaua Miſſere Scoldo Iacoppi di Roſſi de Fiorenza, li quali Ghelifi al pigliare de San Germano,ſe porrono marauigloſamente,& come à valente gente,per la quale coſa,quelli de fora pigliarono gran ardire,& quello, che meglio poteua,ſe traiua dētro laTerra,quelli de dentro vedēdo le inſegne de'loro inimici in sù le mure,& pigliata laPorta,multi ne fuggerono,& poco li rimaſeno à la defentione,p la quale coſa la gente del Rè Carlo cōbattēdo, ſi hebbe la Terra de S. Germano al dì 10.de Febraro,anno Domini MCCLXV.& fù tenuta grandiſſima marauiglia per la fortezza de la Terra, ma più toſto fù per volere de Dio,che per forza humana,Imperòche dentro ſtauano più di milli Caualieri, & più de ſei milia pedoni,intra li quali ſtauano multi Arceri Saracini de Nocera,mà per vna zuffa,che la nocte dinanci fù trà Chriſtiani,& Saraceni, come piacì à Dio, li Saraceni furono ſoperchiati,per la quale coſa el giornò ſequente,non forono fideli à defentione de la Terra, & queſta infra le altre, fù vna delle caggione,perche fù pigliata la Cità de San Germano, de le familiare de Manfredo,ne forno multi morti, & preſi, & la

Battaglia in eſpugnatione de S. Germano

S.Germano preſo

Caggione de la expugnatione de Germano

Terra fù corsa, & rubbata per li Francesi. Et quiui sogiornò el Rè Carolo,& sua gente,per pigliare riposo , & per sapere li Consigli de Manfredo.

Come el Rè Manfredo ordinò,& andò à Boniuento , & isschirosse per combattere. CAP. VII.

COme el Rè Manfredo intese la nouella de la pigliata de S. Germano,& trouandoue la sua gente sconfitta , si isbagottio forte,& pigliò consiglio,ciò,che douesse fare,il quale fù consigliato per lo Conte Caluagio , & per lo Conte Iordano,& per lo Conte Bartolomeo,& per lo Conte Camerlingo,& per altri soi Baroni,che con suo potere se thrahesse à la Cità de Boniuento,per vn forte loco , & per hauere la Signoria de pigliare battaglia à sua potestate, & per retraherse in Puglia, se bisognasse,& anco per contradire il passo del Reame al Rè Carolo.Imperòche per altra via intrare in Principato,ò venire in Napoli,nè passare in Puglia non possea, se non per via de Boniuento,& cossi fù facto.Il Rè Carolo sentendo questo,subito partì da S. Germano per sequire lui con sua hoste,& non tene il camino per dericto per Capua,& per Terra de Lauore. Imperòche per lo Ponte de Capua, non hauerebbe possuto passare,per la fortezza del Ponte,e de la Torre, che songo di sopra al fiume,& si è multo grosso, mà se posse à passare il fiume di Voltorno , el quale stà da presso à Theliuerno,doue non se pò guardare, & tene per la contrate de forti,& aspri camini de le Montagne Beneuentane , & senza sogiorno,con gran desasio de moneta, & de victualia gionse ad hora de terza,ò de mezzo giorno à piè di Boniuento, alla Valle di contra à la Cità,per spacio de dua miglia di longe, & appresso al fiume del Calore , il quale corre à piè de Boniuento,el Rè Manfredo vedendo apparire l'hoste del Rè Carolo,hauuto suo Consiglio,si pigliaro partito de volere combattere , & vscire da fore in Campo con sua gente,per assaglire el Rè Carolo, primo,che reposasseno , mà de ciò pigliaro male partito, che se fosse creso solo vno Di , el Rè Carolo,& suo hoste erano morti,& pigliare senza colpi de Spata per diffalcha de Victuaglia per ipsi,& loro caualli, chel dì dinanci , che giungesseno à Boniuento à piè del suo territorio, per necessità de Victualia , à multi de sua gente conuenne, che viuissino de foglie de Caulli , & loro Caualli de torsi, senza altro pane,ò vidanda per li Caualli , & la moneta per dispendere,gli era venuta meno,et la gente del Rè Manfredo era multo forte,che Messere Corrado de Antiochia si era con gen-

Manfredo per consiglio de li soi, và in Boniuento

Rè Carolo sequita

Necessità de victualia à Carlo

Sententia bella

gente in Abruzo,el Conte Federico era in Calabria, el Conte de Ventimiglia era in Sicilia, che se egli se fosse alquanto indugiato,li raduppiauano le forze,mà à quello, il quale Dio vole male,li tolle lo sinno,Manfredo vscito de Boniuento con sua gente, pasò el fiume di Calore,per lo ponte,et vscio nello piano,oue se dice S.Maria de la Grandela, in loco detto la Petra à Rosetto,et quiui fè trè schiere,la prima fù de Thodeschi,de li quali multo se confidaua,et erano ben mulle, et ducento Caualllieri,de li quali era Capitanio il Conte Palatino, la seconda era de Toschani,et Lombardi, et anco Todeschi, in numero de mille Caualieri,il quali guidaua il Conte Iordano,la tertia fù de Puglia,con li Sarraceni de Nocera,la quale guidaua il Rè Manfredo,et era de mille,quattrociento Caualieri senza li pedoni,et li Arcieri Sarraceni,li quali erano in gran quantità.

Ordine de Manfredo fà le Schiere

Come il Rè Carolo ordinò le schiere per combattere con Manfredo. C A P. VIII.

IL Rè Carolo vedendo Manfredo,& sua gente venuti à Cãpo,et schierati per combattere, si pigliò consiglio come fosse da fare,ò pigliare battaglia qllo giorno,ò indugiarela,et gli più de soi Baroni,fò cõsigliato,che la indugiasse,infino all' altro matino,per fare pigliare alcuno riposo à li Caualli, per lo affanno hauuto nel camino si aspro, Messere Gilio il bon Condestabile de Francia disse incontra de quisti, che indugiandola, li Inimici si pigliarebbono Core, à dire alloro si vorrebbeno la battaglia,et li altri non vorrebbono la battaglia,chà eglio è solo con suo Signore Roberto de Francia, e con loro gente se metterebbe à la ventura de combattere, hauendo forze fè in Dio,de hauere la victoria contra li Inimici de la Sancta Chiesia; Onde ciò el Rè Carolo si pigliò lo suo Consiglio per la gran voluntà, che hauia de lo combattere,et disse cõ alta voce à li soi Caualllieri. Venus,et Largiors, che nosauons tante desire,et fè sonare le Trombette, che ogni hòmo se armasse, et apparecchiasse ꝑ ãdare à la battaglia, et così in poco de hora fù facto suo comãdamẽto, et ordinò trè schiere cõtra li soi inimici,principalmẽte la prima fò de Frãcesi con mille Caualieri, de li quali era Capitanio Missere Philippo de Monforte,et Mirastallo de Mirapesse, la seconda guidò el Rè Carolo col Conte Guido de Monforte de soi Baroni,et Caualllieri de la Regina, et Prouenzali, Romani, et Compaganini,li quali erano in quantità de CXC. Caualieri, & la insegna portaua Missere Guillielmo de Stendardo, huomo

Consiglio a Carlo

Ordinãza de Carlo

mo de gran valore, de la tertia ſchiera fù Conductore Roberto Cõte de Frandria, col ſuo Maeſtro Miſſere Gilio il Bruno, Conteſtabile de Francia, con Fiamenchi, Barbanzoni, Anoueri, & Piccardi, in numero de 700. Cauallieri, & oltra de queſte Schiere vi forono li vſciti Ghelfi de Fiorenza, tutti li Italiani forono in numero di quattrocento Cauallieri, de quali multi de le maiore Caſe di Fiorenza, ſi ferono Cauallieri per mano del Rè Carolo, in ſul dare de la battaglia. Et de quiſti Ghelfi de Fiorenza, & de Toſcana, era Capitanio il Cõte Guido Guerra, & la inſegna de loro in quella battaglia, ſi la portò Miſſere Corrado de Monte Magno de Piſtoia. Vedendo il Rè Manfredo facte le Schiere, ſi domandò, che gente era la Schiera quarta, li quali ſi appareuano multo bene in arme, & à Cauallo, & in arneſi, & ſopra inſegna, & fulle riſpoſto, & dicto, che l'era la parte Ghelfa, de gli vſciti fora de Fiorenza, & de le altre Terre de Toſcana, all'hora ſe dolſe Manfredo, & diſſe. Hor doue è l'aiuto, el quale Io hò da parte Ghebellina, la quale Io hò tanto ſeruita, & poſto in ipſa tanto Theſoro, & dice, veramente quella Gente non pò perdere hogi, cioè de li dicti vſciti Ghelfi, & vole dire, che ſe li haueſſe vittoria ſi la vorrebbe p li vſciti Gelfi eſſendo colui, pche li vedeua ſi fedeli à loro Signore, & à loro parte, & ſe haueſſe à lui la Victoria, cha diuentarai amico de Chelfi, & inimico de Ghebellini.

Schiera de Ghelfi

De la Battaglia, che fù trà Rè Carlo, & Rè Manfredo, & come Manfredo ſò ſconfitto, & morto, con tutta la ſua gente. CAP. IX.

ORdinate le Schiere de doi Rè, ne lo piano de la Grandella, come è dicto di ſopra, e ciaſcheduno de li dicti Signori inanimata, & auiſata la ſua gente del ben combattere, & dato el nome per lo Rè Carolo, à ſoi Cauallieri Mongioia, & per lo Rè Manfredo à li ſoi Soauia, el Epiſcopo de Azuro ſi come legato del Papa abſoluette, & denediſſe tutti quelli del Rè Carlo, perdonando colpa, & pena; Imperòche combatteuano in ſeruitio de la Sancta Chieſia, & ciò facto ſe cominciò vna aſpra, & dura battaglia trà le prime due Schiere de Thodeſchi, & Franceſi, & lo aſſalto de Thodeſchi, fò ſi duro, & forte, che malamente menauano li Franceſi, & ferole ricolare in dreto, & preſeno il Campo. El bon Rè Carlo vedendo li ſoi mal menati, non tenne l'ordine de la battaglia de fore, con la ſeconda battaglia, ò Schiera, auiſando, che ſe la ſua prima Schiera de Franceſi foſſe rotta, & ſconficta, ne la quale hauia ſua ſperanza, piccola ſperanza de ſalute hauia ne li altri, mà in-

Che combatti per la Chieſa

Incomenza la battaglia.

incontinente con la sua Schiera de Francesi, puro andò contra à Thodischi, & videndo li vsciti Ghelfi lo Rè intrare à la battaglia, si posero con sua Schiera à seruirelo virilmente appresso di lui, & per quillo dì adoperarono marauigliosamẽte, & si fero sempre gran facti d'armi, sequendo sempre la persona del Rè Carolo, & similmente fò il bon Missere Gilio, el bon Contestabile de Francia, e col Signore Roberto de Frandia, & con sua schiera, dall'altra parte vide lo Conte Iordano con sua Schiera. Onde la battaglia fù aspera, & dura, & gran partita del giorno durò, che non si sapeua, chi hauesse el megliore. Imperò, che li Todeschi per loro forza, & virtù, con le spade, molto danniggiauano li Francesi, mà subito se leuò vn grido trà le Schiere de Francesi, dicendo. A li Stocchi à ferrili li Caualli, & così fò facto, per la qual cosa li Thodeschi in poco spacio forono malmenati, & multo abbattuti, & quasi sconficti. El Rè Manfredo quale con sua schiera de Pugliese staua per secorso, videndo, che li soi stauano in volta, & non poteuano durare à la battaglia, confortò la gẽte de sua Schera, che sequitauano à la bactaglia, da li quali fò mal inteso. Imperò, che la maior parte de Baroni pugliese, e de Regno lo abbandonaro, & intra le altre, & quello de la Cerra, et quello de Caserta, ò per viltà de animo, ò perche vediano hauere el peiore, li quali fallero à Manfredo, abbandonandolo, fuggendo, chi verso Abruzo, e chi in Boniuento. Manfredo rimase con poco à cauallo, si fè come à valente Signore, el quale vose prima finire in battaglia, che fuggire con vergogna, et ponendose l'elmo in testa, con vna Aquila de argento la quale era di sopra per Cimera, si li cade in sù l'arzone de nanci, et isso ciò vedendo, multo se sbagottio, et disse à li Baruni, che hauia di presso, in latino, Hoc est signum Dai. Cioè quisto è signo di Dio. Imperò, che questa Cimera appiccai con li mei mano, per modo, che non deuia potere cadere, & non lassò, che non andasse à la battaglia, mà come à franco, et ardito Signore à la maiore presa de la battaglia periculosa sẽza sua insegna riale: et per non essere conosciuto per Rè, mà come vn'altro Caualliero, defendendose francamẽte nel mezzo de la battaglia, et con tutto ciò li soi Caualliери, et Baroni poco durano à la batraglia, perche erano in volta, et subito si forono tutti sconficti. El Rè Manfredo fù morto in mezzo de li Inimici, dicesi per vno Scudiero Francese, mà nõ se sape certo. In quella battaglia si fò gran mortalità dall'vna parte, e dall' altra, mà molto più della gente de Manfredo, et fuggen-

Ghelfi

Todeschi abbattuti.

Manfredo abbandonato da soi.

Augurio

Morte del Rè Manfredo.

do

Boniuento pigliato

do da lo Campo verso Boniuento, cacziati da quelli del Rè Carolo, si forono sequiti infino alla Terra, che già si faceua notte, et pigliata la Città de Boniuento, et quelli, che fuggeuano da lo Rè Manfredo si rimaseno per presoni, infra gli altri fù preso il Conte Iordano, et Missere Pietro Asino de Vberti, deli quali pò el Rè Carolo mãdò p presoni in Prouẽza, et in qllo paese le fè morire de aspra morte in diuerse carceri, li altri Baroni Thodeschi si tenne in presone in diuersi lochi del Regno; Et è da sapere, che tutti quilli Cauallieri, che giurarono la morte contra del Rè Carolo, si foro morti, excepto Missere Corrado Capecij, el quale scampò per sua virilità de animo, e pigliò la via verso de Sicilia, et poco da presso la mogliere del Rè Manfredo, la sore, et li figlioli, li quali erano in Nocera de Saracini in Puglia, si forono reducti per presoni del Rè Carolo, li quali morero in sua priggione, e bene aduenne à Manfredo, et ad sua herede la maledictione de Dio, et assai chiaro se mostrò el iudicio de Dio in lui, perche illo era scomunicato, et Inimico, et persequitatore de la Sancta Chiesia, et lo dicto Manfredo non sapia de certo se illo era prisone, ò vero campato, perche cercaro el Campo de morti, non se trouaua, nè se ricogniscìua infra li morti, perche non se trouaro le sue Insegnie Regale, le quale hauesse deuuto portare in nella dicta battaglia, mà alla fine si fò recognosciuto per vno ribaldo de sua gente, per più insegnale, le quale hauia indosso, & trouato, che fò l'aspra battaglia, quillo dicto ribaldo si lo posse à trauerso de vno Asino, & andaua gridando per lo Campo. Chi accatta Manfredo, mà vn Barone del Rè Carolo, sil batti forte de vno bastone, & portò il Corpo de Manfredo dinanci al Rè Carolo, & de i presoni che erano in presone, & domando à ciascuno se quillo era el Corpo de Manfredo, & tutti timorosamente respossero de Sì, quando venne il Conte de Iordano, si esclamò, & disse. Hoimè Hoimè Signore mio, che cosa è questa, e chi vi hà morto, per la qual cosa fù molto comendato da Francesi. Il Rè Carolo fù pregato per alquanti soi Baroni, che le facesse fare honore à sua Sepoltura. Rispose il Rè. Si feis gè volienteris sel ne fuist scomunic. cioè Io si le farei volentiere, se non fosse scomunicato. Non volse Carlo, che fosse portato in loco Sacro, mà lo fè sepellire à piè del Ponte de Boniuento, & in ne la sua Sepoltura, ò vero fossa, si fò gittata vna preta per ciascheduno del Campo. Vnde vi fù facto vn gran muro de Sassi, mà per alcuni se disse, che pò per mandato del Papa, lo Episcopo de Cosenza

Li presoni

La moglie re sore, e figli di Manfredo

Come fò trouato morto Rè Manfredo

Pianto de del Iordano

Sepultura de Manfredo

sil

sil fè trare da qeillo loco, & mandolo fora del Regno. Imperò, che Boniuento era Terra de la Chiesia, & fò sepellito al fiume dil Verde, à li confini del Regnio, e de Campagnia. Questo Imperò, non affirmamo di certo. Questa batlaglia, & sconficta de Manfredo, si fò de Venerdì, al sexto de Febraro, in nello Anno de Christo MCCLXV.

Come il Rè Carolo hebbe in tutto la Signoria de Puglia, & de Sicilia. CAP. X.

COme il Rè Carolo hebbe sconficto, & morto Manfredo, la sua gente forono tutti ricchi de le spolie del Campo; & maximamente de quelli de li Signori, & de li Baruni del Rè Manfredo, & in poco tempo da pò la sconficta, tutte le Terre del Regno de Puglia, & gran parte de quilli dell'Isola de Sicilia, si ferono li comandamenti del Rè Carolo, el quale Signorigiò e Baronagi, se ruestì, & meritò tutti quelli, che lo hauiano sequito, cioè Francesi, & Prouenzani, & Latini, ciascaduno, secondo el suo grando, & quando el Rè Carolo venne in Napoli, si fò receputo à grande honore, & gloria, si come à loro Signore, & smontò al Castello de Capuana, el quale hauiua facto fare lo Imperatore Federico, in nello quale trouò el Thesoro de Manfredo, tutto quasi in oro, el quale si fè venire inanci, & ponere di sopra ad vn tapeto, in loco doue era lui, & la Regina, & Messere Belthrano dil Balzo, & fè venire vno paro de Bilanze, & disse à Missere Belthrano, chel deuesse partire. El magnanimo Caualliero disse. Che hò da fare Io de bilanze, per partire vostro Thesoro, & mōtoui sù cō li piedi, & fenne trè parte, l'vna parte disse sia de Messignore del Coi, l'altra de nostra Dama, la Regina, l'altra sia de nostri Cauallieri. Così fò facto. El Rè vedendo la magnanimità de Missere Beltrano, incontinente li donò el Contato de Auellino, & si el fè Conte, & poco tempo pò, al Rè non piacque habitare nel Castello de Capuana, perche gli era habitato à legge Thodesca, & ordinò, che se facesse el Castello Nouo, à legge Francesa, il quale era appresso à S. Pietro al Castello, dell'altra parte de Napoli, & poco tempo tutti li Baruni pugliese, che lo Rè hauia pigliate presoni ne la battaglia, li fè liberare, & à molti de loro restituì loro Terre, & hereditagi per più hauere amore de paisani, di la quale cosa gran partita fè il peggiore, per el che à multi forono leuati li Stati, & dati, ad altri fideli al Rè, come secundo faremo mentione. Aduenne, chel sequente Anno, chel Rè Carolo hebbe el dicto Regno, che D. Henrico figliolo secondo del Rè de Spagna, & Cognato al dicto Rè Caro-

Carlo meritò li soi

Tesoro de Manfredo

Beltrano Conte de Auellino, per acto honesto

rolo,el quale era ſtato in Africa, al Soldo del Rè de Tuniſi, ſentendo el ſtato del Rè Carolo ſuo Cognato,paſsò da Tuniſi in Puglia,con ben 800.e più Cauallieri Spagnioli, molto bona,e bella gente,el quale D. Hernico dal Rè Carolo, fù riceputo gratioſamente,& receputo à ſuo ſoldo, & in ſuo loco fè lui Senatore di Roma, à guardia de tutte le Terre de Campagnia,e del Patrimonio. Et dicto D Henrico,che da Tuneſi ipſo era tornato multo ricco de moneta, & promptò al Rè Carolo per biſogno,che hebbe,li preſtò XL. milia dople d'oro,le quale non rihebbe mai, donde nacque pò grande ſcandolo trà loro,come inanci faremo mentione, & intra le altre caſone della diſcordia trà loro,fò inimico del Rè Carolo,che in parte non hebbe il torto. Imperò,chel Rè hauia ben tante Terre,che ben era da deuere dare,al ſuo cognato, & per inuidia,& auaritia non lo volſe vicino. Onde D. Henrico diſſe al Cor di Dius,ò il mè matra,ò il matrai.Laſſamo homai alquanto di facti del Rè Carolo,& diremo de alcune coſe, le quale ſi forono in queſti tempi, tornando a noſtra materia.

D. Henrico Cognato del Rè Carolo

Impreſtito cauſa de inimicitia

Come Corradino venne accompagnato con molti Signori, per recuperare el Regno de Sicilia.

CAP. XI.

PO chel dicto Rè Carolo hauia regnato anni doi, Corradino figliolo del Rè Corrado, con molti altri Signori venne de la Magnia & Henrico fratello del Rè de Spagnia, con gran Compagnia de Spagnoli,e col Conte Gado de Piſa, con gran compagnia de Lombardi,e d'altri Taliani, per prédere el Reame,el quale lui ſe credeua hauere per ſocceſſione del padre.Sentendo Rè Carolo la venata de Corradino,ſtando in grande penſieri, & diſpoſto ad darele contra fora del Regnio,ſi fò dicto allo Rè Carolo per Cauallieri Franceſi,che Miſſere Alardo al Vecchio, andando oltramare, era peruenuto à lo Porto de Napoli,per la qual coſa Rè Carolo caualcò al porto,& iui fè chiamare Miſſere Alardo, el quale venuto,era in ſua preſentia,li fè grande honore, & portolo al ſuo Caſtello,& intra le altre coſe dicte per lui, lo pregò, che per ſuo amore el doueſſe conſigliare, & aiutare contra à ſuo Inimico Corradino,el quale era venuto ad inuadere el ſuo Reame,concedutolo per la Chieſia,breuemente li riſpoſe el dicto Miſſere Alardo,che non era diſpoſto à farelo, nè obedirelo, perche non era tenuto,& voleua complire el ſuo viagio. Vedendo el Rè Carolo,che da lui non poteua hauere el ſuo intento,ſil comandò,& recerchò da parte del Rè de Francia, ſuo

Alardo Franceſe Vecchio.

suo fratello,& per lo douere di Francesi,che li deuesse aiutare, & consigliare contra à lo suo Inimico, & che ipso non voleua vscire da lo suo Consiglio. El dicto Missere Alardo li rispose. Poiche Io veggo, che me hauiti richiesto da parte de Monsignore il Rè de Francia, & anche per honore de'Francesi, sò disposto obedire,vero,non per vostro amore, & si voglio vna promissione da Voi,che non debbiati vscire da lo ordine, el quale Io darò nella battaglia contra à vostro Inimico,& così li fù promesso per lo Rè Carolo.Breuemente il vecchio Alardo si andò con lo Rè Carolo contra à Corradino, per fino al loco dicto in vulgare la Scolcula, & si ordinò tre battaglie ischierati, & ad ogni battaglia vesti vn Caualiere all'Arme de Francia,cioè à la fiore delisa, & à tertia battaglia,pose la persona di Rè Carolo, col quale era el dicto Missere Alardo, la quale tertia battaglia, era riposta in vno luoco alquanto eminente,e più nascoso,donde non poteuano hauere vista de issi,loro Inimici,finalmente ordinate le Schiere, principiata la prima battaglia,& per vigore de Corradino, & de sua gente,si fò sconficta,& de la seconda battaglia,anche fù vincitore Corradino,vero con grande occisione de gente dall'vna parte,e dall'altra,per la qual cosa Corradino, & sua gente credēdo in tutto hauere vinciuto,non hauendo notitia de la tertia battaglia del Rè Carolo,tutti si dissarmarono, & stauano in gran letitia,& tranquillitate, pigliando alcuno refriscamento,& spasso di tempo,Missere Alardo vedendo, che l'Inimici erano disarmati,& quasi stanchi per lo affanno receputo nella battaglia,subito senza altra resistenza, gli diede adosso,con tutta la gente,demonstrando subito tutto loro potere, per la qual cosa gli Inimici,vedendosi così sproueduti, da non potere fare alcuna defentione, forono percossi, & per vigore de lo dicto Alardo el vecchio,tutti quasi forono occisi,& pigliati,& posti in sconficta. Corradino vedendosi à tal partito, si se saluò con multi altri Signori à la Cità de Astuni. El dicto Rè Carolo hauendo tractato con Missere Pietro Freiapane, el quale era Signore de Astruni, per certi denari, che hebbe dal Rè Carolo,si li dè presoni in sue mano,el dicto Rè Carolo li portò in Napoli,& per processo de tempo, si fò decapitato Corradino,el Duca de Strelich, el Conte Gado de Pisa, nel Mercato de Napoli,doue mò stà la Colonna, inanzi à lo Carmino, el quale fò edificato per la madre de Corradino, dopò sua morte. Hauuta la Victoria Rè Carolo si fè chiamare Missere Alardo,& multo ringratiolo, dicendo, che per lui,

Nota la obligatione ali maiore, & à la Patria

Consiglio de Vecchio

Battaglia

Astutia militare.

Rè Carlo vincitore

Corradino saluato in Astruni, & tradito

Corradino decapitato

Virtù de Alardo

& sua virtute,ipso era stato vincitore , & per lui reputaua essere Signore del Reame,e donoli el Contato,ò vero el Ducato de Malfi,& Surrento,con suo destricto,pregandolo, che non lo spreggiasse.Missere Alardo li fè questa risposta.Io nō voglio de vostre robbe,che qllo,che Io hò facto lo ho facto p amore de Monsignore Rè de Francia,e non per vostro amore,& non volse pigliare niente,& possese in Naue,& fè suo viagio. Partito Missere Alardo,pēsādo Rè Carolo à la Victoria hauuta, & p memoria si fè edificare ad laude de Dio,e de la Nostra Dōna vno Monasterio de Monachi,dell'ordine di S.Benedetto,& si li arricchio,& dotao di multi renditi , al quale per statuto non si ponno fare Monachi,se non homini de Francia,& comenzò ad edificare el Castello Nouo,in vn loco , doue era vn Monasterio de Religiosi Frate Minori,& perche quello loco se guastò p fare el Castello per cābio de qllo,si fè il loco di S.Maria la Noua.El qual Carolo hebbe l'animo tanto grande,che dopò,che hebbe acquistato el Reame de Sicilia, si congregò vna gran Compagnia de Cauaglieri,& Nauilij , per acquistare il Regno de Romania,col suo Imperio,la quale cosa li fora forsi con felicità soccessa,se nō fossi stata la rebbelione de Sicilia, la qual rebbellione fò principiata per male collecterali soi , li quali aggrauando indebitamente li Populi , de la quale rebbellione fò casone,e principale ordinatore Missere Ioanne de Procida de Salerno,el quale era stato Mendico del Rè Manfredo,el quale andò per Imbasatore in Aragone al Rè Pietro d'Aragona, marito de Madamma Constanzia , figlia del Rè Manfredo,da parte de li Signori de Sicilia,sollecitando el dicto Rè,che venesse à la dicta Isola de Sicilia,promettendoli lo dominio de la dicta Isola. Il Rè Carolo fè homini in ne lo dominio suo,& intra le altre fè quattro Conte, cioè Missere Galtieri,Conte de Aienna , & di lezze; Missere Roggieri de Sanseuerino,Conte de Marsico , el quale fò valente homo de de sua persona,Missere Pietro Ruffo,Conte de Calabria, Missere Belthrano del Balzo Conte de Auellino.

Monasterij fondati da Rè Carolo

Rebellione de Sicilia

Come al Rè Carlo I. successe Rè Carlo Secondo.
CAP. XII.

AL quale Rè Carolo I.successe al Reame Carolo Secundo, Primogenito suo vnico figliolo;quale fò scorto di Corpo,mà directo de mente,sauio,& pleno de virtute infinite.In nel tempo del quale Rè Carolo , non senne trouò niuno più largo in doni,più magnifico in priuate elemosine. Fù glorioso in pace,& in brighe;lui fè edificare in la Cità de Prouenza

Laude del Rè Carolo

vno

vno monasterio de Frati Religiosi,& Monachi, el quale se chiama S. Maria de Nazareth, & in Napoli fè edificare S. Pietro ad Castello de simili Ordini, & ad Nola, la Ecclesia de Auersa, el Monasterio de Sancto Louise de li Ordini de li Predicatori, el quale dotò, & arricchì di grande ricchzze.

Come Carolo Secondo hebbe molti figlioli.

C A P. XIII.

HEbbe el dicto Carolo Secundo per Moglie Maria, figliola Prlmogenita del Rè de Vngaria, la quale soccesse al Regno de Vngaria da pò la morte del patre, & fò chiamata Regina de Vngaria, della quale lo dicto Carlo hebbe noue figlioli mascoli, & cinque femine, cioè Carolo Martello, Primogenito, el quale fò intitolato Rè de Vngaria, Lodouico el quale per virtù de Dio, e de sue bone operatione, fò Sancto, Roberto Rè de Sicilia, Missere Philippo Principe de Taranto, Messere Raimondo Berlingere Regente de la Vicaria del Reame, Messere Ioanne, el quale fò morto piccolo Infante de diece Anni. Messere Tristano, el quale fò nato in Tristitia, che suo patre era presone in Aragona, in quello tempo, che fò preso da lo Rè d'Aragona in battaglia de Nauilij, ad vn loco presso Napoli, el quale se chiamaua el Capo d'Anzi, el quale Messere Tristano finio la sua vita in nello Anno Septimo de la sua età; Missere Ioanne Principe de Capua, & successiue Duca de Durazzo, Missere Pietro Conte de Grauina, el quale morio molto giouane. Le figliole forono cinque, cioè Madamma Clenza, la quale fò mogliere de Missere Carlo, Primogenito del Rè de Francia, el quale fò chiamato Rè Philosopho lo Bello, Madamma Bianca, moglie del Rè de Aragona, Madamma Elionora moglie del Signore de Trinacria, el quale se chiamò Federico de Aragona, Madamma Maria, moglie del Rè de Maiorica, Madamma Beatrice, prima moglie del Marchese de Ferrara, la seconda volta, fò moglie de Messere Belthramo de lo Balzo, Conte de Monte Scaglioso.

figlioli masculi

Rè de Napoli preso

Figliole femine

Come fece multi Baruni lo Rè Carolo Secundo, e della sua morte.

C A P. XIV.

FO etiandio el dicto Carolo; come è dicto giusto, così perfectamente, come si bisognaua, & fò necessario. Imperò, che spisso sedeua, & iudicaua li Iudici, li quali haueua posto ad iudicare ad altrui, & lui fè, & ordinò li Iudici pe le Inquisitione, Fò gloriuso, benigno, & liberale, & molto amabile, & quello allo quale poneua amore, mai in questa vita lo abbandonaua per parole de altri, purche fusse stato liale. Et Imperò ipso

Acto laudabile

Vita de Rè Carlo

Lo Molo, & altri beneficij in Nap.

Amici beneficate.

Morte de Carolo Secundo.

ipso raggioneuolmente, per li soi meriti fò amato da tutti. Imperò, che alchuni soi sequaci, & seruitore fece venire alla lista de Cardinali, & alchuni ad titoli de Contati, & alchuni à Baronie, & alchuni ad grandi Officij, & honore; & incomēzò ad magnificare la Citate de Napoli, & fè edificare lo molo, & rimese la Colta à li Citatini, & fè la gabbella del Bondinaro, la quale fò multo grata à li Napolitani. Et magnificando assai de la moglie, & de altri honori, & primo Missere Romano Vrsino, à lo quale diede per mogliere Madamma Beatrice Contessa de Nola, & lui intitolò Conte de Nola, Messere Goffrido Gaetano da lagnio, Nepote de la felice Memoria de Papa Bonifacio, dede per mogliere Madamma Ioanna, Contessa de Fondi, & fello Conte de Fondi. Similmente Missere Ermiando de Sabaro fè Conte de Ariano, Belthramo de Balzo, Conte de Monte Scagioso, Ricchardo de Chiaramonte, Conte de Chiaromonte, Messere Ioanne de Monforte, Conte de Monforte. De chiari, altissimi honori si magnificò li Nobili, & Strenui Caualliero, Messere Roberto, & Messere Bartolomeo Siconolfi, frati, & Citadini de Napoli, li quali l'vno si honorò allo Officio de essere Camerlingo, & l'altro allo Officio de Miragliato. Questo Carolo Secundo visse nel dominio Anni venti quattro, & fò morto in Napoli, in ne lo Anno Domini millesimo trecentesimo nono à li V. dì de Maggio de la Septima Indittione, nel giorno de Sabbato, ne la età de Anni LX. & fò seppellito ne la Chiesia de Sancto Dominico, dell'Ordine de li Predicatori, el Corpo suo da pò fò portato in Prouenza, & posto à lo dicto Monasterio de S. Maria de Nazareth.

Come successe ad Carolo Secundo lo Rè Roberto.

CAP. XV.

Genua per arme subiecta à Nap.

AL quale Rè Carlo Secundo successe in nel dominio, & gouernatione del Regno, Rè Roberto suo figliolo Terzogenito, homo strenuo, Duca di Calabria, hebbe gran Scientia nel principio de la sua giouentute, lo quale sua virtù, & magnanimità mostro in Sicilia, & in Toscana in ne la subiugatione de Genoua, Città potente, & Nobile, in ne la quale cōbattendo à piè per le vie, & carrere con li soi Napolitani, acquistò la dicta Città Caualle scamente per forza de Arme, tenendola longo tempo, & ponendoli li Officiali, & facendose ministrare rasone, & iustitia, mostrò la virilità, & lo suo bene ad operare in nello tempo, che fù sbandito da lo Imperatore Henrico Rè de Boemia, che venne contra al Reame de Sicilia,

lia,el dicto Rè Roberto si trouò sagacemente proueduto. Fù anche vna gran parte de sua virtù manifesta ,quando mandò Carolo suo Primogenito,el quale era Duca di Calabria,con gran Compagnia de Gente d'Arme ad Fiorenza, contra al Duca de Bauera, el quale era venuto con gran potentia de Todischi,& Tiranni,per volere occupare el Reame de Sicilia, in tanto ch'el dicto Duca de Bauera , el quale era venuto per fino à Roma,operante la virtù del dicto Rè Roberto, non potte passare, mà gli bisognò de tornarese in dreto , constricto à deuere fuggire,& lo suo Regno remanette in pace , & Stato tranquillo,& così permanse,& durò per fino allo tempo,che lui Signoriò,& per fine à la damnabile,& crudele morte damnosa ad tutto il Reame, & destruggitiua dell'alta , & bona memoria del Rè Andrea, figliolo de Messere Carolo Rè d'Vngaria,el quale fò dato per marito à la Sacratissima Donna Madamma la Regina Giouanna , Nepote del dicto Rè Roberto,de li quali marito,e mogliere , inanci faremo mentione. Fò anche il Rè Roberto homo Catholico , & pietoso, il quale molto frequentaua,& visitaua le Chiesie , & li Officij diuini,& multo augumentò al culto diuino, facendo,& componendo Sermone,per la sua Scientia, la quale hauiua. Era sollicito di odire le prediche, & ogni parola de li facti de Dio. Et etiandio fè edificare,operante, & sollicitante la inclita,& Catholica Donna Madamma Sansia de Maiorica Regina, & sua mogliere,li soprascripti Monasterij, cioe el nobile Monasterio de lo Sancto Corpo de Iesù Christo , dell'Ordine de Sancta Chiara , el Monasterio de Sancta Maria Egiptiaca, el Monasterio de Sancta Croce de Napoli , con Conuento de Frati Minori,& le Religiose Monache,li quali Frati , & Monachi,per renditi,& burgensatici bona vita conduciono.Et fe fare vno altro Monasterio de questo Ordine, el quale puro se chiama S.Chiara,à la Cità de Alex in Prouenza. Fe fare anche vn'altro Monasterio il Hyerusalem , el quale se chiama S. Maria de Monte Sion. Nel quale Monasterio de S. Croce de Napoli,e sepellito el Corpo de la dicta Regina Sansia. Anche fe fare maggiori,& fe crescere gli eddificij de lo Castello Nouo,& fè edificare,& pingere vna Cappella, la quale è forsi la più bella,che sia hoggi in nel Mundo , per remissione de peccati de lo dicto suo figliolo Duca di Calabria. Fè anche edificare el Castello de Sancto Eramo , & in nel suo dominio meritò , & fè multi Signori in grandi Officij , & Signorie Videlicet.

Lo Duca de Bauera fugato

Vita de Rè Roberto.

S. Chiara & altri Monasterij facti per Rè Roberto

Mes-

Messere Tomaso de Marzano, Conte de Squillace
Messere Deo de la Ratha Catelano Conte de Caserta
Messere Nicolò de Ianuilla, Conte de S. Angelo.
Messere Iordano Ruffo, Conte de Monte alto.
Messere Guiglielmo Ruffo, Conte de Sinopole.
Messere Philippo de San Ginico Conte de Altomonte.
Messere Rogiere de Sanseuerino, Conte de Melito.
Messere Ioanni de Corigliano Conte de Corigliano.
Messere Nicolò de Ianuilla, el più intimo amico, fò intitolato Conte de Terranoua, per parte de Madamma Margarita de Laoria sua mogliere, al quale Contato pò la morte de Madamma Margarita, successe el predicto Conte de Melito, suo Nepote carnale, & intitulosse Conte de Melito, & de Terranoua.
Messere Nicolò Pupino, Conte de Monorbino.
Messere Gaso de Sidimaso, Conte de Tirlicze.
Messere Bernardo d'Aquino, Conte de Lorito.
Messere Corrado de Acquauiua, Conte de San Valentino.
Messere Zucardo de lo Biasson, Conte de Satriano
Messere Roberto de Capua, Conte de Altauilla.
Messere Roberto Visconte, Conte de Mirabella.
Messere Pietre, Conte de Vico.
Messere Nicolò d'Eboli de Capua, Conte de Triuento.
Messere Pietre Saluacochia d'Isca Conte de Bellante.
Messere Thomaso d'Aquino Conte di Bellocastro.

Come alo Rè Roberto, successe Ioanna Prima, figlola del Duca de Calabria suo figlio. CAP. XVI.

AL quale Rè Roberto Successe in ne la Signoria la Regina Ioanna, Nepote sua, la quale fò figlia de Carlo Duca de Calabria, figlio del Rè Roberto, la quale Ioanna fò mogliere del Rè Louise, el quale fò figlio de lo Principe de Taranto, el quale Rè Louise, per parte de la predicta Regina sua mogliere, fù coronato Re del Reame per Papa Clemente.

Come fò prima mogliere del Rè Andrea la dicta Regina Ioanna. CAP. XVII.

Rè de Vngaria.

ET primo, che la Regina Ioanna fosse moglie del predicto Rè Louise; si era stata mogliere del Rè Andrea, el quale Re Andrea fò figlio del Rè de Vngaria, & venne de Vngaria, per ordinamento del Rè Roberto accioche pò la morte del Rè Roberto regnasse el predicto Rè Andrea, el quale Re Andrea visse poco tempo per sua mala guardia, che fe, & fò morto multo vituperosamente, per la quale vituperosa morte venne

nè in nel Regno armata mano Carlo Rè de Vngaria, ſuo fratello,& fè molto danno in nel Reame, & volendoſe deuendicare de la morte del ſuo fratello,ſi fè tagliare il Capo al Duca de Durazo in la Cità de Auerſa, in quello medeſimo loco, doue fò morto el Rè Andrea ſuo fratello,& nanci de la venuta del predicto Rè de Vngaria,per conſentimento de li Conti,& de li Baruni, & de li homini Citadini de Napoli, ne forono facte grande,& aſpere vendecte deConti,Conteſſe,& de Baruni,& altri homini per la morte del predicto Rè Andrea.

Come Rè Carlo Secundo fè ampliare la Cità de Napoli.

C. A P. XVIII.

E De neceſſitate donare à li Lecturi recreatione, & laſſare la prepoſita materia,& retornare à Carolo Secundo, figliolo del Rè Carlo I.quale eſſendo temente de Dio, & bon. Chriſtiano,& amatore de la Patria,vedendo laCità de Napoli eſſere popoloſa,ſe deliberò leuare li Giardini, li quali aſſai ce ne erano in Napoli,& tutti li fè edificare,& fè la porta, che hoggi ſe chiama la porta reale, doue fè ſcolpire aſſai Imagine,& fè li ſubſcripti Verſi,li quali per inſino al preſente ſe leggano.

Egregie Nidi ſum Regia Porta Plateæ,
Menia Nobilitas hæc Vrbis Parthenopeæ.

Incomencia il terzo, & vltimo libro, doue ſe tracta come Rè Roberto recuperò la Iſola de Sicilia.

C A P. I.

Ambaſciatori à li Siciliani

COme è notorio, la Iſola de Sicilia ſe rebellò contra Rè Carlo I. & venne in potere del Rè Pietro de Aragona, & quella tenendo in pace, venendo à lo ſolio de lo Regno de Sicilia el Rè Roberto, figliolo de lo Re Carlo Secondo, che era prudente, & riccho, hauendo per male, che la Iſola de Sicilia vltra el Faro, non deueſſe eſſer vnita con lo Regno de Sicilia, volendola recuperare, primo mandò Ambaſciatori à li Principali de quella Iſola, ſe voleano reducere à la fidelità ſua, come era de douere, attento, che erano ſtati ſoi Vaſſalli, & iſſo volena rilaſſare tutte le offeſe facte in nelli tempi paſſati, d'onde li fù riſpoſto per li Siciliani, che loro voleno mantenire le bandere de la feliciſſima Caſa de Aragona, del che turbato el Rè Roberto propoſe pigliare la impreſa dell' Iſola de Sicilia.

Come ordinò lo Rè Roberto l'Armata contra de li Siciliani.

C A P. II.

Armata contra Siciliani

Battaglia & Siciliani priſi

HAuendo inteſa la pertinatia de li Siciliani il Re Roberto, pigliò in fantaſia la impreſa dell'Iſola de Sicilia, & ordinati molti Cauaglieri, & Pedoni armati, & Caualli, fe vno apparecchio grande de Naue, Galee, & altri Vaſſelli, & miſſe le dicte gente d'arme dentro dell' Armata, & per Capitanio generale dell'Armata, mandò lo ſuo figliuolo Carlo Duca de Calabria, & tale impreſa mantenne anni tre con quattro milia Caualli, e dieci milia fanti, & haueua cento cinquanta trà Naue, & Galere, & altri Vaſſelli. Mandonce à la dicta impreſa Miſſere Beltramo del Balzo, Conte de Monte ſcaglioſo, & de Andri. Erano in compagnia del Duca Carolo octo Conti, li megliori del Regno, fù in ne lo Anno M.CCCXXV. e durò la impreſa fino à li XXVIII. A la prima frõtata fò facta aſpera bat-

battaglia, doue hebbero li Signuri Siciliani grande sconficta. Forono morti assai, & presi de li Siciliani, trà li quali de li notati, & de capo, foro presi Messere Ioanne de Claromonte, el Magnifico Messere Rolando de Aragona, fò anchora preso in dicta battaglia Messere Meliaduso, & Messere Mattheo de Oria, & Missere Bartolomeo de Scala, & foreno portati presi in Napoli, col Signore de Milaczo. El Illustro Don Federico, & soi seguace se saluarono à la Isola de Lipari.

Come lo Rè Roberto fè lo dicto Duca Carolo Vicario suo generale, & come era ministratore de la Iustitia.

C A P. III.

COgnoscendo el Re Roberto la vera virtù, & integrità del suo Illustrissimo Primogenito Duca Carolo, con la vera iustitia, che amaua, lo ordinò Vicario Generale del Regno de Sicilia, doue minstrò infinite iusticie, tanto singolare, che el patre ne godea, & non solo à li homini rationali la ministraua, mà à li Animali. Questo Duca Carolo intendendo vno suo fauorito hauere robbata vna possessione à vna Vidua; & non hauere loco la Vidua lamentarese, fò per cauta via la causa da ipso della sua iustitia intesa, in modo, che fe vna cãpana fora lo Castiello, che se possea toccare da ogni persona, & al sono donaua audiẽtia, & satisfaceua à la iusticia de chi pateua. Venne vno Corsero à caso vecchio, con tutte le infirmità, quale el padrone chiamato Messere Marco Capece haueua lassato per non darele ad magniare, & desastosamente toccò la Campana. Al sono mandò ad intendere, che era, fò riferito essere el Cauallo de Messere Marco, volse intendere le virtù del Cauallo quando fò giouine, & le proue, che haueua facte con Messere Marcho ne li facti d'arme de Sicilia, & de altri lochi de Italia, & all'vltimo disse ad soi Cortesani. Non intendeti, che è la bestia, che domenda iustitia del patrone. Andati, & comandati ad Missere Marco, le done da mangiare fina, che viue, & tractelo bene, perche hauendo seruito sano, & giouine, e iusta cosa sia notrito vecchio, & infermo. Hebbe con certi Mercanti questione alla Vicaria de assai moneta, & perduta la sua causa, li soi Procuratori appellaro al Serenissimo Re, & ipso non volse, che se appellasse, auanti satisfece ad li Mercanti. Morse de anni vinti octo. El pouero patre gridaua à li Baruni del Regno. *Cecidit Corona capitis mei, vè vobis, vè mihi.* Et così lo pouero Vecchio Re Roberto, perduto lo suo Primogenito, rimase senza herede legitima, remase ad ipso vna figliola piccola, chiamata *I*oanna, & fò sepellito à la Chiesia de Sancta Clara.

Iustitia del iustifico Carlo

Morte immatura del iustifico Carolo

Come venne lo Rè de Vngaria allo Regno de Sicilia.

CAP. IV.

PRima che moresse lo Re Roberto de Sicilia, in ne lo tempo de Papa IoanneXXII. fò tractato matrimonio trà la Illustrissima Ioanna prima Regina de Sicilia, & lo Illustrissimo Andrea, figliolo Secondo genito de lo Re de Vngaria, quale venne in ne lo Reame de Sicilia, con bellissima compagnia dè Cauaglieri Vngari, & venne vna col Dalfino de Vienna, & lo Re Roberto le insio incontra ad Pumigliano, vna con la Regina Santia sua mogliere, vicino Napoli octo miglia, & ferose grande honore, & tutti li Citadini se posero à lo vedere, basarose in ne la bocca, erance anchora in presentia lo Re de Vngaria con loro, & pò lo Sabbato sequente intrò à la Città de Napoli lo Re Roberto, & lo Re de Vngeria remase con tre milia Caualli à lo dicto Casale de Pomigliano, & dopò Iouedì sequente intrò in Napoli lo Re de Vngaria, & felle grande honore, quale era con gran gente intrato per la Porta Capuana.

Come fò contracto lo matrimonio trà la Rè Andrea, & la Regina Ioanna I. & come se partio lo Rè de Vngaria.

CAP. V.

ERa senza herede legitima lo Rè Roberto, perche era morto lo Duca Carolo primogenito suo, Duca de Calabria, & era rimaso senza legitima herede, solo era restata Ioanna figliola del dicto Duca Carolo, quale per hauerela collocata bene, venuto lo dicto Rè de Vngaria in Napoli, à lo tempo dell'Anno MCCCLXXIII. lo dicto Rè Andrea sposò la dicta Ioanna, quale hebbe nome pò Ioanna I. doue foro facti assai triumphi, & feste in ne la Cità de Napoli, tanto trà Gentil'homini, quanto da tutto lo Populo de Napoli, e da tutte le Piacze, & duro la festa per vno mese, & facta la dicta festa, & nocze, se partio lo Rè de Vngaria, chiamato Carolo, & andosene in Vngaria; remase lo Rè Andrea legitimo successore del Rè Roberto à lo dicto Regno.

Come morse el Rè Roberto. CAP. VI.

MOrto lo Duca Carolo, da pò non multo tempo, morse le dicto Rè Roberto nella vndecima Indictione à li XI de Nouembro, lo dì de Sancto Arpino, & fò sepellito à la Ecclesia del Monasterio de Sancta Clara, chiamata la Chiesia Corpus Christi, lassò la sua mogliere pregnata, & la Illustra Madamma Ioanna, figlia del Duca Carolo, & morse pò vno Anno lo Dispotò de Romania, figlio del Principe de Taranto, Nepo-

Ioanna figlia del Duca Carolo.

Nepote del Rè Roberto fò ne la XIV. Indic, correndo li Anni de la Incarnatione MCCCXXX.

Come lo Duca de Duracio, nomine Missere Ioāni fò morto. CAP. VII

IN ne lo Anno de la Incarnatione MCCCXXXV. in mercordi à li V. de Aprile de la III. Indict. Messere Ioanni Duca de Duraczo, frate de lo dicto Rè Roberto, secondo, che piace à Dio, fò morto in questaità, lo quale Corpo fò sepellito in la Ecclesia de S. Domico de li Ordini de li Predicatori, & remasero de ipso, Carolo Duca de Duraczo, & Lodouico figlioli soi,

Sepellito in S. Dominico

Come fò morto D. Federico d' Aragona.

CAP. VIII.

IN nello Anno de la Incarnatione MCCCXXXVII. de lo mese de Iunio de la V. Indictione, in ne la festa de Sancto Ioanne Baptista, D. Federico de Aragona, che teneua la Isola de Sicilia, fò morto in la Cità de Catania, & remasero de ipso D. Pietre, D. Guiglielmo, & D. Iacobo figlioli soi.

Come apparse la Cometa. CAP IX.

ET lo mese de Iulio de lo dicto Anno de la V. Indict. apparse vna Stella in Cielo, con vna coda, quasi de foco, che se chiama la Cometa, la quale significa morte de Principe, ò alcuna grande nouitate.

Edificatione de la Chiesia de Sancta Chiara.

CAP. X.

IN ne lo Anno de la Incarnatione MCCCXXVIII. de lo mese de Ienaro, dal primo fondamento se incominzò ad fabricare lo Campanaro de lo Sancto Corpo de Christo, & fò facto fine à la tertia parte, secundo, che appare, lo quale se fosse completo, forria de le più belle Torre de Italia, & fina à lo presente restò in lo medesimo essere, & in quisto medesimo Anno fo scomputa la fabrica de coprire de piumbo la dicta Chiesia de lo Sancto Corpo de Christo, dicto Santa Clara, ne lo quale Anno in ne la fortelleza de Bello forte, & ne lo Monasterio de Sancto Martino, che stà sopra Napoli, doue se dice Sancto Heremo, fo facta vna grande Campana, la quale se dice, che le è la maiore de tutta Italia.

Campagna grandissima

Come fò la gran Carestia. CAP. XI.

INfra lo Anno de la Incarnatione de Christo millesimo trecentesimo trigesimo octauo, & nono, vna grandissima Carestia, & quasi fame fo in ne lo Reame, de modo, che la Victuaglia valeua lo tumulo tareni XIV. & à pena se trouaua victuaglia ad comprare, che non si sapia mai tanta carestia, nè

che

che la Victuaglia hauesse valuta questo precio, da pò sopereuenne la mortalitate in ne lo dicto Reame.

Come fè testamiento lo Rè Roberto, & donò per mogliere al Rè Andrea Ioanna sua Nipote.

CAP. XI.

IN ne lo Anno della Incarnatione MCCCXXXVIII. in ne gli Anni XXXIV. de la Signoria sua, in ne gli Anni de la sua età LXXIV. lo dì de Sabbato à li XVIII. de lo mese de Iennaro de la XI. Indictione, intremente, che staua à lo lecto infirmo lo predicto Rè Roberto, fece Cauagliere lo predicto Andrea Duca de Calabria, marito de la dicta Ioanna, Nepote de lo dicto Rè, perche soccedeua in ne lo Reame, & à li XX. de lo dicto Mese, come piacque à Dio, fò morto, & lo corpo suo con grande solemnitate fò sepellito in ne la dicta Chiesia de lo Sancto Corpo de Christo de Napoli.

Morte de Rè Roberto

Come el Rè Andrea sposò la Regina Ioanna.

CAP. XIII.

PO lo dì de mercordì à li XXII. de lo dicto Mese de Iennaro, perche fò sepellito lo dicto Rè Roberto, lo dicto Rè Andrea, lo quale legitimamente non si poteua chiamare Rè, per fine alla Coronatione, che fece con la predicta Madamma Ioanna Regina de Hyerusalem, & de Sicilia, denanci la porta de lo Castiello nouo de Napoli, legitimamente la disponsò, e conoscettela carnalmente, & in questa disponsatione, fece Caualiere Messere Roberto de Ponciato, Messere Ioanne Gullo de Salierno, & Messere Raimundo de Catania.

Doue fò dezpõsata la Regina

Come Messere Roberto Duca de Durazo, pigliò per Mogliere Madamma Maria. CAP. XIV.

IN questo medesimo Anno alli vintisei de Marzo de la vndecima Indict. Messere Roberto Duca de Duraczo, homo de grande sagacità, & de scientia, figliolo de lo dicto Messere Ioanne frate de lo dicto Rè Roberto, pcedente la dispẽsatione de Papa Clemẽte, lo quale presedeua in ne la Chiesia de Roma procurãte lo Cardinale Pectagorico, per aiuto de lo dicto Sig. desposò Madãma Maria, Sore de la dicta Regina, questa Regina contradicente, ò vero ignorante per fine à lo prefato iorno.

Rè Roberto, & Duca Roberto frate.

Come fò furata Madamma Maria. CAP. XV.

IN nello sequente Anno, giorno de Venerdì, alli 28. de lo dicto mese de Marzo, lo prefato Signore Duca, consentiente alcune delli famigli de la dicta Madamma Maria, ignorante, la dicta Regina, furò la dicta Madamma Maria dello dicto Castiello Nouo, & portonela con seco alla Casa sua, & questo fe-

fece,acciòche non se impedicasse lo matrimonio intra ipsi,per molti inspirationi,& letigie,che poteuano nascere.

Come lo dicto Duca sposò la dicta Madamma Maria.

CAP. XVI.

POi de Lunedì alli vintivno de Aprile,lo dicto Signore Duca,in ne lo suo Hosterì la dista Madamma Maria, publicamente disponsò,non con voluntate de la dicta Regina, nè ce foro presente in nella dicta desponsatione l'altre Reale, nè li Conti Baruni de lo Reame, per comandamento de la dicta Regina.

Come la Regina de Vngaria venne à la Città de Nap.

CAP. XVII.

IN questo medesimo anno le iorno de Iouedi, a li vintetre di Iunio de la XI.Indict.la Illustriss.Regina de Vngaria matre de lo dicto Signore Andrea,gionse in Napoli con vna gran Compagnia de Vngari,mascoli,& femine, che forono in numero de persone quattro cento, per fare incoronare presto lo dicto Rè Andrea, figliolo suo, & Marito della dicta Regina Ioanna,la quale Incoronatione nō potè obtenere,auuenga Dio,che hauesse pagato in ne la Corte Romana grande quātitate de dinari,per mano de li soi Ambasciaturi.

Lettera cō tra.

Come la Regina Ioanna fece in ne lo Reame questi subscripti Officiali. CAP. XVIII.

Messere Roggeri Archiepiscopo Barense Logoteca, & Prothonotorio.

Messere lo Episcopo Cauilonese Canzellere.

Messere Berardino de Baucio,Conte de Montescanoso Maestro Iusticieri.

Messere Tomaso, Conte de Sancto Seuorino Gran Contestabile.

Messere Roberto de Cabanis gran Senescalcho.

Carlo Arco,Conte Camerlingo.

Come fò vna gran tēpestate de aiero,& de Mare. CAP. XXIII.

IN nelli vinticinque de Nouembro.ne la duodecima Indictione,lo dì de marterdì,in ne la festa de Sancta Catharina,venne vna grande tempestate de aiero,& de mare, tanto grande,per diuina permissione per tutto lo dì, accomenzando della nocte passata,che guastò molti edificij, che stauano appresso lo mare, in ne la Cità de Napoli, & guastò vna grāde parte de lo molo grande,& de lo piccolo,& perero in ne lo molo grande, & piccolo molti Nauilij, con molte mercātie de grande valore, in numero de cinquanta milia docati.

Co-

Come Messere Annorico Cardinale fò Gobernadore de lo Reame. CAP. XX.

IN nello Anno M. CCCXLIV. in lo dì de Iouedì à li vinti de lo mese de Maio, Messere Annorico Conte de Sancto Martino in Montibus Preuentis Cardinale, fù mandato in ne lo Reame per Papa Clemente, ad guardare lo dicto Reame, fò pigliato con grande honore in ne la Cità de Napoli, & foli dato per stantia lo Monasterio de Sancto Seuerino.

Sancto Seuerino Stantia de Cardinale

Come la Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana. CAP. XXI.

IN ne li vinti noue de Augusto, de la duodecima Indictione in Nap. in nello Monasterio de Sancta Clara, la dicta Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana, in mano de lo dicto Cardinale, & lo dicto Cardinale la basò in signo de pace.

Come se partio la Regina de Vngaria de Napoli. CAP. XXII.

IN successione de tempo, in nello anno de la Incarnatione millesimo trecentesimo, quatragesimo sexto, poi che se partio la Regina Ioanna de Vngaria, la matina se tractaua per la dicta Regina Ioanna, & li Gentil'homini, & lo Consiglio de volere portare lo dicto Rè Andrea, figliolo de la Regina de Vngaria, in Vngaria, perche vediua, & cognosciua, che viueua con grande pericolo, & hauesse voluto Dio, che la Regina col suo Consiglio l'hauessero facto per li nostri peccati.

Come lo dicto Signore Andrea fò soffocato. CAP. XXIII.

IN questo medesimo Anno de la Incarnatione MCCCXXXXVI. in Domenica, à dì XIX. de Septembro, de la XIV. Indict. in la sera, lo dicto Signore Andrea Duca de Calabria fò soffocato, & impiso in la Cità de Auersa, in ne la quale la Regina Ioanna, con tutta la sua famiglia, & Officiali habitaua, & foronce à lo dicto homicidio, secundo se diceua, Carlo Arco gran Camerlingo, Messere Roberto de Cambio Conte de Euoli, & grande Senescalcho, & molti altri homini, & femine. Lo di sequente, lo dicto Corpo de lo predicto Andrea Duca de Calabria fò portato à Napoli, & fò atterrato in la maiore Chiesia de Napoli, in ne la Cappella de Sancto Loise, che stà appresso à la dicta maiore Chiesia, con grandissimo honore, et grande pianto fecero li Citadini de Napoli, & li Vngari, & subsequentemente per lo dicto Conte de Monte Scanoso maistro Iusticieri, multi ne foro puniti videlicet. Lo Con-

Andrea impiso

Sepolcro del Rè Andrea

Conte de Trilizzi, che era gran Senescalcho, Messere Raimundo de Calamis, Mastrissa, & Baucia de Cambanis, Contessa de Morcono, li quali foro portati per la Cità de Napoli, in nelli Carri, tagliando con le tenaglie de foco, per fine allo Mercato, & tutte le altre che consentero à la dicta Morte, in Successo de tempo turpissimamente, & vituperosamente finero sua vita, per lo iudicio de Dio,

crudele vendecta

Come nacque Carlo Martello. C A P. XXIV.

IN lo mese de Decembro de la quarta decima *I*ndictione, in ne lo dì de Natale, in hora tarda, fò nato Carolo Martello, lo quale fò concepto per la dicta Regina, & lo dicto Andrea Duca de Calabria.

Come la Regina Ioanna se partio per mare, & gio ad Prouenza per paura de lo Rè Louise Re de Vngaria.

C A *P*. XXV.

IN nello anno de la Incarnatione trecento, & quaranta octo, à li quattordece de Ienaro, de la prima Indictione, la dicta Regina Ioanna se partio dallo Reame, per mare in verso Prouenza; per paura del Rè Louise Rè de Vngaria, fratello de lo dicto Signore Andrea, Duca de Calabria, morto come è dicto, lo quale Rè sentendo la morte del frate Rè Andrea, essere stata così ignominiosa, violenta, e contra ogni Iustitia, da Vngaria venne in lo Reame, con vna grande Compagnia de gente d'arme, che foro in numero de Caualli quindeci milia, lo quale in questo mese de Ienaro, gionse in la Cità de Auersa, in ne la quale stette certi iorni, & fece chiamare tutti li Reale, che stauano in la Cità de Napoli, alla quale chiamata, contra Consiglio humano, bestialissimamente, senza securitate, per loro peccati cè ādaro, Messere Roberto Imperatore d Constantinopoli, Missere Philippo suo fratello, Messere Carolo Duca de Durazzo, Missere Louise, & Missere Roberto suo fratello, in ne la dicta Cità de Auersa, lo dicto Rè de Vngaria li ricepio, & basali, & feceli manciare con isso, & giocò cō issi à li dadi, & lo dicto Rè de Vngaria, vince tutti li dinari, che hauiano quisti sopradicti Reali, & pò da qui alli vinti trè de lo dicto Mese de Ienaro, fè mozare la testa à lo Duca de Durazo, in quello loco, in lo quale fò occiso lo dicto Andrea Duca de Calabria suo fratello, & in quello punto senne venne in Napoli, & intrò in la Cità de Napoli, ad hora de vespero con li Vngari soi, & certi Todeschi, & boni Baruni de lo Reame, & intrò per la porta de Capuana armato. Onde fò receputo honoreuolemente, atteso, che li Napolitani

Venuta de Rè Louise de Vngaria

Simulatione.

Rè Louise intrò in Napoli

Banno de Rè Louise

multo amauano lo Rè Andrea, & fece andare vno banno, che nulla persona deuesse stare in fenestra de le Case de la Cità de Napoli, fino che ipso passaua per la Cita, & andaua allo Castiello Nuouo de la dicta Cità; & li dicti quattro Reali foro mandati per lo dicto Rè presoni, in ne le parti de Vngaria, insieme cō lo spectabile Carolo Martello, figliolo de la dicta Regina, e de lo dicto Andrea duca de Calabria, lo quale Carolo Martello staua nascoso à lo Castiello dell'Ouo, insieme con Madamma Ioanna Duchessa de Duraczo, che erano quasi in vna età, intra la quale se diceua, che se doueua fare Matrimonio, se à Dio piaceua.

Carlo Martello mandato in Vngaria.

Come fè menare presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello. CAP. *XXVI.*

LA vendecta, che era lo proposito del Rè Louise, douere mettere in executione de lo dicto Rè Andrea, in ne lo medesimo dì, che fè decapitare lo dicto Duca Carolo, fè mettere in presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, per posserele donare el premio dello tradimento, che se dicea, che ce erano caputi.

Come per ordinatione de lo dicto Rè Louise, Carolo Martello con li presoni, fò portato in Vngaria.

CAP. XXVII.

VOlendo assettare le cose sue lo dicto Rè Louise, fè prendere lo dicto Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, & sub bona custudia le mandò in Vngaria, dubitando ne succedesse à Carlo Martello, figlio de lo dicto Duca Andrea alcuno inconueniente de morte, ò de tradimento, lo fè pigliare da lo Castiello dell'Ouo, si lo mandò in Vngaria cō li predicti presoni, & questo fò à li anni de la Incarnatione millesimo trecentesimo quatragesimo octauo, à lo secundo di Febraro.

Come mediante alcuni Amici, lo Principe Louise venne in Napoli, à lo Rè Louise de Vngaria, & che sequio. CAP *XXVIII.*

HAuendo tractato lo Rè Louise, de hauere Louise Principe de Duraczo, Louise sentendo questo venne vna con lo Conte Lando, & vennero alla Fragola à li MCCCLV. doue foro ordinati per la Cità de Napoli li sindici, & foro li subscripti, Missere Loffredo, l'altro Messere Pietro Pignatiello, Missere Ioanne Coppola, Messere Gactuzo Staia, Bertheraimo de Muscolo, & Iudice Guido de Giacia, quali intraro per la porta de Carbonaro, & come hebbero parlato à lo dicto

cto Rè Louise, lo predicto Principe de Durazo, & lo Conte de Lando foro pigliati, & lo Signore Landulfo, & Messere Iacobo de la Polla, per la iustitia foro impiccati per la gola, perche consentero à la morte de lo dicto Rè Andrea, & foro impiccati à lo Mercato de Napoli.

Louise Principe Iustitia

Come morio lo Principe Louise de Duraczo.

C A P. *XXIX.*

ESsendo facte le exequie de la morte de lo Rè Louise, lo predicto anno stanno in presone allo Castiello dell'Ouo lo dicto Principe Louise Duca de Duraczo, senne morio, & fò sotterrato à la Chiesia de Sancta Croce, fore de Napoli verso lo Castiello Nouo, à li anni mille trecienco sessanta doi à li vinti dui di Iulio.

Come venne da Maiorico Rè *Iacobo, per pigliare la Regina Ioanna Prima per mogliere.*

C A P. XXX.

PO la morte de Rè Louise fò tractato matrimonio trà la Regina Ioanna prima, & Rè *I*acobo de Maiorica, & questo fò à li anni MCCCLXXII. & in ne lo medesimo tempo lo Signore Louise de Nauarra, pigliò per mogliere Madama Maria la Duchessa de Duraczo, & fò à li MCCCLXX*I*I. de la octaua Indictioue, & venne con trè Galere, doue venne ancora lo gran Maistro de Rodi con due Galere, & in questo medesimo tempo venne in Napoli el Rè de Cipri, & fò inuitato à Capuana da Messere *I*oanne Tosta, & pò se partio.

Come Madamma Maria, & li altri se vestero Fratesche.

C A P. XXXI.

REmasero de lo dicto Duca de Duraczo Madamma Maria, sore de la prefata Regina, e mogliere de lo dicto Duca pregnata, & Madamma Ioanna Duchessa de Duraczo primogenita, Madamma Agnesa, e Madamma Clemenza, la dicta Madamma Maria se vestio de veste de frate Minore, accompagnata con lo tempo de Sancta Agatha soi consiglieri, & con Madamma Margarita de Cano Contessa de Vico, & con poco altre famiglie soe, foggì de mano de lo dicto Rè, & parte andando per terra, & parte per Mare, & gionse in Vngaria, & là in soccesso de tempo figliò, & fece la Illustrissima Principessa Madamma Margarita de Duraczo bella, che mò per voluntate de Dio è Regina. La dicta Madamma Ioanna Duchessa inanci se maritò all' *I*llustri Signori Lodouico Rè de Nauarra, & dapò à lo spectabile Signore Roberto de Arcois, de la generatione de li Signuri de Francia, la dicta Madam-

Figliole del Duca di Duraczo.

Margarita Regina

S. Roberto de Artois marito de Ioanna Duchessa de Durazo

damma Agnesa, fò data per mogliere à Blondo de la Scala, Signore de Verona, & pò che fò morto questo marito, prese per marito Messere Iacopo de Baucio, & in questo matrimonio fò morta la dicta Madamma Maria, pò che tornaro da le parte de Prouenza, de pò de multi infortunij, le quale fora longo ad narrare, prese per marito Messere Philippo de Taranto, lo quale intanto era Conte de la Acerra, & dapò successe à lo predicto Messere Roberto Frate suo, in nello Imperio de Cõstantinopoli, & Principe de Taranto, la quale non fece figlioli de lo dicto Imperatore.

Maria mogliere de Philippo Imperatore.

Come li Napolitani si missero ad rumore contra lo Rè de Vngaria in tempo de notte. CAP. XXXII.

DApò, che trasisse lo dicto Rè de Vngaria in Napoli, poco dì fò publicato, che lo Rè de Vngaria, che era pleno d'ira per la morte de lo Frate suo, hauia promisso à li homini d'arme la robba de la Cità de Napoli, la quale cosa come ad promissioni del Rè la voliua obseruare, el che Sentendo li Napolitani appresso la seconda vigilia de la notte ferono rumore in la Città de Napoli, & mandaro certi Gentil'homini Napolitani à lo dicto Rè, intra li quali cè fo lo Nobile, & egregio homo Messere Ioanne Barile de Napoli, & come foro in ne la presentia de lo dicto Rè, narrò la Imbasciata de li Napolitani, & intra le altre cose, che ponesse li Vngari soi in alcuno loco, doue piaceua ad ipso, & la robba, quale hauiua promisso à la gente d'arme, & à Soldati soi, la liberasse senza nulla contradictione, perche ipsi Citadini erano apparecchiati defenderla, saluando la sua fidelitate, la quale cosa ipso per nullo modo acceptò, mà donò ad quelle gente d'arme certa quantità de denari, de poi dede licentia à la dicta gente, la quale licentia ipsi la pigliaro de bona voglia, perche hebbero pagura in quella notte de essere tagliati ad pezi, perche li Napolitani armati pigliaro tutti li Soldati de lo dicto Rè, che erano alloggiati ne la Cità de Napoli, excepto quelli, che erano alloggiati ne li corrigi de Napoli, contra de li quali erano li homini de la Piazza de Porto, con gran rumore, chiamando le dicte gente d'arme de lo Rè d'Vngaria, che venessero à pigliare battaglia, li quali haueriano assaltati la dicta gente d'arme, mà per comandamento de lo dicto Rè, non le assaltaro, & li Ambasciaturi se tornaro in dreto, lassando lo dicto proposito loro.

Ambasciatore.

Prouidentia de Napolitani.

Co-

Come se partio lo dicto Rè da Napoli. CAP. XXXIII.

POI lo dicto Rè alli XXIV. de Maio, de lo dicto anno se partio de lo Reame per mare, senza consentimento de li Citadini de Napoli,& pigliò la via de Vngaria, & lassò le fortellezze de la Cità de Napoli fornite,& ancora in diuerse parti de lo Reame,lassò le fortezze forniti de gente d'armi,& de ferragio,& trasio in ne lo mare de Puglia, cioè de la Cità de Baro,& fortificola per spacio di mesi V. ò poco meno.

Come tornò la dicta Regina in ne lo Reame. CAP. XXXIV.

POi de la partuta de lo dicto Rè de Vngaria, che si laidamente se partio de lo Reame, & non dede nullo ordine à li Regnicoli,la dicta Regina Ioanna stanno in Auignone,à chiamata de la dicta Cità de Napoli,senne venne à Napoli insieme con Madamma Maria sore sua,& con lo Illustriss. Sig. Louise de Taranto suo legitimo marito, lo quale haueua pigliato per marito,senza dispensatione de la Sancta Romana Chiesia,inanci de la venuta de lo Rè de Vngaria, & per mare venne con certe Galere,& intraro in ne la Cità de Napoli, in ne la quale Cità fò receputa honoreuolemente, & con allegrezze de la Cità de Napole,& perche le fortellezze de la Cità se guardauano per parte de lo dicto Rè de Vngaria,habitò con lo dicto marito suo in ne la Piacza de Arco, in lo Seggio de Nido,in ne le Case,ò vero Hospitio, che se dice de Missere Aiutorio,mentre che recuperò lo Castiello de Capuana, & subsequente tutte le altre fortellezze de ipsa Cità,foro renduti à la dicta Regina,in ne la fine de lo dicto Mese d'Agusto de lo dicto primo anno de la dicta Indictione,infra mesi trè, poi la partenza del dicto Rè de Vngaria.

Regina Ioanna con Maria sore, torna in Nap.

Napoli da obediētia à la Regina Ioanna.

Come lo dicto Rè Louise andò in Puglia.

CAP. XXXV.

PO lo sequente anno de la seconda Indict. in ne lo anno de la Incarnatione MCCCLVI. lo dicto Rè Louise, marito della dicta Regina,pò che recuperao le fortellezze de la Cità de Napoli,& de le altre Cità,& Terre, fece vno exercito de gente d'arme de Conti,& de Baruni de lo Reame per ricuperare le Terre de Puglia,& andò in Puglia per fina à Nocera, lo quale Castiello se teneua per parte de lo dicto Rè de Vngaria,finalmente infra lo dicto anno de la Seconda Indictione,se cacciaro in Campo contra lo dicto Rè Louise,Boiuada, & Corradino Lamper Tudeschi con grande gente d'arme, & andaro à lo Campo de la dicta Cità de Nocera,& non fò cōsigliato allo dicto Rè Louise pigliare battaglia con la dicta

Rè Louise fà gente

Rè Louise torna in Nap.

gente,& non potendo resistere alla dicta Cità con li Conti,& Baruni soi,& tornosene in Napoli à li 12. del mese de Aprile, de lo dicto anno de la seconda Indictione,& stando la Regina Ioanna, in nello Castiello de Capuana, li dicti Capitani de lo Rè de Vngaria, subito seguitaro lo dicto Rè Louise, & pigliaro la Cità de Capua,&de Auersa,che tando non erano murati. In nello dicto mese la dicta gente delo Rè de Vngaria, discorrendo nel Territorio de Napoli, vennero per fina à lo fornello, & quattro de ipsi toccaro le porte de Napoli con le lanze, percutendo diuersi homini in ne lo Borgo di Napoli del fornello,& parte de la dicta gente intrò à lo Mercato de Napoli,che tando non era murato, & alcuni de quilli pigliaro la carne,che staua à le buczierie, che stauano appresso de lo dicto Mercato,& intremente,che questa gente adimoraro in la Cità de Auersa, lo dicto Rè Louise congregò vn grandissimo Exercito de gente d'arme à cauallo,& à piede,la quale gẽte d'armeera molto più de q̃lla delo Rè de Vngaria,in tãto che la dicta gente del Rè de Vngaria haueua pagura. Imperò che lo Castiello de Auersa,& le Torre de Capua, se teneuano per parte de Rè Louise, accomenzaro d' fare li ponti à lo fiume de la Cità de Capua,acciòche se potessено saluare. Et perche aspettando lo Conte Palatino Marabino con sei Conti barbuti,& come veneua ipso Conte, doueuano dare la battaglia alla dicta gente inimica loro,Messere Roberto de Sancto Seuerino,Messere Raimundo de Baucio Conte de Sancto Angelo,lo Conte Cretoli, & certi altri Conti,& Baruni, che hauiuano in odio lo dicto Conte Palatino,stimolati dalla inuidia,senza che ne sappia niente lo Serenissimo RèLouise,&non chiamandoce lo Admiraglio de Sicilia, lo dicto Conte de Sancto Seuerino,Grandissimo Contestabile de lo Reame, lo quale era assai potente, & accompagnato con lo Conte de Caserta,lo quale era Caporale de multa gente Thodesca, lo iorno de Sabbato à li octo de lo mese de Iunio de lo anno de la seconda Indictione, in ne la hora del mezzo dì, in lo male animo loro caualcaro,& dero fama, che la gente abbondonata la Città de Auersa, de gran vergogna senne fuggeuano, & con loro andauano multi Gentil'homini Napolitani, & come foro aggiunti in nella Villa de Milito, de le pertinentie de Auersa,li Vngari, & li Todeschi, che erano in la Cità de Auersa,sentero questo,se armaro presto, & presero battaglia, mà la gente nostra, non haueano preso ordine in ne la battaglia, mà ogni vno combatteua,secundo,che à ipso piacea, auuen-

Capua,& Auersa presi.

Altra volta fà gẽte

Astutia militare

Battaglia

Napolitani vinciuti,& presi

uēga Dio,che in ne lo principio la gente noſtra haueſſe proſperitate,ſi perdero le bandere,& fuggero, foro preſi in queſta battaglia,ò vero ſcaramuzza, lo predicto Meſſere Roberto, Raimundo Conte de Sancto Angelo,lo Conte de Tricarico XXVII.Gentil'homini di Capuana, & multi altri Baruni, & Citatini, & auenga Dio conſiderata la multitudine de lo noſtro Exercito,poco foro perduti in ne la battaglia, li noſtri non foro più de la gente loro,mà quelli Gentil'homini, che foro preſoni,ſi recattaro.

Come el Rè Louiſe,e la Regina Ioanna vendero Auignone à lo Papa. CAP. XXXVI.

ET intramente, che in la Romana Chieſia à la quale ſpectaua, ſe tractaſſe la concordia intra lo dicto Rè de Vngaria de vna,e lo predicto Rè Louiſe, & la Regina Ioanna dall'altra parte,de pagare à lo dicto Rè de Vngaria trecento milia fiorini, per le ſpeſe facte per ipſo, in ne la venuta ſua in ne lo Reame,per queſta caſone lo p̄fato Rè,&Regina vendero à lo Collegio de li Cardinali, per parte de la dicta Romana Chieſia,la Cità de Cuignone,p Contato p C.& XL.M.fiorini, lo dicto Rè de Vngaria,ò p caſone,che in ne li termini nō foſſero ſtati pagati li dinari,ò p inductione,& tractato de li Cōti,&Baruni ,che erano ribelli de ipſo Rè Louiſe,vn'altra fiata venne in lo Reame, con vna grande Compagnia de gente d'Arme,per mare in ne lo āno de la Incarnatione MCCCLVIII. delo Meſe de Iunio de lo anno de la quarta Inditione,& in la prima intrata pigliò la Cità de Bari, & multe altre Terre de Puglia,& venendo per la parte de Principato , pigliò la Cità de Salierno,& tutte le Terre de lo Ducato de Malfe, & receputo dicte Terre con la Cità de Malfe , dopò cō tutto ſuo Exercito obſidiò la Cità de Auerſa,la quale non era ſcomputa de murare,& volendo pigliare la dicta Cità per forza , fò feruto da vno colpo de ſagetta, ò vero de veretone in ne lo genochio,per la quale ferita fò vicino à la morte, mà finalmente pigliò la dicta Cità ſub certi cōuētioni,& pacti ſeruati p ipſo à li dicti Citadini,p fino ad vna Aguglia, non facēdo à nulla perſona,nè in generale nè in ſpeciale nouitate,mà pò de queſto lo dicto Rè Louiſe hebbe conſiglio per atterrire lo dicto Rè de Vngaria,fece requidere lo dicto Rè , ſe voliua combattere con ipſo,volendolo reprendere , come ipſo falſamente contra la promiſſione,fece vccidere lo Duca de Durazzo frate ſuo,& li altri fece mettere in preſone, & ſtandone in queſto tractato,venne lo Cardinale de Napoli, & lo Conte d'Auellino

Vendeſe Auignone

Lo Rè feruto

Auerſa preſa

Venuta de lo Cardinale, & de lo Cōte de Auellino.

lino,con soi Galee prouenzane,lo quale hauiano comẽzato a tractare la concordia intra li predicti Rì, mà lo Rè de Vngaria hebbe vno altro tractato secreto con Madamma Maria, sore de la dicta Regina,la quale staua allo Castiello dell'Ouo, de fare matrimonio con ipsa, con deliberatione de li Signuri Reali,che stauano presoni in Vngaria, & de lo dominio de lo Reame de Sicilia,& la dicta Regina Ioanna remanesse Cõtessa de Prouenza,e de Folcalquerio, la quale cosa lo dicto Rè Louise con gran molestia festinaua,e de Consiglio de Messere Nicola de Arthois suo Consigliere, e gran Senescalco de lo Reame de Sicilia,homo de grande virtute,& sapientia, indusse lo dicto Conte de Auellino,de pò,che fosse facta la concordia intra questi Rì,& pò, che fosse partuto lo Rè de Vngaria da lo Reame,tradisse la dicta Madamma Maria, à la predicta Regina Sore sua,la quale era commare sua, & fidauase multo de lo dicto Conte, assentero, & conducendo ad ipso, che voliua dare la dicta Madamma Maria, per mogliere à lo Primogenito figlio de lo dicto Conte, perche ipso Rè voliua più tosto, che lo Reame fosse posseduto per lo figlio de lo dicto Conte,che per lo Rè de Vngaria,lo quale era suo manifesto inimico,& così fò facto,& concordati,che foro li dicti Rì, posta la causa loro in mano,& potestate de la Sancta Chiesia, con conditione, che lo dicto Rè de Vngaria, & lo prefato Rè Louise,& la Regina Ioãna,infra certo tempo se douessero partire de lo Reame,& non cè tornare, mentre la Causa loro non fosse determinata per ipsa Ecclesia, & ipso Rè de Vngaria,primo se douesse partire con la gente sua, & in primo deuesse andare à Roma, & poi in Vngaria, lo Rè de Vngaria firmò de lo tractato hauuto intra ipso Rè, & la Regina predicta,perche erano sigillati,& firmati li pacti intra ipso, & ipsa Madamma Maria era in loco forte,& inexpugnabile, in ne lo Castiello dell'Ouo, in ne lo quale non permisse intrare lo Rè Louise,auenga Dio, che più volte hauesse tentato volerece intrare,lo dicto Conte de Auellino maluaso traditore de la sua Commare,finse essere infirmo,& andò con doi Galere à lo dicto Castiello dell'Ouo, & come fò lassato intrare secondo era consueto,& folli aperta la porta de lo dicto Castiello,per che per lo dicto portiello non potiuano intrare, messe in lo Castiello certi homini d'arme de le dicte Galere,& pigliò certa porta de lo dicto Castiello,& intremente, che la dicta Madamma Maria si defendiua,& li Citatini de Napoli fidelemẽte quella volessero soccorre,lo Rè Louise comandò,che nullo

Consiglio def raude

Concordia ò pure cõpromisso in potestà de la S. Ecclesia Romana

Tradimẽto a la Cõmare

se

ſe impacciaſſe à dareli ſoccorſo, & coſsì la dicta Donna deſperata de ogni aiuto, peruenne à le mano delo dicto Conte, la quale donna ipſo Conte la dede per forza, & contra la volunta per mogliere allo ſuo figlio, & poſſela ſopra le Galere predicte, lo quale marito violento, ipſa Madamma Maria, in ſucceſſo de tempo, quaſi con le ſue proprie mano le tagliò lo capo, & fecelo vccidere, & fece gettare lo corpo allo foſſo dello Caſtiello Nuouo, & in la ſatisfactione de la ingniuria facta ad ipſa per ipſo; Et lo dicto Conte fè ſaglire in ne le dicte Galere lo Rè Louiſe, & la Regina Ioanna, & multi altri Gentil' homini Napolitani, & altre gente in compagnia de lo dicto Rè, & Regina, andaro per fina à Gaeta, intendendo de andare per la diricta via, & viagio ſuo alla parte de Prouẽza, ſecõdo l' ordine, & concordia hauuta con lo Rè de Vngaria, & lo Rè, & Regina, voleano ſcendere à la Cità de Gaieta per pigliare recreatione, come ille diceuano, auenga Dio, che altra foſſe la intentione loro, perche hauiano ſoſpecto lo dicto Conte, dubitauano de non venire alle mane delo Rè de Vngaria, perche lo dicto Conte hauiua hauute molte coſe con lo dicto Rè ſecrete, in le quale coſe nulla altra perſona cè era ſtata, perche lo dicto Conte non volſe che ce foſſe ſtata perſona alcuna, lo dicto Conte per nullo modo voliua, che lo Rè Louiſe, & la Regina Ioanna deſcendeſſeno in Gaeta, mà lo patrone de le Galee à preghere de li dicti Signuri, fecero diſcendere ipſi Signuri, & traſero per la porta de la Cità, la quale ſe claude cõ la catena, & rimanette vna ſola Galera de fora lo porto, in la quale era la perſona de lo Conte con la dicta Madamma Maria, & le figlie de lo dicto Conte, lo dicto Rè Louiſe conſtrinſe lo patrone de le dicte Galee, & andaro à la Galera ipſi con molti Napolitani, ſallio à le dicte Galere, & andò à la Galera in la quale era lo dicto Conte, & chiamollo maluaſo, & peſſimo traditore, che le fò molto conueniente, che per lo tradimento che fece alla ſua Commare, lo quale Conte lo dicto Rè Louiſe con le ſue proprie mano lo ferio con vna ſpata, & dapò per li Napolitani, famiglia de lo dicto Rè fò tagliato à pezzi, & gettato ad mare, & pigliò li figlioli de lo dicto Conte, & miſſegli in preſone allo Caſtiello Nouo, in lo quale, secũdo è dicto, lo primogentito de lo dicto Conte, in ſocceſſo de tempo, fò occiſo per la dicta Madamma Maria, & per comãdamento ſuo. Et finalmente eſſendo facto li dicti patroni de le Galee da vna parte de lo ſolto loro, le dicte Galee ſenne andaro in Prouenza, remanente lo Rè, & la Regina, in nella Citate de Gaieta contra lo tenore delli pacti facti intra ipſi, &

Matrimonio per forza

Lo marito morto.

Traditore punito da che voleua lo tradimento.

Rè Louise con la Regina Ioanna in Gaieta

lo Serenissimo Rè de Vngaria, vna con la dicta Madamma Maria, e li figlioli soi, li quali simulatamente foro pigliati cō la matre loro in lo Castiello dell' Ouo predicto, come si è dicto.

Come lo Serenissimo Rè de Vngaria pigliò mogliere.

CAP. XXXVII.

Concordia intra Rè Louise, & Rè de Vngaria per Chiesia

PO lo dicto Rè de Vngaria in verità, inanci, che giongesse in Vngaria, cognoscendo essere ingannato de lo suo preponimento, lassò lo contracto de la dicta parentezza tractata, & fermata, & prese vn' altra per mogliere, & tractando la concordia la dicta Sancta Matre Chiesia, intra lo Rè de Vngaria, & lo Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno de la V. Indictione; le redusse ad concordia, & tutti li Vngari, & li Thodeschi, che erano in nello Reame, per parte de lo Rè de Vngaria, senne andaro da lo Reame, & questa concordia fò facta per mano de Messere Pietre de Sancto Martiale, nepote de lo Sanctissimo in Christo Patre, & Signore, lo Papa . . . Lodouico Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno della V. Indictione le redusse in concordia, tornaro à Napoli per mano de lo Legato de Monsignore lo Papa, & foro receputi honorabilmente con gran triumphi, & feste, & giostre, & foro incoronati li dicti Signuri, & lo Papa in dicta concordia si disse hauere remisso à lo Rè de Vngaria certi rasoni debiti à la Sancta Ecclesia Romana, & lo dicto Rè de Vngaria remisse allo Rè Louise, & alla Regina Ioanna lo resto de lo pagamento de trecento milia florini, & feceli liberare Messere Roberto lo Imperatore, Philippo frate suo, Messesse Louise de Duraczo, & Messere Roberto frate suo, & lo dicto Carlo Martello fò morto in le parte de Vngaria, parte de questi Reali, recercati per lo dicto Rè de Vngaria, giurò de mai essere, nè anche se trouarono contra lo dicto Rè de Vngaria, mà lo Illustro Messere Roberto predicto non volse giurare; mà in quella hora, che fò liberato, senne andò al Rè de Francia, & con consentimento de lo dicto Rè de Francia, fece requedere, & interpellare lo dicto Rè de Vngaria, de fare battaglia con illo, de persona ad persona, & apparecchiato in Campo combattere con illo, da persona ad persona, & prouaro, come ipso Rè traditamente, & falsamente fece vccidere lo Duca de Duraczo frate suo, & ipso Messere Roberto, & li altri Reali fece ponere presone, la quale cosa haueria posta ad effecto, si in ne la battaglia del Rè de Francia, la quale fece con lo Rè de Anglia, come Cauagliero, & strenuo Principe

Rè Louise & Regina Ioanna in in Napoli & sono incoronati

Li presoni liberati dal Rè de Vngaria

Carlo Martello morto

Roberto frate de lo Duca de Duraczo, appella Rè de Vngaria

non fosse morto in ne lo dicto Campo.

Come tornaro li dicti presoni à Napoli.

CAP. XXXVIII.

LI dicti altri Regali tornando da presonia in ne lo Reame à la Cità de Napoli, dello Mese de Marzo, dello iorno sequente, in anno della Sexta Indictione. foro honorabilemente receputi per lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, & conuenenolmente proueduto da lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, lo dicto Messere Roberto, & Messere Philippo fratello de lo dicto Rè Louise, & perche lo Rè Louise hauiua promisso de prouedere à lo dicto Messere Louise, & non lo hauesse posto in effecto, & ipso Messere Louise petiua li Nepoti soi, li figliuoli de lo dicto Duca de Duraczo, e de Madamma Maria, de la quale ipso Messere Louise era testamentale, & Tutore, lo quale lo dicto Rè Louise teneua in lo Castiello Nouo, insieme con la matre, ipso Messere Louise senza dicere niẽte à lo dicto Rè, & Regina, ipso Rè, & Regina ignorante, andò à lo Monte de Sancto Angelo due fiate, & adduffe compagnia de gente d'arme in lo Reame, sotto questo colore, che voliua li soi Nepoti, & vna fiata venne per fina alla Villa de la fragola de le pertinentie de Napoli, & finalmente ipso Messere Louise vẽne presone in le mano de lo dicto Rè Louise, de lo mese de Febraro de lo anno de la septima Indictione sub certi pacti, & conuentioni, & alli XXVII. de Maio de lo dicto anno, poi de dece anni de la sua Coronatione fò morto lo dicto Rè Louise, ipso Messere Loise remanette presone in lo Castiello dell' Ouo.

Li figli de lo Duca de Durazo.

Presumptione de Signori.

Louise preggione

Come morio lo dicto Rè Louise. CAP. XXXIX.

HAuendo tenuto lo Regimento lo dicto Rè Louise, chiamato de Taranto anni dece, sub bona iustitia, venne à morte in Napoli, & folle facte le exequia à la Chiesia de Sancto Dominico di Nap. come Rè, & fò à li anni MCCCLXII.

Come fò morto Messere Louise intossicato.

CAP. XL.

POi de la morte de lo dicto Rè Louise, lo predicto Imperatore, & Messere Philippo frate de lo dicto Rè, dubitando, che la predicta Regina non pigliasse per marito lo predicto Messere Louise de Durazzo, procurò hauere littere da ipsa Regina, per la quale ipsa promettena non pigliare per marito lo dicto Messere Louise per nullo tempo, & non contenti di questo, procuraro mettere li Guardiani à lo dicto Messere Louise, & posseronce certi famigli loro per bona guardia, & fò

Morte de Louise frate de lo Duca de Durazo

Carlo de Durazo Rè de Sicilia.

fò dicto,che fecero intossicare lo dicto Messere Louise predicto,per certo modo fandosi li christeri, & così era dicto publico,& tenuto per li Napolitani,perche inanci, che scompisse vno mese da poi della morte de lo Rè Louise, fò morto lo dicto Messere Louise, lo quale fù atterrato in ne la Ecclesia de Sancta Croce de Napoli,de li Ordini de li Minori, & remase de ipso Messere Louise, lo Spectabile Messere Carolo de Duraczo,che mò è Rè de Hyerusalem, & de Sicilia, lo quale Messere Carolo, pò de la morte de lo dicto Messere Louise patre suo,ad requesta de lo Illustrissimo Principe Rè Louise Rè de Vngaria facta à la dicta Regina,sotto de la quale gubernatione, andò in Vngaria allo dicto Rè, che intanto non haueua figlioli, lo quale se haueua proposito fare figliolo adoptiuo,& farelo herede,mà che non piacque à Dio, pò che lo dicto Messere Carolo andò ad ipso, le nascero trè figlie,de le quale due al presente viueno, & la tertia fò morta citella, de le quale figlie allo presente se dice, che vna è maritata allo figlio de lo Imperatore de la Magnia, & l'altra allo figlio del Duca de Austria.

Nota che niuno deue hauere speranza in le cose aliene.

Come lo dicto Rè Carolo, & Madamma Margarita vennero à Napoli. C A P. XLI.

STando lo dicto Rè Carolo in Vngaria, lo dicto Rè de Vngaria,& la Regina Ioanna, procuraron de hauere vna dispensatione da lo Papa, che fosse contracto lo matrimonio intra ipso Rè Carolo, & la sopradicta Madamma Margarita de Duraczo,figliola posthuma del dicto Duca, & la predicta Madamma Maria,& finalmente ipso Rè Carolo, & Madamma Margarita foro licentiati de voluntate, & de ordinationi de ipso Rè de Vngaria, vennero alla Citate de Napoli, alli quali fò proueduto de Terre,& de prouisione, per la predicta Regina Ioanna.

Rè Carolo piglia per mogliere la sore consobrina.

Come Madamma Maria pigliò per marito Messere Philippo de Taranto. C A P. XLII

LA predicta Madamma Maria nanci la morte de lo dicto Rè Louise,prese per marito lo Illustrissimo Messere Philippo de Taranto,frate de lo dicto Rè, poiche fò occiso lo figlio de lo Conte de Auellino, marito violento de ipsa Madamma Maria,lo quale ipso Messere Filippo succedio à lo dicto Imperatore Roberto, che fò senza figlioli, lo quale fò morto infra anni trè,poi della morte de lo dicto Rè, & de Messere Louise,à lo decimo septimo de lo mese de Septembro de lo anno de la tertia Indictione,lo quale corpo fò atterrato

Morte de lo Imperatore Roberto

mul-

multo honor euolemente in ne la Chiesia de Sancto Giorgio Maiore de Nap.

Come fò morta la predicta Madamma Maria.

C A P. XLIII.

POi della morte de lo Imperatore Roberto anni trè, fò morta la predicta Madamma Maria à di V. de lo mese de Iunio de lo anno de la octaua Indictione, non ne remasero figlioli de ipsa, nè de lo predicto Imperatore Philippo, auenga Dio che ipso hauesse conceputo più figlioli, mà non de ipso Imperatore, & lo corpo suo fò sepellito in la Chiesia de Sancta Clara.

Come lo Imperatore Philippo pigliò per mogliere la Nepote de lo Rè de Vngaria.

C A P. XLIV.

POi de la morte de la dicta Madamma Maria, lo predicto Imperatore Philippo piglò per mogliere la Nepote de lo dicto Rè de Vngaria, contra la voluntate de la dicta Regina Ioanna, & promesseli la soccessione de lo Reame de Sicilia, pche diceua, che spectaua ad ipso, mà Dio p altro modo prouedette, pche infra anni septe poi de la morte de la dicta Madãma Maria sua mogliere, piacque à Dio fò morto, & non ne rimasero figlioli, à lo quale soccedesse la dicta Reg. Ioanna, & così fù exclusa de la hereditate de lo Imperatore Philippo La Illustrissima Madamma Margarita de Taranto, sore de lo dicto Imperatore Philipppo, & mogliere de Messere Francisco de Baucio Duca de Andre, le quale mosse guerra in lo Reame contra la dicta Regina, & finalmente fò traditore della dicta Maestate, & fò sententialmente condendato, & priuato per ipsa Regina de tutti li beni soi, lo quale certo tempo andò fora de lo Reame, & lo dicto Imperatore, & Principe de Tarãto fò morto in lo anno de la Incarnatione MCCCLX. de lo mese de Nouembro, alli vinti cinque, in nella festa de Sancta Chaterina, in la Cità de Constantinopoli, fò sotterrato in nella Ecclesia de Sancto Cataudo.

Guerra delo Conte contra la Regina Ioanna.

Morte de lo Imperatore Phi lippo.

Come se maritò la sopradicta Regina la terza volta.

C A P. XLV.

LA sopradicta Regina se maritò la tertia volta, & prese Messere Iacobo figliolo de lo Rè de Maiorica, & fò male contento, perche non potte signorezzare lo Reame secundo ipso voliua, & senne andò in le parti de Spagna, & fonce pigliato, & fò recattato de grande quantità de dinari, perche se trouò alla battaglia, che fece lo Rè de Inghilterra, & lo Rè

Iacobo figlio de Rè de Maiorica senza marito

de

Rè de Napoli preso & recattato per ducento milia fiorini

de Spagna, li quali denari montauano ducento milia fiorini, & poi de questo simulatamente era male contento, adunò molti dinari con fauore de la dicta Regina, & andosene à le parte de Catalogna ad recuperare le Terre de la heredità sua, la quale possedeua Rè de Aragona, & in q̃sta causa fò morto.

Come fò facta la Incoronata. CAP. XLVI.

Castello dell'Ouo

INfra lo tempo de quisto maritagio la dicta Regina fece fare in ne la Piazza delli Gorrigi de la Cità de Napoli, la Ecclesia de Sancta Maria de la Incoronata, & fece refare lo Castiello dell' Ouo, iuxta le parole prophetice dicte innanci, diceuase, che in nello dicto Castiello ce era vno Ouo posto dentro vna Carrafa, & come se rompeua la dicta Carrafa con lo Ouo, deuiua cadere lo dicto Castiello, la quale cosa quasi così fò, perche quando Messere Ambrosio figliolo naturale dello Duca de Milano, era presone in lo Castiello dell' Ouo, & fuggendose roppe lo dicto Ouo, & tutti li edificij antiqui de lo dicto Castiello se diruparo, la dicta Regina de nouo lo fece edificare più bello, & megilore, che era prima e perche non hauesse perduto lo nome de lo dicto Castiello, fece includere lo Ouo in vassello de vetro più bello, & più sottile, megliore, che non era prima per Ioanne de Gilio de la Piacza de Sancta Catarina dicto Surice de Napoli, lo quale era Napolitano, & era pieno di multe virtute, & subtilitate, & accòche più se hauesse habilmente andare à lo dicto Castiello, lo dicto Ioanne fece tagliare vno Monte, lo qnale staua in mezzo intra Sancta Lucia, & lo dicto Castiello, & fece andare l'acqua, che era al Giardino de lo Castiello Nouo per archi, & pileri, & canale per fino sotto lo Arco dello Castiello dell'Ouo, & possence vno pelero de marmora multo bello, lo quale ipso Ioanne fece portare con dece para de Boi de S. Ienaro, che stà fora de' Napoi, con grã fatica.

Edificij in lo Castello dell'Ouo

Come la dicta Reginu se maritò la quarta volta.

CAP. XLVII.

Messere Odo Thodisco, IIII marito de la Regina Ioanna

DE poi la morte de lo dicto Signore Iacopo, la prefata Regina senza consentimento delli Signuri del Reame, e de la Vniuersità de le Terre, se maritò la quarta volta, & prese Messere Odo Thodesco Duca di Brusuit, lo quale in quillo tẽpo staua allo soldo de li Genouesi, contra Messere Bernarbò Dnca de Milano, infra anni trè poi de la morte de lo dicto Messere Iacobo, lo quale Messere Odo la dicta Regina lo amò più de tutti gli altri mariti, & lo dicto Messere Odo fù hauuto suspecto per quelli dello Reame, perche la dicta Regina le donò certe Castella, & ipso Messere Odo teneua allo soldo li

Tho-

Thodeschi, & non altra gente, secondo che inanzi era stato determinato per ipsa Regina, & li Signuri del Reame.

Come venne lo dicto Rè Carolo Terzo in Napoli.

CAP. XLVIII.

DA lo dicto Rè Carolo pò che hebbe diuersi Consigli, come piacque à la Diuina Maiestate à li XVI. de lo mese de Iulio de la IV. Indictione, con tutto lo suo Exercito, se partio da la Cità de Nola, & venne per la via de Somma per fino ad ponte lizzardo, che stà appresso lo fiume de la dicta Cità de Napoli, & appresso la Ecclesia de S. Maria Magdalena, & loco lo suo Exercito ordinò circa l'hora de Vespere, & loco fece refrescare lo dicto suo Exercito, & loco giũsero multi populari cõ Vino, & fructi à refrescare lo p̃dicto Rè de la Cita de Nap. Messere Odo come sentio q̃sto in q̃lla via con lo Exercito suo andò dreto allo Exercito de lo dicto Rè Carolo, per la via dell'Acerra alla pianura de Casa Noua de Napoli, & per fino allo Borgo de formello de Napoli, & non era spatio intra l'vno Exercito all'altro, la quarta parte de vno miglio, & lo dicto Rè Carolo, pò che venne lo dicto Messere Odo, stette per spatio de due hore de fora la Cità de Napoli, & poi senne intrò, che nulla persona le contradisse, se non lo Regente de Napoli, & lo Capitanio de Napoli, con poco gente, li quali fecero poca resistenza, & pò fuggero, & passò per lo Mercato de Napoli, e per la Porta de Sancto Augustino, & da pò per la recta via de forcella, & de Nido, per fino allo Monasterio de lo Sancto Corpo de Chisto, in lo quale Monasterio si stette con le sue famiglie domestice, & lo dicto Messere Odo remase fora della Cità, & non hebbe ardire de intrare, & hauia la porta de Capuana libera, & grande partialitate in ipsa Cità, & hauia tutte le fortellezze della dicta Cità, & incontinente lo sequente dì à li sette de Iulio lo dicto Rè Carolo, fece fabricare tutte le vie per le quale se potena andare allo Castiello Nouo, in ne lo quale era ipsa Regina Ioanna con la sua Compagnia, & certi homini d'arme della famiglia, ò vero gente de lo suo marito, & assediò la dicta Regina allo dicto Castiello, ponendo gente d'arme in le Corrigie, & in lo Hostieri de la Duchessa de Duraczo, & fece ordinare vno trabucco ad Sancto Petro à Castello, & vno à lo molo de la dicta Cità, con le quale facena gettare contra lo dicto Castello marmore, & barile piene de Stercore, e dell'altre sozzure lorde, & niente di meno ordinò, & fece fare vna caua da lo Hostieri de Messere Raimundo de Laino Conte Camelingo, da

Odo andò incontra à Carolo

Astutia de Carolo, & come intrò in Napoli.

Lo Castiello Nouo se assedia

Se tracta concordia

fino

fino alle mura della Torre de la sala grande de lo Castiello Nuouo,& la dicta Regina dubitando, che lo Castiello non cadesse, come l'era stato dato ad intendere, comenzò à tractare la concordia con lo dicto Rè Carolo, mediante Messere Vgo de Sancto Seuerino, & Messere Iacobo de Capra dello Reame de Sicilia Conte Camerlingo, lo quale tractato fò significato allo dicto Messere Odo, lo quale staua con tutta la gente sua alla Cità de Auersa alcuna fiata, & alcuna fiata in la Cità de Acerra, discorrendo,& depredando lo Territorio de Napoli,& le Case, & li Casali della dicta Cità, mettendo ad foco,& perche questo tractato non piaceua allo dicto Messere Odo, ipso Messere Odo cō suo Exercito de li Thodeschi,& lo predicto Messere Roberto de Artoi, marito de la dicta Duchessa de Duraczo, la quale era assediata nello Castiello con ipsa Regina, con la Compagnia delli Baruni, vno di de Sabbato alli vinti quattro dello Mese de Augusto, vennero allo Castiello de Sancto Eramo, che stà de fora la Cità de Napoli, con proponimento de virilmente soccorrere la dicta Regina, & la Duchessa, & lo sequente di alli vinticinque dello dicto Mese in nello giorno de Sancto Bartolomeo Apostolo, tutti quanti armati discesero dallo dicto Monte de Sancto Eremo alla pianura in ver Sancto Spirito, in ver della Piazza, alli quali andaro incontra alla gente de lo dicto Rè Carolo, & li populani di Nap. à pede con balestri,& lance intramente che Messere Odo, insieme cō lo Marchese de Mōferrato descesero dalli Caualli, fò Messere Odo con lo frate del dicto Marchese pigliato da li Infanti à pede,& perche lo dicto Marchese non si volse rēdere, fò occiso da li dicti Fāti ad pede,& li altri dello dicto Exercito percossi dell'ira de Dio per paura,& tremore de vento,& de poluere, che se leuaro dello nascimēto dello Sole, de lo cōtra de li dicti, se rēdeuano ꝑ presoni ad ogni ꝑsona, Exercito dello dicto Rè Carolo, che li voleua per presoni, in tanto che la dicta parte del Rè Carolo, ogni homo pigliaua presone, per la qual cosa la Regina atterruta, considerando, che l'ira de Dio era excitata contra de ipsa, se donò in mano de lo dicto Rè, insieme con la Duchessa predicta, & con tutti gli altri, che erano dintro lo Castiello Nouo. Et dapoi lo dicto Castiello de Sancto Eramo, in lo quale se hauiuano receptati lo dicto Messere Roberto de Artois,& Messere Baldassarro frate de lo dicto Messere Odo Conte de Ariano, Messere Nicolao de Napoli,& molti altri forono assediati per la gente de lo dicto Rè Carolo, & pigliati presoni à lo Hostieri

Messere Odo preso da fanti à piede

La Regina Ioanna si renda

ſtieri de lo dicto Rè Carolo, che ſtà appreſſo à lo Monaſterio de Sancta Clara, & la dicta Regina Ioanna fò poſta allo Caſtiello dell' Ouo.

Come fò coronata Madamma Margarita.

C A P. XLIX.

POi lo ſequente anno della nona Indictione la Illuſtriſſima Madamma Margarita, mogliere dello dicto Rè Carolo, per comandamento dello Papa, alli vinti cinque de Nouembre, in lo iorno de Sancta Catherina, in la Cità de Napoli, in nella Eccleſia della Incoronata, fù coronata in preſentia de tutti li Signuri, & Baruni dello Reame, & li Sindici de li Vniuerſitate dello Reame predicto, li quali furono chiamati inãzi la dicta Coronatione, & allo generale parlamento, lo quale ſe deueua fare in la dicta Cità de Napoli, & pò che fò la dicta Regina coronata, & fò facto lo dicto parlamento in ipſa Cità de Napoli, per parte dello dicto Rè, fè ordinare certe noue Galere nello dicto Reame, & foro requeſi certi Signuri, che doueſſero pagare certi denari. Multi delli dicti Conti mali contenti ſe partero da lo dicto Rè, & fecero vna lega contra lo dicto Rè, pò che li iuraro homagio, & pò de poco dì la Città dell'Aquila, ad requeſta de lo Conte de Montorio, ſe rebbellaò ad ipſo, & ſimilmente la Cità de Capre ſe rebbellao la quale *I*ſola è appreſſo Napoli miglia *X*VIII.

Carlo cõ madama Margarita incoronate.

Li Signori congiurano contro Rè Carlo.

Come lo Duca de Ancere venne all' Aquila.

C A P. L.

ET poi de queſto lo Illuſtriſſimo Signore Duca de Angiere frate de lo padre de lo Rè de Francia, figlio adoptiuo de la dicta Regina Ioãna, cõ ottãta milia Caualli, ſe partì da Frãcia in aiuto de la dicta Regina, & arriuò in la Città dell'Aquila alli XVII. de lo meſe de Septembro, ne lo anno de la ſexta indictione, in ne la quale Cità fò molto honoreuolemente receputo. Stette nella dicta Cità dì quactordeci, & de queſto meſe de Septembro caualcò dall'Aquila, & venne per fino alla Badia de San Germano, & pigliò la Cità de Teleſe con la gente ſua, S. Vittore, & molte altre Terre, & poſſele à Saccomando, & così la Cità de Teleſe, & paſſato el Volturno, pigliò lo Caſtiello de Matalone con certi tractati, & così fò ſotto la Signoria de lo dicto Duca de Angere, & pò de poco dì, pigliò lo Caſtiello de Arienzo, che ſtà appreſſo à Napoli miglia ſedici.

F I N I S.

SEGVITA LO TRACTATO VTILISSIMO

DE LI BAGNI NAPOLITANI, DE PVZOLO, ET DE ISCHIA

Sotto vno grato compendio

Doue se tracta de li luochi, & nomi de li dicti bagni, & de lo vso medicinale de quelli.

Regule vtilissime, & necessarie, del modo da tenere in lo Bagnio, & del bagniare.

On venire mai al Bagnio, se tù non si purgato, perche li Bagni acuisciono, & duceno gli humori.

Come tù viene à li bagni, lassa tutte le turbatione, e pensieri dell'animo, perche così opera el bagnio le sue virtute per allegrezze, como il Mastro fà il suo lauore con gli Instrumenti soi.

Non intrare in bagni se tù non hai perfectamente paidato.

Non manciare, nè beuere nell'acqua, nè da poi, per fino, che tù non sei refreddato, accioche quel'o, che non è paidato, non sia tirato dalla natura, & facciase oppilatione.

Magnia nelli Bagni boni cibi, & concessi alla infermità tua accioche volendo catiare li mali humori, tù nõ le fazzi peiori.

Guardati dal freddo, e dal vento fino, che tù ti bagni.

Vsa il Vino bene adacquato, acciòche tù cazie la sete.

Bagnate solo vna volta el dì, accioche la troppo euacuatione non te indebilisca.

Entra tanto nell'acqua, che copre le spalle, se ferita non hai, la quale non bagniare per modo alcuno.

Nell'acqua de Cantarello, e dello Sole, e della Luna, Stà tanto nell'acqua, fin che tè suda la testa, ò vero fin che troppo non ti angoscia.

Come tù essi dell'acqua, subito mettiti intorno vno leciuolo, & como tu hai sudato alquanto, discopri li panni, & asciuca il sudore, & stà vn poco, & da poi torna in casa ben vestito; & innante tè riposa, mà non sudare più.

Non te delecta mutare bagnio, eleggi vno di molti, el quale tù vsi.

Fà che l'acqua del tuo Bagno vada al mare continuamente, altramente là hauerai fredda.

Quando tù te voi bagnare, se tù po i, getta fuora tutta l'acqua dallo bagnio, acciòch tu l'habbia fresca.

Li Bagni, come li altri remedij, oper ano in spatio di tempo, si che, se non te guarisce così tosto, non te desperare.

FINIS DEO GRATIAS.

De lo Sudatore de Agniano Bagnio secco.

PArtendose da Napole verso de Puzolo, nel mezzo del camino se troua nella mano dextera vno lago senza pesci, ò altre Fere, mà habundante di Rane, Rondine, & Serpenti. Nel principio de questo lago, è vna casa coperta de vna volta, in la quale da la terra nascie grande copia de fumo caldo. Se alcuno entra inquesta casa, subito sente il suo corpo sudare, & per questo se chiama Sudatorio. Questo Sudore euacua gli homuri, alleuia lo corpo, restaura li infirmi, sana le infiati, desecca le vlcere dentro, & multo è vtile alli pudracrici, cioè gottosi. Et queste sopradicte cose fà ognie acqua scaldata da questo fumo. *In* questo loco lo Beato Germano de Capua trouò l'Anima de Pascasio Cardinale, la quale Historia Sancto Gregorio nello quarto Dialogo libropresequesse.

Dell' Acqua de la Bolla.

ANdando dallo Sudatorio verso occidente, da poi, che tù hai passato frà il lago, & Monte spino, dalla mano dextera lasciando el dicto laco dalla mano sinistra, per la via, la quale se và verso de Puzolo, tù troui vno Monte arido, ardente, & de continuo fumante, nello quale non habitano fere, nè Vcelli, alle radice del quale Monte, sotto le cauerne de la Terra, con grande ardore bolle l'acqua, & perciò se chiama Bolla. Questa acqua ne scende fuora vno poco dalla parte di sopra, non senza arte, & industria, & congregata ad fare vno bagnio, che mirabilemente mõda el capo, acuisce la vista, purga la matrice, libera l'anguinallia, cura la melza, & lo fecato, & dicese, che acqua tolta d'altroue, facta calda qui, opera etiamdio quanto di sopra è dicto. Questo luoco per poca conuersatione de Animale, & per le nebole del fumo dell'acqua bollente, etiamdio per lo sono che esce dallo bollere de quella acqua, leggiermente mette paura ad vno homo, che andasse solo da quà.

Dello Bagnio delli Strunij.

VOltate verſo Septentrione,& vn poco circonda lo Stagno,trouarai da mano ſineſtra,vno bagnio de mirabibile efficacia,il quale hà dinominatione della Patria,che hebbe nome Aſtruni. Qui ſono due fonti, mà vna medeſima acqua,ſempre cõtraria à li reomatici,e flemmatici,la quale conforta el celebro,ſubuene à gli occhi offeſi , ſtrence li gengili, fortifica li denti,acconcia le guancie,ò vero fauce, fà clara la voce. Se la vuola,la quale è nella gola foſſe caduta, la torna allo ſuo loco,humilia lo pecto,incita lo appetito, tolle via li faſtidij de lo Stomaco,& la pigricia de li membri, recrea el polmone dalla toſſe,reſcalda il corpo aquatico,ò vero flemmatico,tolle via ognie male flemmatico,& rheumatico.

Della acqua , ò vero bagnio de fore la grotta.

TOrna in dietro per el lito vſſendo dalla grotta,andando per le radice del Monte Falerno alla faccia de lo mare ſe troua vno bagnio, lo quale dallo ſito dello luoco, è dicto fuora della Grotte. Queſta acqua perche ella è dolciſſima da beuere,è di operatione mirabile, refrigera li membri reſcaldati,bagnia li membri deſiccati dalla febre, ſana il polmone, el fecato,el pecto offeſo,tolle via la debilitate dello Stomaco, medica la toſſe,& la cute inferma,ò vero tignia, mà noce alli Hydropici.

Della acqua della Ioncara,ò vero bagnio de Innamorate.

ANdando oltra per la rena,ſe troua l'acqua de *I*uncaria, la quale ſe chiama *I*oncaria da li gionchi, che naſceno quà,credo ſe donomina. Queſta onda letifica la mente,nutrica la allegrezze, tolle via li ſoſpiri,che veneno da ſe, prouoca la luxuria, & fà forte li rine,conforta lo Stomaco, ioua alli occhi offeſi de corta viſta,corrobora le forze dello fecato,ſana la melza,ingraſſa il corpo, humilia la febre erratica, & prouede,& fà,che la cute non ſe ſottiglia.

Dello Bagniolo,ò vero Bagnio de la Piagia.

SE ancora anderai oltra per la rena, trouarai vno bagnio dicto bagniolo, queſto fò ſi chiamato dalla paucità della fonte,mà tanta è la virtù,& efficacia ſua, oltra li altri,che l'infermo ſente grande adiuto,perche queſta acqua lo capo,lo ſtomaco,le rene,e tutti li altri membri conforta, cazia le nebule dalli occhi,fortifica li debili, queſta è la materia de la quartana continua febre,libera da li dolori procedenti da ognie infirmitate,ò febre libera,li Napolitani vſano queſta, piu che niuna altra.

Del-

Dello Bagno della Preta.

SEquita lo Bagnio della Preta, lo quale è posto in fine de questo loco, sotto la ripa del Monte appresso la Marina. Haue lo nome per lo effecto suo, perhe rompe la petra, prouoca la orina, monda li rini, mena fuora la renella, libera lo capo da li dolori, leua le macule da li occhi, dona lo audire alle orecchie, remoue il sonito, medica lo core, & lo pecto, el beuere de questa acqua calda, monda li interiori.

De Calatura.

DAll'altro lato della ripa esce vna acqua, la quale però che è nella descesa del Monte, se chiama Calatura. Questa onda clarifica la fazia, remoue quella morfea, & altre macchie sozze, allegra il core, fà la mente ferma, conforta lo stomaco, paidesce lo magnare passato, & incita lo appetito, cazia la tosse, da riposo al polmone, & prouede, che quella infirmitate dicta Thisica, la quale fosse per venire per la tossa, non venga.

Dell'acqua dicta subueni homini.

IN capo de lo lito sequente, lo quale vá fine à Puzolo dalla grotta nella ripa cauata, vsciua vna acqua, essendo serrate le vene per poca cura, & hauendo abbandonate le fontane, e cercata sotto la rena frà la dicta grotta, & lo mare, & perche mirabilmente subuiene à li infirmi, è chiamata. Subueni homini. Tolta via la rena, intrato l'huomo el luoco disposto, subito l'altura dell'acqua vene fuora. Questa acqua toglie via la tristezza dell'animo, e lo difecto dello Stomaco, confortãdo quello, & dandoli appetito, toglie via ogne incarco de polmone, fecato, & melza, & ognie inflactione de ventre, fà chiara la voce, dà rimedio alle gutte antiche, & toglie via ognie vicio, & specie de dolore, più chiaramente se conosce la eccellente sua operatione, in restaurare li membri delibitati.

Dello Bagnio de Sancta Nastasia.

EL Bagnio de Sancta Nastasia, il quale se chiama cossi, perche è appresso la Cappella de quella Sancta Nastasia, nasceua la fonte tanto de questo Bagnio, similmente como quello de sopra, & serrato dalle arene, facta la fossa, l'acqua frescamente vscendo fora, recrea li membri dello corpo rescaldato, & renoua le virtute de quelli, toglie via à gli infirmi li defecti, si sofferisce l'ardore dell'acqua, che venne fuora.

Dello Bagno Ortodonico.

VNa vtile, & mirabile acqua nasce appresso de Puzolo, nell'Horto de Missere lo Episcopo, & per questo se chia-

ma coſſi. In queſto Bagnio ſe deſcende per molte grade,& intrando da la intrata verſo mezzo dì, imperciò como l'auſtro Vento intra il caldo,ſe eſſendo intro , non eſci fuora leggeramente, ſoffoca chi gli entra,mà l'acqua portata fuora, reſtaura li corpi guaſti delle febre,remoue la Nauſea de lo ſtomaco, & conforta quello,toglie via le febre effimere; & erratice , & maxime deſpoſte ad fare thiſici.

Dell' Acqua della Sulfatara.

DI ſopra il Monte, che è ſopra di Puzolo è vno piano, nello quale ſe fà lo ſolfo, et l'acqua che naſcie quà, ſe chiama Solfataria. Queſta mollifica li nerui,acueſcie la viſta, ſtrenge le lacrime, e lo vomito, toglie via lo dolore del capo, e dello ſtomaco,fà facunde le ſterile, toglie via la febre con friddo,& li membri infetti de ſcabie purga, mà queſto odore graue,& è loco fumigante da ogne parte, e terribile,e quello fumo caccia la rheguma,& lo friddo da lo capo.

Dello Bagno de Cantarello.

EL Cantarello hebbe queſto nome dalla forma ſua,et prima nello lito,che da Puzolo và à Trepergole,che ſtà à lo lito de lo mare,doue ſtanno le Colonne,fà mirabile operatione,monda,deſecca,ſalta le antique,& noue piaghe, & fiſtole, prohibiſce la rehuma,clarifica lo lume,ſerra le vene , che gettano fuora ſangue, ſubuene à li gottoſi,cioè artetici, & è vtile alle febre,& friddo,tira fuora mirabilmente il ferro,& li pezzotti delle oſſa rotte , che ſono naſcoſe nello Corpo, & vſa l'arte dello Medico delle piaghe,& perciò , che queſta acqua è temperata,e ſtitica,e bona alle Donne grauide, mà troppo continuata nuoce alli fianchi.

Dello Bagno della Fontana.

AL lato de quello Cantarello ſorge acqua contraria alle proprietate dello Cantarello nouamente trouata, & nõ deſcripta dall'altre , la quale perche ſempre como fontana ſorge è chiamata fontana. Queſta da ſonno,diſſolue lo ventre, multiplica lo latte,fà li piccolini dormire piaceuolmente, remoue la nauſea de lo ſtomaco. Mollifica le coſe indorate , & ſopra tutti purga li rini,mena fuora la renella,apre la veſſica, fà vſcire fuora le petrelle,ò vero renule , noce alle piaghe , & alle guttte,le donne de queſto luoco vſano persè, e per li ſoi figlioli queſta acqua.

Dello Bagnio de Prato.

SE crede che tullio faceſſe el Bagno de Prato , lo quale ſi è in vno Prato,partẽdoſe da Trepergole,ãdãdo ad Auerſa, paſ-

passato lo Spedale della mano sinistra, se troua vna grotta, e descendendo sotto terra, se troua l'acqua, la quale è molto piaceuole, e bona à gli occhi lippose, alleuia el corpo da li humori pigri, remoue la tortura delle budelle, mollifica le bratia, & li lacerti, finalmente gioua ad tutto lo corpo.

Dello Bagnio dell'Arco Bagnie de Trepergole.

NElla sinistra parte dello laco di Auerno, nello quale è alta profondità, & grãde copia de diuersi pesci, sono dece Bagni, de le qoale lo primo, dà la forma, è chiamato Arco, del quale è mirabile virtù in restaurare li defecti, etiamdio in li corpi guasti. Restaura le mẽbra, conforta lo stomaco, aiuta à tutti li interiori, non ioua à lo ventre infiato, ne melza, ne allo fecato infiato.

Dello Bagno de Ranerio.

SEguita la optima acqna de Ranerio, la quale hauendo nome dallo inuenctore, é nemica de la salza flegma, sana la rogna, & la tignia, monda lo corpo macilento, restaura la cotena, ioua à li leprosi, mà è bisogno, como vnó è sanato quà se bagne ne lo Tritolo.

Dello Bagnio de tre pergule.

LA dispositione dello luoco dede nome à lo Bagnio sequente, perche essendo la Casa tripartita p l'acqua, per seruare vestimenta, & li liette, se chiama Trepergole. Assai lo chiamano Bagnio vecchio. Imperciòche in principio le Case circonstãte hebbeno nome Trepergole. Questa acqua è vtile ad ognie cosa leua via lo defecto de la mẽte, allegra lo Core, alleuia lo corpo toglie li pesi delli mẽbri, cazia varij dolori dallo stomaco, rimouela grauitate da li piedi. Chi vserà q̃st'acqua, nõ temerà alcuno male accidentale. Et dicese Messere Iesù Christo essere resuscitato in questo luoco, & hauere aducta la preda dallo Inferno quà. Onde l'alto Monte, che gli è sopra è detto lo Monte de Christo.

De lo Bagnio de lo Santo Nicolao.

QVelli che cercano li Bagnie più solliciti, occupano questo Bagnio. Questo solo come fè Sancto Nicolao, subuiene à li poueri, & perciò se dice Sancto Nicolao. Questa acqua non è descripta da li altre, purga mirabilmente la rogna, & li occhi, ella fortifica li debili, restaura li consumati, ò vero thisici, conforta lo stomaco, & recupera le forze.

De lo Bagno de la Scrofa.

L'acqua, che seguita è mirabile, la quale sana le Scrofole. E dicta de Scrofa, perche in questa acqua fò trouata volun-

luntarese vna Scrofa, purga mirabilmente lo Rogna, & gioua à li leprosi, sana le petigine, che proueneno da la flemme salze, scarica lo ventre caricato, ioua à li podagrici, cioè gottosi. Chi vsa questo Bagnio, non mancia cose salate, nè legume.

Dello Bagnio de Sancta Lucia.

QVà appresso è lo Bagnio de Sancta Lucia, lo quale è così dicto, perche multo ioua alli occhi, de li quali se dice hauere ditentione. Questa acqua toglie via il dolore del capo, e delle ionture, questa ancora le Cataratte, & nubole de li occhi, non essendo troppo inuecchiate destrui, dona lo audito, remoue il sonito de le orecchie, questa acqua alcuna volta allumina li cechi.

De lo Bagnio de Sancta Maria, chiamato lo Archetto.

NOn è meno mirabile l'archetto, lo quale hà così nome dalla forma sua, & per la breuitate dello luoco, lo quale sana lo fecato caldo, absolue lo capo de la reuma, libera gli occhi dalla lippitudine, & obtalmia, fortifica lo stomaco, remoue lo troppo, & el poco dormire, & reduce l'vna, & l'altra exstremitate ad vno mezzo, facendo temperatamente dormire, & viliare. Da alcuno se dice Archetto, da alcuno se dice de S. Maria.

De lo Bagnio de la Croce.

IN questo Bagno assai volte se vedono miracoli, chi molti d'altrui piedi, & bastoni portati à braczia, questo Bagnio fà con li proprij piedi andare à casa, senza adiutorio de altri, libera da le gutte, in spacio di tempo, mirabilmente sana le ionture, & li nerui, caczia la flegma, che fosse dentro quelli, caczia la inflactione de lo fecato, & de la melza, guarisce li Hidropici per la flemma grossa, ioua al ventre, & alli fianchi, & perche ioua alli piedi, alle mano, & allo lato, nelli quali sono le piaghe de lo nostro Signore, e dicto de la Croce.

De lo Bagnio de Succellario.

QVà appresso è la horribile Casa della Sibilla Cumana, la quale è sopra lo Inferno, quasi como de vna Cella sorge vna acqua dolce, clara, & vtile, oltra le altre, & per questo si è dicto Succellario, che hà sapore di brodo de vno capone cocto, fà li capilli longhi, sana le labra, monda li denti, & li gengile, remoue lo panno soczo, & le lentigine dal volto, medica lo polpone, & lo fecato, & la melza, dissolue lo ardore, & lo piso della vessica, induce la orina, caczia le arenelle, sana la quartana quotidiana, & tepide febre, caczia la tosse, & sopra tutte le altre acque conforta lo stomaco, & incita lo appetito, & confortta tutto lo Corpo. *Del-*

Dello Bagnio dello Ferro.

DAll'altra parte della horribile Casa,& quase dentro de lo Auerno, sorge vna acqua,la quale hà lo colore, & la quale spuma ad modo di ferro, & perciò è dicto lo ferro,la quale sopra l' altre remoue lo dolore de lo capo,e di sopra le ciglie, toglie da li occhi lo sangue,la caligine,el panno,& fà quelli chiari,da lo audito,rimoue lo sonito, remoue el vento, purga trè cellole da lo cerebro.

Dello Bagnio Palumbario.

LA Grotta Palumbara,è dicta perche li Balumbi là fanno lo nido,mà questa acqua sana lo capo,& li rini, apre la via à la orina,caczia la neboli dalli occhi, & lo vento dalla orechia,caczia la passione de lo stomaco, etiamdio caczia le passioue dal core,& gioua alli gottosi, mà vsando questa acqua,se guarde da cose salze,& frigide.

Dello Bagnio dicto Siluiano.

ANdando per mare ad Baia,si troua primo questo Bagnio dicto Siluiana,perche se dice,che Siluia, che fò reputata Dea,lo fece. Questa acqua in sei modi ioua alla donna, purga la matrice da ognie humore,& sanala dalle infirmitate,induce quello suo naturale fluxo di sangue, se li mançasse, & se l'auanzasse troppo,lo reduce ad vno mezzo, fà feconde le sterile,& falle concepere.

Dello Bagnio de Tritolo.

APpresso se troua lo Bagnio de Tritolo, nello quale è lo Bagnio,et lo Sudatorio,& hà nome dal luoco,& forse se dice Tritolo, perche la Quartana è guarita quà, Bagnio mirabile dalle radice della ripa altissima,è cauata vna ampla Casa,& in quella sonno facte ammano Imagine, che teneno le mane alli lochi della passione,che guarisce questo Bagnio, l' acqua doi volte il dì è tramontata, & per questo l'acqua sempre è calida,e fumante nello Bagnio, lo quale essendo pieno, parte dell'acqua và in mare,& parte torna doue ella vscita, questo caczia la reguma,conforta lo capo,& lo stomaco,libera ognie gotta,libera li Hydropici,prohibisce le febre, ioua à li flemmatici,& fortifica le virtute de tutti bagni,& per questo alcuno bagniato altroue,se bagnarà poi quà alcune volte.

Del Sudaturo de Tritolo.

IN questa ripa nella summitate sua,poiche tù sei montato alcune grade,è el sudatorio.Questo Sudatorio è vna grotte cauata à mano stretta,mà longa,de vno odore suaue, & delecteuole,ne la quale se tù entri dentro suaito,sudi, & se tù te

incline te refrigidi,andando oltra ſempre da mano dextera dapò,che ſei diſceſo alquanto,troui l'acqua chiara,& calidiſſima,& che appena ſe pò toccare,la quale multi penſano naſcoſtamente intrare in nello Bagnio, & ſe tù non voi andare all'acqua,và dal lato ſiniſtro,nello quale da poi,che hai andato per dui paſſi,piglia l'altra via da mano dextera, per la quale andando trouarai vna pietra, la quale cade da la ripa, & è dicta cauallo. Vltra queſto andando per la polue calda, ttouerai la fine della grotta, retorna allo loco doue tù intraſti, & in queſta parte della grotte, trouarai,vna foſſa profunda,& larga,& vn'altra grotta appreſſo,in la quale guardate de entrare,perche ſe vai per quella,lo fuoco, ò vero lume de la torzia,la quale porti,ſenza ſouerchio caldo di vento,ò mouimento niuno d'aere, laſſa la cera, & ammortaſſe da sè,& quelli,che vanno entro cadeno morti. *Ex vertigine capitis.* Queſto ſudatorio euacua li humori, libera lo capo, & & lo ſtomaco,cura le rehume,caczia la flegma, alleuia lo corpo,multo ioua alli hydropici,& podagrici.

Dello Bagnio de Sancto Giorgio.

TRouaſſe lo Bagnio de Sancto Georgio, dicto, perche l'acqua ſotterra ſe cerca, perche Geos in lingua greca ſi è à dire Terra. Queſta acqua mirabile rompe la preta, mena fora la orina,libera la fronte, brazia,mano,piede da dolore,& veta,che la gotta non venga,ò vero creſca.

Dello Bagnio de Pugillo.

IL luoco de queſto Bagnio,e ſi piccolo, che illo ſe chiama Pugillo,mà la virtù ſi è mirabile,perche reſtrence lo ventre ſoluto,toglie via lo peſo del ſeſſo,ſottiglia li hydropici, libera lo capo,& la melza da li dolori,ſana la febre con friddo, conforta li debili,& fortifica li membri debili, & reſtaura li membri extenuate,ò vero conſumpte.

De lo Bagnio de le Olio petrolio.

QVeſto Bagnio ſi è dicto così, perche ſe conoſce queſto liquore vſſirne con l'acqua,ſi allo viſo,ſi allo odorare, & è poſto appreſſo alla Chieſa de Sancta Maria,à lo litto delo Mare. Queſta ſalutifera acqua, toglie via ognie generatione de tingnia morfea,rade le ſozze machie da lo volto, ſana la leproſia, ammorta la colera,& lo flemma ſalzo, allegra lo core,ſottiglia le membra groſſe, & caziane lo freddo, che haueſſero dintro, & ritorna ad ogni membro lo ſuo vigore, & officio ſuo.

Dello Bagnio de Colma.

PEr l'altezza sua, il Monte, che è sopra la dicta Colma è dicto colma, & l'acqua, che se troua appiède de questo Mõte per vna via cauata, e torta è dicta Colma Acuisse molto il lume, subuiene alle passione delli piedi, rimoue dalli nerui il grosso fleuma non inuecchiato, questa acqua ioua alli infirmi, & noce alli Sani, & non ce demorare troppo.

Dell' acqua del Sole, e della Luna.

NObilissima, & mirabile acqua è quella de lo Sole, & de la Luna, è dicta così, perche como il Sole auanza le Stelle, cosi questa le altre acque. A questa non è facile andare per le rouine de antiqui edificij, pur se descende allo antiquo Bagnio derupato & occupato da lo mare, chi tolle uia la rena sorge acqua grossa, & de diuerso calore. Questa acqua Sanctissima toglie via ognie generatione de gotta, & ognie specie de dolore, sana ogni ferita, & fistola, se ella non è radicata nell'ossa, strence le vene dello Sangue, ancora reduce quello fluxo naturale delle donne à vno mezzo, si è poco, ò troppo, tira fora lo ferro, che fosse occulto nello Corpo, ioua mirabilemente alli gottosi, se li lochi non fosseno ropti, questo se dice era Bagnio de l'Imperatori.

Dello Bagnio dello Cimboroso.

NOn è da lassare lo Bagnio Cimboroso, così dicto, perche la forma de lo edificio di sopra, stà como vna gobba eleuata. Questa acqua salutifera, alla quale se descende per gradi, tira fora de le rine pietre, pile, arene, & humori, che impazzesseno la orina, concia li fianchi, apre la vessica, & non se troua meliore salute à le rine, rimoue el dolore de la matrice, strence el fluxo de lo Sangue alle donne, & ioua alli membri grauati da ognie infirmitate.

Dello Bagnio dicto la fonte del Viscouo.

TEneno li Antichi, che vno Viscouo refacesse questo Bagnio, e perciò è dicto de lo Viscouo, ò vero, che li gran Prelati vsano questa acqua, li quali per lo troppo magnare, ò troppo riposo, spesso hanno le gocte, ioua marabilemente ad ogni specie de gocta.

Dello Bagnio de li Fati.

MOntasse per alquanti passi al bagnio de li Fati, dicto così, perche nouamente, è stato trouato à ventura, ò vero per la bellezza sua, perciòche hà lauorata la sua Cauerna mirabilemente. Questa acqua chiara fortifica lo stomaco, incita lo appetito, remoue la tosse, molto ioua alli gottosi sopra

tutte le acque, tira fora lo ferro ascoso nel corpo, & conforta ogni membro.

Dello Bagnio de Bracula.

HEbbe nome Bracula dalla humilitate, & rotunditate dello luoco. Questa optima acqua sottiglia le guancie grosse, fa bona voce, rimoue lo dolore del capo d'auante, & dietro, toglie via le caligine de gli occhi, medica la melza, & lo fecato, cazia la febre quartana, terzana, & altre febre varie, guastando la caggione de quelle.

Dello Bagnio de la Spelunca.

IN questi Bagni la Spelunca è nell'vltimo luoco, che hà così nome, perche el Bagnio è nella Spelunca, sana la rehume, & la tosse, caczia la Hydropesia, rimoue li accidenti de ciascuna gotta, conforta el celebro, Galeno pone, che se vno hauesse ogni dì cinque dragme de questa acqua callida, curaria la passione de lo Dyaframma del pecto, che sono di sopra, & de sotto.

Dell' Acqua de li Finocchi.

VLtimamente si è à dire dell'acqua de lo fenochio, la quale è dicta così, perche frà lo mare morto, & Monte Miseno, in vno luoco doue sò molte de questi finocchi, sorge l'acqua, ò vero perche rende li occhi fine, & acuti. Questa fonte non hà ancora forma de Bagnio, & ancora non è assai experta per la distantia del luoco, mà trouamo, che annecta li occhi lipposi, & sana li mali de quelli, annetta le macchie, & sopra tutte le acque, dichiara la vista, & ecconciala.

Cose mirabile de Baia.

VLtra questo per tutto el Seno, che è frà Monte Falerno, & Monte Miseno, sorgeno molte acque calide, le virtù, & nome delle quale sono dimenticate per poco cura de gli huomini, mà la ruina, & la forma, mostra quelle essere state di grande efficacia, & sono ancora appresso de Baia, alcune Reliquie de mirabile opere, le quale l'antiquità non hà possuto guastare, como è quello dello Mare morto, doue per comandamento de Octauiano Agusto, la Terra cauata alle radice de Monte Miseno tagliate riceueno lo Mare, & dassi loco securo alle Naue. Et appresso Mare è vna terribele, & grandissima grotta, la quale pare cauare tutto Monte Miseno, & per le sue concauitate variamente è dicta Draonara. Questa riceue l'acqua, che pioue di sopra, & retenela.

E vna mirabile peſchiera de Nerone,con quarãta otto pile intorno,la quale recepeua l'acqua,che li era menata,quaranta cinque milia paſſe,per conducto da lo fiume dicto Sarno.

El mirabile Portò de Baia ſecuro da ogni vento.

Vedendo ſi ancora le pile , & le roine de lo ponte guaſtato, el quale fè fare Gaio Galigola , terzo Imperadore de Romani,da Puzolo al Porto de Baia per trè miglia.

Vedeſi an cora nel profundo mare, ò vero , che il Mare ſia creſciuto , ò vero , che la terra ſia andata in giù, le mura de li edificij alle vie inſelicate , da che tutto l'aſpetto dello Porto de Baia e dolce , & ameno. Ondè non ſenza caggione diſſe lo Illuſtre Poeta. *Nullus in Orbe ſinus Bais prelucet amenis.*

Ma queſte coſe meglio moſtra l'occhio , che la Scriptura.

Seguita delli Bagnie de Enaria Inſula, cioè Iſchia, & ſuo mirabile incendio.

LA Inſula de Iſchia,Enaria dicta,la quale haue de circuitu dece, & octo miglia, vicino Puczolo dieci miglia, sì è gloriata de molte terme.Sorgendo in quella molte calente acque,& anco fredde,delle quali breuemente reaſſumirimo li nomi,& virtute,como dalli Antiqui experti,& ſcripture,vetuſta experientia,hauemo recolto , & prima diremo de lo fornello.

Dello Bagnio dicto Fornello.

PRimo diremo de lo Bagnio de Fornello,è acqua aſſai mirabile,diſtante de la Ciuità inſulana per vno miglio,iuxta lo loco de Sancto Petro ad Pantanello, tale mirando lauacro fanno fede valere ad la quartana non vera, à la cotidiana, & quartana vera,à la melza,& hitropeſia,& al dolore de lo capo,rompe la pietra,& educe la rena,apre la veſſica , ioua à li podragrici,& ſeda lo faſtidio de lo ſtomaco,& diceſi così perche l'acqua eſſe da vno loco ad modo de furno.

Dello Bagnio del Fonte.

DIcamo dell'altro egregio lauacro,dicto Fontana, iuxta lo dicto Bagnio per vna menata de pietra , & da vno canto de dicto Lauacro multa acqua abunda,& è multo iuuatiuo,ſana ognie piaga, & mirabilemente extrahe fore lo ferro , ioua allo fecato , & allo polmone,& ſana la ſcabie, fà li capilli proliſſe,& belli,reſtaura li comſumpte, è aſſai iuuatiuo al fecato,& polmone,& li fragmenti dell'oſſa efficacemente extrahe fore.

Del Bagnio de Castellone.

PErciò questo lauacro tale nome assume, che appresso de ipso fò vno Castiello, in lo quale ancora appareno le mura, & stà vicino allo lito de lo mare. La soa acqua è calida, & miranda, remoue ognie debilità de stomaco, fanno bene digerire lo cibo, conferisce à la morfea, ioua alli leprosi, conforta il Cuore, remouendo da quello ognie tremore, restaura lo vedere; sana le piaghe, incita lo appetito, & dicese, che beuendo de quella acqua, fà molto assellare.

De lo Bagnio de la Scrofa.

ADmiranda è la onda de questo lauacro, ò Spelunca, iuxta el lito de lo Mare, vicino casa como l'acqua è assai dolce, & clara, & scaturente tanto calida, che non se pò in ipsa lauarese senza ingegno, perche se vole ponere in lo lauello, & lassarela refreddare, che te posse in quella bagniare, vale à le podagre, ioua à li artetici, al dolore delle rine, & delle anche, & mano, & vniuersalemente a gotta, & tosse, & dicono li Experti, chi beuerà de questa acqua, fà mirabilmente purgare.

De lo Bagno de Gorgitello.

AL presente dicamo de quello preciosissimo lauacro dicto Gorgitello, & de soi circumstantie, comonimente se dice, ioua à le sterile, restaura li consumpte, conforta lo stomaco, educe la pietra. ioua à lo fecato, sana la scabia, incita lo appetito, & como dicono le incole, questo mirabilemente fece, che extrasse vno ferro dal'homo che fò ferito nel pecto.

Delle soe circumstantie.

ITem vssendo vna delle porte posta in occidente, è vno fonte calidissimo, de lo quale l'acqua conforta, & corrobora lo stomaco. Item de fora verso l'Oriente per spacio de vna tirata de pietra è vno fonte, de lo quale l'acqua è iuuatiua ad ognie dolore de denti. Item dall' Occidente poco distante scatorisce vn'altro fonte de acqua feruente, de la quale le matrone con cinere fanno la colata senza foco, & in quella acqua coceno le oua, & le castagnie, & è multo iuuatiua al capo, & à li occhi, & altre passione. Item ancora verso Occidente per spacio de vno tiro de Balestra, doue se dice Smagallia, è vna acqua, che ioua à le ionture, & Vniuersalmente, & ad ognie dolore de mano, & piedi, anche, & altre membre, & l'acqua de dicto lauacro, è clara dolce, splendida, & trasparente.

De lo Sudatorio de lo Cotto.

NOn dimittamo quello Sudatorio de Casa Niczola, ditto de lo Cotto, trouato per vna vetula in la possessione soa, lo quale epsa sanò della frattione in soe tibie, & è multo iuuatiua à li artetici, & nerui, vale anco à la infiatione del ventre, & splene.

Del Bagnio ditto Mezzauia.

EL Bagnio de mezza via ditto iuxta il prefato lauacro, se chiama de lignie, quale mollifica li Nerui, sana scabie in ognie membro, & dicese conferire à la impregnatione, vale à lo dolore de lo capo, & de lo stomaco, strence le lacrime, restaura lo viso, ioua à lo vomito, dissolue lo flegma, & tolle el rigore al purgato.

Del Bagnio de Citara.

QVesto Bagnio, dal prefato poco distante, vale allo spasimo, à la frenesia, & tenasmone, vale anco alle donne sterile ad concepire, & ad ognie dolore de testa, vale al freddo, & maxime de la quartana, & como referescono à li homini, fà abbundare sperma, & alle donne latte.

De lo Bagnio dell'Vlmitella.

EL Bagnio doiano al presente ditto de Vlmitella, è acqua dolcissima, calida, & clara, vale à la gotta fredda, & strittura de la canna, & al rogito de lo stomaco, & thenasmone; al vicio de petra, & dolore iliaco, à la lippitudine de li occhi, à la malicia dell'anelito splenetici per vitio de quartana, alli leprosi non confirmati, al tremor del core, ad ognie vicio de flegma, & del polmone.

Del Bagnio de Succellario.

QVesto Bagnio de Succellario, veramente è ditto Cellario, de li Bagni del quale, l'acqua è dolcissima, & clara, multo vale ad ogni vicio de vessica, & de tenasmone, li ardore, & striture, dissolue le infirmità delle terciana interpellate, & delle febre cotidiane, prouenientе da cause frigide resolue, fà lo corpo gaudiuso, abstergе la scabie, fà li capille clare; & longhe, & li panne constergẽti, le faccie delle donne de sangue Malenconico, dissolue, & mondifica.

Del Bagnio de Piagia Romana.

QVesto Bagnio, quale è in la Piagia Romana, vicino la Cità de Ischia, è acqua clara, & ferroginosa, vale à la flegma salzo, & lo sangue, & prorito de li occhi, leua le lacrime, strence, & li occhi restaura, purga la colera, vale à la debilità del core, & à la strittura de lo petto, & de la canna, del

pol-

polmone,conferiſce à la toſſe,& li capelli,che caſcono dal capo refirma, & le ropture, & prorito delle tibie, e delli altri membri mirabilemente ſana.

Del Bagnio Nitroſo.

QVeſto Lauacro Nitroſo dicto,exiſtente in la medeſima Piagia,è acqua calidiſſima, che vale ad la ſcabia, & prorito de flegma, & colera,negra,ò vero melancolia, & à li dolori de rine,& de matrice conſtipate ioua, & li conſumpti à la rehuma,& toſſe,& ogni vicio de pecto.

De li Bagni de Saxe.

LI Bagni de li Saxe dui ſonno, de li quali l'vno è dentro li Saxi, vale ad ognie gotta frigida,& l'altro vicino al litto del Mare,vale ad ogni gotta calida.

Qu à fineſcono li Bagni de Enaria,ò vero Iſchia, ſeguita de lo Incendio de quella.

DA la deſtructione,ò vero Incendio de quella al preſente è da dire,in nel tempo elapſo nell'Anno de la Natiuità S.M.CCC. primo, regnante in queſto Regno de Sicilia Rè Carlo Secundo, in la dicta Inſula de Iſchia vicino Procida proceſſi dalle vene de la Terra Solfureo foco, il quale gran parte de la Inſula conſumò,quaſi fino à la Cità de Iſchia, quale all'hora Gerunda ſe nominaua, da lo quale foco multi homini, & Animali furono conſumpti, & da quella peſte pererono.che durò per ſpacio de circa doi meſi,& multi de quilli per fuggire tale peſte,laſſata la Inſula, alcuni à la vicina Inſula andarono,alcuni à la Inſula de Capre,alcuni ad Baia, Puzolo,& Napoli confugerono, de lo quale foco fino in noſtri dì le veſtigie ſono remaſe in quello loco,nulla herba, nè altra coſa viuente naſce ne lo luoco ad alcuna coſa comodò exiſte,mà aſpero,& inculto,dura quaſi per doi miglia in loncitudine, & per mezo miglio in latitudine, & ſe dice le Cremate.

Fine de le Croniche,& Bagnie de Napoli, Puczolo, & Iſchià, ſtanpate in la inclità Cità de Neapole, per Magnifico Euangeliſta de Preſenzani de Pauia, à di XXVII. de Aprile XIV. Indictione de la Natiuità del Noſtro Signore MD.XXVI.

TAVOLA
DELLI CAPITOLI

De le Croniche de Napoli, & de li Capitoli de li Bagni de Puzolo, & Ischia, nouamente Stampata.

Q Co-

Finito il primo libro.

Co-

Finito el Secundo libro.

Co-

Co-

Tauola de li Capitoli de li Bagni de Puczolo,& Ischia.

DELL' ANTIQVITA,

SITO, CHIESE, CORPI SANTI,

RELIQVIE, ET STATVE

DI ROMA.

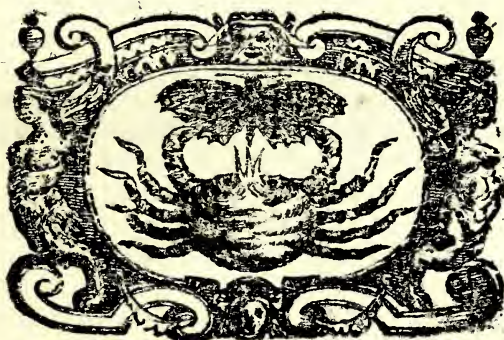
CON L' ORIGINE, E NOBILTA

DI NAPOLI.

Composta per il Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI

IN DIALOGO.

In Napoli, Per Gioseppe Cacchij. 1569.

Et Ristampato per Carlo Porsile, 1678.

Con Licentia de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISS. SIGNOR

DVCA DI MONTALTO

O Sol degno d'honor, di Sommo Impero,
O gloria d'Aragona, ò Semideo.
O valoroso Duca, oue mai feo
Vguale al tuo natura alto pensiero.
Di tè non hebbe in ver questo emispero
Nel secol nostro, ò pur quando cadeo.
Il forte Achille, e la gran Troia ardeo
Vn più legiadro cor, e men altero.
Di regal sangue, e di progenie antica
D'amor, e fede, e singolar pietade.
Magnanimo Signor armato sei
A tè sol la virtù si vede amica
Per cui da queste a più di mille strade.
T'indrizzaran la gente Archi, e Trofei.

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELENTISS.

DVCA DI MONTALTO,

IL SIGNOR

D. ANTONIO D' ARAGONA.

Erche vnitamente Signor mio, tutti di questa Nobilissima Città di Napoli, & in particolare il Signor Archileo Gambacorti, celebrano la grandezza del vostro liberal animo, & il sommo dell'infinito vostro valore, accompagnato con tutte quelle honorate conditioni, che ad vn Regale Spirito si cõuengono, sono mosso ad honorarui molto, & reuerirui assai, & acciòche voi siate di questo mio buon affetto sicuro, e certo, hauendo Io per mio diporto descritta in parte l'antiquità di Roma, con parte della Nobiltà, e guerre di Napoli, hò voluto, & con sano giuditio, mandarla per il mondo, sotto il priuilegio del celebratissimo honorato nome di V. E. è tanto più, quanto, che la materia, di cui si raggiona in detta Nobiltà, ricerca esser dedicata, e consecrata alla cortesia di così magnanimo Duca, vscito da tanto illustre, & Regal Sangue d'Aragona, i stupendi gesti del quale, già sono per molti secoli al mondo manifesti, & massime in Aragona, in Valenza, in Ispagna, in Sicilia, in Sardegna, in Maiorica, in Puglia, in Calabria, & finalmente nel restante di tutto questo amenissimo, e felicissimo Regno di Napoli; Onde Io per esserne di ciò le Storie piene, lasciando il volerli narrare, non mi estenderò in lungo discorso, mà solamente basteuol à mè fia, il dire, che voi siate della Nobilissima, Illustrissima, & Regal Casa d'Aragona, da la quale ne sono vsciti tanti valorosi huomini, Magnanimi Duchi, e potenti Regi, del che ne fanno segnalata fede il grandissimo Rè Pietro, & li suoi descendendi Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico Secondo, Martino di Martino fratello del valoroso Giouanni Rè d'Ara-

gona, e soccessiuamente poi chiari sono i marauigliosi fatti id Martino il giouane, de gl'Illustrissimi Ferdinandi, e Serenissimi Alfonsi, i quali con tanto amore, pietà, e giustitia hanno per anni ottanta signoreggiato il detto Regno di Napoli, vero Paradiso d'Italia, anzi di tutto il nostro Hemispero. Voi dunque amoreuolissimo Signor mio, con quella grandezza, e magnanimità d'animo, che in voi si vede essere de gli ãtichi suoi restata, si degnarà in testimonio dell'honore, e riuerenza, che io porto à V. E. e per caparra dell'affettione, che Io le tengo, accettare questo mio picciolo dono, il quale con grandissimo core le offerisco, pregandola à fauorirlo, & accrescerlo, nel riceuerlo con volto benigno, e lieto, e cõ tal mio desiderio augurandole felicità perpetua, per infinite volte me le raccomando. Di Napoli il primo di Nouembre 1569.

Di V. S. Affectionatiss. F.

Luigi Contarino Crucifero.

GIVSEPPE CACCHII A' LETTORI.

SI come la natura, ottima facitrice di tutte le cose, hà fatto le piãte tutte nelle sue spetie simili, così hauesse fatto ãco gli animi de gli huomini, non sarebbe di mestieri, quando si dà qualche cosa alle Stampe, iscusarsi di quello in che l'Autore, ò per poca diligẽza, e sapere, ò per nõ hauer voluto porre sù troppo pẽsiero, quasi, che fosse di souerchio, hauesse mãcato. Mà egli di tal maniera gli hà fatto diuersi, che non solo in differenti età sono trà se dissimili, mà anco in vna istessa sono differẽti, che ben sapete tãte essere le opinioni, quãti gli huomini. Anzi vn huomo solo in poco interuallo di tempo, e di differẽti pareri, e tal cosa hoggi gli è d'infinito cõtẽto, che domani gli reca soprema noia. Onde è di bisogno sempre, che alcuno vuol mostrare qualche frutto del suo ingegno al Mondo, che si scusi di tutto quello, che ò per poco volere, ò per poco potere fusse dà loro tralasciato, acciòche coloro, i quali più tosto si prendono diletto di leggere le fatiche altrui per biasimarle, che per hauerne vtile, habbiano manco, che dire, perciòche chiuderli la bocca al tutto non è possibile. Il P.F. Luigi Contarino Crocifero, hauendo, e per suo diletto, e per far giouamento a i belli ingegni, quanto per lui si potesse, breuemẽte in forma di Dialogo discorso dell'ãtichità di Roma e della Nobiltà di Napoli, mette questa sua fatica in luce assicurato, che sempre vi habbia da essere maggior copia di Lettori beneuoli, e studiosi, che di riprensori, & inuidiosi. Egli non è gito appresso alle Regole della lingua toscana, non perche volendo non hauesse saputo farlo, mà perche stimaua, che douesse bastare, che questi suoi pensieri fussero spiegati in lingua comune Italiana, che non seruendo ad altro le parole scelte, che à dilettar l'orecchio, hauendo lui scritto per giouare, gli basta, che le sentenze siano bene espresse, oltre che le parole le quali in questo suo ragionamento hà vsato, non sono ne goffe, nè humili, mà proprie, e significanti. Hà studiato quanto hà potuto alla breuità, mà non di modo, che perciò sia oscuro, anzi così chiaramente hà dichiarato quel che egli hà preso à dimostrare, che quasi all'occhio del corpo lo rappresenta à vedere, & alle mani à toccare. E per non estendermi troppo, hà vsato ogni diligenza, che non vi manchi cosa à dire, nè vi auanzi, acciòche parimente quelli, che sanno, e quelli, che non sanno di questa sua opera si prendano e piacere, & vtile. Prendetela Voi con quello buono animo, col quale egli là vi appresenta, e siate sicuri, che se questa sua breue fatica scritta come si suol dire correndo, vi sarà di sodisfattione, trà poco tempo darà fuori opere più limate, e di maggior dottrina, con le quali supplirà à quello à che in questa hauesse mancato, cioè l'Imagini delle Signore Napolete. I. Giardinetto di Varij Esempij, con l'infelice fine di molti huomini illustri, e la Geneologia de gli antichi Heorei, e discendẽtia d'Adamo, sino à Christo Signor Nostro, con l'origine de' falsi Dei, di molti Principi antichi, e moderni, & altre opere. A Dio.

L' ANTIQVITA DI ROMA

DIALOGO DEL REVERENDO

F. LVIGI CONTARINO

DE I CRVCIFERI.

ALESANDRO LEONE, LODOVICO BEMBO.

Al. Lodato sia Dio Signor Lodouico, che io vi veggo ritornato sano, e saluo alla Patria, doue erauate da vostri Amici molto desiderato, e particolarmente da mè, e da miei fratelli, che molto desiderano vederui.

Lo. Prima che hora Signor Alesandro mio, hò conosciuto quanto sia stata grande l'amoreuolezza vostra verso di mè. Imperòche l'hauete à pieno dimostrata, non solamente con le parole, mà con molti effetti. Il perche vi sono tenuto sino, che in mè si trouerà vita.

Al. Hò fatto quello che ricercaua l'amor nostro, e duelmi non hauer fatto più, mà per hora lasciamo in parte queste cerimonie di Corte. Come vi sete riportato bene in questo vostro viaggio, fatto per caggione di quell'huomo indegno di vita.

Lo. Dunque Voi douete sapere à pieno quel tanto, che all'hora mi soccesse per la malignità di quell'empio, e scelerato Barbaro. Molto m'increbbe il non poterui parlar prima, che da Venegia partito mi fosse.

Al. Maggior fù il dolor mio, che pure desideraua parlarui, e mi fù di grandissimo cordoglio l'intendere l'infortunio vostro, e la vostra così subita partita, della quale Io non seppe cosa alcuna, se non dopo dieci giorni, il che à mè, & à fratelli miei tanto dispiacque, che niuna altra cosa ci potrebbe essere stata di maggior dolore.

Lo. Così volsero, quelli, che sopra mè hebbero potestà, poteuano bene vsare termini più piacedoli, mà così era permissione diuina, che Io andassi à vedere la grandissima Roma, e la Nobilissima

Na-

Napoli, le quali Io molto desideraua vedere, per hauere Io descritto come sapete le Storie de gl'Imperadori, e de' Pontefici. E veramente credo, che mai mi sarebbe nata occasione di vedere queste Città, se non nasceua questo disturbo, il quale finalmente è stato caggione di molta mia contentezza.

Al. Credo che habbiate hauuto Singolarissimo piacere nel vedere queste due così famose Città, le quali hanno dato materia à tanti di scriuere le qualitè loro, e ne douete hauer obligo al mal desiderio di quel seditioso, che hà lasciato di sè, e per questo, e per altri suoi mali portamenti, li quali perche sono publici à quella Città, & à nostri Signori, si tacciono, vna perpetua infamia, che altrimente per quanto voi dite non erauate per andare in quelle parti, Dio sà quando.

Lo. Questo è vero, e però Dio perdoni alla ingratitudine, e peruersità di quest' huomo, del quale non se ne deue più raggionare cosa alcuna. Imperòche il parlare di simile persona è vn perder di tempo, vn offendere la natura, & vn dar fama alla sua malignità. Come si trouano gli amoreuolissimi vostri fratelli, i magnifici Cōtarini, il Malipiero, il Biani il Zeno, il Canale, e gli altri padroni miei.

Al. Tutti Dio lodato sono sani, & hanno deliberato venire insieme à visitarui, mà io hò voluto preuenire la venuta loro, per meglio potere à pieno raggionare con voi, & massimamente, che hoggi non mi occorre hauer facende per la Republica in alcuno Officio, nè meno per cosa familiare, e domestica, talche trouandomi libero, e sfacendato, me ne sono venuto à voi tutto lieto, e ne sento vna grandissima consolatione.

Lo. Et ancor à me piace molto, imperoche sete venuto in tempo, ch'io hò data espiditione à tutte le facende mie, & me ne sarei stato in otio, ò vero ch'io hauerei passato il tempo con questi miei fratelli con diuersi raggionamenti, & massime col Magnifico Giacomo Antonio Boldu, la conuersatione del quale voi douete sapere quanto sia diletteuole, e gioconda, mà con essi loro mi è continuamente dato tempo di raggionar, però se ne staremo hoggi à parlare di quello, che più vi sarà in piacere.

Al. Hauerei grandissimo contento se così à voi piacesse, che mi narraste qual sia stato il vostro viaggio, & che cosa hauete in Roma Santa, & in Napoli gentile veduto, degna di esser raccordata.

Lo: Ancorche io mi troui assai mancar di memoria, onde à mè sarà difficile il poterui raccontar quel tanto, ch'io nell'vna, e l'altra Città hò veduto, pur al meglio, ch'io potrò, cercarò in parte di sodisfarui in quello, che io mi raccorderò, e se il desiderio vostro non sarà in tutto satisfatto, mi hauerete per iscusato, perche in vero i

tra-

trauagli, gl' incomodi, & i disturbi non piccioli di mente, mi hanno leuato assai della memoria.

Al. Non accade, che Voi vi facciate così smemorato, che ben sappiamo ancor noi quanto in ciò valete, e potete, però hora, che ne è dato tempo, che l'vno hà comodo di raggionare, & l'altro di vdire, ditemi pure il soccesso di questo vostro viaggio, & quello, che in Roma, & in Napoli vi si ricorda hauer veduto, perche hauerò gran consolatione, ancor ch'io habbia lette diuerse storie, che particolarmente mi narriate il principio dell'vna, e dell'altra Città, & quello, che di bello in esse si trouano, & desidero trà tutte l'altre cose sapere li Corpi Santi, & le loro Reliquie, con l'antiquità di essa Roma, e poi qual sia la tanto celebrata Nobiltà, e gentilezza Partenopea, ò vogliamo dir di Napoli.

Lo. Io in tutto quello, ch'io saprò, sono per sodisfare all'honesto del vostro desiderio, però sarete contento addimandarme di quel che desiderate sapere, & intendere.

Al. Vi hò detto, che io vorrei sapere, qual sia stato il vostro viaggio, & poi l'origine, & il principio di quelle due celeberrime Città, & ciò che in esse di memoria degna si troua.

Lo. Partitomi l'Anno 1566. di Venegia sopra il Martedì Santo, insalutato hospite, con grandissima fortuna, & fuggito il pericolo de' Corsari, peruenni il Sabbato à Pesaro gouernato dal valoroso, e gentil Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, d'ingegno raro, e di singolar prudentia, hora Generale in Italia di Filippo d'Austria Rè di Spagna, e fù figliuolo di Francesco Maria dalla Rouere, dell'ingegno di cui, & del tanto suo valore nell'Armi, ne sono le moderne Storie piene, & ancor della sua militia, bontà, e Religione ne fanno fede i nostri Signori Venetiani, de' quali come sapeti, egli fù honoratissimo Capitan generale, e morì nel 1538. la cui morte fu di grandissimo dolore alla Republica nostra. Hora Io stetti in Pasaro dieci giorni à godermi l'amoreuolezza del mio amato Michaele Lupo, e poi imbarcatomi con esso lui andai in Ancona, doue habitai con l'honorato Padre Lanfranco de' Lanfranchi, hora tolto à Noi dalla morte, almeno venti giorni, nelli quali fui molto accarezzato dal gentilissimo, e dottissimo Rinaldo Corso, all'hora Gouernadore di Ancona, e poi in cinque giorni me ne andai à Roma, nel qual viaggio Io viddi Montagne, Valli, Colli, Piaggé, dirupi, e molti rouinati luochi. Giunto alla Città Santa, andai ad albergare appresso la fontana de Treui, nel Monasterio di S. Maria in Sinodo, edificata dal gran Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore, hora dell'antichissima Religione Crucifera, oue in quel tempo era Priore, e Procuratore in Corte, l'honorato, e Dottore nelle

Ca-

Canoniche leggi il Molto Reu. P. Giulio Datiale, hoggi dì per le bontà, e sue virtù Maestro generale, col quale stiede vêtidue giorni, nè quali, con mia grandissima sodisfattione, Io viddi veramente quello, che non hanno molti in dieci anni veduto, & in ciò mi fù molto fauoreuole il non mai lodato à pieno, & assai Reuerendo il P. Oliuiero Ferro all' hora Generale del sopradetto Ordine, & vn gentilissimo gentil'huomo Locchese Caualiere dell' Ordine di S. Lazzaro detto Gio: Battista Benuenuto, huomo nelle cose di Roma più d'ogn'altro prattico, & esperto, egli mi fece vedere quasi tutto quello che intenderete.

Al. Ditemi non è il Padre Oliuiero fratello della rara, & vnica tromba Ecclesiastica del Molto Reu. Frate Angelo Predicatore tanto Eccellente dell'Ordine Heremitano, il quale in Venegia, in Bologna, in Genoua, vltimamente come hò inteso in Napoli, hà dimostrato quanto sia grande la dottrina sua.

Lo. Signor mio sì, & io più volte mi trouai alle Prediche sue, alle quali quantunque vi fosse il gran Franceschino, & il valente D. Benedetto del Giesù, concorreuano genti infinite. Hor ritornando al principio nostro, e di quello, che Io viddi mentre stette nel sopraditto Monasterio, di cui hoggi è Priore, e Procurator generale il Religiosissimo Padre Pietro Paolo Giussano, huomo nella musica singolare, e raro. Hauete à sepere, che molte sono le cose, che da mè furono vedute.

Al. Auuertite Signor Lodouico mio, che prima, che veniate alla particolarità di Roma, vorrei piacendoui però, sapere il principio, & il Fondatore di essa, e quali furono i Rè, e gl'Imperadori di quella, col tempo nel quale essi regnarono, mà il tutto sotto breuità, il che intendere mi sarà molto caro.

Lo. Dirouui, Trouo, che Italo Atlante detto Chittimo, figlio di Giapeto Secondo, à cui fù Padre Tantalo Rè de Corinti, essendo morto Espero suo fratello Rè d'Italia, detta da lui Esperia, lasciò di sè vna figliuola detta Roma Signora del Latio, & egli occupò l'Etruria, e così l'Imperio d'Italia, che era prima gouernato da vn solo, fù diuiso in due Regni, nel Latino, e nell'Etruria. Cost ei circa gli Anni del Mondo 2340. edificò vna picciola Città, & addimandandola dal suo nome Roma, la quale fù poi accresciuta; e non fabricata da Romolo, si come intenderete. Regno costei anni 46. le soccesse dopò Romanesso suo figliuolo, e regnò anni 79. A questo soccesse Pico, sotto di cui Dardano edificò Troia, e Regnò anni 57. Seguì poi Fauno antico per anni 30. Indi Anno Faunigena lo tenne anni 54. e 36. Vulcano, Soccesse poi Marte detto Giano giouine, il quale regnò anni 23. A costui soccesse Ceculo d. Saturno

no giouine per anni 36. Seguì poi nel Regno Pico il giouine, il quale regnò anni 34. & indi successe Fauno Secondo, per anni 22. e poi prese il Regno Latino, da cui quelli del Latio furono detti Latini, e costui hauendo regnato anni 34. fù veciso da Turno Rè di Rutoli, per non hauerli osseruata la promessa di sua moglie, in darli Lauinia sua figliuola per donna:

Al. A chi diede egli poi questa sua figlia Lauinia per moglie.

Lo. La diede ad Enea Troiano figliuolo d'Anchise, e di Venere, il quale dopò la ruuina di Troia venuto in Italia con 22. Naui, & 3400. psone, fù benignamẽte riceuuto da Latino, il quale occiso Enea pigliò la Signoria, & edificò Lauinia in honore di Lauinia sua moglie, & hauendo regnato anni 3. mentre che egli con picciola barchetta se ne andaua il fiume Numico barcando, fù da quello sommerso, nè mai più fù ritrouato il suo corpo.

Al. Chi soccesse poi ad Enea, il quale facilmente potrebbe essere stato dalla Madre Venere portato in Cielo.

Lo. Soccesse Ascanio suo figlio, nato da Creusa sua prima moglie, figliuola di Priamo Rè di Troia, e di Ecuba, Edificò la Città Albana, onde poi furono chiamati i Rè d'Albani, e regnò anni 38.

Al. Hebbe egli altri figliuoli di Creusa.

Lo. Non trouo, che di Creusa egli hauesse altri figliuoli.

Al. Nè hebbe egli alcuno di Lauinia.

Lo. Nè hebbe vno, il quale nacque dopò la morte del padre, e fù dimandato Giulio Siluio postumo, & essendo socceduto ad Ascanio, regnò anni 29.

Al. Perche hebbe questo cognome di Silui.

Lo. Imperòche la madre il fece nutricare secretamente in vna Selua, la onde tutti gli altri, che da lui discesero, furono dimandati Siluij. Egli fù inauertentemente vcciso da Bruto suo figliuolo alla caccia, volendo ferire vn Ceruo, & à lui successe Enea Siluio postumo, il quale regnò anni 31.

Al. Bruto dopò la morte del padre doue andò egli, non essendo soccesso nel Regno come primogenito.

Lo. Egli scacciato per questo d'Italia, andò in Grecia, oue tolse per moglie Ignognenia di Panduaso Rè di Grecia, e poi andò in Bertagna, & iui fù fatto Rè, e vi edificò Troia noua.

Al. Chi fù soccessore d'Enea Siluio ne gli Albani.

Lo. Latino, e regnò anni 50. e dopò lui Alba anni 39. al quale soccesse Atti, detto Capeto, & Egittio, e regnò anni 24. & il Regno andò à Capi suo figliuolo, il quale edificò Capua, e regnò anni 28. & à lui soccesse Carpeto, il quale edificò Carpaneto, e regnò 13. anni. Di poi Tiberino prese il gouerno, nel quale visse anni 8.

Al.

Al. Questo è quel Tiberino, il quale s'annegò nel Fiume Albula, e fù poi dal suo nome dimandato Teuere seguite.

Lo. A costui soccesse Agrippa, e regnò anni 40. e dopò lui Alladio detto Romolo anni 19. egli fù dalla Saetta occiso, e dal lago lungo il quale egli habitaua, con tutta la casa ignottito. Auentino suo figliuolo poi tēne l'Imperio āni 37. e da lui hebbe nome il Mōte Auētino, nel quale egli fù sepolto dopo l'essere stato occiso nella guerra. A questo soccesse Proca, e regnò anni 23. Di Proca restarono due figliuoli, i quali furono gli vltimi della Casa de' Siluij, cioè Amulio, e Numitore, il quale fù dal fratello cacciato del Regno, e da q̄llo gli fu anche fatto occidere alla caccia Egisto detto Lauio suo figliolo, & Rea Siluia sua figliuola cōsecrò alla Dea Vesta, acciòche di lei nō nascesse chi vēdicasse l'ingiuria paterna, e la morte del fratello; Mà Rea il 4. āno della sua consecratione, fù nel Bosco à Marte dedicato, mētre che ella andaua per portarne acqua pura nel Tēpio di quello, da vno de' suoi Amanti violata, ò vero come vogliono alcuni dall'istesso Dio Marte, & altri dicono essere stato il proprio Zio. Costei venuta al tempo partorì due figli bellissimi, i quali subbito, per commissione di esso Amulio, furono portati ad essere sommersi nel fiume, lontano d' Alba quindeci milia passi.

Al. Che auuenne poi dell'infelice, e sfortunata Rea, sò che le leggi condendauano queste tali ad essere viue sepolte.

Lo. Varie sono in ciò l'opinioni. Alcuni dicono, che fù di secreto, subito fatta morire. Altri vogliono, che ella secondo la legge fosse viua sepolta, & altri dicono, che essa fù data in dono da Amulio ad vna sua figliuola.

Al. Se questo è, che egli ne facesse vn dono alla figlia, creder si deue, che facilmente egli violò quella, e perciò mosso à pietà, hauendo lui commesso il peccato, perdonasse à Rea la morte, che auuēne poi delli figliuoli, furono si come egli ordinò sommersi.

Lo, Non, ne meno morirono, perche quelli, che gli portauano alla morte, mossi à compassione, gli posero sopra la ripa del fiume, raccomandandogli à gli Dei. Partiti i serui, si dice, che vna Lupa, vdendo il pianto dè Bambini, sopragiungendogli, diede loro le poppe, perche ella poco prima haueua partorrto: Mentre che essi poppauano, vennero à caso alcuni Pastori, e spauentando la Lupa, tolsero quelli, e poi gli donarono à Faustolo Arcade Maestro de Guardiani dè porci del Rè. Questo Faustolo haueua già presentito la violatione di Rea, e del parto esposto alla morte, e mostrando nulla sapere, gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, la quale haueua all'hora vn figliuolo morto partorito, e così li notrì con altri suoi vndeci figliuoli, li quali con Romolo, e Remo, che tali erano i

nomi loro,furono detti fratelli Aruali.

Al. Veramente se tale fù il soccesso di questi figliuoli,è da credere,che li loro Dei n'hauessero cura,e massime il Dio Marte, essendo,che la madre fù vestale del suo Tempio, e forseegli era il loro padre. Perche causa poi furono questi fratelli detti Aruali.

Lo. Furono così detti da fare i loro Sacrificij publici, acciòche la Terra,che da Latini era detta Arua, porgesse à gli homini, & gli Armenti abbondeuoli frutti.

Cresciuti i fanciulli diuennero guardiani di Porci, e Boui, e venuti all'età d'anni 18.nacque trà essi, & i Pastori di Numitore,per caggione dè prati grandissima lite,onde molte volte Romolo, & il fratello feriuano, & ammazzauano alcuni di quelli pastori di Numitore,il perche vn giorno non vi si trouando Romolo, fù in vno aguato preso Remo,e condotto ad Amulio,dal quale fù dato à Numitore.Romolo inteso il caso del fratello, voleua con molti suoi Compagni seguitare i nemici, mà fù ritenuto con gran prudenza da Faustolo,il quale all'hora gli scoprì tutto il tradimento d'Amulio fatto al zio,ad Egisto, & à Rea loro madre, & ad essi, Numitore frà tanto vedendo la bellezza di Remo, e quanto generosamente sopportaua l'essere menato con le mani ligate dietro alle spalle,fatti fare in disparte quelli,che lo menauano,gli domandò chi, e di cui fosse figliuolo, Remo gli disse quel tanto, che haueua già inteso da Faustolo,e che erano stati ritrouati alla ripa del fiume,all'hora Numitore pensò quello,che era,e scopertogli il tutto, mandarono secretamente per Romolo, e così insieme con molti loro amici,e con Faustolo assaltarono all'improuiso con l'armi il perfido Amulio,lo tagliorono à pezzi,e presero la fortezza, e così Numitore conseguì per virtù de'Nepoti l'Imperio, & hauendo regnato Numitore anni quattro fù fatto vccidere secretamente da Romolo,il quale desideraua solo hauere il Regno.Nel tẽpo,che regnò Numitore quelli fratelli non edificarono, come vogliono alcuni;mà ingrandirono Roma. Già come vi hò detto da Roma d'Atlante figliuola edificata.

Al. Hora che io mi ricordo,parmi hauer letto, che Gellio narra, che morto Enena l' Imperio d'Italia, peruenne à Latino figlio di Telemaco,e di Circe, il quale di Roma sua donna hebbe questi due figli Romolo,e Remo.

Lo. Ancor Io hò letto il medesimo,mà parmi veramente,che poca fede se gli conuenga prestare. Imperòche altrimente sentono Tito Liuio,Dionisio Alicernasseo, e tutti gli altri Storci, li quali tengono,che Romolo,e Remo fossero figli di Rea Siluia, & esposti alla morte,col soccesso,che breuemente vi hò detto.

Al.

Al. Così veramente creder si deue. Vorrei mò, che mi dicesti quanti anni correuano dal principio del Mondo quando nacque-no questi figliuoli,& appresso quanti anni erano, così dopò la ru-uina di Troia,e quanto auanti il nascere di Christo.

Lo. Era l'anno del Mondo quando questi nacquero. 3194.anni& dopò la rouina di Troia 413. 666.anni prima che venisse al Mondo il Parto di Maria Vergine,e nacquero si come narra Lucio Tar-runtio alli 27.di Settembre.

Al. Veramente che mi hauete molto bene sodisfatto in questo, e di quì si può conoscere,che Gellio piglia grandissimo errore, volendo,che Romolo,e Remo siano stati figliuoli di Roma, e di Latino,essendo,che Telemaco nacque dopò la ruuina di Troia, circa anni 15. e Roma hebbe principio dopò la ruuina di quella si come dite ann 413.

Lo. Hauete à sapere Signore Alesandro mio, che io hò lasciato à dietro molte cose,che io hauerei potuto dirui in materia di questi figli,à mè solamente basteuol pare l'hauerui detto il loro nascimento,e quando ingrandirono Roma.

Al. Io mi trouo molto sodisfatto,e cosi vorrei, che soccintamẽte,con quel più breue dire,chesi può,mi narraste quali furono i soccessori di Romolo,mà prima ditemi,quanti anni egli regnò,e qual fù la morte sua.

Lo. Romolo ottenuto che hebbe il Regno,fù creato dal Popolo Rè,& à Romani diede egli le leggi, & hauendo regnato anni 37. mentre che esso oraua all'esercito presso le paludi capree, nata vna subita tempesta,con pioggia,fulgolori,e tuoni,coperto da vn nembo oscuro,sparue,nè fù mai più veduto,il perche fù pensato, che egli fosse da Marte suo padre rapito in Cielo.

Al. A mè,se hò à dirui il vero,questa parmi vna fauola, & ancor che ella sia scritta dagli Istorici,Io per mè non la credo.

Lo. Vogliono alcuni però,che incominciando Romolo ad essere Tiranno,& à mostrarsi molto più fauoreuole alla Plebbe, che à Nobili,fù nel Senato dà Senatori ammazzato, & il suo corpo fù gettato nelle paludi. Altri dicono,che i Cittadini l'vccisero, mentre,che egli raggionaua al Popolo,essendosi oscurata l'Aria.

Al. O questo non hà somiglianza di fauole. Imperoche l'vna, e l'altra di queste due morti conueneuoli à Tiranni, può essere vera, chi successe poi à Romolo.

Lo. Morto Romolo senza figliuoli, successe vn Numa Pompilio di natione Sabina,figliuolo di Pompilio Pomponio, & hauendo regnato anni 42.morì d'anni 80.lasciando di se, e di Taccia sua moglie vn figliuolo detto Calpo,dal quale discese la gente Calfunina,che fù prima detta Calpunnia.Morto Numa soccesse Tullo Hosti-

ſtilio, il quale in ſua giouentù fù Guardiano di Pecore, e dopò l' hauere regnato 32. anni, fù dalla ſaetta con tutta la ſua famiglia arſo in Caſa.

Al. Parmi hauer letto ſe ben mi ricordo, che egli fù da Anco Martio, e congiurati occiſo in caſa, con tutti i ſuoi, e poi brugiatoui dentro, acciòche i ſuoi figliuoli non ſoccedeſsero nel Regno, dopò la cui morte, ſe così fù, ſoccesſe il detto Anco Martio, mà nõ mi ricordo di chi egli foſse figliuolo, e quanti anni teneſse il Regno.

Lo. Egli nacque di Martio Sabino, è di Pomponia figliuola di Numa Pompilio, e regnò anni 24. Dopo la morte ſua, fù creato Rè di Roma Lucio Tarquinio Priſco, à cui fù padre Demarato Mercante della famiglia de Bachiadi, il quale fù Bandito, ò vero fuggì da Corinto à Roma per la Tirandide di Cipſelo, & hauendo regnato anni 38. fù à tradimento dalli figliuoli di Anco Martio ammazzato. Vcciſo Lucio Tarquinio fù da Romani creato Rè Seruio Tullo figliuolo di Tullio occiſo da Romani, e di Ocriſia belliſſima e prudentiſſima Donna, e regnò anni 44. e fù per inſidie di Tarquinio marito di Tullia ſua figliuola vcciſo, mentre che egli andaua à Caſa. Morto Seruio Tullio, Lucio Tarquinio ſuperbo figliuolo di vn Mercante occupò con l'armi il Regno, & hauendo ſuperba, & empiamente regnato anni 25. fù cacciato dal Regno. Imperòche Seſto Terquinio ſuo figliuolo violò Lucretia moglie di Collatino, e figliuolo di Lucretio. Egli ſe ne fuggi à Porſina Rè de Chiuſi, e finalmente inuecchiato in Tuſcolo morì, e Seſto fù Tagliato à pezzi dà Sabini. I Romani cacciato, che hebbero Lucio tarquinio, non volendo più il gouerno de i Rè, il quale era durato anni 243. eleſſero due Conſoli, l'officio de' quali duraua vn anno, e non più, acciòche non ſi leuaſsero in ſuperbia, & in Signoria tirannica.

Al. Quali furono i primi Conſoli.

Lo. Lucio Iunio Bruto fratello di Lucretia violata, come hò detto da Seſto Tarquinio, e Lucio Tarquinio Collatino, il quale fù poi depoſto, & in ſuo luoco fù creato P. Valerio, e poi ſocceſſiuamente vi furono 877. Conſoli.

Al. Quanti anni durò l' officio del Conſolato.

Lo. 465. anni, nel qual tempo acquiſtarono in 43. battaglie quaſi tutto il Mondo: Trà queſti anni gouernarono due anni i dieci huomini, & i Tribuni dè Soldati 43. però con poteſtà conſolare, e ſtettero quattro anni ſenza magiſtrato, che fù ne gli anni del Mõdo 3590. Seguitarono poi i Conſoli fino à Giulio Ceſare, il quale ſotto titolo di perpetuo Dittatore occupò il Regno, e la libertà ad vn tratto, per il che egli hauendoſi fatto Imperadore, fù nel quarto

anno

anno del ſuo Imperio occiſo dà congiurati nell' anno del Mondo 3920. innnanzi l'auuenimento di Chriſto anni 41.

Al. Quante ferite hebbe egli, & in che giorno; & in qual loco fù egli ammazzato.

Lo. Le ferite furono 23. fù vcciſo nel Senato auanti la Statua di Pompeo alli 15. di Marzo, nel qual giorno egli nacque, gli interfettori furono Brutto Caſſio, Attilio Cimbro, Caſca, & Bacoliano, Attilio fù il primo, che lo ferì nel collo; ſecondo fù Caſca, e lo ferì nella gola, & menatogli vn altro colpo gli aperſe quaſi il petto, Caſſio lo ferì nel volto, Brutto nel pettiglione, & Bucoliano nella ſpalla.

Al. Vi raccordate voi quante volte egli habbia combattuto con Franceſi, & quanti huomini furono in dieci anni ch'egli combattè da gli ſuoi Eſerciti vcciſi.

Lo. Se io vi hò à narrare Signor mio, tutte l'impreſe, e fatti di Ceſare, e dè ſuoi ſocceſſori, à noi non ci baſterà tutto hoggi, e tutta domani, potrete leggere le ſtorie mie, nelle quali trouarete à pieno il tutto, pure di Ceſare dirouui queſto, egli combattè cò Franceſi 300. volte, e ſogiogò di quelli 400. nationi, & vcciſe con li ſuoi eſerciti vn milione. e 192. milia huomini nemici al nome Romano.

Al. Queſto ſolo deſideraua ſaper di Ceſare, ne gli altri ſeguite pure ſoccintamente, con narrare il tempo, e qualche loro fatto degno di memoria, che io ſtarò attento ad vdirui.

Lo. Morto Ceſare M. Ant. Lepido, & Ottauiano nipote di Gaio G. Ceſare occuparono l'Imperio, e vendicarono con grandiſſima crudeltà la morte di Ceſare, & inſieme regnarono anni 12. Ottauiano poi ottenne ſolo l'Imperio, e ſolo regnò anni 44. l'anno 27. del ſuo Imperio nacque Maria Vergine, e l'anno 41. nacque Chriſto Saluator noſtro. Morì Ottauiano d'anni 76. in Nola auuelenato, come dicono alcuni da Liuia Druſilla ſua moglie.

Al. Non fece egli qualche ſegnalata impreſa.

Lo. Egli ſoggiogò i Cantabri, Aquitani, Rethi, Vindelici, Dalmati, rouinò i Sueui, & i Cattiui, traſportò in Gallia i Sicambri, e fece ſtipendiarij i Pannonij.

Al. Chi ſocceſſe nell'Imperio poi al detto Ottauiono.

Lo. Claudio Tiberio crudeliſſimo huomo, il quale tenne l'Imperio 23. anni, morì d'anni 78. ad vna Villa di Locullo di febre, ò vero auuelenato da Gaio Galigola ſuo Nipote, ò vero come vogliano alcuni ſoffocato col piumaccio, l'anno 18. del ſuo Imperio, Gieſù Chriſto Redentor noſtro fù crocifiſſo. A coſtui ſocceſſe Gaio Claudio Galigola d'anni 25. e tenne l'Imperio anni 3. Vinſe Arta-

bano Rè dè Parti,& egli fù da Cassio Cherea,Cornelio Sabino, & altri congiurati con 30.ferite ammazzato insieme con Ceionia sua moglie.

Al. Perche cagione fù così crudelmente occiso da Congiurati.

Lo. Per le molte sue infinite sceleragini,imperciòche egli fece vccidere Tiberio suo fratello,vsò carnalmente con le sue sorelle,fece senza alcuna caggione incarcerare molti,molti dare ad essere mãciati dalle bestie,fece mettere alcuni in gabia,altri segare per mezzo, e desideraua ch'il Popolo Romano hauesse vn solo collo per darle la morte ad vn tratto. Fù sfrenatissimo in tutte le sorti di lussuria; violò molte Nobili Matroni sapendolo i mariti, e poi le publicaua. Spese in cose vane,e superflue in vn anno. 66. milioni e 500.milia docati d'oro. Egli beueua le pietre pretiose, fece Naui di cedro con le poppe di gemme,fece fabricar nel mare. Alzò pianure; Spianò Monti,per il che si volse poi alle grauezze,e rapine.

Al. Egli fù dnnque meritamente morto.

Lo. Soccesse à questo empio,Claudio Tiberio Secondo,il quale regnò circa ãni 14.Costui oltre,che vsò molte crudeltà nel far morire gli huomini per sospetto, fù molto goloso, & auido di vino, grandemente lussorioso,fù gran giocatore dè dadi, sopra il gioco dè quali compose vn'operetta,fù smemorato, e di pochissima memoria,fù però studioso delle lettere greche,compose opere,sogiogò i Medi,guerreggiò conBrittani,e di quelli trionfò. Atgiunse all' Im perio l'Isole Orcade,consigliaua meglio all'improuiso,che pensando.

Al. Qual fù la morte sua,e quanti anni visse egli.

Lo. Fù auuelenato in vn bolletto,essendo d'anni74.da Agrippina sua moglie,& à lui soccesse Nerone,il quale regnò anni 14.& occise sè stesso con vn pugnale.

Al. Perche caggione diede à se stesso la morte.

Lo. Imperòche egli per le sue sceleragini era stato da Romani publicato per nemico,laonde il Senato mandò alcuni per ammazzarlo,mà egli intendendo che i Satelliti s' appropinguauano,per non venire nelle mani loro,generosamente ammazzò se stesso.

Al. Qual fù la cagione per la quale egli fù così publicato nemico del Senato.

Lo. Perche vsò mille sceleragini,trà le quali fù, che egli andaua di notte armato per le tauerne di Roma,rubbaua le poteghe, sforzaua l'altrui mogli,sforzò vna vestale,tolse vn giouanetto castrato per moglie,si maritò in vn suo seruo, vsò come vogliono alcuni con la madre,e poi la fece ammazzare, spogliò i Tempij delle statue

tue d'oro,e d'argento,occise Ottauia,e Pompea Sabina sue mogli, forzò vn giouanetto,e poi lo fece ammazzare, fece morir Seneca suo Precettore,e Lucano Poeta,fece morire ancora i Principali di Roma,& in quella mettere il foco, il quale durò sei giorni, & egli mentre che tutta Roma ardeua,cantaua sopra la Torre de Mecenate la presa,& incendio di Troia,priuò molti de'Senatori de'loro beni,e finalmente fece vccidere gli Apostoli Pietro,e Paolo. Dicesi,che egli fù sepolto à Porta Flaminia, e d'indi dopò 745. anni furono da Papa Pasquale leuate le sue ossa,e gettate nel Teuere, & in quel loco fù fabricata la Chiesa di S. Maria del Popolo.

Al. Veramente,che egli fù vn crudel Tiranno, e meritamente fù publicato nemico di Roma,laonde meritaua vn'acerbissima morte.Chi seguitò nell'Imperio à questa bestia.

Lo. Sergio Galba Sulpitio, il quale hauendo regnato sette mesi, fù per commissione d'Ottone Siluio,scannato nella Piazza, presso il lago di Curtio, e subito Ottone prese l'Imperio, mà hauendo imperato solamente trè mesi,combattendo presso Piacenza, & essendo vinto, per non venire nelle mani de'nemici, occise con vn pugnale sè stesso,per la cui morte molti Soldati, che l'amauano,s'ammazzarono auanti di lui,Morto Ottone fu creato Imperadore Amulo Vitellio, il quale in fine di otto mesi fu dà Soldati occiso, e strascinato nel Teuere.

Al. Che cosa fece egli, per la quale egli meritasse questa morte.

Lo. Era crudele,auaro,dissipatore, andaua à mangiare alle Tauerne,& alle Cucine,occise vn suo figliuolo. Faceua morir ciascuno per cause leggieri,si dilettaua di vedere ammazzare gli huomini,fece morir la madre.Dicono alcuni,che egli diede in vna cena, à Vitelliano suo fratello ventimilia pesci, e settemilia Vccelli à mangiare,e per la sua dishonestà vita fu dimandato Spintria.

Al. Meritaua questa morte,e peggio,chi soccesse à questo horribil mostro.

Lo. Soccesse poi nell'Imperio il buono Vespesiano Flauio, creato Imperadore dall'Esercito,mentre che egli era in Palestina, oltre il Mare di Siria,e di l'Giudea;Venuto àRoma fu chiamato ornamento dell'Imperio,e padre della Patria, e meritamente.

Al. Perche,se essendo venuto di nuouo in Roma,non haueua ancora come Imperadore operaro cosa alcuna in beneficio, & honone della Patria.

Lo. Non senza causa egli s'acquistò quel nome; Imperòche prima,che egli fosse Imperadore,essendo stato Senatore, Tribuno in Tracia,Questore,Gouernadore in Candia,e Cirene,Edile, Pretore, fu Gouernadore in Germania,& Inghilterra,oue trenta volte com-

battè con gl' inimici.Essendo Capitano de' Romani sottomesse all'Imperio più di venti Città,gouernò l'Africa,l'Acaia,la Giudea. Ridusse in Prouincia la Licia,Rodi, Constantinopoli , Samo, la Tracia,la Cilicia,e Cappadocia,e poi fù creato Imperadore, e visse nell'Imperio poco meno d'anni diece , e d'anni settanta morì aggrauato dal flusso.

Al. Non fece egli qualche segnalata cosa,mentre fù Imperadore.

Lo. Rifece il Campidoglio,rinouò il Tempio della Pace.Edificò l'Anfiteatro in mezzo di Roma. Rifece le mura , e gli edificij di molte Città, e mētre egli staua al gouerno di Roma , Tito suo figliuolo,il quale gli soccesse nell'Imperio.prese la Giudea, e Gierosolima.Creato Imperadore edificò le Terme appresso l'Anfiteatro, fece il gioco de i gladiatori, e mentre che egli gouernò l'Imperio, e che fù Pontefice Massimo, non fece morire alcuno, quantunque lo meritasse.Regnò due anni,e trè mesi,è morì nell'istesso loco,oue morì il padre.Soccesse poi nell'Imperio Domitiano suo fratello, e regnò anni 15.e fù da Partenio,Stefano,Ellodiano,occiso nella Camera sua,e poi i Romani leuarono le sue statue, & ordinarono ch' il nome di Domitieno non fusse più nominato,e che ogni memoria de'fatti suoi fosse in tutto tolta,e leuata via.

Al. La causa di questo,e della morte sua qual fù.

Lo. Egli dopò alcuni anni del suo Imperio ne'quali fù assai modesto,e buono,diuenne più pessimo,e più crudele di Caligola, e di Nerone.Fece ammazzare senza alcuna caggione,molti amici,e Senatori; scacciò di Roma,e d'Italia tutti i Filosofi , seguitò crudelmente i Christiani.Fece vccidere Flauio Clemente suo zio,per hauere posto nome à due suoi figliuoli Domitiano,e Vespesiano, volle essere chiamato Signore,e Dio,e che le sue statue fossero d'oro,e d'argento. Comandò,che la schiatta di Dauid fosse distrutta,e confinò Giouanni Euangelista nell'Isola di Patmos,e molte altre sceleragini furono da lui fatte.

Al. Meritamente fù dunque morto,chi soccesse à questo opprobio della Natura.

Lo. Nerua Cocceio di Narni, il quale mentre era in Nola bandidito da Domitiano, fù da quelli,che vccisero questo scelerato creato Imperadore,& era d'anni 70.Fù molto buono , mà visse molto poco.Imperòche tenne l'Imperio vn'anno , e quattro mesi , nel quale egli tolse per compago Traiano suo figliuolo adottiuo , il quale poi gli soccesse nell'Imperio,gouernato da lui anni 19. e mesi 6.

Al. Si dice,che egli fù vn brauo,e buono Imperatore,per il che vorrei sapere qualche suo egregio fatto.

Lo. Sbandì di Roma tutti gli otiosi, & amò grandemente gli amatori di virtù. Portò grande odio à gli Adolatori, ampliò i cõfini del Romano Imperio. soggiogò la Dacia, Prese l'Iberia, Sauracea Bosfero, l'Arabia, e la fece Prouincia, occupò Osdronori, l'Isola di Colchi, gl'Adiabeni, i Marcomedi, & Antemurio Regione di Persia, superò Seleucca Cthesifonte, Babilonia, e gli Edesij, peruẽne à cõfini dell'India, & infino al Mar rosso. Fece l'Armenia, la Soria, e la Mesopotamia Prouincie, finalmente morì alli Bagni di Seleucca, oue era andato per vno spasimo, che gli era venuto in vno braccio, e le sue ossa furono portate à Roma, e poste in vna vrna sopra vna colonna di altezza 140. piedi.

Al. In vero fù vn degno, & honorato Imperadore, à lui chi soccesse nell'Imperio.

Lo. Adriano d'Adria Città in Apruzzo, e fù figliuolo adottiuo di Traiano, e riuscì Imperadore, mentre che egli dimoraua in Antiochia, capo della Siria Egli tenne l'Imperio anni 20. e non hauendo figliuoli si adottò Antonino Fuluio detto Pio, il quale gli soccesse nell'Imperio, e lo tenne anni 23. e morì d'anni 70. in vna sua Villa d. Lorio dodeci miglia lontana da Roma. Egli fù vn virtuoso, benigno, & honorato Imperadore, dopò la morte sua fù creato Imperadore Marco Aurelio Antonino Filosofo, il quale tenne l'Imperio anni 18. anni 11. con L'Aurelio Vero Comodo suo fratello, e solo anni 7. morì in Bendona di febre.

Al. Non fece egli qualche honorata impresa.

Lo. Combattè contro Germani, soggiogò Marcomani, hauendo con essi loro guerreggiato anni 3. continui, vinse i Guadi, i Sarmati, i Narisci: Ermũduri, Sueui, Loteringi, Buti, e tutti i Popoli, che sono da i cõfini di Schiauonia sino alla Gallia, & liberò l'Austria el'Vngaria dalla seruitù d'alcuni Tiranni. Et à lui successe Lutio Antonino Commodo suo figliuolo, il quale regnò anni 12. mesi 8. e fù vna notte strangolato dà due giouani per opera di Martia sua concubina.

Al. Per qual suo peccato fù egli così miseramente morto.

Lo. Egli fù più crudele di Nerone, e più lussurioso di Galligola, e più d'ogni altro auaro, pessimo, e disleale, faceua l'arte del parasito, e era buffone. Entrato in Roma, perche egli in Vngaria si trouaua all'hora, che fù creato Imperadore, diede segno di essere buono amministratore, mà durò poco, imperoche fece sbandire senza caggione alcuna 24. Consoli, e distribuì la robba di quelli trà meretrici, ruffiani, circedi, e persone infame. Fece morir sei Consoli antichi Romani, perche non poteuano per la vecchiezza loro andar in Senato. Fece vccidere Birrio suo Cognato, perche lo riprendeua, & perche Faustina sua sorella erasi maritata senza sua saputa, la

fece morire,gettò nel Teuere 14. Romani,perche passeggiando,ragionauano della virtù di Marco Aurelio. Vccise burlando più di cento Gladiatori, combattendo con essi loro. Volse che Roma si chiamasse non più Roma;mà Commodiana.Vsò crudeltà contro i Sacerdoti di Isis,e di Bellona,alli quali fece guastar le braccia, & randerei petti con pettini di ferro.Voleua esser chiamato Hercole, & portaua la pelle del Leone, & la mazza, con la quale andaua vccidendo gli huomini. Al fine hauendo egli dopò molte sue altre sceleragini determinato nel giuoco de Gladiatori vccider la detta sua concubina,con quelli dui giouani,& altri Senatori,s'acquistò quella sua ben meritata morte.

Al. In vero egli fù vn grãde scelerato,& meritaua morte assai più crudele, & tanto più,hauendosi imbrattato le mani nel sangue di quelli Sacerdoti.

Lo. Subito morto questo empio, fù eletto d'anni 70. oltre ogni sua speranza,Publio Pertinace,il quale hauẽdo regnato solamente sei mesi,fù da Tausio Teutonio vcciso,& il suo capo fù portato per tutta Roma.

Al. Che fece egli,che così presto gli fù tolta miseramente la vita.

Lo. Egli fù morto per voler leuar l'insolentia alli Soldati,li quali sotto Commodo s'haueuano vsurpato troppo gran libertà,fece vẽdere all'incanto le meretrici, buffoni,& i Cinedi di Commodo, & quei denari furono dati per il bene della Republica, & fece molte opere buone. A lui soccesse Didio Giuliano,eletto à viua forza da Soldati, mà nel settimo mese del suo Imperio fù da vn Caualiere mandato da Settimio Seuero vcciso, il quale Settimio era già stato eletto Imperadore dal Senato,e gouernò l'Imperio anni 18. e ritrouandosi in Inghilterra, morì como dicono alcuni di malinconia,conoscendo il poco amore, che gli era portato da suoi figliuoli.

Al. Egli in tanto tempo deue hauer fatto ad ogni modo qualche impresa degna di memoria.

Lo. Prima che egli fosse creato Imperadore,fù mandato Proconsolo nella Spagna, Andalusia.Tribuno del Popolo in Roma.Poi nauigò in Asia,andò in Athene,fù creato Proconsole in Sicilia, & in Roma hebbe il Consolato.Creato poi Imperadore, à i Soldati,che vccisero si crudelmente Pertinace,& acciò fossero conosciuti da tutti,tagliò loro il naso,la lingua,la barba,e gli fece schiaui. Fece poi dare à mangiare à i Leoni Narciso, il quale fù vno di quelli scelerati Soldati,che strangolarono crudelmente Commodo. Vinse i Parti,gli Arabi,e gli Adiabenici,per il che fù chiamato Parthico,

Ara-

Arabico,& Adiabenico.Soggiogò l'Armenia,castigò i Giudei, & i Samaritani,i quali si voleuano ribellare.Vidde nell'Arabbia felice volar la Fenice,e saccheggiò tutte le Città dell'Arabia, e fù grandissimo nemico di ladri. Morto,che egli fù,soccesse nell'Imperio Bassiano Antonio Caracalla suo figliuolo,il quale era d'an. 37.e regnò anni 6. è fù in Mesopotamia da Martiano vcciso,mentre che egli tolto si era di strada piscaricarsi il ventre,e gli soccesseMacrino, il quale hauendo regnato vn'anno,fù in Antiochia molto delitioso,& lasciuo,e poi in Fenicia fù dà Soldati vcciso,mentre, che egli andaua contro Eliogaballo,& Mesia Auola di quello,il qual Eliogabalo successe à quello nell'Imperio,nel quale visse anni quattro, e fù dà Soldati,insieme con la madre nel palazzo vcciso,e poi furono amendui strascinati per Roma,e gettati nel Teuere.

Al. Io per mè vorrei più presto esser stato à quelli tempi vn priuato gentil'huomo,che Imperadore; Secondo che quasi tutti erano ammazzati,che cosa fece costui, onde egli ne hauesse ad esser vcciso con la madre.

Lo. Costui fù il più scelerato huomo, che mai creasse la natura, e credo,che egli fosse ingenerato non da huomo, mà da qualche infernal Demonio.Egli quando fù creato Imperadore era in Asia, e venendo à Roma, entrò in quello in habito Barbaresco, & subito egli diede adito nel suo palazzo à Buffoni,à Parasiti, & à Cinedi. Fù in ogni sorte di lussuria sfrenatissimo,co mmesse adulterij,incesti,stupri,sacrilegij, sodomie,& ordinò,che niuna Vestale facesse voto di castità,& hauendo repudiato la sua prima moglie, sposò vna moneca,& poi la repudiò. Fece scannare al Tempio delli Dei Eliogabalo, i più Nobili,& più belli fanciulli di Roma, & d'Italia,& di tutti questi mali,era consentiente la madre sua, la quale fù trà tutte le scelerate sceleratissima, & veramente,s'io volessi narrarui tutte le pazzie,e sceleragini di questo scelerato,non bastarebbono due giorni.

Al. Meritamente le fù data questa morte,chi soccesse poi à questa bestia nell'Imperio.

Lo. Alesandro seuero suo Consobrino, figliuolo di Mammea sorella di Semiamira madre di quello.Era questa Mammea Christianissima. Alesandro era piaceuole, pietoso,& humile. Sbandì di Roma i Soldati insolenti. Era nemico d'Adultori, Gioculari, & Buffoni. Ordinò che li Christiani non fossero perseguitati;Mandò fuori di Roma tutti gli Eunuchi,perche erano tenuti da molti per lasciuia. Teneua in casa l'Imagini di Christo,e di Abramo, e di Orfeo.fù finalmente in tutte le cose buono Imperadore, non dimeno hauendo imperato 13.anni,fù per opera di Massimo vcciso in-

insieme con la madre in Germania,& li soccesse il d. Massimo detto Giulio Massimino,soldato ignobile, & nato di gente barbara.
Al. Molto mi marauiglio,che essendo stato così buono Imperadore,egli fosse poi crudelmente ammazzato.
Lo. Dirouui, mentre che egli combatteua in Germania doue fù morto contro Germani, che si erano ribbellati, hauendoli redotti all'obedienza sua,non volse,ch' i suoi Soldati li facessero alcuna ingiuria, nè meno li rubbassero, i Soldati ch'erano intenti à saccheggiare,& à rubbare,pieni di sdegno,& persuasi da Massimo,così miseramente l'ammazzarono,& fecero Imperadore questo Giulio Massimino,il quale tenuto l'Imperio anni 3.fù in Aquileggia nel Friuli,mentre ch' era nel padiglione tagliato da suoi proprij Soldati à pezzi,col figliuolo,& con tutti i suoi fauoriti.
Al. Perche caggione fù dalli suoi Soldati morto.
Lo. Perche à loro dispiaceua molto la crudel vita di esso Tiranno,il quale fù oltre modo crudelissimo.Faceua metter in croce gli huomini,& quelli dar alle fiere. Fece ammazzare tutti quelli che sapeuano la viltà del suo lignaggio,Imperòche egli era stato prima pastore,fù figliuolo di Micea,& di Ababa gente barbara di Tracia, & ignobili. Diede la morte à più di quattromilia persone, & per se tolse le sostantie loro.Vccideua fuori di proposito gli huomini, spogliaua i Tempij,& rubbaua le Città, & finalmente non lasciò crudeltà à dietro alcuna, per il che era chiamato Ciclope Busiri, Scirrone, e Falari,& bene fù ch'egli fusse ammazzato prima, che egli fosse andato à Roma.
Al. Veramente costui non era degno nè dell'Imperio, nè meno di vita,& di questi tali non se ne deue tener vn minimo germoglio, hor seguite.
Lo. A costui successe per elettione del Senato Gordiano, d'anni 16.figliuolo di vna figliuola di Gordiano Imperadore, & quantũque fosse giouane,fù di buono intelletto.Aprì il Tempio di Giano. Soggiogò; Parti, afflisse i Persiani, e ritornando con Vittoria à Roma, fù per tradimnto di filippo suo Prefetto trà i confini Romani,& Persiani ammazzato,I Romani intesa la di lui morte crearono vn Marco,il qual morì poco doppo, & à costui fù fatto soccessore Hostiliano,che sẽza haueroperato cosa alcuna,finì il corso di sua vita, & fu poi creato Filippo Arabo di sangue ignobile,detto M.Giulio,& venuto à Roma celebrò il millesimo anno di Roma edificata,e tolse per compagno nell'Imperio Gaio Giulio Saturnino suo figliuolo.Questo Filippo fu il primo Imperador Christiano,& fece in Campidoglio sacrificar il Corpo di Christo, Imperò anni 5.& non hauendo fatto nel suo Imperio ancora cosa,

che

che laudabil fosse,fu per opera di Detio dà Soldati,insieme col figliuolo,vcciso,egli in Verona,& quello d'anni 12.in Roma.Morto Filippo,questo Detio occupò l'Imperio,& hauendo regnato 2. anni, combattendo contro Barbari,posto col figlio in fuga,s'affogò nel torēte di vna palude,nè mai più fù ritrouato,&il figlio fu morto. Fu dotto,vtile,e piaceuole,mà molto persecutor dè Christiani. Morto Detio Virio Gallo,Hostiliano,& suo figliuolo Volusiano furono creati Imperadori,mà hauendo infelicemente regnato anni 2.furono dà suoi Soldati morti, mentre combatteuano contro Emiliano,il quale ribbellando in Misia, fu creato Augusto, mà poco allegrezza egli hebbe del suo Imperio, imperòche il quarto mese fù dà suoi fauoriti presso Spoleto amazzato.

Al. In somma in quel tempo erano molto infelici gl'Imperadori,saria o stato meglio loro contentarsi di essere Capitani dell'Essercito,ò vero vn Soldato di paga,poiche tutti erano così miseramēte ammazzati.

Lo. Il successor di costui Valeriano fu il più infelice,e sfortunato Imperadore di quanti furono.Egli per le buone sue qualitadi,mētre era in Retio,e Norico fu dà Caualieri creato Imperadore, & hauendo regnato anni 7.guerreggiando in Mesopotamia,fu vinto, e superato da Supore Rè di Persia,il quale tenendolo à guisa di cane legato con vna catena,lo priuò de gli occhi,e lo conduceua cōtinuamente seco,e qualunque volta Supore voleua caualcare, per salire à cauallo,gli poneua i piedi sù la coppa, e finalmente non potendo più caminare,essendo d'anni 70. lo fece si come scriue Agatio Historico scorticare viuo.

Al. O questo si,che fu vn infelice fine, simile al quale fu anche quello di Baiazzetto Ildrin Ottomano Imperadore di Turchi, il quale vinto dal gran Tamberlano Sig.del Zagatai, seruiua à quello per iscabello nel montare à cauallo, trouandosi finalmente in vna gabbia di ferro, occise sè stesso,percotendo col capo piu volte in quella.

Lo. Quiui douerebbono specchiarsi i superbi Tiranni, e considerare,che molte volte,quanto piu pensano ad alto salire, tanto piu è maggiore la caduta loro,leggano i Principi,& i Signori l'infelici casi de gli huomini illustri da mè raccolti in picciolo volume, che vederanno quanto sia vano il mettere speranza nelle grandezze loro,e quanto facilmente perdano in vn giorno quello,che in molti anni essi hanno acquistato,& insieme perdono la vita, la gloria, e l'honore.Presso l'infelice, e sfotunato Valeriano suo figliuolo Galieno d. Galleriano,il quale era stato insieme col padre dal Senato chiamato Agusto soccesse solo nell'Imperio,il quale egli tenne

ne anni 8.e dopò l'hauer castigati alquanti Tiranni, che si erano ribbellati, abandonò la Republica,& andato in Milano, oue trà Meretrici passaua la sua vita, fu dà suoi per insidie d'Aurelio ammazzato. A questo soccesse Claudio, mentre che egli era à Ticino eletto, però da Galieno vicino à morte, fu confirmato dal Senato, e veramente fu vno buono Imperadore, ordinò molte leggi, riformò l'Imperio, seueramente punì i ladri, e malfattori. Subito hauuto l'Imperio andò contro i Gotti, i quali guastauano già 15. anni la Sciauonia, e la Macedonia, e di quelli ne occise trè cento milia, sommerse due milia Naui. Quelli, che furono fatti Schiaui, furono senza numero, e le donne furono tante, che ciascheduno Soldato di Claudio, trè ne possedeua. Presso al lago di Garda nella Selua Lugana, occise piu di cento milia Alemani, finalmente dopò molte sue honorate imprese à Smirna morì di peste, e Quintilio suo fratello, il quale successe, fu il 17. giorno del suo Imperio in Aquilegia occiso, e subito gli soccesse nell'Imperio Aureliano di Dacia, nato d'oscura famiglia, mà di singolar disciplina,& alla Republica molto vtile. Fu gagliardissimo, talche in vn giorno nella guerra sarmatica vccise con le sue mani 48. nemici,& in piu giorni 950. Fu molto nemico de'ladri,& adulteri. Vinse i Sueui, Sarmati, i Marcomani, e venuto in Roma, castigò molti seditiosi; andò poi contro Palmireni, prese Zinobia loro Regina, superò i Barbari di Tracia, e Scauonia. Occise oltre il Danubio quindecimilia Gotti, prese la Bitinia, Tiana, Antiochia, e tutto lo stato d'Oriente. Venne in Occidente. Domò i Francesi,& hauendo sogiogato quasi tutto il Mõdo, entrò trionfando in Roma con quattro Carri Reggij, l'vno di Odenato Rè di Palmireni, l'altro del Rè di Persia, il terzo di Zenobia,& il quarto del Rè de'Goti, eranoui in questo trionfo, 20. Elefanti. 200. fiere domestiche di Libia, e di Palestina. 4. Tigre, e d'altre sorte d'animali 800. I priggioni erano Exomiti, Arabi, Eudemoni, Indi, Batriani, Hiberi, Saraceni, Persiani, Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franci, Sueui, Vandali, Germani, Palmireni, Egittij, e dieci Amazzone, prese in habito virile nella guerra de' Gotti. Si delettò molto de boffoni, d'vno mangiatore d. Fago, il quale ad vna cena mangiò. 100. pani, poi mangiò vn castrato, vn porco cignale,& vn porcello. Egli fu il primo Imperador di Roma, che portasse Diadema in capo, e manto di Gemme,& Oro,& hauendo regnato 5. anni, fu dà Soldati vcciso trà Constantinopoli,& Heraclia ad vn loco d. Cenofrio,

Al. Che infelicità era quella de'detti Imperadori, che quantunque fussero buoni, moderati,& vtili alla Republica, non dimeno erano così miseramente ammazzati. Hauerei piacere intendere

la

la caggione, per la quale questo tanto segualato Imperadore fosse così infelicemente dà Soldati vcciso.

Lo. Vn suo seruo fù cogione di q̃sta sua morte, lo scelerato imitãdo la mano dell'Imperadore, scrisse vna lettera, nella quale era scritto, ch' egli ordinaua ad alcuni suoi Capitani, che douessero occidere certi Soldati, questi hauuta la lettera in mano per tradimento del Seruo, credendola vera, l'vccisero, mà furono poi castigati da Tacito Imperadore, il quale sei mesi dopò la morte d'Aureliano, successe nell'Imperio, astretto però dal Senato à pigliar tal carico, mà poco nell'Imperio visse. Imperoche il sesto meso morì in Ponto di febre, benche voglino alcuni che fusse dà Soldati morto. Egli fù tanto studioso delle lettere, che ne dì, nè notte mai cessaua di leggere, ò scriuere. Morto che egli fù, Floriano suo fratello occupò l' Imperio, come cosa hereditaria, mà in capo di due Mesi, fù in Tarso dà Soldati vcciso, nel qual tempo era Stato creato successor di Tacito, Marco Aurelio Probo, figliuolo di vn pouero Hortolano schiauone, & tenne l'Imperio anni 6. nel qual tempo reacquistò la Gallia. Guerreggiò in Africa. Vinse i Marmaridi. Tornò à soggiogar la Germania, & Barbaria. Prese 9. Rè di Corona, vccise 400. milia nemici. Acquistò Gioppe, e Tolomaide. Oppresse alcuni Tiranni, che cercauano vsurparsi l' Imperio. Fù finalmente ancor esso in Sirmio dà Soldati vcciso: in vna Torre ferrata.

Al. Che cosa fece egli per l'amor di Christo, per la quale egli meritasse empiamente d'esser morto.

Lo. Egli non voleua, ch' i Soldati viuessero in otio, nè facessero cose indegne della militia, & poi ancora egli diceua, che hauendo cuasi pacificato il Mõdo, ch'in breue tẽpo nõ saria più bisogno de' qoldati. A costui successero Caro, il quale hauendo regnato due anni, e guerreggiato con Parti, e presa Seleucca, & Ctesifonte Nobilissima Città, fu dalla Saetta, lungo il fiume Tigre ammazzato. Ottenne poi l'Imperio Diocletiano Dalmatino, creato Imperadore, dà Soldati. Egli tenne l'Imperio anni 20. mà l'11. anno si ridusse à vita priuata, lasciando il gouerno à Galerio Massimiano, & à Constantio, li quali trà essi diuisero l'Imperio, visse poi anni 9. e morì voluntariamente, beuendo il veleno, hauendo timore di Constantio, e Licinio. Egli fu accorto, sagace, seuero, crudele, diligente, e sollecito. Voleua esser adorato, e fu maggior persequtore de' Christiani, che ancor fosse stato. Hebbe molte vittorie, & castigò molti Tiranni, Morto ch'egli fu seguitarono nell'Imperio Galerio, e Constantio, questo hebbe la Gallia, l'Africa, & l'Italia. Quello hebbe la Schiauonia, l'Asia, & l'Oriente, il quale hebbe poi da Constantio il gouerno dell'Italia, e dell'Africa, perche egli, che era beni-

nigno,& quieto si contentò della Spagna, e della Francia, e finalmente dopò molti tumulti di Tiranni,come si può vedere nelle mie Historie, successe nell'Imperio il Magno Constantino.

Al. Hauerei piacere intendere,e sapere, di chi fu figliuolo questo Constantino,il quale fu per l'opere sue detto Magno.

Lo. Egli fu figliuolo di Constantio Imperadore, cognominato Cloro,il qual nacque d'Eutropio Nobile Romano, & di Claudia figliuola di Crispo,fratello di Claudio Imperadore; la Madre fu Elena figliuola di Celo Rè di Brettagna,hora d'Inghilterra,donna supra tutte l'altre dotata di Bellezza,di dottrina, e di Religione christiana,& herede del Regno paterno. Constantino duuque suo figliuolo,deposto,che hebbe Dioclitiano l' Imperio, fu dà Soldati p̄toriani creato Imperadore,mētre ch'egli era nella guerra di Gallia,& perche egli perseguitaua,si come gli antecessori suoi li Christiani, il B. Papa Siluestro primo con li chierici suoi, staua nascosto nel Monte Sorato da mè veduto,lontano 20. miglia da Roma; In questo tempo fu Constantino percosso d' incurabil lepra, laonde non ritrouando à quella rimedio alcuno, fu dà Medici consigliato à lauarsi nel sangue caldo de'fanciulli,li quali ancora lattassero, per il che furono condotti piu di 20.milia bambini per esser vccisi,& vedendo l' Imperadore le madri loro miserabilmente piangere,mosso da pietà,deliberò piu presto morire, che commettere vn tanto scelerato effetto, & così liberò le madri, con li figli. Per questo atto di carità,la seguente notte gl'apparsero S. Pietro,e S. Paolo,dicendogli,che Giesù Christo li faceua sapere, che volendo sanarsi,douesse ritrouare Siluestro Papa, il quale era nascosto nel Monte Sorato. L' Imperadore mandò per S. Siluestro,e vestito di bianchissime vesti,per sette giorni, ordinò in honore di Christo le constitutioni,e l'ottauo giorno con grandissima humiltà prese dal B. Siluestro il Santo Battesimo, e fu risanato, il perche subito ordinò,che per tutto l'Imperio Romano,i Tempij degll' Idoli fossero chiusi,e che le Chiese di Christo fossero edificate, e che i Santi Martiri fossero tenuti in grandissima veneratione, e poi donò al Papa la Città di Roma, & il suo Palazzo Lateranense, e fece il dono,così tanto dalla Chiesa tenuto,e celebrato, & egli dopò l'hauere edificata la Chiefa di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo nella via hostiense,di S. Giouanni Laterano nel Monte Celio,di S.Lorenzo fuori di Roma,quasi vno miglio nella via Tiburtina,di S.Croce in Gierusalemme,à prieghi di Elena sua madre, lasciando Roma se n'andò nella Città di Bisantio,che poi dal suo nome fu detta Constantinopoli,& iui habitarono poi gl'Imperadori fino à Carlo Magno,nel qual tempo scorsero anni 474.

Al. Vedesi il loco doue fù battezzato Constantino.

Lo. Si vede,& è di forma rotonda, e di piombo couerto, e circondato di Colonne di porfido.

Al. Come era fatto il fonte.

Lo. Il Sacro fonte era di porfido,e quella parte oue era l'acqua del Battesimo, era d'argento; e nel mezzo vi era vna colonna di porfido,e sopra quella,vna lampada d'oro di libre 50. e nell'estremità della fonte,si vedeua vn Agnello d'oro, & vna statua d'argento del Saluatore di libre 10. con la Inscrittione. Ecce Agnus Dei Qui tollit peccata Mundi, Eranoui ancora sette Cerui d' argento, ciascnno di peso libre 80.li quali spargeuano acqua Vicino al detto loco vi sono trè Cappelle,l'vna consecrata alla Croce, l'altra, che fù già la camera di Constantino à S. Gio: Battista,& in questa non vi entrano mai donne,l'vltima è dedicata à S. Giouanni Euãgelista,e tutte trè furono in questa guisa consecrate da Papa Ilario. Appresso vi si vede l'hospidale di Santo Giouanni Laterano detto prima l'hospide di S. Saluatore, il quale fù edificato dalla Nobil, & illustre famiglia Colonna, & fù poi ampliato da diuersi Cardinali.

Al. Non pose Costantino nel d. Battistero altro,che di memoria fosse degno.

Lo. Vi pose vn Saluatore d'argento,che sedeua di libre 330. vn' altro Saluatore di 140.libre;4.Angeli di peso di 105.libre;12.Apostol di cinque piedi l'vno,& di peso libre 50.Poseui poi 4.corone d'oro,cō li Delfini di libre 20.& 7. Altari di libre 200. Io non trouo,che altro vi fosse;è ben vero, che Papa Hormisda vi offerì vna corona d'argento di 20.libre,& 6. vasi, le quali cose non sono più in detto loco, mà nella Sacrestia del Papa,nella quale si vedono infinite cose d'argento,& d'oro, & vasi di pretiosissime pietre,Regni, & paramenti Pontificali di valuta inestimabile,cosa,che nel mirarle, porge marauiglia grandissima.

Al. In questo mi hauete molto bene satisfatto,resta,che seguitate à narrarci,quali furono li soccessori di Constantino, al quale molto deue la Romana Chiesa,hauendole egli fatto vna donatione così libera,magnifica,& ampla.

Lo. A Constantino successero trè suoi figliuoli, Constantino 2. Constante,e Constantio,li quali trà essi diuisero l'Imperio, Constantino hebbe la Francia,la Spagna, e l'Inghilterra; Constante l' Italia, la Schiauonia,l'Africa,Dalmatia,Tracia, Macedonia, & l' Acaia; Constantio hebbe tutta l'Asia,e l'Oriente. Constantino hauendo regnato 14.anni,e combattuto contra Sapore Rè di Persia, fu per fraude di Magnitio vcciso dormendo, presso ad Elena Ca-

stello. Constante il terzo anno del suo Imperio, fu à tradimento vcciso nel Friòli appresso Aquilegia. Constantio morì di febre frà Cicilia, e Cappadocia, à piè del Monte Tauro, hauendo regnato 19. anni, vndeci in Campagnia, & otto solo. Soccesse à Constantio Giuliano Apostata.

Al. Per qual causa fù egli così chiamato Apostata.

Lo. Imperòche prima era stato Christiano, e Monaco, e poi ritornato al Secolo diuenne Mago, e persecutore di Christiani. Era consobrino di Constantio, & hauendo regnato circa anni 2. fu con inganno in alcuni deserti di Persia, da vn Persiano vcciso.

Al. Costui in vero non poteua, ne doueua, essendo tale, far buona morte, parmi ancora hauer letto, che egli percosso dalla saetta morisse, dicendo verso Christo. Tu mi hai pur vinto Galileo, che Galileo egli chiamaua Christo, hor seguite.

Lo. A Giuliano soccesse Giouiniano, il quale ritornò tutto l'Essercito alla vera fede di Christo, e morì l'ottauo anno del suo Imperio per idigestione, hauendo in vna cena molto crapulato Vogliono alcuni, che egli morisse per l'humore della stanza doue egli dormiua, che era di nuouo smaltata, & altri dicono, che i carboni accesi l'occidessero. Soccesse poi Valentiniano Vngaro figliuolo d'vn funaiolo, morì hauendo regnato anni 11. d'apoplesia, mentre s'apparecchiaua resistere à Sarmati, i quali si spargeuano p l'Vngaria. Cacciò dalla Tracia i Goti, & altri Barbari. Soggiogò i Sassoni. Quietò la Germania, & fugò i Parti dalla Soria. Fu molto nemico dell'auaritia, & fu di mirabil ingegno, Morto che egli fu, gli successe Valente suo fratello, il qual essendo Arriano, volle che i Monaci diuentassero Soldati, altrimente gli faceua crudelmente morire, Combattendo poi l'anno quarto del suo Imperio contra Tartari, e Gotti, fu brusciato in vna casa di Villa, nella quale egli si era fuggito, & gli successe Gratiatiano suo Nipote figliuolo di Valentiniano, & regnò anni 6. & fu presso Leone per fraude di Massimo vcciso da Andagratio. Egli era Christianissimo, & confidandosi in Christo, vccise presso ad Argētina Città di Gallia piu di 30. milia Alemani, con poca perdita de' suoi, ch'erano di minor numero. Fu dotto nella poesia, e nell'arte Oratoria, & temperatissimo nel mangiare, nel bere, & nella lussuria. A costui successe Teodosio Rè di Spagna, con Valentiniano 2. il quale fu l'anno 7. da Arbogasto suo familiare strangolato in Vienna, e lo sospese con vn capestro, acciò paresse, che da sè stesso si hauesse data la morte. Teodosio poi regnò dopò lui anni 3. e morì à Milano; Di costui il quale fu singolare Imperadore, vi direi molte segnalate imprese, le quali si possono leggere nelle mie Historie, & à volerle narrare, non bastarebbe il tē-

po, egli fu non altrimente, che Traiano, da cui traheua origine.

Al. Siate pure piu breue, che potete, accoche non ci manchi il tẽpo, à mè basta così soccintamente intendere la soccessione de gl' Imperadori.

Lo. A lui successero Arcadio, & Honorio suoi figliuoli, questo nell'Occidente, e quello nell'Oriente, e morì hauendo regnato anni 13. in Constantinopoli, & à lui successe Teodosio suo figliuolo, insieme con Honorio suo Zio, il quale hauendo tenuto l'Imperio con Teodosio anni 16. finì in Roma il corso dell'honorata sua vita. Teodosio morì poi hauendo imperato anni 26. e Valentiniano posto da Teodosia nell'Imperio di Roma, dopò l'hauer regnato ãni 30. 25. con Teodosio, e 5. con Martiano, il quale era socceduto nell'Oriente à Teodosio, fu in Roma vcciso da Trasillo, Soldatò di Ietio, e Massimo occupò la tirandine di Roma, mà egli fu trà due mesi fatto da Eudosia sua moglie morire, in vendetta di Valentiniano suo primo marito, Martiano hauendo tenuto solo l'Imperio anni 7. fu da suoi in vna congiura miserabilmente morto in Constantinopoli. Morto Martiano gl'Imperadori habitarono sempre in Constantinopoli sino à Carlo Magno, il quale trasportò l'Imperio in Frãcia, sino al qual tempo consero anni circa 800.

Al. Mentre che questi Imperadori stettero in Constantinopoli, chi gouernò l' Imperio di Roma.

Lo. Dopò la morte di Massimo, il qual morì l'anno 5 di Martiano, succesero molti Tiranni, li quali tennero l'Imperio anni 292. fino à Pipino Rè di Francia. I Tiranni furono questi se bene mi ricordo, i quali fecero grandissimi danni all'Italia. Morto Massimo successe Auito, e regnò vn'anno, dopò successiue Maioriano anni 4. e fù in Tortona priuo di vita, Seuero anni 4. e morì in Roma. Leone anni 2. Artemio 5. & fu ammazzato al Ponte d'Adriano da Ritimeri suo Socero. Oliberio vn'anno, altretanto Gliferio; il simile nepote, e fù scacciato, Augustulo, & Oreste suo padre anni 2. Oreste fù vcciso da Odoacre Capitano de gli Eroli, e Toringi, & Augustolo fuggì, Odoacre poi regnò anni 15. e fù ammazzato à tradimento in vn conuito à Rauenna da Teodorico Rè d'Ostrogotti, il quale hauendo occupato l'Imperio, lo tenne anni 33. morì di dolore per hauer fatto morire Simaco, e Boetio suo Genero per sospetto di Regno. Morto Teodorico, prese la tirannide Atalarico Nepote di Teodorico, e morì il settimo anno del suo Imperio, per troppo lasciuia, & vbriachezza. A costui soccesse Teodato consobrino d'Amalasonte, madre d'Atalarico, & in fine d'anni 4. fù da suoi ammazzato. Vitige suo successore, tenuto che egli hebbe l'Imperio anni 5. fu in Rauenna da Bellisario Capitano di Giustiano

Im-

Imparadore preso,e gli soccesse Ildoaldo Gouernador di Verona, il quale in fine d'vn'anno fù vcciso da Ruilla suo Soldato. Doppò lui tenne l'Imperio mesi 5. Ararico Rè de Gotti,e fù tagliato à pezzi,e gli successe Totila d.Baduilla,Nipote d'Ildoaldo, e regnò anni 11.Egli prese Roma,la brugiò, e quasi tutta la ruuinò. Mandò in esilio molti Romani. Acquistò la Basilicata, e tutta la Calabria. Fù poi da Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano , in Lombardia presso à Brisello rotto, e crudelmente ammazzato, & il simile occorse à Teia suo successore, l'anno 2.del suo Imperio.

Narsete occupò la Tirannide , & la tenne anni 16. fù Religioso,& da bene,& regnò con molti trauagli. Morto Narsete da alcuni detto anco Narciso,successero gli Essarchi, de quali il primo fù Alboino Rè de Longobardi , & regnò anni 3. dopò questo regnò Elmechilde mesi 6. Clefi vn'anno, doppò il quale tennero anni 10. l'Imperio d'Italia, i trenta Duchi , si come potrete vedere nell'Historie de' Longobardi,per mè succintamente raccolte.

Dopò il fine di questi trenta Duchi,successe Smaragdo,il quale l'anno 6. del suo Imperio,fu da Mauritio Imperadore deposto,& in suo loco fu mandato vn certo detto Romano,il quale dopò l'hauer fortificata Mantua,Padoa,Cremona,& ricuperato Sutri, Polimarco,Orta,Tuderto,Amersa,Perugia, & altre Città , morì l'anno 6. del suo Imperio,hauẽdosi dato ad ogni vitio,& fu suo successore Gallinico,il quale hauendo regnato anni 8.morì in Rauenna.

Morto costui ritornò Smaragdo,rimandato da Foca Imperador , & morì in Capo dall'anno, à lui soccesse Giouanni Lemigio di Tracia,costui essendo superbo , & altiero fu l'anno 5. del suo Essarcato,dal Popolo in Rauenna tagliato à pezzi. Regnò poi in Italia anni 5. Eleuterio Cubiculario d' Eraclio Imperadore, & volendosi da se stesso per molte sue honorate imprese,farsi Rè d' Italia,fu dà Soldati vcciso,mentre da Rauenna egli andaua à Roma,& la sua testa fu mandata à Coustantinopoli.

Al. In somma la superbia , & l' ambitione,il più delle volte , e quasi sempre,genera all'huomo cattiuo fine,& tenga per vero , che l'huomo ambitioso per regnare , commetterebbe ogni grandissimo errore, & finalmente poi se ne more di mala morte.

Lo. Questo è vero, che chi cerca da sè stesso, ò con promesse, ò con doni,ò con preghieri gli honori della dignità, & gradi dell'esser Superiori,cerca confusione,& à sè stesso l'odio , e la morte, Ad Eleuterio soccesse Isacio , & morì l'anno 18. del suo Imperio, di morte subitana,lo seguì Teodoro Calliopa,& regnò anni 12.Olimpio anni 8. Teodoro Galliopa, 20. Tenne dopò l'esarcato anni 24. Giouanni Platina, 14.Teofilato , anni 11. Giouanni Tizicopo

24. Paolo anni 2. e fù ammazzato in Rauenna. Soccesse à costui Euticio Eunuco, il quale hauendo regnato due anni, fu superato, e vinto da Raghisio Rè de Longobardi, il quale regnò anni 7. e li soccesse Astolfo, il quale tenne l'esarcato anni 5. e questo Imperio hebbe fine, il quale era durato da Albuino, fino hora anni 174. e Pipino Rè di Francia lo donò alla Chiesa.

Al. Chi era à quel tempo della Santa Chiesa Pastore, e quali Città erano quelle, che si conteneuano nell'Essarcato.

Lo. All'hora era Papa Stefano 2. il quale fu il primo Papa, che fusse portato da gli huomini sopra le spalle. Nell'Esarcato si conteneuano, Rauenna, Cesena, & Ceruia, Classe, Forli, Forlimpopoli, con tutti li loro contadi, Imola, Bologna, Modena Reggio, Parma, Piacenza, Comacchio; le donò ancora il buon Pipino, Arimino, Pesaro, Fano, Vrbino, Narni, i Colle di Lucelli, e nella Marca Esio, Serra, Monte Feltro con 20. Castelli, il Castello di S. Martino, l' Acerra, e Monte Lucato: Desiderio poi, che fù l'vltimo Rè de' Longobardi, le restitui Fiorenza, e Ferrara, che pur erano sotto l'essarcato.

Al. Hora mi ritrouo in questo molto bene sodisfatto, resta che torniamo agl'Imperadori, però chi successe à Martiano nell'Oriente.

Lo. Leone Primo Greco, e tenne l'Imperio anni 16. li successe Tenone Isaurico crudelissimo Tiranno; & regnò anni 17. Prese poi l'Imperio Auastario detto Flauio Valerio, fù costui molto macchiato dell'Heresia Eutichia, negando in Christo le due nature, cioè la humanità, e la diuinità. Sbandì, & affisse quelli, che contradiceuano à questa sua opinione. Finalmente hauendo Imperato anni 26. fu dalla saetta percosso, & fu senza essequie sepolto.

Ascese poi all'Imperio Giustino primo, il quale gouernò l' Imperio noue anni, con grandissima lode, fù Christianissimo, & buono Imperadore. Li successe Giustiniano primo suo Nipote, mentre che egli era alla guerra contra Cabade Rè di Persia. Creato che egli fù Imperadore, superò col valor di Bellisario suo Generale Capitano; Persiani, Vandali, Riacquistò Cartagine occupata da Vandali, 96. anni. Liberò l'Africa, Napoli, Cicilia, Roma, e tutta l' Italia, dalla seruitù de' Gotti, li quali haueuano regnato in quella anni circa 50. Sconfisse li Mori. Soggiogò l'Alemagna, e la Sassonia, & hebbe molte altre dignissime Vittorie. Fù dottissimo nelle leggi. Corresse in dodeci Volumi, tutte le legge Romane, & quella opera chiamasi il Codice Giustiniano. Ridusse in cinquanta libri tutte le leggi di Magistrati, & chiamò quel libro Codice di Digesti, e di Pandette. Compose in quattro libri l'instituta, & il nouo

Codice. Finalmente hauendo regnato anni 38. morì d'anni 82. e li successe Giustino 2. suo Nipote, nato di Vigilantia sua Sorella, & gouernò l'Imperio anni 11. & morì con grandissimo dolore di gotte. Fù auaro, heretico pelagiano, Ottenne poi l'Imperio vno suo figliuolo adottiuo, detto Tiberio 11. Costui fù Christianissimo, & più d'ogni altro elemosinario, regnò anni 7. & morì di febre. Doppò la costui morte, successe nell'Imperio Mauritio di Cappadocia suo genero, il qual prima fù famiglio, e guardiano di Scintinelle. Egli tenne l'Imperio ãni 20. egli vinse i Persi, gli Sciti, i Longobardi, e gli Vndinati, gli Auari, e finalmente venuto à gli anni 63. fu à tradimento da Foca ammazzato, insieme con la moglie, e figliuoli preso à Calcedonia, e Foca hauendo ottenuto col fauore de'Soldati l'Imperio, fu l'anno 8. del suo Regno, per la mala sua vita, da Eracleone, che gouernaua l'Africa, in guerra preso, & tagliatoli le mani, & i piedi, fù nel mare gettato, con vn sasso al collo, & in lui hebbe fine la sua stirpe.

Al. Fù fatto à lui quello che egli fece ad altri, e meritamente egli meritò questa morte, hauendo ammazzato il suo antecessore con tanta impietà. In somma chi di coltello ferisce, di coltello vien morto. Ditemi non fece egli qualche opera degna di memoria.

Lo. Questo di buono fece egli, e fu cosa laudabile, Cõcesse à Papa Bonifacio 3. che la Chiesa Romana fosse di tutte il capo. Imperòche prima quella di Constantinopoli, si scriueua prima di tutte, e donò poi à Bonifacio IV. il Tempio di Panteon, il quale fù poi dedicato à Maria Vergine, & à tutti i Martiri, & hora si domanda S. Maria Rotonda. Morto Foca. Eraclio di Eraclione figliuolo occupò l'Imperio, e lo tenne anni 29. e morì d'insolita malatia. Imperòche sempre se gli rizzaua il membro virile, di modo che orinando, l'orina gli daua nel volto, il che gli auuenne per lo stupro commesso con la Nipote figliuola del fratello. Egli portò la Croce di Christo, da Gierusalemme in Constantinopoli, e poi per più sicurezza in Roma. Gli soccesse Constantino terzo suo figliuolo, il quale in fine di quattro mesi fu da Martina sua matregna, e da Eracleone suo fratello venenato, & il fratello prese l'Imperio, mà hauendo con cattiue opere tenuto l'Imperio anni 2. gli fu dal Popolo tagliato il naso, & à Martina la lingua, & priui del Imperio furono confinati, e Costante di Constantio 3. figliuolo ottenne l'Imperio, e lo gouernò anni 27. & in Sicilia fù à tradimento in vn bagno, da vn Soldato d'Erminia vcciso, à lui successe il figliulo Constantino 4. d. ancora Constantio Pagonato, & Imperò anni 17. Querreggiò 7. ãni cõ Saraceni, cõ Bulgari, & hebbe la vittoria. Egli ordinò sotto Benedetto 2. che colui, che dal Clero, e Popolo

fus-

fuſse eletto Papa, fuſse Pontefice ſenza altra confirmatione dell' Imperadore, e permeſse, che i Sacerdoti Greci, & Orientali poteſſero hauer legitima moglie; morto che egli fu, gli ſucceſse Giuſtiniano 2. ſuo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 10. nel qual tempo ricuperò l'Africa, e la Libia, venuto finalmente odioſo al Popolo, Leontio, ò vero Leone li tagliò il naſo, & lo confinò in Cherſona Città di Ponto, & egli hauendo occupato l'Imperio, fù il terzo anno del ſuo Imperio, da Tiberio Abſimaro in carcerato, il qual Tiberio l'anno 7. del ſuo Imperio, fu da Giuſtiniano ritornato in Conſtantinopoli, con l'aiuto del Rè di Bulgari preſo, & inſieme con Leontio ſcannato nella Piazza, & Giuſtiano dopò anni 6. fu cõ ſuo figliuolo vcciſo da Filippico, e queſto ottenuto l'Imperio fù il 2. anno priuo di quello, e de gli occhi da Anaſtaſio Artemio, il quale dopò l'hauer tenuto trè anni l'Imperio, fù da Teodoſio priuato del gouerno, & rinchiuſo in vno Monaſterio, & Teodoſio il qual era ſtato dà Soldati creato Imperadore, in fino dell'anno , fù cacciato da Leone Iſauro, & ſi fece Monaco.

Leone poi tenne l'Imperio anni 24. & morì ſcomunicato, Imperòche leuò l'imagini de' Santi, & fù contro li Pontefici, ſucceſſe poi nell'Imperio Conſtantino Copronimo ſuo figliuolo, il quale hauendo gouernato anni 36. morì di lepra.

Al. Ditemi come ſi comportò coſtui con l'Imagini, & con gli Pontefici.

Lo. Fu peggior del padre, che non ſolamente hebbe guerra con l'Imagini, ma con le Reliquie de' Santi, & le beſtemmiaua, & ſpreggiaua, & di più negaua l'interceſſione de' Santi. Fece decapitare duè Arciueſcoui di Conſtantinopoli, & per far diſpetto à li Chriſtiani, ſi confederò cõ Saraceni, & Perſiani, gli ſucceſſe Leone Quarto ſuo figliuolo, il quale dopò l'hauer tenuto l'Imperio 5. anni, morì d'vna apoſtema venutagli nel capo, il che fu punitione diuina, Imperòche dilettandoſi egli di gioie, leuò di S. Sofia la corona, che Mauritio Imperadore haueua dedicato à Dio, & ſe la poſe in capo, Succeſſe Conſtantino 6. ſuo figliuolo con Irene ſua madre, la quale era la più bella donna, che haueſſe à i ſuoi tempi la Grecia, & non ſolamente fù bella, mà ſauia, & religioſa. Ella congregò in Nicea vn Concilio di 350. Veſcoui, & dannò la peruerſa opinione di quelli, che negauano l'Imagini, le Reliquie, & l'interceſſione de' Santi, & hauendo ella chriſtianamente gouernato anni 10. l'Imperio, il figliuolo empio, che non poteua ſopportare il buon gouerno di quella, cacciandola da sè, la priuò, & ſi diede ad vna peſſima vita, per il che i Baroni della Grecia, non potendo tollerare i vitij, e cattiui portamenti di Conſtantino, gli cauorono gli occhi,

& lo posero in priggione,& riuocarono Irene al **gouerno, come** donna atta all' Imperio, mà perche ella fu imputata di questo, mandò i suoi Oratori in Roma, & in Francia, per purgarsi di tal infamia, mà non le fu data credenza per l'odio, che tutti haueuano verso i Greci, & vedendo i Romani, che l'Imperio vacaua, crearono Imperadore Carlo Magno, che era stato 33. anni Rè di Francia.

Al. Dunque l'Imperio d'Oriente hebbe fine in *I*rene, & in Constantino.

Lo. Quantunque Carlo heuesse l'Imperio in *I*talia, nondimeno successero nell'Oriente gl' Imperadori per anni 651. sin alla presa di Constantinopoli, preso nel 1453. da Maumetto 2. Rè de Turchi.

Al. Vi raccordate quali siano stati gl'Imperatori, che successero nell' Oriente à questo Constantino.

Lo. Io me gli raccordo,& narrarouigli cō breuità, p ispedirmi, e per venire à gl'Imperadori, che successero in *I*talia dopò Carlo Magno. Morto dunque Constantino, gli successe Nicefaro, il quale hauendo regnato anni 9. fù di notte dà Bulgari vcciso. Stauratio suo figliuolo, in capo delll'anno fu espulso da Michele Cutoplate, il quale in fine d'anni 2. hauendo inteso, che Leone Armenio era stato creato Imperadore, si nascose in vn Monasterio. Leone tenne l'Imperio anni 7. & fu in Roma la notte di Natale vcciso à tradimento da Michiel Traulo, il quale essendo stato 9. anni nell' Imperio, lo consignò à suo figliuolo Teofilo, & questo lo tenne anni 15. Michele suo figliuolo anni 24. & fu vcciso da Basilio Macedone suo compagno, Costui imperò anni 17. & fù da vn Ceruo nella caccia ferito, e morto. Leone suo figliuolo, il quale era Filosofo, tenne l'Imperio 18. anni, & poi lo renuntiò ad Alesandro suo fratello, il quale in capo di 14. Mesi, morì per troppo sangue, che l'vscì dal naso, gli successe Constātino figliuolo di Leone, il quale gouernò l'*I*mperio anni 18. con grandissima prudentia. Oppresse molti Tiranni, fu esperto nelle lettere,& lasciò à Romano suo figliuolo, vn libro de i fatt i de gl' Imperadori, il qual libro era nella libraria di Gio: Battista Egnatio, ilqual fu, come sapete, publico Lettore in q̄sta Cità di Venegia. Morto Constantino Romano, Lecapeno occupò l'Imperio, e lo tenne anni 13. fu da Stefano suo figliuolo scacciato, & gli successe Romano figliuolo d'Elena sua figlia,& di Constantino,& fù in vn conuito, hauendo imperato 13. anni, auuelenato. Egli per la sua crudeltà cacciò di casa la Madre,& le sorelle, le quali se voleuano viuere, erano astrette à guadagnarselo, à guisa di meretrici. Ottenne poi l'*I*mperio Niceforo Foca, & hauendolo tenuto anni 6. fu per la sua auaritia, affogato vna notte da Theofania sua

mo-

moglie, & da Giouanni Cimiſſe, il quale hauendo imperato vn anno,& 6.meſi,fù auuelenato,& gli ſucceſſero due fratelli Baſilio,& Conſtantino, & regnarono inſieme anni 50. Morto Baſilio regnò il fratello anni 3.Regnò poi Romano Argiropolo ãni 5. & fu dalla moglie detta Zoe,& da Michele Paflagone, adultero di lei,per la ſua auaritia ſoffocato ne i bagni. Michele poi in fine d'anni ſette morì d'Idropeſia,e gli ſoccesſe per anni quattro Michele Calafate, & egli per la ſua crudeltà fu priuo de gli occhi, e del Regno, al qual aſceſe poi Conſtantino Monaco,e lo tenne anni 12. e morì di febre,e gli ſoccesſe Teodora ſorella di Zoe, e l'anno ſecondo eſſendo vecchia paſsò à miglior vita. Hebbe poi l'Imperio Michel vecchio,il quale per la ſua dapocagine fu in fine dell'anno cacciato da Iſacio Comneno, il quale hauendo regnato anni 4.ſopragiunto da male di pietra,preſe habito di Monaco, e renuncio l'Imperio, e fu creato Imperadore Conſtantino Duca: Coſtui infermatoſi l'anno 7.del ſuo Imperio,laſciò il gouerno alli figliuoli,& ad Eudocia ſua moglie. A coſtei in capo dell'anno ſocceſſe Diogene, il quale in fine d'anni 4. fu da Michele Paracipacio priuo dell'Imperio, e coſtui fu poi per la ſua grandiſſima,poltronità, e pigritia, hauendo imperato anni ſette,fatto rinchiudere in vn Monaſterio, e gli ſocceſſe Niceſaro Boteniato,il quale in fine del terzo anno ſi fece monaco,eſſendo ſtato depoſto da Aleſio Comneno fatto Imperadore dà Soldati. Egli regnò anni 34.e poi Giouanni, detto Calogianni ſuo figliuolo anni 25.Fu ſuo ſocceſſore Emanuele ſuo figliuolo, il quale dopò l'hauer regnato anni 38. ſi fece monaco, gli ſocceſſe Aleſſio fanciullo ſuo figliuolo,il quale l'anno terzo del ſuo Imperio fu d'anni 15. da Andronico Comneno ſuo Tutore à tradimento fatto decapitare,e poi nel Mare gettato. Andronico poi hauendo come Tiranno regnato anni 2.fu per la ſua gran crudeltà cacciato dall'Imperio da Iſacio Angelo, e fatto poi priggione, fu ſopra di vn Camelo menato per tutta la Città,e poi eſſendogli tagliata vna mano, e cauato vn occhio,fu dalla Plebe fatto in pezzi.

Al. Coſtui hauendo commeſſo vna tal ſceleragine, non poteua fuggire vna morte conueneuole al ſuo grandiſſimo peccato. E veramente queſti tali,che aſcendono alle dignità con gli homicidij, con i tradimenti, cauſati dalla maladetta ambitione, & auaritia d'ogni male,finiſcono malamente la vita loro, ſi come habbiamo veduto in molti anteceſſori di queſto ſcelerato. Sequite.

Lo. Iſacio dopò l'hauere ſpente molte tirannie,fu l'anno 16. del ſuo Imperio priuo del Regno;e de gli occhi da Aleſſio ſuo fratello,il quale era ſtato da Iſacio riſcattato dalle mani de' Turchi, da quali egli era ſtato preſo,mà poco queſto ingrato tenne l'Imperio.

Imperòche ne fu scacciato subito da Alessio figliuolo d'Isacio, che era d'anni 13. e questo infelice figliuolo, fu in fine dell'anno vcciso à tradimento da Morciflo, persona ignoaile, da lui tirato à gran dignità, mà questo scelerato preso nella Morea, & à Constantinopoli condotto, fu fatto in quarti, morte degna alla sua tanta sceleratezza. Morto Alessio, fu con l'aiuto di 15. huomini creato Imperadore Balduino Fiandrese Conte di Fiandra, & i nostri Signori Venetiani crearono Patriarca Tomaso Moresini; Balduino tenne vn' anno l'Imperio, & Henrico suo figliuolo anni 12. di poi soccesse Pietro Altisidiorense suo genero, & hauendo regnato anni 5. fu in vn cõuito à tradimẽto vcciso da Teodoro Lascari, il quale si era fatto Imperador de'Greci, Non dimeno egli non hebbe l' intento suo. Imperòche Roberto figliuolo dell'Altisidiodoro entrò nell' Imperio, e lo tenne anni 7. & essendo morto in Acaia d' infermità, gli soccesse Balduino 2. suo figliuolo, il quale hauendo gouernato l' Imperio anni. 33. essendo assente perdè quello occupato à tradimento da Michele Paliologo, il quale regnò anni 36. Morì l'anno di Christo 1296. i soccessori suoi regnarono anni 157. sino all'anno 1453. nel quale Macometto. 2. Rè de Turchi prese Constantinopoli, & i descendenti di quell'huomo sin hora hanno tenuto l' Imperio dell'Oriente anni 115. Delli Paleologhi, e de gli Ottomani vegganſi le storie mie, e le loro Genealogie, che troppo lungo sarei volendo narrarui il soccesso di quelli.

Al. Voi mi hauete molto bene sin qui satisfatto, e mi trouo assai contento, e veramente, che tutto mi rallegrate col mostrarmi la soccessione di tanti Imperadori, laonde mostrate Signor Lodouico mio, di hauer letto quello, che nelle storie desiderar si puote.

Lo. Senza dubio Signor Alesandro mio hò letto molti Historici, mà duolmi non hauere quella memoria, che si ricercarebbe ad vna tale impresa.

Al. Io per mè non sò che più, parmi, che la memoria vi serui molto bene, & hauete il tutto in pronto, e non altrimente, che se haueste auanti gli occhi tutte le Storie raccontate. Onde spero, che nel seguire dimostrarete la grandezza della memoria vostra.

Lo. Io non mancherò à quanto, che io potrò per sodisfare all'honesto vostro desiderio. Hora io mi ritorno à dietro à gl'Imperadori d'Italia, della quale vi lasciai, che era stato creato Imperadore Carlo Magno, il che fù ne gli anni della nostra salute, 802. Egli stette nell'Imperio anni 14. e lo trasportò col cõsenso de'Romani in Francia, oue durò anni 154. che era l'anno 19. di Ottone primo, il quale poi lo trasportò nella Germania. Fu Carlo molto eloquẽte nella lingua Greca, Latina, e Todesca, era Christianissimo, e Studio-

dioso dell'opere di S. Agostino. Fù buono Astrologo, instituì lo studio di Bologna, di Padua, e di Parigi, & edificò molte Chiese in honore de' Santi, finalmente dopò molte sue honorate imprese, morì d'anni 72. e gli soccesse Lodouico Pio suo figliuolo, tanto nell'Imperio di Roma, quanto nell'Regno di Francia, nelli quali esso signoreggiò anni 26. insieme con Lotario suo figliuolo, il quale successe al padre, & hauendo tenuto l'Imperio anni 15. fastidito dalle cose del Mondo, si fece monaco, e lasciò l'Imperio diuiso à trè suoi figliuoli, delli quali Lodouico II. successe nell' Imperio di Roma, e lo tenne anni 21. Egli cacciò i Saraceni d'Italia, i quali haueuano occupato Roma, finalmente pacificata l'Italia, morì, e fu sepolto in Milano, e gli successe Carlo Caluo Rè di Francia, e figliuolo di Lodouico Pio, tenne l'Imperio anni 2. Ottenne poi l' Imperio Carlo Grosso, figliuolo di Lodouico 2. e Regnò anni 12. e fù, non essendo più atto al gouerno, priuato dell'Imperio, il quale fu dato ad Arnolfo, figliuolo di Carlo Mano, fratello di Carlo Grasso. Tenne l'Imperio anni 12. e morì mangiato viuo dà pedocchi, che gli vsciuano da tutte le parti del Corpo, e gli soccesse Lodouico Terzo suo figliuolo bastardo, e fu l'vltimo della linea di Carlo Magno. Regnò anni 10. e poi ottenne l'Imperio Corrado Duca di Franconia, e lo tenne anni sette, e gli successe Henrico primo Duca di Sassonia, e regnò anni 18. mà perche egli, e Corrado regnarono in Germania, e non vennero in Italia, non sono annouerati trà gli Imperadori: Gli successe Ottone primo suo figliuolo, il quale stette Imperadore anni 36. e trasferì l'Imperio di Francia in Germania. Egli fu molto amatore della Romana Chiesa, e della Religione Christiana. Morì dopò le molte sue honorate imprese in Vienna d'Austria, & Ottone 2. suo figliuolo ottenne l'Imperio anni 7. hauendo prima col padre regnato anni 10. e morì in Roma, e fu sepolto in S. Pietro, gli successe il figliuolo Ottone 3. il quale regnò anni 19, e fu in Roma auuelenato, & il corpo fu portato in Germania.

Al. Sapete voi per sorte la caggione per la quale egli fosse velenato!

Lo. Signor sì. La caggione fu, che egli fece morire, e giustamente Crescentio Numentano, il quale mentre che l'Imperadore era in Germania, essendo Consolo, occupò Roma, & afflisse molto Papa Giouanni XVI. il quale non voleua obedire à Crescentio, per il che il Papa andò in Toscana, e chiamò in Italia Ottone, Crescentio dubitando di quello, che gli poteua intrauenire, fece ritornare il Papa, e riconciliato seco, gli baciò i piedi. Venuto Ottone in Roma fu riceuuto, & honorato da Crescentio come Imperadore, e

men-

mentre Ottone ſtette in Roma morì il Papa, e fu creato Gregorio V. parente dell'Imperadore. Partitoſi Ottone Creſcentio cacciò dalla Sedia il Papa, e creò vn Greco Veſcouo di Piacenza, e lo chiamò Giouanni XVII. Gregorio andò in Germania ad Ottone, il quale venuto à Roma, & hauuto Creſcentio nelle mani, lo fece morire, & all'Antipapa fece cauare gli occhi, e ſe ne ritornò in Germania, e venuto poi vn'altra volto in Roma, la moglie di Creſcentio, operò talmente, che in vendetta del marito, egli fu auuelenato. Soccelſe poi nell'Imperio Henrico Claudio ſuo Cugino, e fu Imperadore anni 22. fu poi creato ſuo ſoccellore Corrado Sueuo, e regnò anni 15. e gli ſoccelſe Henrico 2. detto Barbanegro ſuo genero, il quale imperò 17 anni, e morì in Alemagna, & Henrico 3. ſuo figliuolo, fu incoronato Imperadore, e tenne l'Imperio anni 50.

Al. Egli deue eſſere ſtato vn grande Imperadore, e deue anco hauer fatto molte honorate impreſe, hauendo tenuto l'Imperio tanti anni.

Lo. Fu vn Imperadore molto ſcelerato. Imperòche fu contrario alli Pontefici, creò vn Antipapa d. Clemente VII. Guaſtò tutto il Contado di Roma, & in quella vsò molte crudeltà. Fù Simonia co, e più volte ſcomunicato. Fù però nelle guerre eccellentiſſimo, fece 62. fatti d'arme. Guerreggiò più volte cò Saſſoni, & vcciſe Ridolfo loro Rè. Vinſe preſſo à Parma la Conteſſa Matilde, finalmente venuto in diſcordia col figliuolo, fu da quello preſo in guerra, e poſto in prigione in Aliege, finì il reſto della ſua mala vita.

Al. Egli non poteua ſe non finir malamente i giorni ſuoi, eſſendo così peruerſo, & oſtinato contra i Pontefici.

Lo. Di ſimile ſceleragine fu Henrico 4. Socceſſore ſuo figliuolo, il quale imperò anni 20. Fu trè volte in Italia, e morì in Spira. Egli ritrouandoſi in Verona, conceſſe alli noſtri Signori Venetiani vno ampliſſimo Priuilegio, aſſignandogli i loro confini. Gli ſocceſſe Lotario 2. Duca di Saſſonia, e tenne l'Imperio anni 11. Coſtui venuto in Italia prouedè alli tumulti, che erano in Roma, e pacificò il tutto. Fù molto famiʟiare di S. Bernardo Abbate, nè mai fece coſa degna di reprentione. Morì, e fu ſepolto in Verona, e dopoi Corrado 2. Sueuo, d'Henrico 3. Imperador figliuolo, ottenne l'Imperio, nel quale viſſe anni 15. e gli ſoccesſe Federico 1. d. Barbaroſſa fratello del ſopradetto Corrado, e fu Imperadore anni 37. Egli fu nell'arme eccellente, d'animo forte, eſperto nella guerra, ne conſegli prouido, preſto ne i negotij, benigno, & affabile à manſueti, renitente à ſuperbi, e di profonda memoria. Cacciò di Puglia i Greci, ſconfiſſe i Veroneſi, preſe, Arſe, e disfece tutto Milano, arrol-

lo, e femminouui il Sale, hebbe guerra con Papa Alesandro 3. la cui Storia si vede nella sala del nostro gran Consiglio. Passò in Soria contro Barbari, spauentò il Saladino, riprese l'Armenia minore, doue passando Salef Fiume vi si sommerse, & il corpo suo fu portato, e sepolto à Tiro, e nell'Imperio gli soccesse Henrico V. suo figlio, il quale fu Rè di Napoli, Sicilia, e Puglia. Fù Imperadore 10. anni, di lui raggionaremo nelli raggionamenti, che noi faremo della Nobiltà di Napoli. Gli soccesse Filippo Duca di Sueuia suo fratello, il quale hauendo imperato anni 9. fu à tradimento occiso in vna camera da Ottone di Vitilbach, Conte Palatino del Reno. Fù poi eletto dà Germani, Imperadore Ottone 4. Duca di Sassonia, il quale regnò anni 3. e fu deposto, & iscomunicato da Papa Innocentio 3 perche egli haueua occupate le Terre della Chiesa, per il che fu eletto à requisitione di Filippo Rè di Francia, Federico 2. Rè di Sicilia, di cui si raggionarà al luoco suo nel discorso di Napoli. Regnò anni 33. e gli soccesse Rodolfo Conte d'Aspurga, & imperò anni 19. non dimeno non fu mai in Italia. Dopò la morte sua vacò l'Imperio vn'anno, e fu poi creato Imperadore Astolfo de Asia Conte di Nassia, e regnò noue anni, e fu da Germani priuato dell'Imperio, il quale fù dato ad Alberto Duca d'Austria figliuolo di Ridolfo Imperadore, haueua egli vn occhio solo, tenne l'Imperio anni 10. e fu da Giouanni figliuolo di Ridolfo suo fratello vcciso.

Al. Perche caggione fu questo Imperadore occiso dal Nipote.

Lo. Parmi, che la caggione fusse questa Alberto occupaua Chiburg in Ergonia, che aspettaua a Giouanni, p la dote della madre, nè voleua restituirla, per il che il giouane sdegnato gli diede la morte, & ad Alberto soccesse Henrico Conte di Locimburgo huomo saggio, prudente, valoroso nell'armi, e molto Cattolico. Egli tenne cinque anni l'Imperio, e fece in Italia molte guerre, finalmente andato à Beneuento nel Contado di Scena, fu per opera di Fiorentini, cò quali haueua guerreggiato, da vn Monaco de' Predicatori tossicato nell'Hostia consecrata. Fù sepolto in Pisa nella Chiesa Catedrale, nella cappella de Nobili Gambacorti, delli quali diremo alcuna cosa, quando trattaremo della Nobiltà di Napoli. Dopò Henrico fu eletto per Imperadore Lodouico Duca di Bauiera, figliuolo di Matilda, di Rodolfo Imperadore figliuola, e di Federico Conte Palatino, stette nell'Imperio anni 32. e fu da Carlo 4. Rè di Boè. creato Imperadore, e al Papa vinto, e superato, e fuggendo cadde da cauallo, e subito morì. Carlo regnò anni 32. e gli successe Vincislao suo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 22. Fù huomo di poco animo, non si pigliaua cura dell'Imperio si de-

delettò molto del Vino,e dell otio, fu poco religioso, nè fece mai cosa degna di memoria,e per la sua dapocagine fu deposto, & in suo luoco fu creato Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno,huomo cattolico,e giusto,e regnò anni 10.e mori in Germania.

Al. Che fu poi di Vencislao dopò che egli fu deposto?

Lo. Mori in priggione, nella quale fu posto da Sigismondo suo fratello, il quale soccesse nell' Imperio dopò la morte di Roberto, & in quello visse anni 27. hauendo fatte molte honorate imprese, morì,e fu sepolto in Varadino,& in suo luoco fu eletto Alberto V. Duca d'Austria,Rè di Boemia, & Vngaria. Regnò anni 2. e morì andando à Vienna in vna Villa detta Lunga, e fu sepolto in Alba. Egli fu vn brauissimo Imperadore, e promettena di sè veramente gran cose alla christianità, mà la subita morte troncò la strada à si alta sperãza. Andò sẽpre armato,nè mai fu veduto sẽza la spada al fianco. Gli soccesse Federico VI. d. Pacifico Duca d'Austria, e fu Imperadore anni 47. e consignò l'Imperio à Massimiano suo figliuolo,il quale tenne l' Imperio 37.anni, e gli soccesse Carlo V. Rè di Spagna,di Sicilia,di Napoli, Arciduca d'Austria, e di Borgoga,Conte di Fiandra, e Signor del Mondo nuouo, figliuolo di Filippo, à cui fu padre Massimiliano, e di Giouanna figliuola d' Elisabetta,e di Ferdinando Rè di Spagna. Qual sia stata la vita,la bontà,e la grandezza delle honorate sue imprese, le potrete vedere in tante Historie dà nostri moderni scritte. Imperò anni 39. e gli soccesse Ferdinando suo fratello, il quale morì nel 1564. e fu eletto Imperadore Massimiliano suo figliuolo,il quale hoggi viue, e promette di se gran cose al Mondo.

Al. Hora, che hauete fornito con mio grandissimo contento il discorso,col tempo,&anni degl'Imperadori, vorrei,che mi narraste qualche altra particolarità di Roma, come sarebbe de gli antiqui Tempij,Statue,Edificij,& oltre di ciò,quali sono i Corpi Santi. che in Roma si ritrouano,e che Reliquie degne di Sapersi. Imperoche vdendole da voi,mi parerà hauerle presentialmente vedute.

Lo. Piaceui,che io dia principio à narrar prima le Chiese, e poi i Corpi Santi,e di poi seguitaremo l'altre cose di memoria degne.

Al. Mi piace,anzi ve ne prego,e ve ne hauerò obligo infinito.

Lo. Il pregarmi fu sempre superfluo, e l'hauermi obligo è fuori del debito dell'amicitia la quale non ricerca oblighi, essendo che trà gli amici veri,altro non si ricerca,che vn Core, & vn volere instesso. Hor daremo principio,ancorche non di tutte le Chiese, nè con ordinato ordine,seguiremo il principio,e l'origine loro. La prima Chiesa è S. Giouanni Laterano,la quale è Sede del Pontefi-

ce

ce. Però egli è detto Vescouo Lateranenze, e fu edificata nel Monte Celio da Constantino Magno, & era il suo proprio palazzo. Essendo questa Chiesa da gli Heretici ruuinata, fu da Nicola, 4. di Patria Hercolano, rinouata, e Martino V. di casa Colõna, detto prima Ottone, la cominciò à far dipingere, e lastricare il pauimento, & Eugenio 4. nostro Venetiano, della famiglia Condolmera la finì, & à nostri giorni il non mai à pieno celebrato Pio 4. de' Medici l'hà adornata d'vn bellissimo solaro, e ridotto la Piazza di q̃lla in piano.
Al. Intendo da tutti quelli, che vengono da Roma, che il detto Papa haueua vn animo generoso, e grande di rinouar Roma, e s'egli viueua ancor. 4. anni, Roma sarebbe d'edificij vn'altra Roma.
Lo. In vero egli ha fatto come intenderete molte cose degne di lui, à gloria di Dio, contento de gli huomini, & alla bellezza di Roma. In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, come nel fine intenderete, vi si veggono quattro colonne cancellate di rame auanti l'Altar Papale, & furono fatte da Augusto, degli Sproni di quelle Galee, ch'egli prese nella battaglia d'Egitto, & sono piene di terra santa, portata di Gierusalem. La seconda Chiesa, è quella di S. Pietro in Vaticano, e pure fu edificata, e dotata da Constãtino Magno & S. Siluestro la consacrò. Questa Chiesa fu coperta di bronzo dorato, il qual era nel tempio di Gioue Capitolino, da Honorio primo & Eugenio 4. sopradetto vi fece fare le porte di bronzo intagliate à figure da Antonio Fiorẽtino, in memoria di quelle nationi, che à suo tempo furono con la Chiesa riconciliate. Sotto l'Organo vi è vn S. Pietro di Bronzo, che prima era la statua di Gioue Capitolino. Nel cortile vi è vna Pigna alta cinque braccia, e più, di bronzo, molto bella da vedere, la quale era sopra la sepoltura di Adriano Imperadore, sepolto oue hora è il Castello S. Angelo, & appresso quella pigna vi sono due Pauoni di bronzo, li quali erano al Sepolcro di Scipione Africano. Vedesi poi vna Sepoltura di Porfido, nella quale è sepolto Ottone 2. Imperadore. Ancora si vede vn grandissimo vaso ampio di porfido, cosa rara da vedere. In questa Chiesa, fu presso la Naumachia di Nerone, alato il Tempio d'Apolline, & appresso Porta Pertusa. La terza Chiesa è nella via Ostiense fuori di Roma circa vn miglio, fu edificata, & dotata pure da d. Constantino, ad honore di S. Paolo. Imperoche vi fu trouato miracolosamente il capo di S. Paolo, e fu consecrata da S. Siluestro, & è ornata di grandissime colonne, e di poi fu da Honorio 4. di varij marmi marauigliosamente intagliati, abbellita. La quarta Chiesa, e S. Maria Maggiore, e q̃sta e la prima Chiesa che fosse dedicata in Roma à Maria Vergine, e fu fatta al tẽpo di Liberio Papa, circa gli anni di Christo, 360. & è appresso la Basilica di Sesimio vnico Romano.

 Al.

Al. Chi fù quello, che la fece edificare.

Lo. Giouanni Patritio Romano, e sua moglie. Imperoche non hauendo figliuoli, desiderauano spendere tutte le loro facoltà, in honore di Maria Vergine. Onde alli 5. d. Agosto, hebbero in visione la notte, che la mattina seguente douessero andare nell'Esquilie, & in quel luoco, oue essi vedessero il terreno coperto di neue, edificassero il Tempio, e l'istessa visione hebbe il Pontefice, il quale trouato il loco, & andatoui con tutta la Corte, fu il primo à cauare con le proprie mani il loco, e vi fù da Giouanni edificata la Chiesa. Papa Alesandro VI. l'adornò d'vn Solare bellissimo, & à nostri tempi il Cardinal Cesis, vi hà fatto vna Cappella honorata, & vn' altra il Cardinal Santafiore. Appresso questa Chiesa fu la Basilica di Sesimio antico Romano. La quanta Chiesa è fuori di Roma, quasi vn miglio nella via Tiburtina, & è dedicata à S. Lorenzo, & fu pure da Constantino edificata. Oliuieri Carrafa Cardinal Napolitano l'ornò di varij marmi, & d'vn singolar sopracielo dorato. La sesta Chiesa è S. Sabastiano fuori di Roma, nella via Appia, vn buon miglio, & fu edificata dalla Beata Lucina Romana, in questa vi sono le Catacombe, che erano le Sepolture de' Santi Martiri, & è cosa marauigliosa da vedere, & nell'entrar di quelle si vede il pozzo doue stettero vn tempo nascosti li Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, Sotto la d. Chiesa, vi è il Cimiterio di Calisto, oue sono sepolti 18. Pontefici, e 174. Martiri. La settima, & vltima Chiesa principale di Roma è S. Croce in Gierusalemme, e fu edificata da Constantino, di Constantino Magno figliuolo, à prieghi di S. Helena sua madre, e fu consecrata da S. Siluestro, fu restaurata da Gregorio 2. & Il Cardinal Mendozza la rinouò, prima era il Tempio di Venere, e di Cupido, e fù edificata sopra l'Atrio Sesoriano.

Al. Perche sono queste Chiese, dette così, le sette principali, essendo lontane l'vna dall'altra, e fuori di mano.

Lo. Sono dette principali, si per l'antiquità loro, come anco, che qualunque visiterà in vn giorno tutte queste Sette Chiese, acquistarà d'Indulgenza anni 36288. & altre tante quarantene, e per ogni Chiesà la remissione della terza parte de' suoi peccati. Hora, che detto vi hò di queste segnalate Chiese, e priuileggiate, non mi estenderò in dirui di tutte, perche non è cosa degna di memoria, mà bene dirouui d'alcune, le quali prima erano luochi profani, come sarebbe di S. Maria In Trasteuere, fù edificata doue anticamente era la Taberna Meritoria Trastiberina, oue erano dal Senato notriti quelli Soldati Romani, li quali per vecchiezza non poteuano più vsare l'arte della militia, e doue sono al presente due fenestrelle cancellate di ferro vicine al Coro, vscì la notte, che nacque Gie-

sù Christo, vn fonte d'oglio, il quale per lo spatio di vn giorno correua insino al Teuere.

Al. Grande fù il Miracolo certo, e vero segno del gran Sacerdote, il quale con l'oglio della misericordia, doueua consecrar se stesso, per redimere l' Humana Generatione. Questa Chiesa da chi fù edificata!

Lo. Se bene mi ricordo, credo che Calisto 1. la facesse edificare in forma, picciola; mà essendo poi ruuinata, Gregorio 3. la fece dà fondamenti rifare, e far maggiore. Doue era poi la Naumachia di Cesare, pure in Trasteuere, vi è la Chiesa di S. Cosmo, doue stanno Monache di S. Francesco. Nel Ianicolo poi doue era il Monte Aureo, vi è la Chiesa di S. Pietro Montorso, Monasterio di Frati Zoccolanti, la quale fù restaurata da Ferdinando Rè di Spagna.

Al. Trouasi in questa Chiesa, cosa degna da essere intesa!

Lo. In lei sono quattro Eccellentissime cose. Prima vi si vede la pala dell'*A*ltar grande, la quale fece fare Clemente 7. mentre era Cardinale, & vn Tabernacolo fatto da Rafaele d'Vrbino. A mano dritta poi nell'entrare della porta Maggiore, vi è vn'Imagine di Christo alla colonna, dipinto da Frà Sebastiano, che è vna delle belle pitture, che si possi in Roma vedere. Fuori di detta Chiesa vi si vede vna Cappella rotonda, nel qual loco fù posto in Croce l' *A*postolo Pietro, e vi è vna bellissima sepoltura fatta da Giulio 3. al Cardinal di Monte suo Zio. Fuori della porta *A*urea, nella via Aurelia vi è il Tempio di S. Pangratio, Monasterio de' Frati Ambrosiani, e frà la porta Settimiana, e porta di S. Spirito, vi è la Chiesa di S. Honofrio de' Frati Gierolimitani. In Borgo poi vi è la bellissima Chiesa, edificata à tempi nostri dal Lando Commendatore dell'Hospedale di S. Spirito in Sassia.

Al. Chi edificò questo Hospidale, è perche è così detto in Sassia!

Lo. Innocentio 6. l'edificò, e la dotò di buone rendite. Sisto 4. la restaurò, e l'augumentò di buone entratè, con le quali si gouernano di continuo molti infermi, & Orfani. Fù detto in *S*assia, perche iui habitarono vn tempo quelli di *S*assia. Si troua poi S. *A*ngelo, la qual Chiesa fù edificata da Gregorio 1. ad honore dell'*A*ngelo Michaele, il quale fù veduto mentre, che il Papa, & il Clero andauano cantando le Litanie, rimettere la sanguinolente Spada nel fodero. Nel detto Borgo, vi è S. Maria di Campo Santo, oue è vn Cimiterio di Terra Santa, portata da Gierusalemme, & iui si sepelliscono i poueri Peregrini, e pouere persone, i corpi de' quali in trè giorni si consumano.

Al. Certo gran miracolo fù questo dell'Angelo, e questo del Cimite-

miterio non è picciolo,& è cosa di non poca merauiglia.

Lo. Si troua poi nella via Flaminia. S.Lorenzo in Lucina, la qua Chiesa anticamente fù il Tempio di Giunone Lucina,e fù à questo Santo dedicata da Celestino. 6.circa gli anni di Christo 1200. Vedesi poi la Chiesa di S.Marcello edificata da vna Nobile Romana, in honore di S. Marcello Papa, la qual Chiesa prima era vna stalla doue fù posto il detto Papa, per comandamento di Massentio Tiranno,& iui morì dal gran fetore occiso.Seguendo poi più oltre, si vede laChiesa di S.Maria sopra la Minerua,la quale fù già il Tēpio di Minerua Calcidua,In vna parte della via lata presso al campo Martio , Marco Agrippa edificò il Panteo , che era il Tempio di tutti li Dei, & hora si chiama S. Maria Rotonda,consecrata da Bonifacio 4.il quale hebbe il detto Pantheon, come ancora v' hò detto,in dono da Fonca Imperadore . E tutto intiero con le porte di bronzo,e nel mezzo della sommità,e fenestrato, acciòche v'entri il lume,& è tanto alto,quanto largo,& è tutto in Isola.Fù prima coperto di piastre d'argento,& hora è di piombo , & veramente questo Tempio,è degno d'esser annouerato trà le sette marauiglie del Mondo.Il Tempio d'Apolline,fù poi da Adriano 1.consecrato à S.Apollinare in campo di Fiore, Non molto discosto dal Teatro di Pompeo,Damaso Papa vi edificò la Chiesa di S. Lorenzo d. in Damaso,& essendo mezza ruuinata, il Cardinal S. Giorgio la rinouò dà fondamenti, & le instituì vna Cappella de Cantori . S. Angelo in Pescaria fu il Tempio di Giunone nella via trionfale. Nel Monte Capitolino vi è il Monasterio di S. Maria Aracæli , fabricato sopra le ruuine del Tempio di Gioue Feretrio , e del Palazzo di Augusto,& questo fù il primo Tempio, che fosse in Roma, e Romolo à Gioue Feretrio l'edificò, Anco Martio l'aggrandì, e fù rifatto da Gaio Cesare; S. Gregorio poi vi fece questa Chiesa,& il Monasterio. Al salir di questa Chiesa vi è vna scala di marmo di 128. Scalini,li quali furono fatti all'ornamēto del Tempio di Quirino,ch'era nel Monte cauallo.

Al. Vorrei sapere,perche causa fosse addimandata così S. Maria Aracæli?

Lo. Dirouui,& è bella cosa da sapere,la Sibilla Tiburtina,ch'habitaua in Tiburi,d'onde n'acquistò il nome;essendo chiamata da Ottauiano Augusto,trà molte cose,ch'ella gli disse, gli mostrò per certo,che il Sommo Dio hauea da nascere da vna Vergine,& molto presto, il quale essendo huomo douea saluare il Mondo,& in segno di questo,haueua voluto,che si pacificasse la Terra, acciò meglio potesse hauer loco la pace, la qual era per venir dal Cielo nel Mondo,l'Imperatore desideroso di meglio informarsi di tal cosa,

la

la pregò volesse meglio dichiarirli quello, che essa diceua, Ella all'hora orando à Dio, mostrò nell'Aria vna Imagine di grande splendore, la quale era vna Vergine, che lattaua vn fanciullo, il quale le giaceua nelle braccia, dicendogli, quella esser la figura di quanto d. gli haueua. All'hora Ottauiano adorò quella visione, & ordinò per consiglio della Sibilla, che in quel loco fosse edificato vn'Altare, & chiamollo *Aracæli*. Questo Altare si vede hoggidì in questa Chiesa, così detta dal nome di questo Altare. Di questo ne parlo Innocentio 3. & Thimoteo Historico. Dopò nel capo del Foro Romano vi è S. Pietro in carcere Tulliano, à piedi del Campidoglio, & fù consecrato da S. Siluestro. Questo loco anticamente era il carcere edificato da Anco Martio.

Al. Perche caggione addimandasi così, S. Pietro in Carcere Tulliano, essendo stato edificato da Anco Martio?

Lo. Imperòche à questo carcere, Seruio Tullio aggiunse vn'altra stanza sotterra, da lui detta Tulliana. Nel d. Foro Romano, vi è la Chiesa di S. Adriano, il quale fù anticamente il Tempio di Saturno, & era il più celebre ch'hauesse Saturno in Roma, perche iui era l'Erario, e fù consecrato à questo Santo da Honorio 1. nel loco doue fù il Portico d'Antonino, e di Faustino. Nel Foro Boario vi è vna Chiesa di S. Lorenzo, doue è la Compagnia de'Spetiali. Dopò questo portico, vi è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, dedicata da Felice 4. che prima era il Tempio di Romolo, e Remo, dedicato da Cornelio Consolo, che vinse i Sanniti, le sue porte sono antiche, e di bronzo. Nelle Esquilie sopra le ruuine della Curia vecchia, vi è la Chiesa di S. Pietro in Vincola, edificata da Eudosa moglie d'Arcadio Imperadore, e fù consecrata da Sisto 3. Sopra il Monte Viminale, vi è la Chiesa di S. Lorenzo in Palisperna, edificata da Pio primo, sopra le ruine del Palazzo di Decio Imperadore: Fuori della Porta Pia già detta S. Agnese, vi è la Chiesa di S. Constanza, che prima era il Tempio di Bacco, & Alesandro 7. la consacrò à questa Santa, figliuola del gran Constantino, la quale è sepolta in detto luoco.

Nel Monte Quirinale, ò vogliamo dire Monte Cauallo vi è *S.* Maria de gli Angeli, fabricata nelle terme di Dioclitiano Imperadore, consecrata da Pio. 4. nel 1561. e data alli Frati Certosini. A diritto del Campidoglio, verso i Monti, vi è S. Maria in Portico, la qual Chiesa fù già la Casa di Galla, figliuola di Simaco Patritio Romano, alla quale mentre desinaua, per la sua santa vita, fù da gli *A*ngioli portato sopra la sua credenza, vn Zafiro di mirabile splendore; nella qual pietra vi è scolpita l'*I*magine di Maria Vergine, col figliuolo in braccio, & per questo Gregorio 7. consacrò quella Chie-

sa,& pose quella Imagine sopra l'Altar grande,in vn Tabernacolo cancellato di ferro,come hoggi si vede.

Al. Perche si dice così S. Maria in Portico?

Lo. Imperòche auanti il Teatro di Marcello,Augusto vi edificò vna Curia,con vn bellissimo portico, in honore di Ottauia sua sorella,& da questo portico,la Chiesa di S.Maria prese questo nome, imperòche sopra quello,ella fù edificata. In mezzo al Celio alla parte,che riguarda il Palatino, vi è la Chiesa di S. Stefano Rotondo,fabricata da Simplicio primo,e restaurata da Nicolò 5.oue era l'antico Tempio di Fauno.Nell' Colle Auentino, vi è la Chiesa di S. Sabina,edificata dà fondamenti da vn Vescouo di Schiauonia,al tempo di Sisto 3.la qual Chiesa fù il bel Tempio di Diana,edificato da Seruio Tullio,& era comune à Romani,con li Popoli Latini. Al Tempo di Honorio 6.questa Chiesa era il Palazzo Pontificale, & egli la donò à S.Dominico,confirmãdo quella Religione nel 1216. Dalla parte,che guarda sopra Testaccio,vi è la Chiesa di S.Maria Auentina,che prima era il Tempio della Dea Buona, alla quale solamente dalle donne erano fatti i Sacrificij,& iui oue è la Chiesa di S.Alessio fatta dalla sua propria casa, eraui appresso il Tempio di Hercole fatto da Euandro, nel loco oue hora è la Chiesa di S. Prisca,riedificata da Calisto 6.& iui erano anco le Terme di Decio Imperadore,delle quali se ne vede hoggi qualche vestigio.Sul Colle Celiolo prima,che si eschi dalla porta di S.Sebastiano,vi era il Tẽpio di Diana, il quale hora si crede essere S.Giouanni ante portam Latinam,oue questo Apostolo, fù posto per ordine di Domitiano in vn Caldaio d'oglio bollente. Hora Signor Alesandro mio non mi resta altra particolarità di Chiese, le quali sono infinite.Houui detto per quanto mi sono raccordato di tutte queste Chiese, che prima erano Tempij consecrati alli Dei Gentili,pure se ui pare dimandarmi altro,non mancate hora,che habbiamo molto di tempo,che raccordandomi,volentieri sodisfarò al desiderio vostro,e poi veniremo à narrare i corpi Santi,le Reliquie loro, e l'antiche Statue.

Al. Vi sono molte altre cose degne da essere intese,e credo, che voi,hauendo Io desiderio d'intenderle, me ne daretete bonissimo ragguaglio, si per hauerle in parte vedute,si anche per hauerle intese,e lette.

Lo. Addimandate quello,che più vi piace intendere, che io breuemente dirouui quello,che mi potrò raccordare, ò per veduta,ò per intelligenza, ò per lettura.

Al. Hor ditemi da che parte entra il Teuere,fiume tanto celebrato nella Città?

Lo.

Lo. Dalla parte di Tramontana,e dopò alcuni giri, và ad vſcire dalla parte di mezzo giorno.

Al. Oue hà egli il ſuo principio.

Lo. Hà il ſuo principio nell'Appennino, & è accreſciuto da 42. fiumi.

Al. Quali ſono i ſetti Colli di Roma, per lo che ella fù chiamata Settimontio.

Lo. Il Capitolino, il Palatino, l'Auentino, il Celio, l'Eſquilino, il Viminale, il Quirinale. Vi ſono di più il Celiolo, e di là dal Teuere il Ianicolo, e Vaticano.

Al. Perche furono così chiamati queſti Colli?

Lo. Il Capitolino, che hoggi è il Campidoglio, fù così detto da vn Capo d'huomo, il quale fù trouato, mẽtre ſicauauano i fõdamẽti del Tẽpio di Gioue, Ottimo Maſſimo Fù anco d. Tẽpeio, detto da Tarpeia fanciulla, che tradì il Cãpidoglio à Tito Tatio Rè de'Sabini. Il Palatino fù così chiamato da Euandro, da Palãteo Città dell' Arcadia, & onde egli vẽne, ò vero da Palãte ſuo figlluolo. Vogliono alcuni, che così foſſe detto dal ballare delle pecore, quaſi ballentine Imperòche iui primieramente altro non vi era, che paſcoli, e venne poi a tãto, che egli fù il Palazzo de i Rè, & Imperadori, & hoggi tutto quell' Colle ſi dimandanda il Palazzo maggiore. Auentino fù così detto da Auentino Siluio Rè d'Alba, che vi fù ſepolto, ſi come nel principio vi diſſi. Il Celio fù così chiamato da Celio gran Capitano de'Toſcani, il quale venuto in ſoccorſo de'Romani, reſtò quiui ad habitare con le ſue genti. L'Eſquilino hora detto l'eſquilie, fù così nominato dall'Eſcubie, ò Guardie, le quali vi faceua fare Romolo. Il Viminale fù così detto dal Tempio di Gioue Vimineo. Il Quirinale hebbe queſto nome dal Tempio di Quirino, che vi era, & hora è detto Monte Cauallo, da i due Caualli di marmo, che vi ſono, l'vno di Praſſitele, e l'altro di Fidia, condotti in Roma da Tiridate Rè dell'Armenia. Del Celido non mi ricordo hauer inteſo, ne letto, perche caggione coſi detto foſſe. Il Gianicolo fù così nominato, da Iano, che vi habitò e queſta Contrada ſi chiama hoggi Traſteuere, e fù da Anco Martio rinchiuſo di muro. Il Vaticano hebbe queſto nome da i Vaticinij, e dal Dio Vaticano, che quiui hebbe il ſuo Tempio, hoggi è chiamato il Borgo, Eccoui detto per qual caggione furono così chiamati queſti Monti.

Al. Hora voglio, ſe cosi vi piace, che di Colle in Colle, mi narriate per ordiue le coſe degne di eſſere inteſe, e prima vorrei ſapere oue era la Rocca di Campidoglio?

Lo. Era da quella parte, che riſponde al Palazzo de'Nobiliſſimi

Sa-

Sauelli in capo di Piazza Montanara o vero ſecondo alcuni era da quella parte,che è volta al foro Romano.

Al. Chì,habitò in queſta Rocca!

Lo. Tito Tatio,il quale regnò inſieme con Romolo; e poi vi habitò Manilio,il quale fù morto per volerſi far Tiranno di Roma, e fù poi la ſua Caſa ſpianata, & iui fù edificato il Tempio di Giunone Moneta,oue anticamente era la Zecca.

Al. Oue era queſta Caſa di Manilio,che fù il Tempo di Giunone:

Lo. Non ſi può ſapere di certo, mà per congetture ſi penſa, che foſſe doue è hoggi il Giardino de i Conſeruadori.

Al. Doue era l'Aſilo,che aperſe Romolo accoche i delinquenti,li quali vi fuggiuano foſſero ſicuri, il qual loco fù poi detto il Tempio della Miſericordia.

Lo. Era quaſi nel mezzo del Campidoglio,e fù poi leuato da Auguſto. Imperòche quel loco daua occaſione di commettere aſſai misfatti ad huomini di mala ſorte.

Al. Il Tempio di Gioue Cuſtode,doue era!

Lo. Doue è il Palazzo de'Conſeruadori,e fù edificato da Domitiano,& iui,ò vero sù la Piazza del Campidoglio, vi fù il Tempio di Venere,ò vero d'Apollo. Dalla parte poi del Campidoglio, che guarda ſopra Piazza Montanara, Tarquinio Superbo vi edificò il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, che era detto parimente Gioue Capitolino,& era per ogni verſo 200. piedi, In quello eranui trè Cappelle di grandezza vguale,vna era dedicata à Gioue, l'altra à Minerua,e la terza à Giunone,doue era vn cane di Bronzo, che ſi leccaua vna piaga. In queſto Tempio ſi conſeruauano ſotto terra i libri Sibillini,dentro ad vna caſſa marmorea, & i noui Conſoli ſoleuano Sacrificare. Queſto Tempio ſi bruggiò à tempo di Tito Imperadore,& appreſſo di queſto vi era il Tempio della fede, e nel ſalire del Campidoglio, eraui il Tempio di Gioue Tonante, edificato da Auguſto, Imperòche vn Tuono occiſe vn Seruidor ſuo, che gli era vicino, & appreſſo queſto Tempio eraui quello della fortuna.

Al. Eranui altri Tempij nel Campidoglio!

Lo. Eranoui,mà non ſi sà di certezza il luoco, vi era il Tempio di Venere calua,di Venere Ericina,della Concordia, della Vittoria,di Ope,di Gioue ſpenſatore,& altri,vi fù l' Atrio publico,& vna belliſſima libraria.

Al. Oue era l' Atrio,doue ſi ſoleua alle volte radunar il Senato, à trattare delle coſe della Republica!

Lo. Era nel Colle Palatino,nel palazzo delli Rè, & era da quella parte,che riguarda il Campidoglio,& al Foro Romano,Caio Ca-

ligola congiunſe quel Palazzo col Campidoglio, con vn ponte ſoſtenuto da 80.colonne di marmo,delle quali ancora ſe ne veggono ſei, trè dalla parte del Palatino,e trè dalla parte del Campidoglio.
Al. Sapete voi doue era la caſa, che comprò Cicerone da Craſſo, per 50.milia docati?
Lo. Era in vna punta del Palatino, appreſſo il Palazzo, nel qual loco vi era anco vna di Seruo Tullo,e non molto lontano, vi era la caſa di M. Flacco,oue poi Q.Catullo vi fece vn belliſſimo portico. Vi erano poi nel d. Palatino, nel principio di Velia,al dritto dell'Arco di Tito,la caſa di Valerio Publicola, il Tempio di Vittoria, il Tempio delli Dei Penati edificato doue era la Caſa di Tullo Hoſtilio,prima,che edificaſſe la Curia Hoſtilia, i quali Dei penati erano due fanciulli,che ſedeuano con vna palla in mano.
Al. Il Tempio del Dio Eliogabalo,oue era egli edificato?
Lo. Su la ponta del Colle, verſo il Coliſeo, appreſſo il Tempio dell'Orco,& oue hora è la Chieſa di S. Andrea in Pallara, vi fù il Tempio,doue era ripoſta la ſtatua di Pallade venuta di Troia,cioè, il Palladio,che era vna ſtatua di legno, il qual prima era ſtato nel Tempio di Veſta,e nell'iſteſſa punta verſo il Celſo, vi fù il Tempio della Dea Cibele,madre de gli Dei, il cui ſimolacro conduſſe Scipione Naſica da Frigia in Roma. Dal lato verſo l'Auentino vi fù la caſa doue nacque Ceſare Auguſto,appreſſo la quale egli edificò vn Tempio ad Apolline, vn belliſſimo portico, & vna molto honorata libraria d. Palatina. appreſſo la quale vi fù la libraria, & la Caſa di Tiberio. Nel mezzo del Colle, vi furono il Tempio della fede,edificata da Numa,& rifatto da Auguſto, il Tempio di Vittoria, della Febra,de'Lari, furonoui i Bagni Palatini, la Curia di Salij,vna caſa di Ceſare,& i Prati di Bacco,
Al. In qual parte di Roma era il Foro Romano, la qual Piazza era,per quanto mi raccordo,hauer letto.la più celebre di Roma?
Lo. Queſta Piazza ſi ſtendeua dalle radici del Campidoglio preſſo l'Arco di Settimio, ſino alla Porta di Palazzo, doue Romolo edificò il Tempio à Gioue Statore, & poi fù ampliato ſin all'Arco di Tito,la qual parte fù anco chiamata il Comitio.
Al. In queſto foro non vi era già anticamente il Tempio di Marte?
Lo. Credo,che egli foſſe oue hora è la Chieſa di S.Marina, oue anco era il loco nel qual i Romani teneuano le loro coſe più ſecrete, & importanti,& qui appreſſo fù il maggior Tempio, che ci haueſſe la Dea Concordia,edificato da Camillo,all'hora, che ſegui la concordia trà la Nobiltà,& la Plebe. Eraui vn belliſſimo Portico, del quale hoggidì ſi vede vna parte ſopra otto gran colonne,

& qui-

& quiui molte volte si riduceua il Senato.

Al. Hauendo voi fatto di sopra mentione dell'Arco di Settimio Seuero, hauerei piacere d' intendere, che cosa era questo Arco?

Lo. Egli fù vn bellissimo Arco drizzato da' Romani, acciòche Settimio trionfasse de gli Arabi, Parti, & Adiaboniti, mà egli perche era dalle podagre impedito, non volle triõfare, mà diede quest' honore al figliuolo.

Al. Doue era il Cauallo di Domitiano, il qual era di bronzo indorato, & tutto gemmato, il che daua marauiglia infinita à quegli, che lo mirauano.

Lo. Era nel mezzo del foro Romano, & haueua la groppa verso il Tempio della Concordia, da mano dritta il Tempio di Giulio Cesare volto al lago Curtio, dalla sinistra mano haueua la Basilica di Paolo Emilio, nella quale egli spese 900. milia docati, & era trà la Chiesa di S. Adriano, & il Tempio di Faustina, fabricato quì nel Foro da suo marito, con vn bellissimo portico, del quale hoggi dì si veggono dieci gran colonne. Presso à questo Tempio fù l'Arco Fabiano, & il Tribunale di Libone, doue si faceua raggione à quelli, che litigauano. Non molto lontano da questo luoco, eraui il Tempio di Giano, le cui porte à tempo di pace erano chiuse, & à tempo di guerra stauano aperte.

Al. Il lago Curtio non era egli nel Foro Romanó!

Lo. Era, & era da mano manca, pocó di sopra al Cauallo di Domitiano, e credo, che sappiate, che questo loco fù così chiamato da Curtio Romano, che quiui per saluar la Patria, si gettò armato in vna voragine. Seguitãdo, appresso la porta di palazzo vicino, à S. Maria liberatrice, Romolo edificò il Tẽpio à Gioue Statore, di cui ãcora si veggono alcune spõde altissime di mura. Doppò di Questo Tempio verso il Campidoglio, vi era il Tempio, che era detto i Rostri noui, oue era vn pulpito di bronzo.

Al. Che cosa erano questi Rostri noui, e perche così era dimandato quel Tempio!

Lo. Furono detti Noui, perche presso la Curia Hostilia vi furono i Vecchi. Erano così chiamati. Imperòche furono fatti di Speroni, ò restri delle Narui di Anco, vinto in battaglia dà Romani, e questi Rostri erano luochi honorati. Imperòche in quelli si teneua ragggione, si oraua, si ordinauano le leggi, e vi si drizzauano le statue, come fù quella di Silla, che era d'oro, quella d' Heriole vestito alla greca, ch' era di bronzo, quella di Camillo, di Pompilio, & anco iui appresso si soleuano attaccare le teste d' alcuni morti per qualche gran caggione, come fù quella di Mario Gione, attaccata da Silla.

Al. Hauerei piacere ſapere, oue era la caſa di Tarquinio Superbo?

Lo. Era dinanzi al Tempio di Gioue Statore, non molto lungi dal quale, fù il Tempio d'Auguſto, incominciato da Tiberio, e finito da Galigola, il quale ſopra queſto Tempio fece quel marauiglioſo ponte, che vi hò detto, con 80. colonne.

Al. Il Tempio di Caſtore, e Polluce, non era egli nel Foro Romano.

Lo. Signor si, & era non molto lontano da quello della Dea Veſta, nella Valle trà il Campidoglio, & il Palatino, dinanzi al quale vi fù vna Statua di Q. Martio, che vinſe i Sãniti due volte, vna di Ceſare con vna Cometa in teſta, vna d'Auguſto, e di molti altri, che Io non mi raccordo.

Al. Il Comitio doue era, e perche fù così nominato?

Lo. Fù preſſo le radici del Palatino, non molto lungi dalla porta del palazzo, quiui ſi creauano gli Officiali della Città, e però fù detto Comitio, dal conuenire qui inſieme il Popolo, e quiui fù la ſtatua d'Oratio Cocle.

Al. Hor che mi raccordo, doue era il fico rũminale, ſotto il quale dicono alcuni, che furono eſpoſti Romolo, e Remo.

Lo. Era nel Comitio più preſſo al collo.

Al. Quanti anni ſi mantenne verde queſt'Albero.

Lo. Se bene mi raccordo, parmi hauer letto, che egli duraſſe più di 840. anni, e ſeccandoſi il pedale, tornò à pullulare dalle radici. In capo del Comitio, s'Io non piglio errore, fù l'Arco di Tito Imperadore, e fù il primo, che ſi vedeſſe trionfale in Roma.

Al. Perche caggione fù indrizztto à Tito queſto Arco?

Lo. Per la Vittoria, che hebbe di Gieruſalemme, per il che ſi vede da vna parte ſcolpito il Carro Trionfale, con li dodeci Miniſtri auanti, dall'altra ſi vede la pompa del trionfo.

Al. Doue edificò Veſpiſiano il Tempio della pace, il quale, per quanto ſi legge, fù il Maggiore, & il più ricco, ch'haueſſe Roma?

Lo. Fù fabricato ſopra la Baſilica Portica, da Portico Catone edificata appreſſo il Tempio di Romolo, e Remo, hora come per innanzi hò detto la Chieſa di S, Coſmo, e Damiano, e ſopra la Curia Hoſtilia farta da Tullo Hoſtilio, ſopra la Curia vecchia, la quale fabricò Romolo, & il Portico fabricato da Auguſto, in honore di Liuia ſua moglie, d'onde n'acquiſtò il nome, nel qual portico vi era vna vite, che ogni anno produceua più di mezza botte di Vino. Si veggono poi nel Giardino di S. Maria Noua, due gran volte antiche, oue erauo il Tempio del Sole d. Serapide, e quello della Luna detto Iſide, & oltre il Comitio dalla parte del Coliſeo, ſi vede anco-

ra l'Arco del gran Constantino,con li suoi trofei, drizzatigli da Romani, per la vittoria hauuta contra il Tiranno Massentio à Ponte Mollo.Si vede vn poco più oltre il marauiglioso Anfiteatro,hora detto il Coliseo,da vn gran Colosso,che vi era, oue si soleuano far i giuochi gladiatorij, le caccie, & alle volte,facendoui entrar l' acqua,le battaglie Nauali.

Al. Chi l'edificò,e di quante persone era egli capace?

Lo. Fù edificato da Vespesiano Imperadore, e Domitiano lo adornò,& vi pose il suo titolo, era poi capace di 87. milia persone Hora è quasi tutto ruuinato,imperòche i Barbari lo spianarono,& arsero.

Al. Di chi era il colosso,onde il d. Anfiteatro acquistò il nome di Coliseo.

Lo. Era vna statua di Nerone alta 120. piedi, & fù drizzata da esso Nerone auanti la casa sua, la quale occupaua tutto quello spatio,che è tra'l Palatino,el Celio,e si stendeua nelle Esquilie,sino à gli Horti di Mecenate,padre dè Virtuosi, tal che essa pareua vna Città. In questa casa vi era nel mezzo, vn grandissimo Stagno,Campi, Vigne,Pratarie,Selue,& Animali diuersi, i portici erano vn miglio lunghi,& eraui il Tempio della Fortuna Seia,e doue era lo stagno,fù fatto l'Anfiteatro.

Al. Oue erano i fori di Cesare,d'Augusto,di Nerua, e quello del buon Traiano?

Lo. Il Foro di Cesare era congiunto al Foro Romano,oue hora sono,dietro SS. Cosmo,e Damiano i Giardini. Quello di Augusto fù quiui appresso ne gli Horti,che sono dietro S.Martino,& à Morforio,e qui Antonino Pio, edificò il Tempio ad Adriano Imperadore,che hoggi si dimãda S. Adriano,da Papa Adriano I.edificato In capo di questo foro,Nerua edificò vn bellissimo Palazzo,& hoggi di si veggono alcune smisurate colonne d'vn portico, che vi era il Foro del detto Nerua,fù trà l'vno,e l'altro di questi due, e fù anco detto Transitorio.

Al. Perche fù egli così chiamato Transitorio?

Lo. Perche essendo nel mezzo di quello di Cesare, e di Augusto si poteua passare à gli altri fori.Quello di Traiano,poi fù dietro à q̃llo d'Augusto tral Campidoglio,& il Quirinale,hoggi Monte cauallo. Nel mezzo di questo Foro vi fù quella colonna à Cocciole, che hoggi dì ancor si vede scolpita de i fatti di esso Traiano,che fù in quella sepolto.

Al. Questa Colonna quanto puote essere alta?

Lo. E di altezza 128. piedi, & iui si ascende per dentro con 173. grandi, e vi sono 44.fenestre.In questo foro vi fù la statua di Claudia-

diano Poeta, fattagli da Arcadio, & Honorio Imperadori. Fù poi nelle ruuine di questo Foro, da Papa Simmaco 1. edificata la Chiesa di S. Siluestro, quella di S. Basilio, e quella di S. Martino. Le trè Torri, che iui si veggono furono fatte fare da Papa Bonifacio 8. e quella di mezzo si chiama la Torre delle Militie.

Al. Qual fù la caggione, che così detta fusse?

Lo. Perche fù fondata sopra le Stātie de' Soldati di Traiano.

Al. Ouidio oue hebbe egli la casa sua?

Lo. Era nel Vico Iugario, alla radice del Campidoglio, verso il Palatino da vna parte, dall'altra terminaua col Foro Romano, e da vn'altra parte giungeua alla porta Carmentale, alla radice del Campidoglio, presso al Foro Olitorio.

Al. Onde acquistò quel Vico, il nome di Vico Iugario?

Lo. Da vn'Altare di Giunone Iuga, che iui era, ò vero perche iui si faceuano i giochi dè Buoi. Nel medesimo Vico hebbe la sua casa Valerio Amerino, e vi furono il Tempio di Saturno, e quello di Ope. Dalla parte di questa Valle, vi fù il Vico Toscano, à le radici del Palatino, e fù così detto dà Toscani, i quali vennero in aiuto de' Romani, contro Sabini. In questo Vico, vi fù il Tempio di Vertino, e fù la Basilica Sembronia, da Sembronio edificata.

Al. O come Io godo nel sentire narrare queste particolarità. Oue era il Tempio della Dea Vesta?

Lo. Fù pure in questa Valle, doue hora è la Chiesa di S. Maria delle Gratie. Il Boschetto di essa Dea, era appresso il suo tempio, e credo che fosse hora, oue è S. Maria Liberatrice, perche à nostri giorni sono state trouate dodeci sepolture di Monache Vestali, con le inscrittioni loro. Appresso questo Tempio, Numa hebbe vn Palagio con vn bellissimo Atrio, & oue hora e la Chiesa di S. Teodoro, fù il Tempio di Quirino, pure in questa Valle.

Al. Hora, che mi ricordo di sopra hauere nominato il Foro Olitorio, doue era egli.

Lo. Era oue hora è la Piazza Montanara, all'vscita di questa Valle, è nel d. Foro Olitorio, oue hoggi dì è la Chiesa di S. Andrea, vi fù il Tempio di Giunone Matuta. Vi fù anco nel d. Foro la Colonna Lattaria, il Tempio della Speranza, il Teatro di Marcello edificato da Augusto, nel qual Teatro capiuano 80. milia persone, & era oue si vede hoggidì il Palazzo de Nobili Sauelli.

Al. Perche fù questa Colonna così detta Lattaria, e quel Teatro di Marcello essendo stato edificato da Augusto?

Lo. La Colonna fù così detta, Imperòche iui si poneuano i Bambini, i quali haueuano bisogno di Nutrice per lattargli. Il Teatro fù così det. Imperòche Augusto lo fece fare in honore di Marcello,

figliuolo d'Ottauia maggiore sua Sorella, e di Gaio Marcello, figliuolo di quel Marcello, che combattete con Anibale. In questo loco vi era prima stato il Tempio della Pietà, oue primieramente era stata vna parte della Carcere della Plebe, edificata da Appio Claudio, & era presso la Chiesa di S. Nicola in Carcere. D'auanti à questo Teatro, vi edificò Augusto vna Curia in honore pure d'Ottauia sua Sorella, con vn bellissimo Portico, dal quale hà tolto il nome S. Maria in Portico, iui era il Tempio di Giunone, & vna Cappella d'Apollo.

Al. In che parte si trouaua anticamente il Foro Piscario, doue si vendeua il Pesce, da noi detta la Pescaria?

Lo. Egli era à lato del Teuere, & incominciaua da S. Maria in Portico, fino alla Chiesa di S. Maria Egizziaca, che era il Tempio della Fortuna Virile, da Seruio Tullio edificato. Vogliono ben alcuni, che questo Tempio fosse edificato alla Misericordia, altri alla Pudicitia, & altri, che egli fosse l'Asilo, e quiui appresso vi fù il Tempio di Vesta, doue si conseruana il Foco Sacro, à tempi d'Augusto, & era, oue hoggi si vede la Chiesa di S. Stefano. E ben vero, che alcuni vogliono, che fusse il Tempio dell'Aurora, ò vero d'Hercole.

Al. Credo, che sia difficil cosa, il poter sapere i proprij luochi, oue erano gli antichi Tempij, essendo corsi tanti anni, & essendo stata tante volte ruuinata Roma, che appena per quanto si dice si veggono le vestigia.

Lo. Così è, è molte altre cose si sanno per congettura?

Al. Oue era quella tanto nominata Spelonca di Caco, nel Monte cauata.

Lo. Era nell'Auentino al dritto di questo luoco, & al piano presso la Spelonca, vi fù la porta Trigemina, e le saline, oue i Romani teneuano il Sale.

Al. Perche fù detta Porta Trigemina?

Lo. Imperòche, per quella passarono i trè fratelli Horatij, quando andarono à combattere con quelli trè Albani. Questa porta fù poi con l'ampliar le mura trasferita doue hora si vede, & è detta di S. Paolo.

Al. Il Velabro così detto dal Vehere, ò portare per barca, quelli, che dalla Città all'Auentino passauano, quando il Teuere allegaua vna certa Valle, oue era.

Lo. Era in quella Valle, che è frà l'Auentino, il Palatino, & il Campidoglio, e da questo loco si chiama la Chiesa di S. Giorgio in Velabro, in vna parte del quale eraui il Foro Boario, nel qual Foro fù il tempio di Gioue Quadrifronte, il quale hora mezzo rouinato, è detto la Loggia. Eraui anco il Tempio d'Hercole Vincitore,

r ore, doue, & è cosa merauigliosa, non entrauano nè mosche, nè Cani, e fù spianato al tempo di Sisto 4. presso al qual loco Emilio edificò vn Tempio alla pudicitia patritia.

Al. Perche fù così detta Patritia!

Lo. Perche in quello non poteuano entrare donne, che non fussero Nobili, e parimente mogli de' Nobili, e perche Virginia Nobil donna, mà di vn plebeo moglie, fù vna volta scacciata dalle Nobili del Tempio, ella d'vna parte della sua casa edificò il Tempio alla Pudicitia Plebeia, oue poi sacrificauano le Plebeie. Nel d. Foro Boario vi furono il Tempio della Madre Matua, edificato da Seruio Tullo, con quello della Fortuna Prospera.

Al. Il Circo Massimo nel qual si celebrauano i Giuochi Circensi, & altri spettacoli, ou'era, e quanto era egli grande?

Lo. Si stendeua da vn lato del Palatino del Foro Boario, fin alli piedi dell'Auentino, & era più lungo, che largo, perche di lunghezza era quasi mezzo miglio, e di larghezza vn'ottauo di miglio, & era capace à 260. milia persone, in quel Circo vi fù il Tempio di Nettuno, edifiato da gli Arcadi; Furonoui ancora due Auguglie, ò vero Obelischi, vno di 132. piedi, l'altro di 87. piedi, il primo fù portato di Egitto da Augusto, mà si spezzò nel volerlo drizzare, ancora egli si vede, mà è coperto di terreno, l'altro non sò di qual loco fosse portato, vi furono parimente altri Tempij, cioè quello del Sole, di Venere, di Cerere, di Mercurio, di Proserpina, di Libero, & d'altri.

Al. Oue hauea principio la strada Appia, lastricata da Appio Cieco, fino à Capua?

Lo. Presso al Settizonio di Seuero, così detto dalle sette Zone, ò cinte di colonne, ch'era oltre il Circo Massimo, quasi sù la punta del Palatino, & và dritto all'vscire per la porta di S. Sebastiano, & si stende per Terracina, per Fundi, per i Campi stellati, fino à Brindesi. Eraui vn'altra via d. la via noua, che pur incominciaua dal d. Settizonio à man destra, che si stendeua dalla parte dell'Auentino sotto le Terme fabricate da Bassiano Imperadore, & si cōiungeua con la strada Appia, p̄sso Porta Capena, così detta da Capena Città, che era presso Alba, hora la porta di S. Sebastiano. Sotto, le dette Terme, Bassiano edificò vn Tempio ad Iside, ch'era presso la Chiesa di S. Nereo, sù la strada Appia, Marcello vi edificò vn Tempio all'Honore, & vno alla Vrtù, & nella detta strada, vi fù il Tempio di Marte Quirino, & quello di Marte Gradiuo, quello come custode della Città, e questo come Guerriero.

Al. Che cosa erano le Catacombe, che sono nella Chiesa di S. Sebastiano, tanto dal Mondo nominate.

Lo. Era nel Cimiterio di Calisto, vna grotta sotterranea, doue sono sepolcri vno sopra l'altro, nel muro cauati, nelli quali sono sepolti infiniti Martiri, & in questa grotta i Christiani sacrificauano di secreto, per paura degl'Imperadori gentili. Non troppo lungi da d. Chiesa, vi è vn obelisco rotto in più pezzi, doue era il Circo di Antonino Caracalla, nel quale loco prima erano gli allogiamēti dè soldati di Tiberio, Sù questa strada vi furono i sepolcri de' principali Romani, come di Scipio, Metelli, Seruilij, & altri.

Al. Ou'era l'acqua di Mercurio, con la quale si aspergeuano quelli, che veniuano alla festa, & così credeuano essere mondi da peccati!

Lo. Fuori della porta Capena, non molto lungi dalla quale fù il sepolcro della sorella d'Horatio, il quale vccise i trè Curatij Albani, e poi la sorella, come saper douete. Fuori di questa porta vi fù il Tempio della Dea Tempesta, edificato da Marcello. Erauì anche il Tempio del Dio Ridicolo, fabricato dà Romani.

Al. Perche causa fù così fabricato tal Tempio à questo Dio Ridicolo.

Lo. Perche essendo fin quà stato Anibale, con brauarie volendo far facende, egli se ne ritornò à dietro pieno di scorno, e diede materia à Romani di ridere, e di burlarsi di tante sue brauate. Vi furono parimente anco il Tempio della Speranza, d' Apollo, di Marte, sostenuto da 100. colonne, doue i Romani dauano audiēza à gli Ambasciadori de' Nemici. Parte di questo Tempio cadde à prieghi di S. Stefano Papa, quando fù da Galeno condotto à sachificare al Dio Marte. Erauì ancora il Bosco consecrato al Dio, dell'Honore sù la strada Appia. Vi fù anco il Sacrario della Dea buona, doue fù Clodio vcciso, & erauì vn giardino di Terentio.

Al. Quanto gira il Monte Testaccio, il quale fù fatto, come si legge, delle teste de' vasi rotti, onde egli hebbe il nome!

Lo. Gira più d'un mezzo miglio, trà questo Monte, & il Fiume vi erano le botteghe de' Fabricatori de' vasi di creta. Dietro quasi al Monte erauì il Circo intimo, & anco il Boschetto di Helerna. Presso poi al Ponte Sublicio, hora ruuinato, trà l'Auentino, & il Teuere, vi furono gli Archi drizzati ad Horatio Cocle, per hauere sostenuto il Ponte, come sapete, contro Toscana tutta, & appresso la porta di S. Paolo, vi è vna Piramide giunta col muro, oue fù sepolto C. Cestio, Da questa porta di S. Paolo, incomincia la porta Hostiense, perche ella guida ad Hostia, due miglia fuori di questa porta vi è vn Monasterio d. le trè fontane.

Al. Perche viene il detto Monasterio chiamato così, le trè fontane?

Lo. Da trè fonti, che nacquero da li trè salti, che iui fece la testa di S. Paolo, quando, fù decapitato per comandamento di Nerone, & Io hò beuuto dell'acqua di ciascuno di questi Fonti, & è vn'acqua chiara, limpida, e molto gusteuole, e saporita.

Al. Questo fù veramente vn miracolo molto marauiglioso, e per questo douerebbono i falsi Luterani credere à Santi, & hauerli à veneratione. Qual segno si poteua veder maggiore di quel glorioso Apostolo nella morte sua, quanto il nascere di queste trè dolcissime fontane. Hor ditemi, oue era il Tempio, ò vero la Cappella di Murtia, Dea de'Poltroni, e de'Mucidi, la quale hoggi dì hà molti suoi diuoti.

Lo. E quanti se ne trouano, e credo, che parlando come gentile, non fusse mai nè Dio, nè Dea, che hauesse più deuoti, quanto questa honorata Murtia, la Cappella della quale era, nell'vltima parte, al basso del Pennino publico, per il quale si ascendeua l'Auentino, e per questa Dea, fù anco il detto Colle chiamato Murtio, In capo del Pennino, ò vero Cliuo, sul piano del Colle, Camillo edificò della preda de'Veienti, vn Tempio à Giunone Regina, e presso à questo Cliuo eranoui le scale Gemonie, per le quali si strascinauano con vn'ancino ad essere tanagliti, e morti i malfattori, e sopra l'Auentino vi è vna Chiesa dedicata à S. Saba Abbate, doue è vna fonte, nella quale è lo scapulario del detto Santo Abbate, dal qual fonte nasce vna virtù marauigliosa in sanar molte infermitadi, e massime il flusso del sangue, & in questa Chiesa sono sepolti, in vn Sepolcro di marmò, Vespesiano, e Tito Imperadori, Sopra l'istesso Mõte eraui il fonte di Fauno, e di Picoli, i quali furono inebriati da Numa, & vi si veggono hoggi alcuni ruscelli, che nascono alle radici del Colle, e corrono al Teuere.

Al. Le Terme di Antonio Caracalla, in qual parte de Auentino furono fabricate?

Lo. Furono presso la Chiesa di S. Balbina, & hoggi se ne veggono molte ruuine, & è chiamato l'Antignano in vece di Antoniano, nel medesimo luoco vi fù il Palazzo del detto Antonino, l'acque che seruiuano à queste Terme, era vn ramo dell'Acqua Appia, la qual fù condotta à Roma da Appio Cieco, dal Territorio di Frascato.

Al. Furonui altri luochi nell'Auentino?

Lo. Molti ve ne furono, delli quali non si vede hoggi cosa alcuna, furonui il Tempio della libertà, della Dea Matuta, della Vittoria, della Luna, di Mineruà, vi fù la Selua de Laurenti, che diede il nome alla strada Laurentina. Venere Murtia vi hebbe vn Altare, & vn'altro Gioue Elicio edificato da Numa, acciòche sacrificando, venissero i Tuoni dal Cielo.

Al. In qual parte del Celiolo, era il Tempio della Fortuna muliebre, il cui simolacro non poteua esser tocco da quella donna, che hauesse hauuto più d'vn marito.
Lo. Quattro miglia fuori di Roma, sù la strada Latina, così detta dalla porta, & anco perche ne' Popoli Latini ci conduce, nella qual strada la Balia, ò ver Nutrice di Domitiano, vi hebbe vna bellissima Villa, Nel fine del Celiolo, verso Oriente, vi è la porta Gabiussa, la qual è murata, e fù così detta, perche per lei si andaua ne Gabij, Terra de' Sabini, dà questa nè vsciua la strada Gabina, la quale si congiungeua poco innanzi con la Prenestina, per la quale entra in Roma l'acqua Mariana, che è vn Rio dell'acqua Appia, che da Frascato veniua, il qual Rio passando per la Valletta, trà il Celiolo, e Celio, & andando lungo l' Auentino, si mescola col Teuere.
Al. La Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio, doppo la ruina di Alba, doue spesso il Senato si raunaua, per le facende della Republica, oue era?
Lo. Doue hoggidi è la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, dalla parte del Celio, che guarda al Settizonio di Seuero, nel Palazzo di questa Chiesa, che fù la casa paterna de' detti Santi, vi habitarono vn tempo i Pontefici. Dalla parte poi di questo Collo, che riguarda l' Auentino, sopra le mansioni Albane, vi fù edificata la Chiesa di S. Maria in Dominica, la qual fù poi da Leone X. rifatta. Presso questa Chiesa si vede l'antico Aquedotto dell'acqua Claudia, e sotto questo Aquedotto, vedesi vn'antico Castello, doue si riceueuano l'acque, oue era l'Hospidale di S. Tomaso, il quale era già vicino à S. Giouanni, e Paolo, hoggidì è andato in ruuina.
Al. Oue furono gli Allogiamenti Pellegrini, doue Augusto teneua le genti dell'armata di Mare, ch'egli teneua in Misene.
Lo. Furono doue è hora la Chiesa di Santi quattro coronati, edificata dalla parte del Colle verso all' esquilie da Papa Honorio primo.
Al. Doue era la porta Celimontana, e perche così detta.
Lo. Presso la Chiesa di S. Giouanni Laterano, dal quale ella acquista hoggidì il nome, e fù detta Celimontana, per esser posta su le radici del Celio, chiamasi ancora la porta Asenaria, Da lei comincia la strada Campana, così detta, perche conduce in campania, che hoggidì è detta Terra di Lauoro.
Al. Vorrei sapere per qual caggione si addimanda questa Chiesa di S. Giouanni in Laterano!
Lo. Imperòche già vi fù vn palazzo, della nobil famiglia de' Laterani, Vi furono nel detto Celio, molti altri luochi, de' quali non si
tro-

troua,chi ne sappia render raggione. Eraui il Tempio della Dea Corna,il quale fù edificato da Iunio Bruto, il quale cacciò i Tarquinij. Vi fù il Tempio fabricato da Vespesiano, à Claudio Imperadore. Eraui il Campo Martiale, doue i Soldati faceuano i giuochi à Cauallo. Vi fù il Macello maggiore, oue si vendeuano tutte le cose necessarie al viuere humano.

Al. L'Acqua Cladia,che per il Celio si stendeua, e che entraua dalla Porta Neuia, da qual parte fù ella condotta in Roma?

Lo. Claudio Imperadore la condusse 40.miglia, per la strada di Subiaco. Questo Aquedotto fù il più bello, di quanti ne furono in Roma. Condusse anche il detto Claudio, per la medesima strada 42.miglia lontano,l'Aniene nouo,dall'istesso Fiume tolto,& in Roma si congiungeua con la Claudia, la quale andaua nel Palatino, nell'Auentino,e nel Campidoglio.

Al. La Porta Neuia perche era così detta?

Lo. Era così detta per vna Selua di Neuie,che quiui era, hora questa Porta è chiamata maggiore,& anco di S. Croce, perche è vicino la Chiesa di S. Maria Maggiore,e di S. Croce, e per questa porta esce la strada labicana, la quale principia presso il Coliseo, e si stende fra'l Celio,e l'Esquilie,e per l'istessa Porta hà l'esito la strada Preneftina,ò vero Tiburtina,la quale incomincia da Suburra, e passando per l'Esquilie, appresso i Trofei di Mario, viene à questa Porta,mà poi nell'vscire la Labicana,và alla mano destra, e la Tiburtina alla sinistra.

Al. Quella Regione,che da gli Antichi era detta Tabernella, oue si trouaua?

Lo. Era da quella parte dell'Esquilie,che è dalli Trofei di Mario, & volta à S. Giouanni in Laterano, & hora da questi Trofei è detta Merulana,in vece di Mariana, & hoggidì si vede piena di bellissime Vigne,& iui Papa Cleto,fondatore della Religione Crocifera hebbe il suo palazzo,& vi edificò,s'io non piglio errore, la Chiesa di S. Matteo in Merulana, la quale fù lungamente posseduta da i Frati Crociferi. Alquanto sopra detta Chiesa,furonui le Terme di Filippo Imperadore. Quella parte dell'Esquilie, rinchiusa dal primo ramo della strada Tiburtina, verso il Palatino,era vn luoco, che antichamente era chiamato le Carine, luoco in Roma molto celebre, & era così detto, per essere à guisa del riuerso d'vna Carena,fatta di barca. In questo luoco vi hebbe Pompeo vna casa, & molte ve n'hebbe Manlio, vna n'hebbe M. Tullio, & vna Balbino. Appresso la Chiesa di S.Pietro in Vincola, vi furono le Terme di Tito Imperadore,ancor ch'alcuni vogliono,che fossero di Traiano, presso le quali Terme, Tito edificò vn palazzo,che fù doue hoggi si

dicono le sette scale,ancor,che siano noue,cosa veramente marauigliosa da vedere,& sono sotto terra,con tal ordine poste , che stando sopra l'vna di quelle parti,si veggono tutte l'altre , Nelle ruuine di queste terme, Papa Simaco vi edificò la Chiesa di S. Martino in Monti,e quel loco oue erano le Terme,hora lo chiamano Adrianello, il che dimostra,che più presto fossero di Adriano, che di Tito. Qui di sotto nel capo di Suburra, Papa Honorio primo edificò la Chiesa d. S. Lucia, e da questo luoco Leone quarto,con l'orationi ne cacciò vn Fiero Basilisco,& alquanto sopra questo luoco,Pascale 1. vi edificò la Chiesa di S. Prassede, sorella di S.Potentiana, delle quali furono fratelli, S.Nouatio,e Timoteo Martiri.

Al. Il vico scelerato così detto dalla sceleragine di Tullia , nello hauer fatto calpestare, con la caretta il corpo di suo Padre , oue era?

Lo. Questo luoco,che prima era detto Ciprio, era giù nel piano, onde si monta in S. Pietro à Vincola, e si stendeua sin à Busti Gallici, doue hora è la Chiesa di S. Maria,e di S. Andrea , detti à Busti Gallici,il qual luoco hora è chiamato Portugallo.

Al. Perche così era chiamato quel luoco,Busti Gallici?

Lo. Perche vi furono sepolti,& arsi i Galli i Seneni,i quali furono vinti,e morti,dal valoroso Camillo.In fine di questo Vico,fù spianata la casa di Cassio, il quale si voleua far Tiranno della Patria, e sopra vi fù edificato il Tempio di Tellure , hora la Chiesa di S. Pantalione.Vicino à questa Chiesa,fù il palazzo di Mario Antonio vinto da Augusto.Tra'l Vico scelerato e le Carine , eraui il tigillo sotorio,oue era vn'Altare,con vn traue opposito sù la strada, cõsecrato à Giunone,doue Horatio il qual vccise la Sorella,si purgò dell'homicidio. Dalla parte dell'Esquilie,che rigdarda al Viminale,à mã sinistra della via Tiburtina,eraui il Vico Vrbico,cioè la Collina de'Cittadini,& iui già fù la casa di Seruio Tullio,fatto dalla figliuola calpestare, & iui fu il Tempio di Giunone Lucina,con vn Boschetto su la strada Tiburtina . Si vede vn Arco schietto di Galieno Imperadore, appresso S. Vito in Macello. Ondè è ancor detto, l'Arco di S. Vito.

Al. Vi doueua forse essere in quel loco qualche antico Macello, dal quale fu così detta,la Chiesa di S. Vito in Macello.

Lo. Vi fu su l'Esquilie,& era cognominato Liuiano , appresso il quale hora vi è la Chiesa di S. Antonio , edificata con l'Hospedale dal Cardinal Capozzi Romano , presso anche la Chiesa di S. Andrea, fondata da Papa Simplicio 1.

Al. Più volte hauete nominato,i tanto celebrati Trofei di Mario, vorrei sapere hoggidì,oue sono?

Lo. Si veggono presso la Chiesa di S. Giuliano, mà sono mezzo rouinati.

Al. Perche furono egli drizzati questi Trofei?

Lo. Per la Vittoria, che egli hebbe de' Cimbri, onde hoggi dì il Popolo li chiama i Cimbri, & iui vi fù la casa de gli Elij, & vna Cappella di Mario, dietro alli Trofei, del quele à lato à S. Eusebio, vi fù il palazzo di Gordiano Imperadore, fabricato con 200. colonne per filo, e furonoui parimente le sue Terme.

Al. Oue era la Torre di Mecenate, dalla quale quella bestia di Nerone, stette à mirar l'Incendio di Roma, che durò sette dì, e sette notti.

Lo. Era sotto gli Argini di Tarquinio superbo, presso le Terme di Diocletiano. Questi Argini si stendeuano, con merauiglioso lauoro, della porta Collina, lungo il muro della Città, all'Esquiline, fino all'Arco di S. Vito.

Al. Doue era l'esquilino, nel qual loco soleuano gli Antichi sepellire i morti, per il che era chiamato ancora le Puticole, ò vero dal Pozzare, ò pure perche fossero à guisa di Pozzi, le sepolture cauate?

Lo. Era in quel Campo, che è in mezzo, frà la strada, che dal Vico Patritio và presso le Terme Diocltiane alla porta Querculana, e diuide il colle, & il Campo Esquilino, dal Colle, e dal Campo Viminale. Questo loco per il grã fetore, ch'egli porgeua, fù donato da Ottauiano Augusto à Mecenate, il quale vi fece vn giardino molto bello, & iui appresso hebbe il gran Virgilio la sua Casa.

Al. In qual parte fù edificata da Augusto la Basilica, con vn portico, in nome di Gaio, è Lucio suoi Nepoti?

Lo. Era sù quella parte dell'Esquilie, che è trà la porta di S. Lorenzo, e questo luoco è detto dal vulgo Gallucio, e quiui appresso fù il palazzo di Liciano, & eraui detto all'Orso pileato, Imperòche vi era vn Orso con vn cappello, appresso al quale Papa Simplicio edificò la Chiesa di S. Bibiana, la quale fù poi, essendo per vecchiezza caduta, da Honorio 3. ristaurata, nel cui Cimiterio posto trà due lauri, S. Bibiana piantò vn'herba, la quale sana, come si dice, il mal caduco. Fù poi sù l'Esquilie il Foro Esquilino, il Tempio della mala fortuna, e quello della felicità.

Al. Qual è hoggidì la porta, che fù da gli Antichi detta Esquilina, dal Colle Esquilino?

Lo. E la porta di S. Lorenzo, così chiamata dalla Chiesa di questo Sãto. Fù anco detta Taurina, per vna testa di Toro, che vi è scolpita. Appresso questa Chiesa, vi è trà certe Vigne vn Obelisco rotto.

Al. Il Ponte Mammolo, oue si troua?

Lo. Poco più oltre alla detta Chiesa sopra l'Aniene, fù chiamato

pri-

prima Ponte Mammeo, dà Mammea madre d'Alesandro Seuero, che lo rinouò. Da questa porta di S. Lorenzo, ò vero Esquilina, esce la strada, che conduce à Preneste, onde ella è detta Prenestina. Dall'istessa porta haue anco principio la strada Labricana. Imperòche da lei, e dalla Neuia si andaua à Valmontone: anticamente detto i Popoli Labicani. Appresso questa porta Esquilina, sonoui ancora gli Aquedotti dell'Acqua Martia, condotta da Q. Martio; 35. miglia di lungo per le montagne di Tagliacozzo, la qual acqua poi entrata in Roma, andaua per lo Campo Esquilino alle Terme Dioclitiane, e poi alli vicini Colli. Dall'altra parte di questa porta veniua in Roma l'acqua Iulia, e la Tepula, questa veniua 11. miglia lontana da quel di Frascato, e quella veniua 6. miglia fuori di Roma da più capi, il loro Aquedotto passaua appresso i Trofei di Mario. Veniua anco presso questa porta in Roma, l'Anniene vecchio sopra di Tiburti 20. Miglia, e questa acqua era adoperata per adacquane i Giardini.

Al. Le Terme di Diocletiano, tante volte nominate, oue erano?

Lo. Sul Colle Viminale presso S. Susanna, quasi nel mezzo, hora sono dette le Termine. Vi è poi sotterra vn loco chiamato la Botte di Termine, che era vn recettacolo d'acque. Appresso queste Terme dalla parte verso la Valle Quirinale, Diocletiano vi fece vn bellissimo palazzo, & à nostri giorni vi sono state ritrouate gran base di Colonne. In queste Terme vi fù la libraria di Vlpio, doue erano conseruati i libri elefantini.

Al. Quel loco, che in fino ad hoggidì si chiama il Viuaio, oue era!

Lo. Da gli Argini di Tarquinio, fino alla muraglia del Campo Esquilino, e del Tempio Viminale, poco sopra à questi Argini; presso la strada, che conduceua alla porta Querquetuliana, vi fù vn Arco di Gordiano Imperatore molto bello.

Al. Perche fù così detta porta Querquetuliana?

Lo. Fù così detta da vna gran Quercia, che gli era appresso, hoggi è chiusa, e si crede, che fosse tra gli Argini, mà credono alcuni, che ella fosse trasferita doue hora è la porta di S. Agnese, e così detta dalla Chiesa di questa Santa, la quale fù fabricata da Constanza figliuola di Constantino Imperadore.

Al. Doue era il Castello della Guardia di Diocliziano Imperadore?

Lo. Era in quel piano quadro, che hoggidì si vede murato intorno, fuori di questa porta Querquetulana, doue è la Chiesa di S. Prodentiana, da Pio I. edificata, à prieghi di S. Prassede sua sorellà, furono le Terme di Nouatio. Questa Chiesa fù già la Casa, a-

ter-

terna di detta Santa, & essendo ruuinata, Simplico la ristorò. Frà questa Chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palisperna, furono le Terme d'Olimpiade.

Al. Le Terme di Constantino Imperadore, oue furono?

Lo. Furono presso MonteCauallo, e se ne veggono molti vestigij. Frà queste Terme è la parte, che è volta alla punta del Viminale, vi è la Chesa di S. Agata, la quale era la casa paterna di S. Gregorio, & egli la dedico à questa Santa. Nella cima del Colle vi è vna Torre detta Mesa, la quale fù vna parte del Tempio del Sole, da Aurelio Imperadore edificato.

Al. I Bagni di Paolo Emilio, oue furono!

Lo. Furono proprio nella punta del Colle, & hoggi di quel loco è chiamato Bagna Napoli, in vece di Balnea Pauli. Dall'altra parte del Quirinale vi furono i Tempij di Saturno, e di Bacco nel Vico de Cornelij, così detto da questa famiglia, la quale vi hebbe vn bellissimo palazzo, & anco hà dato il nome à S. Saluatore de' Cornelij, presso la qual Chiesa, cominciaua la strada Altasemita, la quale si stendeua alla porta di S. Agnese.

Al. Doue era la strada suburra, tanto tenebre!

Lo. Fù trà la punta Viminale, e l'Esquilie, cominciaua dal foro di Nerua, e si stendeua sotto le Carine, sino al principio della Via Tiburtina, la quale separaua l'Esquilie per mezzo, per il che quella salita fù chiamata il Cliuo di Suburra. In questo vico vi habitò vn tempo Caio Cesare, & vi stettero molte meretrici.

Al. Vorrei sapere, se si può, la ethimologia di questo nome Suburra, Io per mò non saperei, che dirne.

Lo. Veramente è vn vocabolo vn poco fastidioso, & intricato, pur mi ricordo hauer letto, che Varrone nel quarto della lingua latina, vuole, egli sia detto cosi per opinione, però di Iunio, ab eo quod situs sit sub loco, quem Terreum muri appellant. Mà Varone vuole altrimente, egli dice. Verum Ego potius à pago succussano puto dictam succusiam, inde mutatis litteris suburram. Festo mò, vuole, che à succurrendo dicta sit, quod in ea stationem soleat habere pressidium statiuum, vt Esquilijs succurreret Gabinis, eam partem infestantibus. Nel che egli argomenta, che à suo tempo. Succurrana scribi soleat per C. litteram, non suburrana per B.

Al. Hor sia come si voglia, pare a mè, che questi Autori la interpretino à tirata di corde, hor seguite, e ditemi, doue era la Suburra Piazza.

Lo. Era trà la punta del Monte Cauallo, & il Viminale, doue fù il pozzo di S. Probo, il quale era appresso alla Chiesa di S. Maria in Campo.

Al. Il Tempio del Dio Siluano, oue si ritrouaua.

Lo. Alle radici del Viminale, dalla parte di Suburra Piana. Frà questi Colli, vn poco più à dentro, fù la Valle quirinale, nel qual loco vi fù il Tempio della Fortuna, & in questa Valle fù edificato il Tempio di Quirino, Imperòche iui apparse Romolo, dopò la sua morte à Iulio Procolo. Su la punta del Colle vi fu il Tempio d'Apollo, e di Clatra, per il che la detta punta fu chiamata il Monte d'Apollo, e piu oltre fu il Campidoglio vecchio, oue era la Cappella di Gioue, e di Giunone, e di Minerua. Doue è la casa di S. Susanna, vi fu frà due lauri il Tempio Quirino, dal luale il Colle, e porta prese il nome, per mezzo il quale Tempio di Hercole, & appresso questo loco, vi era il Vico di Mamurro, con vna statua.

Al. Doue furono il Foro, e la casa di Salustio, col suo bellissimo Giardino.

Lo. Appresso la Chiesa di S. Susanna, & hoggidì quel loco è dimandato dal Popolo Salustrico, il suo giardino si stendeua dalla porta Salaria, quasi sino alla Pecina, & occupaua assai di qsti Colli, e della Valle, ch'era loro nel mezzo, Sul colle di questo Giardino si vede in terra vn' obelisco dedicato alla Luna.

Al. In che parte era quel Campo Scelerato, doue i Romani sotterrauano viue le Vergini Vestali, ch'erano state violate?

Lo. Era trà tutto quello spatio, che si vede trà la casa, e gli horti di Salustio, e la porta Salaria.

Al. Il Senatolo delle donne, oue esse si consultauano delle loro facende, oue era?

Lo. Fu sul Quirinale, e fu ordinato da Heliogabalo Imperadore, & vi fu il Tempio del Dio Api, della Salute, della Fortuna primogenita, dell'Honore, del Dio Fidio, e di molti altri, e la doue hora è S. Nicola de gli Archemorij, in quella Valle, che è trà questo Colle, e quello de gli Hortoli, vi fu il Foro Archemorio.

Al. Doue fu il Circo di Flora, famosissima Cortegiana, doue le Cortegiane tutte ignude, celebrauano i giuochi detti Florali?

Lo. Fu frà quella Valletta, ch'hoggidì si vede trà il Campidoglio vecchio, & il Monte d'Apollo, e su la sponda del Colle, hebbe Flora il suo Tempio.

Al. Hauete piu volte nominato la Porta Viminale, e la Salaria, desidero sapere oue erano, e perche così erano chiamate.

Lo. Sono presso al Quirinale, La Viminale, fu così detta dal Colle, perche ella è posta nell'estremità di quello. Fu anco detta Numentana, perche per lei si andaua à Numento, che era terra de Salsini. Fu parimente chiamata Figulnense dalle potteghe di quelli, che faceuano i vasi di terra, cioè dalle Figliue, hora è detta la porta di

S. Agne-

S. Agnese, che gli è vicina. La Salaria è così detta dalla strada Salaria, la quale principia da lei. Fù chiamata Quirinale dal Colle, che gli è vicino, fù anco chiamata Porta Collina, dalla varietà de' Colli, che sono sul Quirinale, e questa strada Salaria, fù così nominata dal Sale, che iui si vendeua à i Sabini. Presso la porta Viminale dalla parte di fuori, fu il Tempio della Dea Nenia, che è la Dea del Pianto , e dell'essequie. Due miglia lontano sù la strada Numentana; si vede il Tempio di Bacco , con vn Sepolcro di porfido chiamato di Bacco, hora è la Chiesa di S. Costanza, come habbiamo detto, più oltre vn miglio sù l'Aniene, vi è il ponte Numentano.

Al. Doue era quel celebrato Tempio di Venere Ericina, doue le donne pudiche andauano nel Mese d'Agosto, à farle sollennissima festa!

Lo. Era poco lungi dalla porta Salaria, sù la strada, e quiui era anco il Simulacro di Venere Verticordia, e presso questo loco si celebrauano i Giuochi Agonali, per il che la detta porta fù alle volte detta Agonale, da questa parte trè miglia lungi da Roma , venne con l'esercito Anibale, il quale per le pioggie , se ne ritornò à dietro, & il ponte, che fece Narsete Eunuco, su l'Aniene, è trè miglia lungi da Roma, su la strada Salaria, frà la qual strada è la Numentana, Nerone ammazzò sè stesso in vna villa d' vn suo liberto.

Al. Doue fu sepolto questo empio, e scelerato corpo di Nerone:

Lo. Su'l colle de gli Hortoli , doue erano gli Horti di Salustio, che fu anco detto Pinciano, dal Palazzo di Pincio , il quale diede similmente il nome alla porta Pinciana, nel Sepolcro de' Domitij, il qual era presso S. Maria del Popolo, In questo colle Pinciano, Luigi XI. Rè di Francia, à preghiere di S. Francesco di Paula, edificò la Chiesa della Trinità. Auertite, che la porta Pinciana fu anco detta anticamente Colatina, da Collatia, che era Terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito di Lucretia Romana, e quella strada hoggidì è detta Collatina, dalla quale vn pezzo fuori della Città, vi furono gli Aquedotti dell'acqua vergine , per li quali vennero nascostamente i Goti, per pigliar Roma. Presso le radici del Colle de gli Hortoli, da questa parte vi è l'vltima porta , hora detta del Popolo, e fù anticamente chiamata Flaminia, dalla strada, che fece lastricare C. Flaminio Consolo , la quale haueua il suo principio presso la via lata, e finiua ad Arimino. Fu anco nominata Flumētana dall'antica Flumentana, che era presso Ponte Sisto, così detta da lo scorrerui alle volte il Fiume. Dicono alcuni , che questa Porta del Popolo, fusse vn' Arco trionfale, mà non si sà di cui. Si troua sul Teuere due miglia da Roma , su la strada Flaminia, vn Ponte

detto Molle, & anticamente Miluio da M. Scauro edificato. Qui presso sul Fiume, Constantino Imperadore vinse il Tiranno Massentio.

Al. Doue era la Villa dè Cesari, oue da Liuia moglie d'Agusto furono poste le galline, che erano illese conseruate, donde quella Villa acquistò il nome della Villa alle Galline?

Lo. Era da questa parte di Miluio, noue miglia lontano da Roma.

Al. Chi edificò il Tempio della Dea Bellona, Dea delle guerre, e sorella di Marte, & in qual parte di Roma fu egli!

Lo. Era presso la piazza Montanara, auanti alla porta Carmentaria, e fu edificato da Appio cieco, & iui alle volte si raunaua il Senato, per trattare dellle cose importanti alla Republica, è dinanzi à questo Tempio, vi era la Colonna Bellica di marmo.

Al. Che cosa faceuano i Romani di questa Colonna così detta Bellica!

Lo. Soleuano i Romani, qualunque volta haueuano à mouer guerra ad alcuna Prouincia, tirar da lei vn dardo verso quella parte, e questo era il segno di voler far guerra, in quella parte doue haueuano tirato il dardo. Non molto lontano da questo loco, vi fù il Tempio d'Apollo, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Maria sotto il Campidoglio, & iui ancora qualche volta si raunaua il Senato, & à mano sinistra di questa Chiesa, vi era vn bellissimo Tempio consecrato al Dio Marte, doue si vedono ancora in piedi trè gran colonne di marmo, e quiui presso doue hoggidì vi è la Chiesa di S. Angelo in Pescaria, vi fù il Tempio di Giunone, & hà vn portico dinanzi.

Al. Il Circo di Flaminio, così da Flaminio detto, e nel suo Campo fabricato, e doue si celebrauano i giuochi à cauallo, doue fu egli?

Lo. Era appresso i sopradetti luochi, frà la Torre delle Cetrangoie, e le Botteghe oscure, e nel mezzo di questo circo, fu fabricata la Chiesa di S. Catarina de'Funari, perche iui si fanno le funi. In questa Chiesa, è il Monasterio delle miserabili Citelle, le quali iui si notriscono fino al tempo, che sono da maritarsi, e si maritano, ò vero si fanno Monache, & hora il Cardinal Cesis, vi hà fabricato vna picciola Chiesa, così bella, e vaga, che hoggidì sia in Roma. Si stendeua poi questo circo da S. Saluatore in Palcho sin presso le case de'Matthei, e la sua bocca era, doue è S. Lucia. Furono in q̃sto loco il Tẽpio di Vulcano, di Nettuno, di Hercole, le custode, vn'altro ad commune ad Hercole, & alle Muse, da Fuluio Nobiliore edificato, il qual Fuluio portò iui di Ambraccia le statue delle

Noue

Noue Muse. Vi fu anco il Tempio di Gioue, quello di Castore, & vno d'Apollo, doue furono poi i Prati di Flaminio, & iui si faceuano i vasi da bere.

Al. Il Teatro di Pompeo, il qual fu il primo, che fosse di fabrica fatto in Roma, oue era?

Lo. In Campo di Fiore, detto così da Flora, tanto da Pompeo amata, di questo Teatro, nella stalla de i Nobili Orsini, sonoui alcuni vestigij, & in questo Teatro parmi hauer letto, chi vi capeuano 40. milia persone. Nerone in vn giorno lo fece, per honorar il Rè d'Armenia, tutto indorato, il fuoco l'arse, e Caligola lo rifece, e molto tempo da poi lo rinouò Theodorigo Rè de Gothi. Pompeo edificò in questo Teatro vn Tempio à Venere Vitrice, e Fuluio vi edificò appresso il Tempio della Fortuna Equestre, e quiui à Tiberio Imperadore, su drizzato vn Arco marmoreo, e dinãzi al detto Teatro, vi edificò anco Pompeo vn palazzo, che fu detto la Curia di Pompeo, nella quale fù quel gran Imperadore. C. Cesare da cõgiurati morto, Questa Curia hebbe vn bellissimo Atrio, & vn portico di cento colonne per filo, tutti questi edificij, poco dopò la morte di Gordiano Imperadore, furono dal fuoco brusciati, & oue hora è la Chiesa di S. Nicola in Calcaria, frà'l Circo Flaminio, & il Teatro di Pompeo, Ottauio, il qual vinse il Rè Perseo, edificò vn bellissimo Portico.

Al. Il Campo Martio doue era? e perche hebbe questo nome?

Lo. Tutto quello spatio, che era fuori dalla muraglia dalla parte della Città, incominciando dal Fiume presso à Ponte Sisto, e dirittamente andaua à ritrouare il Quirinale! era il Campo Martio, così nominato, perche i Romani lo consecrarono à Marte; dopò, che la superbia de' Tarquinij fu cacciata di Roma, & in questo Campio si essercitauano i Giouani in varij essercitij, & vi erano à molti indrizzate le statue, come in Campidoglio, la più bassa parte poi di questo campo, fin al Arco di Domitiano, che è sù la strada Flaminia, fu detta la Valle Martia.

Al. La Naumachia di Domitiano, doue si trouaua?

Lo. In questa Valle, presso le radici de gl'Hortoli, & hoggidì se ne vede qualche vestigio, e quiui presso à S. Siluestro edificò Domitiano vn Tempio alli Flauij.

Al. Quel gran Sepolcro detto Mausoleo, che fece Augusto, per sè, e per gli altri Imperadori, doue fù?

Lo. Presso à S. Rocco, la doue si dice Augusta, oue prima C. Cesare edificò vn Anfiteatro, il quale fu poi da Augusto ruuinato, per farui il detto Mausoleo; Presso à questo loco, vi furono due Obelischi, di 42. piedi, e mezzo l'vno, se ne vede vno rotto tra'l Fiu-

 me,

me, & Augusta, l'altro è coperto di terra dietro à S. Rocco.
Al. Doue fu l'Arco di Domitiano?
Lo. Fù in capo della Valle Martia, hora si chiama l'Arco di Tripoli, e di Portogallo, e vi è hoggidì la sua effigie dal naturale, bẽche alcuni vogliono, che l Arco, e l'effigie, fosse di Claudio Imperadore, & quiui appresso fu il Tempio di Giunone Lucina, hora S. Lorenzo in Lucina Poco lontano da questa Chiesa, Augusto drizzò vn grande obelisco, il qual hoggi si vede spezzato in terra.
Al. La Colonna di Antonino Pio tanto nominata, doue si vede?
Lo. Frà la Piazza di Sciarra, e S. Maria Rotonda, nel principio della strada Flaminia, è d'altezza piedi 175. & hà 56. finestrelle. Intorno à quella si veggono scolpiti tutti i gesti di esso Imperadore, & appresso S. Stefano del Truglio, egli edificò vn bellissimo portico, del quale si veggono hoggidì. 11. grandissime colonne. Appresso la colonna, vi è il Monte Acitorio; da gli antichi detto Citatoriũ, doue si ritiraua il Popolo, dopò, che haueuano creato i Magistrati. Frà la colonna, e l'Acqua Vergine, vi fu la via fornicata, vn Tempio di Nettuno, con vn bellissimo portico, & vno Anfiteatro edificato da Claudio Imperadore.
Al. Doue era quel Palazzo, doue si albergauano gli Ambasciadori de' Nemici, acciò non entrassero nella Città?
Lo. Era da questa parte del Campo Martio, & era quel Palazzo chiamato la Villa publica.
Al. Che loco era quelli Septi, che di sopra hauete nominato?
Lo. Erano alcuni luochi chiamati, anco Ouili, rinchiusi di tauole, frà la colonna d'Antonino, e l'acqua vergine, posti doue si soleuano rattenere separatamente Tribù, per Tribù, e per vn ponte, che era propinquo alla colonna, data, che haueua il Popolo la lor voce, passauano nel Monte Acitorio. Presso à questi Septi vi è vn poco dell'acqua vergine, che sola di tante, che ne furono condotte in Roma, si vede. Fù il suo aquedotto da Papa Nicola V. rifatto. Entraua in Roma, per la porta Pinciana. Quiui appresso dalla parte doue è il fonte di Treio, Luturna, vi hebbe vn Tempio.
Al. La via lata, doue haueua ella il suo principio?
Lo. Dal Campidoglio, e si congiungeua presso à Septi, con la via Flaminia, & hoggidì serua il nome. Imperòche la Chiesa de Preti Canonici, fondata sù questa strada, si dimanda S. Maria in via lata, sù la qual via dalla parte di S. Marcello presso i Septi, vi fu il Tempio d'Iside.
Al. Doue era il Foro Soario, doue si vendeuano i porci?
Lo. Fù pur quiui alie radici del Quirinale, e però quella Chiesa, che vi è, si chiama S. Nicola in Porcibus. Nel Giardino di S. Maria
del

della Minerua, della quale habbiamo ragionato, che è dall'altra parte della via lata, si veggono i vestigij dell'antico Tempio di Minerua, nel quale Pompeo vi pose il titolo delle vittorie sue. Si vede dietro à questa Chiesa, vn Obelisco picciolo, e frà la Minerua, e la via lata, vn Arco schietto, che fu drizzato à Camillo, di cui egli tiene ancora il nome.

Al. Le bellissime Terme di Agrippa, doue furono?

Lo. Dietro à S. Maria Rotonda, dalla parte del Campidoglio, e se ne ueggono ancora alcuni uestigij. Appresso queste Terme fu il Tempio del buono euento.

Al. Le Terme di Nerone, che furono così belle, oue erano?

Lo. Dietro la Chiesa di S. Eustachio, che è qui presso, & ancora se ne ueggono alcune uolte, dietro alle quali Alesandro Seuero ui edificò le sue, nel qual loco hora è l'Hospedale de' Francesi, & il Palazzo de' Medici, & Adriano presso queste, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Luigi, edificò le sue. Frà questi luochi, & il Teuere, vi è piazza Nouona, che anticamente era il Campo di Agone, doue si celebrauano le feste Agonali, In questa Piazzia vi è ogni mercordì il Mercato, e nel Carneuale vi si fà vna bellissima festa. Fù chiamato questo loco da alcuni, il Circo di Alesandro. A lato à la Chiesa di S. Celso, vi fù un Arco Trionfale di Gratiano, Valentiniano, e Theodosio Imderadori, e doue hora è la Chiesa di S. Biasio, presso al Teuere, Nettuno vi hebbe vn bellissimo Tempio, nel quale i Marinari attaccauano i lor Voti, fatti p i naufragi loro, Più presso al Teuere nel Campo Martio, vi fù un loco chiamato Terento, doue sotto terra piedi. 20. ui era un' Altare consecrato à Plutone, al quale Sacrificauano i Romani, e lo teneuano coperto, & occulto.

Al. Quel loco doue fù morto, ò rapito Romolo, cioè la Palude Caprea, doue era?

Lo. Nel Campo Martio, doue era una strada detta la uia retta, in questo Campo ui fù il Tempio delli Dei Lari, C. Cesere drizzò un colosso di 30. cubiti à Gioue, & fu detto il Colosso Pompeiano, perche era presso al Teatro di Pompeo, ui furono sepolti Panza, Hircio, Silla, Giulia Zia di C. Cesere, e Druso padre di Claudio Imperadore, ui si celebrauano ancora in honor di Marte, i giuochi à cauallo detti Equirij, onde ne acquistò il nome S. Maria Equiria, nel cui giardino ui sono alcune colonne, le quali erano, ò di Tempio, ò di qualche antico portico.

Al. Qual'era la Città de' Rauennati, e perche fu così detta?

Lo. Era tutta quella parte, che è di là dal Teuere, che poi fu detta Trasteuere, e perche Augusto ui teneua i Soldati dell'armata, che egli haueua nel porto di Rauenna, acquistò quel nome.

Al.

Al. Il Ponte Sublicio,che fu difensato da Horatio Coclo contra Toscani,doue era?

Lo. Presso l'Arsenal di Ripa, & hauete à sapere,che egli era un ponte marauiglioso,era tutto di legno,e senza alcun chiodo di ferro. Emilio Lepido il fece poi di pietra,onde fù detto il Ponte Emilio, & Antonino Pio lo rifece di matmo,onde marmorato è detto, Da questo Ponte Heliogabalo fu nel Teuere gittato, con vn gran sasso, e quiui presso à Ripa , i Romani diedero à Mutio Sceuola alcuni Prati, i quali furono detti i Prati Mutij, & egli hebbe questi in premio del suo valore.

Al. La porta Nauale,oue era?

Lo. Frà il Fiume da questa parre di Ripa,& Ianicolo, e fù la prima porta di Trasteuere, hora è detta la porta di Ripa , da Ripa, che l'è propinqua,fù anco nominata Portuense.Imperòche per lei si andaua à Porto,Città sù la Marina,da Claudio Imperadore edificata,e la strada fu detta Portuense.

Al. La Naumachia di Cesare,ò vero d'Augusto, oue fù?

Lo. Sotto le mura di rimpetto à S.Cosmo,frà la porta di Ripa,e quella di S. Pancratio.Fù anco detta Naumachia Augusta, perche Augusto vi recò l'acqua dal lago,al Sietino, per molte miglia in Trasteuere , e quiui se ne vede anco vn'Aquedotto , il quale poi si nasconde. Presso al Teuere, Cesare vi hebbe vn Giardino , oue Tiberio poi edificò vn Tempio alla Fortuna forte , che fu presso al Campo, hoggi detto de'Giudei, doue si vede anco la Chiesa di S. Francesco. Seuero, & Aureliano Imperadori edificarono in questo Campo le loro Terme,delle quali se ne veggono alcuni vestigij.Sopra il Ianicolo fù la sepoltura di Statio Poeta,e sotto il Colle quella di Numa Pompilio.

Al. La seconda porta di Trasteuere,quale,& oue fù.

Lo. E nella Cima del Colle , e chiamasi la Porta di S. Pancratio, Fù anco insieme, con la strada dimandata Aurelia , perche fu da vn certo Aurelio lastricata, Traiano poi la riconciò, e fù detta anco Traiana. Per questa porta si và verso Pisa. Sù questa strada trè miglia da Roma, fu sepolto Papa Calisto, e Papa Felice , il quale vi edificò la Chiesa di S. Felice, e Galba Imperapore vi hebbe vn giardino,nel quale egli fu sepolto. Nel principio di questa strada in Trasteuere, fu il Tribunal d'Aurelio. La terza porta è detta Settimiana, da Settimio Seuero Imperadore, il quale qui presso edificò le sue Terme. La chiamano anco Fontinale: Imperòche ella fù consecrata alle Dee delle Fonti.Fù chiamata etiandio Porta sotto Iano, Imperòche è posta sotto il Ianicolo. Papa Alesandro 6.la rifece tutta dà fondamenti.

AL

Al. Per quanti ponti si passa in Tresteuere?

Lo. Per molti, per il Ponte di S. Maria, così detto dalla Chiesa di S. Maria Egittiaca, prima fu detto Palatino, per essere presso al Colle Palatino. Fù anco detto il Ponte de' Senatori, e fu il secondo Ponte, che fusse fatto sul Teuere, ch' il primo fu il Sublicio. Sotto questo Ponte vsciua vna gran Cloaca, con le immonditie della Città. Sonoui poi due altri Ponti, oppositi sù l'Isola, vno è il ponte Fabricio, da Fabricio edificato, hoggidì si chiama il Ponte di quattro capi, da quattro Simolacri, che si trouano nell'entrata del Ponte, l'altro, che anticamente fu detto Celio, e fu rifatto da Vaiẽte, e Valentiano, e Gratiano Imperadori, si chiama il Ponte di S. Bartolomeo, e giunse l'Isola col Ianicolo.

Al. Come, e quando hebbe principio quest'Isola.

Lo. Hebbe principio à tempo di Tarquinio Superbo, in questo modo. I Romani hauendo metute nel Campo Martio le biade di Tarquinio, le gittarono nel Fiume, e perche era d'Estate le paglie trouando quiui il secco, vi si fermarono, & à poco à poco vi nacque vn Isoletta, la quale poi col tempo, e con l'arti fu fatta soda, e ferma, e sopra vi furono fabricati molti edificij. Tutta quest'Isola fu dedicata ad Esculapio, Dio della Medecina, il quale hebbe vn Tempio, oue hora è la Chiesa di S. Bartolomeo, e perche presso à questo Tempio, doue hoggidì è la Chiesa di S. Giouan Battista, vi fu il Tempio di Gioue Licaonio, fù questa Isola di poi chiamata, l'Isola di Gioue Licaorio. Dall'altra parte dell'Isola, Fauno vi hebbe vn bellissimo Tempio, di cui se ne veggono alcuni vestigij.

Al. Com'è fatta quest'Isola, e quanto è lunga, e larga.

Lo. E fatta à similitudine d'vna Galera, & è di lunghezza vn quarto di miglio, nel mezzo poi è larga 50. passi. In questa Isola vi fu vna statua di Cesare, la quale fu veduta vn giorno, volgersi da Ponente a Leuante. Nella cima di quest'Isola, doue fu il Tempio d'Esculapio, si vede di marmo tassio una Naue, la quale fu fatta in memoria di quella Naue, nella quale fù d'Epidauro, hoggi di Maluasia Città nella Morea, portato il Simolacro, il quale era un Serpente. L'ultimo ponte poi, che è dopò l'Isola, è chiamato Ponte Sisto. Imperòche egli lo fece conciare, & era in prima detto il Ponte rotto, perche era ruuinato, e questo anticamente fu chiamato Ianicolense, perche si passaua da quello nel Ianicolo, Antonino Pio lo fece di marmo, mà fu poi guasto, e rotto.

Al. Qual era quella parte di Roma, che un tempo fu chiamata Città Leonina?

Lo. Fù il Vaticano, di cui ne habbiamo raggionato, hoggidì, si chiama in Borgo, fu detta Città Leonina. Imperòche Papa Leone

4.lo chiuse di mura,acciòche i Barbari non venissero per il Fiume, à far danno à Roma.
Al. Quante Porte sono in questa Città Leonina,ò vero in Borgo.
Lo. Sei, quella di S. Spirito, per la quale si và in Trasteuere. La Pusterola,così detta da Pusterolone di Sassonia, che iui habitò,hora è detta la porta del Torrione. La Pertusa, che è sopra S. Pietro. La Porta, che già fu detta del Pellegrino. Imperòche per lei si và alla Chiesa di S. Pellegrino, hora si chiama la porta di Beluedere, dal bel giardino,che l'è appresso. La porta, che è sotto il Castel S. Angelo,la quale esce nella pianura del Vaticano,e fu anche anticamente detta Pusterola. L'vltima fu la porta Aenea, così detta da vna porta di rame,hora si chiama la porta del Ponte Sant'Angelo. Alesandro 6. il quale rifece il Castello, e drizzò la strada sino à S. Pietro, la rifece,e quella strada fu detta Alesandrina. Egli fece anche vn Corritore secreto dal Palazzo in Castello, il qual Castello fu anticamente chiamato la Madre d'Adriano. Imperòche Adriano Imperadore l'edificò per suo monumento,e per li suoi soccessori. Fù anco vn tempo chiamato il Castello di Crescentio, da Cresentio,che se ne fece padrone,mà ne fù poi cacciato,& vcciso. Elio Adriano fece anco il Ponte, Nicola V. l'ampliò, & Alesandro 6. lo fece più ampio. Questo Castello fu ridotto in fortezza da Papa Bonifacio 2.& Alesandro 6.lo fece fortissimo.Nella Valletta poi di Vaticano presso porta Pertusa, edificò Nerone vn Circo, & vna Naumachia, appresso la quale vi fu edificata la Chiesa di S. Pietro, di cui habbiamo già per innanzi parlato.
Al. Chi diede principio à fabricare il Palazzo del Papa, il quale è congiunto con S. Pietro?
Lo. Papa Nicola 3. e poi da mano in mano da suoi soccessori è stato accresciuto. Vi è in Vaticano vna bellissima libraria,ordinata da Nicola V.& accresciuta da Simmaco.Questa parue à mè vna delle belle,e rare cose, che habbia veduto in Roma.Con questo palazzo è congiunto il Giardino di Beluedere, che è veramente vn Giardino di delitie,oue si conseruano bellissime Statue, delle quali ragionaremo dopò, che haueremo parlato de'Corpi Santi, e Reliquie loro, che sono in Roma. Doue hora è la Chiesa di S. Petronella à lato S. Pietro,fu il Tempio d'Apolline,& il Tempio di Marte, fu doue è la Chiesa di S.Maria delle febri. A lato S. Pietro vi è la tanto celebrata Aguglia, ò vero Obelisco portato da Alesandria,e drizzato proprio nel Circo di Nerone,è certo, che è cosa molta bella da vedere.Nella Sommità hà vna palla dorata, nella quale dicono esserui le ceneri di Cesare. Vogliono alcuni,che nella strada frà S. Pietro,& il Castello,fosse il Sepolcro di Scipione Africano,

cano, il che era vna fabrica grande à guisa d'vna meta. Fù abbattuta da Alesandro 6. quando egli drizzò quella strada, detta *A*lesandrina.

Al. Ditemi, hor che mi ricordo, oue era il Ponte trionfale, per il quale si entraua in Roma trionfando, e nõ era lecito à Villani il passarui?

Lo. Era poco sotto al Ponte di s. *A*ngelo, doue nel fiume si veggono alcuni vestigij, per il che la porta, che era presso al Teuere da la strada, che si stendeua dà s. Spirito, sino al Aguglia di s. Pietro, erano dimandati trionfali. Questo Ponte insieme con la porta, che ui era, fù anco detto Vaticano, perche per lui si andaua in Vaticano. Nella Piazza di s. Pietro, si vede ancora vn poco dell'acqua *S*abatina, che veniua dal lago Sabatino, il quale hoggidì si chiama dell'Anguillara, Papa Adriano primo, fu quello, che ricondusse nel Vaticano questa poco acqua, la quale era perduta. Hora *S*ignor Alesandro mio, ancor ch' io habbia lasciate molte cose di Roma, delle quali non se ne può hauere cognitione vera, sono venuto al fine delle antiquità di essa Città, resta mò, che veniamo alli Santi Corpi, e poi alle Statue publiche, e priuate, degne di esser vedute, & anco descritte, pur se vi par ricecarmi di qualche altr' antiquità, che vi souuenga, non restate di addimandarmi, che sapendola, non mancherò di sodisfarui.

Al. Signor Lodouico mio, credo, che poco più ci resti degno di essere inteso, e mi hauete molto bene, & à pieno sodisfatto, Però col nome dell'Onnipotente Dio, diamo principio à narrare quali Corpi Santi si ritrouano in Roma, che credo essere impossibile il sapersi tutti.

Lo. Così è veramente, però io vi narrerò solamente quelli de quali si veggono i Corpi, e se ne hà vera cognitione, & io ve li voglio narrare, non per ordine di Chiesa, ò di strade, mà per ordine d'alfabeto, dicendoui però in qual Tempio, ò Chiesa essi si trouino, se così vi piace.

Al. Mi piace, e l'hauerò molto caro, e sarà cosa più facile il mãdarli à memoria, però date principio, & io starò attento ad vdire.

Lo. Li Corpi di Santi Abondio, Abonnandio, & Artemio, sono i s. Maria Araceli, quello di s. Anastasio, in Santa Croce in Gierusalem, & vn altro Santo, Anastasio, in s. Maria Rotonda, s. Apollinare, & Allentio in s. Augustino, s. Alberto, in s. Bartolomeo, Alesando, in s. Lorenzo in Lucino, Austerio in s. Martino, *A*lesandro Epis. in s. Sabina, *A*utero in s. Sisto, *A*gapito, *A*quila, Aquinio, & Apollonio, in *S*anti Quattro Coronati, *A*quila madre di Prisca, & Aquilo Prete, & Mar. in s. Prisca.

S. Bartolomeo il quale fù portato da Beneuento in Roma da Ottone 2. Imp. e nella propria Chieſa, Caliſſa in s. Paolo, fuori di Roma; Beatrice in s. Nicolò in Carcere, Benedetto in ss. Quattro Coronati. Biagio in s. Marcello, Bonifatio, in s. Aleſſio, Brigida in S. Lorenzo in Paliſperna, Buono in s. Lorenzo in Damaſo.

S. Caliſto Papa, e M. in s. Maria in Traſteuere, Catarina di Siena in s. Maria ſopra Minerua, Caſtorio, Carpoforo, e Claudio, in Sāti Quattro Coronati, Celſo in s. Paolo fuori di Roma, Ceſaro in S. Croce di Gieruſalem, Corpo di S. Anaſtaſio, mandato in Roma di Perſia da Heraclio Imper. S. Ciriaco in s. Martino, Cirillo, Coloſio, e Claudia in Santi Apoſtoli, Colocerio in s. Siſto, Coſmo, e Damiano, nella ſua Chieſa.

Degna, e Diogene in s. Marcello, & vn'altro S. Diogene in Santi Quattro Coronati, Donata in ss. Giouanni, e Paolo, Diecimilia Soldati mar. in s. Maria Annunciata.

Hermete in S. Aleſſio, e Superio in S. Maria Noua, Euſebio nella ſua Chieſa, vn'altro S. Euſebio, & Euentio in S. Lorenzo in Lucina, Euſtratio, & Egenio in S. Apollinare, Eutitio, e ſuoi fratelli in S. Lorenzo in Damaſo, Euentio in s. Sabina, Eugenia in ss. Apoſtoli, Emerita in s. Marcello.

Fabiano Papa in S. Martino, Fauſtino in s. Lorenzo in Damaſo, Fauſtina in s. Nicolò in carcere, Fauſto in ss. Apoſtoli, Felicia ſorella di s. Soſanna in s. Soſanna, Felice in s. Siſto, Feliciano in S. Stefano Rotondo, Feda in s. Marcello, e Felicita con ſette figliuoli, Fauſtino in s. Lorenzo in Damaſo, Fauſtino in s. Nicola in carcere Felice, Feſto, e Feliciſſimo in ss. Quattro Coronati, Franceſca Romana in s. Maria Noua, Filippo Apoſtolo, in ss. Apoſtoli.

Giacomo Apoſt. in ss. Apoſtoli, Giouanni Criſoſtomo, e Gregorio Papa in s. Pietro, Giuliano in s. Paolo fuori di Roma, Girolamo in s. Maria Maggiore, Giulio Papa, e M. in s. Maria in Traſteuere, Giouanni Battiſta in s. Silueſtro, Giouanni, e Paolo nella ſua Chieſa, Giulio in s. Siſto, Giacinto, Giouiano, e Giouanni in ss. Apoſtoli, Giouanni Prete, in S. Marcello, Giouino in S. Lorenzo in Damaſo, Giuſtino in S. Maria Noua, Gregorio Nanziazeno in s. Euſebio, Criſante, e Daria in ss. Apoſtoli, Gotterio in s. Pancratio.

Innocentio Papa, e mar. in s. Maria in Traſteuere, Innocenti molti, Hippolito, in ss. Quattro Coronati.

Liberale in ss. Quattro Coronati, Loncino in s. Marcello, Lodouica Romana in s. Franceſco, Lorenzo nella ſua Chieſa fuori di Roma. Lucina Ver. in s. Sebaſtiano, Lucio Papa 1. in s. Cecilia, Lucio Papa 2. e Luciano in s. Siſto, Lucilla in S. Maria Noua.

Mat-

Mattia Apostolo in s.Maria Maggiore,Marcellino in s.Bartolomeo,Massimino in s.Cecilia, Margarita Colonna in s. Siluestro, doue ella fù monaca, Martino Papa nella sua Chiesa, Massimo in s. Sisto,Mauro, in ss.Apostoli,Marcello nella sua Chiesa , Mario in ss.Quattro Coronati,Manciliano Vescouo in s. Maria Monticelli, Marco,eMarcellino in s.Nicolò in carcere,Maccabei in s.Pietro in Vincola, Martiniano in s. Pietro in carcere,Mario , e Marta in s. Adriano,Marco,e Madiano in s, Pancratio, Merita in s. Marcello, Monaca in s.Agostino.

Narciso, e Nicostrato in ss.Quattro Coronati,Nardario in s.Apollinare, Nazaro in ss.Apostoli, Nemesio in s. Maria Noua, Ninfa Vergine in s. Maria de Monticelli, Olimpio in s.Maria Noua,Onorato in ss.Apostoli, Oresto in s. Apollinare,Orsio in s. Eusebio.

Paolo,e Pietro,e Petronilla in s.Pietro, Paolino in s. Bartolomeo, Pancratio Vescouo,e Mar.nella sua Chiesa, Paolo Confess. in S. Eusebio,Partenio, in s. Sisto, Pelagio Papa,e mar. in ss.Apostoli,Peregrina in s.Sabina, Peregrino , e Pontiano in s. Lorenzo in Lucina,Prassede nella sua Chiesa, Pristina in s.Giouanni, e Paolo, Primo in s. Stefano Rotondo,Prisca nella sua Chiesa , Processo in s.Pietro in carcere, Proto in ss. Apostoli.

Quaranta martiri in S.Prassede, Quirino Vescouo in s. Maria in Trasteuere, Quirino in s.Balbina.

Rasio in s. Maria Rotonda , Redenta,e Romola in s.Maria Maggiore.

Sabino in ss Apostoli, Sarasia,e Sabina,nella sua Chiesa , Satornino,e Seconda in s.Giouanni,e Paolo, Susanna , e Sabino suo padre nella sua Chiesa, Seuerino in s.Lorenzo in Lucina , Sembronio,e Seuero, in ss.Quattro Coronati , e Seueriano Simforosa in s. Angelo in Pescaria,con 7. figliuoli, Simone, e Giuda Apost.in s. Pietro,Sabastiano con Stefano Papa,e Mar.nella sua Chiesa, Sisto, cõ Sotero 1.e Sotero 2.nella sua Chiesa,Siluestro Papa in s.Martino,Simforiano in s Maria noua, Stefano Protomar. in s. Lorenzo fuori di Roma,Superantio in s.Bartolomeo , Stefano 1.nella sua Chiesa,Sotero in s. Martino.

Teodolo in s.Lorenzo in Lucina,vn'altro s.Teodolo in s.Sabina,Teodoro in ss.Apostoli, Tiburtio in s.Cecilia, Timoteo Discepolo di s. Paolo in s.Paolo fuori di Roma,

Valentino in s. Prassede,Vittore in s. Pancratio,Venantio,e Vittorito in ss.Quattro Coronati, Vincenzo in s. Lorenzo in Lucina,& vn' altro s.Vincenzo Romano in s. Eusebio. Valeriano in s. Cecilia.

Zenone in s. Prassade. Zeferino in s. Sisto, Zetico con Sinforosa sua moglie, e sette figliuoli in s. Angelo in Pescaria.

In vn pozzo, che è nella Chiesa di s. Potentiana è il sangue di 3000. Martiri. Nel pozzo, che è in s. Prassede, vi è il sangue d'infiniti Martiri. Nel Cimiterio di s. Bibiana sono l'ossa di 500. Martiri. Eccoui Signor mio, che io vi hò narrato tutti quelli Corpi santi, de' quali ne hò potuto hauer cognitione, resta mò, che io vi dica di alcune altre Reliquie di essi Corpi, come delle teste, braccia, spalle, piedi, ossa, e d'altre membra, e poi diremo delle Reliquie senz'anima.

Al. Veramente gran contentezza m' hauete dato, nel farmi vdire così per ordine la moltitudine di tanti Corpi santi, onde meritamente Roma si può chiamare, come anco si chiama, Città Santa, e piacer grandissimo mi darete, nel raccontarmi il restante delle venerande Reliquie; Hor dite, che io starò, auribus arrectis, ad ascoltarui.

Lo. In s. Giouanni Laterano si vede il Capo B. Zaccaria, padre di s. Gio: Battista. Il Capo di s. Pancratio Mar. dal quale, quando questa Chiesa fù da gli Heretici bruggiata, vscì trè dì continui il sangue. Vi è vna spalla di s. Lorenzo, vn Dente di s. Giouanni Euangelista, & vno di s. Pietro Apostolo, del Latte di Maria Vergine, del sangue, & acqua, che vscì dal costato di Christo, le Teste di Pietro, e Paolo Apost.

Nella Chiesa di s. Pietro, vi è la testa di s. Andrea Apostolo, la quale al tempo di Pio 2. fù portata à Roma, dal Principe della Marca. Vi sono anche i Capi di s. Sebastiano, di s. Luca Euangelista, di s. Giacomo Minore, di s. Amadeo, di s. Tomaso Vescouo di Conturbia martire, & vna Spalla di s. Stefano, & vna di s. Christofaro.

Nella Chiesa di s. Paolo, che è nella via Ostie nze fuori di Rome, vi è il capo della Samaritana, vn braccio di s. Anna Madre di Maria Vergine, & vn dito di s. Nicolò, e mezzo li corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo.

Nella Chiesa di s. Maria Maggiore, vi è il capo di s. Vbania, quello di s. Marcellino Papa, vn braccio di s. Luca Euangelista, vno di s. Matteo Apost. & vno di s. Tomaso Vesc.

Nella Chiesa di s. Grisogono, che è in Trasteuere, vi è vna Spalla di s. Andrea, vn braccio di s. Giacomo Maggiore, vna mano di s. Crisostomo, & il suo Capo, vna costa di s. Stefano, & infinite altre Reliquie.

Nel Cimiterio di s. Calidorio Prete, e Martire, il quale è sotto di s. Pancratio, fuori detta porta Aurea, vi è vn numero infinito

di

di Martiri,li quali si possono vedere,e toccare.

Nella Chiesa di s Spirito in Sassia,vi è vno braccio di s. Andrea,& vn deto di s. Catarina,nella cui Chiesa vi è del latte, che l'vscì dal collo,quando le fù tagliato il capo.

Nella Chiesa di s.Lorenzo in Lucina , vi sono due ampolle del sangue,e grasso di s. Lorenzo , & vn vaso pieno della sua carne bruggiata.

Nella Chiesa di ss.Apostoli edificata dal Magno Constantino, vi è vn ginocchio di s. Andrea,vna costa di s.Lorenzo, il braccio, e la spalla di s.Biaso.

Nella Chiesa di s. Marcello, sono i corpi di ss. Cosmo, e Damiano , vn braccio di s. Matteo Apostolo , vna mascella di s.Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Maria di Campo Marzo , vi sono i capi di s.Gregorio Naziazeno,e di s. Quirino mar.

Nella Chiesa di s.Trifone, vi è la testa di s.Rufina. In s.Tomaso in Parione,vi è vn braccio di s.Damaso, e delle Reliquie d'altri santi, del sangue di s.Lucia,e di molti altri santi.

Nella Chiesa di s.Lorenzo in Damaso,vi è del grasso di s.Lorenzo,vn piede di s.Damaso, & il capo di s.Barbara.

Al. Il capo di s.Barbara, non è egli col suo Santissimo Corpo in Venegia, nel Monasterio de'Reuerendi , & honorati Padri Cruciferi.

Lo Così è, mà creder si deue,che siano state più Barbare,perche come sapete anco in Torcello vi è vn'altro capo.e corpo di s. Barbara,& in Napoli nel Monasterio dell'Annunciata , vi è il capo parimente di s.Barbara,& in Roma vi è ancora nella Chiesa dedicata à questa santa,vn pezzo del suo capo,& in Messina in s. Saluatore vi è vna spalla , tal che bisogna credere , che siano state di questo nome più sante Barbare,si come sono stati più santi Martiri di vn'istesso nome.Però nel Martirologio,si legge la festiuità di due Barbare,talche non è da marauigliarsi di questo,e tãto,più che vna è di Nicomedia,e l'altra di Toscana.

Al. Questo esser facilmente potrebbe,e necessario è,che così sia, altrimente sarebbe vn confondere l'intelletto di quelli , che veramente credono,hor seguite.

Lo. Nella Chiesa di s.Nicola in Carcere,vi è vna costa di s. Matteo Apostolo,vn braccio di s.Alessio,e la mano di s.Nicolò.

Nella Chiesa di ss. Quattro Coronati,vi è il Capo di s. Cecilia,quello di Sisto,d'Alesandro , e di Proto. In s. Lorenzo in Palisperna vi è il braccio di s.Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Vito in Marcello , vi è vn'oglio molto mira-

racoloſo, il quale ſi fà delle Reliquie di s.Vito, che iui ſono. Queſt' Oglio riſana le morſicature de' Cani arrabbiati, & in s. Giuliano appreſſo i Trofei di Mario, vi ſono le Reliquie di s. Giuliano, & Alberto, con le quali ſi fà vn'acqua nõ meno miracoloſa di quel benedetto oglio, ella riſana ogni febre, & anche molte altre infermità.

Al. Veramente queſte ſono due ſante medecine, delle quali ſe ne deuono ſeruire tutti i poueri fedeli, che non hanno modo di comprar medecine, ne meno di ſodisfare alla fatica, e viſita de' Medici.

Lo. Io credo, che poueri, e ricchi ſe ne deuono ſeruire, e maſſime quelli, che meritamente credono nella paſſione, e Reliquie de' Santi, che più? In s.Bibiana, nel ſuo Cimiterio, ſi come credo hauerui detto, vi è vn herba piantata da lei, la qual herba ſana il mal caduco. Vdite queſt'altro miracolo ſtupendo. Nella Chieſa di s. Saba Abbate, la qual Chieſa è ſopra il Monte Auentino, vi è vna fontana, nella quale giace lo Scapolario di s. Saba, e queſt'acqua marauiglioſamente riſana molte infirmità, e maſſime il fluſſo di ſangue.

Al. Che diranno quiui queſti maledetti Heretici, li quali negano le ſante Reliquie, nè vogliono, che i Santi, e Sante di Dio, ſiano noſtri interceſſori appreſſo il Padre Eterno! ſeguitate.

Lo. Nella Chieſa di s. Gregorio, vi è vn braccio del detto ſanto, & vna gamba di s. Pantaleone, & altre Reliquie de' ſanti, delle quali in diuerſe Chieſe ne ſono infinite, però di queſte altro non vi voglio dire, potete penſare eſſere di eſſe il numero infinito. Verrò dũque à quelle Reliquie inanimate.

Al. Dite, che in ſentirui piglio grandiſſimo contento.

Lo. Cominciaremo pure da s.Giouanni in Laterano. In queſta Chieſa vi ſono il legno col quale Conſtantino coronò s. Silueſtro. Il Calice il quale s. Giouanni Euangeliſta beuè ſenza nocumento alcuno, per comandamento di Domitiano il veleno. La Catena con la quale s.Giouanni fù ligato quando fù condotto da Efasò à Roma. Vna ſua Tonicella, la quale poſta ſopra trè morti, gli ritornò in vita. Il Cilitio di s. Giouanni Battiſta, e della ſua cenere la Camiſcia, che fece Maria Vergine à Chriſto. La canna con la quale fù percoſſo il capo à Chriſto. La Veſte roſſa della quale fù da Pilato veſtito Chriſto, tinta del ſuo ſangue, & il panno col quale egli ſciugò i piedi à i Diſcepoli. Del legno della Croce. Il Velo col quale furono coperte à Chriſto in Croce, le parti pudimonde. L'Oratorio di Giouanni Euangeliſta ſotto l'Altar Papale. Nella Cappella ſotto la porta grande, vi è l'Altare, che teneua s.Giouan Battiſta nel Deſerto. L'Arca federi, portata da Veſpeſiano, con quattro Colõne di bronzo piene di Terra Santa. La Verga d'Aron, e di Moſè; la Tauola ſopra la quale cenò Chriſto l'vltima ſera.

Tutte queste cose portò da Gierosalemmè à Roma il buon Tito Imperadore. Da vn capo della Sala di sopra, si vede sopra. 4. Colonne la pietra sopra la quale, i Giudei giocarono la Veste di Christo. Dall'altro capo vi sono trè porte di marmo, che erano in Gierusalem nel palazzo di Pilato, alla presenza del quale, per quelle fù condotto Christo. Vi è poi sopra la porta della Cappella di s. Siluestro, vna finestra di marmo, la quale era in Giudea, in Casa di Maria Vergine, e per quella entrò l'Angelo Gabriele à salutarla, quando in ella fù incarnato il Figliuol di Dio. A canto alla detta Cappella vi è vna Scala di otto gradi, la quale fù nel palazzo di Pilato, e sopra quella cadde il nostro Saluatore, e vi sparse il sangue, il quale hoggidì si vede sotto vna Graticola di ferro. Per questa nõ si saglie se non in genocchioni. Vi si vede anco vna colonna in due pezzi, la quale in Gierusalem si spezzò, nella morte di Christo. In vna Cappella dimandata Sancta Sanctorum, doue non entrano mai donne, vi è vn Imagine di Christo di anni dodeci, con gli ornamenti di gemme, & argento, S. Luca la designò, e secondo alcuni l' Angelo la finì. Vi è anco il loco del quale habbiamo raggionato, oue fù battezzato il gran Constantino. Quiui appresso vi si uede anco la Colonna, oue cantò trè uolte il Gallo, alla Passione di Christo. Altro non mi ricordo hauer ueduto in s. Giouanni Laterano.

In s. Pietro in Vaticano ui è il Volto Santo, Il ferro della Lancia, con la quale passò Lucino il Costato à Christo, il qual ferro fù mandato dal Gran Turco ad Innocentio 8. Vi è una Colonna cancellata di ferro, la qual era nel Tempio di Salamone, alla quale staua Christo appoggiato, quando predicaua. Dentro à questa ui si menano quelli, che sono oppressi dal Demonio, e subitamente sono liberati.

Al. Questi sono Tesori, e ueramente da essere posseduti, e con grandissima ueneratione tenuti.

Lo. Nella Chiesa di s. Paolo fuori di Roma, ui è la Catena, con la quale s. Paolo fu incatenato, & à mano dritta dell'Altar grande ui è un Imagine del Crocifisso, il quale parlò à s. Brigida Regina di Suetia, mentre che ella faceua in quel loco oratione.

In s. Maria Maggiore, ui è il Presepio, nel quale giacque Christo, quando egli nacque in Betteleme, & il pannicello nel quale la sua gloriosa Madre l' inuolse.

Nella Chiesa di s. Lorenzo fuori di Roma, ui è uno di quelli sassi, con li quali fù lapidato s. Stefano, e la pietra sopra la quale fù posto s. Lorenzo, dopò la sua morte, la qual pietra è tinta del suo sangue, e grasso. Vn pezzo della graticola, sopra la quale egli

fù

fù arrostito, & il vaso col quale egli battezzò s. Lucillo, essendo in priggione.

In s.Sebastiano, vi si vede la pietra sopra la quale lasciò Christo le vestigie de i piedi, quando egli apparue à s.Pietro, il quale fuggiua di Roma, e questa pietra era nella Cappella detta. Domine quo vadis.

Nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vi è la Sponcia con la quale fù dato à bere l'aceto, e fiele à Giesù Christo in Croce. Due Spine della Corona, che egli hebbe in capo. Il Titolo, che gli pose Pilato sopra la Croce. Vno de i trenta denari, che furono dati à Giuda, quando egli vendette Christo, e mezza la Croce del Ladrone Buono. In vna Cappella rotonda, che è fuori di s.Pietro Montorio, è il luoco doue S. Pietro Apostolo, fù posto in Croce.

Nella Chiesa di s. Giacomo Scossacauallo, vi è la pietra sopra la quale Christo benedetto fù nel di della sua Circoncisione offerto nel Tempio. Vi è ancora quella pietra, si come dicono, sopra la quale il Gran Padre Abramo, volse sacrificare l'vnigenito suo figliuolo Isac. Queste due pietre furono portate in Roma da s. Elena, per metterle in s. Pietro, mà giunti, che furono quiui i Caualli, che le portauano creparono, per il che fù fatta questa Chiesa, nella quale vi furono collocate le pietre. Sono due colonne in s. Maria Traspontina, alle quali furono flagellati. Pietro, e Paolo Apostoli, e vi è vn Crocifisso, il quale parlò à questi due Apostoli.

Nella Chiesa di S.Maria in Vialata, vi è l'Oratorio di s. Paolo Apost. e di s.Luca Euangelista, nella quale egli scrisse i fatti de gli Apost. In s.Eustachio vi è del legno della Croce di Christo, del suo Sāgue, de suoi vestimenti, della Corona di Spine, e della Croce di s. Andrea In s.Tomaso in Parione, sonoui de i vestimenti di Maria Vergine, de i cinque Pani d'orzo, con li quali Christo satiò. 5000. persone senza le donne, & i figliuoli. Sonoui anco delle pietre, con le quali fù lapidato s. Stefano, e nella Chiesa di S. Biagio in Pianeta, si troua del legno della Croce di Christo, e della Veste di Maria Vergine, delle quali Vesti ne sono anco in s Barbara, e vi sono de' Capelli di Maria Madalena, e del Velo di s.Barbara. Le veste, ò tonica inconsutile di Christo, la quale gli fece Maria Vergine, si vede nella Chiesa di s. Martinello. In vna Cappelletta detta s.Maria Imperatrice, ò vero s. Giouanni Laterano vi è vn Imagine di Maria Vergine, la quale parlò à s. Gregorio. Frà S. Potentiana, e s Pietro in Vincola, vi è vna Chiesa detta s. Lorenzo in Fonte, la quale fù la priggione di s.Lolerenzo, in questa volendo egli battizzare s.Hippolito, e s.Lucillo, non hauendo acqua, vi nacque miracolosamente vna fonte, che hoggi di si vede, In s.Eusebio vi è del freno, che

fece far Constantino al suo Cauallo, d'vn chiodo della Croce, col quale fù conficcato Christo. Vn pezzo della Colonna, alla quale egli fù battuto, & vn poco del suo Sepolcro. Nella Cappella detta Horto del Paradiso, doue mai entrano Donne, la quale è in s Prassede, vi è la colonna alla quale fù flagellato Christo. Fù questa Colonna portata in Roma, da Giouanni Colonna Cardinale, e vi è anco vna pietra sopra la quale giaceua la B. Prassede. Si vede in s. Susanna, della Croce, della Veste, del Sepolcro di Christo, e della Veste, e capelli di Maria Vergine.

Nella Chiesa di s. Giouanni, e Paolo, vi è la pietra, sopra la quale furono decapitati s. Giouanni, e Paolo, ch'erano fratelli nati in vn parto, vi è anco del Sepolcro, Croce, e Veste di Christo. In s. Sabina vi è una pietra nera attaccata all'Altar grande, la qual pietra dicono essere stata tirata dal Demonio à s. Domenico, mentre egli faceua oratione, per ucciderlo, mà si spezzò, e non l'offese. Vi è poi una Spina della Corona di Christo, un pezzo della canna, con la quale gli fù percosso il capo, un pezzo della Croce di s. Andrea, della Terra Santa, e del Sepolcro di Maria Vergine. Hora habbiamo dato fine Signor Alessandro mio à narrarui tutte quelle Reliquie, che si possono in Roma uedere, del che lodato sia il Signor Dio, daremo dunque principio à farui sapere, qual sia la bellezza dell'antiche statue, che in Roma si ueggono.

Al. Due cose degne di essere intese parmi, che vi siate scordato, l'vna il dirmi doue si trouano le Catene, con le quali fù tenuto S. Pietro in priggione, l'altra è, che voi non hauete fatto mentione alcuna di alcuna Imagine di nostra Donna benedetta, che sia stata da s. Luca dipinta, e pur intendo, che in Roma ve ne sono molte.

Lo. Voi hauete vna gran ragione Signor mio, le Catene sono in S. Pietro in Vincola, & holle vedute, e toccate. Circa l'Imagini di S. Maria da s. Luca pinte, hauete à sapere, che sette, se ben mi ricordo, se ne trouano in Roma. Vna in santo Sisto, vna in santa Maria della Consolatione, vna in santa Maria Noua, dipinta in vn tabernacolo di marmo, portata di Troia Città di Grecia à Roma, dal Nobil Angelo Francipane. Vna in santa Maria Araceli, la quale è dipinta in quel modo, che ella stette alla Croce di Christo; Vna in s. Maria via lata, & è dipinta con l' Anello in deto, Imperòche egli la dipinse in quello stato, nel quale ne hebbe di lei prima notitia, & vna in s. Agostino. Eccoui il voler vostro sadisfatto.

Al. Hora stà bone, e bene sadisfatto mi hauete; hor mò date principio alle Statue, che ancora ci resta due hore di tempo, e potrete assai bene parlarne à pieno.

Lo. Io per hora voglio solamente parlar di quelle Statue, che sono intiere, lasciando i torsi, i busti, le gambe, i piedi, le mani, e simili fragmenti, perche impossibile è il saperne dar raguaglio del nome loro, se non si vede il Capo col busto, e sono senza numero.

Al. Così è, e così voglio.

Lo. Hora cominciando dal Giardino di Beluedere, nel mezzo di quello, è il Simolacro del Teuere, poggiato col fianco destro ad vna lupa, la qual tiene al petto Romolo, e Remo, i quali scherzano con le mammelle di quella, e tiene sotto il dritto braccio, il Corno della copia, pieno di fiori, e frutti. Si vede poi vn altro Simolacro, il quale è del Nilo, poggiato nel sinistro fiãco sopra l' Animale Sfince, e tiene con la mano sinistra, pure il Corno della Copia, & haueua d'intorno 17. putti di marmo, e fù ritrouato non hà gran tempo, presso à s. Stefano di Caco. Nel Muro dietro al Simolacro del Teuere, vi è vna bellissima Statua di Antinoo ignuda in piedi, mà le manca vn braccio, & è tanto bella, che altro non le manca, che la viua uoce.

Al. Chi fù questo così bello Antinoo?

Lo. Egli fù un giouanetto, grandemente amato da Adriano Imperatore, il quale se ne seruiua di lui nel arte maga, e uolendo questo fanciullo passar il Nilo, s'affogò in quello, pil che hebbe Adriano tanto dolore, che non solamente con molte lacrime lo pianse, che anco uestitosi di habito lugubre, lo consacrò per Dio, & in honore di quello, edificò Antinoe Città, e di questo si bel figliuolo, si trouano in Roma molte teste. Alla destra di questo Giouane giace il Fiume Arno, in atto di spargere acqua, con una urna, che egli tiene alla mano sinistra; poi ui è la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale tenendo il braccio destro sul capo, pare, che uenga meno di dolore, e sotto la mammella si fà mordere il petto da un aspide sordo. Chi è, qual fosse, e come uisse, e morì questa Cleopatra, credo, che uoi lo sappiatete.

Al. Lo sò, e la di lei uita, è stata diligentemente scritta dal Signor Conte Giulio Landi.

Lo. Presso à Cleopatra, si vede in terra vn Hercole non intiero, il quale tiene in braccio Anteo, per darli à quel modo la morte, il che credo, che saper douete. Questo Anteo non hà capo. Presso à questo Hercole in vna Cappelletta, si vede vna statua tutta intiera, & ignuda di Commodo Imperadore, del quale habbiamo raggionato. Egli stà in piedi, e tiene in collo la pelle del Leone, e nel sinistro braccio vn figliuolino. Siegue poi vn'Apollo intiero, & ignudo, con l'Arco in mano, e con la faretra al collo, l'Arco è rotto, & hà la mano dritta sopra vn tronco di marmo, oue si vede vn Serpente

auuolto.

auuolto. Si vede in vn'altra Cappelletta, quel tanto nominato, e celebrato Locoonte Troiano, il quale con due suoi figliuoli, viene circondato cō molti giri da due Serpenti, & è tutto intiero, e tutto di vn pezzo, e credo, che non mai fosse fatta la più bell'opera di questa, e per vederla non si douerebbe sparmiar nè fatica, nè spesa di andare à Roma. Fù trouata questa Statua non haue gran tempo alle Sette Sale, sù le Carine, che merauigliosa cosa, è il vedere gli effetti pietosi di quelle trè statue, e l'vna stà in atto di dolersi, l'altra di hauer compassione, e l'altra di morire. In vn'altra Cappelletta si vede vna bellissima Venere, vscita dal bagno, con vn Lenzuolo attorno tutta intiera, eccetto che non hà la sinistra mano, e mira Cupido suo figliuolo, che stà à lato di lei. Questo Cupido non hà braccia. Vi è poi in vn'altra Cappelletta, vn'altra Venere ignuda, & intiera, che si copre la natura, con la dritta mano, e con la sinistra tiene la camiscia pendente, e nell'istesso loco appresso lei, vi è vn Bacco nudo, e senza braccia. Vi si vede poi in vna loggia coperta vn bellissimo, & intiero Mercurio, col Cappello in testa, & hà il braccio dritto sopra vn tronco d'Albero di marmo. Quiui nō sono altre statue, mà in vn Arca di marmo si vede di mezzo rilieuo la caccia di Meleagro, e nella guardia del Papa, vi è vna bellissima statua d'vn Curiatio. *I*n Castel Sant'*A*ngelo si vede nell'entrar di quello, sopra vna porta, il Capo di Pellade, col busto, e col pennacchio in cima all'Elmo. Nella loggia per mezzo la porta, vi è di *A*driano Imperatore vna molto bella testa col petto armato, e quini appresso vi è vn'altro simile Adriano, mà moderno. Sonoui poi in vn'altra loggia dipinta, cinque antiche teste con li petti.

Nella Strada *I*ulia, presso il Palazzo dell' *I*llustrissimo Farnese, si veggono quattro tauole di marmo, nelle quali sono scolpite di mezzo rilieuo quattro donne molto belle, e furono trouate in Piazza di Pietra. Nel Giardino dell' istesso Reuerendissimo Farne, che è oltre il Teuere, vi è sopra vna pila antica, Venere da mezzo corpo in sù ignuda, & tiene frà le coscie ristretti i panni, & in mano tiene vna Conca marina, le treccie sono sparse per il collo, e da i lati sono due putti ignudi, i quali tengono sopra le spalle, le vesti rauuolte, e sopra hanno due Vrne, in atto di spargere acqua. Si vede vna bellissima statua equestre di bronzo, di Marco Aurelio Imperatore, e Filosofo, la quale è nel mezzo della Piazza del Campidoglio. Vogliono alcuni, che ella sia d'Antonino Pio, & altri dicono esser di Lutio Vero, ò vero di Settimio Seuero. Da questa parte dinanzi la porta d'Araceli, vi sono due statue di Constantino Imperatore, l'vna guarda l'altra, e sono armate all'antica. Vn'altra simile statua di Constantino, si vede sù la Ripa Tarpeia. Appresso il

Palazzo di esso Campidoglio, vi si veggono due gran Simolacri Marmorei, l'vno del Fiume Tigre, perche tiene sotto al braccio, vna Tigre, l'altra è del Fiume Nilo, appoggiato sopra vna Sfinge, e l'vno, e l'altro tiene in mano il corno della copia. Si vede anco in questo loco di Commodo Imperatore, vn grossissimo capo di bronzo, e di paragone, vi si vede vna Sfinge, & vn Leone, e sonoui anco due Sepolture l'vna di Nerone, l'altra di Agrippa. Nel Cortiglio del Palazzo de' Conseruadori, si veggono due Statue, l'vna è di Donna vestita, l'altra è d'Apollo ignudo, il quale hà vn Cane à piè senza testa. Nell'istesso Corriglio vi sono di paragone vna Scimia, & vna Sfinge, vna testa marmorea d'vn gran Colosso, di cui si veggono due pezzi del busto, del piè, vna mano, & vn braccio. Salendo nel palazzo, prima, che si entri dentro, vi sono trè teste antiche, vna statua, d'vna donna, che si vede vestita, & vn'altra statua ignuda d'huomo, con vn martello in mano, e senza capo. Nella Sala si vede vna statua moderna di marmo di Leone X. assisa la quale gli fù drizzata dà Romani, per molte immunità, che egli concesse loro. In questa Sala si veggono molte belle pitture di genti, e trionfi romani, & alcuni altri fragmenti, e due teste antiche, che sono in due fenestrelle. Dopò questa Sala nella prima Camera, si vede vn bellissimo Hercole di bronzo in piedi, & ignudo, con la claua dalla mano destra, e con li pomi d'oro nella sinistra, i quali pomi egli recò da gli Horti dell' Hesperide. Questa si rara, e singolare Statua, fù trouata, e non heue gran tempo, nel Foro Boario nelle rouine dell' Ara massima, drizzata da Hercole nel detto Foro.

Al. Perche caggione drizzò egli questa Ara nel Foro Boario.

Lo. Imperòche egli hauendo vinto in Hispagna, i trè fratelli Gerioni, ritornando in Italia, con bellissime Vacche, tolte à Gerioni, glie ne furono rubbate presso al Teuere, alquante da Caco sollenne Ladrone, e per hauerle poi ricuperate, con la morte di esso Caco, egli drizzò in quel foro la sopradetta Ara Massima. Nell' istessa Camera, vi è vn Satiro di marmo molto bello ignudo, con li piedi di Capra, & ad vn trōco ligato, cō le mani dietro. Più à dētro, in vn'altra Camerà, vi è la più bella, e più marauigliosa Statua di bronzo, che mai vedere si possa. Questa è d'vn Contadino assiso sopra vn Sasso, pur di bronzo, il quale stà in atto di cauarsi vna spina dal piede, e fà vn'effetto così raro, che non sò se vn viuo lo potrebbe fare Il Laocoonte, e questo mi fecero stupire, egli hà per base vna Colonna di mischio, e sopra vna base triangolare, vi è di bronzo vna Zingara in piedi, vestita al modo di Zingara, con vna mano sporta in fuora. Vna simile Io viddi in Casa di Monsi-

gnor Archinto. Vi ſono poi di marmo trè picciole ſtatue intiere, & ignude, l'vna delle qnali è in mezzo, & è vn Bacco garzonetto. Sopra la porta d'vn'altra Camera, vi è vna bella teſta di Adriano Imperatore, e due altre teſte, con li buſti d'huomo, l'vno veſtito, e l'altro ignudo. Vi ſi vede anco vna ſtatua in piedi di donna veſtita, mà ſenza braccia. Nella loggia poi, che guarda ſopra la Città, vi è di bronzo vn'antica, e bella lupa, con Romolo, e Remo à petto, coſa rara nel vero, e ſingolare da vedere, ſi veggono quei Bambini, che lieti ſcherzano intorno alle mammelle, e pare, che quella ne pigli vna conſolatione infinita. Nell'iſteſſa loggia vi è di marmo vna Donna, dal ventre in sù tutta ignuda, e vi è vn Scimiotto di paragone.

Al. Queſte così belle, e rare ſtatue, delle quali hora mi hauete raggionato, ſono elle in loco, che ciaſcuno le poſſi, ſenza l'altrui mezzo, à piacer ſuo vedere.

Lo. Signor nò, elle come vi hò detto, ſono nel palazzo de'Signori Conſeruatori, & io col mezzo di quel Luccheſe Caualiere, di s: Lazzaro, detto Gio: Battiſta Beneuento, del quale nel principio vi raggionai, viddi il tutto. Imperòche egli, che da tutta Roma è conoſciuto, & è huomo, che in tutte le coſe per gli Amici sà molto bene operarſi, mi fece vedere ogni coſa, non ſolamente in queſto loco, mà in tutta Roma, onde io ſempre gli ſarò tenuto, & obligato.

Al. Più obligato douete eſſere à quel barbaro, donato al Mondo per vn eſempio di ſceleragine creato, per ſorte fuori d'ogni penſiero dalla natura, il quale è ſtato cauſa, ancorche egli altrimente credeſſe, che hauete vedeto Roma, e tutto quello di raro, e di bello, che in lei ſi vede.

Lo. Ah ah. Voi dite il vero, e gli ſono tenuto di voce, non mi ſcordarò l'obligo, che io gli tengo, deſiderandogli però quel bene, che egli per l'opere ſue merita. Hor per tornare al noſtro primo ragiouamento, dicoui, che in S. Pietro in Vincola, che io faccio vn gran ſalto, verſo la Sacreſtia, ſi vede vn belliſſimo Sepolcro di marmo del gran Papa Giulio. II. doue è vn Mosè, con le corna in teſta, e con barba lunga, e tiene nella mano ſiniſtra il libro della legge, che Dio gli diede. Egli è maggior del naturale, e può ſtare à fronte di qualſiuoglia antica Statua, & è opera dell'immortal Michel'Angelo, tanto al Mondo celebrato. Sonoui poi due ſtatue di donne veſtite, e di ſopra due altre pure veſtite, che ſtanno aſſiſe, e più sù vi è vna Vergine Maria col figliuolo in braccio, e viè anco il Papa ſcolpito, con la teſta alta ſul Sepolcro. Vi ſono poi quattro teſte di mezzo rilieuo, con li petti loro, & altre figure d'

Vccelli,& Animali per ornamento. Dinanzi poi la porta di questa Chiesa, vi è di marmo vn gran vaso molto bello, & vn'altro simile à questo si vede dinanzi à S. Marco, del quale si seruiuano nè Bagni gli antichi Romani. Vn'altro pur simile, si vede sù la porta di S. Saluadore del Lauro. Vn altro, mà più picciolo, sù la Piazza di S. Pietro, oue beuono i Caualli. Vn'altro, mà più grande, è sù la Piazza del Palazzo nouo dè Farnesi. Sù la Piazza dinanzi à la Rotonda vi sono due Leoni assai belli, di vna pietra, che è d'vn colore frà il bruno el rosso, detta Marmaride, e vi sono due vasi di porfido, l'vno in figura d'vn'arca, e l'altro è tondo. I Leoni sono posti à giacere sopra belle, & antiche basi, si crede, che i Vasi fossero nelle Terme d'Agrippa, che erano quiui appresso. In Parione vi è la Statua di quel tanto nominato, veridico, e celebrato Pasquino, tutto mozzo, e guasto, e si crede, che fosse vna Statua d'Hercole, il suo compagno Marforio, che è vn gran Simolacro, si vede in terra disteso presso S. Pietro in Carcere Alcuni vogliono, che egli fusse il Fiume Reno, drizzato da Domitiano nel Foro Romano, presso al Foro d'Agusto, doue era il Tempio di Marte. Vnde dictum sit. quasi Martis forum. Altri dicono, ch'egli fosse il Simolacro del Fiume Nare, & altri, che egli fosse vn Gioue Panario, e questa opinione mi piace più dell'altre.

Al. Perche così Gioue Panario.

Lo. Perche quando i Romani si trouarono da i Senoni assediati nella Rocca, non hauendo molta vettouaglia, e volendo dar à credere à Nemici, che essi n'haueuano assai, gettarono molto pane sopra le mura, ne'Campi dè Galli, la qual cosa fu causa, che i nemici vennero ad accordo, e per questo i Romani drizzarono nel Campidoglio vn'Altare, e la statua à Gioue Panario, ò ver Fornaio, iotorno al quale si veggono i pani di marmo. Fù questo Simolacro portato poi oue si troua. Hora con questi due brauissimi Poeti Pasquino, e Marforio, daremo fine al ragionare delle Statue publiche, che per Roma si veggono. Resta mò far mentione di alcune degne di essere intese, che sono tenute da particolari Gentil'huomini, e Cardinali, nelle loro Case, e Giardini, e prima nel cortiglio della Casa dell'R. di Cesij, vi sono trè statue molto belle, la prima è di vn'Amazona vestita, & è senza braccia, l'altra è di vn'Apollo ignodo, e senza mani, la terza è vna Sabina mezza vestita, mà non hà le braccia. Nel suo primo Giardino, si vede vn Nettuno ignudo in piedi, mà è senza braccia, un'Apollo ignudo, con la cedra in mano, vn'Agrippina intiera uestita all'ãtica, nõ hà braccia. Vna Pallade molto bella uestita, mà senza braccia. Nel frontespitio del suo Antiquario, ui è una testa col petto di Gioue, & è

di

di porfido, & una testa di Ottone Imper. di marmo, col petto uestito, & à mano manca ui è Poppea sua moglie, col petto uestita, e con li capelli sù le spalle. Nella cima dell'Antiquario, ui sono cinque Idoli di marmo antichi, il primo è d'una Pallade armata, l'altro è di Cerere, il terzo di Vittoria, il quarto della Dea Copia, e l'ultimo di Diana. Nell'Antiquario frà l'altre molte statue, ui è la Dea del Sonno, col papauero in mano, una Sabina, trè teste grandi, come di colosso di Pallade, d'Hercole, e di Gioue. Sotto d'Hercole si vede un bel Satiro, che abbraccia un garzonetto, e parche gli uogli insegnare di sonare una Sempogna, che tiene il putto in mano. Sutto la testa di Gioue, si uede una testa di Pirro, Rè de gli Epiroti, col petto armato, e pennacchio sopra l'Elmetto. Sotto à questa statua, ui è una Leda ignuda, la quale uscendo dal Bagno tiene con la sinistra la camiscia, e con la destra un pomo, tiene appresso un Cupido, che abbraccia un Cigno, & è cosa molto bella. Fuori dell'Antiquario in mezzo d'una Cappelletta nella Loggia scoperta, si uede un Eliogabelo intiero, e uestito sopra una bascātica, e più di sotto ui è un Imperadore triōfāte, in un Carro tirato da quattro Caualli. Vi si uede anco nell'uscir dell'Antiquario, un Plutone in piedi mezzo uestito, sopra una base di marmo. Sonoui pòi per tutto questo loco, infinite altre statue. Nel suo studio si ueggono molte autiche teste di Catone, e di Marco Antonio, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di Claudio Nerone, Imper. di Giulia Mammea, madre d'Alesandro Mammeo, di Marco Aurelio Imperatore, d'Antonino Caracalla, di Macrino, d'Adriano, di Constantino Magno, vn'altra testa di Giulio Cesare più giouane, Nella loggia poi, che è trà la Sala, e la Camera sopra trè porte, si uede nelli Nicchi vn Cupido, vn Gioue col fulmine, & vn Bacco. In mezzo della prima faccia, vi è vna donna intiera', che è vscita dal Bagno, e tiene in mano la camiscia molle', e trāsparente, & è cosa molto bella, nell'altra faccia, vi è vn Colosso del capo di Cleópatra. Trà tutte l'altre molto belle statue, che vi sono d'ogni sorte, si vede nella postcamara vna delle belle cose, che sia in Roma, ancorche sia picciola. Questo è vn figliuolo, che preme vu anfora nel collo, per farle gittare acqua da quello. Vi è poi vn Cupido, che dorme sopra vn letto. Tutte le statue, che sono in questa Casa, e nel Giardino, sono degne d'essere vedute per la loro bellezza.

Al. O come Io godo nel sentirui ragionare, e raguagliarmi di così belle, rare, & antiche figure.

Lo. Il Reuerendiss. Dannini, hà nel suo palazzo, vna testa di quel bellissimo Antinoo, col petto ignudo. Vna di Agrippina madre di Nerone, & vna d'vna Sabiua, e di M. Aurelio Imperatore. Nel palaz-

lazzo nuouo del Corteſiſſimo,e Reuerendiſs. Farneſe, oltre le ſtatue,che non ſono intiere,vi ſi ueggono vna Venere ignuda chinata con vn ginocchio,e guarda vn Cupido,che tiene l'Arco . Vna teſta d'Adriano Imperatore.Vn Simolacro di vna Roma trionfante aſſiſa,hà il capo, i piedi, le mani, & vn poco delle braccia di bronzo, il reſto è di porſido, & è coſa merauiglioſa. *V*i è poi vn Gioue Capitolino, aſſiſo à guiſa d'vn fiume. Vn coloſſo di gladiatore ignudo. Vna ſtatua di Marco Aurelio, con la veſte auuolta sù la ſpalla. Vna teſta della Dea Flora adornata di fiori. Due Rè cattiui veſtiti, con calzoni all'antica.Vna Sabina in capelli , con la veſte in collo. Vna teſta d'*A*ntonino *P*io;Vna ghirlandata di ſpighe, la quale deue eſſere dell'*E*ſtate.Vna teſta di Gioue.Vna Leda veſtito col braccio deſtro ignudo,con li capelli intrecciati , e con la deſtra mano ſtringe vn Cigno.Vna donna di marmo negro veſtita.Vna Ninfa di Diana. vn Mercurio ignudo ſopra vn tronco aſſiſo , e tiene in braccio una fanciulla ignuda.Vn'Hercole à guiſa di Coloſſo ignudo poggiuto ad un tronco , con la pelle del Leone. Vna teſta d'vn Coloſſo di Ceſare.Vn Coloſſo di Pallade ueſtita , e con lo ſcudo di meduſa in petto. Vn belliſſimo Eſculapio ſenza il deſtro braccio, ſtà con vno mantello auuolto,e moſtra il petto mezzo ignudo. Appreſſo ui è vn Serpente mà rotto,e guaſto. Vn gladiatore ign udo, che tiene per li piedi, un putto morto ſopra le ſpalle , & hà la ſpada al fianco.Vn'altro Coloſſo d'Hercole ignudo , con la claua in mano,e con la ſpoglia del Leone.Vna ſtatua di un *T*ritone, che ſtà à guiſa di vno, che uà notando dalle coſcie ingiù , à guiſa di un Delfino.Vna *V*enere iguuda,che eſce dal Bagno,con un lenzuolo in mano, il quale gli pende dietro & appreſſo ui ſtà un Cupido. Vi è poi un Satiro ignudo,che è una belliſſima, e rara ſtatua, egli dal mezzo in giù e Capra,hà la barba caprina,le corne in teſta , & abbraccia un *P*aſtorello ignudo, al quale inſegna à ſonare di Sampogna,nella quale ui e ſcolpito un Satiro, & un Cupido. Si ueggono ancora d'un huomo ignudo,che hà una benda con bottoni al collo,& una mano dietro,oue tiene una foglia.Vn Mercurio in piedi, & un'altro Mercurio minor di queſto poggiato, col braccio manco in un tronco.Vn Goloſſo della teſta di Veſpeſiano *I*mperatore. Si uede poi un belliſſimo Delfino , ch'hà ſopra di ſe vn fanciullo nudo,e lo tiene auuolto con due giri della coda.Vn coloſſo di Bacco,con una ſpoglia di Pantera auuolta nel collo,e nel petto, hà la teſta ghirlandata d'uue,& un grappo d'uua con panpani in mano. Molti altri fragmenti antichi ſono in queſto palazzo, e molte altre belle coſe ſono nel Giardino di detto Reuerendiſſimo Cardinale, che e di là dal *T*euere, per mezzo il ſuo palazzo nuouo,S'Io uoglio

Si.

Signor Alesandro mio narrarui tutte le statue, che sono nelle Case particolari, non ci basterà il tempo di tutto vn giorno, con la notte appresso. Onde hò deliberato di far solamente la scelta delle più belle, perche in vero sarebbe lungo ragionamento, & anco tedioso il voler narrarui vn così infinito numero di teste, e statue antiche.

Al. Laudo questo vostro proposito, però farete la scelta di quelle figure, che sono rare, singolari, e belle.

Lo. Così voglio fare, trà molte statue, che hò veduto in Borgo, in casa d'vno de Radicibus, hò veduto vn Satiro ignudo, & intiero inghirlandato di pampani con uue, il quale abbraccia col braccio dritto sopra la spalla vn Fauno ignudo, il quale de incontorno abbraccia col suo sinistro braccio il Bacco, & hà sul collo, e riuolta nel petto vna pelle di Tigre, e tiene con la mano destra vn Vasetto, il Bacco hà sopra il collo i capelli sparsi, e l'vno, e l'altro si riguardano in uolto, veramente queste sono due bellissime, e rare statue. Viddi poi in casa de gli Altouiti in Banchi, vna testa molto bella d'vn Mutio Sceuola vestito, & vn Cupido moderno, con l'ale, che dorme, tenendo vn Lupo in braccio. In casa de' Manili appresso la chiauica, vi si vede vna Cleopatra molto bella. Nella strada Iulia in casa de gli Alberichi, in vna finestra murata del suo cortiglio, vi è di M. Catone, col petto vestito, vna Statua ueramente degna di essere riguardata. Hò veduto poi cosa rara, in casa di vn Medico detto Francesco da Norcia, egli hà in vna sua Camera vn Adone ignudo, con vn velo sottile sù le spalle, poggiato col dritto fianco ad un tronco, & hauendo il piede sinistro alquanto chinato, tiene vn bastone in mano, à piedi, à man dritta gli è un Cane, che par veramente, che egli abbai, dall'altra parte hà una testa di Cignale posta sopra un tronco, & il tutto è di vn pezzo. Vi è poi all'incontro di questo Adone, vna Venere, che è tanto bella; che non credo in Roma, vn'altra simil si troui, e pur ue ne sono infinite. Nel cortile del Sig. Latino Iuuenale, trà l'altre sue belle statue, ue ne sono due bellissime, vna di Lucretia Romana, con la ferita sotto la mammella, & una d'Hercole ignuda, la quale tiene in mano i pomi de gli Horti Esperidi, & il Drago, che era il costode di questi Horti. Vi è un'altro Hercole ignudo, con la pelle, e con la claua. Di questi Hercoli se ne ueggono molti in Roma. Vna molto bella testa di Romolo, si uede nella casa d'un Messer Paolo Gallo, & un bellissimo Bacco moderno di Michel Angelo. Stà questo Bacco in piedi ghirlandato di Vite, dalla mano sinistra, ui è un Satirello assiso sopra un tronco, e con ambedue le mani si pone in bocca di quelli grappi d'uua, che tiene il Bacco in mano. Dell'istesso Michel'Angelo, ui è una bella testa col busto di M. Aurelio, & un'Apollo ignudo, con la

faretra,e dardi al fianco Vna belliſſima,e rara ſtatua intiera, & antica di Pirro Rè de gli Epiroti,armato di corazza, e d'elmetto,con la man ſiniſtra ſopra lo ſcudo,ſi vede in caſa di M. Angelo de' Maſſimi,il quale comprò queſta ſtatua due milia ſcudi.

Al. E poſſibile,che l'huomo getti tanti denari in coſa, che non gli rende nè utile,nè beneficio alcuno.Io per mè non lo credo, ancor,che queſta ſtatua fuſſe una delle ſette merauiglie del Mondo.

Lo. Tanto è Signor mio,così dicono,& è fama publica,e poi non è da merauigliarſi, imperoche queſta Nobiliſſima, & antichiſſ.famiglia de' Maſſimi fù ſempre magnifica,e liberale,nè mai l'increbbe in coſe belle, & honorate ſpendere ogni gran quantità di denari. In caſa pur di uno di detta famiglia, preſſo la Valle,vi ſono da 50.belle teſte, trà le quali ne ſono trè di Nerone del Naturale, & una rata di Bruto Conſolo.Hò ueduto poi in caſa di uno di Stampa,trà molte teſte degne di eſſer uedute, una belliſſima teſta di un Ceſare Aguſto fanciullo, una di Filippo padre d' Aleſandro Magno,& una di M. Aurelio Sbarbato.In Parione in caſa del Liſca,ui ſi veggono aſſai belle ſtatue,trà le quali ui ſono vna Vergine veſtale in piedi,una Giulia Togata moglie di Pompeo,vna Dea Pomona col grembo pieno di frutti,una Aretuſa molto uaga nuda dalle coſcie in sù,e con una mano s'acconcia le trezze,& un Fauno raro, che con una mano tiene una Tigre per la coda,e con l'altra alza un baſtone per batterlo,Due Statue delle più belle, che ſiano in Roma ſi ueggono in caſa di M.Aleſandro Ruffini,una è di Giulio Ceſare in forma quaſi di Gigante,armato di corazza, con ſtiualetti antichi in piedi,tiene il pomo della Spada nella mano deſtra,e nell'altra teneua una lancia,hà un mantello gettato sù le ſpalle,l'altra ſtatua è di Ceſare Aguſto della medeſima grandezza, è armato di corazza,tiene la ueſte sù le ſpalle,hà nella mano dritta una lancia,e con l'altra tiene il pomo della ſpada,& hà le ſcarpe all'antica; M. Antonio Paloſo,hà nel muro della Corte un ſtupendo, e belliſſimo cauallo di mezzo rilieuo,e par che inciampando cada;Hà poi in una Camera due belliſſime teſte col buſto, una di Giulia, e l'altra di Druſo,ue ne ſono poi molte altre. Vna belliſſima Statua di Galba Imperadore, con un panno ſopra la ſpalla, & armato di Corazza, ſi uede nel fronteſpitio della porta di Monſignor Baldo Faratini. Hor ſi,che io uoglio fare ſtupire,e ſarà coſa di non picciola merauiglia,M. Mario Caſale hà in una ſua camera, una teſta di Giulio Ceſare col buſto ueſtito,ritratto dal naturale,e per eſſere coſa rara, e bella,il padre del detto M.Mario, hà laſciato in teſtamento,che egli non la poſſa uendere,e uendendola,egli ſia in tutto priuo dell' heredità & egli tiene queſta ſtatua à guiſa di un Teſoro, ſerrata con la chiaua in un Armario.

Al. S'egli non la può vendere la potrà donare, e così non perdirà l'heredità.

Lo. Veramente egli la potrebbe donare, perche così facendo non contradirebbe al voler del Testatore, hora al proposito, hò veduto in casa d'uno de' Ponti, vn Cignale vinto da Maleagro, il qual giace con le gambe stese à dietro, e con le orecchie appizzate, e posto sopra una base, & è molto grande, e veramente egli è così bello animale, quanto sia in Roma, tiene la testa alta, e la bocca aperta. Hò inteso, che il suo padrone ne hà potuto hauere 500. scudi d'oro. Vi è nell'istessa casa vna bellissima testa, col collo di Poppea Sabina moglie del crudel Nerone, & oltre l'infinite Statue, e teste, ui sono due belliss. & antichiss. Tigri di metallo. Si uede in casa di Monsignor Soderini, vn Pasquino molto bello, che abbraccia uno, che è stato morto da una ferita. Nelle Statue, che furono del Reuerendiss. Carpi, le quali sono senza numero, e belle, vi si vede vna testa d'Alesandro Magno più grande del naturale, & in atto di uno, che sia per morire, & è cosa rara, & eccellente. Vi si vede ãco una testa di Iunio Bruto secõdo & è una delle belle teste, che si possi vedere. Vi è anco un torso di una Venere, che con la bellezza sua veramente supera l'altre. Si veggono anco altre rarissime teste, una di Lucio Vero, una di Poppea, vna d'Adriano Giouane, una d' Annio Vero, & una di Donna greca, & uua testa eccellentissima di Socrate, finalmente Signor Alesandro, per tutta Roma, nelle case particolari, si ueggono tante Statue, che non bastarebbe una Settimana à raccontarle, però uoglio, che diamo fine, basta, che si veggono in Roma di marmo, di rilieuo, e di bronzo Statue, e teste d' Imperadori, Consoli, Antinoi, Hercoli, Bacchi, Alesandri, Fauni, Sileni, Gladiatori, Apollini, Mercurij, Gioui, Nettuni, Iani, Cleopatre, Lucretie, Venere, Sabine, Faustine, Dee, Ninfe, & Anibali di diuerse sorti, e di tutte queste cose, e d'altre, un numero infinito, si che diamo fine.

Al. In vero ancor che sia di gran contento, l'udire la diuersità di tante Statue, essendo come dite il numero senza fine, buona cosa è, che ad altro si uolghi il raggionamento nostro, finche veniranno i Seruidori con la Barca, per condurui à casa, & haabiamo ancora vn poco di tempo, nel quale, se così ui piace, vorrei, che mi narraste se in Roma si trouano di quei Nobili, che discendono da gli Antichi, e segnalati Romani, e quali siano le famiglie Nobili, che io n' hauerò in sentirla vna singolar contentezza.

Lo. Non sò s'io potrò sodisfarui in questo, pure vedrò, che in parte restiate contento. Sonoui in Roma molti Nobili, & honorati Signori, Nobili per antichità, per uirtù, e per gloriosi fatti, trouo,

che li più antichi discendenti, da quelli antichi Romani sono i Fabij,la famiglia di cui discese da vno, che solamente rimase in vita dopò la morte di 306. Soldati di detta famiglia, li quali furono ammazzati al Fiume Cremera dalli Veienti, li quali importunamente dauano il guasto à Roma. Sonoui gli Horatij, i Massimi, i Vari,i Calui,i Lentoli,i Rosini,i Galli,i Quintilij, tutti questi uennero da quegli antichi Romani, i quali ottennero il Consolato. Sonoui poi molte honorate famiglie, venute in Roma in diuersi tempi, le quali voglio per non offendere alcuno, nelle loro preeminenze narraui per ordine d'Alfabeto, e sono queste. Alberini, Alesij, Albertoni, Altieri, Aragona, Aritia, Attauanti, Bādini, Barzelloni, Bagnarea, Benzoni, Bell huomo, Boccabella Boccamazzi, Bonauentura, Biondi, Borghesi, Caualieri, Capisucca, Capranici, Caffarelli, Cardelli, Casali, Capo di Ferro, Cappoccini, Cesarini, Cesis, Censij, Cecchini, Cencij, Cinquini, Colonna, de' quali ragionaremo nel discorso di Napoli, perche hora il tempo ci manca, Contessi, Cosciari, Consiglieri, Coraboni, Corgna, Corbara, Crespi Guccini, Delfini, Draghi, Egiptij, Farnesi, Freiapane, Ferri, Forni, Gabrieli, Gaetana, Galesi, Giustini, Giambeccari, Gottifredi, Grandi, Giouachini, Grifoni, Incoronati, Infesura, Iuuenali, Lalli de quali ne hà descritto un Volume, il detto Francesco Sansouino, Lanti, Lancelotti, Leonini, Leni, Lelij, Maffei, Mattei, Mazzes, Mancini, Mātaco, Margani, Mazzatosta, Magistri, Marcellini, Madaleni, Maccarozzi, Maccaroni, Mellini, Micinelli, Mignanelli, Molaria, Mottini, Muti, Nari, Negri, Nobili, Orsini, Patritij, Palini, Paparoni, Paluzzi, Palozzelli, Paloni, Palosij, Peruschi, Petronij, Petrimattei, Piccolomini, Pichi, Pōti, Rossi, Resta, Ruera, Salamoni Saluiati, Salmōtini, Sanguigni, Sātacroce, Sauelli, Sassi, Serlupi, Sordi Sforza, Spanocchi, Suatari, Tabaldeschi, Tari, Tedalini, Torres, Trensij, Valle, Vanutij, Vallate, Velli, Veralli, Veccia, Vitelleschi, Vittorij, Vipereschi, & altri. Di questi ue ne sono di antichi, di più antichi, e de moderni, le segnalate imprese dè quali sono descritte altroue, e quiui per hoggi poneremo fine al nostro ragionamento, e tanto più, ch'Io veggo il uostro Seruidore venire à Voi.

Ser. Magnifico Sig. la Barca è quiui alla ripa, e sete aspettato dal Magnifico Priuli.

Al. Signor Lodouico mio il piacere, e contento, che hoggi mi hauete dato, oltre l'allegrezza d'hauerui veduto, altri per mè ve lo dica, state sano, e dimani più per tempo aspettatemi ad vdir la Nobiltà, e grandezza di Napoli.

Lo. Andate felice, e vi aspetto.

Il Fine dell' Antichità di Roma.

TAVOLA

DELL' ANTIQVITA DI ROMA.

Cre-

For-

V

Z

IL FINE.

LA NOBILTÀ DI NAPOLI

DIALOGO

Del Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI

ALL' ILLVSTRI SIG. NAPOLETANI

Onorati Caualieri, e Nobilissimi Signori, se in questa Nobiltà di Napoli molti di voi non troueranno essere stata fatta mentione della famiglia Vostra, per Nobile, che si sia, non incolparete à mè Autore, mà il mio non hauer potuto hauerne punto di relatione, nè di quella trouato nell'altrui Storie memoria alcuna, nè tampoco veduto Scritture, ò Priuilegij, per li quali Io mi fossi mosso, con la verità in mano, à ragionare, si come di molte di quelle, che quiui scritte sono, delle quali hò veduto, ò l'altrui Storie, ò le loro Scritture, e Priuilegij, sopra le quali fondatamente hò scritto quel tanto, che nel presente discorso vederete. Nè crediate, ch' amore, ò passione, ò doni mi habbiano spinto à dir quello, che vero non sia, mà bene con la verità, però vn poco più diffusamente, nel che volendo io cercare, e veder con diligenza il tutto, non mi sono curato scriuere la presente opera in lingua toscana, e tersa, mà nella materna, e natural mia lingua. Oltre di ciò se trouarete qualche cosa, che non vi paia essere in tutto vera, darete la colpa alle relationi, che da alcuni in questa guisa mi sono state riferite. Imperciòche à Nobili Caualieri à quali è disdiceuole il dir la bugia, vi si deue presentare intiera fede. Sarete però auuertiti, che in quelle cose nelle quali hò trouato varietà de' parlari, e diuerse opinioni. Io non affermandole per vere, mi sono scusato con queste, ò simili parole. Come si crede, come dicono, come vogliono, o come si dice. Hauete anco à sapere, che

in

in tutto questo Volume, hò cercato con ogni sincerità d'animo, di non offendere alcuno, è particolarmente nel dar il primo, ò secondo, ò terzo luoco alle famiglie, à i Caualieri, Soldati, e Virtuosi, perche io non hò voluto hauer questo riguardo di preeminenza, essendo, che da mè ciascuno di voi è tenuto Nobile, & honorato, e poi si come veniuano à mè portate le Scritture, ò priuilegij, così senza hauer pensieri della diuersità de gli humori, seguitauo l'opera mia, osseruando quel trito, e diuolgato prouerbio, che chi primà và al molino, prima macina. Si che non sia alcuno, che con qualche sinistra ambitione, si dolga di non essere anteposto ad altri, che ciò non è stato, si come hò detto, per offenderlo, mà per le sopradette cagioni, basteuol è, che tutti voi come Nobili, e Caualieri, da tutti à pieno conosciuti sete, che ben saper douete, che il luoco non fà l'huomo Nobile, & honorato, mà l'huomo porge Nobiltà, & honore al luoco.

Frà Luigi Contarino Crucifero.

L'A NOBILTA DI NAPOLI.

Del Reuerendo Padre

FRA LVIGI CONTARINO

DELL'ORDINE DE CRVCIFERI.

LO. Apunto à punto Signor Alesandro io pensauo à Voi, siate il ben venuto.

Al. Et voi il ben trouato. Li Magnifici miei fratelli vi salutano, & se non, che sono facendati, per alcuni loro particolari negocij, voleuano venir meco à visitarui, & goder i dolci ragionamenti, che hauete à fare della Nobilissima Città di Napoli, mà dimane vi aspettano à far con essi noi vn poco di recreatione, oue goderete molti vostri amici, li quali desiderano vederui, & vdirui.

Lo. Non mancherò di obedir alla volontà vostra, & al desiderio di quelli, tanto più, ch'io desidero vederli, & abbracciarli. Hor andiamo in Camera, oue passaremo il tempo, secondo l'ordine nostro.

Al. Hauete à sapere Signor Lodouico, che tutta questa notte sono stato necessitato, con poco dormire, di far partecipi i Magnifici miei fratelli del caro, & honorato discorso fatto hieri da Voi, con mio singolarissimo piacere sopra la Santa Città di Roma, e spero anco hoggi di hauere un contento singolare, si che date principio, che Io ui ascolterò con ogni diligenza.

Lo. Napoli hoggi capo del Regno, posta trà Miseno, e'l Capo di Massa, detto Minerua, sopra il lito del Mare, alle radici di bellissimi colli, fù edificato circa 180. anni dopò la ruuina di Troia, che erano intorno anni 170. prima, che Romolo accrescesse Roma, dalli Calcidesi, e Cumei, li quali partiti insieme da Negroponte, sotto la cuta di due brauissimi, e ricchissimi Giouani Greci, cioè Hippocle di Cuma, Megastene da Calcide, uennero ad Ischia, &

hauen-

hauendo edificata Cuma, così detta dal Popolo di Nipocle, edificarono poi in capo di alquanti anni vna Città, doue hora è Napoli, in vn colle doue hoggi si vede la Chiesa di S. Anello, & il Monasterio di S. Patritia, doue si veggono ancora le mura antiche, di quella Città, il qual luoco è chiamato il Seggio di Montagna, da vna Montagna, che vi era, nella quale era stata sepellita vna Meretrice detta Parteenope, e dal nome di costei, chiamarono la Città Partenope. Hora accrescendo da ogni parte, la moltitudine degli habitatori in Partenope, per la bellezza, & amenità di quella, i Cumani, che habitauano in Cuma, temendo, che la loro Città fosse dalli suoi habitatori abbandonata, per andare ad habitar Partenope, con deliberato consenso la ruuinarono in modo, che non vi si poteua habitare, il che fatto, venne a Cuma la peste così grande, che ogni giorno moriuano infiniti, il perche non vi si trouando rimedio, andarono à consultarsi dall'Oracolo, il quale rispose loro interuenirli tal pestilenza per la ruuina, e desolatione della bella Partenope, nè poteuano essere liberati da tal contagioso morbo, se non ritoruauano la Città nel suo primiero Stato, la onde subito la ritornarono à riedificare, e la chiamarono Napoli, cioè Città Noua, e quella, che era stata prima, fù poi detta Palepoli, cioè Città antica. E ben vero, che varie sono l'opinioni de gli Storici del loco della edificatione di essa Napoli, & altri vogliono, che fussero due Città Palepoli antica, e Napoli Città noua, l'opinione de'quali voglio lasciar discutere ad altri.

Al. Ditemi questa Partenope non fù ella vna delle trè Sirene, le quali habitauano nel lito del Mare Sicolo, & erano dall' inferiori parti del corpo à guisa di pesce, e dalla parte superiore erano Donne, e col canto loro, che era suauissimo, adormentauano i Nauiganti, e poi gli sommergeuano in Mare, e perche non poterono ingannare Vlisse, il quale s'haueua otturate l'orecche, per non sentir il canto di quelle, si precipitarono in Mare, e s'annegarono, e poi furono sepellite in quella Montagna.

Lo. Queste sono fauole Signor mio, cantate dà Poeti, mà la verità è, che queste erano trè Sorelle, cioè Partenope, Ligia, e Liuiosia, figliuole d'Acheloo, e di Caliope, e furono Meretrici famose, e perche sapeuano con parole, & atti lasciui tirare à sè i viandanti, li quali restauano per esser poueri, si finge dà Poeti, che esse col dolce canto facessero periclitare quelli, che indi passauano, mà Vlisse astutissimo passando per il Mare Sicolo, e sapendo la peruersa natura loro, senza alcuna compassione, le fece morire in quel loco, che io vi hò detto. Vogliono alcuni questa Partenope, essere stata vna bellissima figliuola del Rè di Sicilia, la quale essendo venuta per suo

di-

diporto con moltitudine di gente à Baia s'infermò, & iui dando fine al viuer suo fù sepolta, e le fù edificato vn Tempio.

Al. Questo sì, che mi piace hauer inteso, e così veramente creder si deue; hora seguitate, nè vi pigliate anza delle varie opinioni, che voi dite ritrouarsi nell'edificatione di Napoli, perche Io credo, essendo passate tante centirara d'anni, esser difficil cosa il potersi sapere fermamente, doue ella primieramente fosse edificata, ne meno credo, che si possa hauer certezza della sua seconda edificatione. Imperòche penso, che da quel tempo in quà, sia stata in diuersi tempi molto ingrandita. Questo è vero, & hoggi lo vediamo, l'esperienza lo dimostra, non hà molto tempo, che vi erano *Porta* Petruccia, *Porta* di s. Spirito, Porta Reale, e Porta D.Orso, & hoggi à pena si sà doue fossero, *Porta Petruccia*, che era sul capo di S.Giuseppe, sù la Porta di *S*. Giorgio de Genouesi, per la quale si andaua al Cerriglio, non seruendo più alla Città, fù con tutto il muro abbattuta, Porta Reale, che era in capo della strada di Nido presso il loco di S. Chiara, fù trasferita la doue hora si chiama la Strada di Toledo. Imperòche D. Pietro di Toledo, dal nome di cui è così adimandata, volendo nella Città rinchiudere il Monte di S. Ermo, casò Porta Reale, & ingrandì le muraglie antiche.

Al. Perche fù così detta *Porta* reale!

Lo. Imperòche fù fatta fare da vn Rè, il quale fù Carlo 2. che ampliò la Città da quella parte, la *Porta* di S.Spirito, che era in capo del fosso del Castel nuouo, fù per la medesima caggione trasferita fin presso Cappella, e doue era detta *Porta*, hoggi è campagna, e nell'istesso tempo, è per lo medesimo rispetto, fù Porta Donorso, che era appresso à S. Pietro à Maiella, trasportata appresso la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, mò, che più, l'antica porta del Mercato, presso la fontana, che era fuori, e restata dentro, & in vece di q̄lla, si vede quella del Carmine, e così molti altri luochi, come sarebbe anco, che oue hora è la Chiesa di S. *A*ngelo nel seggio di Nido, erani vna Porta detta Porta vētosa, per li venti del Mare, che all'hora in quel luoco bagnaua la Città, nel qual tempo vi era una Valle, la quale dipartiua Palepoli, che era quella parte, oue è hora il Seggio di Montagna, da Napoli, che si stendeua fino alla porta dell'Appennino, oue hora è il Monasterio di S. *A*gostino. *Il* simile si potrebbe dire di Porta Nolana, per la quale si andaua à Nola, & all'*A*ppennino doue è un'Arco antico, & iui finiua la strada della Vicaria uecchia.

Al. Hauendo Voi nominato la porta del Mercato, saperei uolentieri, che loco è questo, e da chi fosse edificato!

Lo. Questo è un luoco posto in amplissima parte della Città, di

cui

cui forse non si uede in Italia il più bello. Fù da Carlo 1. Rè di Napoli edificato. Iui due uolte la settimana, cioè il Lunedì, & il Venerdì ui si fà il Mercato, oue concorrono infinite persone, per l'abbondanza delle robbe, che ui sono portate, che ueramente si potria chiamare una sollennissima fiera. Rè Alfonso 2. edificò poi le mura noue della Città, doue hora e la noua Porta del Mercato.

Al. Sonoui altre Piazze?

Lo. Vi è la bellissima Piazza dell'Olmo, così detta da un Olmo, che anticamente ui fù piantato, & era detta la Strada delli Banchi, Strada ueramente bella, e regale. Sopra questo Olmo si appendeua il pregio de' Giouani combattenti, i quali si esercitauano nell'arme, si come faceuano anco nell'ampia strada di S. Giouanni à Carbonare; Vn'altro Simil'Olmo era presso S. Lorenzo, ne rami del quale pur si poneuano i pregi di quelli, che combatteuano.

Al. Come haue Napoli buon Porto, per sicurezza di esso Napoli.

Lo. Veramente, che il Porto di Napoli, da Napoletani detto il Molo grande, e un'edificioso, e Magnifico Porto, il qual molo però è fatto per sicurezza del Porto, oue sempre si ueggono molti Nauilij da diuerse parti del Mondo uenuti. Carlo 2. Rè di Napoli fù il primo, che lo fece fabricare, mà da Alfonso 1. fù poi molto ingrandito. Vi è poi un'altro Molo, detto il Molo picciolo assai bello, e conueniente.

Al. Hauendo così bel Porto, doueria anco hauere un bello, e buono Arsenale, per fabricar le Galere, & altri Nauilij.

Lo. L'Arsenale in uero non è molto bello, & è picciolo, e nõ molto corrispondente alla grandezza, e bellezza di quella Città, che douerebbe hauere un Arsenale poco meno del nostro.

Al. In tutto il Mondo, non si troua un Arsenale simile à quello dè nostri Signori, ditemi poi hanno essi la Zecca:

Lo. Hanno Zecca, & assai bella Dohana delle Mercantie, e quella del Sale, & anco i Banchi publici. Sonoui parimente di molte Stampe assai buone, e belle.

Al. Come sono belle, & ampie le strade di essa Città.

Lo. Vi sono veramente di bellissime, e drittissime strade, trà le quali ui e quella di Capuana, la quale finiua alla Porta uecchia, doue anticamente era il Castello di Capuana, nel qual luoco eraui, si come hoggidì la priggionia, ma molto diuersa dalla prima. Imperòche ui si uede un amplissimo, & honorato Palazzo, nel quale ui sono due Tribuuali, l'uno e il Sacro Cesareo Consiglio, e l'altro e la Camera di Cesare, doue dì dì in dì si ueggono i conti delle rendite Imperiali. Questa Strada fù fatta così bella da D. Pietro di Tole-

ledo Vicerè di Napoli,il quale hà riuouato molte altre *Stade*, & nouamente hà fatto vna belliſſima Strada detta di Toledo,coſa rara,e merauiglioſa. Vi è poi la ſtrada di Somma Piazza honoreuole,e Magnifica,che è dal Foro inſino al capo di Carbonara, e fù così detta dall'altezza del ſito,e quella del Seggio di Nido, che Nilo dir ſi douerebbe, da vna Statua di Donna di marmo, diſteſa con molte poppe,che daua il latte à cinque Bambini, ritrouata non hà gran tempo nel detto Seggio,mentre ſi cauaua la terra, per ãmatonar la ſtrada. Si diceua anco ſtrada del Nilo. Imperòche eſſendo queſto luoco preſſo la Porta Ventoſa, era continuamente pieno d'acqua,la quale per eſſere in grandisſima abbondanza, era chiamata il gran Nilo d'Egitto. Fù poi detta di Nido da un luoco vicino, oue habitauano gli Studenti,& era detto il Nido de gli Scolari. Andando poi verſo la Vicaria Vecchia, ſi troua vna ſtrada detta di Forcella,fabricata da vn D. Pietro,doue anticamente vi era, & è intagliata la lettera di Pitagora, cioè l'ijpſilon greco, dal qual loco s'andaua alla ſtrada,oue erano gli ſtudij dell'arti liberali, & in quel loco hora vi è la Chieſa di S. *A*ndrea, & anticamente fù detto lo Scagliuſo,e ſino hoggidì,ogni anno,nel giorno di S. Andrea, vanno i *L*ettori,e gli Studenti processioualmente, con le loro torcie alla Chieſa del detto Santo, e perche quel primo ſtudio fù dall'*I*ncendio di Somma ruuinato, fù poi trasferito in S. Domenico, doue il S. Hettore Carrafa Conte di Ruuo, ui hà per comodità dello ſtudio,da fondamenti fabricate molte,e belle ſtanze, doue ordinariamente ſi legge. Hora per tornare alle ſtrade dicoui,che in queſta di Forcella anticamẽte,il potẽtiſſimo Hercole Libio paſcette le ſue pecore,e vi habitò grandiſſimo tempo, e ſin hora ſi adimanda la ſtrada d'Hercole, la quale ſtrada ſi ſtendeua inſino à Porta Nolana,e ſopra la ſtrada di quelli, che fanno i Taralli, che noi chiamamo Buzzolati,vi è vn antichiſſima Cappella intitolata, s. Maria ad Hercole;Hauete anco à ſapere,che nella ſtrada Capuana,vi è vna ſtada dimandata del Sole,e della Luna. Imperòche al tempo de' Gẽtili i Napoletani adorauano queſti due pianeti, delli quali vi erano due belliſſime Statue.

Al. Che raggione hauete voi,e che inditio, che quella ſtrada così foſſe dimandata, e che i Napoletani adoraſſero la Luna, & il Sole.

Lo. Non ſenza manifeſto, e chiaro inditio dell'eſſere così detta la ſtrada,hora ve lo dimoſtrerò; li Notari quando in quel Quartiero contraheno,e fanno qualche Inſtrumento, chiamano quel loco la ſtrada del Sole,e della Luna. Che foſſero poi queſti Pianeti adorati, ſi leggono in vno Editaffio,nel *P*alazzo dell'*A*rco, che già fù

del

del Pontano queste parole *Phebo splendidissimo Deo, filius Iunius Achilus Nountius Miles cum Ciuitatum cură habuerit,* Le quali parole però sono grece. Non vi paiano questi due argomenti buoni in prouare l'vno, e l'altro.

Al. Bonissimi, nè possono hauer contrarietà alcuna.

Lo. Sonoui altre strade, che hanno sortito il nome da gli habităti, come la Ruga Catalana da' Catalani, che da Catalogna venuti, habitarono quella parte. La Ruga Frăcesca, così da' Frăcesi detta, la Baiana da quelli, che vennero da Baia, la strada à Cimmino, doue è la Chiesa di S. Maria di Porta Noua, detta S. M. à Cimmino, dalli Cimenij Popoli, vicino à Puzzuolo, vi è anco la strada della Loggia di Genoua, la quale vn tĕpo fu da' Genouesi habitata, la Rebottina, in prima detta Robertina, fatta dal Rè Roberto, la Strada della Scalesia detta dagli huomini di Calese, loco tra Inghilterra, e Frăcia. In questa strada vi stauano i Mercanti de' panni fini di quel paese. Vi è poi la strada della Zabatteria, così detta delle scarpe, che vi si făno, imperoche in lingua moresca Zabat, vuol dir la Scarpa. Si vede poi la Sellaria, che è vna bellissima strada, doue si făno le selle di Caualli. Vi sono poi ꝑ la Città molti macelli, da Noi detti Beccarie doue si vĕdono le carni, le due principali sono quello dell'Appĕnino, e quello della Loggia, che è presso la Pietra del pescie, loco così detto da vna pietra, la quale fù fatta fabricare cō vn pescie intagliato da Virgilio, acciò che Napoli hauesse abbōdanza di pesce, e mentre, ehe iui stette quella pietra fù sempre Napoli abbondantissima di pesce, e veramĕte nō credo, che in Italia vi siano tăte pianche, e così ben ordinate, oue d' ogni tempo vi siano carni di Vitello, di Boue, di Castrato, di Agnello, e di Capretto. Sonoui ancora alcue strade edificate particolarmĕte da huomini priuati, i quali tĕgono il nome degli edificatori, come quella di D. Pietro Caualiere Spagnuolo, quello di Albino Cittadino di Roma, oue è la Chiesa di S. Maria di Aruino; in vece d'Albino, vi è quella di Donorso, da cui si nomina anco la Porta don Orso.

Al. Voi mi hauete in questo modò ben sodisfatto, desidero mò sapere se vi sono Palazzi, che siano degni di memoria, e similmente se vi sono Castelli per ornamento della Città.

Lo. Sonoui molti suntuosi Palazzi, cō li loro giardini, e fontane, trà li quali vi è quello del Principe di Stigliano di Casa Carrafa, quello del Principe di Salerno, quello del Principe di Solmona D. Carlo della Noia, quello del Principe di Venosa, frabricato da Bartolomeo Camerario di Beneuĕto, quello del Duca di Grauina di Casa Orsino, quello del Marchese di Vico di Casa Caracciolo, quello del Conte di Montorio di Casa Carrafa, quello del Regente Al-

bertino,e qllo doue habita il Vicerè,che è cosa marauigliosa,e molti altri ve ne sono belli, & honorati. Circa poi i Castelli,vi è il Castello di Capuana,oue si fãno i cõsigli,e si trattano le cose della Città,e della Camera Imperiale;fù edificato da Gulielmo III.Normãdo,e da Carlo.I.d'Angiò rinouato,e fortificato.Si và dalla porta di questo Castello à Capua,e pciò è detta di Capuana.Vi è poi il fortissimo Castello Nuouo,edificato dal sopradetto Carlo,e poi fù da Alfõso d' Aragona primo Rè di Napoli talmente ristretto,che egli può esser vguagliato ad ogni fortezza d'Europa . Oue fù edificato qsto Castello vi era prima il Monasterio di S. Maria della Noua de' Frati Osseruãti,& era quello loco dimandato la Torre Maestra,& il Rè Carlo diede loro il luogo oue hora habitano. E questo Castello cinto da molti Torrioni,delli quali gli vltimi con le mura furono per ordine di Carlo V.edificati.Si vede poi alquanto discosto dalla Città,sopra vno Scoglio della Marina,il Cestello dell'Ouo,così detto dalla forma ouale,che egli tiene,Fù fabricato da Guglielmo III. Normando,e prima era quel loco vn picciolo scoglio detto Megara,ò vero Meagro.Dicesi,che questo Castello prima si domãdaua il Castel Marino,ò ver di Mare,che fù poi così detto dall'Ouo consecreto da Vergilio,con l' arte sua in vna carrafa, la quale fù posta in vna gabia di ferro lauorata sottilmente,e fù appesa ad vn traue di Cerqua,con alcune lame di ferro.Vi è poi il fortissimo Castello di S. Ermo,così detto dal Monasterio di S.Ermo per cui il Monte Posilipo perde il nome,e riceue quello di S.Erasmo,detto corrottamente S.Ermo,Egli fù fabricato dal Rè Carlo II.per poter difender Napoli da ogni banda,il che non fù da'suoi antecessori molto considerato,egli è stato poi da Carlo V. grandemente fortificato,il quale hauendo fatto spianare molte vie antiche,e guaste,che lo circondauano,l'hà quasi edificato di nuouo,e ridotto in vna fortissima fortezza. Alla radice di questo Monte vi è vn loco detto Olimpiano dalle giostre, che si faceuano in honore di Olimpio, hora è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino. Nell' vltima parte del Monte vi è il loco nominato la Conocchia,doue si vede la Chiesa di S.Gẽnaro, dalla qual parte si viene à Capo di Monte fino all' altro capo, detto di Chio,che è il principio della salita del Monte. Si vede poi in vn amenissimo piano,doue scatoriscono molte acque,il vago,e diletteuole Poggio Reale , il qual loco senza dubio alcuno può esser numerato trà i marauigliosi poggi antichi . Nelle mura di fuora vi si vede dipinta la guerra, che fecero i Baroni contra il Rè Ferdinãdo I. d' Aragona , e Rè di Napoli. Quiui soleuano alle volte per diporto trasferirsi nel tempo dell'estate i Rè passati,per godere quell'amenità,e quelle chiare, e fresche acque, che in grandissima copia

vi si veggono, e vengono lungi da Napoli sei miglia, presso ad vna possesione, detta la Pretiosa, loco de' Monaci di S. Seuerino. In questo Poggio vi si veggono diletteuoli Giardini, & alcune comodissime stanze, e finalmente il loco è tanto vago, & ameno, che non mai satio si troua l'huomo di goderlo, e meritamente è chiamato Poggio Reale, essendo proprio loco da Rè, da Imperadori, e da Pōtefici. Mi ero scordato di vna bellissima parte posta à piedi del Monte di Posilipo, questo loco è vn'aprica, amena, e diletteuol piaggia, detta da' Napolitani per corruttion di parlare Chiaia. Ella è maritima, e ornata di bellissimi Giardini, d'Arbori odoriferi, di Cedri, Aranci, e continoui fiori, che trà i rami d'oro fioriscono. Quiui si veggono molti, e magnifici palagi, & infiniti Pescatori, che continuamente, con piacere de risguardanti, pigliano moltitudine di pesci, e veramente questo loco è stato creato dalla natura per pace, ricreatione, e vita tranquilla à gli habitatori di quella, e di tutti i Napolitani, e voglio dirui, che à giuditio di molti, ella è delle belle riuiere, che siano in tutta Europa.

Al. Voi mi fate nascere vn desiderio così ardente di vedere questa Città, ch'io vorrei esser padrone di mè stesso, per poter trasferirmi al detto loco, ò vero vorrei, che necessariamente mi nascesse occasione di andarui tāto mi fate innamorare della sua bellezza.

Lo. Sentirete di meglio, e cose più marauigliose, e degne di esser vedute, In questa amenissima Piazza vi è vna Cappella, che anticamente era vn'antro di Serapi, Dio degli Egittiaci, il quale era anco adorato da Gaetani, i quali haueuano il tempio di questo Dio appresso il Mare. Al lito del Mare di questa diletteuole piaggia vi si trouano alcune delitiose grotte, dette Platamonie, fatte dall'arte, per piacere, e ricreatione di quelli, che cercauano, fuggendo il caldo dell'Estate, rinfrescarsi, hora è tutto ruuinato.

Al. Sì bella, e diletteuol cosa veramente era da esser perpetuamente conseruata senza sparagno alcuno.

Lo. Dicono alcuni, e lo credo, che per consenso di molti, & à buon fine fù rouinata, per leuar l'occasione di molti piaceri licentiosi, che vi si faceuano, in dishonore di Dio, e degli huomini, perche era proprio luoco di cōmettere secretamente scandali, & errori. Sopra questo loco vi è la bella amena, e diletteuol Echia, che anticamente era luoco deserto, e ricetto di maladrini, e ladroni, hora di continuo vi si fabrica, e vi sono bellissimi edificij nouamente fabricati, e per la bontà dell'Aria è frequentata come ogni altra parte di Napoli. Dicono alcuni, ch' Hercole ritornando dalla Spagna con l'armento, che egli tolse à Gerione, & hauendo in Italia occiso Caco il gran ladrone, Signor di Tigoli, Città di Cāpagna di Roma, e venuto

in quste parti andò à pascere le pecore sue in questo loco d' Echia;e le diede il nome d' Hercole,si come anco da lui fù la Città di Tigoli chiamata Herculano , e similmente Herculano da lui si chiama la Torre del Greco lontano da Napoli.8. miglia.

Al. Perche è così nominata la Torre del Greco?

Lo. Imperoche iui si fanno i buoni Vini,detti per loro bonta Grechi,li quali non sono dissimili alle nostre maluasie garbe,e tonde, ò vero perche fù fabricata da Greci,il che a mè pare più verisimile. In questo loco d'Hercole,detto Echia,vi furono le Piscine di Locullo,&vna sua possessione,che del suo nome hoggi è chiamato loCugliano era in vece diLoculliano,il suo palazzo in quel capo d' Echia che mette in mare, che fù poi dal continente diuiso , e fattoui il Castello dell'Ouo, di cui ragionato habbiamo, nel qual Castello vi è vna Cappella del Saluatore , per il che detto loco fu anticamente detta l' Isola del Saluatore. Nel Monte sopra Chiaia vi è vna bella possesione de' Monaci di S. Seuerino, la qual perche da lei si vede la grandezza del Mare, & hà vna veduta bellissima,è nominata Beluedere.

Al. Essendo così bella, honorata, & ornata di studio vniuersale, deue parimente hauere molte Academie,oue si deuono esercitare i giouani studenti.

Lo. O questo nò,che non si troua in Napoli,e molto me ne marauiglio,e tanto più , che anticamente vi soleuano essere trè nobili, e celebrate Accademie, nelle quali i giouani,dando opera all' vna, e l' altra linga,spendeuano honoratamente il tempo loro, d' onde n' vsciuano molti dotti huomini, hora attēdono all'armi,à piaceri,& à loro Caualli,de' quali poi raggionaremo. Soleuano poi i Napolitani cōtinuamēte parlare greco, e latino,e per questo haueuano nel Seggio di Mōtagna vn bellissino Teatro, oue si recitauano i dotti cōponimenti,così greci,come latini de gli huomini studiosi,che all' hora fioriuano in quella Città, in questo Teatro cantò musicalmēte il crudel Nerone quando egli ritornò dalla Grecia , e pigliò gran piacere degli honorati studij di tutte l'arti, che à quel tempo in Napoli fioriuano.

Al. Come è d'acqua abbondante questa Città?

Lo. Abbondantissima per le molte belle,e marauigliose fontane , che vi sono, così publiche, come priuate, ch' è cosa veramente rara di vedere. Imperoche oltre che sono di gran comodità , rendono quella Città vaga,e lieta,Le publiche,che seruono abbondantemente , e sempre ad ogn'vno sono queste. Quella che è nella Piazza dell'Olmo,la quale è di molte figure di marmo intagliate , adornata, & è molto comoda, e vaga, e cancellata di ferro intorno,lasciā-
do

do l'entrata nelli cantoni di essa . Vn'altra non men vaga di questa,con bellissime figure,si vede nella bella Strada della Sellaria. Vna assai bella,mà però schietta è nel Seggio di Porto,l'altra è presso l' Annunciata, la quale per l' abbondanza dell'acqua, pare vn fiume. Nel Mercato ven' è vna ancor che non sia così bella , mà grande, e comoda per gli huomini,e per gli Animali. Vn' altra bellissima, & honorata fontana modernamente fatta,si vede di varie figure intagliata,in capo del Molo grande,fatta per comodo de Nauiganti. Vna bella,diletteuole,e vaga si vede à Seggio di Porto,la quale è del publico , & è sopra la strada auanti la Casa di Marco Antonio Colonna,mà cinta d'intorno di marmi intagliati, tal che niuno vi può entrare,ella esce di terra,e saltando nell'aria,cade nel medesimo vaso onde escie, e per aquedotti serue à molti nelle Case di detto Seggio.Di simili se ne veggono anco,mà nõ sì belle, Altre fontane sono per la Città,come quella,che è à mezzo cannone, quella,che è nella Strada detta l'Horto del Conte,quella de' Serpi,e quella,del Castello . Ve ne sono poi molte nelle Case,Cortigli,e Giardini de' priuati,e de'Monaci. Nel Giardino di D.Garsia di Toledo ve ne sono noue,e fatte con bellissimo artificio,e similmente ve ne sono, e belle, e vaghe, & artificiose in quello del Signor Nic. Antonio Caracciolo Marchese già di Vico,nel quale vi è vn ioco doue l'huomo alle volte non pensando alla malitia, è dall' acque , che da molti luochi zambillano,bagniato , oltre le fontane vi sono assai pozzi, e Cisterne . In somma Napoli è abbondantissima d'acque , e di Vini perfettissimi.

Al. Sononi dunque buoni Vini he?

Lo. Non parlate de' Vini Signor mio , che vi prometto , che ve ne sono infiniti,e così buoni,che forse non ve ne hà Italia così perfetti, e furono da gli Antichi hauuti in grandissimo prezzo , & hoggi di sono molto stimati , trà li quali vi è il Sorrento , il Massaquano , il Sanseuerino, tenuto in Roma in grandissima stima , il fastigniano, che è dolce,e soaue,il greco,che nasce nel Monte di Somma,detto il Vesuuio , il manciaguerra , l' asprinio , la lacrima,la vernaccia,e molti altri.

Al. Come vi sono belli Giardini, con buoni frutti,& abbõdanza di viuere?

Lo. Nõ credo,che in tutta l'Europa sia così vniuersalmẽte in vna, Città,& intorno à lei così belli , e vaghi giardini,pieni di naranci, limoni,cedri,e diuerse sorte d'Alberi,trà quali vi è quello del Vicerè, che è cosa rara di vedere,con vn parco molto marauiglioso. Vi è quello del sopradetto Signor D. Garsia di Toledo , e quello del Marchese di Vico,& altri infiniti,frà li quali trascorrono cõ soaue,

e dol-

e dolce mormorio le chiare, e limpide acque, che à risguardāti porgono piacere grandissimo, in quelli vi è continuamente di fiori, e di frondi la vaga, e bella primauera, E che più? dal principio di Decembre fino al tempo ordinario, vi sono rose, garofani, e viole, e di ogni tempo i naranci, e limoni, hanno in vn medesimo tempo frutti, e fiori, li quali rendono per la Città vn odore mirabile, e soaue, è cosa molto diletteuole il vedere quelle odorate, e dorate mela, e poi i tanti, e varie sorti di frutti da Hercole portati dagli Horti dell' Hesperide, quando egli venne in questa Città di Napoli, li quali frutti nō solamente nascono ne belli giardini, ma ancora sopra alcuni ameni, e diletteuoli colli, de' quali ve ne sono alcuni piccioli, che circondano alcune piccole pianure, che à riguardanti paiano bellissimi teatri, e sono molto comodi alla caccia d'Animali diuersi, de' quali se ne pigliano infiniti, tal che è di frutti in tutto l'Anno, e di saluaticine d'ogni sorte, & Animali domestici continuamente questa Città è piena, & abbondante, & il tutto si compra per assai miglior prezzo, che nè in Roma, nè in Venetia, e finalmente se volesse con denari latte di gallina, oua d'Anguille, occhi di Talpa, grasso di Cicada, e simili cose, voi le trouareste, & oltre di ciò non è Città in Europa, che di Zuccaro faccia cose megliori, come le paste reali, da noi detti Marzapani, i mostaccioli, Susamelle, Cotogniate, Conserue di rose, e Zuccaro, che è cosa mirabile, & altre sorte di simili cose fatte dalle mani delle Reuerende Monache, delle quali cose se ne mandano in Hispagna, & in Roma à i Reuerendissimi Cardinali, & altri.

Al. Nelle cose, che fin quì hauete detto in lode di Napoli, voi mi hauete molto ben sodisfatto, resta mò che mi parliate della bellezza di quelli Caualli, e Caualieri.

Lo. Io credo, che non solamente in Italia, in Hispagna, in Turchia, mà in tutto il Mondo non vi sia vna bellezza così rara de' caualli come in sì Nobile, e marauigliosa Città, la quale per naturale inclinatione, e proprietà di Aria produce huomini dilettarsi di questi bellissimi Caualli, e dell'arte del caualcare, nella quale nō solamente si esercitano i mercenarij per guadagnarsi il pane, mà per diletto ogni, e qualūq; honorato Gētil'huomo, e Caualiere, i quali esercitādosi nel caualcare, riescono tanti Alesādri, tanti Magni Cesari, e tanti Marti, e per bene intendere questa bell'arte del caualcare concorrono da tutte le parti d'Europa in Napoli huomini d'ogni conditione, alcuni per diuentar perfetti maestri, e molti Nobili poi per consolatione, diletto, e piacere, si come anticamente ne fecero i Rè di Napoli, mentre, che in essa habitauano, e massime gli Aragonesi, della cui famiglia vi è il Duca di Montalto, il quale quantūque

gio-

giouane,può ſtar al paro d'og'altro conſumatiſſimoCaualiere,egli n'è molto intelligente,e per natural inclinatione,in quella robuſtamente, con non piccolo trauaglio s' eſercita . Il medeſimo ſi può dire del gentiliſſimo giouane Antonio Carrafa Duca di Mondragone,il quale è per virtù, e per valore,è degno di lode infinita , egli nel maneggiar i Caualli ſi dimoſtra pieno di gratia, e diſpoſitione, e rende vn marauiglioſo ſpettacolo à qualunque lo vede,Similmente con ſingolar piacere de riſguardanti, ſi vede l'honorato Ferrante di Capua Duca di Termoli,il quale oltre il ſapere quanto ſi deue in queſto eſercitio, egli è vno de'ſingolari corritori di lãze, che veder ſi poſſi,l'iſteſſo ſi vede operare cõ agilità;e leggiadria il virtuoſiſſimo Girolamo d'Acquauiua di Aragona Duca di Atri , il quale è per queſto,e per la molta intelligenza delle lettere greche,e latine,e cognitione della Matamatica,è degno di eſſere trà i dottiſſimi antichi celebrato , laſciamo andare il ſuo conoſcere quanto operar ſi deue nella guerra,il ſaper diſciplinar i giouani polledri , e ridurli à perfettiſſima perfettione.

Al. O felicee ben' auuenturato Gentil' huomo,vero lume,e ſplendore di sì honorata famiglia , e veramente degno non ſolamente di eſſer Duca , mà Rè , & Imperadore , à quali conuiene la luce di quella virtù,della quale egli è dotato , hor ſeguite.

Lo. Hauete à ſapere , che non ſolamente i giouani ſi eſercitano in queſto eſercitio del caualcare, mà anco i canuti vecchi,e graui, trà quali vi è Placito di Sãgro,huomo non poco, e per lettere,ingegno, e ſapere molto honorato,egli quãtũq; vecchio, ſi vede ogni mattina tra giouani eſſer il primo à condurſi co' ſuoi Caualli alla Campagna . Vi è poi Paſqual Caracciolo fratello di Petricone Duca di Martina, il qnale hora non ſolamente dagli Anni , mà dalle gotte impedito,non potendoſi più eſercitare in sì bello eſercitio,hà cõpoſto , e dato in luce vn volume in lode del Cauallo , opera degna d' eſſer veduta da ogni honorato , e gentil Caualiere . Il ſimile ſi potrebbe dir anche di Giulio ſuo fratello, il quale è molto intelligente di queſt'arte di caualleria. Non diſſimile à queſto ſi troua il generoſo Gio.Franceſco di Sangro Marcheſe di Torre Maggiore,il quale per le molte ſue virtù, & infinite corteſie nel donare à queſto, & à quel Signore d' Italia Caualli della ſua razza, e per il ualor moſtrato nell'armi di tutte ſorti,e maſſime nel maneggiare cõperfetto giuditio la ſpada,è tenuto vn Ettorre, & vn Achille, e tal era Carlo ſuo fratello,à noi non hà molto, dalla morte leuato . Sonoui anco il liberaliſſimo donator di Corſieri Principe di Stigliano D.Luigi Carrafa,il Principe di Venoſa Luigi Gieſualdo, i quali ſono nell' arte della Caualleria vecchi, e molto eſpertiui. Era poi il molto intelli-

gente

gente Giouane D. Carlo della Noia Principe di Silmona, il quale tolto dalla morte nel 1568. non sarria stato dissimile all' Auo suo D. Carlo, il quale fù gran Caualleriizzo di Carlo V. Imperadore, Generale degli Eserciti, e Vicerè del Regno. Sonoui anco due chiari lumi di questo honorato esercitio Domitio, & Ascanio Caraccioli, quello à par d'ogni altro intende quanto in questa materia intender si deue, questo poi per il buon suo giuditio tiene il luoco del Cauallerizzo Maggiore nel Regnio, l'vno, e l'altro di questi col Giesualdo, & altri hanno appreso sì bella virtù da Federico Grisone, tolto al Mondo non hà molto dalla Morte. Egli fù veramente il vero lume di questo sapere, si come veder si può per li scritti suoi, da' quali molti altri hanno preso materia di scriuere di sì gentilissimo esercitio. Pigliò anco dal detto Grisone la vera disciplina del caualcare il giuditioso Archileo Cambacorta, il quale poi e per instinto suo naturale, e per hauer conuersato con molti Caualieri, non solamente in Napoli, mà in molte altre parti del Mondo è diuenuto talmente raro, e singolare nel conoscer le razze, nel saper reggere, gouernare, girare, & ammaestrare i Caualli, che può essere vgua gliato à qualunque altro Caualiere, e non solamente in questo, mà anco nell'essercitio dell'armi, ond'egli è veramẽte degno di grãdissima laude, & ancorche la fortuna gli sia stata contraria, pur speriamo col tempo veder di lui opere tali, che daranno testimonianza del suo raro, e peregrino ingegno. Vi è stato poi ne passati tempi vn vero specchio di Caualleria il famoso Pagano, il quale andò molti anni per il Mondo per vedere, intendere, e conoscere le molte varietà, conditioni, e differenze, non solamente de' Caualli, mà del modo di caualcare, e per questo andò in Francia, in Inghilterra, & in Ispagna, e venuto in Italia per la sua intelligẽza gli fù dato il peso della Caualleria, e da lui molti de' sopradetti Caualieri, & altri impararono questo honoreuole esercitio. Ve ne potrei dire molti altri, che di ciò ne sono intelligenti, come in Roma Gio: Battista Pignatello, in Sicilia Roggiero, in Milano il Sanseuerino, & altri, mà uoglio à ciò dar fine, basteuol è, che voi hauete à sapere, che tutti i Caualieri, e Gentil'huomini fanno professione di saper caualcare, e conoscer la bellezza, e bontà de' Caualli, Io non hò voluto raggionarui di quelli, che per mercede fanno questo esercitio, perche fora troppo lungo il contarli, di vno solo voglio dirui, il cui padre Gio. Battista Ferraro fù singolare, questo è il modesto, e costumato Pirro Antonio, degno nel vero per la sua intelligenza, e gentilezza, di essere annoverato trà i buoni di quest' arte, e riesce non meno famoso di suo padre, & carissimo à tutti. Fù fratello à costui Fabritio, il quale ritrouandosi nel 1561. con Gio: Battista Monte Nipote di Papa Giulio III, alla Mirandola, volendo animosamente soccorrere il detto

detto Gio. Battista, e rimetterlo à cauallo, perche nel mezzo de'Nemici era caduto, potendo liberamente fuggire, dismontato da cauallo, fù insieme con quello dall' archibugiate vcciso, il che dimostrò quanto egli per il Signor suo, poco pensiero hauesse di viuere senza quello.

Al. O quanto piacere m'hauete dato in contarmi così famosi Caualieri, veramente se mai potrò, voglio far nascere occasione di andar à godere, vn mese almeno, questa sì nobil Città di Napoli, & à vedere sì belli caualli, e forse molti bellissimi cocchi, e carrette, le quali deuono esser tirate da bellissimi corsieri.

Lo. Sappiate, che egli è vn miracolo, e cosa marauigliosa il veder tāti cocchi, e tāte carrette di grādissima valuta, fatte ad'oro, e tirate da caualli braui, e stupendi, e di prezzo assai grande. Hora habbiamo ragionato delle cose quasi communi, voglio, che diamo principio alle cose di maggior importāza, e che ragionamo delle Chiese, e fondatori di quelle, poi parlaremo delli Seggi, e de i Regi, che soccessiuamente gouernarono quel Regno.

Al. Questo mi sarà grandissimo piacere d'intendere, e massime de'Seggi, che tante volte hauete nominato, & Io ve ne voleuo ricercare, acciò Io sapesse, che cosa era questo nome di Seggio, ma sono restato, per non impedire così dolce ragionamento. Hor che Voi ne parlarete mi rallegro, trà tanto starò ad vdire la fondatione di quelle sante Chiese, le quali penso douere essere corrispondenti alla grandezza, e bellezza di quella Città.

Lo. Veramente Io hò veduto in quella molte Ghiese, e non dissimili alle nostre di Venegia, primieramente vi è il Domo, cioè l'Arciuescouato detto da' Napolitani lo Piscopio. Fu questa Chiesa da' fondamenti edificata da Carlo d'Angiò I. Rè di Nap., il quale è scolpito di pietra sopra la Sacrestia. Sotto l' Altar Maggiore vi è vna Cappella dedicata à S. Gennaro, fatta per ordine d' Oliuiero Carrafa Cardinale di bianchi marmi, e nella detta Chiesa vi è vna Cappella consecrata à S. Restituta Verg., la qual visse al tempo di Costantino Imperatore: In questa Cappella vi è vn'Imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca Euangelista, e questa figura è dimandata S. Maria del Principio. Nella Cappella presso l'Altar Maggiore vi è sepolto Alfonso Carrafa Cardinal, & Arciuescouo di Napoli, il quale morì di anni 25. l'Anno 1565., & hoggi di Papa Pio V. gli hà fatto vn bellissimo Sepolcro di marmo, oue si vede il d. Cardinale disteso col capo sopra la mano sinistra, e sopra, nel mezzo, vn'Imagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, il quale Sepolcro il detto Papa hà mandato da Roma à tutte sue spese in Napoli. In vn'altra Cappella di detta Chiesa vi è sepolto Andreasso Rè di Na-

poli, di cui raggionaremo al loco suo. In capo di Chiaia alla bella falda del Monte Posilipo, sopra il Mare, vi è vn loco detto Mergellina, così detta dal sõmerger de' pesci. In questo loco il diuino Giacomo Sãnazaro Nobile Napoletano, edificò vna Chiesa ad honore di S. Maria del Parto, lodata da lui, come sapete, ne' suoi dilettissimi Versi, iui è il detto Sannazaro sepolto in vn bellissimo Sepolcro di marmo sopra l' Altar Maggiore. Alla radice del Monte, al Lito del Mare, vi è la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, così detta dal principio della grotta, adificata da Cocceio Architetto, quando i Calcidesi edificarono Cuma, All'vscir della grotta vi è vna Cappella consecrata à S. Maria dell'Idrie, e sopra di questa vscita in vn'altro poggio, vi è il sepolcro di Virgilio ruuinato, e guasto, e questo loco si chiama Patulco, così detto dalla Dea Patulci, che iui hauea il suo Tempio. Sopra il Castello di S. Ermo vi è il Monasterio de' Monaci Cartusiensi, detto S. Martino, il quale fù edificato da Nicolò Acciaiuoli Nobile Fiorentino, gran Siniscalco del Rè Roberto, il quale Nicolò morì nel 1363. Alla porta del Mercato vi è la Chiesa, & il Monasterio di S. Maria del Carmine, la quale fù edificata dalla famiglia Angioina. Questo è vn bello, e grãde Monasterio, e nella Chiesa vi è vn'Imagine di Maria Vergine, che già 66. anni fà, operò molti, & euidenti miracoli. Alla noua porta Nolana erani il Tempio d' Apollo, al quale sacrificauano i Napoletani, hora è detta la Chiesa di S. Pietro ad Ara, & è de' Canonici Regolari.

Al. Perche si dice così S. Pietro ad Ara?

Lo. Imperoche S. Pietro Apost. venendo da Antiochia à Roma, giunto in Napoli, in questo loco offerse il suo sacrificio sopra vn' Altare, che anco si chiama S. Pietro ad Ara, e da questo il Monasterio, e la Chiesa ne piglia il nome. All'hora S. Pietro conuertì alla christiana fede Aspreno Cittadino di Nap. il quale à requisitione di quelli, che con essi furono battezzati, fù dal B. Apostolo creato Vescouo di Nap., insieme col quale fù battezzata la castissima Vergine Candida. Nell'istessa parte vi è la Chiesa dell'Annunciata, il cui loco era anticamẽte solitario, e per li molti maleficij, che iui si faceuano, era detto il mal passo, la onde vn Gentil'huomo Napoletano di casa Scondito, vi edificò la Chiesa con lo Spedale, doue si gouernano i poueri infermi, e feriti, e questo fù nel 1304., e gli donò vna ricca entrata, cõ conditione però, che ogni Anno si eligesse al gouerno di esso Hespedale vn Gentil'huomo di Capuana: dopò è stata arricchita la rendita di esso Hespedale dalla Regina Giouanna II., dalla famiglia di Sanseuerino, da quella de' Gaetani, e da molti altri, & oltre, l'infinito numero d'ammalati, e feriti, che vi si gouernano, si alleua anco vn gran numero di Donzelle, che vi sono esposte, e gittate,

tate,e poi venute in tempo di essere maritare,le maritano,ò vero le fanno Monache. In sōma questo Hospedale è di ricchezza vguale à qualunque altro Hospedale d'Italia, e nella Chiesa è sepolta la Regina Giouanna II. Appresso Porta Capuana vi era anticamente vna Cappella dedicata à S. Catarina à Formello, oue habitauano quattro fraticelli,che d'elemosine sosteneuano la vita loro,frà quali ritrouandosi vn F. Bartolomeo,il quale era stato dispensiero del primo Alfōso Rè d'Aragona, dichiarando l'Epistole di S. Paolo al Popolo,fù cagione, che i Napoletani cominciarono à dargli molte limosine,& il Conte di Cariati,cō Lorēzo Palmiero edificarono di proprij loro denari il Monasterio, & altri edificarono la Chiesa,e sono de' Frati Predicatori,della Congregatione però de' Lombardi. Nell'istessa strada più oltre ui è la bella,e Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara,la quale essendo prima vna picciola Cappella,fù da vn Francese Monaco di S. Agostino, nel tempo de gli Angioini accresciuta, & ampliata, fù poi nobilitata dal Rè Ladislao,il quale in vn eminente,e bellissimo sepolcro di marmo stà nella detta Chiesa sepolto. Alcuni vogliono, che vi sia anco sepolta Giuanna II., il che è falso,perche ella veramente è sepolta nella Chiesa dll'Annuntiata sotto vn picciol marmo. Vi è ben sepolto il gran Senescalco Giani Caracciolo, di cui ne ragionaremo, quando fia tempo. Il Marchese di Vico Nicol'Antonio Caracciolo vi hà fatto modernamente vna Cappella,così vaga,e bella,che può esser vguagliata ad ogni Real Cappella.

Al. Vorrei sapere la ragione perche è detto S. Giouanni à Carbonara.

Lo. Perche la Strada è così dimandata, ò vero da qualche famiglia così detta,o dalla vendita de' carboni,che iui far si doueua. Soleuano anticamēte i Napoletani in questa strada, che è lunga,e larga,esercitarsi nell'armi l'vn e l' altro,sino à morte,si come faceuano i gladiatori Romani,e vi si spargeua alle volte di molto sangue.

Al. L'esercitarsi nell'armi,e nel schermire, era cosa gentile, & honorata,mà il dar la morte l'vno all'altro,era cosa empia, crudele,e bestiale,hor seguite.

Lo. Fuor della Porta di questo Santo per andare à S. Gennaro,vi è il Monasterio di S. Maria delle Vergini,dell'Ordine de' Cruciferi, oue io sono stato in tutto questo tempo, nel quale hò dimorato in Napoli, è pouero loco, mà posto in vn Borgo molto ameno,e salubre,hà vn giardinetto assai vago,oue sono molti melaranci, e cedri,& altri frutti di diuerse sorti. Fù donato alla Religione nel 1334 dà alquante famiglie fondatrici di questo Monasterio,cioè Carmignano, Vespoli, & altri, Gouernaua all' hora quel loco vn Padre

Bresciano, detto Camillo, della Musica assai intelligente, eraui con lui trà gli altri vn F. Tomaso Casanoua Napol. singolare in conciar Giardini, in far alcuni ramaglietti, che noi chiamamo, mazzetti di fiori, fronde, & oro, & in adornar insalate con figure, arme, animali, & altre cose, che era cosa marauigliosa il vederle, e veramẽte per esser cose amorose, e gentili, erano grate à Nobili Caualieri, & altri, i quali concoreuano à lui per simili cose, come i figliuoli alle frutta, e ne traheua da questo suo passa tempo de buoni carlini, e molti fauori, e fù soprastante al Giardino di Papa Giulio III. Hor per tornare alla nostra impresa, trouasi il Monasterio di S. Maria delle Gratie, la quale anticamẽte era vna Cappella, detta de' Grassis, fù poi ridotta in questo essere da Napolet. diuotissimi di Maria Vergine, & è degli Heremiti dell'Ordine di S. Girolamo, li quali primieramente viueuano nelli deserti, e luochi solitarij. Fuorono poi ridotti al viuer commune da Pietro Gãbacorta Gentil'huomo di Pisa, il quale hauẽdo data à poueri tutta la robba sua, si ridusse ad vn luoco, det- Montebello, sei miglia lontano da Vrbino, & iui edificò vn Monasterio con la Chiesa. Venuto à morte fù sepolto in Vinegia à S. Sebastiano, oue è venerato con titolo di Beato. Presso Porta Donorso vn Gentil'huomo Napoletano, detto Pipino edificò alli Monaci Celestini il Monasterio, e la Chiesa di S. Pietro à Maiella.

Al. Donde trouò egli questo cognome di Maiella?

Lo. Dirouui, Papa Celestino V. huomo Santo, hauendo in capo di cinque mesi rinunciato il Papato, ritornò ad vn suo luoco, che era alla Mõtagna di Maiella, & iui instituì l'Ordine de' Monaci Celestini, & da quella Montagna hanno sortito questo nome di Maiella. Nel loco detto il Mercato vecchio Rè Carlo I. principiò à fabricare il Monasterio, e la Chiesa di S. Lorẽzo, fù finita da Carlo II. suo figliuolo. Sotto le falde del Monte di S. Ermo si vede vna bellissima Chiesa de' Monaci bianchi, detta Mõte Oliueto, fabricata da Gorrello Napoletano della famiglia Origlia, e fù poi accresciuta dal Rè Alfonso II. Al basso di detta Chiesa non molto lungi fù coronato il Rè Roberto, per il che quella strada larga riceue il nome dell' Incoronata, doue al tempo di Giouanna I. vi fù edificata vna Chiesa, detta l' Incoronata. Sopra il Porto vecchio di Napoli vi è la Chiesa di S. Maria Noua, di cui habbiamo per innanzi ragionato. La Chiesa di S. Domenico, oue si vede l'Imagine di quel Crocifisso, il quale disse al B. Tomaso d'Aquino. *Bene scripsisti de me Thoma.* Era primieramente vna picciola Chiesa, detta s. Arcangelo, oue habitauano alcuni Padri di S. Benedetto, mà fù donata poi à questi Padri dopo, che S. Domenico fù canonizato, Alesandro IV. la consacrò, e Carlo II. Rè di Nap. l'ampliò, e ridusse nel modo, ch'hoggi di si vede.

Nel-

Nella Sacrestia di detta Chiesa sonoui i corpi di Alfonso I. di Ferdinando I.suo figliuolo, di Ferdinando II.,e d'Isabella Duchessa di Milano figliuola di Alfonso Secōdo.Vi è parimente il corpo di Fernando d' Aualos Marchese di Pescara , e di molti altri Principi, e Signori. Erami scordato dirui , che nella Chiesa di Monte Oliueto in vna Cappella,si vede la vera effigie di Ferdinando I.,e di Alfonso II.l'vno per mezzo l'altro ingenocchiato ad vn sgabello, con tal mirabil modo,che paiono veramente viui. In loco bello, e nobile della Città vi è la Chiesa di S.Seuerino de' Monaci di S. Benedetto, principiata da Alfōso II.nō dimeno nō è ancor finita, mà la fabrica à spese de' Napoletani và tuttauia crescendo, sarà vna regale,& honorata Chiesa.La Chiesa di S.Agustino, & il Monasterio fù da Guiscardi Normandi edificata,& era la porta dell' Appennino,La Chiesa di S. Maria di Monte Vergine fù nel tempo di Roggiero II di Puglia fondata nel 1134.da Guglielmo di Vercelli,il qual morì nel 1142. e fù ampliata poi da Bartolomeo di Capua nel tempo del Rè Roberto.La Chiesa di S.Spirito fù nel 1326.fondata dal Reueredissimo Apostolo Arciuescouo di S.Basilio,fù poi nel 1445. cō tutto il Monasterio donata da Paolo Antonio de Bentiuogli loro Generale ad istanza di F. Antonio della Rocca,à Padri Predicatori,à quali Rè Carlo II.edificò la Chiesa di S. Pietro Martire. Hanno li detti Padri parimente la Chiesa di S. Tomaso d' Aquino, fabricata dalla Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, per farui vn Monasterio di Monache , mà dopò la morte sua, Alfonso d' Auolos d'Aquino suo figliuolo,la donò nel 1530. alli detti Predicatori.La Chiesa della Croce de'Frati Francescani fù dalla Regina Sācia già moglie del Rè Roberto edificata,oue ella fù sepolta nel 1345 poco tempo dopò , che ella prese l'habito di S. Francesco , e si fece monaca. Hanno anco li detti Frati la Chiesa di S.Gioacchino,detto lo Spidaletto,fabricato dalla famiglia Castriota. Appresso S.Croce il deuoto S. Francesco di Paola dell'Ordine de'Minimi,fabricò vna piccola Capella,che hoggidì è stata con le molte limosine ampliata, & edificato vn bel Monasterio,oue stanno Frati molti deuoti, e di buona vita,il titolo è di S.Luigi;La Chiesa dell'Ascentione de'Frati dell'Ordine de'Celestini posta à Chiaia,fù fondata da Nicolò Alcini di Alifo Caualiere, e Cancelliere del Regno di Sicilia, il qual morì nel 1567;e con questa hò dato fine alle Chiese, e Monasterij de' Monaci,delli quali trouasi la loro fondatione; Hora mò ragionaremo delle Chiese delle Monache, e di poi alcune,che sono sotto la cura delli Reuerendi Preti.

Al. Veramente che quella Città è molto adornata d' assai Monasterij de'Frati , e credo,che nella nostra Città non ve ne siano tanti.

Lo

Lo. Se ben mi ricordo i nostri con quelli di Murano,e circonuici. ni sono 31., e questi di Napoli sono 32,si che l'vna,e l' altra vanno di paro,& il simile di quelli delle Monache,li nostri sono 34;e quelli di Napoli 31., trà li quali sonoui S. Maria Regina Celi, fabricata dalla Venerabil Francesca della famiglia de' Gambacorti, si come diremo;La Chiesa di S.Maria Donna Regina, fù edificata dalla Madre del Rè Roberto,figliuola di Stefano Rè deVngaria,addimandata Maria,la quale con sette suoi figluoli è sepolta in detta Chiesa, al cui Monasterio ella donò Carinola,e fabricò parimente il Monasterio di S.MariaEgittiaca,e quello diS.Maddalena delOrdine Heremitano, mà gouernato hora da Francescani Osseruanti, Imperoche il Seripando essendo Generale,tolse questo gouerno alli Frati d'Italia, e lo diede à Frati Conuentuali di S.Francesco. Il Rè Roberto, e Sancia sua moglie Regina di Maiorica fecero edificare il bellissimo Monasterio,e Chiesa di S.Chiara,oue essi,Carlo suo figliuolo,e Giouanna I. furono sepolti. Queste Monache erano insieme con quelle della Madalena,e di S.Maria Egittiaca gouernate da Reuer. Francescani Conuẽtuali,mà nel 1568. dopò il lor Capitolo fatto in Roma, per commissione,e moto propio del Pontefice, furono d. Frati di detto gouerno priui, nõ solamẽte di questi trè,mà di tutti i loro Monasterij in qualunque altro loco, e perche i trè sopradetti luochi erano della giurisdittione del Rè,fù dato il gouerno à i Francescani Osseruãti, essendo loro Generale il dottissimo Frà Luigi Puteo Piacentino,gli altri Monasterij di detti Conuentuali restarono sotto l' obedienza dell'Arciuescouo di Nap. il che hà fatto stupire il Mondo, considerando à questa sì subita priuatione. Vogliono alcuni, che il detto Rè,e Regina facessero anco edifcare il Monasterio di S. Frãcesco. I Napoletani edificarono al tẽpo della Regina Maria la Chiesa di S, Maria d'Agnione.

Al. Hauerei piacere sapere la cagione di questo cognome di Agnone.

Lo. Apparue in Napoli à quel tempo vn gran Serpente,la cui vista ammazzaua quelli, che lo mirauano,e perche,cõ l'aiuto di Maria Verg.,fù quel Serpente ammazzato,i Napol. in memoria di questo, & in honore della Madre di Cristo,edificarono questa Chiesa,e pche il Serpẽte come sapete latinamente è detto Anguis, ò vero Angue, fù così essa Chiesa nominata S.Maria d'Agnone, quasi d'Angueone. Patritia Nipote di Constantino Imp. edificò il Monasterio, e la Chiesa di S.Patritia,oue sono l'antiche mura di Palepoli.Nell' istesso loco dal Popolo Napol.fu edificata la Chiesa d.S Maria delPopolo,oue si vede vn Hospidale diuiso in due parti,l'vno per gli huomini, e l'altro per le Donne, & è detto l' Incorabili, il quale Hospidale fù

fù principiato da vna diuotissima donna di Casa Longa. La Chiesa di S. Maria d'Aluino fù già 500. anni da Aluina Greca edificata, la quale con molte Monache Greche venne in queste parti, & ella fù Abbadessa. Alcuni Giudei fatti christiani edificarono la Chiesa di S. Catarina della Giudeca, & à tẽpo di Federico Barbarossa fù edificata la Chiesa di S. Marcellino, e Constantino Imp. edificò il Monasterio di S. Ligorio, e di S. Sebastiano, La Chiesa di S. Antonio di Padua fù edificata da Paola Cappellana loro Abbadessa, e Giouanna madre di Carlo V. Imp. magnificò la Chiesa, e Monasterio del Giesù. Sonoui poi altri monasterij di Monache, de quali non hò potuto trouare i loro fondatori, per lo che credo, che siano stati fondati da' proprij Napoletani, i quali per fabricare Chiese, e Monasterij spendono largamente l'entrate loro. Hora veniamo à qualche altra Chiesa de' Preti, di quelle dico delle quali Io saperò i loro fabricatori. Trouo, che il gran Constantino fece edificare oltre quelle, che habbiamo detto S. Maria Maggiore, S. Maria Portanoua S. Giorgio ad forum, e S. Giouanni Mag., che sono quattro Parocchie principali, S. Gennarello ad Diaconiam, S. Andrea Apost. à Nido, e S. Maria Rotonda, oltre queste quattro Parochie ve ne sono altre 22.

Al. *Sono dunque 26. Parocchie, e 72. sono le nostre.*

Lo. E vero, mà auertite, che Noi habbiamo con tutti li Monasterij de' Frati, Monache, e Chiese solamente 146. Chiese, & i Napoletani hãno oltre q̃lle de' Monaci, e Monache 180. Chiese, che sariano 244. trà le quali vi è S. Maria à Piazza antichissima Cappella, nella quale disse Messa S. Pietro, & in quel loco la deuota Francesca Gãbacorti di Carlo, e Margarita vi edificò con alquante Monache dell'Ordine di s. Agustino de' Canonici Regolari vn piccolo Monast., mà crescẽdo il numero delle Monache, delle quali Frãcesca era perpetua Abbadessa, fù comprata la Casa del Conte di Montorio sotto 'l Seggio Capuano, e vi edificò vna Chiesa, & il Monasterio, chiamandolo Regina Cęli, doue l'Altar Maggiore è Iuspatronato de' Gãbacorti. Venẽdo poi vn grã Terremoto, incominciò il Monasterio à minacciar ruuina, per il che l'Abadessa, & altre impaurite, presero il Palazzo del Duca di Mõt'alto, oue fecero la Chiesa, e Monasterio, che hoggidì pur s'adimãda Regina Cæli; S. Gẽnaro fù edificato da Alfõso di casa Gẽnaro, S. Antonio fuor di Nap. fù fabricato dagli Angioini; S. Nicola da Ennio Barut Chierico di Carlo I. S. Angelo nel Seggio di Nifù edificato da Rinaldo Brãcaccio Card. nel 1400. che poi morì nel 1418. Doue è q̃sta Chiesa vi era si come già vi dissi, la porta Ventosa, per la quale già 700. e più anni entrarono i Saraceni, e Mori, che tennero quel loco circa otto mesi, con grandissima ruuina de' Napoletani, li quali poi per consiglio di vn Brancaccio, ò vero Capece

man-

mandarono per soccorso à Desirino della Marra, il qual venuto con moltitudine de' Soldati, liberò la Città, cacciandone i Saraceni sino al Seggio di Montagna, oue era vna Valle, che dipartiua Palepoli. Partiti i Saraceni, i Napoletani auisati da vn Angelo, fabricorno in quel loco vna Chiesa, dedicata à S. Angelo, detta à Segno per vn chiodo, che essi Napoletani iui posero in terra, accioche quello fosse vn perpetuo segno della Vittoria hauuta in quel loco, sino al quale furono cacciati l'iniqui Mori. Iui appresso vi è vna Chiesa fabricata da S. Pomponio Napoletano Vescouo di Napoli dedicata à S. Maria Maggiore, oue si vede vn' Imagine di Maria Vergine pinta da S. Luca. Era anticamente nella più bella parte della Città vn Tempio d'Apollo, ò vero di Castore, e Polluce, figliuoli non di Gioue, come fauoleggiano i Poeti, mà di Tinnaro Rè de Laconi, e di Leda sua moglie. Iui si veggono ancora di questo Tempio colonne bellissime con li loro archi, Fù poi consecrato à S. Paolo da Antonio Console, e Duca di Napoli dopò la seconda guerra hauuta cō Saraceni, sotto Adriano I., e fù poi dato alli Preti Teatini, li quali hanno molta riputatione per la loro buona vita in quella Città, & hannosi cō noue fabriche, e stanze dentro assai ampliata. In vn'altra bella parte della Città, oue pure si veggono le mura di Palepoli, Adriāo Imp. fabricò vn Tempio, hora consecrato à S. Gio: Maggiore. S. Gio: à Mare Chiesa de' Gierosolimitani, fù da essi Caualieri fabricata. Doue anticamente nel Seggio di Porto era la Dohana, hora vi è la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, così detta dalla molto acqua che iui si spargeua, hoggidì quel loco si chiama l'Aquaro. Vn poco più oltre à questa Chiesa vi è la Chiesa di S. Eligio, detta da Napoletani S. Aloia, fōdata nel 1270. da trè Francesi Cuochi del Rè Carlo I., il nome de quali fù Giouanni Dotto, Guglielmo Borgognone, e Giouāni Lionis, li detti Chuochi impetrarono dal Rè tutte quelle Case, che erano intorno la Chiesa, & erano del Tribunale della Vicaria, della rēdita delle quali viuono molti Preti di detta Chiesa, nel detto luoco vi edificarono poi i Napoletani vn luoco per le pouere Dōzelle orfane, che siano però honoratamente nate, & ogni anno se ne maritano molte, vi hanno anco fatto vn Hospedale per le Dōne inferme, opera veramente pia, e di gran carità. Appresso S. Giouāni à Carbonara doue si faceuano i giuochi gladiatorij, oue come hò detto molti ne moriuano, vi è stata edificata la Chiesa di S. Maria della Pietà con l'Hospedale. Quelli di Sassonia edificarono la Chesa di SS. Pietro, e Paolo, gli Spagnioli poi hanno moderatamente edificato vna bellifs. Chiesa dedicata à S. Giacomo, detta S. Giacomo degli Spagnioli, li Pescatori hāno fabricata la Chiesa di S. Maria della Neue, li Marangoni quella di S. Gioseffo, li Genouesi quella di S. Giorgio,

gio, Tomaso Nadero Giurista nel 1534. quella di S. Maria di Conforto. Giouanna II. nel 1424. quella di S. Nicola. Giouanni Scoppa gran litterato ristaurò S. Pietro à Melio. I Locchesi edificarono la Chiesa di S. Croce di Lucca. Artuso Pappacoda S. Giò: Euangelista, Vna simil Chiesa fondò il Pontano. La Croce fù fabricata da Rinaldo Brancatio Cardinale, e dal Cardinal de gli Agnesi, lo Giesù è stato edificato dalli Reuerendi Giesuiti, li quali con prediche, e lettioni, mercè del gran dotto Salmerone, insegnano continuamente, qual sia la vera via d'ascendere al Cielo. Hora vi si fabricano d' elemosina di Ramondo Poggiolo il bel Monte Caluario, e d'altri lo Spirito Santo, S. Anna del Monte, e S. Spirito si è fabricata nouamete, la Chiesa, detta la Redẽtione de' Cattiui, imperoche quelli Venera bili Preti spendono le loro entrate in liberare i poueri cattiui, hora voglio à queste Chiese poner fine.

Al. Ditemi di gratia, non hanno i Napoletani alcuno particolar Santo Padrone della Città, si come habbiamo Noi S. Marc o.

Lo. Hãno 7. loro Protettori, S. Aspremo primo Vescouo di Nap., S. Gẽnaro Vescouo di Beneuento, S. Agrippino, S. Atanasio Vescoui, i Corpi de' quali sono nell'Arciuescouato, S. Seuero Vesco uo, il cui Corpo è in S. Giorgio ad Forũ, e S. Anello Abb; le cui membra giacciono nella sua Chiesa de' Canonici Regolari, la qual Chiesa fù fondata già più d'anni mille, morì questo S. Anello sotto il Papato di Gregorio I., Vi è anco S. Eufemio Vescouo, il quale è sepolto nella sua Chiesa, detta S. Efrimo, Monasterio de' Cappuccini fuor di Napoli,

Al. Prima, che di altro ragionate, vorrei sapere, quali, e doue siano i Santi Corpi, che sono in Napoli, e le Reliquie loro, oltra questi, che hauete detti.

Lo. Nell'Arciuescouado sonoui i Corpi di S. Mariano Mart. di S. Euticeto, & Acutio Discepoli di S. Gennaro. In S. Maria della Noua vi è il Corpo del Beato Giacomo della Marca, vna Mascella di S. Christofaro, & vna costa di S. Ventura. In S. Efrimo vi sono i Corpi di S. Massimo, e di S. Fortunato. In S. Lorenzo vi è quello di S. Leone Papa, il Capo di S. Margarita, vna costa, vn braccio, il cordone, e del grasso di S. Lorenzo, In S. Seuerino vi sono i Corpi di S. Sosio, e di S. Seuerino, Nel Monasterio di S. Gaudioso sonoui i Corpi di S Fortunata Vergine, e martire, di Carponio, di Euaristo, e di Prisciano frate li di quella, & vna Ampolla di vetro del Sãgue di S. Stefano primo martire, in S. Arcangelo vi è vn'ampollina del Sangue di S. Gio: Battista, il qual Sangue essendo continuamente duro, diuenne poi nel giorno della decollatione liquido, e molle. In S. Giouanni Maggiore vi è il Capo di S. Matteo Apostolo; la Costa di S. Giouã-

ni Apostolo; e gli occhi di S.Lucia, Nella Annunciata vi è vn poco del Capo di S. Barbara, due Innocentini integri, il deto di S. Gio: Battista, col quale dimostrò Christo. In S. Agostino vi sono le Teste di S.Clemente Papa, e di S, Luca Euangelista, della Croce di Christo, vn Braccio di S. Andrea, vno di S. Giacomo, & vno di S. Filippo Apostoli, e del Sangue di S. Nicolò di Tolentino, In S. Giouanni à Mare vi è vn Osso di S. Filippo Apostolo, & vna Spalla col Petto d' vno Innocentino. In S.Pietro ad Ara vn Braccio di s. Candida, & vno Braccio di S.Tomaso d'Aquino, è in s. Domenico, In s. Pietro Martire vi è della Corona di Christo, vn Deto di detto Santo, vn Osso di s. Domenico, & vna costa di s.Bonauentura. In s. Gio: à Carbonara vi sono dell'Ossa di s.Christofaro, di s. Blasio, di s. Cecilia, di s.Stefano, e di s. Lorenzo, di s.Honofrio, della Croce di Christo, di quella di s. Pietro, e della Croce di s. Andrea. In s. Ligorio vi è la Testa di s. Blasio, e la Catena di esso s. Ligorio. In s. Benedetto, Monasterio di Monache vi è il Capo di s.Stefano, Il Capo di s.Cordua, e nella Chiesa di s Sebastiano, In s. Patricia vi è vna Spina di Christo, e della pelle di s. Bartolomeo Apostolo, Nella Chiesa di s. Maria delli Vergini vi è vn Piede di S. Lorenzo fatto coprire d' argento dal Signor Stefano Alfaro Caualiere di Malta, dell' Ossa di s. Giacomo Maggiore, di s.Matteo Apostolo, e di s.Elena, e di s.Martino, altre Reliquie non sò, che siano in Napoli, se non il Sangue di S.Gennaro, il quale portato in Processione in vna ampolla nel primo Sabbato di Maggio, subito, che egli s' incontra con la Testa di esso Santo, essendo duro, viene liquido, e bello, il che porge à tutti grandissima marauiglia, & vna mirabile diuotione.

Al. Veramente, che questo Sangue, e quello di S.Gio: Battista sono miracolosi, hor che hauete dato fine con mia grandissima sodisfattione alle Chiese, & alli Corpi, e Reliquie Sante, diteci mò si come promesso hauete, che cosa siano questi tanti nominati Seggi.

Lo. Hauete à sapere, che la Città di Napoli è diuisa in sei Piazze, cinque sono de' Nobili, e sono dette da' Napoletani Seggi, cioè di Capuana, di Nido, di Mōtagna, di Porto, e di Portanoua, la sesta Piazza è del Popolo, il quale si riduce a fare il suo parlamēto in S. Agostino. Hanno quelli di Seggio molte dignità, e preeminenze, delle quali essi se ne seruono, quādo nasce loro occasione, & hanno certi ordini sopra alcuni Regimenti particolari, li quali sono inuiolabilmente osseruati, il Popolo poi nelle cose publiche della Città concorre con li Seggi in dir l'opinion sua, & in determinare le cose appartinenti ad essa Città, e per esso compare l'Eletto, & in caso di discordia, che nel volere ottener qualche cosa proposta trè Piazze fossero di vn volere, e l' altre di contraria volōtà, entra per il settimo il

Rè,

Rè,e per lui il Vicerè,e quella parte doue egli pone la sua voce, resta vincitrice.Mà per intender meglio questo negotio,bisognia pigliare vn principio più alto,Imperoche i Napoletani hanno hauuto in più tempi varij modi di gouerno.Napoli dopò,che ella fu edificata si gouernò sotto Greci,come Republica,si come faceua ancora Capua, Sorrento, Cuma, & altre Città d' Italia. che questo sia vero si argomenta,ch'hauēdo hauuto i Romani da Anibale quella memorabil rotta à Canne,i Napoletani mandarono à donare al Senato di Roma 40. tazze d'oro,accioche si potessero seruir di quelle in farne denari,dice però Giouāni Villano,che furono 40.casse piene di oro, mà i Romani presero solamente in Segno di amoreuolezza la tazza minore , per questa causa sdegnato Anibale, venne due volte ad assaltare Napoli, la quale fù soccorsa da Iunio Sillano,mandato in aiuto loro da'Romani,i quali dopò che Anibale si partì d'Italia,hauendo ricuperato quanto loro haueua tolto Anibale,s'insignorirono anche di Napoli, doue del continuo veniuano per la salubrità dell'aria,& amenità del loco , molti Patritij Romani à farui,se non in tutto,almeno in parte la vita loro. I Greci mentre hebbero pacifica la Città di Napoli, instituirono in quello lo studio delle arti liberali,vi fecero le Scole publiche , & alquanti Teatri , in vno de quali si come vi ho detto cantò Nerone il crudele,Stette poi Napoli sotto il gouerno de'Romani, fino ,che fù sogiogata da'Gotti sotto Genserico Rè,circa gli Anni di Christo 456.fino all' Anno 537. nel quale fù presa da Belisario in nome di Giustiniano Imperat,il quale dimoraua in Constantinopoli. Al tempo , che ella fù sottoposta à Romani,prima,che fosse da'Gotti sogiogata,fù nel Gouerno distinta in ordine , e Popolo , il che si vede per vna inscrittione latina posta in vna base di marmo nel Seggio di Montagna , dedicata in honor d' Helena madre del Magno Constantino , quando ella,circa l'Anno 330.ritornò in Gierusalemme, oue si legge.*Ordo , & Populus Neapolitanus* . Mà poi venuto in Italia Totila Rè de Gotti nel 545. ritrouandosi Belisario in Constantinopoli,prese Napoli,Finalmente estinti poi,e cacciati i Gotti d' Italia da Narsete Eunuco Persiano, ritornò la Città di Napoli sotto l' Imperio de'Greci , in nome de' quali ella era da vn Principe gouernata,mà essendo stato vcciso Foca Imp.,Giouanni Lemusco Esarco d'Italia ritrouandosi in Napoli Giouanni Campsino Greco Principe di quella , designò farsi Rè d' Italia,occupò subito Apruzzo,Calabria,Puglia,e si fece nel 612.Rè di Napoli,mà Eraclio à Foca soccessore,mandò contra questo Greco vn brauo Capitano , detto Elauterio, il quale combattendo ammazzò il Tiranno sù le porte di Napoli,e la Città si condusse alla diuotione dell'Imperad. e fù più volte trauagliata da Greci,e Longo-

 bardi,

gobardi, i quali finalmente nel 775. cacciati d'Italia da Carlo Magno, il quale per sedar le molte guerre trà Greci, e Latini, diuise l'Imperio con Greci in questa guisa, che l'Imperio d'Oriente fosse de Greci, e quello d'Occidente dell' Imperio Romano, l'Italia fù poi diuisa in questo modo, che quella parte, che comincia da Napoli a mano dritta, e da Manfredonia à mano sinistra, e si stende verso Oriente, con tutte l'Isole, che sono all'intorno, fossero de' Greci, e la parte verso l'Alpi fosse di Carlo, e che Venetia, che era trà l'vno, el'altro di questi Imperij fosse libera, e neutrale, e così Napoli meritamente restò di nuouo sotto i suoi edificatori Greci sino alla venuta de' Normandi, de' quali il primo, che n'hebbe dal Papa l' inuestitura del Regno, fù Roggiere Conte di Sicilia nel 1125., si come diremo poi al loco suo.

Per tanti disturbi, e guerre fù leuato da Napoli quel celebre, & honorato studio, che vi era di prima, e quelle publiche Scole furono ridotte in Portici, ò uero Piazze, oue i Nobili si ragunauano, ò per diporto, ò per trattate i negotij loro. Mentre che dopò la diuisione dell'Imperio, e d'Italia fù Napoli sotto Greci, e ritornato in buono stato, essendo l'altre Città del Regno gouernate da particolari Principi, e Duchi, era gouernata da vn Principe, ò Duce, Eletto dà Consoli, ò vero Capitani delle Piazze sino alla venuta de' Normandi, e per chiarezza di questo, si troua nella Cronica di Leone Vescouo Hostiense nel primo libro, doue dice, che nel 900. Giouanni Console, e Duce di Napoli confirmò à Giouāni Abbate la Chiesa di S. Cecilia nella Piazza delle Palme, Si troua poi in alcune scritture antiche, che nel 1007. ritrouandosi Napoli in gran penuria di formento, caso, & oglio, si come ne testifica Francesco Aelio Marchese nelle famiglie di Napoli, parlando de' Capeci, i Consoli scrissero al Vescouo di Beneuento in questa forma. *Nos Oligamus* Stella *Dux, Ginellus* Capicyus, *Baldassar Vituanus, & Banus Brancatius* Consules *Magnificæ* Ciuitatis *Neap., quæ in præsentiarū est in magna penuria tritici, casei, & ordei, promictimus quibuscumque* Salmatarijs *ex illis Beneuentorum, Auellini, & aliorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo Præsuli Beneuētarum subiecti sunt, pro qualibet salma Ordei tarenum vnum, pro qualibet salma olei, & casei tarenos duos, qui ipsis in introitu portarum soluentur, vltra pretiū, quod pro illis rebus accipient; & ideo vobis Venerabili Antistiti præsētem scripsimus, vt* Ciuitati *nostræ gratum faciatis, ad vocem præconis bandire faciatis per omnes Terras vobis obedientes, quod vobis promictimus, & ratum habemus. Datum Neap. die* XI. *May ind. 3. sedente Sanctiss. Papa nostro* Sergio IV. Si legge ancora nella soprascritta Cronica di Leone, che nel 1025. Napoli era gouernata da Sergio Maestro de' Soldati, scacciati da Pandolfo di Teano Principe di Capua,

il quale tenne la Città anni 3. , e poi Sergio ritornò à ricuperare Napoli, e nel lib.3. doue egli scriue della dedicatione della Chiesa di S. Benedetto di Monte Casino, fatta da Desiderio Abbate di quel Monasterio nel 1071. dice, che à quella sollennità v'interuennero dieci Arciuescoui, 43. Vescoui, Riccardo Principe di Capua, con Giouanni suo figliuolo, e Rinaldo suo fratello, Gisolfo Principe di Salerno co' suoi fratelli, Landolfo Principe di Beneuento, Sergio Duce di Napoli, e Sergio Duce di Sorrento, & in questa guisa durò il gouerno di questa Città sino à tanto, che il soprascritto Roggiere hebbe il domino di lei, all'hora si mutò il gouerno, Imperoche essendo suddita à i Rè, non si reggeua, se non secondo il volere di quelli, i quali habitarono in Palermo sino a Carlo I. Restarono però nella Città i Consoli molto tempo, i quali come eletti haueuano alcune autorità, si come si può vedere in molte scritture antiche, e massime in vn priuilegio fatto da essi Consoli nel 1190. e concesso agli Scalesi, & altri, nondimeno se alle volte nasceua occasione di prouedere alle cose concernenti alla Città, ò vero alla persona del Rè, il Popolo che era diuiso all'hora in 30. Parochie, ò vero Piazze, non trouandosi in quel tempo molti Nobili d'autorità, si riduceuano tutti à conchiudere i loro pareri, e dopò mādauano gli Ambasciadori al Rè à pigliare il consenso di quello. Venuto poi Carlo I. nel 1265. ad habitare à Nap. menādo seco molte honorate famiglie di Francia, cioè Monforti, Balzi, Stendardi, Leonessa, Cantelmi, Claromonti, Sanframondo, Filingieri, Ruffi, & altri, accrebbero i Nobili della Città, e si mutarono tutti quelli primi gouerni, e si come erano trenta Piazze, furono ridotte in sei, si come vi dissi nel principio, delle quali due, cioè di Capuana, e Nido erano all'hora principali, perche come creder si deue, essendo quelle due Piazze, ò vero Strade le più belle di Napoli, tutti i Nobili di maggiore autorità andarono ad habitare in quelle, e però si legge, ch'il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. à cui fù padre il primo Carlo, scriuendo di Calabria à Napolet. scrisse *Nobilibus Capuanæ, & Nidi, & alijs de Populo grasso*, cioè alli primi del Popolo, ò vero mediani, i quali erano trà i Nobili, e Mecanici, e sotto Giouanna I. fù ordinato à grandezza loro, che i Nobili di quelle due Piazze non fossero accettati in *Fideiussores*. Essendo poi cresciuta la Città, e cominciando molti à viuer Nobilmente negli altri luochi di essa Citta, i quali alli bisogni seruiuano al Rè, accioche ancor essi fossero come Nobili conosciuti, e rispettati, cominciarono à dolersi, che essi fossero sempre ne' Consigli, e nelle oblationi posposti à quelli di Capuana, e Nido, laonde l'vna parte, e l'altra si rimesse alla giustitia del Rè Roberto, il quale disputata, e conosciuta la causa, pronunciò, & era l'Anno 1333. in fa-

uore di Capuana,e di Nido,ordinò poi nel 1338. che haueſſero la terza parte de i peſi,e de gli honori della Città. e quelli dell' altre piazze di s. Arcãgelo,di *P*ortanoua,di *P*orto,& i *P*opolani,cioè del *P*opolo graſſo, ne haueſſero le due parti. Fatta queſta dichiaratione i Nobili di ciaſcheduna *P*iazza edificarono nella ſua Regione vn Portico,che prima erano più,e lo chiamaronoSeggio,latinámẽte *ſeſſiones*,ò vero *Sedilia*, nelli quali ſedendo haueſſero à trattare delle coſe pertinenti alla Città.Erano all'horaqueſti *S*eggi di Capuana,e Nido luochi piccoli,ſi come ancora per alcuni ſegni vedere ſi puote, per il che nel 1443. furono fatti di nuouo più maggiori,e più magnifici delli primi.

Il dettoRè Roberto in vna coſtitutione fatta cõtra alcuni Napolet.i quali moſſi da maligno ſpirito,ſotto colore di matrimonio rapiuano le Vergini, nel Conſiglo nominando i primi della *C*ittà aggiunti,nomina ſei huomini delle ſei ſtrade appartenenti à Capuana,e ſimilmente cinque delle cinque ſtrade di Nido,militi, e degli altri più Nobili non di Seggio, mà di *P*iazza nominandoli. E perche egli nella prefata dichiaratione nomina le trè *P*iezze di *S*. *A*rcangelo,di Porto,e di Portanoua,è da ſapere,che tutti quelli dell'altre Piazze,che erano molte,& erano del*P*opolo graſſo,furono ridotte, come dice il Feltrio, in queſte trè, eccettuando i Nobili della Piazza di Forcella, li quali ſi congregarono al *S*eggio di S, Arcangelo,detto di Montagna,accioche ſempre vno di eſſi fuſſe eletto nel numero de i ſei,e di quì fù ordinato,che ſi come i Nobili dell' altre Piazze erano eletti ad vno ad vno al gouerno della Città, queſti di Forcella erano con vn ſolo ſuffragio eletti à duo à duo,hora queſti Nobili di Forcella ſono mancati, & in lor vece, e ſubentrato il Popolo minuto,il quale però non gode de'gouerni, nè meno mouono parola auanti il Rè.In queſte cinque Piazze de'Nobili, ciaſcuno era all'hora honorato,ſi come il Seggio era principale,mà quelli di Capuana,e di Nido erano vguali di honori,in modo,che ſe vn Nobile di Capuana foſſe andato ad habitare nelle contrade di Nido, era chiamato nel cõſiglio di Nido,onde viene,che in l'vno,e l'altro Seggio vi ſono Capeci,Caracioli,Tomaccelli, Cantelmi,Guindazzi,& altri.Oltre di ciò erano ſoliti i Nobili di Capuana accettare nella loro Congregatione indifferentemente, e cõ facilità,coſi delli loro originali,come di quelli del Regno,purche foſſero Nobili, e che habitauano nella Regione loro,e con eſſi loro ſi apparentauano, dopò ſi diuiſero in trè Congregationi,ò vero Quartieri, cioè di Capeci, di Caraccioli, e di Aggionti, nè mai era alcuno, che con eſſi loro conuerſaſſe,e ſi apparentaſſe, che non fuſſe facilmente, eſſendo Nobile,aggiunto ne i loro Conſigli,e queſto ſi faceua ſolamente dalli

ſei

sei del detto Seggio, li quali haueuano questa autorità, per il che parue à gli altri del detto Seggio fare vn ordine nel 1500., che per l'auuenire non potesse alcuno essere agregato al detto Seggio, senza l'assenso della maggior parte di essi Nobili, mà i Capeci, & i Caraccioli, come ordinarij di detto Seggio, annullarono, e cassarono per publico istromento questa capitulatione, ò vogliamo dir parte. I Nobili di Nido furono già nell' eliggere più liberali, mà nel 1507. conciosiache in prima i cinque solamente del detto Seggio, si come faceuano i sei di Capuana, haueuano autorità d'eliggere, & agreggare, ordinarono, che niuno potesse essere di detto Seggio, se nõ fosse cõfirmato dalla maggior parte di essi Nobili, e finalmente perche con questo modo molti con facilità erano agregati al detto Seggio, ordinarono, e presero parte, che nell'auuenire nessuno possi, nè s'intenda essere di detto Seggio, se non hà tutti i suffragij in fauore, al che *aliquo discrepante*, l'elettione non saria valida, il che inuiolabtil mente s' osserua, & ad esempio di questo hanno gli altri quattro Seggi ordinato il medesimo, il perche è impossibile, che vno possi con tutte le voci entrare nell' agregatione di detti Seggi, e questo hanno fatto per poter meglio, e più facilmente trà essi hauere gli honori, i comodi, i fauori, & i gouerni della Città.

Al. Adunque niuno altro è Nobile, nè può godere de gli honori publici, se non è di Seggio, perche io credo, che non participando de'gouerni della Città, e non entrando ne'Consigli, non debbiano essere veramente nel numero de'Nobili.

Lo. Come nò, v' ingannate di gran lunga Signor mio in questa parte, & à perdonar vaglia, imperoche, l'essere, ò il non essere di Seggio in Napoli, non dà, nè toglie la vera Nobiltà; mà solamente i Seggi fanno gli huomini partecipi ne'gouerni della Città, & hauete à sapere, e tenetelo per fermo, è vero, e questo sia detto sẽza ingiuriare alcuno, che molti quantunque non siano di Seggio, sono molto Nobili, honorati, e degni, non meno di quelli d'ogni honore. Imperoche all'hora, che facilmente poteua ogni Nobile essere aggiunto à detti Seggi, molti che erano, e sono illustri principali nel Regno, e di Casa Regale, hauendo Principati, Ducati, Marchesati, Contati, Signorie, Baronie, Vassalli, & infinite ricchezze, nõ si curarono essere nel numero degli Aggiunti, & hebbero poco pensiero di hauer gouerno nella Città, il che à quel tempo non era in quella riputatione, che da poco tempo in quà esser si vede, perche come hò detto all' hora ciascuno, che si trouaua hauere vna mediocre nobiltà, ò che si apparẽtaua con q̃lli di Seggio, era facilmẽte aggregato à q̃l Seggio di q̃lla Piazza, oue egli habitaua, e la caggione era, che pochissimi erano gli originali di Nap., mà sono venuti da molti luochi del Regno,

gno, e da altre parti, e questi al modo sopradetto furono aggregati ne' loro Seggi, si che il non esser di Seggio, non leua l' esser Nobile à quello, che veramente è Nobile, & illustre per antichità, per virtù, per costumi, per armi, per segnalate imprese, per dignità ottenute, e per lũgo dominio, e se questi, che non sono di Seggio nõ fossero veramente Nobili, essi non si apparentarebbero con quelli, il che sarebbe vergogna loro, e più vi voglio dire, che molti di questi Nobili, che non sono di Seggio, non si accasarebboro per molto, con alcuni di quelli di Seggio, non perche non siano Nobili, e degni, mà per hauer la mira all'antichità, e sangue de'loro antecessori, & al modo col quale sono riusciti Nobili.

Al. L'argomento và in forma, & è molto vero, e le ragioni sono molto valide, e conosco, ch'io m'inganno à partito, e veramente con mio gran piacere, e diletto mi hauete à pieno sodisfatto, perche io credeuo, che solamente fossero Nobili quelli di Seggio, si come non è Nobile alcuno de' nostri s' egli non entra in Consiglio.

Lo. Noi ci gouernamo per Republica, nella quale non entra se non quelli, che veramente sono Nobili, perilche sono conosciuti da Cittadini, e dal Popolo, mà quelli, che viuono sotto la Monarchia se sono Nobili, non perdono la Nobilità loro, se bene non hanno parte ne i gouerni della Città.

Al. Hora, che mi hauete leuato questo dubio con mia grandissima sodisfatione, hauerei gran piacere intendere, in parte almeno, quali furono quelli, che per poco pensiero non si curarono essere nel numero de Seggi.

Lo. Furono molti, trà quali vi sono quelli della Regal Casa d' Aragona, che furono anco Rè di Napoli, della famiglia, e discendenza de'quali vi è il gentilissimo cortese, magnanimo, & honorato Antonio Duca di Montalto. Furono quelli di Monforte, che pur sono di Casa Regale, e discesero da Roberro Rè di Fiandra, il cui figliuolo Almerico fù Conte di Monfotte, e furono Duchi di Bertagna, si come diremo altroue insieme con molte altre, le quali per hora voglio lasciare per non fastidirui.

Quelli del Balzo, che furono Signori del Balzo Castello in Francia, & in questo Regno fecero molte segnalate imprese, e molte loro Donne furono Regine, e di questi poi ne ragionaremo a pieno.

Quelli d' Aquino, i quali fino al tempo de'Longobardi, erano Conti d'Aquino, della cui famiglia tãto illustre fù quel Glorioso S. Tomaso, à cui disse vn Crocefisso. *Bene scripsisti de mè Thoma*, e di questi ne intenderete altroue.

Fuuui ancora l'illustre, e tanto honorata famiglia de Castrioti

i quali

i quali furono Signori dell' Albania, estinta nella persona d'Antonio Duca di Ferrandina, occiso come sapete à Murano inauuertentemente dal seruitore di Giustiniano.
Al. Prima, che seguitate più oltre, vorrei, se così vi piace, mi diceste hora, oue bebbe origine q̃sta honorata, e tãto celebre Fam. Castriota.
Lo. Vi hò detto, che furono Signori dell'Albania, mà per compiacerui daremoui vn'altro principio. Hauete à sapere, che discesero da Tessaglia, & Iuan Castrioto, il quale haueua dominio in Albanai, e signoreggiaua Ematia, & Vumenestia, hebbe per moglie Voisana figliuola del Signor di Pollogo, che è vna parte della Macedonia, e Bulgaria, Hebbe questo Iuan quattro figliuoli, Repossio, Stanisca, Constantino, e Giorgio, che fù detto Scannerebech, cioè Signor Alesandro. Furono questi figliuoli dopò molte guerre fatte trà Amorate II., & Iuan loro padre, dati, essendo nata la pace, per ostaggi ad esso Amorate, il quale tenne appresso di sè molto caro Giorgio, che per bellezza, gagliardia, & ingegno fù da lui amato, e da buoni Maestri fatto diligentemente costodire. Morto Iuan, il Turco prese l'Albania, e di secreto fece morire i fratelli di Giorgio, il quale tutto sapientemente sopportando, trouò modo, che egli venuto à Croia, con 400. suoi fidati giouani Albanesi, in capo di venti giorni racquistò tutto il paese paterno, & in più volte diede grandissime rotte all'Esercito Turchesco, e mentre, che visse tenne sempre il Turco in trauaglio, perdita, e timore. Egli morì d'anni 63. nel 1467. in Alessio, oue egli era andato per alcuni seruigi, che erano d'importanza de' nostri Venetiani, soccorse Ferdinando Rè di Napoli contro gli Orsini, e fù il più valoroso, e forte Capitano, che trouar si potesse, della cui gagliardia nè sono piene tutte l'Historie, Di costui adunque discese la così honorata, & illustre famiglia Castriota, & hebbe di Donica vn figliuolo detto Giouanni, & hauendo donato Croia à Venetiani, fù nel 1467. fatto Nobile del nostro Consiglio.
Al. Veramente mi hauete dato vn non picciolo contento, e molto mi hà piaciuto questo poco, e bel discorso, hor seguite.
Lo. Sonoui gli Aierbi Nobili, & honorati, venuti di Spagna con Alfonso Primo, posseggono il Contado di Fiumari gouernato da Alfõso, la Baronia d'Agripoli, Melito, Moglisi, Grignano, possedute da Gio: e la Baronia delli Prouidenti, di cui Michele è Barone; Li Euli venuti di Capua Nobili, e degni d' ogni honore Baroni di Rocca Cicuti. Sonoui quelli della *Noia* Nobili di Fiandra, *P*rincipi di Solmona, Duchi di Baiano, e Signori d'altri Castelli. Quelli di Leua, de'quali hoggidì D. Sancio è Castellano del Castello dell' Ouo, Capitan generale delle Galere di Napoli, e di Spagna, Principe d' Ascoli, e del Consiglio della guerra, & è Nipote del tanto celebre, &

illustre Antonio di Leua, di cui ne fanno tanta memoria le moderne carte, e massime quando fù Generale dell' Esercito di Carlo V. Imperatore. Ve ne sono ancora molti altri, come i Gābacoti, i Suardi, i Marra, i Siscari, i Mendozza, Borges, i Ruffi, i Filingieri, i Lanfranchi, i Rota, Concubletti, i Mastrogiodici, & altri, i quali per non esser troppo lungo passarò sotto silētio, e quantunque non siano degli honorati Seggi, non dimeno sono Nobili, & illustri, & oltre di queste ve ne sono alcune altre famiglie, delle quali alcuni hanno voce ne' Seggi, & altri non l'hanno, come sono alcuni de' Giesualdi, di Casa di Sanguine, di Capuana, de quali il Principe di Conca non hà voce, & altri simili, nè perciò resta, che non siano degni d' essere tenuti, come tenuti sono di vna medesima famiglia anticamēte Nobili, e principali.

Al. O come dolcemente mi date la vita con questi raggionamenti, e certo io sento vna contentezza infinita, per quanto poi hauete detto di sopra, se vno, ò più di questi Nobili hauesse desiderio, ò per ambitione di fauori, di gouerno, d'vtile, ò per far beneficio ad alcuno amico, d'entrare in vno de' detti Seggi, egli hauerebbe grādissima difficoltà.

Lo. Così è, Imperoche sarebbe impossibile, come hò detto, che nemine discrepante, egli fosse ne' Seggi aggiunto, e per tal cagione poco tempo fà ch' i Nobili d'vno di questi Seggi volendo accrescere il loro numero, il quale è picciolo, hanno voluto aggregare alquanti de' soprascritti, e d'altri nel loro Seggio, ancora ch' essi non lo cercassero, mà non hanno potuto, si per la strettezza della porta, come per le diuerse passioni degli vni, e degli altri, hora Signor Alessandro mio, in materia di questi Seggi non hò più che dirui, però à ragionar di questi metteremo fine.

Al. Hauete detto assai, e molto mi hauete sodisfatto, & è stato veramente cosa bella d'intendere. Vorrei mò sapere quali sono i principali Officij del Regno, e poi hauerei singolar picacere mi diceste quali sono di Seggio, e parimente quelli, che non hanno voce in tali Seggi, e perche diceste, che pochi sono gli originali, e molti gli stranieri, vorrei ancor sapere l'origin loro.

Lo. Signor mio hauerei, che far molto, se io volessi di tutti nararui l'origine, conciosia, che varie sono l' opinioni di molti, vi dirò bene, quali sono quelli di Seggio, & anco l'origine di qualch'vno di loro, e d'onde sono venuti, & il simile dirouui de gli esterni, e massime di quelli de' quali per l'Historie, per iscritture, e priuilegi mi è venuta la vera cognitione dell'origine, e grandezza loro, mà prima diremo degli Officij principali del Regno, i quali sono 7., oltre il Sindico il quale rappresenta tutta la Città, e parla per tutti.

Il

Il Conteſtabile, ò ver Mareſcallo tiene il primo, e principal Officio del Regno, & è Capitan Generale della guerra. Egli è Luocotenente del Rè, ordina, e prouede à tutte le coſe appartinenti alla guerra, come delle ſcintinelle, del loco doue ſi deue accāpar l' Eſercito, delle tende, de gli allogiamenti, delle bandiere Regali, ordinar gli Eſerciti, diuidere le ſquadre, e finalmente haue autorità di prouedere à tutto quello, che per l'eſercito ſia biſogneuole, e di punire, caſtigare, e far morire quelli, che commettono furti, rapine, homicidij, & altri ſimili errori, e queſto Officio dura tanto, quanto dura la guerra, e nel crear queſto Officio il Rè porgendo al Conteſtabile in mano vno ſtocco d'oro, gli dice Piglia queſto ſanto cortello, col quale cacciarai gli auuerſarij del Popolo mio.

Il ſecondo Officio è quello del gran Giuſtitiero, il quale hà giuriſdittione tanto nelle cauſe ciuili, quanto criminali, & hà ſotto la ſua autorità tutti i Principi, Duchi, Marcheſi, e Baroni del Regno, & à lui appartiene ancora il conoſcere gli errori dell'offeſa Maeſtà. Il ſuo Vicario, ò ver Luocotenente è addimandato il Regente della Vicaria, il quale hà i ſuoi Giudici ciuili, e criminali, & il ſuo Tribunale è nella Corte della Vicaria, & hà di prouiſione 600. docati l' Anno.

Il terzo Officio è quello del Grande Ammirante, che noi dicemo *A*mmiraglio, egli hà cura delle coſe maritime, e che appartengono all'arte marinareſca, come riparare, conſtruere, edificare i Vaſcelli della Corte Regia, e coſtodire tutti li Nauilij, che vengono nel Regno da qualunque parte ſi ſia, mettere in ordine, però di ſaputa del Rè, l' Armata, ſtatuire la pena reale, e corporale a delinquenti, & haue anche giuriſdittione ciuile, e criminale ſopra i Comiti, & Officiali de' Vaſſelli.

Il quarto Officio del Regno è quello del Gran Camerario, il cui Luocotenente hà il ſuo Tribunale nella Camera della Summaria, la ſua poteſtà, & autorità è d'hauere cura, e cuſtodia della perſona del Rè, adornare il letto, & i veſtimenti del Rè, ordinare i Camarieri, Guardiani, e Teſorieri di quello, di conſeruare tutte l' entrate del Regno, e di hauere cognitione di tutte le coſe del Fiſco Reale, dell'entrate, gabelle, e ſimili altre coſe appartenenti alla perſona del Rè.

*I*l quinto Officio è del Luocotenente, ò vero Protonotario, il quale è tenuto à leggere d' auanti al Rè, e conſeruare le ſcritture, & i regiſtri. Egli hà autorità di creare i Notari, Giudici à contratto, e di legitimare i baſtardi. *I*l Rè Cattolico trasferì poi l' Officio delle ſcritture, e de' regiſtri nella Cancellaria Regia.

*I*l ſeſto Officio è quel del gran Siniſcalco, detto da Noi Maggior

giordomo,ò vero maestro di casa,il quale hà il gouerno della Casa Regale,& è quello, che prouede di tutte le cose attenenti al viuere, & al vestir di quelli della Corte del Rè, & hà potestà di castigare,e punire tutti i familiari della Casa del Rè.

Il settimo,& vltimo Officio del Regno è quello delGran Cancelliere,il quale scriue le lettere secrete del Rè, e sigilla tutti i priuilegi concessi dal Rè à qualunque si sia, haue ancor custodia degli stationarij,de'bidelli,dello studio,e simili cose.Eccoui,che finiti sono i principali Officij del Regno,delli quali il gran Contestabile,l'Ammirante,& ilGran Protonotario seggono alla destra del Rè, il Gran Giustitiero,il Gran Camerlino, & il Gran Cancelliere alla sinistra, il Gran Siniscalco poi siede solo in vno Scabello auanti i piedi del Rè.

Al. Veramente che questi Officij sono molto degni, & honorati,e si deuono dar solamente ad huomini illustri,e segnalati.

Lo. Così è,perche Marco Antonio Colonna è Gran Contestabile,Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, il quale è andato alll'altra vita era Gran Giustitiere, Ferrante Duca di Somma di Casa Cardona è Gran Ammirante,il Marchese di Pescara D. Ferrante Francesco d'Auolos è Gran Camerario, Gio: Andrea d' Oria è Protonotario,il Conte di Potenza Carlo di Gueuara è Gran Siniscalco,& Indico d'Auolos è Gran Cancelliere.

Al. Ditemi di gratia il Sindico,quale come, hauete detto,rappresenta tutta la Città,da chi si crea.

Lo. Dalli sei Eletti,i quali da i cinque Seggi,e dalla Piazza del Popolo sono ogni sei mesi,ne i due Solstitij dal Vicerè creati, e questi in vna stanza dentro s. Lorenzo consultano, e dissultano delle cose, che appartegono al buon gouerno della Città, della quale essi n' hanno particolar cura.

Al. Hanno veramente questi Napoletani bellissimi Ordini, e modi,se però sono osseruati per il publico,e non per il oroprio comodo, & interesse.

Lo. Sono osseruati secondo le coscienze di quelli,che ne hanno la cura,che ben sapete voi,il tutto consistere nel buon animo di quelli, che temono Dio, & hanno cura del bene vniuersale, e non di sè stessi,con farsi ricchi del sangue de'Poueri.

Al. Prima, che ad altro veniamo sonoui altri Officij honorati in Napoli.

Lo. Sono come li Regenti diCancellaria,e del CōsiglioCollaterale, il Secretario del Regno, lo Scriuano di Raggione, il Tesoriero del Rè,il Cappellano Maggiore, & altri Officij,i Presidenti della Summaria, e poi il Sacro Consiglio deputato di persone segnalate, & Alfonso I.fù quello,che ordinò detto Consiglio, del quale nè meno

degli

degli altri Officij,non accade per hora più ragionare, perche io sarei troppo lungo.

Al. Ancora,che io hauerei hauuto piacere intẽderne alquanto più, pur mi contento di quanto volete, venirete adunque alla narratione di queste famiglie,che sono veramente di Seggio.

Lo. Volentieri,ancorche mi dispiaccia, Imperoche dubito, che se q̃sto mio raggionamẽto ãdasse all'orecchie loro,essi lo hauerebbono à male, perche non tenerò forse q̃ll' ordine, che essi vorrebbono nelle preminenze di esse famiglie,al che essi hanno molto riguardo.

Al. Fate come faceste nelle famiglie di Roma, narratele per ordine d'alfabeto,e così non venirete ad offender alcuno.

Lo. Così voglio fare, ancorche l' animo mio non sia di offender veruno in parte alcuna, Imperoche io li tegno tutti per Nobili, & honorati,e veramente tutti sono gentilissimi Caualieri,veniremo dũque al primo Seggio di Capuana, del quale questi sono i Nobili. Capuana. *Aprani, Arcelli, Barrili, Boccapianoli, Bozzuti, Cãtelmi, Capeci, Carboni, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Crispani, Dẽtici, Filomarini, Forma, Galeoti, Guindazzi, Lagni, Latri, Leonessa, Loffredi, Manselli, Minutoli, Orsini di Bracciano di Capuana, Pandoni. Piscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli.* Queste sono 32. Famiglie del Seggio di Capuana. Queste altre sono di Nido. *Alagni, Acquauiua, Afflitti, Aualos. Azzia, Brancazzi, Berlingieri, Bologna, Carrafa, Cardine, Coscia, Cantelmi, Capani, Capeci, Capua, Caraccioli, Dentici, Diascarloni, Dolce, Gaetani, Gatta, Giesualdi, Gonsaghi, Grisoni, Gueuari, Galerani, Guindazzi,* Luna, *Marramaldi, Milani, Morsolini, Montalti, Orsini di Grauina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci,* Sangri, *Sanseuerini, Sãguine, Sersali, Spini, Saraceni, Spinelli, Tolfa, Tomacelli, Vulcani.* Queste sono 47. Famiglie di Nido, quest'altre sono del Seggio di Montagna, ò di S. Arcangelo. *Capua, Carmignano, Cicinelli, Constanzi, Mardones, Miraballi, Muscettoli, Pignoni,* Puderici, *Riuera, Rocchi, Rossi del Barbazzale, Rossi del Leone, Sanfelice,* Sorienti, *Soto, Stendardi, Toledo, Villani.* Queste sono 19. Famiglie di Montagna, quelle di Porto sono. *Aiossi, Alesandri, Angelo,* Colonna. *Cardona, Dura, Gaeta, Gennari, Griffi, Inserra, Macedoni, Meli, Griglia,* Pagani, Pappacoda, Prato, *Seuerini, Stramboni, Tuttauilla, Venati.* Qeste sono 20. Famiglie di Porto, e quelle di Portanoua sono 14. cioè. *Agnesi, Anna, Bonifacij, Capuani,* Coppola, *Constanzi, Altempes, Gattoli, Consaghi, Ligori, Mirobballi, Mocci, Mormili, Sassoni.* sono in tutto Famiglie 131.

Al. Veramente,che queste Famiglie sono molte, e Napoli si deue molto ben gloriare di così honorata Nobiltà, e noi non habbiamo in numero tante Famiglie Nobili, quanti essi hanno, senza quelle poi,che, non sono di Seggio, le quali deuono esser molte.

Lo.

Lo. Molte ſono,e come vi hò detto Nobili,& Illuſtri.

Al. Hora date mò principio à narrarmi l' origine di queſti, e di qual parte ſiano in Napoli venuti, che Io con grandiſſima attentione,e mio ſingolar piacere ſtarò ad vdirui.

Lo. Vi hò detto, che pur temo, che qualcuno non ſi chiami offeſo nell'vdire poi per ſorte,ò da voi, ò da altri, coſa, che offendeſſe le lor purgate orecchie, mà eſſi mi doueranno hauere per iſcuſato, ſe ben conſideraranno, che ſpeſſe fiate le coſe per le quali i noſtri primi parenti grandemente ſi gloriauano, ſono ſtate poi da poſteriori noſtri tenuti in viliſſima eſiſtimatione, & ancor tengono, per il che à giuditio mio,nè eſſi primi ſono da eſſere biaſimati, nè meno queſti noui doueriano vergognarſi, conciosia, che i tempi ſogliono tutte le coſe ſtabilite per l'humana natura,nella quale non vi è punto di fermezza,variare,& al tutto commouere,e non ſolo l' origine, & attione de gli huomini,mà le memorie dell' antiche Città, e loro effigie,con obliuioni ſtruggere,e conquaſſare,come hoggi in molte, e maſſime per l'*I*talia ſi dimoſtra,delle quali aſſai ne ſono annichilate,e poche in maggior gloria di prima prodotte, fra le quali queſta Nobiliſſima Città di Napoli, mercè i buoni ſuoi regimenti, e protettione de'ſuoi glorioſi padroni, hora ſi troua in grandiſſima eſaltatione di tanti Nobili huomini,d'edificij,e di ricchezze,da eſſere vguagliata, veramente ad ogni altra Città d' Europa, eſſendo dunque l'origine di ſua Nobiltà, ſi come vi hò detto,da varij, e diuerſi luochi finitimi,dopò molte guerre di Greci,Saraceni, e d'altri venuta, voglio per compiacerui, & anco per gloria di eſſi Napoletani,narrarui la maggior parte della loro Nobiltà, da doue ſia venuta,e parimente di quelle antiche,e moderne,che vennero co'Normandi, Todeſchi, Franceſi, & Aragoneſi in queſta Città, però à niuno douerebbe diſpiacere intender doue ſia l' origin ſua proceduta per la grandezza di eſſa Città di Nap. doue ſi ritroua.Daremo dunque principio, cominciando da gli Aprani, Queſti con molti altri erano detti Capeci,però è neceſſario dir primieramente l'origine di queſta *N*obiliſſima Famiglia.

La Famiglia dunque de' Capeci, la quale ſi ritroua eſſere in *N*apoli già 600. anni, venne da Capua in *N*apoli, & hebbe origine da Capi Troiano, come vogliono alcuni, a' quali ſi deue dare quella fede,che ſi conuiene. Di queſti non ſi troua per l'inopia de gli Scrittori alcuna impreſa, ſaluo, che nel 1007. Ginello Capece fù Conſole di *N*apoli, ſino à Manfredo Suauio figliuolo baſtardo di Federico *II*. nel qual tempo la Famiglia Capecia era molto partiale, & affettionata alla Caſa di Sueuia contro Carlo d' Angioia, il

quael

quale hauendo in Beneuento vinto, & ammazzato Manfredi, perseguitò molto questa famiglia, e dopò che egli fece decapitare nel 1268. tanto crudelmente Corradino Nipote di Manfredo, socceßore del Regno, fece morire publicamente nel Mercato alcuni di detta famiglia, & in Prouenza fece morire in priggione Martino, e Giacomo Capeci, li quali erano Capitani di Manfredo, per queste crudeltà, e persecutoni vsate da Carlo à questa Famiglia, molti di essi fuggendo, e mutando per timore i loro cognomi, & armi, presero l altrui cognomi, e stettero sempre con timore, sin tanto, che Carlo à reqisitione del Papa mosso, à compassione di sì Nobil Famiglia, perdonò loro. Quelli, che presero il nome altrui, e mutarono l'armi, furono poi detti Arpani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi, Tomacelli, e Zurli. Tutti questi, che erano pure in quel tempo, volsero hauere origine dalli detti Capeci, però di essi non ragionaremo altro, in quanto all'origine loro, di queste Famiglie furonoui molti segnalati huomini, trà quali vi fù Marino Capece, capo di 40. Galee Pisane, il quale essēdo Capitano de' Sueui, scorse insieme con Corrado Trincio, e Matteo Vallone per li lidi del Reame, riuoltarono Ischia, presero Castello à Mare, Sorrento, e Paletano, e fecero molti danni, e dando la caccia alle Gallee di Carlo Rè di Napoli, corsero à Messina, e prendendo, e brugiando molti legni, saccheggiarono Melazzo.

Palamede Buzzuto huomo letteratissimo, e di raro ingegno, fù insieme con Pietro Brancatio nel 1251. mandato Ambasciadore à Papa Innocentio IIII., che era in Leone, acciò desse aiuto à Napoli contra il Principe Manfredi, Il che dimostra, che detta Famiglia era prima, che i Capeci cangiassero il nome loro, e nel 1380. vn' altro Palamadesse Bozzuto, insieme con Mario intromesse in Napoli Carlo III. sendone ito fuori Ottone Bransuich marito di Giouanna I. per azzuffarsi con lui, Giannello Bozzuto fù nel 1410. Capitano di Ladislao cōtra Luigi *II.*, e fuui anche l'Illustre Cardinale, detto Anibale, fratello del Reuerendiss. Arciuescouo d'Amalfi.

Francesco Zurlo Conte di Montorio, e di Nocera fù con Troiano Pappacoda mandato da' Napoletani Ambasciatore in Francia à Carlo V. per confirmatione d' alcuni accordi fatti trà Ferdinando, & esso Carlo, e fù Gran Senescalco. Giouanni Zurlo Conte di S. Angelo insieme con Francesco, e Marino Zurli, difese valorosamente con l'armi la parte d' Ottone cōtra Carlo di Durazzo. Francesco Galeoto huomo valoroso Caporale di dodici Caualieri del Seggio di Capuana, e di Nido, hauendo nel 1358. inteso, che la Compagnia de' Fiorentini haueua deliberato combattere con altri tanti Guerrieri, andarono nobilmente armati à Fiorenza, oue furono lietamen-

tamen-

tamente veduti, mà partita la Compagnia senza fare altrimente battaglia, furono honorati, e presentati di doni Cauallereschi, di cera, confetti, e Giacomo Galeota fù Capitan Generale del Rè di Francia. Papa Bonifacio fù di Casa Tomacello, e fece Cardinale Perino Tomacello. Rinaldo Piscicello fù Cardinale di Calisto, e sepolto nel Arciuescouado. Herrico Minutolo fù Cardinale nel 1385. & è pure nel Arciuescouado sepolto, Orso Minutolo fù Arciuescouo di Salerno, e Filipppo Minutolo fù Arciuescouo di Napoli, e sono nel Arciuescouado sepolti, hora veniamo all' altre Famiglie.

Arcelli. Morto Filippo Arcelli Tiranno di Piacenza, alcuni della sua Famiglia, per le Guerre, che erano trà essi, e Piacentini vennero in Napoli già anni 16. in circa, e perche presero moglie di Casa Caracciolo, furono aggionti al Seggio di Capuana, diede splendore assai à questa Famiglia Matteo Arcello huomo, e per modestia, e per costumi illustre molto honorato dal Principe di Bisignano.

Barrili. Questa vogliono alcuni esser venuta d' Alemagna, fù appresso Carlo I. in grã riputatione, e da quello furono i Barrili molto honorati. Al tempo del Rè Ladislao, e molto celebre Manaporelo, il quale essendo Capitano della disciplina di Sforza ottenne Vicaria, Pãda Rocella, e Mõte Agatho, dopò al tẽpo di Giouãna 2. Perdicasso Barillo fù Conte di Monte Adorgio, e Signor di trè Castelli, Giouanni al tempo del Petrarca, e Paolo cognato di Giouanni 23. Pontefice furono valorosi nell' armi, e nelle lettere eccellenti.

Boccapianoli. Questi vennero di Francia, & al tempo di Carlo *II.* non erano di Seggio, mà erano de' primi Baroni del Regno. Imperoche possederono in Apruzzo per anni 200. S. Elia, Petracatella, Monacilioni, & altri luochi, essendo poi maritata Roberta vnica figliuola di Bertramo Boccapianola in Bartolomeo di Capua Conte d' Altauilla, S. Elia, Petracatella, Monacilioni furono trasferiti nella Famiglia di Capua. Viue hoggi di questa Famiglia Lutio marito di Vittoria sorella di Gio: Camillo di Diomede d' Antinori Barone di Fratta picciola, li cui antichi, si come dicono, & in alcuni priuilegij appare, vennero di Fiorenza in San Seuerino, & indi vennero in Napoli.

Caraccioli. Molte, e varie sono l' opinioni sopra la Famiglia Caracciola. Imperoche è diuisa in due Famiglie, cioè Caraccioli, Squizzeri, e Caraccioli Rossi, e non dimeno si accordano in volere, che da Pisa siano ambidue venuti in Napoli, però io vi dirò l' opinione di ciascuno, e prima de' Caraccioli Squizzari, Scriue Fancesco Aelio Marchese nel libro delle Famiglie Napoletane, che venendo Federico Barbarossa in Italia, e vedendo, che esso non haueua dell' Imperio altro ch' il titolo, e ch' il Pontefice godeua l' Imperio, desiderò,

rò, e subbito volse ricuperare quelle Città, le quali egli conosceua essere affettionate al Pontefice, trà le quali eraui Napoli, per il che pose in quella Città alcuni Principali Baroni della sua Corte, i quali erano per natione Squizzeri. Questi in breue tempo ridussero quasi tutta la Nobiltà di Napoli alla diuotione dell' Imperadore. L' vno di questi era dimandato Corrado, da cui, come vogliono alcuni, discesero gli Acquauiua, e l' altro Caraccio, dal quale discesero poi li Caraccioli Squizzeri. Mentre che Federico viueua s' acquistarono i Caraccioli tāta beneuolēza appresso i Napolet. che morto l'Imperadore perseuerarono sempre ne gli honorati gradi delle dignità, sino al tēpo di Giouāna II., nel qual tempo Sergianni Caracciolo pose questa Famiglia nella grandezza, che hoggidì si vede. Di Sergiandi fù padre Francesco, il quale nacque di Carlo torto. Questo Carlo hauendo, e con l'ingegno, e cō le Mercātie acquistate molte ricchezze, accasò Frācesco, detto il Poeta suo figliuolo in Isabella Sarda, figliuola di Lanfranco Sardo Mercante ricchissimo di Pisa, e ne hebbe grandissima dote, per la quale Francesco diuēne ricchissimo, e fù creato Caualiere della Militia aurata, & vn suo fratello fù fatto Vescouo di Cosenza. Di questo Francesco nacquero Sergiādo, e quattro Donne, vna di queste fù moglie del Conte di Nola, & vna del Conte di Sarno. Sergiando fù carissimo a Ladislao, e fù suo Capitano contra Fiorentini, oue si portò honoratamente, e ritornato à Napoli prese per moglie Catarina Filingeria figliuola del Conte d'Auellino, per la quale, morti i Fratelli di quella, il Contado d'Auellino vēne nella Famiglia Caracciola, e questo fù il primo fondamento della sua dignità. Morto Ladislao fù Sergiando non solamēte caro alla Regina Giouāna, mà fù suo intrinseco amico, onde egli n'hebbe molti honori, & acquistò il Ducato di Venosā, e fù creato Gran Siniscalco del Regno, e Marino suo fratello hebbe, il Cōtado di S. Angelo, e molti altri Castelli. Morto Sergianni, soccesse il suo figliuolo Troiano nel Ducato di Venosa, il qual Ducato egli diede, così volēdo Alfōso, à Gabriele del Balzo Orsino, & in loco di q̄llo hebbe il Ducato di Melfi. Hebbe Troiano due figliuoli, cioè Giouāni, e Giacomo, questo hebbe Auellino, e quello Melfi, & hebbe vn figliuolo detto Troiano, il quale per le sue virtù, & honorate imprese, ottenne da Ferdinando il Titolo di Principe, e di questi ne sono stati molti segnalati huomini. Et in quanto all'origine de' Caraccioli Rossi.

Questi furono della Famiglia de' Sigismondi, donde vennero pōco dopò de gli Squizzari in Nap. e la venuta loro fù in questo modo. Dicono, che vn certo Rosso Sigismodo, scacciato dalla Patria per le seditioni, se ne venne in Napoli, e prese per moglie la figliuola d'

vn Caracciolo Squizzaro, e da questo sono discesi i Caraccioli Rossi. Vn figliuolo poi di questo Rosso prese per moglie vna Nobilissi. donna, detta Carrafa, i cui figliuoli furono detti Caraccioli, e Carrafi, di questi discese la Famiglia Carrafa. Il cognome di Caracciolo furono sempre honorati, sì per le loro magnanime imprese, come per virtù, e per ricchezze fino al tempo di Ladislao, il quale diede il Contado di Geraci à Giouanni, dal quale ne discende per dritta linea il Marchese di Vico. Al tẽpo di Giouanna II. Ciarletta hebbe Mõtelione, Vualterio, la Prefettura della Corte Reale, & Ottino carissimo alla Regina hebbe il Magistrato del Gran Cancelliere, & il Contado di Neocastro, con più di 20. Castelli, mà hauendo egli contro Alfonso tenuta fedelmente la parte di Renato, fù poi da Alfonso spogliato di tutti i suoi beni, nè altro gli restò, che Neocastro, Maiella, e Ferolito, e questi trè Castelli dopò la morte sua, perche egli non hebbe figliuoli, furono dati a i Caraccioli Squizzari.

Sonoui ancora altre opinioni circa l' origne di detti Caraccioli. Vogliono alcuni, che i Squizzeri, & i Rossi, i quali erano in Pisa della Famiglia Sigismoda, siano gli stessi, mà che quelli, che tennero la parte di Federico fussero detti Squizzari, e quelli, che si accostarono al Papa, fossero in segno di beneuolenza detti Rossi, e finite le Guerre trà il Papa, e l' Imperadore, vennero con essi in Napoli gli Squizzeri, & i Rossi. Vn'altro Autore, detto Andrea Elisio, parlando del Principio del cognome Caracciolo, dice hauer letto in vn libro delle cose Napoletane, scritte da vno sopranominato lò Scannasorice, che circa gli anni 1183. nel tempo del buon Guglielmo Rè di Nap. ancora, che la Plebe Napoletana fosse all'hora calpestrata da' Nobili, non dimeno volendo Asprenio Sicoa, e Roggiere dello Bruno suo Cognato prendere a forza la moglie ad vn Popolare di qualche estimatione, accioche ella, che era bellissima, e giouane fosse notrice d'vn figliuolo d'Asprenio, tutto il Popolo venuto in furore prese l' armi, & vccise quelli, e molti altri Nobili, e se nõ che l'Arciuescouo della Città vi s' interpose, haueriano commesse magiori crudeltà, per la qual furia molti Nobili, che erano fuggiti, salirono in fretta la notte seguente sopra Nauilij, & andarono à Palermo oue era il Rè, al quale andarono parimente i Popolani, alli quali, & à quelli fece il Rè vn buono ribuffo, e poi disse al Popolo, lasciati l' armi contro i Gentil' huomini, perche cari haggioli.

Al. Doueua all'hora il Rè far qualche segno di giustitia, per la solleuatione fatta in vna Città, ancor che il Popolo hauesse hauuto ragione di ammazzare Asprenio, e suo Cognato.

Lo. Nõ era all'hora tẽpo di far gran dimostratione di giustitia. Impero-

peroche negando il Rè di Tunesi il tributo, era il Rè occupato in ragunare essercito per mouergli guerra, e da Nopoletani dimandaua 300. Caualieri. & 800.pedoni, la cura de' quali haueuano Asprenio, e Roggiero, i quali il tutto troppo rigorosamente contro popolari essercitauano, non dimeno il Rè per assettare le cose di Napoli, mandò per Gouernadore di quella, e del Paese Restagno Ruffo Conte di Catanzaro, la doue prima da lui, à guisa di Consoli, e da altri più minuti Magistrati era gouernata. Quando la Plebe dunque vedeuano alcuni di quelli Nobili, che erano andati al Rè, mostrandogli l' vn l'altro à dito, diceuano, vè colui, e deli carihaggioli, così scriue quello Autore

Altri dicono, che molti Nobil Famiglie siano state côtenute sotto il cognome Caracciolo, e lo prouano per vna scrittione nella Chiesa di S. Restituta, la quale nomina Caracciolo, detto d'Alagno, e che più case sono di tal nome, e fanno differentiate arme, e questa sarebbe, come è della Famiglia Capece, di cui hauemo ragionato. Scriue Lorenzo Buonincôtro l'vna Casa de' Caraccioli essere discesa da vn Coraldo Capece, dal quale nel fatto d'arme di Beneuento, fù astretto nel combattere il Rè Carlo, nelle cui mano capitato Corrado, comandò Carlo, che indì innanzi, non più Capece, mà Caracciolo fosse nominato. Dice lo stesso Buonicontro nel 4. libro de i Rè di Napoli, che nel 1193. nel tempo di Herrico V. Imperadore la Famiglia Sigismonda, che era honorata in Pisa, si diuise in trè fattioni; Imperoche Stefano Sigismôdo volêdosi impadronire dell'Isola di Sardegna, fù da Pisani co' suoi Consanguinei scacciato da Pisa, e perche la madre di Stefano si dimandaua Cara, & era quello à lui molto caro, egli fù detto Carafio, quasi figliuolo di Cara, e partitosi venne ad habitare in Napoli, e da lui discese poi, come si dice, la Casa Carrafa, come si dirà. Quelli di Sigismondi, che al Popolo consentirono, mutate alquante insegne furono sopranominati Canazzoli, & andati poi à Napoli, furono detti Caraccioli. Gli altri, che nel tomulto non si mescolarono, ritennero in Pisa il loro antico nome de' Sigismôdi, e l'armi communi co' Carrafi, così scriue questo Autore. Vedete mò quante sono l'opinioni circa l'origine loro. Di queste Famiglie ne sono stati molti segnalati, tra quali fù Nicolò Miscino Caracciolo Frate Domenicano, il quale per la sua bontà, e dottrina fù da Papa Vrbano VI. fatto Cardinale nel 1378., e nel 1404. Innocentio VII. creò Cardinale Corrado Caracciolo, e Paolo 3. diede questa dignità à Marino Caracciolo. Ottino Caracciolo nel 1422. affettionato al Rè Luigi, ancorche quello fosse fuori del Regno, e le cose sue in ruuina, ottenne Mataluna cô 300. Soldati, e perche il Rè Alfonso quando poteua hauer in mano alcuno d'Ottino, lo mandaua in

ua in Galera, così all'incōtro il Caracciolo à quelli del Rè faceua tagliare il naso, e cauare vn' occhio. Giacomo Caracciolo nel 1382. essēdo ad Arezzo Luocotenēte del Rè Carlo, fù caccciato dal Cōte Echirino Francese, detto il Sir di Cossi, e vendè la Rocca à Fiorētini per 18. milia docati. Camillo Caracciolo, Giouane valoroso, e molto amato dal Rè Ferdinando I. essendo Generale della monitione, mentre, che si combatteua Calui, che era tenuto per gli Angioini, entrato per vna apritura del muro fatta dalle bombarde, fù da Schioppi morto. Galeazzo Caracciolo, fù ad Otranto contro Turchi Capitano de i Rè d'Aragona, & iui mostrò il suo valore. Giouā Battista Caracciolo fù nel 1500. Capitano nel Frioli di tutta la Fantaria de' Venetiani, e si portò honoratamente, e ritrouandosi poi nel Veronese, essendo à cauallo, fù da vn Contadino della sua Padria, di cui egli nessuno sospetto haueua, con vna Spada nelle reni fittagli occiso, e Riccardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi, e Legato del Papa, fù vno de gli Arbitri comuni trà i Visconti, e Fiorentini, in accordare le differenze loro, e questo fù nel 1391. Antonio, e Giouan Cola furono valorosi Capitani d' Alfonso, e Ferdinando, contro Maso Barrese. Marino Caracciolo Cardinale, si come hò detto huomo di costumi, senno, e lunga prattica, fù fatto da Carlo V. Imperadore Gouernadore dello Stato di Milano. Cola Antonio Caracciolo figliuolo di Galeazzo, marito di Giulia della Leonessa, fù Marchese di Vico, e Consigliere Collaterale di Carlo V. Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, chiamato al Cōcilio, fù, partendosi da Sicilia per venire à Napoli con 7. Galere, preso da Dragut Rais, dal quale fù trattato honoreuolmente, e con buona quantità di denari, dopò alcuni mesi si riscattò. Finalmente questa Famiglia hebbe sempre huomini segnalati, e degni di perpetua memoria. Posseggono i Caraccioli nel Regno, il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico, e di Vico, i Contadi di Nicastro, d' Oppido, di S. Angelo de' Lombardi, e della Torella. Hanno le Baronie d' Auigliano, di Colenza, Castello franco, di Casa d'Albore, Lucciano, e Sicignano, di Laurito, d'Orta, di Pandarano, di Pistiglione, di Tosco, di Postiglione, di Pierdifumo, di Patolano, di Belrisguardo, della Saluia, di Villa Maina, di S. Nicola Manfreda, del Sasso, e di S. Pietro Scafato, e di Marsico Vetere.

Al. Voi mi date la vita, e veramente Io godo vn piacere infinito, nell' vdirui tanto minutamente narrar l' origine, i fatti, i luochi di queste Nobili Famiglie.

Lo. Hora veniamo all'altre Famiglie, dicono, che quella de' Carboni venne à Napoli da Sorrento al tempo di Carlo I., dal quale per li loro buoni costumi furono volentieri veduti, & hebbero da q̄llo

lo molti segnalati honori. Onde diuentarono ricchi, e potenti, e col tempo hebbero da i Rè Tripalda, Pietra palana, e Montecaluo, non dimeno gli posséderono poco tempo. Imperoche Giouanna I., e non si sà perche cagione, gli priuò di quelli, e d'altri loro beni, dopò al tempo di Carlo III. Giacomo Carbone hebbe la Padula. Di questa Famiglia vi fù Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, e poi Cardinale di Papa Vrbano VI. nel 1385., e morì nel 1405., & è sepolto nel Arciuescouato, hoggi posseggono il Marchesato della Padula Beneuentana.

Li Crispani, secondo alcuni, sono originali. Imperoche si troua che prima, che Nap. fosse sottoposta à i Rè, molti di questa Famiglia furono Contestabili. Altri dicono hauere hauuto origine dal Vico Crispano. Di questi Francesco Eccellentissimo Dottor di Leggi fù molto accetto, e caro al Rè Roberto, e Landolfo fù Dottore Eccellentissimo, e Caualiere honorato, morì nel 1377.

I Dentici, i quali portano per insegna il pesce, detto Sinodon, vennero da Amalfi, anni cento, prima, che Carlo I. venisse à Napoli, quelli poi, che portano vn mezzo Leone con trè Stelle, vennero da Sorrento.

Gli Figliomarini vennero da Sorrento, & il primo, che venne in Napoli fù Goffredo figliuolo di Marino, di Goffredo, nacque poi Matteo Eccellēte Dottor di Legge, e fù carissimo à Carlo II., & egli molto illustrò questa Famiglia.

Gli Guindacci vennero da Salerno in Napoli, e furono molto da Ladislao, e di Magistrati, e di ricchezze accresciuti per l'affettione, che egli portaua ad vna Maria Guindacia, Furono poi da Giouanna II. depressi, e posti in bassezza, mà poi Giacomo Guindatio nel tempo del Rè d'Aragona, cō l'arme ritornò la detta Famiglia nel suo primiero stato.

Quelli de Lagni si dice essere venuti di Francia, e quelli solamente sono di Seggio, li quali discesero da Raniero di Lagni.

La Famiglia Leonessa vēne di Frācia cō Carlo I. Rè di Nap. nel 1265., & il primo fù Pietro Leonessa Capitano di esso Carlo, e fù molto valoroso.

I Loffredi vennero di Francia, e si pensa, che venissero al tempo de'Normandi, ò vero de'Sueui. Imperoche prima, che venisse Carlo d'Angiò, essi erano connumerati trà i Nobili di Napoli. Di questa Famiglia furono molti segnalati Caualieri, e sopra tutti, al tempo di Robetto vi fù Francesco Loffredo, il quale e di virtù, e di richezze, e di militia superò tutti gli altri. Onde egli fù molto caro al Rè Roberto. Hebbe per moglie Delfina Siginolfa figliuola del Cōte di

Te-

Telesia. Di questa Famiglia vi fù vn Gio:Battista Loffredo huomo pronto,& animoso,il quale nel 1544.trouandosi Capitano di 2000. fanti in fauore di Muleassen Rè di Tunegi cõtra Amida suo figliuolo,fù alla Golletta negli Oliueti di Tunegi,da vna grossa imboscata di Caualli mori occiso, insieme con Cola Tomasi, Carlo Tocco, Giacomo Macedono, Lorenzo Monforte, & Antonio Grandillo suoi Capitani, li quali vccisero nella lor difesa buon numero di Mori. Cicco Loffredo padre di Ferrante Marchese di Treuico fù Caualiere honorato,e Regente del Cõsiglio Callaterale. Sigismondo Loffredo nelle leggi consumato, padre di Gio: Battista, e Marco Antonio,fù parimente Regente, & hà dato in luce alcune opere di legge molto dotte,e degne di esser lette. Questa Famiglia possiede il Marchesato di Treuico,la Baronia di Cardito,Ottati,di S.Angelo di Fasanella, di Locorotondo, di Laurenzano, di Montesano, di Monforte, e di Agrotteria.

Li Cantelmi vennero da Francia con Carlo I., e furono huomini segnalati, & Alfonso nel 1457. fece Nicolò Cantelmo per lo valore dimostrato nelle Guerre Duca di Sora. Di questi è stato Giuseppe Cantelmo, il quale essendo Conte di Popoli hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Duca, e 3000 scudi di prouisione l'anno,oltre il solito,e fù per il suo gran valore creato vn del Consiglio di guerra nel Regno di Napoli, e perche dopò morte sua, lo stato,che egli godeua, ragioneuolmente,non hauendo figliuoli, ricadeua al Rè,hebbe licenza di poterne disponere à modo suo,& così due anni dopò lasciò il suo stato à Francesco Cantelmo. Hercole Cantelmo giouane di grandissima sperienza,figliuolo di Sigismodo, combattendo contro Venetiani alla Polisella in fauore del Duca di Ferrara,cadendogli il cauallo sopra,fù da Galeotti vcciso, nella cui borsa furon trouate lettere di mano della sua Amante, la quale con molti prieghi lo richiedeua non volesse combattere con Venetiani.

Li Tocchi vennero da Beneuẽto al tempo di Federico,nel qual tempo possedeuano in Sardegna molti Castelli, & al tempo di Andronico Pijssimo, figliuolo di Michele Paliologo Imperadore di Costantinopoli,essendosi confederato contro di lui per la sua dapocagine i Francesi,Nauaresi,e Carlo Rè di Napoli, & hauendo perduto il detto Andronico la Morea,Corfù,la Cefalonia,Itaca, Iacinto,e S. Maura,tenne Carlo per sè Corfù,la Morea fù data al Papa, & vno di detta Famiglia di Tocco comprò l'altr'Isole. Hebbero origine da Totila Rè di Gotti,& hebbero il dominio per anni 200. di Arta nell' Albania, e di Aetolia, Arcanania, e Cefalonea. Furono essendo Dispoti cacciati da' Turchi,e se ne fuggirono à Roma à tem-

tempo di Sisto IV. vno de' quali dimādauasi Lonardo, & hebbe vn figliuolo detto Carlo. Hora posseggono le Baronie delle Chianchetelle, di Montemiletto, e di Rusignano, di cui è Barone Lucio Tocco, il quale però non è di Seggio, marito di Vittoria figliuola del Gran Bartolomeo Camerario di Beneuento Eccellentissimo Giurisconsulto, il quale dopò l' essere stato molti anni Presidente della Summaria, diuenne di essa Luocotenente, e nel tempo del suo Officio diede molti ordini, e regole à quel Tribunale. Hebbe alcune Castelle vicino alla sua Città. Edificò in Napoli vno de' belli Palazzi, che in quella Città veder si possa, & è sopra la strada del bel Seggio di Nido, hora è del Principe di Venosa di Casa Giesualdo. Compose le consuetudini de' feudi; & anni 18. studiò in Teologia, lasciò di quella molte opere stampate, e fù generalmente dotto in tutte le scienze. Essendo poi nel colmo della sua felicità, venuto in gara col Vicerè D. Pietro di Toledo, per non volere acconsentire ad alcune sue opinioni, se n'andò à Carlo V., dal quale ottenne la dignità di Conseruatore del Patrimonio, e ritornato in Napoli, non potendo quietamente viuere sotto il gouerno del Vicerè, che non cessaua processarlo, se ne ritornò all'Imperadore, Indi se ne andò in Francia al Christianissimo Rè Herrico, dal quale, e dalla Regina sua madre fù accettato, & honoratamente ingrandito di diuersi titoli, & honori. Venuto poi in Roma col Reuerendissimo Carlo Carrafa Cardinale, e con Monsignor di Guisa, nel tempo, che Paolo IV. guerreggiaua col Serenissimo Rè Filippo, fù fatto Gouernador di Roma, mà non essendo la fortuna satia di perseguitarlo, venuto per inuidia, & odio, e contentione con li Nepoti del Papa, fù posto prigione in Castel S. Angelo, e finalmente liberato, ponendo fine à suoi trauagli, morì d' anni 70. sotto Papa Pio IV. Hebbe per moglie Giouanna di Giouan Battista della bella Famiglia Nobile in Fiorenza, oue fù tenuta, & honorata molto. Questa Giouanna venuta da vna somma grandezza in bassisimo stato, hauendo perduto i figluoli, e la robba, e giunta alla vecchiezza, essēdo sēp stata d'animo virile, cōstāte, e forte, vinta da vn homore malinconico, quantunq; christianissima, e Religiosa, si gittò vna matina per tempo nel 1569. in vn pozzo, oue finì la misera sua vita. Restarono di lei, e del marito due figliuole, Vittoria moglie del sopradetto Lucio, & Isabella moglie di Tiberio Brancazzo Caualiere nelle armi assai valente. Hora habbiamo dato fine alle Famiglie del Seggio di Capuana, e con l' istesso ordine ueniremo à dir di quelli del Seggio di Nido. Imperoche volendo dir molto di tutti, hauerei poco tempo, però vi contentarete di quello, che breuemente sono per dirui.

Al. Io mi contento di quātò volete,e ve ne hauerò obligo tale, che di continuo mi trouarete pronto ad ogni vostra richiesta.
Lo. Voi mi foste sempre amoreuole, e nelle occorrenzē de' vostri amici l' hauete più volte dimostrato, hor lasciamo pur le cerimonie priuilegio di cortegiani,e veniamo alle Famiglie.

Gli Alagni vennero d'Amalfi,e di questi Nicolò fù carissimo à i Rè, e massime ad Alfonso I. il quale amò grandemente Lucretia figliuola del detto Nicolò,che all'hora era Barone della Torre dell' Annunciata,e tanto l'amò,che si credeua certo, che se la Regina fosse morta,senza dubio egli l' auerebbe tolta per moglie, mà non lasciò di farla grandissima di ricchezze, e per amor suo esaltò le sorelle,& i fratelli.Imperoche ad Vgo diede il Contado di Borrello, e lo fece Gran Cancelliere del Regno, & all' altro fratello Mariano diede il Contado di Bucchianico, e questi furono i primi Baroni Titolati, che fossero à Seggio di Nido,mà morto Alfonso, Ferdinādo suo figliuolo spogliò ambidue delle Signorie, e delle dignità. Restarono di Mariano quattro bellissime figliuole.

Gli Acquauiua FamigliaNobile,& Illustre vennero d' Acquauia Castello di Frācia,ancorche alcuni vogliono hauer hauuto origine da Corrado fratello di Caraccio Squizzero,da cui gliCaraccioli,da questo argumento mossi, che l'vna,e l' altra Famiglia portano vn insegna istessa, & il nome di Corrado trà esse Famiglie è molto vsato,il che quātunq;esser potrebbe,à mè non piace.E questa Famiglia antichissima in Regno,e si legge in vn priuilegio loro, che Herrico VI. Imperador de' Romani,e Rè di Sicilia concesse in perpetuo dono à Rinaldo Acquauiua, & à Fortebraccio suo fratello, & heredi loro per la fedeltà, e seruitij fatti per auanti all' Imperio, & ad esso Herrico le Terre di Bisento,Valuiano,Rufiano,Merzuauiano, Collemarmoreo .Chiuano, due parti di S. Giorgio, Casaloreto,Poggio ad Huinano,Scorrano, Podio à Ripa, Carminiano di Forcella, Ripa di Giouanni figliuolo diGinoaldo,Cantalupo,Casteluecchio, Acquauiua ,S.Giouanni del figliuolo del Tribuno,S. Maria d' Atri col poggio à Faggiano,Montepetito, & Vrbocano, li quali luochi, ò Terre furono possedute à tempo del Rè Guglielmo antecessore d' Herrico nel Regno,da Leone d' Atri padre di Foresta moglie del detto Rinaldo. Molti di detti luochi sono ruuinati, e dell' istessa Famiglia Acquauiua posseduti. Di questa veramente honorata Famiglia vi sono stati molti segnalati huomini, trà quali fù il valoroso Gioisia,il quale fù Capitano del Rè Alfonso cōtro Genouesi, da'quali fù fatto priggione vnito colRè appresso Gaeta in nome di Renato,à quali prestauano essiGenouesi fauore.Corrado,che fù prima,

ma, che Giosia fù per l'honorate sue imprese creato dal Rè Roberto Conte di S. Valentino, e Giouanna I. nel 1342. diede il Contado di S. Flauiano ad Antonio Acquauiua, e Carlo III. creò Duca d'Atri Pietro Acquauiua, e fù la quarta casa, che nel Regno hebbe titolo di Duca, Giouan Giulio Acquauiua figliuolo di Gosia Grã Capitano, fù nella Guerra, e Pace molto Eccellente, & essendo ornato tanto de' Beni dell'animo, quanto del Corpo, fù tenuto in grandissima stima da Ferdinando I. Edificò Giulianoua, fù Capitano di Militia, Marchese di Bitonto, e Duca d'Atri, e ritrouãdosi nel 1480. Capitano di Ferdinando ad Otranto, fù da Turchi ammazzato, & il Ducato fù confirmato da Ferdinando ad Andrea Matteo Acquauiua, il quale nel 1503. fù Capitano de' Francesi per la parte Angioina, e fù molto essercitato nella militia, e nelle lettere Eccellente. Sonoui hoggi di questa Famiglia l' honorato, e tanto virtuoso Giouã Girolamo Barone di Bitetto, Conte di Cõuersano, e Duca d'Atri, di cui ne habbiamo altroue raggionato, & *A*ndrea Matteo suo fratello Vescouo di Venafri, Giouan Berardino Duca di Nardò, & il cortese, e gentil Baldassarre Marchese di Bellante, e Conte di Caserta. *I*n somma ella, per dar fine, è degna d'ogni honorato grado.

Quelli d' Auolos vennero da Biscaglia circa gli anni 1436. cõ Alfonso I. Rè di Napoli, e furono molto honorati, e massimamente il Gran Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, di cui ne potrete vedere à pieno nell'Hist. di Mõs. Giouio, e d'altri moderni Scrittori, il cui fratello Indico fù fatto Cardinale da Pio IV. Essi possedono il Principato di Montercole, e Francauilla, il Marchesato di Pescara, e del Vasto, la Signoria di Salerno, e la Baronia di Ceppaloni.

Li Brancazzi vennero nella Città di Napoli dal Mõte Posilippo l' *A*nno di N. S. 90. de' quali il primo fù Visciullo figliuolo di Pangratio, con Barnaba, Leone, e *S*ergio suoi figliuoli, da' quali sono discesi tutti li Brancatjj, che furono sempre tenuti in grandissima estimatione appresso de i Rè, e dà quelli furono sempre honoratamente tenuti, occupati sì nelle cose ciuili, come nelle Guerre, nelle quali essi di continuo con immenso valore si portarono da veri Capitani. Si troua, che nel 1007. Bano Brancatio fù Console di Napoli, e nel 1385. Vrbano VI. diede il Cardinalato à Rinaldo Brancatio, il quale fabricò la Chiesa della Croce. Vi furono ancora Cardinali Landolfo, il quale morì nel 1308. e Nicolò Cardinale di Clemente VI*I*; Paolo Brancatio hebbe dal Rè Ladislao in dono il Contado di Nocera, mà morto Ladislao i Zuroli ricuperarono il detto Contado. Pietro Brancatio fù Capitano d' *A*lfonso Duca di Calabria nella guerra de' Venetiani in fauore de' Ferraresi. Egli mentre hauendo acquistato il Territorio di Brescia, si combatteua

la fortezza di Montechiaro, fù morto da vna colobrina. Martio Brancatio huomo valoroso, fù da Ferdinando, dopò hauer castigato i ribbelli, creato Conte di Noia. Anibale Brancatio Capitan Eccellente di Carlo V. Imperadore nel 1533. contro il Rè di Francia, ritrouandosi con buon presidio alla guardia del Castello di Barges fù assaltato da Cesare Fregoso, Pietro Strozzi, Anibal da Noualara, e Giouanni Torrindo, li quali diedero al Castello più assalti. Onde ne furono ributtati, mà dopò molti giorni ritornato con maggiore sforzo, presero il luoco, e fecero prigione Anibale, il quale con ogni valore non haueua mancato di difenderla. Cesare Brancazzo fù nel tempo di Paolo 4. Gouernador di Roma, e poi Vicario di vn Vescouo nella Francia, dou' egli nel 1562. fù da gli Heretici di Francia, dopò alcuni tormenti, da lui costantemente sopportati, chiodato in croce, nella quale christianamente predicando passò alla vita beata.

I Capeci vennero da' Capeci di Sorrento, i quali discesero da qlli stessi, che sono di Capuana, & hebbero origine da Corrado Capece, il quale fù Vicerè di Sicilia per Manfredi, & essendo perseguitati i Capeci dagli Angioini, questi se ne fuggirono da Napoli nel 1270. vel circa, e parte n' andarono in Sicilia, altri in Dalmatia, & altri in Sorrento, oue stettero quasi anni 150. mentre che regnarono gli Angioini, essendo poi Giouanna 2. Regina ritornarono in Napoli, & il primo fù Giorgio marito d' vna de' Protonobilissimi. Di questa Famiglia ne sono stati molti valorosi nell'Armi, e nelle Lettere Eccellenti. Corrado Capece fuoroscito di Napoli fù mandato da Herrico in Africa à Federico suo fratello, che lasciata ogni cura venisse in Sicilia. Onde egli insieme col Capece passando prestamente in Sicilia, menarono seco 200. Spagniuoli, 209. Todeschi, e 400. Toscani nell'armi espertissimi, con li quali commossero tutta l'Isola à ribellione, eccetto Saragosa, e Messina. Corrado, il quale fuggì à Sorrento fù fatto Cõsole, & edificouui la Chiesa dell' Annunciata, dotandola di quella parte, che gli toccaua. Corrado fratello di quel Giorgio, che ritornò da Sorrento in Napoli, fù di uita esemplare, nelle lettere singolare, e molto dal Popolo amato, fù Arciuescouo di Beneuento, e Legato Apostolico,

Al. Io non vi sento nominare se non questo nome di Corrado, come tutti Corrado si chiamssero.

Lo. Dirouui questo nome è di detta Famiglia gentilitio, e quasi tutti i Primogeniti in memoria di quel valoroso Corrado, si dimandano Corado, il qual nome procede l' altro, come verbigratia Corrado Scipione, e Corrado Ferrãte, hor per seguitar di detta famiglia dicoui, che Antonio Capece figliuolo di Francesco, e mariro

rito di Madalena Loffredo, fù di raro giuditio, Giurisconsulto famoso, e molto caro all'Imperador Carlo V. Egli fù mandato col Duca di Monteleone ad acquetare i tumulti, che erano nati per causa di ribellione in Sicilia, e quantunque la cosa non hauesse buono effetto, non dimeno egli si gouernò con somma prudenza. Fù per la sua bontà più vtile alla Republica, che à sè stesso, e dopò la sua morte furono dati in luce alcuni suoi trattati di legge, degni di essere veramente letti da ogni spirito gentile, professore di detta scienza. Bernardo suo fratello fù di gran giuditio, e diligentissimo padre di famiglia, fù Consigliere di Stato appresso Carlo VIII. Rè di Francia. Cesare figliuolo di questo Bernardo fù nell' armi valorosissimo, di somma gagliardia, e di corpo stupendo. Egli nel fiore della sua giouentù facendo marauigliose proue, finì alla guerra delle Zerbe il corso della sua vita, & in vero sè hauesse hauuto più lungo viuere, riusciua nell' armi vn' Achille. Scipione Capce figliuolo d'Antonio, e Nipote di Bernardo, e marito di Giouanna Caracciola, fù Eccellentissimo Dottor di Legge, Filosofo perfetto, e nelle buone, & vniuersali lettere raro, & vnico. Scrisse ad imitatione di Lucretio due libri *De Principijs rerum* in verso heroico, e trè libri *De Vate Maximo*, e fù diligentissimo Historico, e finalmente fù di singulare ingegno. Vincenzo pur figliuolo di Bernardo fù di core tanto intrepido, e nell' armi tãto valoroso, che ritrouandosi solo essere assaltato da 12. si difese tanto virilmente, ferendone alquanti, che era vn grande stupore il vederlo, e se la spada non se gli rompeua, per il che fù alquanto ferito nella mano, haueria fatto opera d'Orlando. Egli due volte combattendo in isteccato, riuscì vittorioso; Fù Capitano alla Guerra di Siena, e Colonnello. Ferrante figliuolo d'Alesandro fratello di Bernardo, e marito d'Isabella Suarda, fù d'vna gagliardezza troppo incredibile, e potè essere vguagliato à Milone di Cotrone, Egli, e stato grandissimo, & Eccellente giostratore, e ritrouandosi d'anni circa 48. alla presenza del Duca d' Alba, ruppe dieci lancie insieme con vn cerchio di ferro legate in vn colpo. Fù di simile gagliardia il padre, e Marco Antonio suo fratello. Hor lasciamo i Capeci in disparte, seguitando dicoui che.

Li Carrafa vennero come habbiamo detto insieme con li Caraccioli Rossi da Pisa, e sono d' vn' istesso sangue della famiglia Sigismõda, che era delle principali di Pisa, tal che alcuni vogliono, che i Carrafa fossero prima dimandati Caraccioli, e si muouono per molte loro scritture, e per vn publico Epitaffio nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, il quale così dice. *Hic iacet Nobilis Excellens, & strenuus Miles Gurrellus Caracciolus dictus Carafa de Neapoli,*

Regni Siciliæ Marescallus, qui obijt anno Domini 1402. XI. *Nouemb.* X. *Indict.* Non dimeno nella Chiesa di S. Pietro in Bologna si legge in vna pietra più antica vn' epitaffio, nel quale non è mentione alcuna de' Caraccioli, e così dice. *Hic est corpus R. in Christo Patris, & D. D. Philippi de Carrafis de Napoli quondam Cardinalis Bononiensis*, e sonoui l'arme de' Carrafi con la Spina sù le fascie. Imperoche vna parte di questa famiglia porta le fascie senza la Spina, & altre con la Spina, e la cagione di questo è, sì come vogliono alcuni, che al tempo di Carlo II. Rè di Napoli, facendosi vna Giostra à S. Giouanni à Carbonara, che era à quel tempo fuori della Città, comparsero due Caualieri di detta famiglia, con li scudi à quella antica vsanza, pinti con le barre trauerse rosse, e bianche, insegne antiche de' Carrafi, del che Rè Carlo Martello figliuolo di Carlo, marauigliandosi disse, che quelle erano l' insegne del Regno d' Vngaria, e mostraua quasi nel ragionare hauere à sdegno, che quelli Caualieri presumessero portarle. Per il che quelli ciò intẽdẽdo, pigliarono da vna siepe due spine, e quelle attrauersarono vno per vno alli loro scudi, come hoggi si vede portare da molti di quella famiglia, li quali dicono essere disceſi da quelli due Caualieri, e di qui nasce la differenza, che si vede hogidì in quella sì splendida famiglia, & io però farei argumento, che fossero andati di Vngaria in Pisa con quella prima insegna, e poi in Napoli. Quelli, che hanno la spina posseggono già più di 240. anni, più di 20 Castelli nell'Apruzzo, e da questi discendono quelli di Policastro, e di Santa Seuerina. Quelli, che non portano la spina incominciarono ad essere illustri sotto Antonio, detto Malitia, il quale è per virtù, valore, e fortuna diede principio allo splendore di tutta questa famiglia. Fù à costui padre Giannello Carrafa, e la madre fù Mariellla Marescalca Auersana, & hebbe vn fratello, detto Gorrello. Per opera di questo Malitia Giouanna II. si adottò per figliuolo Alfonso Rè di Aragona, & ella diede à Francesco primogenito di quello Maria Origlia Signora di Vico, e di Pontano per moglie, ancorche tutta la famiglia Origlia non si contentasse. Imperoche à quel tempo gli Origli possedeuano sei Contadi, & infiniti Castelli, Alfonso poi essendo Rè di Napoli magnificò, & esaltò molto i figliuoli del detto Malitia, diede ad vno di essi, detto Diomede, il Contado di Madaloni, e l'Officio di Scriuano del Regno, Officio assai preeminẽte, il quale haue à conoscere di tutto il Patrimonio del Rè, e per gli alloggiamenti delle genti d' armi, e fantarie di tutto il Regno, il che fù principio della grandezza di questa famiglia, peroche tenuto molti anni da Diomede, passò ad Alberico figliuolo di Tomaso suo fratello, col quale si fece poi Duca d' Ariano, e Conte di Mariglia-

gliano. Hebbe Diomede per moglie Isabella Caracciola herede della Baronia di S. Angelo, e fù il primo Conte di questa famiglia, Gurrello fratello di Malitia fù Capitano di Ladislao nel 1410. cõtro Luigi II. fù Gran Marescallo del Regno, & hebbe in dono la Loggia de'Genouesi. Di Gorrello nacque Luigi, Antonio, Filippo, Carrafello, e Giouanni padre di Bernardo, il quale hebbe Giouanni detto Galano, Carrafello, e Vincenzo. Di questo Giouanni nacquero Bernardo, Gorrello, Antonio, e Federico padre di Giacomo Signor di Roseto. D. Antonio Malitia nacque Giouan Battista Caualiere di Rodi, e Bailiuo di S. Stefano, Francesco, Tomaso, Ant. Gorrello, e Diomede. Francesco marito dell'Origlia hebbe Carlo Conte d'Airola, Oliuero Cardinale, Alesandro Arciuescouo di Napoli, Fabritio Signore della Torre del Greco, & Hettore Cõte di Ruuo. Tomaso fratello di Francesco hebbe Alberico Duca d'Ariano, Baordo, e Malitia padre di Troilo Vescouo, di Tomaso, e di Rinaldo padre dell'Illustrissimo Cardinale Antonio assonto à questa dignità da Papa Pio V. Di Tomaso nacque Giouan Antonio Vescouo di Venafri. Di Alberico Duca di Ariano nacque Giuan Francesco, che soccesse nel Ducato, Sigismondo Conte di Montecaluo, Berardino Patriarca d'Alesandria, Vescouo, e Conte di Ciuita di Chieti, Alfõso parimente Patriarca, e Giouan Battista Prior di Napoli. Di Giouan Francesco nacquero Alberico Duca, Diomede tanto famoso, & illustre Cardinal d'Ariano, e Vincentio padre di Federico, e d'Alfonso Abbati. A questo Alberico fù figliuolo Francesco Cõte di Marigliano. Baordo fratello del primo Alberico hebbe Gio: Loise padre di Baordo Conte di Molise marito di Giouannella Carrafa, & Alfonso. Di costui nacquero Alesandro e Giouan Loise occiso à Nocera di Puglia dà suoi nemici nel 1561. A quello furono figliuoli Girolamo, Antonio, Scipio, e Marcello. Di Carlo Conte d'Airola nacque Giouan Vincentio Marchese di Montercole, e di Fabritio suo fratello nacquero Vincentio Cardinale, & Antonio Conte di Rubi padre di Fabritio Duca d'Andria, di Frãcesco Arciuescouo di Napoli; Di Giouan Tomaso, e Oliuiero Patriarca. Di Fabritio nacquero Antonio soccessore nel Ducato, Vincenzo Vescouo, Francesco, & Horatio.

Di Antonio del Malitia nacquero Girolamo Signor della Balina, e Luigi Conte della Rocca di Montragone padre d'Antonio Principe di Stigliano marito di Berardina di Guglielmo della Marra herede di detto Principato, e Federico Marchese di S. Lucito marito di Giouanna Gallerana, i cui maggiori vennero di Milano. Nacquero di questo Antonio Luigi Principe marito di Giroloma Orsina, e poi di Lucretia di Giouan Girolamo Tuffo Marchese

chese di Lauello. Girolomo, à cui fù moglie Errichetta San Seuerina. Fabio marito di Giroloma Carrafa. Giulio accasato in Adriana Cantelma, relitta di Horatio Torello, e Scipione Conte di Morcone marito d' Isabella Caetana. Di Luigi nacque Antonio Duca di Mondragone marito d' Ippolita Consaga, e poi di Giouanna di Marco Antonio Colonna, di Fabio nacquero Lelio Marchese d' Arienzo, à cui fù moglie Anna Mendozza, hora moglie di Carlo Caracciolo del Conte di S. Angelo, & Martio Duca di Madaloni, e soccessor nel Marchesato al fratello; Di Giulio nacquero Frãcesco Marchese di Polignano marito d' Anna, detta Marchesella figliuola di Fabritio Toraldo. Di Gorrello pur figliuolo del Malitia nacquero Galeotto Conte di Terranoua, Berlingieri Signor di Cuccori, e della Valle di noua, e Giulio Abbate di S. Andrea. Di Galeotto nacquero Pietro Loise Maestro di S. Lazzaro, e Tiberio Duca di Nocera padre di Ferdinando marito di Dianora Concubletta, à cui nacquero il Duca Alfonso, e Tiberio Ves. di Potenza, il quale inclinato molto alle diuine lettere, essendo stato molti anni con Papa Paolo IV. suo Zio, e da quello tenuto in riputatione, & insperanza di grado honorato, essendo nata la guerra trà il Papa, & il Rè Filippo, non guardando, che egli fusse Ecclesiastico, e Nipote di esso Papa, considerando quanto sia honoreuole, e cosa di memoria degna, l' osseruar la fede al suo Rè, abandonando il Papa, & ogni dignità, alla quale egli potesse ascendere, si partì da Roma nel principio della guerra, e se n'andò in Napoli, e ui stette sin tanto, che fù creata la pace, la quale fatta se ne ritornò in Roma. Di Federico Marchese di S. Lucito fratello di Antonio Principe di Stigliano nacquero Ferdinando Poeta singolarissimo, marito di Beatrice della Garra soccessore nel Marchesato al padre, Giouan Girolamo, Giouan Andrea Abbati, & il Reuerendissimo Mario hoggidì Arciuescouo di Napoli, il quale, e per costumi, e per religiosa vita porge vn chiaro lume à questa Nobile, & illustre famiglia. Giouan Frãcesco, Carlo, e Luigi. Di Diomede Conte di Madaloni pur come hò detto, figliuolo del Malitia nacquero Giouan Tomaso, dal quale discendono i Conti di Madaloni, e di Cerreto, e Giouan Antonio padre di Giouan Pietro, che fù poi nel 1559. assunto al Papato, e si chiamò Paolo IV., e di Giouan Alfonso Conte di Montorio. Di Giouan Tomaso, il quale fù Capitano di Ferdinando, & impedì il passo à Francesi d'andare à Salerno, nacque Diomede Cõte padre di Giouan Tomaso, à cui fu figliuolo Diomede Duca di Madaloni, il quale essẽdo valoroso Caualiere, guerreggiò cõtro Papa Paolo IV. suo Zio in fauore del Re Filippo, il perche oltre l' hauere hauuto il titolo di Duca, fù creato Vicerè della Prouincia d' Otranto, oue

egli

egli dimostrò quanto fù degno d' vn simile, e maggior gouerno, morì nel 1561. Di Giouan Alfonso Conte di Montorio nacquero Antonio Marchese di Montebello, e Conte di Bagno, Carlo Cardinale, il quale fù poi da Papa Pio IV. più presto à reqisitione d' alcuni, e per odio secreto, che per demeriti impostegli à torto, si come vltimamente è stato conosciuto sotto Pio V. fatto morire nel 1561. insieme con Giouanni suo fratello Conte di Montorio, e Duca di Paliano, padre di Diomede soccessor nel Contado, e Marchese di Caue marito di Cornelia Carrafa sorella di Diomede Duca di Madaloni, D' Antonio nacquero Pietro, & Alfonso Vescouo, e Cardinale di Napoli nel 1557; morì con dispiacere di tutta la Città d'anni 25. & è sepolto nel Vescouado, questi trè, cioè Giouãni, Antonio, & il Cardinale Alfonso nel 1555. furono fatti Nobili del nostro Consiglio Venetiano con li loro legitimi discendenti.

Possegono i Carrafi il Principato di Stigliano, il Ducato d' Andri, di Nocera, e di Rocca di Mondragone. I Marchesati d'Arienzo, di Casteluetere, di S. Lucito e di Quarata. Il Contado d' Aliano, e di Carinola, di Montorio, di Morcone, di Pollicastro, di Ruuo, di S. Seuerina, e di Monte Calui. Le Signorie di Pelnea, Riardo, e Tiano. Hanno poi le Baronie di Aliano, Castelluccio, Castello S. Nicola, Fileto, Fuorli, Montefalcone, Pascarola, Rocca consiene, Rosito, e S. Arpino, Rocca Scalegna, Reino, Voltorara, Sesto, S. Lorenzo, S. Giorgio della Molinara, & altri Castelli.

Al. Veramente questa è vna di quelle rare famiglie, che meritano essere celebrate, e descritte per tutto il mondo, perche in lei concorrono tutte quelle parti, le quali conuengono à far vna famiglia veramente Nobile, & Illustre. Essi viuono splendidamente, donano largamente, hanno fatto, si come dite, molte honorate imprese, & hanno di continuo molta parte nelli gouerni della Città, ve ne sono stati, si come ve ne sono molti d'ingegno, di discorso, e di sciẽtia ornati, per il che hãno hauuto da' Principi infiniti priuilegi, molte dignità ecclesiastiche, e ciuili; Hanno hauuto sempre, & hãno dominio grande, & infiniti Vassalli, e finalmente per la loro honorata vita sono degni di ogni gloria, e fama.

Lo. Pare Signore Alesandro mio, che habbiate grandissima cognitione, e familiarità con questa famiglia, tanto bene voi ne ragionate.

Al. Non vi marauigliate, che oltre la fama, che di loro per tutte le bocche de gli huomini si sente, ne habbiamo hauuto relatione dal nostro Magnifico Lorenzo Emo, il quale fù tanto amico, e familiare della B. M. dell'Illustriss. Cardinal Carlo, il quale, come sapete, mandato à i nostri Signori da Sua Santità, alloggiò in Casa del

detto

detto Emo, e fù tanto accarezzato dalla Città, e dall' Illustrissimo Cardinale Triuulcio, all' hora legato di Venegia, e fratello del Conte Giorgio mio singolarissimo padrone.

Lo. In vero non si potrebbe dir tanto di questa honorata Famiglia, quanto sono i meriti suoi. Hora lasciando di ragionar di lei, veniremo all' altre famiglie. Sonoui poi quelli di Capua. Questi vẽnero da Capua in Nap., alcuni sono del Seggio di Nido, alcuni del Seggio di Mõtagna, & altri, che nõ sono di Seggio, sono solamẽte quelli, li quali discendono dal Conte d' Altauilla. Di questa famiglia sono stati molti segnalati huomini, trà quali vi furono Lodouico, e Guglielmo Cardinali nel 1198., e furono figliuoli del Conte d' Altauilla. Bartolomeo di Capua fù vno de gli Eccellentissimi Dottori di Legge, che ritrouar si potesse, per il che meritò di essere Gran Consigliere, e Secretario di Carlo II. Egli fù Protonotario, Rationale, e Luocotenente del Regno, e spediua in nome del Rè tutte le cause. Imperoche all' hora non vi erano, si come hoggidì, li Tribunali, e sotto il nome suo erano signate le prouisioni. Egli daua autorità, e licenza di auocare à Dottori, de' quali à quei tempi non vi erano le Sedie così piene, nè meno eraui di quelli Collegio alcuno, che fù poi da Giouanna II. instituito nel 1428. Scrisse molti volumi di legge, e fù tanto familiare, grato, e caro al Rè Roberto, che egli comandaua, & era temuto, & obedito come il Rè. Morì nel 1316. Hebbe per moglie Roberta di Beltramo Boccapianola, da cui hebbe S. Elia, Petra catella, Monacilione, & altri luochi dopò la morte di Beltramo. Imperoche la figlia era vnica, & herede del tutto. Tolse poi Laura Nobilissima, la quale gli partorì vn figliuolo detto Roberto, il quale in vita del padre, per le rare sue virtù, fù Luocotenente, & hebbe dal Rè Roberto nel 1332. il Contado d' Altauilla, che prima fù del padre, e ritrouandosi Protonotario Apostolico, sostituì nel suo loco l' Eccellentissimo Dottor di Legge Nicolò Frezza. Fece Bartolomeo rinouare la Chiesa di Monte Vergine, & edificare la porta di S. Domenico. Di Bartolomeo nacque ancora Giouanni padre di Roberto, à cui fù figliuolo Bartolomeo Conte d' Altauilla, che generò Fabritio, Luigi Conte d' Altauilla, e Giulio Cesare Marescallo del Regno. Fabritio hebbe Matteo Francesco primo Conte di Palena, e Duca d' Atri, marito di Ramondetta del Balzo, di cui nacquero Giouan Francesco Commendator di Marugio, Bartolomeo, e Giulio Cesare, di cui, e d' Ippolita di Gennaro nacque Giouan Francesco Conte di Palena, padre di Giulio Cesare, che hoggi dì è Principe di Conca, e marito di Lucretia Figliomarina, à quali è figliuolo Matteo Conte di Palena. Luigi fratello di Fabritio fù padre d' Andrea

Conte di Altauilla, ch'hebbe per moglie Constanza di Chiaromonte ripudiata da Ladislao Rè di Napoli, e fù padre di Luigi, di cui, e di Altobella Pandone nacquero Andrea, e Francesco, il quale generò di Elisabetta de' Conti Luigi, Bartolomeo, Andrea Duca di Termoli Confalonier di S. Chiesa, Giouanni, il quale come diremo per dar il Cauallo à Ferdinando fù da' nemici vcciso, Anibale, Fabritio Arciuescouo d' Otranto, e Giulio padre di Gio: Battista, à cui sono figliuoli Francesco Antonio marito di Cecilia Beltrama, li cui antichi vennero di Catalogna. Ascanio, e Cesare. Di Andrea Duca di Termoli marito di Maria di Aierbo nacque Ferdinādo Duca di Termoli, e Principe di Molfet., di cui fù moglie Antonicca del Balzo, da' quali nacquero Isabella, e Maria; Quella fù moglie di Ferrante Gonsaga col Principato di Molfetta, e questa hebbe per marito Vincenzo di Capua padre di Ferrante Duca di Termoli, di cui habbiamo ancor ragionato, e marito di Vittoria Sanseuerina, d' Anibale Prete, & huomo di lettere, e costumi ornatissimo. Vincentio fù figliuolo d' Anibale, che nacque di Frācesco, e fratello di Pietro Antonio Arciuescouo d' Otranto, e di Giouan Tomaso Marchese della Torre, à cui fù moglie Faustina Colonna, che gli partorì Marco Antonio, & Andrea Marchese della Torre. Di Bartolomeo Conte d' Altauilla, e fratello d' Andrea Duca di Termoli nacque Luigi Martino, di cui, e di Giouanna Orsina nacquero Giouanni Conte d' Altauilla marito di Costanza Carrafa, Fabritio, e Bartolomeo. Giulio Cesare, e Fabritio furono nel 1414. Capitani valorosi della Regina Giouanna II., e di questi ne sono stati huomini molto segnalati, trà quali Giouanni pieno di valore, e fratello d' Andrea Conte di Altauilla, vedendo, che il Rè Ferdinando II. haueua combattendo con Francesi nel 1455. rotto la sua Lancia, & era intorniato da gran numero de' Nemici, talmente, che à pena se ne suiluppò, e fuggendo gli era caduto il Cauallo adosso, e restogli il piede nella staffa, onde senza dubio sarebbe stato preso da quelli, subito giunto appresso il Rè, e smontato d' vna sua caualla, con prestezza la diede à quello, & egli mentre, ch' il Rè fuggiua, fù da' Francesi in quella furia morto. Andrea del Seggio di Montagna Duca di Termoli fù posto dal Rè Cattolico con 500. Lanze, e 600. Fanti in Lombardia per raffrenare l' insolentia de' Francesi, e mentre, che egli vi fù, non hebbero mai quelli ardire di calare in Italia, e fù tanto grato al Papa, che egli fù fatto Confaloniero della Chiesa, & andato in Roma, fù da' Colonnesi, e dal Duca d' Vrbino per inuidia auuelenato. Ferrante suo figliuolo honoratiss. Capitano per le dure fatiche di guerre hauute con molte memorabili imprese, morì in Lombardia. Matteo

per il suo gran valore in armi acquistò sotto il Rè d' Aragona il Contado di Palena. Giulio di Capua Capitan valoroso di gente d' armi, e figliuolo di Francesco, s' appresentò nel 1528. alli 28 d' Agosto la matina in la Città di Capua, con vna banda di 500. Caualli leggieri, insieme col Colonnello Fabritio Marramaldo, doue andando il d. Giulio con la Caualleria in vn loco detto lo Spontone, fece chiamare molti Capitani, con li quali venne il Gouernadore, che era Francese, & egli subito vedendo venire il detto Gouernadore, gridò alli Capuani, che precipitar lo douessero dalle mura abasso, il che fù fatto, Giulio con l' aiuto di quelli di dentro salì per le mura dietro al detto spontone, & essendo nella Città, gridando. Imperio, la maggior parte di quella pigliò l' armi in fauore del valoroso Giulio, e per seruigio dell' Imperio, occidendo i Francesi, de' quali quelli, che restarono viui, si arresero finalmente à descrittione di Giulio, e di Fabritio, e così la Città di Capua venne alla diuotione dell' Imperadore, il che sentendo gli altri Francesi, si ritirarono in Auersa con tutto l' Esercito, laonde essendo venuta Capua al voler dell' Imperio, fù causa della vittoria del Regno. Il detto Giulio fù nel 1518. mandato da' Capuani Ambasciadore in Ispagna all' Imperadore, e questo Officio hebbe più volte, e nel 1525. ottenne da Francesco II. Sforza Duca di Milano, per hauersi strenuamente, e con immenso valore portato nella guerra d' Alesandria, e di quella ottenuto la vittoria, per sè, e per tutti i suoi discendenti, i beni, che erano di Ottauiano Raude ribbello del Duca, i quali beni erano posti nel luoco di Burghetto appresso Milano.

Li Cossa, ò vero Saluocossa vennero già 240. anni da Ischia in Nap. mà prima andarono da Roma in Ischia, & hebbero origine come vogliono da Cornelio Cosso Romano Consolo, con Marco Asinio ne gli anni di Christo 28. Questa famiglia è stata sempre in Nap. per potentia, per ricchezze, e per magistrato honorata. Onde ne hanno acquistata l' Isola di Procida, e di questi ve ne sono stati molti valorosi Caualieri, trà quali furono Marino, e Gasparre Signiori di molte galere, e nelle guerre maritime peritissimi. Baldassarre il quale essendo Card. fù nel 1410. creato Papa, e fù detto Giouãni 23. Pietro fù da Roberto fatto per il suo valore Conte di Bellante, hoggi possegono la Baronia di Corleto, Loratino, di Presenzano, e di Vairano.

Li Caetani vẽnero di Anagno di Terra di Roma, e furono molto honorati da Carlo II. Rè di Nap. il quale nel 1284. diede à Goffredo Caetano Nipote di Papa Bonifacio 8. à cui fù padre Gifredo, vna Dõna di Casa dell' Aquila, herede del Cõtado di Fõdi. Roggieri

e Chri-

e Christofaro erano nel 1434. il primo Protonotario; e l' altro Gran Cammerlingo del Regno, e teneuano la parte d' Alfonso contro Rinieri dopò la morte di Giouanna 2. Honorato Gaetano Conte di Fondi fù al tempo d' Alfonso Gran Protonotario del Regno, & hauendo Alfonso in vn parlamento richiesto à Napoletani vn conueniente aiuto di denari, per potere mantener gente d' armi in defentione del Regno. Egli in nome di tutti rispose al Rè, e consultatosi poi da parte con li Baroni, offerì al Rè vn ducato per foco, & ottenne da quello alcune gratie per la Città. Hanno hoggi il Ducato di Traietto, la Baronia di Montepeloso, e di S. Marco della Catula. Di questa famiglia vi furono molti Cardinali, cioè Giouanni, e Gregorio sotto Vrbano II. Francesco il quale morì nel 1326. Benedetto in tempo di Martino 2., Giacomo sotto Bonifacio VIII. Antonio il quale fù anche Patriarca d' Aquilea, e morì nel 1412. e Nicolò Card. di Paolo 3.

Li Giesualdi vennero di Francia, e sono sempre stati huomini d' honore, e nell' Italia segnalati, Luigi Giesualdo essendo Conte di Conza fù dal Rè Filippo inuestito del Principato di Venosa, accioche Fabritio suo figliuolo, fratello del Card. Alfonso hauesse per moglie la Nipote di Papa Pio 4. Posseggono oltre il Principato di Venosa, la Baronia di Cugliano, di Quaglietta, di Pescopagano, di Rubo, e dello Sorbo.

La famiglia de' Grisoni venne anticamente di Grisia in Rauello. Ben è vero, che io trouo in alcune Historie di Dionisio Sarno Nobile Napoletano, scriuendo delle famiglie di Nap., che questa famiglia discese dall' antichissima Stirpe Rufola di Rauello molto ricca e potente. Egli dice, che nel tempo di Roggiere auo di Federico Imperadore, questa famiglia haueua 30. Caualieri, molti Conti, e Baroni, & in tempo di Carlo 1. vndeci Caualieri, & assai Conti. Statio Venusino poi nel lib. *de Situ Vrbium*, la chiama, & agguaglia per la tanta sua ricchezza ad' vna Naue dicendo, *En Rufula Nauis, en Enrici fama Rauelli*; Ella si diuise in trè famiglie in Rufola delli Gigli, in Rufola delle Stelle, & in Rufola delli Gairi, laquale è questa, che hoggi dì è detta de' Grisoni, & è vna medesima con quella delle Stelle. Questo Herrico, di cui fà mentione Statio, partitosi da Rauello con vn suo Consobrino di casa di Boi, andò in Alemagna, oue ambidue per il lor valore di guerra, diuennero sì honorati, e grandi, che da quelli Popoli hebbero grandissimo seguito, in modo, che quelli, che seguiuano il Boi, erano chiamati, la lega del Boi, e quelli, che seguiuano Herrico erano detti la lega del Grisone, il quale fù poi chiamato in aiuto di Carlo 1. contro l' infelice Corradino di Sueuia. Di questa sì Nobil famiglia vi

furono nelle lettere huomini molto Eccellenti, trà quali fù Angelo Eccellentiss. Dottor di Legge, e Luocotenente del Gran Camerario, & ancora per il suo valore molto caro al Rè Lodouico, da cui hebbe in dono nel 1384. la Balia di Cosenza, e nel 1391 da Lodouico I. la confirmatione del Casale di Marianella, & vn feodo sito in Caleno, mà essendo come ribbello del Rè Ladislao stato trè anni priggione nella fossa del Miglio, per essere poi morto, con li Sanseuerini gli fù lasciata la vita à preghiere di Sergio Grisone Arciuescouo d' Amalfi, e di Cola d' Alagno Suocero del detto Angelo, il quale fù priuato di Carinola, e di Marianella, della Balia di Cosenza, e d' altri suoi beni. Vi è stato vn' altro Angelo pur Dottor di Legge Eccellente, Milite nell'anno 1473., e Consigliere di Ferdinando d' Aragona Rè di Nap., e morì nel 1481., fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Nap., doue era l' antica memoria dell'altro Angelo suo auo. Furono di questa famiglia due valorosi, & honorati fratelli Antonio, e Giacomo da Federico d' Aragona Rè di Nap. molto amati. Giacomo fù suo Consigliere, Castellano di Gaeta, e Signor di Castel petroso, hebbe da lui per li suoi meriti molti stabili in dono, Antonio veramente honoratiss. Caualiere, fù Gran Camerario, Precettor generale, e Consigliere del predetto Rè Federico, dal quale fù nel 1395 mandato Ambasciadore à Papa Alesandro VI., & hebbe dal Rè le Terra d' Auletta nella Prouincia di Principato, Pomarico, Montescagioso nella Basilicata, & in dono la Terra di Ginosa posta in Terra d' Otranto, e perche il detto Antonio fauorì continuamente gli Aragonesi, contro Carlo VIII., perdè ogni sua dignità, & hauere, non dimeno fù poi da Ludouico Rè di Francia restituito, con Giacomo suo fratello, ne' primi suoi honori, e di più fù dal detto Rè creato nel 1502. Conte d' Auellino, il che con tutte le sopradette cose, appare ne i loro priuilegi, e scritti. Di questa famiglia fù à tempi nostri il figliuolo di Giacomo, detto Federico, huomo nell' armi valoroso, nelle cose di duello giuditioso, e come habbiamo ancora detto, eccellentiss. nel caualcare. Di Antonio sopradetto nacque vn' altro Federico padre d' Antonio, e Giouan Battista, à cui è figliuolo Antonio Caualiere di S. Giacomo, giouane di grã espettatione. Hora questa famiglia si troua non molto ricca di robba; Imperoche ad Antonio fratello di Giouan Battista, ancorche sauio, e principal Caualiere, essendo stato imputato de Crimine læsæ Maestatis, gli fù sotto il Vicerè D. Pietro di Toledo troncato il capo, e conifscato la robba, e similmente Michel' Angelo padre di Giacomo Antonio poco dopò la guerra di Lutrech nel Regno di Nap. fù condennato per vn tal delitto alla priuatione de' beni tem-

temporali.Restarono d' Antonio, Federico, Scipione,Lelio,& Horatio. Hor per dar fine à questa famiglia,ella hebbe molti Caualieri nell' armi valorosi,e potenti.

Al. Se ben mi ricordo Signore Lodouico, parmi che ancor noi habbiamo hauuto trà Nobili di Consiglio alcuni di questa famiglia,la quale mancò nel 1383. in Francesco Grisone, il quale, fù priuo della Nobiltà,e bandito.Imperoche egli portaua nel Consiglio secretamente la ballotta d' oro.

Lo. Potrebbe essere,e vi credo, però io non mi ricordo hauerlo in alcun loco veduto,nè letto, & hò hauuto piacere hauerlo inteso,hor seguendo dicoui,che.

Gli Gueuara vennero da Biscaglia con Alfonso I., col quale venne Giouanni Gueuara,auo del Gran Marchese di Pescara,e Zio di D. Antonio Gueuara Vescouo di Modognetto, Consigliere,e Cronista di Carlo V.,il quale Giouanni diede aiuto ad Alfonso in acquistare il Reame di Nap., & in ricompensa del valor suo fù creato Gran Siniscalco del Regno, nel qual Officio soccesse Pietro Gueuara.Questa famiglia portò l' origine sua di Bertagna, & hanno nella Castiglia il Contado d' Ognate in Alaua, in Valdallega, in Saline,in Paradiglia,in Murcia,& in Morato, e quelli sono i veri, i quali dipendono dal Conte di Potenza, posseduta da Carlo Gueuara.Posseggono oltre questo Contado,la Baronia di Buonoalbergo,di Pio, di S.Maria d' Orsara,e di Montemilone.

Li Marramaldi vengono d' Amalfi. Di questi vi fù nel 1381. il Cardinal Landolfo molto dotto nelle humane, e diuine lettere.Fabritio Marramaldo essendo nel 1527.tutto il Regno di Nap sotto sopra, vscito animosamente con infinito valore dalla Città di Nap, con la sua compagnia Italiana in tempo di notte, prese Somma. oue fece priggioni 50. Francesi, e si fece padrone di Beneuento,e ritornando da Nocera,prese alquanti luochi,e col mezzo d' alcuni suoi parenti,prese Nola,e poco dopò Capua, e questo, fù quando Luigi Pisani Prouiditor dell' Armata, con Camillo Orsino Capitano della Fantaria prese per ribbellione la Citta dell' Aquila, andò con 6000. persone ad assediar Napoli, oue giunsero 40. Galere trà Venetiane,e Francesi,e pochi giorni dopò giunse Pietro Lando Capitan Generale,il quale con gli altri fece grandissimi fatti. Morirono in quella impresa,per l' aria corrotta, il nostro Prouiditor Pisani,Mosignor Lutrech, Pietro Pesaro Ambasciadore, e Michel' Angelo Marchese di Salluzzo, per il che gli altri trauagliati si partirono. Laonde Fabritio fece poi le sopradette imprese, li valorosi fatti del detto si veggono à pieno, e con molta marauiglia nelle moderne historie,hor seguendo.

Li Montalti famiglia antica, e Nobile, vennero da Siragosa.

Questi furono appresso i Rè d' Aragona in molto credito ; e fauore, e nel 1313. Federico Rè di Sicilia donò à Girardo figliuolo di Riccardo Montalto soccessiuamente per li molti seruigi da lui, e dal padre riceuuti, il Castello, e Torre di Buccherio, posto nel Val di Noto, cō tutte le sue raggioni, e pertinenze, il che fù à suoi Soccesori confirmato da Giacomo d' Aragona , & vltimamente nel 1454. fù da Alfonso fratello di esso Giacomo à Giannuccio di Giouan Montalto confirmato.

Li Milani, detti già di Mila, hebbero la loro origine da Mila di Valenza, Nipote di Papa Celestino III., il quale Mila hauendo presa per moglie la figliuola di Nicolò d' Alagni, fù aggiunto nel Seggio di Nido, e furono poi dimandati Mila d' Alagni, hoggi con vocabolo corrotto sono detti Milani; e godono la Baronia di Polistena, e S. Giorgio.

Gli Orsini di Grauina vennero da Roma, e di questi, e di tutta la lor famiglia, la quale è in più Colonnelli diuisa , ne potrete ampiamente vedere nel libro del nostro dotto, e gentil Francesco Sansouino, il quale hà diligentemente descritto l' origine , e fatti di sì honorata, & illustre famiglia, della quale se ne trouano piene l' antiche, e moderne Historie.

Al. Certamente di questa famiglia ne sono stati molti segnalati Capitani , i quali hanno in molte loro honorate imprese acquistato la vera fama dell' immortalità , & à nostri Signori hanno continuamente con vera fede, e sincerità d' animo dimostrato con l' armi, quanto sono affettionati à questo santo dominio Venetiano.

Lo. Così è veramente, hor seguendo l' incominciata impresa, euui nel detto Seggio l' Ill., & anticha famiglia de' Piccolomini venuti da Siena, de' quali Enea Siluio, di Siluio , e Vittoria figliuolo, huomo nell' arte poetica, & Oratoria dottissimo, nelle ciuili, & ecclesiastiche Leggi peritissimo, Cosmografo perfetto , & Historiografo Eccellente, essendo Cardinale, fù assonto al Papato nel 1458; & adimandossi Pio II. , al cui Nipote detto Antonio Piccolomini, diede Ferdinando vna sua sorella per moglie , e gli donò il Ducato d' Amalfi, & il Contado di Celano. Vi furono di questa famiglia Francesco Card. di Pio 2. Giouanni assonto à questa dignità da Clemente VII.

Gli Pignatelli famiglia antichissima trouasi in Napoli già più d' anni 600; e vennero dall' Acerra, furono sempre tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, huomini Eccellenti, e segnalati. Si legge, che nel 1102 vno di detta famiglia era delli Decurioni, i quali gouernauano all' hora la Republica di Nap., e nel

1190.

1190.si troua,che pur vno di sì honorata famiglia era Console di Nap.,onde si può veramente credere,che questa famiglia sia stata delle principali,e Nobiliss. di Nap; e credo si potrebbe dire, che la loro origine hauesse principio nella propria Città di Nap. e quinci andassero à Caserta,& all' Acerra,& indi per mutatione di fortuna, ò qualche altro soccesso se ne ritornassero à Nap; oue furono sempre tenuti in riputatione,e credito, & hoggidì viuono con tutte quelle honorate conditioni,che si conuegono ad vna Nobiliss., e virtuosa famiglia.Di questi ne sono stati, come hò detto,molti honorati Caualieri,trà quali Pietro Pignatello fù vno di quelli,il quale portò le chiaui della Città à Carlo, e gli prestò il giuramento di fedeltà. Cesare hebbe l' Officio del Gran Camerario. Hettore figliuolo di Carlo hebbe dal Rè Cattolico il carico di Scriuano di Ratione, Officio antico, e di grandissima importanza, il qual' Officio teneua Girolamo, passato à miglior vita l' anno 1568. huomo letteratissimo, fratello di Fabritio,Balio di S. Eufemio, d' animo regale,cortese,dotto, & à poueri, & orfani molto liberale. Angelo Caualiere di molta stima, e valore fù Capitano di Carlo III. di Durazzo,combattendo in Val Beneuentana contro Luigi d'Angiò,fù preso,& hauendo inteso il Rè Luigi,ch' egli era di buona fama,e la qualità di quello,gli dimandò s' egli voleua restare al seruitio suo,che lo farebbe de' primi del Regno, all' hora Angelo rispose con animo generoso,che egli si doleua di Sua Maestà, che gli hauesse fatta vna tale,e simile richiesta,perche se gli donasse quanto possedeua, esso non haueria lasciato il seruir con fede à Carlo suo Signore,il Rè parendogli questa risposta troppo arrogante,lo minacciò di morte, & Angelo intrepidamente replicò, ch' egli era ben sicuro,che Sua Maestà non haueria fatto vn tale atto,non essendo honore à lui, nè vtile, à sparger questa fama per vn Regno, il quale esso desideraua acquistare. Auuenne poi, che vn giorno Raimondo Balzo Capitano del Rè Luigi fù preso scaramuzzando à Napoli da quelli di Carlo, per il che Raimondo fù cangiato con Angelo, il quale dopò la morte di Carlo,essendo vno de gli otto del BuonoStato fù morto combattendo in Nap. con gran valore dalla fattione Angioina. Hettorre Pignatello prima Duca di Montelione morì molto honoratamente in Sicilia nel 1535. Scipione essendo Conte di Lauro hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Marchese. Possede questa famiglia il Ducato di Montelione,il Marchesato di Cerchiara,e di Lauro, il Contado di Borrello, la Baronia dell' Amendolara,della Castelluccia,di Carpinetto,di Tufillo,de' Drossi,Melcoca,e S. Fumia,di Rocca ginolfi,dello Roio, e di Turitti.

I Sanseuerini famiglia Nobile, Illustre, & antica, vennero, come vogliono alcuni, con li Normandi nel Regno, & i primi furono Vgo, e Roggiere, i quali vennero da Sainer Seluin luoco nella bassa Normandia. Alcuni vogliono, che la supradetta famiglia sia originale in Italia. Altri pensano hauere hauuto origine dall' Anglia, & altri dicono essere venuta da Francia al tempo di Carlo I. Rè di Sicilia, & altri credono essere discesa dall' Vngaria. Narra il Volaterano, che il primo, che desse nome à q̃sta fam. fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo I. d' Angiò intorno Beneuento, & essendo da' nemici posto in fuga l' Esercito di Carlo, ritrouando questo Barone vna camiscia tutta insanguinata, la pose sopra vn asta, e con questa fece fermare l' Esercito, e per questo pigliò per insegna le liste rosse, e Carlo per tal prodezza gli donò il Castello di Sanseuerino, e da quel Barone vogliono habbia hauuta origine sì Nobile, & honorata famiglia, la qual veramente è stata di tanto potere, e valore, che gli bastaua l' animo contrastare con li proprij Rè, e di volgere à modo loro sottosopra tutto il Regno. Sono stati i Sãseuerini Principi di Salerno, di Bisignano, Duchi d' Amalfi, di Venosa, di Somma, di Scalea, Duchi di S. Marco, Conti di Chiaromonte, di Capaccio, di Marsico, di Lauria, di Sanseuerino, di Turito, di Mileto, di Altomonte, di Terranoua, di Potenza, e d' altri luochi, e di questa famiglia ne sono stati molti segnalati huomini, & Illustri Capitani, trà li quali vi furono, per quanto ritrouo leggendo, Ruggiero il quale nel 1276. fù in nome di Carlo Gouernadore del Regno di Gierusalemme. Fuui vn' altro Roggiero, il quale per il valore delle sue prodezze, fù dal Rè Roberto creato Conte di Mileto. Luigi Capitano della Regina Giouanna I. fù da quella nel 1342. per il molto suo valore creato Conte di Lauria, e Roberto Conte di Terranoua. Tomaso Gran Contestabile, e Conte di Marsico, fù molto honorato da Luigi, & Ottone marito di Giouanna, il qual Tomaso con due suoi figliuoli, e con Bernaba di detta famiglia Cõte di Materae cõ altri Sãseuerini tẽnero nel 1384. la parte del detto Luigi contro Carlo terzo di Durazzo. Il Rè Alfonso nel 1438. nel giorno, che egli trionfando entrò in Nap. hauendone scacciato Renato, creò cõ grande allegrezza Americo Conte di Capaccio, Giouanni Conte di Tursi, Francesco Conte di Marassa, & Antonio Duca di S. Marco, tutti 4. di così honorata famiglia. Robetto Sanseuerino nel 1460. fù mandato da Francesco Duca di Milano in aiuto del Rè Ferdinando, il quale l' anno dopò mandò il detto Robetto insieme con Roberto Orsino à racquistar la Calabria. Questi peruenuti presso à Cosenza, hebbero con essi il Duca di S. Marco con 600. Caualli, è 3000. Fanti, à quali per

con-

contrastare si mese con 7000. Paesani Nicolò Garoleio sopra il Monte del Castello di Cosenza, di donde fù da quelli à viua forza scacciato, e posto in fuga. Roberto fù poi da Ferdinando honoratamente rimunerato. Imperoche oltre, che egli era Conte di S. Seuerino gli donò Salerno, hauendone priuato Felice Orsino. Tomaso sopradetto Conte di Marsico, morto Carlo III. hauendo grandissimo potere per il seguito, che hauea di tutta questa famiglia, oue erano più di 12. Signori di titolo, è tutti Capitani valorosi, desiderando solleuar la parte, che esso seguiua, mandò Vgo Sanseuerino in Prouenza à trouare il figliuolo del Rè Luigi, & à chiedere soccorso di denari, offerendosi, che se di là hauesse aiuto, il Regno sarbbe stato suo, perche la parte contraria, per la morte del Rè Carlo era indebolita di modo, che non poteua lungo tempo resistere, & esso hauendosi vsurpato titolo di Vicerè, hebbe trattato con Tomaso Pagano Castellano di S. Eramo, che gli fece alzar le bandiere di Casa Angioina, e poi venne col Duca di Venosa, e col Conte di Matera, e con molti Principi Sanseuerini, e con lui si congiunsero il Conte di Capezzano, il Conte d' Ariano, il Conte di Caserta, Giouan Paolo della Ratta, Buon Giouanni Aimone, & altri, e furono in tutto 4600. Caualli, e s' accamparono à Giugliano, aspettando, che i Napoletani, trà l'incomodi causati dal Castello di S. Eramo, che era suo, & il timore, e fastidio delle correrie, che si faceuano sempre per ordine suo, facessero qualche nouità, mà quelli vsciuano à scaramuzzare valorosamente, & alle volte ne haueuano il meglio, al fine vedendo di non far frutto, leuato il campo, ritornò in Puglia. Vicislao Sanseuerino, il quale al tempo, ch'il Regno era senza Rè, si haueua vsurpato il titolo di Duca di Venosa, fù per le sue honorate imprese creato dal Rè Luigi Duca d' Amalfi, per il che la famiglia Sanseuerina fù la terza Casa nel Regno di Nap., che hauesse titolo di Ducato. Furonui trè Cardinali Federico, & Antonio, questo di Paolo III., e quello di Alesandro VI., e Stefano d' Vrbano VI., finalmente ne sono stati molti altri, che hãno dimostrato nell' armi vn valore inestimabile, il che si può vedere nell' Historie del Colennuccio, del Bembo, del Guicciardino, & altri.

Gli Spinelli vennero da Somma, e di questa famiglia prese Pietro di Toledo Vicerè di Nap. per moglie Vincentia Spinella, che hoggidì viue, e Carlo Spinello Caualier di gran valore, e di lettere molto ornato, essendo Conte di Seminara, hebbe nel 1557, dal Rè Filippo il titolo di Duca, mà prima Carlo V. fece Duca di Castrouillari Gio: Battista Spinello Conte di Cariati, huomo prudentissimo, e sagio il quale era stato più volte Ambasciadore

di Ferdinando alli nostri Signori Venetiani, delli quali all'hora, che fù mandato da Giouanni Cardone Vicerè di Nap. per far al Principe,& à Senatori conoscere il suo buon animo in giouar la Republica, & in oppugnar i Francesi, confortandoli à pacificarsi con Massimiliano,hebbe del publico vna stanza appartata,mentre, che egli stette in Venegia. Vi fù anche vn Giouāni Spinelli,che alla scaramuccia fatta trà Francesi,& Aragonesi all' acqua d' Auersa mostrò vna via,che trauersaua a i Soldati del Rè di Frācia,per la qual via gli Aragonesi collero in mezzo li nemici, e correndo lor adosso la Caualleria, li tagliarono à pezzi. Il detto Spinelli affetionatissimo di Ferdinando,essendo in Napoli tumulto trà Francesi,& Aragonesi,pose alla sua fenestra sopra vna pertica l' armi di Casa d' Aragona,che era lauorata ad ago in vna coperta di lana, acciò tutti la vedessero,per il che ciascuno gridādo il nome di Ferdinando,vccisero quanti Francesi gli vennero alle mani.

Li Sanguine,ouer Sangro,vengono dall' Apruzzo, hebbe questa famiglia assai Caualieri honorati,trà quali vi fù Placito,il quale fù Capitano d' Alfonso, e di Ferdinando, à quali egli fù carissimo, & Nicolò hebbe da Carlo II. nel 1284. in dono per il suo valore quattro Castelli. Di questa famiglia vi furono due Cardinali Odorisio sotto Pasquale Secondo,e Gentile in tempo d'Vrbano VI. Paolo Sanguine discepolo del Gran Capitano Giacomo Caldora, Gio: Antonio Conte di Tagliacozzo,e Giacomo di Montagano,furono da Alfonso nel 1443. lasciati per il valore, che era in quelli Gouernadori di tutte le Terre dell' Apruzzo. Viue hoggi Placido, di cui ne habbiamo ragionato,& anco ne ragionaremo.

Li Tolsi,che prima vennero con Antenore in Italia, erano dimandati *De Frigijs penatibus*, sì come appare in antichiss. instrumenti,hebbero vn tempo il dominio di Tolfa,Città di Campagna di Roma,nella quale signoreggiarono molti anni. Vogliono alcuni,e s'ingānano forse,che questa famiglia sia discesa dalla Nobile Stirpe de' Francipani gentil'huomini Romani,e dicono,che ritornando Alfonso II. dalla Guerra di Toscana,trouò, che questi Signori della Tolfa erano oppressi da Papa Paolo 2. Imperoche egli voleua attribuire alla Romana Chiesa alcune vene d' alume di rocca, trouate da' Francipani ne'campi della Tolfa, dicendo, che le miniere erano del supremo Principe,per il che Alfonso con Nicolò Francipane operò, ch' il Papa,sborzata vna quantità di denari à questi della Tolfa,cioè 17000. docati, hebbe la ragione di detto Castello, & essi poi comprarono il Castello di Sirino, & hauendo poi Nicolò accasato Lodouico suo primogenito,con Aurelia Carrafa,e poi con Spina sorella del Conte di Policastro,fù causa, che

li

li suoi soccessori con l' aiuto di costoro, furono fatti Nobili di Seggio , quantunque in prima se fossero vsciti della famiglia Francipana, sariano pure state Nobilissimi

Al. Questa è stata nel vero vna gran famiglia, e credo, che sappiate, che i nostri Gentil' huomini di Casa Michaele, sono discesi da questi Francipani, & anco la famiglia di Dante Adigieri.

Lo. Io non lo sò, & hauerei piacere à saperlo.

Al. Dirouui, si partirono anticamente da Roma trè fratelli, cioè Angelo, il quale venne ad habitare à Venetia con 200000. docati, e da questo discese la famiglia Michiele, Nicolò l' altro fratello andò ad habitare à Segna, e da lui discesero i Francipani Conti di Segna, il terzo morì senza heredi. Di questa famiglia nacque S. Ambrogio, & vno detto Eliseo, il quale andato à Fiorenza dopò, che ella fù restaurata da Carlo Magno, hebbe figliuoli, i quali lasciando il nome di Francipani, pigliarono il cognome d' Elisei, di questi poi vno detto Cacciaguida accasatosi in vna Ferrarese di Casa Aldigheri hauutone vn figliuolo , mutò il cognome di Elisei in Aldigheri, de' quali nel 1265. nacq; Dãte il gran Poeta Fiorẽtino, di questo, e di Gemma Donati sua moglie nacquero molti figliuoli, trà quali fù Pietro, il quale andato in Verona , fù chiamato Pietro Dante, e da lui sono discesi i Danti di Verona, sì che da questi Francipani ne sono venute molte famiglie Nobili, & honorate nell' Italia.

Lo. Veramente voi mi hauete molto rallegrato in farmi capace di queste Nobili genealogie, hor per venire al restante, questa famiglia de' Tolfi possede nel Regno il Contado di S. Valentino, la Baronia di Cesa, di Melito , e della Pesina, e di Serino.

I Vulcani vennero da Sorrento à Nap. ne gli vltimi tempi di Federico. Di questa famiglia vi fù Marino Cardinale di Papa Vrbano *VI.*, & altri dicono esserui stato vn Landolfo. Hora habbiamo dato fine à quelli del Seggio di Nido, per il che voglio, che veniamo à gli altri, però non di tutti ragionaremo, che hauerei molto, che fare, mà solamente di alcuni, e tanto più, che non di tutti hò potuto ritrouare l' origine, ancorche siano Nobili, & honorati Caualieri. Dicoui dunque, che nel Seggio di S. Arcangelo, detto di Montagna, trà gli altri sonoui.

I Cicinelli, i quali sono originarij di Nap., e per le virtù loro furono molto cari à i Rè, che soccessero à Ladislao, e da quelli hebbero molti magistrati, per il che ne diuennero ricchi , e potenti, e si accasarono in donne *Illustri*, per le quali furono fatti del Seggio sopradetto.

Li Costanzi vennero da Germania in *Italia* nel 1130. , e nel

1191.andarono à Pozzuolo,e poi sotto Federico II. nel 1234. andarono ad habitare à Nap., il primo, che fù fatto Nobile di Pozzuolo,dimandauasi Christofaro,à cui fù moglie Madalena di Liseo Arcuccio,della quale hebbe noue figli,trà quali furono Giacomo, Federico, Marcutio,& Herrico, Giacomo hauendo armato due Galere venne con li fratelli in Nap. al seruitio di Federico II.,& essendo ricchi comprarono vna Casa appresso la porta della Città propinqua al Mare, per il che hoggidì quella contrada è detta de' Costanzi.Nacquero di costoro molti figli,li quali furono fauoriti da Carlo II., e da Roberto. Questa famiglia hebbe molti huomini segnalati,trà quali furono Febbo,per opera, & aiuto di cui Carlo I. entrò in Napoli. *A*lesandro Capitan Generale del Rè Roberto,e Giustitiario di Basilicata nel 1341-Paolo,che nel 1346. fù Giustitiario di Terra d' Otrãto,Christofaro familiariss. del Rè Lodouico, fù posto nella Compagnia del Nodo d' oro , e fù Senescalco dell' *I*mperadore di Costantinopoli.

Al. Ditemi di gratia,che Compagnia era questa del Nodo,se però lo sapete.

Lo. Era vna scelta di valorosissimi Caualieri, li quali hauessero ogn'vn'à portare nel braccio sinistro vn Nodo stretto,finche facesse atto in arme,per il qual fusse giudicato dalla Compagnia degno di portarlo sciolto,il che durò sino al tempo di Carlo 3.,il quale non volendosi più seruire del Nodo,ordinò quello della Naue. Lodouico di Costanzo come si vede in vn priuilegio di Giouanna I. nel 1381.fù Luocotenẽte del Grã Camerario,hebbe la Baronia di Casaltono , di Ferrarisio, di S. Lupo,e di S.Pietro à Scafato,Giacomo, Alesandro,Herrico,Pietro,e Lisolo furono nel 1384.Capitani di Carlo 3. Giuliano al tempo della Regina Margarita fù de gli otto, detti del Buono stato,li quali gouernauano la Città,& il Regno di Nap. Li figliuoli di Spata,il quale fù Oratore al Rè Lodouico, fugarono alquante Galere,che molestauano la Città di Napoli, & il Rè Ladislao,& occisero il Gran Capitano Pietro della Corona.Giacomo detto Spantinfaccia Signor di Teuerola,nel 1396. fù cagione,che per la sua autorità il Rè Ladislao acquistò la Città di Nap.Hettore nel tempo di Giouanna 2.fù Gran Giustitiere,oltre il Principato.il qual Officio hebbe etiandio *A*ngelo Signor di Sõma,di Bruffiano,di Caffiguano,e di Teuerola,sì come appare in molti loro priuilegi . Giacomo Costanzo Spatinfaccia , fù nel 1336. Gran Ammiraglio del Mare à seruigi del Rè Roberto.Christofaro Costanzo nella sua giouentù fù Condottiero di gente d'armi,fù poi Gran Siniscalco di Sicilia , con titolo di compagno dell' *I*mperadore.Mutio di Costanzo nel 1462. fù con due sue Galere,à ser-

feruigi di Giacomo Lusignano Rè di Cipro contra Luigi, il quale assediaua Famagosta posseduta da' Genouesi,& essẽdosi egli portato valorosamente,fù Gran Ammiraglio,Gouernadore,e Luocotenente perpetuo,nel qual grado fù poi cōfirmato da' nostri Signori Venetiani.Lutio suo figliuolo fù Condottiero di gente d' armi, Maestro di Campo alla Giornata del Taro cōtra Carlo 8. fù poi à tempo di Papa Giulio 2. Gouernador in Roma. Hebbe costui 4. figli, Giouanni,Matteo,Mutio,e Tomaso.Giouanni andò in Cipri à godere alcuni scudi,che donò il Rè all' auo suo, Matteo il quale fù di bellezza raro,fù capo di gente d' armi,e morì di febre in Rauenna, Mutio fù Caualiere Gierosolimitano,Prior di Barletta, & Ammiraglio della sua Religione,Tomaso huomo di molto valore fù Cōdottiere di gente d' armi, e Gouernadore di Treuigi per il nostro dominio . Di questo Tomaso nacque Scipione , il quale essendo ancor molto giouane,fù Colonnello del Rè di Francia , mentre il padre viueua,morto poi il padre hebbe da' Venetiani la condotta di gente d' armi; Angelo Costanzo, che hoggi dì si troua in Nap. è huomo di raro ingegno,letterato,e nella nostra lingua legiadrissimo Scrittore,Poeta,e non poco intelligente dell' Historie.

Gli Stendardi,li quali primieramente erano Signori,vennero à Napoli di Francia nel 1265 con Carlo I., & il primo di questa famiglia fù Guglielmo,huomo di gran valore, il quale nella Guerra portaua l' insegna Reale,e fù poi Contestabile,e Marescallo del Regno.Marino Boffa Dottore, & huomo di grandissimo ingegno all' hora Nobile di Pozzuolo Procuratore di Francesco Sforza, fù da Giouanna 2. fatto Gran Cancelliere del Regno , e gouernò vn tempo la Città di Napoli,e l' entrate della Regina, mà per inuidia ne fù scacciato,e priuo da Sergianni Caracciolo familiarissimo di essa Giouanna,il qual era Gran Siniscalco,e ciò fù con l' aiuto,e fauore di Sforza, il qual era stato offeso dal detto Marino,mà poi pacificatosi,la Regina diede à Marino per moglie Giouannella Stendarda,che prima era stata promessa à Samuele Tomacello Nipote di Papa Bonifacio IX.mà morto il Papa,nō la volse più la Regina dare al detto Samuele.Era questa Giouannella Signora del Contado d' Alife,di Biccaro,di Bouino,d' Arpadio,e di Argento . Morto Marino , Matteo suo figliuolo lasciato il cognome paterno, prese quello della madre.Giannotto Stendardo fù mandato da Luigi,e dalla Regina Giouanna con buon numero di gente ad Auersa,la quale dopò la partita di Lodouico Rè d' Vngaria era ancora tenuta dal Vicerè Vngaro,& in breui giorni strinse quello à rendersi à patti.

Al. In somma per quanto voi dite,Napoli hebbe sempre huomini

ni segnalati, tanto nelle lettere, quanto nell' armi.

Lo. Dubio nõ è, e veramẽte è cosa marauigliosa, che per natural instinto, gli huomini di quella Città nascono atti all' armi, alle lettere, alla Caualleria, & ad ogni virtuosa impresa . Hora lasciando il audare la Città, seguitaremo l' ordine d' alcune altre famiglie, e prima diremo dell' Illustre, & antica famiglia Colonna, delle cui virtù ne sono pieni tutti gli annali, e tutte l' Historie antiche, e moderne. Hor alla Casa Colonna. Questa famiglia tanto Nobile, & Illustre è si come sapete Romana, e quantunque ella si ritroui in Nap. ella è più presto chiamata Romana, che Napoletana. Ella è antica, e prese il cognome da Colonna , Castello di Terra di Roma, del quale essi ne furono sempre Signori. Trouo di questa famiglia vn' antichità di memoria degna scritta da Sebastiano nel lib. 3., oue egli dice scriuendo di sì honorata famiglia, che nel tempo , che i Goti trascorsero nell'Italia, ruuinando questo, e quel loco, circa gli anni di Christo 458. vn certo Nobile Romano della famiglia Colonnese partendosi di Roma venne in Germania, accioche egli potesse prouedere alla salute, e quiete sua, venuto in Franconia ad vna certa Selua, doue hora è il Castello Hennenberg, delettandosi grandemente di quella parte, deliberò di fabricare in quel loco la sua habitatione, e mentre, che gli artefici incominciauano à purgare il detto luoco, vscì vna pernice con i suoi figli, dal qual socceßo, & augurio fù poi edificata Hennemberg , e furono poi li Colonnesi fatti Conti di detto loco, mà à qual tempo, e da qual Imperadore haueßero tal dignità, non ancora si hà potuto trouare , così dice quell' Autore. Di questa sì Illustre, & honorata famiglia sono vsciti huomini molto Illustri , Capitani valorosi, Dottori, Cardinali, Vescoui, Pontefici, & altri famosi &, honorati Caualieri, trà quali Pietro Colõna, il quale confederato nel 1106. con Riccardo Conte di Capua occupò la Caua, Terra della Chiesa , e ne fù poi scacciato da Pascale 2., il quale gli tolse ancora Zagarolo, e Colonna, che poi gli furono restituiti.

Al. Sempre questa famiglia hebbe trauagli da' Pontefici.

Lo. Et ella diede ad essi Pontefici continuamente molestia infinita. Imperoche i Colonnesi fauoriuano gl' Imperadori contra la potenza Ecclesiastica, come fù al tempo di Papa Alesandro 3. il quale nel 1167. depose quelli di Casa Colonna di Roma, in modo, che, essi, nè i loro soccessori poteßero hauere alcuna dignità ecclesiastica, perche tennero la parte di Federico Barbarossa contra il Papa, & hauendo hauuta i Romani vna grandissima rotta à Tuscolano appreßo Monte del Porco , furono i Colonnesi scacciati di Roma, e fù loro distrutta vn' antica forteza, che si chiamaua. Augu-

sta,

sta, la quale fù fatta edificare da Cesare Augusto, Papa Bonifacio 8 nel 1297. sdegnato contra Colonnesi per più cause, mà più perche Giacomo, e Pietro Cardinali, gli erano stati contrarij alla sua coronatione, per il che sempre cercò di mettergli al basso, trà tanto Sciarra Colonna valoroso, & astuto, venendo al mutar della Corte d' Anagni le some de gli arnesi, e Tesori della Chiesa, le prese, e le condusse nella sua Terra, il Papa perciò sdegnato, priuò del Cardinalato Giacomo, e Pietro, e tutti i Colonnesi d' ogni beneficio, e gli scomunicò, e fece ruuinare i Palazzi, e le case loro di Roma, per la qual cosa i Colonnesi, che erano potenti, & haueuano in Roma gran seguito, mossero vna braua guerra al Papa, il quale diede Indulgenza di colpa, e di pena, à chi prendesse la Croce contra quelli, e fece assediar Nepi Città loro, e l' hebbe à patti. Haueuano i Colõnesi Palestrina, Nepi, Colonna, & altri Castelli. Andarono poi questi à chiedere misericordia al Papa, e l' hebbero, mà non osseruandogli il Papa quanto loro era stato promesso, si ribellarono, e furono di nuouo scomunicati, laonde essi fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e chi in altri luochi. Venuto l'Anno 1303. Sciarra Colonna, che non poteua sopportare le tante persecutioni ingiuste di questo Papa, se ne venne animosamente con 300. Caualli, e gente à piedi, con li Signori di Decano, e di Sopino, e con molti Baroni di Campagna, e con li figliuoli di Masseo d' Anagni, prese il Papa, e saccheggiò tutto il suo Tesoro, e cõdotto à Roma il Papa, lo pose in prigione, oue egli morì in 35. giorni. Benedetto XI., che soccesse à Bonifacio, fece citare Sciarra, con quelli, che si erano ritrouati contro Bonifacio, i quali non comparendo furono scomunicati, e condendati come homicidiali, e ribbelli di S. Chiesa; Restituì però nella prima lor dignità Pietro, e Giacomo, i quali prouarono essere di questa Sceleragine innocenti, mà non volse, che vsassero il Cappello rosso. Stefano Colonna padre di Sciarra, essendo nel 1317. Vicario de' Romani, coronò Papa Giouanni XXII. e fù Senator di Roma, e coronò d' alloro publicamente Francesco Petrarca. Sciarra Colonna nel 1327. coronò Lodouico di Bauiera Imperadore, e nel 1339. al tempo di Roberto Rè di Nap. gouernò Roma col consiglio di 52. Populari. Giacomo suo fratello nel 1328. nella Piazza della Chiesa di S. Marcello, in presenza di più di Mille Romani, publicò vn processo fatto per Papa Giouanni 22. contra Lodouico di Bauiera Imper., e niuno era stato ardito di publicare tal processo. Stefano Colonna fratello di Giacomo, e di Sciarra, fù nel 1330. fatto Caualiere da Roberto Rè di Nap. Nicolò, e Giacomo Colonnesi nel 1334. vel circa, esortati da Tomaso, & Vgo Sanseuerini, i quali fauoriuano Benedetto di Luna Antipapa contra Papa

Bene-

Benedetto 9. congiurarono contra il vero Papa con il Conte di Fōdi, il quale era di grandiſſima autorità, e potenza in Campagna di Roma, tenuto da quello molti anni, mentre i Pontefici faceuano reſidenza in Prouenza, e deſideraua, che la Città di Roma ritornaſſe in libertà, ò vero, che ſi voltaſſe alla diuotione dell' Antipapa, per poter eſſo ritornare nel gouerno di quella. Queſti due Colonneſi entrati vna notte nel meſe di Gennaro dalla porta del Popolo con molti Soldati à cauallo, & à piedi, andarono in Campidoglio, ſperando, che al ſuono della Campana ſonando all' armi, con chiamare il Popolo libertà, molti ſi moueſſero à pigliar l' armi, e mentre durò l' oſcura notte, mandarono per molte caſe di quelli, nelle quali eſſi ſperauano, che fuſſero fautori di quella libertà, che eſſi cercauano, mà venuto finalmente giorno, e vedendo eſſi, che alcuno non ſi moueua, partirono, e furono ſeguiti da alcuni Soldati del Papa, e da molti del Popolo, e ne furono preſi 31., & in queſta impreſa accadde vna coſa notabile. Si ritrouaua nel numero di queſti vn padre con due figliuoli, & eſſendo per ordine del Papa tutti condendati à morte, non trouandoſi Boia, che gli voleſſe impendere ferno patto con vno de' due figliuoli, che gli perdonarebbe la vita, ſe appiccaſſe gli altri. Il giouane ſtette alquanto ſoſpeſo, e perche al fine pensò, che ſe i Miniſtri del Papa faceuano ſimil partito ad ogn' altro de i priggioni, che ciaſcuno di eſſi l' hauerebbono fatto, & egli ſarebbe morto, ſi riſolſe, perſuaſo anche dal padre ad eſſere il Boia, e così appiccò il padre, il fratello, e tutti gli altri, & egli rimaſe in vita.

Al. Fù veramente il caſo marauiglioſo, e molto notabile, & à mè pare, che quel giouane quantunque fuſſe coſa crudele l' appiccare il padre, & il fratello, che per fuggir la morte faceſſe bene. Imperoche egli ancora obedì alla giuſtitia, alla quale non ſi deue mai mancare.

Lo. Così far ſi deue. Hor per tornare à qualche altra ſegnalata impreſa de' Colonneſi, nel 1404. Giouanni Colonna Conte di Troia, huomo di valore, e nell' armi eſperto, fù Capitano honorato di Ladislao Rè di Nap. Odo Colonna per la bontà, e virtù ſua eſſendo Cardinale, fù creato Papa nel 1418., e dimandoſſi Martino V., egli fece della ſua famiglia quelli di Prouana di Piemonte. Lorenzo ſuo fratello Conte d' Alba nell' Apruzzo, e Cammerlingo di Napoli, fù arſo per caſo fortuito in vna Torre. Antonio Colonna ſuo figliuolo fù dalla Regina Giouanna II. creato Duca d' Amalfi, Signor di Caſtello à Mare, e poi Principe di Salerno, fù Marcheſe, di Cotrone, Prefetto di Roma, e nel 1436. fù inſieme con Luigi ſuo fratello Capitano d' Alfonſo. Maſo Colonna figliuolo d' Antonio

preſo

preso da Papa Eugenio per sospettione di trattato, cófessò nel tormento hauer voluto rubbare il Castello di S. Angelo, per cacciare il Papa da Roma, onde egli ne fù fatto publicamente morire. Girolamo suo fratello, nell' armi valoroso quanto dir si puote, fù occiso in Roma da' Signori di S. Croce in difesa di quelli della Valle, Lodouico Colonna Capitan Generale dell' Esercito ecclesiastico contra Braccio, nemico di Papa Martino, & occupatore d' alcune Terre della Chiesa, & oppugnaua l'Aquila, giunto con vn buon numero d' huomini valorosi, essendo Capitan generale Giacomo Caldora, alla Montagna d'Ocra, ruppe l'Esercito Braccesco, & in quella guerra fù vcciso Braccio, il corpo di cui, fù dal Colonna mandato al Papa; Imperoche Braccio soleua superbamente dire, che li farebe celebrar dieci Messe per vn Baiocco. Mutio Colõna Capitano dell'Imperadore contra Venetiani, con vna grossa compagnia di Todeschi, e Caualli prese la Città di Mestre abbandonata da' Mestrini, & vccise i difensori di quella, e nel partirsi permisse, che li Todeschi incruděliti l'abrugiassero. Egli fù di grande esperientia nelle cose della guerra, e d'animo, e di valore, d'essere uguagliato ad ogni gran Capitano. Lasciarò di narrarui qual sia stato il valore di Ottauiano, e la gran virtù nell' armi, e conditione di guerra del valorosissimo Pier Francesco. Fabritio, figliuolo di Odoardo Colonna Duca d' Amalfi, hebbe da Carlo 8. Rè di Francia nel 1495. in dono il Contado di Albe, e di Tagliacozzo, che prima era stato di Virginio Orsino, fù Gran Contestabile del Regno, e Signor di Marino. Quanto egli sia stato valoroso nell' armi, Capitano eccellente, legganfi le Storie di Mnos. Giouio, e del Guicciardino, nelle quali si vederanno parimente le tante honorate imprese del Gran Capitano Prospero Signor di Paliano, figliuolo d'Antonio, e similmente di Vespesiano suo figliuolo, del grã Marco Antonio suo Nipote, il quale essendo Capitano de' Francesi, fù nel 1523. vcciso in Milano da vna palla di cannone tirata da Prospero suo Zio, non essendo conosciuto da lontano, insieme con Camillo Triuultio. Marcello figliuolo di Girolamo vcciso in Roma nel 1525. Capitano di Carlo V. Imperadore. Qual sia stato l' infelice Ascanio, dico l' infelice per esser morto nel 1557. priggione in Nap. credo, che voi lo sappiate, essendo le segnalate sue imprese à tutto il Mondo manifeste. Marco Antonio suo figliuolo, marito della Signora Felice di Girolamo Orsino, e sorella del Signor Paolo Giordano, hoggidì Gran Contestabile del Regno, specchio d' ogni liberalità, e cortesia, huomo veramente valoroso, & intrepido, porge col suo mirabile ingegno marauiglia, non solamente à quelli, che di lui hanno cognitione, mà à stranieri ancora, finalmente s' io volessi narrarui di

lui,di Fabritio suo fratello morto di febre alla guerra di Parma, di Frabitio suo figliuolo Duca di Marsio marito della sorella del Cardinal Borromeo Nipote di Papa Pio IV., e di molti altri Colonnesi,il ragionamento nostro,tardi hauerebbe fine.

Al- Ditemi di gratia non hebbe la Chiesa di questa sì illustre,& honorata famiglia altri Cardinali,che Giacomo,e Petro perseguitati da Bonifacio VIII.

Lo. Sì hebbe;Imperoche nel 1327. vi fù vn Giouanni, nel 1370. vn' altro Giacomo,nel 1380. vn Agapito,& vn' altro Giouanni,nel 1460. vn Giordano, vi fù poi Prospero Cardinale di S. Giorgio Nipote di Papa Martino; Fù vn' altro Giouanni à requesitione, del quale furono i Colonnesi nel 1459. fatti Nobili Venetiani, e fù figliuolo di Antonio Principe di Salerno, vi fù ancora il Gran Cardinale Pompeo figliuol di Girolamo, fratello del sopradetto Giouanni,& hoggidì vi è Marco Antonio figliuolo di Camillo, à cui fù padre Marcello,fratello del Cardinal Pompeo,vi fù anco S. Margarita di Casa Colonna,sepolta nel Monasterio di S. Siluesto,oue ella fù monaca in Roma.Hora lasciando il ragionar de' Colonnesi, i cui fatti,gesti, & honorate imprese sono chiari à tutto 'l Mondo, veniremo alla famiglia d' Origlia.

La Famiglia Origlia venne dalla Spagna Terraconese,hoggidì la Catalogna,nel tempo del Rè Roberto,insieme con Santia sua moglie.Questi furono molto chiari, & honorati nel tempo di Carlo III.,e di Ladislao suo figliuolo ; Imperoche hebbero la cura de gli Eserciti,e furono valorosi Capitani, trà quali vi fù lo strenuo Gorrello Origlia,il quale nel 1413. volendo il Rè Ladislao mettere insieme in Nap.gente,e denari,con noue gabelle,e tributi,gli disse.Deh come dubito, che mentre v' ingegnate di contrastar al nemico,che è discosto,vi farete per queste noue angarie,nemici i vostri medesimi,che vi sono intorno,pieni già per la fresca rotta hauuta da Lodouico di spauento,per il che da noi altri vostri familiari,i quali habbiamo da voi riceuuti beneficij,e con voi concorriamo vna istessa fortuna,e non da Popoli, che per qualunque minimo disagio cambiano volere,douete pensare di raccorre questa sōma di denari,e presa la penna,scrisse sè medesimo in capo d' vna lista,e poi altri beneficiati del Rè,e sè,e gli altri tassò di tanta quantità di denari, che ascendeuano à quel numero,che egli voleua,e fù sborsato,e per poter seruir il Rè,si accasò con donna non molto Nobile,mà ricca per hauerne dote assai.

Al. Fù molto generoso l' atto di costui, e mi fà venire l' istesso à memoria,che fece Marco Valerio Leuino Console in quella gran necessità, che haueuano i Romani nel publico per far Armate in

mare

mare all'hora importantiſſime, e certo, che queſto Gorrello è degno di eterna memoria.

Lo. Haueua egli 4. figliuoli, alli quali donò Ladislao 4. Cõtadi, cioè Capazza, Cerreto, Brienza, e Corigliano, & egli fù fatto Luocotenente Protonotario, & hebbe Acerra, e Caſerta. Pietro Luigi Origlia Maeſtro di caſa, e Capitano di Renato Angioino, contra Alfonſo nel 1438. ogni dì aſſaltaua i Nemici, e rompendo la ſua lanza entraua, & vſciua deſtramẽte di mano de gli Nemici, in modo, che Alfonſo fece fare publico banno, che niuno ſotto pena di perder le mani, haueſſe ardire di tirar baleſtra, ò arco, ò ſcoppio alla perſona di Pietro Luigi, mà operaſſe contro quello lancia, ò vero la ſpada. Hora Signor mio voglio dar fine all'origine di queſti Nobili di Seggi, che mi reſtano. Imperoche oltre, che io non nè hò hauuto alcuna notitia, nè relatione. Io hauerei molto, che dire, & il ragionamento noſtro troppo tardo hauerebbe fine. Però laſciando queſte origini daremo principio à quelli, delli quali prima già ragionammo, che non ſono di Seggio, mà ſono Nobili, & illuſtri; E ben vero, che voglio prima dirui alcuni generoſi fatti d'altri Nobili Caualieri, come ſarebbe à dire, che Aſtorgio Agneſe del Seggio di Porta Noua, fù Cardinale di Nicola V. & Angelo d'Anna pure di detto Seggio, fù Cardinale di Bonifacio 9. & Vgo di Gardona del Seggio di Porto, la cui famiglia venne di Spagna con Alfonſo, Capitano di Ferdinando, hauendo poſto inſieme da 3000. Fanti Siciliani, e 300. Caualli, paſsò à Regio, e ruppe in vna ſcaramuzza Giacomo Sanſeuerino Signor di Mileto, che andaua ſolleuando i Calabreſi à ribellione, e miſe in fuga il Principe di Roſſano, e congiuntoſi poi con Alfonſo d'Andrada, venne al fatto d'armi con l'Obignì Capitano de'Franceſi, non molto lungi da Seminara, e ruppe i Frãceſi cõ grã mortalità di gẽte, e reſtarono priggioni Honorato, & Alfõſo Sãſeuerini, e l'Obignì fuggì. Antonio Cardona Marcheſe della Padula, fù nell'armi valoroſiſſimo Caualiere, e nella militia di gran ingegno, & eſperto, fù Capitano dell'Eſercito Fiorentino, e morì nel 1513. Ramondo di Cardona Capitano di Ferdinando Rè d'Aragona, e Rè di Nap. nel 1512. ſcacciò da Fiorenza Pietro Soderino Confaloniero perpetuo, & in quella introduſſe Giouanni Cardinale, con Giuliano ſuo fratello della famiglia de'Medici. Girolamo Tuttauilla del Seggio di Porto, i cui antichi vennero di Francia, fù nell'aſſedio di Napoli vn brauiſſimo Capitano, e fù il primo, che andaſſe à ricuperar Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, e poi fatto Luocotenente del Principe d'Oria in Mare, e Capitan generale di Carlo V. in Terra, combattendo à Tuneſi con Mori, fù alla preſenza dell'Imperadore vcciſo, eſſendo

prima ſtato all'impreſa di Corone. Egli hebbe per moglie Beatrice di Marcello Colonna Capitano di Carlo V. e generò Vincenzo, hoggi Conte di Sarno, Girolamo Veſcouo di Sarno, Marco Antonio marito di Portia Colonna, Pompeo à cui è moglie Siluia Pappacoda, Horatio caſato in Conſtanza Sanſeuerina, Fuluio, e Mutio, che fù vcciſio da'Fuorufciti; Hebbe anco due figliuole, Liuia moglie di Girolamo di Gennaro, e Coſtanza moglie di Gio: Paolo Gambacorta. Di Vincenzo nacquero Napolione, e Mutio.

Indico d'Anna pur di detto Seggio Caualiere valoroſo, fù Capitano de'Soldati del Rè Ladislao, Gran Siniſcalco della Regina Giouanna 2. e fù fatto Nobile Venetiano, & Angelo d'Anna fù Cardinale di Bonifacio 6. Antonio Marcheſe di Cotrone di caſa Santiglia, e per materna origine de' Ventimiglia, fece in Puglia, & in Calabria per amor d' Alfonſo molte impreſe, eſſendo egli venuto nel 1444. à Fōte di Popolo, appreſſo Tiano cū 306. Caualli, doue era ordinato, che cōueniſſero tutti à Baroni, fù accuſato al Rè, che egli voleua ammazzare vno de' ſuoi principali Cortegiani, il perche naſcoſtamente ſe ne fuggì à Catāzaro ſuo luoco, & iui incominciò à ſuſcitare per conſiglio, e ſuaſione di Giouanni della Noce Lombardo le diſcordie già ſopite del Regno, ſollecitando con lettere, & Oratori, non ſolamente i Baroni, mà i noſtri Signori Venetiani, & altri Potentati contra Alfonſo, il quale gli tolſe Cotrone, e tutto il ſuo Stato, e leuò tutte le Terre à Giouanni della Noce, il quale ſe ne fuggì fuori del Regno. Hora hauendo impoſto fine al ragionare di alcuni di Seggio, ritornaremo à q̄lle famiglie Nobili, & illuſtri, che poco penſiero hebbero eſſere nel numero de'Seggi. Vi diſſi già la famiglia d'Aragona eſſere non ſolamēte Nobile, & illuſtre, mà Regale, e ben vero, che gli antichi ſuoi non hebbero titolo Regale, mà furono Cōti di Barzellona, e di Valēza, e furono d' vn'iſteſſo legnaggio col Cōte di Toloſa, e col Cōte Ramōdo di Prouenza di Berlingieri, ma hauendo Pietro figliuolo d'Alfonſo preſa la Sicilia, e ſopra i Saraceni di Spagna il Reame d' Aragona, & occiſo il Rè loro, fù dal Papa creato Rè di Aragona, e da q̄ſto ſono diſceſi gli Aragoneſi, l'honorate, e tante impreſe, de'quali ſono in più ſtorie deſcritte.

Al. Hauerei grandiſſimo piacere, eſſendo queſta famiglia così illuſtre, e ſe à voi non rincreſceſſe, intendere qualche poco più dell' origine, e diſcendenza ſua.

Lo. Io in tutto quello, che ſaperò, non ſono per mancare al giuſto voſtro deſiderio: Voi hauete à ſapere oltre quello, che vi hò detto, che queſta famiglia hebbe origine da Eneco Ariſta Conte di Bigorra, il quale per hauere liberata la Regione di Nauarra da Saraceni nel 919. fù fatto Rè di quel luoco. Di lui nacquero Santio

Gar-

Garsia Abarca, Padre di Garsia Tumulento, à cui fù figliuolo Santio 2. detto Santio Maggiore, marito di Geloira di Santio Fernandese Conte di Castiglia, per la quale fù fatto Rè. Di costoro nacquero Ferdinando 1., marito di Santia, di Alfonso 4. Rè di Spagna, Ramiro, che hebbe il Regno d'Aragona, ma non godeua all'hora il titolo di Rè, e Garsia, il quale nel 1016. fù Rè di Nauarra, e fù vcciso da Ferdinando suo fratello. Da i discendenti di questo Garsia, fù Signoreggiato il Regno di Nauarra fino ad Henrico Crasso di Teobaldo Cõte di Campagna, dopò il quale circa gli anni 1280. il Regno andò in potere de i Rè di Francia. Di Ramiro figliuolo di Sancio, nacque Ramiro padre di Sancio 3., à cui furono figliuoli Alfonso, Ramiro, e Pietro: Di Ramiro nacque Petronilla, ò vero Vrraca moglie di Ramondo Conte di Barzellona, per il che Catalogna si vnì col Regno d'Aragona, e di Ramondo nacque Alfõso padre di Pietro, il quale fù fatto Rè nel 1196., & hebbe per moglie Maria del Conte di Monte Pesolino, Nipote dell'Imper. di Costantinopoli. Di Pietro, e Maria nacquero Santio, il quale fù di santissima vita, e fù Arciuescouo di Toledo, Isabella moglie di Filippo Rè di Frãcia, e Giacomo Fortunato, al quale furono figliuoli Giacomo Rè di Maiorica, Pietro 3. Rè nel 1226. marito di Costanza di Manfredi Rè di Sicilia, nel qual Regno egli soccesse, e morì nel 1284. lasciando dopò sè Alfonso 3. detto per la sua honesta, e castiss. vita Alfõso il casto, Giacomo 2. detto Dõgiano marito di Biãca di Carlo 2. Rè di Nap. Aufus, e Federico 3. il quale soccesse à i fratelli ne' Regni, & hebbe per moglie Leonora sorella di Bianca sua Cognata. Di Giacomo nacquero Martino, & Alfonso 4. detto il piaceuole. Di Federico nacque Pietro cerimonioso, padre di Lodouico, di Gio:, di Martino Rè d'Aragona, e di Eleonora moglie di Gio: Rè di Castiglia padre di Ferdin. Rè di Aragona, à cui furono figliuoli Sãtio gran Maestro d'Alcãtara, Hẽrico Maestro di S. Giacomo; Alfonso Magno Rè di Sicilia, Pietro Infante, e Giouanni. Di Alfonso nacque Ferdinando 1. padre di Alfonso 2. detto il Guercio, di Giouanni Card., e di Federico Principe d'Altamura. Di Alfonso 2. nacque Ferdinando 2. padre di Ferrante Duca di Montalto marito della Sorella di Ramondo Cardona Vicerè di Nap., à costui nacquero Giouanna moglie di Ascanio Colonna. Maria moglie del Marchese del Vasto, & Antonio padre di Pietro, e di Antonio, hoggi di Duca di Montalto, e marito di Maria della Cerda figliuola del Vicerè di Sicilia, e Duca di Medina Celi. Delli Ferdinandi, e delli Alfonsi ne faremo poi mentione alli lochi loro, parlando delli Rè di Napoli. Di Giouanni fratello di Alfonso il Magno, nacque Ferdinãdo Cattolico Rè di Castiglia, e di Spagna marito

rito di Lisabetta di Giouanni, e poi di Germana Nipote di Luigi 12. e fù padre di Giouanni, dopò la cui morte il Regno di Spagna, di Sicilia, e d'alri luochi peruennero nella Casa d' Austria, fù Giouanni fratello di Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, Conte di Fiandra, e padre di Carlo V. Imperadore, di cui nacque Filippo hoggi dì Rè di Castiglia, di Leone d' Aragona, di Nauarra, di Gierusalēme, di Napoli, di Sicilia, di Maiorica, di Sardegna, dell' Isole d'India, e Terre ferme del Mare Oceano, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Locches, di Brabātia, di Leomborgh, di Luzzemburgh, di Cheldres, e di Milano, Conte di Frasburgh, di Fiandra di Arthoes, Palatino de Henauit; di Olāda, di Zelanda, di Hiemur, Principe di Tuuaria, Marchese del Santo Imperio, di Frisia, di Salins, e di Malines, delle Città, Ville, e Paesi di Vtrech, Douensel, e di Graminghes, e dominator in Asia, in Africa, & hebbe per moglie Isabella figlia del Rè di Portogallo, e poi Maria Regina d' Inghilterra, dopò la quale tolse Isabella di Enrico Rè di Francia, la qual morì di parto d' anni 22. nel 1568. Hebbe dalla prima moglie vn figliuolo detto Carlo, il quale per alcune, e secrete cause, fù dal Papa posto in prigione, oue forse morì d' affanno, e malinconia. Hor eccoui sodisfatto nell' origine, e principio de gli Aragonesi, e de i discendenti loro.

Al. Voi molto più di quello, ch' io pensaua, mi hauete, fatto con mio grandissimo piacere, vdire, e certo in questi discorsi mostrate hauer visto molto, e così creder si deue, hor seguite, che maggior contento non mi potete fare.

Lo. Hauete à sapere anco, che di questa famiglia oltre Giouanni di Ferdinando vi furono due altri Cardinali, Giacomo in tempo di Clemente 7., e Lodouico sotto Alesandro 6. & oltre di ciò Frācesco Vescouo di Cefalù, chiamato dal Papa al Concilio, partendosi di Sicilia per venire à Nap. fù con sette Galeotte preso da Dragut Rais, per il che carico di dolore, e di molta età, frà pochi giorni finì trà maledetti Turchi il corso di sua santa vita. Hora tornando all'altre famiglie ecci l'honorata, & illustre famiglia di Monforte, gli antichi di cui furono Duchi di Bertagna. Hebbe origine da Almerico Conte di Monforte, figliuolo di Roberto Rè di Francia; Di questo Almerico, nacque Simone padre d'Almerico 2. il quale generò Bertrada moglie di Falcone Aspro Rè di Gierusalemme, e Simone 2. di cui nacque Filippo, e Guido marito di Margerita donna singolare, e figlia del Conte Ildribaldino Rosso di Pitigliano Conte di Suana. Egli venne con Carlo 1. nel Regno, nel 1265. essendo Capitano di 700. huomini contro Manfredi, e

dopò

molte sue honorate imprese,essendo nel 1285. Vicario di Toscana, andando con l' Armata in Sicilia, incontrossi con que la di Roggieri dell'Oria Capitano del Rè Giacomo d' Aragona,e virilmente combattendo,fù preso,e morì prigione, sua figliuola Anastasia, fù data da Carlo 2. Zoppo, per moglie, col Contado di Nola in dote, à Romanello di Gẽtile.Orsino,il qule fù fatto Maestro Giustitiario.Simone sopradetto padre di Guido,hebbe per moglie Leonora di Giouanni senza Terra Rè d'Inghilterra, relitta di Guglielmo di Glogestre.Egli essendogli morto il padre già Conte di Tolosa, e poi Contestabile di Francia, guerreggiando per li Popoli Inglesi,contro Arrigo Rè d'Inghilterra,del quale egli haueua la Sorella per moglie,fù ammazzato,e nel corpo morto furono cõ molte villanie vsati brutti,e dishonesti atti, per il che Guido suo figliuolo determinò vendicarsi contro il Rè,la onde nella Chiesa di S. Siluestro di Viterbo,nel mezzo giorno,alla presenza di molti, e di esso Rè,e di Filippo Rè di Francia, occise Henrico Conte di Cornouaglia, e fattosi con la spada far luoco,salito à cauallo se ne fuggì à Rosso Conte dell'Anguillara suo Socero. Filippo Monforte fratello di Guido, fù Capitano, e Marescalco del Campo di Carlo 1. nel 1265., & haueua sotto la sua insegna mille huomini d' arme Francesi,ritrouandosi poi nel 1268. Capitano contra Corradino,hauendo trè hore combattuto cõ grande vccisione de' Nemici, spinto da vna furia d' Italiani, e Spagniuoli,fù rotto,e morto. Giouanni Mõforte valoroso Caualiere,e nell'arte della militia espertiss. hebbe per le molte, e segnalate sue imprese fatte in fauore di Carlo 1. dal Rè Carlo 2. il Contado di Monforte. Angelo Monforte consumatissimo nelle guerre, & in quelle di molta esperienza Conte di Campobasso,essendo Capitano di Ladislao contro Luigi d'Angiò, fù fatto prigione da' nemici insieme col Conte d' Olíueto, e poi fù liberato,Carlo Mõforte padre d'Angelo,fù Cõte di Termoli,e creato del valorosis. Capitano Giacomo Caldora insieme cõ Nicolò suo fratello Conte di Campobasso. Riuscirono questi due fratelli Capitani illustri,e di gran nome. Hebbe Carlo per moglie Orsina di Ramõdo Balso Orsino Principe di Salerno,e Duca d' Amalfi,e di questa n'acquistò trè figliuole, Maria, Margarita,e Iole detta Violante, morto Carlo non hauendo lasciato dopò sè figliuoli maschi,essẽdogli poco prima morto Angelo, Orsina sua moglie, diede la Maria à Giulio di Capua Signore di Gambatesta, per il che il Rè Alfonso, che desideraua ingrandire i Gambacorti suoi familiariss., non poco sdegnato diede la sopradetta Margarita à Giouanni,col Castello di Cilenza in dote, & al fratello Sforza diede la Violante con la Ripa,e Loratino in dote. Fù questa Margarita Monforte dõna di

na di raro, e singular ingegno, di vita, e costumi candidiss., e di molto valore, per il che Alfonso essendo nate alcune controuersie trà sua figliuola Isabella, e Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano suo marito, mandò lei ad acquetar questi romori, & ella operò talmente con essi loro, che il tutto passò pacificamẽte, molte altre cose potrei dire di questa famiglia così illustre, ma il tempo non mi basta, pero seguendo di alcuni altri dicoui.

Che vi sono gli antichi, & illustri d' Aquino, i quali come vi hò detto, furono Conti nel Regno prima, che venissero i Normandi, & anco nel tempo de' Longombardi, & erano insieme con li Conti di Teano, e di Penna, da' quali fù detto l' Appendino. De gli Aquini, vi furono al tẽpo del Rè Roberto due valorosiss. Caualieri Bernardo, e Filippo; questo hebbe dal Rè il Cõtado di Laureto; Alfõso poi nel 1426. nel giorno, ch'egli ritornò in Napoli col trionfo, creò Marchese di Pescara Gaspare d' Aquino, il quale si haueua con infinito valore mostrato nelle guerre Capitano degno d' ogni honore. Di simil fama, e gloria, fù Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano, e Gran Cammerlingo d'Alfonso, e finalmente hebbe sempre questa famiglia huomini illustri, e pieni di valore. Antonella d'Aquino donna signolare, fù moglie di D. Indico d' Aualos, Conte, e Gran Camerlingo, e fù poi detto d' Auolos d' Aquino. Egli hebbe cinque figliuoli D. Ferrante, D. Alfonso Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo, Martino Conte di Monte de Risi, Roderico Pio Conte, & Indico, il quale acquistò Ischia sotto Carlo 8.

La Famiglia del Balso, i cui antichi furono Signori del Balzo Castello nella Prouenza in Francia di donde vẽne in Nap. nel 1265. con Carlo 1. Bertrando suo Capitano, il quale hebbe dal Rè il Cõtado d'Auellino, di costui nacque Francesco, che fù padre à Beltrãdo 2., il quale per il suo valore hebbe da da Carlo 2. il Zoppo Rè di Nap. nel 1281. il Cõtado di Mõte Scagioso, rinõciãdo Beltrãdo ad vna prouisione, che prima haueua di mille oncie d'oro l' anno, e poi Carlo gli diede per moglie Beatrice sua figliuola col Cõtado d'Andri in dote, la quale Beatrice fù prima moglie d' Azzone 3. Marchese da Este, hebbe di costei vna figlia detta Maria, che poi fù moglie di Vgo Delfino di Vienna. da cui Beltrando ricomprò quel Contado 30000. docati, prese costui per moglie Margarita d' Alueto Signora di Teano, e di Cassano, e n' hebbe Santia, che fù moglie di Giouanni d' Engenio Francese Conte di Lecce, e Francesco Conte di Monte Scagioso, marito di Margarita di Durazzo, fù Duca d' Andri, e fù il primo, che di Casa priuata nel Regno hauesse il titolo di Duca, e questo fù nel 1316., di costui nacque Antonia moglie del Rè di Sicilia, Nouello Conte di Monte Scagioso, Duca d'Andri, e Gran Capitano di Roberto, e Giacomo, detto Romanello, al quale

Luigi Duca d'Angiò per essersi accostato à lui cōtra Carlo 3. donò il Principato di Taranto, e della Morea, col Contado di Lecce, e gli diede per moglie Agnesa di Durazzo sua Zia, e fù poi chiamato Imperadore di Constantinopoli, perche egli soccesse à Roberto, e Filippo Tarentini suoi Zij materni, fratelli del Rè Luigi, marito di Giouāna, la quale tolse Teano à quelli del Balzo, e lo vendè à Goffredo Marzano, mà però non hebbe il dominio dell' Imperio, mà solo il titolo. Di questo Giacomo Romanello nacquero Ramondo Balso, detto Orsino, Roberto, Pirro, e Francesco. Ramondo viuendo il padre, fù adottato in figliuolo da Guglielmo del Balso Conte d'Andri, il quale per l'adottione gli diede il Cōtado di Soleto, e la Baronia di Flumari, Carlo 3. poi gli donò per moglie Maria figliuola di Giouanni d'Enghiemo, e di Santia del Balso col Contado di Lecce in dote. Roberto fù nell' armi valorosissimo, e fù padre di Ramondo Principe di Salerno, e Duca d' Amalfi, marito di vna cugina di Ferdinando Rè di Nap., e poi di Maria del Balzo, hebbe questo Ramondo molti figliuoli, detti del Sansouini, Orsini, Giordano Conte dell'Atripalda, Daniele Conte di Sarno, e Felice Principe di Salerno, Conte di Nola, e marito di Maria figliuola naturale di Ferdinando I. Rè di Nap. Hebbe anche cinque figliuole, due legitime, e trè naturali, le prime due furono Orsina moglie di Carlo Monforte, & Isabella moglie di Napoleone Orsino, l'altre furono maritate, vna in casa Caracciola, la seconda in casa de' Costanzi, la terza in casa Caldora, il che dimostra quanto ne sia stato mal informato in ciò il nostro dotto Sansouino. Francesco l'altro figliuolo di Ramondello fù Duca d'Andri, & hebbe per moglie Sueua Orsina, per il che fù trà gli Orsini, e Balzi fatta così stretta amicitia, che l'vna famiglia si vendicaua il cognome dell'altra, tal che gli Orsini erano detti Balzi, & i Balzi erano detti Orsini, e di quì viene, che il Sansouino chiama Ramondo Orsino, il quale è della famiglia del Balzo. Hebbe questo Frācesco trè figliuoli, il Cōte Camerario marito di Maria di Eppe, Pirro Duca d'Andri, e Gran Capitano, e Berardino detto Guglielmo padre di Teseo, padrone di Cillauegna in Lombardia, di cui nacq; Battista Capitano delle gēte d'armi di Ferdinando Rè di Nap., il quale donò al detto Battista per le molte, & honorate sue imprese, & à suoi soccessori, come per priuilegio appare, le Terre di S. Croce, di casa Saluatica, e la metà di Mirabello nel 1464., e poi essendosi ribbellati i Monforti Conti di Campobasso, diede Ferdinando al detto Battista Cecca di Monforte per moglie con l' altra mità di Mirabbello, che era de' Monforti in dote. Hebbe questo Battista due figliuoli Francesco, e Vincenzo, i quali presero due sorelle d'Argentio per moglie, Frācesco

hebbe Breda,e Vincenzo Anella, di costui nacque Battista padre di Giulio,Fabritio,e Marco Antonio hoggi dì Baroni di S. Croce, di Francesco nacque Tomaso,da cui Vincenzo, che generò d'Isabella di Battista del Balzo,Lodouico,e Vespesiano.

Ramondo Balzo, detto Orsino di Ramondello figliuolo,hebbe due figliuoli,e trè figlie,Caterina moglie di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino,detta anco Maria,di cui nacque la tanto nominata e gran Regina Isabella moglie del Rè Ferdinando, la moglie diGiosia AcquauiuaDuca d'Atri,& Isotta moglie di Pietro di Gueuara Gran Siniscalco, i figliuoli furono Gabriele Duca di Venosa,marito della figliuola di Giouanni Caracciolo Gran Siniscalco,Gio: Antonio Principe di Taranto,e Gran Contestabile d'Alfonso,hebbe per moglie Anna di Giordano Colonna.Gabriele hebbe due figliuole Ramondina moglie di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, e Maria Donata moglie di Pirro del Balzo primogenito del Duca d' Andri;Gio: Antonio hebbe Bartolomeo Conte di Lecce, e trè figliuole,la moglie del Conte di Catanzaro Marchese di Cotrone,la moglie di Giacomo Sanseuerino, dal quale discendono i Conti della Saponara,e Catarina moglie di Giulio Antonio Acquauiua Conte di S. Flauiano, con dote di trè Città, Bitetto,Conuersano,e Bitonto,e sei Terre,Casamassima, Genosa, Cassano,Nuci,Turri,e Castellana; Vi fù di questa famiglia ancora il dottissimo Vgo del Balzo Cõte d' Auellino figliuolo di Beltrando . Egli per la morte d'Andrea marito di Giouanna 1. hebbe la Commissione dal Papa, e Baroni del Regno d' inuestigare, e castigare i colpeuoli di detta morte, per il che fatta diligenza, molti furono per ordine suo giustitiati, si come diremo al suo ordinato luoco.Americo del Balzo Signor di Berra,fù molto stimato daCarlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto. Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino,Capitano di Carlo Rè di Napoli,mandato in Sicilia con vn grosso Esercito,prese nel 1255.Catania.Vgo del Balzo Capitanio nel 1313. del Rè Roberto in Piemonte,trouandosi all' assedio d' Alesandria Città, & essendo andato con 200. Caualieri per ritrouar legnami per far ponti,& edificij per l'assedio,fù assaltato in aguato da Mario Visconte , col quale erano 600. Caualieri,e fù sconfitto,e morto,& era Marescalco di Sicilia,Pirro Duca d'Andri fratello di Guglielmo hebbe Francesco,marito di Santia di Chiaromonte,di cui nacque Pirro Principe d' Altamura,di Teramo,& vltimo Duca d' Andri , egli hebbe per moglie Maria Donata,detta Orsina, di Grabiel Balzo Duca di Venosa,e nel 1484., fù vno de' principali Congiurati,che congiurorno cõtto Ferdin. 1.dal quale fù poi insieme con gli altri congiurati nel 1487.fatto morire

e da quel tempo incominciò questa famiglia, à nõ essere operata più da i Rè nell'imprese loro. Sempre fù questa famiglia molto Nobile, & illustre, e vogliono alcuni, che hoggi dì ella sia estinta, in Giulio, il quale hà poco tempo, ch' in Roma finì il corso di sua vita, mà per scritture da mè vedute parmi non esser vera l'estintione di quella, essendoui i discendenti di Battista.

Al. Io sento vn grandiss. cõtẽto, & vn infinito piacere nell'vdirui così minutamente narrare l'imprese, e discendenze di così honorate famiglie, e veramente mostrate con la vostra memoria hauer veduto, e lette molte storie, delle quali ne hauete assai bene cognitione, onde io starei del continuo ad vdirui.

Lo. Questo causa la bontà del vostro generoso animo, e non perche io sia tale, che meriti essere vdito in questi pochi, e debili ragionamenti, da vn così eleuato spirito, come è Signor mio il vostro.

Al. Eccoui sù le cerimonie, hor sù seguite pure à darmi la vita, con così dolci, & honorati discorsi.

Lo. Heuui poi la Nobile, antica, e già illustre famiglia di Ruffo venuta nel Regno con Carlo 1. nel 1265. di cui era Capitano Pietro Ruffo, il quale fù poi per il suo valore creato Conte di Catanzaro, e Roberto Rè di Napoli diede à Giordano Ruffo il Contado di Mõtalto, & à Guglielmo suo fratello quello di Sinopoli; Carluccio Ruffo detto di Montalto fù nel tempo di Carlo 3. Gran Giustitiere del Regno, il quale Carlo 3. vendè Cotrone à Nicolò di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, con dignità di Marchese per 20000. docati, hoggi Frabitio Ruffo possiede il Contado di Sinopoli, e Girolamo la Baronia di Bagnara.

La famiglia Filingieri come si dice hebbe origine da'Vngieri, al quale fù fratello Filingieri del Rè Carlo 1. Questo Vgieri Capitano valoroso del fratello, venuto con esso lui nel Regno, hauendo presa moglie, generò molti figliuoli, i quali per rispetto del padre, furono chiamati Filingieri, quasi figli d'Vgieri, e poi furono detti Filingieri. Et è da sapere, che quelli, che si trouano in Puglia, ancorche siano honorati, e Nobili, non sono però di questa fmiglia, e si domandano come si dice Berlingieri, & è trà loro non picciola inequalità, e questi furono quelli, che furono da Corrado figliuolo di Federico 2. cõ gran quantità di Cittadini, mandati nel 1235. da Napoli in esilio, e questo fù Riccardo Filingieri con tutta la sua Casata.

I Gonsaghi, de' quali alcuni sono del Seggio di Nido, & altri del Seggio di Porta Noua, de'quali mi ero scordato, prima, che più oltre seguitamo vennero di Mantua, della qual Città furono, e sono Duchi, e prima furono Signori, e poi hebbero il titolo del Marche-

sato, & il primo fù Lodouico Gonsaga marito della figliuola del Marchese di Brandeburgo, cognata dell' Imperadore, da cui hebbe il Marchesato. Di costui nacquero Lucido, Filippo, Feltrino, Azzo, Giouanni, Federico, Alberto, e Corrado marito di vna sorella di Mastino Scala, Filippo fù Capitano del Rè d'Vngaria, & hebbe Ziliola, che fù moglie di Matteo 2. Visconte, Guido soccessore al padre, huomo Religioso, e che morì nel 1396. hebbe Francesco, Luigi, & Vgolino. Francesco morì prima ch' il padre senza figli, & hebbe per moglie la figlia di Guido di Polenta Signore di Rauēna, Luigi gouernò dodici anni in nome dell' Imperadore la Città di Mantua, e morì nel 1382. Vgolino marito di vna de' Beccari da Pauia, e poi di Cataria di Matteo 2. Visconte, fù viuendo il padre da' fratelli per inuidia vcciso in vn conuito. Imperoche il padre lasciaua à lui solo la Signoria. Di Luigi nacque Francesco marito d' Agnesa di Bernardo Visconte, alla quale trouata in adulterio, fece tagliare il capo, prese poi Margarita di Cesare Malatesta. Guerreggiò con Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, fù Capitano generale de' Venetiani, e morì nel 1407. lasciando due figliuoli, Galeazzo, e Gio: Francesco, il qual hebbe per moglie Paola di Malatesta Signor di Rimini, donna di bellezza, di virtù, e di santa vita molto lodata, fù fatto Marchese da Sigismondo Imper., che gli donò l' Aquile negre in campo bianco, con la Croce rossa; Fu trè volte General de' Venetiani, & in ogni impresa fù vincitore, e poi diuenuto Capitano di Filippo Duca di Milano guerreggiò contro essi Venetiani, & insieme con Nicolò Piccinino tolse loro Verona, con altre Terre del Bresciano, e Vicentino, morì nel 1444. Galeazzo hebbe Lodouico, & Vghetto, il quale fù vcciso. A Gio: Francesco furono figliuoli Carlo, Alesandro, Lodouico, Gio: Lucido, Margarita moglie di Lionello Estenze Duca di Ferrara, e Lucia, Carlo fù Cōdottiero de' Venetiani, hebbe nelle diuisioni con li fratelli Gonsaga, Regiolo, Puzzana, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabioneta, Gazzolo, Viadana, Suzzara, & il Palazzo nella Piazza di S. Pietro, oue è la Torre. Fece guerra con Lodouico suo fratello, laonde vinto fuggì, e miseramente morì in Esilio, Alesandro il quale dopò la morte della moglie, che era la figlia del Conte d' Vrbino, si fece monaco, hebbe Canedo, Rodonnisco, Marcana, Castel Giffre, Medolle, Castiglione delle stiuere, & Hostiano; Lodouico per sopranome detto il Turco, hebbe per moglie Barbara di Burdibōdo, Marchese di Brandiburgo, e poi di Margarita del Duca di Bauiera, possedè Mantua, Marchena, Goito, con tutto quello, che si ritrouaua verso Verona. Guerregiò con Carlo suo fratello, e morì d' anni 60. nel 1478. Gio: Lucido huomo di Chiesa hebbe Rodigo, Voltacapriana,

Cere-

Ceresare, Piubecca, e Castellaro. Nacquero à Lodouico Gio: Frãcesco, Francesco, Federico, Lodouico, Ridolfo, Luigi, Barbara moglie di Eberardo Conte di Vuittimbergo, Susanna moglie di Galeazzo Sforza, e Giulia moglie di Vespesiano Colonna. Federico Primogenito, huomo sagio, e nell'armi valoroso fù General del Duca di Milano, e marito di Margarita di Bauiera, morì nel 1484. Francesco Cardinale hebbe insieme col fratello Gio: Francesco nel Cremonese Viadana, Sauonella, Riccardo, Bozzolo, San Martino, Gazzolo, Dosiola, & Isola, morì essendo legato in Bologna nel 1483. Lodouico, che fù Protonotario hebbe insieme con Ridolfo Cauedo, Hostiano, Castel Zifre, Castiglione dalle stiuiere, Rodondisco, e Solfarino, morì essendo Vescouo di Mantoa, Rodolfo Capitano de' Venetiani nel 1495. fù da' Francesi vcciso, Luigi fù marito d'Isabella di Vespesiano Colonna, la quale morto Luigi, si maritò à D. Carlo della Noia Principe di Solmona. Di Ridolfo nacquero Pirro Cardinale, e Luigi Capitanio de' Venetiani, che fù vcciso nel 1526. à Goit alla ripa del meneio. Di Luigi, e d'Isabbella Colonna nacque Vespesiano marito di Diana Cardona, e padre d' Isabella, moglie di Luigi Rodomonte Gonsaga, Federico hebbe Francesco Sigismondo Cardinal di Giulio 2. Gio: Francesco marito d'Isabella di Monferrato, Paola moglie d' vn Malatesta, Lisabetta, à cui fù marito Guido Vbaldo di Mõtefeltre, Duca d'Vrbino, il quale essẽdo stato sempre al coito impotente, morì senza figliuoli, hauendosi à persuasione di Papa Giulio 2. adottato per figliuolo Frãcesco Maria di Giouanni della Rouere Duca di Sora, Signor di Sinigaglia, e fratello di detto Papa. Francesco socceße al padre Federico d'anni 18. fù Capitan Generale de' Venetiani, in fauore de' quali fece cose marauigliose, e prima contro Carlo 8. Rè di Francia, hebbe per moglie Isabella di Hercole 1. Estense Duca di Ferrara, e morì nel 1519. Di lui restarono Federico 2. Ferdinando, detto Ferrante, Hercole Cardinal di Clemente 7., e Leonora moglie del sopradetto Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, Signor di Pesaro, e padre di Guido Vbaldo, e di Giulio Cardinale, Federico fù Capitano di Leone X. e de' Fiorentini, riceuè Carlo V; da cui nel 1530. fù creato Duca di Mantua, hebbe per moglie Margarita di Guglielmo Paleologo Marchese di Monferrato, à lui dato per dote, morì d'anni 40. nel 1540. Ferrante, che nell' imprese di Napoli al tempo di Lutrech fù Capitan Generale de' Caualli di Carlo V., e poi fu Vicerrè di Sicilia, Luocotenente di Milano, e General d'Italia, hebbe per moglie Isabella di Capua figliuola di Ferrante Duca di Termoli, e Principe di Molfetta, morì nel 1557. e restarono di lui Cesare Principe di Molfetta, e d' Ariano marito di Camilla, Sorella

di

di Carlo Cardinal Borromeo , Nipote di Papa Pio 4. Francesco Gardinale nel 1561. Gio: Vincenzo Prior di Barletta, D. Ferrante Hercole, Andrea, Ottauio, & Hippolita moglie di Fabritio d'Ascanio Colonna, e fratello di Marco Antonio; Federico hebbe Francesco, marito di Catarina di Ferdinando Imperadore, Guglielmo hora Duca di Mantua marito di Leonora del sopradetto Ferdinando, Lodouico, e Federico postumo Cardinale . Hora per ritornare à Nobili, che nõ sono di Seggio, oltre q̃lli di cui habbiamo ragionato, vi sono i Borges Nobile, & Illustre famiglia, i quali vennero di Valenza di Spagna , di questi fù Papa Calisto 3. per innanzi detto Alfonso, à cui fù padre Giouanni. Hebbe vn Nipote, ò vero figliuolo detto Pietro Luigi, huomo di grande autorità, e valore, similmente fù suo Nipote Papa Ales. 6. la cui vita potete vedere nell' Historie mie, fù detto per innãzi Roderico Lonzolo figliuolo di Gioffredo gran Caualiere, Gottifredo suo figliuolo hebbe per moglie vna bastarda del Rè Alfonso, & hebbe il Principato di Garinola, Francesco l' altro figliuolo Capitano del Rè Alfonso, fù Duca di Gandia, & vna notte fù morto, e gittato nel Teuere da Cesare Valentino suo fratello, la pessima, e scelerata vita di cui, è diligentemente scritta da Mons. Giouio nel primo dell' Historie sue. Di questa famiglia sono vsciti poi molti honorati Caualieri, & hoggi dì vi è il gentilissimo Principe di Squillace Pietro Borges.

La famiglia de' Gambacorti, si come in molte Historie veder si puote, fù veramente sempre Nobile, & honorata. Trouo in alcuni fragmenti, anzi Historie della nostra Patria, scritte, con non picciola diligenza da Berardino Colombasso Genouese, e da suoi antichi Bisauo, Auo, e padre, che i Gambacorti furono prima in Alemagna di grandissima autorità appresso gl'Imperadori, in fauore de' quali si hanno continuamente in diuerse imprese acquistato perpetuo honore, e massime nel tẽpo d'Herrico 3., il quale venendo circa gli ãni di Christo 1070. in Italia, menò seco per Capitan Generale della Fanteria vno di detta famiglia , detto il Gambacorti, il quale per molte guerre fatte in Italia, e particolamẽte contro Romani, si portò così valorosamente, che egli nè fù dal det. Imperadore molto essaltato, e perche i Gambacorti, si come sentirete, hebbero il gouerno di Pisa, è da credere, che ò per li meriti di questo Capitano, ò de gli antichi suoi, hauessero, ò dal detto Herrico, ò vero da' suoi soccessori il gouerno, ò Signoria di detta Città di Pisa, di donde sono vsciti huomini di sì Nobil famiglia segnalati. E che questo vero sia si troua ne' sopradetti Annali, che i nostri Signori Venetiani, i quali non mai ferono Soldati nelle loro imprese eliggere per Capitano generale alcuno, che non sia, e per antichità nobile, per armi valoroso,

roso, e nella Militia consumato, creato nel 1134. Pietro Gambacorti di Pisa in loro General Capitano contro Paduani, i quali nella diuisione di S. Ilario tagliarono nelle parti del dominio la Brēta di sorte, che l'acque discendeuano nelle lagune di Venegia, & atterrauano la Città, e non volendo essi à tal cosa prouedere, essendone più volte stati da gli Ambasciadori ammoniti, e richiesti dal sopradetto Pietro, il quale menò priggioni in Venegia 450. con Alberico Bracacorta lor Capitano, con Guido da Monte Gaione loro Confaloniere. Fù poi il detto Pietro in molte altre imprese in fauore de' Venetiani. Essendo nate nel 1347. le guerre ciuili trà Pisani, de' quali teneuano i Gambacorti il Principato di potere, Andrea di questa famiglia nell'armi valoroso, si fece capo di parte, & insieme con gli Agliati, & altri Nobili, e Cittadini cacciò dal Gouerno della Città quelli di casa della Rocca, detti li Raspanti, i quali sotto nome di Conti si haueuano vsurpato tirannicamente il Gouerno di Pisa, nel quale soccesse il detto Andrea, e suoi soccessori. Essendo poi nel 1352. nate alcune guerre trà Fiorentini, e Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, mandò il Visconte Ambasciadore à Pisani, per hauere aiuto contro Fiorentini, i quali già erano stati inimici de' Pisani, & erano all' hora amici. Hauerebbe hauuto l'Arciues. l'intēto suo, se Francischino Gābacorti ancorche amico del Visconte nō si hauesse opposto al opinione de molti, col mostrar loro, che quello era non meno pericoloso à Pisani, che à Fiorētini. Fatte alcune guerre trà il Visconte, e Fiorentini, Francischino, e Lotto operarono, che essi si pacificarono trà tanto, & era l'anno 1354. Carlo 4. Imper. venuto à Pisa alloggiò nelle case de' Gambacorti, à quali per l'altrui inuidia, e sospetto, fù fuor di modo ingrato, cacciādogli fuor di stato, e fatto giurar la Città fedeltà all'Imperio, fece tagliar la testa à Franceschino, à Lotto, e Bartolomeo fratelli, & à quattro altri di detta famiglia, non dimeno partito Carlo rihebbero i Gambacorti il dominio loro.

Al. Vorrei sapere vn poco più chiaro, qual fosse questo sospetto, che hebbe l'Imperadore, e quali furono quelli, che mossi da inuidia operarono la ruuina di detti Gambacorti.

Lo. Dirouui, essēdo alloggiato Carlo nel palazzo di questi Gentil' huomini oue era vn famoso Giardino, e Camere, e Sale adornate piùche nobilmente, l' Impr. il giorno dopò fece chiamare il Parlamento nel Domo per riceuere il Sacramento dell' obedienza, occorse, che nell'andare il Popolo al Domo, vn Passetto della Casa del Conte de Monte Scodaio capo della setta de' Matrauersi contrarij à gli Agliati, e Gambacorti, de' quali Francischino era Sindico del comune, hauendo animo di rimouere il Regimento, fece gridare

dare con grandiſſimo rumore. Viua l'Imperadore. Viua libertà, e mora il Conſeruadore. Queſte parole fecero quaſi correre il Popolo all'armi, il che vedendo l'Imperadore, ſe ne ritornò con Franceſchino al Palazzo, il che fatto, il Paſſetto con la ſua ſetta de' Matrauerſi, e malcontenti andarono all'Imperadore, e gli diſſero col pregarlo, che egli prendeſſe à sè il Sacramento de' Soldati. Imperoche i Cittadini mal volentieri obediuano à due Cittadini priuati, cioè à Cecco, Agliati, & à Franceſchino Gambacorti, & à queſto per vna certa inuidia cōsētì l'Agliati. Piacq; molto all'Imper. q̄ſta nouità, per il che moſtrando volere racchetati queſti rumori, andò al palazzo de gli Anziani, & iui preſe il Sacramento da' Soldati del comune, e fintamente ne fece Capitani il Gambacorti, e l'Agliati, i quali veramente conoſcēdo, che l'Imperadore aſpiraua alla libera Signoria, non potendoſi all'hora far altro, gli conſignarono la Città, con tutto il ſuo diſtretto, & egli poi leuò le guardie de' Piſani, e v'introduſſe le ſue, e fece vn bando, che chi foſſe ſtato da alcuno offeſo andaſſe à lui per giuſtitia, e cominciò à dare ogni fauore à ſuoi Tedeſchi, i quali commetteuano molti errori, per il che tutte le ſette ſi pacificarono, & ādarono à gli Anziani, i quali ſedate le diſcordie, eleſſero 24. huomini che haueſſero à riformar la Città à volontà dell'Imperadore, il quale moſtrò contētarſi, mà per sè ritenne le chiaui della Città, e fece vn ſuo Vicario. Occorſero poi in Piſa molti accidenti, per li quali fù arſo il Palagio del comune, oue era l'Imperadore, del che ne erano cagione i Raſpanti, li quali con ogni via, e modo cercauano di abbaſſare i Gābacorti, che erano in molto credito appreſſo l'Imperadore, la onde i Raſpanti, & il Paſſetta capo di quella ſetta, per deprimere i Gambacorti, fece, ch'il Popolo ſi leuò à rumore contro l'Imperadore, dicendo, che egli nō gli manteneua quanto l'era ſtato impromeſſo, Carlo vedendo il Popolo armato, dubitando, ſi riduſſe per partirſi al Domo, & erano con eſſo lui quando ſi leuò il rumore. Franceſchino, e Lotto Gambacorti Caporali, nè di ciò ſapeuano la cagione, Bartolomeo, e Pietro dell'iſteſſa famiglia ignoranti nel ſucceſſo ſe ne fuggirono in caſa del Cardinal d'Hoſtia Legato del Papa, e perche tutto il Popolo ſi riduceua alla Caſa de' Gambacorti, il Paffetta, e Lodouico della Rocca mouitor del rumore, preſero occaſione di annullare in tutto i Gambacorti, & andati all'Imperadori diſſero, che detti haueuano ſubornato il Popolo per farlo morire, e farſi eſſi Tiranni di Piſa, l'Imperadore ſenza altra eſaminatione, credendo il falſo, diede autorità à coſtoro contro i Gambacorti, e fece prendere Franceſchino, e Lotto, che erano in Palazzo con eſſo lui. Andò il Paſſetta col compagno, e con molti ſuoi ſeguaci alle Caſe de' Gambacorti

bacorti, e trouãdoli sēza difesa,li fece ardere, e rouinare,e presero molti de'Gābacorti cō alquanti loro amici,i quali furono Cecco, Cinquini,Vieri Papa,Benincasa,Giontiuegli,Pietro,detto Abbate. Guelfo de' Lanfranchi, Pietro Baglia de' Gualandi, Rosso de' Sismondi,Francesco Rossello,& altri.Fatto il processo à volontà dell' Imperadore,furono ingiustamente decapitati Franceschino,Lotto, e Bartolomeo fratelli, & insieme con essi Cecco Cinquini, Vieri Papa,Vgo di Giutto,e Giouanni delle Bracche,tutti grandi di Pisa,i corpi de'quali stettero trè giorni nella Piazza nudi,& insepolti.Per la morte di costoro rimasero Gouernadori del comune Lodouico della Rocca,& il Passetto, il quale partito l' Imperadore, venendo à gli altri Cittadini in sospetto di Tirannia,fù posto in priggione,oue morì di veneno, e così patì la pena del suo crudelissimo tradimēto,& i Gābacorti ritornarono poi nel pristino loro stato.Eccoui,che inteso hauete la causa, che mosse il leggier Carlo ad incrudelirsi contra questa famiglia, dalla quale fù egli riceuuto,& honorato.Hora ritornando a'Gambacorti,hauete à sapere, che di nuouo nacquero poi trà Pisani, e Fiorentini alcune guerre, nelle quali furono i Pisani superati da Galeotto Malatesta Capitano de' Fiorentini, il quale menò circa mille prigioni in Fiorenza, della quale perdita ne fù data la cagione a' Gambacorti, col dire, che hauendo essi il denaro publico,e non pagando i Soldati,hauessero causato questo errore,per il che i Pisani ne cacciarono di Pisa i Gambacorti, e fecero venire al Gouerno nel 1365. Giouanni Agnello amico de'Visconti, e nemico di quelli.Pietro Gambacorti trouandosi così stranamente Fuoruscito, più volte tentò con molte scorrerie,& altri modi ritornare alla Patria,mà il tutto era fatto in vano,pure finalmēte fuori d' ogni suo pēsiero,gli fù la fortuna fauoreuole,e gli aperse la strada, imperoche essendo andato l' Agnello dopò quattro anni à ritrouare l' Imper. Carlo in Lucca, egli cadendo da vn palco, si ruppe vna coscia, per lo che i Pisani leuato rumore, richiamarono Pietro al Gouerno, il quale dopò molti egregij fatti, e dopò l'hauere pacificati i Fiorentini con Gio:Galeazzo Visconte Duca di Milano, hauendo gouernato la Città anni 12. con amore di tutti i Principi d' Italia, fù nel 1392. vcciso à tradimento con Lorenzo suo figliuolo da Giacomo Appiano suo Cācell.Cōsigl.e Secretario,e da lui tolto,e nutrito come figliuolo.Per la morte di Pietro, Pisa andò in potere del Duca di Milano,à nome di cui l'Agnello gouernò Pisa. Fù questo Pietro,e per ingegno, e per virtù di molta autorità, e di gran nome, e fù chiamato difensore del Popolo, il quale titolo si daua solamente à quelli,che gouernauano la Republica, e fù Generale delle gente d'

arme, Egli, e Girardo suo fratello hebbe dal detto Carlo 4. Imper. in dono, & in feudo Imperiale la Terra di Scherlino, e che ambedue, e loro discendenti hauessero la dignità di Caualiere, il che à quel tempo era cosa di molta estimatione, & il tutto gli fù concesso per ispecial priuilegio nel 1367.

Venuto à morte Gio: Galeazzo Maria Conte di Virtù, lasciò la Città di Pisa à Gabriele suo figlio naturale, il quale per hauer venduta la detta Città à Fiorentini nel 1406. fù decapitato da Pisani, i quali ponendosi in libertà richiamarono Giouanni Gambacorta figliuolo di Gerardo fratello di Pietro, e lo fecero fare pace con Giouanni Agnello, Capo della contraria parte, il quale fù poi in tempo di notte vcciso dal detto Gambacorti, il quale solo aspiraua al gouerno della Città, mà egli alla fine dopò 13. mesi fù forzato lasciar Pisa à Fiorentini, e con vn figlio, e fratelli andò ad habitare nel suo stato di Valdibagno, & iui finì la sua vita, restò Girardo suo figlio, quale in vna guerra, che mosse Filippo Visconte à Fiorentini, difese honoratamente Garzano sua Rocca, nella qual' impresa morì Zenone di capo d'Istria, Capitan generale della Fanteria. Questo Girardo non essendogli da' Fiorentini osseruato quel tanto, che à suo padre fù nella capitulatione trà essi fatta promesso, & essendo nata guerra trà Ferdinando Rè di Sicilia, e Fiorentini, accordossi col detto Rè di volergli dare il Contado della Valle di Bagno, oue erano dodici Castelli, trà quali vi erano due fortezze Gorzano, e Castel Benedetto, in cambio de' quali voleua dargli Ferdinando altretanto nel Reame, mà per mancamento de' suoi, i Fiorentini occuparono il tutto, prima, che egli al Rè la consignasse, non dimeno il Rè gli volse donare S. Seuero in Puglia, e Cotrone in Calabria, mà per la morte del Rè la cosa non hebbe effetto. Faceua Girardo questo contracambio per leuarsi dalle nemicitie, che egli haueua per rispetto di Rinaldo de gli Albici suo Suocero, il perche egli nel 1454. se ne venne in Napoli richiesto da Alfonso, da cui fù honoreuolmente accettato. Da Girardo, e da Titta sua moglie sono discesi i Gambacorti, che hoggi di si trouano in Napoli. Questo Girardo fù molto caro ad Alfonso, sì come appare nella capitulatione, che si fece di vna lega in Nap. nel tempo, che Maumetto 3. prese nel 1449. Constantinopoli, per il che Papa Nicolò V. vi destinò vn Cardinale, à tal che ci entrasse il Rè Alfonso, il quale ricusaua entrar in tal lega, se prima i Fiorentini non restituiuano lo stato di Val di Bagno à Girardo. Hebbe Girardo due figliuole, e cinque figliuoli, Bartolome Commendator di S. Giouāni, Pietro Signor di CampoChiaro, Sforza, Andrea, e Giouanni di valore, e di giuditio raro, seruì con l' arme al Rè Alfonso, e fù da

quello

quello tenuto in grandissima estimatione, per lo che il Rè gli diede, si come habbiamo detto parlando di casa Monforte, per moglie quella rara, e singolar Margarita di Carlo Monforte. Morto Alfonso, ò fosse per la natura di Ferdinando, ò per malignità de gl'inuidi, non furono tenuti i Gambacorti da Ferdinando nella loro prima estimatione, anzi tolse loro lo stato di Termoli, che hoggi è Ducato, e posseduto da Ferrante di Capua, nel quale era socceduta Margarita, alla quale il Rè lasciò solamente Cilenza. Di questa, e di Giouanni nacquero Carlo Barone di Cilenza, Francesco, & Angelo, Cesare Commendatore di S. Giouanni della Padula, e Beatrice moglie di Gio: Battista Caracciolo, e Laura moglie del Guindazzo Barone di Mirabella.

Carlo ne'suoi primi anni fù alleuato nella Corte di Ferdinando Rè di Napoli, oue oltre egli diuenne intendente nelle humane lettere, esercitossi in tutti quelli honorati esercitij, che à Caualieri conuengono, & in quelli auanzò di gran lunga tutti gli altri, in modo, che il Rè hauendogli molta affettione per essere nell'armi pronto, & agile, gli diede in età d'anni 16. il grado di Caualiere. Hauendo poi Carlo non molto dopò malacconcio vno de' Gouernadori de' Paggi, & ammazzato vno, che seco il brauo dimostraua, & anco per non volere pigliar moglie, la quale il Rè dar gli voleua, si partì dalla Corte, & andò à ritrouar Angelo Mōforte Conte di Campobasso suo Zio, dal quale egli imparò quel tanto, che saper si deue nell' arte militare, con la quale in Italia, & in Francia dimostrò quanto fosse valoroso, e nelle maggiori imprese era sempre il primo ad entrare, e l' vltimo ad vscire, & in ogni sua impresa ne riportaua honorata vittoria, per lo che soleuano i Capitani, & i Principi, qualunque volta si acquistaua di qualche guerra la Vittoria, dire, che in quella trouar vi si doueua Carlo Gambacorta. Mentre egli staua nella Corte di Luigi Rè di Frācia, auuenne, che vn Caualier Francese per desiderio d'honore, sfidò alla presenza del Rè qual si volesse Italiano in duello, Carlo, che veramente era animoso, ottenuta licenza dal Rè, alla presenza del quale, e d'infiniti personagi, e guerrieri condottosi in isteccato, dato il segno, & abbassate le lanze, amendue si portarono valorosamente, e ritornati ad incontrarsi cō le nude spade in mano, Carlo dopò molti colpi, tagliò al Francese le redine del Cauallo, per il che egli subito scese in terra, il che parimente fece Carlo, il quale dopò lungo battagliare, venuti alle prese atterrò il Francese, in modo, che egli non si poteua mouere, laonde Carlo cominciolli per vcciderlo à sfibiare l'elmo, mà il Rè gettando la bacchetta, non lasciò seguir l'effetto. Ritrouandosi poi Carlo alla rotta del-

la Cirignola iu Puglia trà Frãcesi, e Spagnuoli,essendogli ammazzato il Cauallo, e leuatosi in piedi, vno de' nemici gli disse in modo di burla,se egli voleua aspettare vn incontro di lancia,à cui rispondendo disse con auantagio tale, vuoi incontrarti meco Caualier villano,hor vieni;Il Francese pieno d'orgoglio andogli incontro,mà Carlo con vn man dritto gli tagliò la Lãcia,la quale riuersandosi lo ferì nel volto;In questo mezzo Gorone Galeotto Caualiere honorato,e nell'armi espertissimo diede vn Cauallo à Carlo, che poi animosamente trà nemici si vendicò della villania,e del Cauallo vcciso.Si portò ãcora valorosam.al fatto d'arme delGarigliano,pure trà Francesi,e Spagnoli,all'imprese di Valẽza,Modena, di Ciaradadda,& in diuerse parti dell' Italia,sempre si diportò valorosamente. Fù tanto nell' armi esperto, e pieno di valore, che Francesco Maria,honore,e gloria di Marte Duca d'Vrbino,sempre lo soleua anteponere nel combattere, e nel giuditio della guerra ad ogn'altro Caualiere, e fù tenuto in molta estimatione dal Gran Capitano Consaluo Ferrante.Hebbe il Gouerno de gli huomini d' arme, che combatteuano in fauore de' Colonnesi, mà poi essendo stretto parente di Gio: Giordano Orsino,si pose in aiuto di quelli, per li quali ei fece molte segnalate imprese, la onde per il grido di sua fama il Rè Cattolico dopò ch'hebbe ricuperato tutto il Regno di Nap. lo fece chiamare à sè,e gli disse,che gli douesse chiedere quel che più desiderasse.Rispose Carlo,ch' altro non ricercaua,che la gratia di suaMaestà,per il che il Rè gli restituì Cilẽza,che gli era stata leuata,& appresso gli consignò 200. doc. l'Anno per sè,e suoi soccessori.Dopò molte guerre egli prese per moglie Dianora figliuola di Paolo Siscara Conte di S. Angelo,li cui antichi vennero da Spagna con Alfonso I. Venuto in età d' anni 63. fù per li tomulti, che si erano solleuati nel Regno astretto partirsi da Nap.,& andò à Francesco Maria Duca d' Vrbino, à cui fù molto caro, e perche il Duca era Capitan generale de' nostri Signori, gli volse dare il carico di Luocotenente, e 400. huomini d' arme, promettendogli honorata prouisione, mà egli desiderando riposarsi,ricusò tal carico,e tanto più, ch' egli era chiamato à Roma dall'Imbasciadore di Carlo V.,e dal Marchese del Vasto,non dimeno non potè andarui per vna infermità,che gli sopragiunse, che finalmente in Pesaro lo cõdusse à morte nel 1529.Ritrouossi al morir suo Gio:Vincenzo suo figliuolo, il quale fù dal Duca tenuto in Corte, oue non solamente diuenne soldato valoroso, mà nelle lettere humane ancora molto esperto.Egli scrisse in vn Compendio, e con bellissimo stile l'Historie Napolitane,& andato in Francia per mostrar il valor suo, morì nel 1561. in età d' anni 32. Hebbe anco della detta moglie

Gio:

Gio: Paolo, il quale fù per natura agile, e forte, & alleuatosi ne gli honorati Studij della militia, fù pieno di valore, fù Barone di Cilẽza, e marito di Costanza di Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, e morì nel 1559. Furono suoi figliuoli Archileo di raro, e singolar discorso, e come hò detto grandissimo Caualcatore. Angelo il quale ornato d'humane, e diuine lettere, datosi alla vita contemplatiua, prese l'habito di Prete. L' Eccellente virtù, & il gran valore di Carlo merita, che si faccia della sua vita vn breue Epilogo, per il quale intenderete questo Carlo essere stato, non solamente valoroso Soldato, mà degno d' ogni honore. Nacque di Padre, e di Madre Nobilissimi, e fù sempre dedicato à gli esercitij dell'armi, fù di bellis. e lieto aspetto, e di fronte lata, e serena, di color bianco, i capelli erano rutili, & alquanto crespi, gli occhi di color vario, e nel mirar giocondi, il naso alquanto aquilino, era di benigno volto, e nel parlar terso, e sententioso, le sue risposte erano piaceuoli, acute, e gratiose. Fù modesto, prudente, e secondo l' occasione hor faceto, & hor graue, era del giusto, e dell' honesto amatore, nel diuin culto assiduo, e diligente, fù temperato nel viuere, nel donar liberale, nel far piaceri pronto, nelle guerre si delettaua solamente portarne la vittoria, senza spander il sangue de' Nemici, era nelle battaglie prontissimo di mano. Hebbe molto in odio gli huomini flagitiosi, e scelerati, e fù della fede sẽpre osseruantiss. combattendo era aspro, e terribile, mà finita la pugna era piaceuole, & humano, e dell' ingiurie facilmente si scordaua. Era non dimeno de gli honori molto auido, e per questo era inimicissimo dell' otio. Hebbe grandiss. amicitia con huomini di valore nell' arte militare, e nobilissimi di Sagnue, e per desterità d' ingegno attissimi ad ogn'impresa. Vi furono di questa famiglia oltre i sopradetti, huomini molto segnalati, trà quali vi fù Pietro, il cui Corpo giace qui in Venegia in S. Sebastiano, con titolo di Beato, egli instituì la Religione di S. Maria della Gratia, e circa gli anni 1340. edificò vna Chiesa col Monasterio in Montebello, sei miglia lungi ad Vrbino, & in Napoli congregò al viuer comune i Frati di S. Maria delle Gratie. Lotto Gambacorti Vescouo di Treuigi huomo di grand'igegno, e nelle lettere consumatiss. rifece la Certosa di Pisa in Val di Calce, & à quella donò bonissima entrata, & iui finì la sua vita. Lotto Primate di Sardegna, e di Corsica, fù per la sua integrità di vita, e di virtù Arciu. di Pisa, e molto honorato. Priamo Commendatore, ò ver Prior di S. Sepolcro di Pisa, fù Capitan generale de' Pisani contro i Rè d' Aragona, per cagione della Sardegna. Vi fù anco vn' altro Priamo pur Priore à tempo di Geraldo Signor di Valdibagno. Volendo nel 1225. i Pisani rinouar gli

gli ſtatuti di Piſa,diedero il carico ad Andrea Gambacorti eſpertiſs. di legge,nel qual carico egli moſtrò di quanta dottrina nelle coſe della giuſtitia era dotato. Raniero fratello di Giouanni, fù Viſconte di Monteuaſto,eConſigliere,e Gran Siniſcalco del Regno, creato nel 1392. dal Rè Ladislao, come appare il priuilegio nell' Archiuio di Nap. Pietro Signor di Campochiaro, che nacque di Girardo,hebbe trà gli altri ſuoi figliuoli Ferrante marito d' Antonia Scōdita,da cui nacquero Anibale Signor di Toraca, Scipione, e Pietro huomo di raro diſcorſo,e delle hiſtorie intelligente.Si troua ancora,che nel 1509. vn Pietro Gambacorti eſſendo Capitano de' Piſani contra Fiorentini, fù fatto prigione inſieme con Mariano Orlandi.

Al. Mi hauete Molto rallegrato nell' hauermi detto le tante impreſe di queſta famiglia, la quale veramente hò ſentito molto lodare dal clariſs. mio padre, e da molti,li quali ſono ſtati in Piſa,& hanno veduti molti loro honorati edificij,e Monaſterij,e Cappelle, trà le quali vi è quella dell' Incoronata, oue è la Sepoltura di Herrico 7. Imper.

Lo. Io nō hò voluto far mētione degli edeficij loro,che ſono molti.Imperoche ſarei troppo lungo,e poi poco importa,ragionando dell'origine, & impreſe loro, il narrare le fabriche di detta famiglia,però ſeguendo l'ordine noſtro diremo qual ſia ſtato il principio della Nobil fam. Mendozza.Circa gli anni di Chriſto 900. i Nobili di Bardulia, che hora chiamano Caſtiglia, crearono due Giudici,l' vno d'amminiſtrar la giuſtitia,detto Nugno Raſura,e l' altro per la guerra, chiamato Flauio Olaen Calbo,à cui Nugno Raſura diede per moglie la ſua figlia Eluira, detta Nugneſe, e perche era peloſa, fù chiamata Dognauella. Di queſti nacquero Ferrante Laineſe, Bermundo Laineſe,e Lai Laineſe, da cui diſcendono quelli della Caſa di Mendozza,e Rui Laineſe,dal quale diſcendono quelli della Caſa di Caſtro di Caſtiglia.Haue poco tempo,che la fam. Mendozza, ſi ritroua in Nap. Da lei ſono ſempre vſciti huomini valoroſi nell' armi, trà quali furono Diego,& Indico, Diego moſtrò il valor ſuo nel tempo della guerra di Siena, e nel ſoccorrere Orbitello, Indico poi fratello di Giouanni Mendozza honorato Generale delle Galere di Spagna,fece chiaro al Mōdo quanto egli ſia ſtato Caualiere valoroſo,mà gli fù molto contraria la ſorte, imperoche partendoſi egli nel 1562. da Genoua per andare in Iſpagna con vna Galera, ſcoſtatoſi 18. miglia da Genoua, fù da contrarij venti, con grandiſſimo empito, con tutta la gente ſommerſo.Poſſede queſta famiglia il Marcheſato della Valle Siciliana, & il Contado di Mileto. Di detta famiglia furonui Cardinali Frā-

ceſco

cesco figliuolo del Marchese di Cagnete, & Enneco del Conte di Miranda, questo di Clemente 7., e quello di Paolo 3.

La Nobil famiglia de'Suardi venne di Germania in Italia con Federico Barbarossa, il quale per sedare alcune seditioni, che erano trà questa famiglia nate, menò seco per suo Capitano il principal capo di quelle seditioni, e poi dopò molte imprese fatte da quel valoroso Capitano in molte guerre in Italia, gli donò la Città di Bergamo, che fù circa gli anni di Christo 1158. Regnò questa famiglia in Bergamo molti anni, fino à tanto, che Matteo Magno Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta la Lombardia, si fece à forza d'armi Signor di Cremona, Lodi. Placēza, e Bergamo, e gli soccesse suo figliuolo Gio: Galeazzo 1. Duca di Milano, dopò la cui morte, che fù nel 1328. i Soardi ripresero à viua forza la Signoria, mà poco perseuerarono. Imperoche furono scacciati dalla fam. Coleone, non dimeno Francesco Soardo Caualiere à Sprone d'oro, che era soccesso nella Signoria à Soncino suo padre, non potendo sopportare simil ingiuria, venne ad vn fatto d'armi, e restò Vittorioso, e ripigliò Bergamo, mà la fortuna, che se gli era fatta nemica, lo fece poco tempo godere di questa sua vittoria. Imperoche venuto di nuouo all'armi contro gli Auersarij, fù ammazzato da Vgolino Caualcabo appresso Crema di saetta, dopò la cui morte soccesse nella Signoria di Bergamo Soardo figliuolo di Ridolfo, à cui fù padre Bernardo Viscōte. Fù Ridolfo grādissimo amico di Francesco Soardo, per il che in segno dell'amore verso di lui, e della famiglia Soardo, pose à suo figlio il nome di Soardo. Morto Soardo Visconte, gli soccesse Mastino Signor di Bressa, e fratello di Ridolfo suo padre, e morto poi Mastino frà vn' anno, s' insignorì Gio: Piccino Visconte, nel 1407. Nacque Giouanni di Carlo Signor di Parma fratello di Mastino, e di Rodolfo. Fù questo Giouanni auarissimo, e molto libidinoso, per il che dopò l'hauer regnato anni 2. fù nel 1409. da tutto il Popolo di Bergamo scacciato, & al Gouerno della Città crearono di nuouo Gouernadori Giouanni Rogieri Soar, detto il Bello, il quale finalmente considerando non potersi mantenere in istato, nè meno in libertà, sì per li rumori, come anco per non essere molto potente, deliberò vendere la Città, e così nel 1409. vendè quella come sua à Pandolfo Malatesta per docati, come si dice 30. m. Fatto questo egli con tutta la sua famiglia, e con le facoltà se n' andò à ritrouare il Duca Gio: Francesco Gonsaga, dal quale fù benignamente riceuuto, per il valor suo, hebbe dal Gonsaga in dono, Hostia, Castel Mantuano, ò vero Veronese, & in quello finì honoratamente la sua vita, & iui hoggi si troua questa famiglia. Hebbe questo Giouanni

trè

trè figliuoli Vincenzo, Bencio, e Meriano, di cui nacque Gio: Battista detto per la sua rara creanza il Suardino, egli fù si per l' ingegno, come per il valore molto caro al Marchese di Pescara, finalmente essendo stato prima, e sempre in gran credito appresso Prospero Colonna, venne con esso lui ad habitare à Napoli, oue egli prese per moglie la sorella di Leone Conte Palatino, detta Margarita Follera, che gli partorì Vespesiano, Prospero, Paolo, e Pompeo Caualier di Rodi, Prospero hebbe per moglie Battista Caracciola figliuola di Gio: Battista, quale fù nel Frioli Capitano de' nostri Signori. Paolo huomo di cādidiss. vita, e nella musica Eccellēte, hebbe per moglie Isabella Macedonia, donna di bellezza, di virtù, e di bontà singolare, di cui hebbe Horatio, Scipione, e Marco Ant. giouani di molta espettatione. Di Prospero Barone di Castel mezzano, e di S. Pietto di Scafato, nacquero Gio: Battista, Gio: Francesco, & Ottauiano Caualiere di S. Stefano. Di Vespesiano nacque Mutio, Giouane di qualche riuscita, Gio: Francesco hebbe per moglie Lucretia Caracciola. Hebbe sempre questa honorata famiglia huomini segnalati, de' quali in Italia il primo fù Alberico, dal quale discendono gli altri Suardi, egli fù Signor di Bergamo, e morì nel 1309. , fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, oue stà scolpito di marmo à cauallo con la barretta Ducale, e col bastone in mano con Epitaffio tale.

Moribus egregius censtans probus in Vrbe
Prudens dilectus notum dum vixit in Orbe,
Prole Suardorum natus nunc dormit in isto,
Albericus Tumulo cuius Christus memor esto.

D'Alberico nacque Marino huomo d'ingegno, e di virtù singolarissimo, e Diotesalui non meno virtuoso, e raro del fratello, Marino hebbe Alberto valorosissimo nell'armi, Signore della Valle di Scalue, e fù di tanto ingegno, che per l'autorità, e suo consiglio, la Nobiltà, & il Popolo si condusse à trasferire ogni loro giurisditione di Bergamo in Giouanni Rè di Boemia circa l' anno 1339. Diotisalui, hebbe Vincenzo, che per la molta esperienza di guerra, e per il valore, che egli haueua nell' armi, fù cariss. à Lodouico Imper., il quale nel 1339. lo fece Signor di Romano del Fiume Brembo, e di Brembato, Armachilde Suardo bisnipote d'Alberto fù Conte, e Caualiere, e nell'vna, e l'altra legge Eccellentiss. il cui figliuolo Francesco non dissimile di virtù, e di bontà al padre, fù Gouernador di Roma; Giacomo Suardo Caualiere à speron d'oro fù nel 1393. Gouernadore di Siena, in nome di Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, nel qual gouerno, tanto in tempo di guerra, come di pace si portò con tanta prudenza, humanità, e giustitia,
che

che al partir suo dopò molti anni i Senesi lo piansero, non altrimente, che se fusse stato lor figliuolo, fratello, e padre, & era tanto stimato dal Duca, per la prudenza, & integrità di sua vita, che egli non faceua cosa alcuna senza l'autorità, e consiglio di quello. Vi fù ancora di questa fam. circa gli anni 1343. vn Giouanni Suardo Eccellentissimo Dottor di Legge, Baldino, & Honofrio Suardi Capitani valorosi di Carlo 4. Rè di Boemia, & Imper. nel 1370. Si opposero con 2600. Vngari à Marino Lalmate di fattione Guelfo, il quale era venuto con molte genti ad espugnare il Castello di S. Lorenzo della Valle Soriana superiore, e finalmente questa fam. fù sempre honorata tanto in Germania quanto in Italia, il che si vede, e conosce nel sopradetto Paolo tãto amoreuole, & in Gio: Battista suo Nipote Gentil huomo della Coccia del Rè Filippo, e marito di Vittoria Spes di sangue Nobile di Spagna, la quale morì nel 1568. con dispiacere grandissimo di tutti i suoi.

Al. Io mi ricordo, che il Magnifico Francesco Veniero, già Rettore à Bergamo, più volte facẽdo mentione de' Nobili di quella Città, lodaua molto la famiglia Suarda, con la quale egli haueua non picciola familiarità, e mi disse, che di detta famiglia ve ne sono anche in Vdine, oue andarono da Bergamo nel 1470., e viuono in quella Nobilmente, & honoratamente.

Lo. Egli non poteua, se non con verità lodare questa sì Nobile, e Gentil famiglia. Hora seguitando, e per dar presto fine à queste famiglie, che non sono di Seggio, trouasi trà l'altre honorate famiglie quella della Marra. Questa famiglia venne di Germania con Federico Barbarossa all' acquisto del Regno, il qual Federico menò seco due fratelli della Marra suoi carissimi, l' vno fù Capitano della Caualleria, e l'altro della Fanteria, & hauendo l'Imperadore acquistato Terra di Lauoro, & il Principato Vltra, e Citra, diede al primogenito di quei due fratelli, per essersi nelle guerre valorosamente portato, molti Stati, li possessori di cui hanno posseduto per lungo tempo il Contado di Mõtella, la Tripalda, Auellino, Serino, la Baronia di S. Angelo di Scala, di Cercello, & altri stati; Il secõdogenito, che era capitano della Fãteria, venuto Federico sopra Barletta, & hauendola data à sangue, e fuoco, hebbe in gratia dall' Imperadore la Città, & ottenne in perpetuo di quella il Dominio ciuile, per il che ancora sono chiamati i Signori di Barletta. Ottenne anco in uita il Capitaniato cõ tutti gli stabili de' ribelli, e fù fatto padrone dello stato di Basilicata, hoggi detto il Principato di Stigliano, e dello stato della Montagna di S. Angelo, e d'altri luochi. Finalmente dopò molto tempo non potendo quelli di Barlet-

ta sopportare il Dominio de'Signori della Marra, i quali non regeuano i loro Popoli con quella amoreuolezza forse che si ricercaua, fatta vna braua congiura con la famiglia di Nicastro, vccisero in vn giorno, ad vn segno tutti i descendenti di d. secondogenito, saluo, che vno bambino, che fù nominato Eligio, il quale con gran prudenza, e secretezza, fù dalla Notrice conseruato, portandolo nascosto fuori della Città sopra vn Carro di mondezze, e lo diede in potere de' discendenti del primogenito, de'quali se ne trouano à Serino. Cresciuto Eligio, egli non volendo lasciar senza vendetta la morte di tanti suoi Antecessori, entrò con molti suoi huomini amici, consanguinei in Barletta, e vendicandosi ualorosamente de'suoi antichi, estinse tutta la famiglia di Nicastro, de' quali non sono i moderni di Manfredonia. Nacquero di questa famiglia sempre huomini degni d'ogni honore. Trouasi, che tenendo i Saraceni di Nocera assediata la Città di Nap., di modo, che i Napoletani erano necessitati à rendersi, vn Signor Brancaccio, ò Capece di Capuana mandò per soccorso al Signor di Serino della Marra, il quale essendo ricco, potente, e nell' armi espertissimo, venne con gran moltitudine di gente, e liberò, cacciandone i Saraceni, la Città dall'assedio, per il che in memoria di tal fuga, fecero i Napoletatani affiggere vn chiodo nel Seggio di Montagna, sin oue corsero i Saraceni, sì come habbiamo detto, parlando di S. Angelo, e la Città gli donarono la sua insegna. Di Eligio al tempo di Giouanna I. nacquero Giacomo, il quale hebbe lo stato di Basilicata, e Giouanni, il quale hebbe lo stato della Montagna di S. Angelo, e fù marito di Couella Sansonijs di Nobil famiglia Francese, & hebbe in dote Capurso, Celerano, e Balsignano. Di Giacomo nacque Guglielmo, il quale hebbe di vna Sanseuerina Gio: Paulo, che al tempo del Rè Carlo tenendo la parte contraria fù giustitiato, & i figliuoli morirono in Francia. Di costui fù sorella Berardina moglie del Conte della Rocca di casa Carrafa, il quale per la morte di Gio: Paulo, e figliuoli, soccesse nello Stato di Stigliano, di cui hoggidì è Principe Luigi Carrafa. Di Giouanni, e di Couella nacquero Bernabò marito di Maria del Balzo, Rentio marito della sorella del Duca di Martina di casa Caracciolo, e Giacomo Torto, à cui fù moglie la figliuola del Conte di S. Angelo Caracciolo. Di Bernabò nacque Luigi marito d' Eufemia d' Aquino, padre di Gio: Donato, marito d' Ippolita Carbone, il quale generò Girolamo, Luigi, Bernabò Caualiere di Rodi, e Rafaele. Girolamo essendo nel 1554. Gouernadore del Rè Filippo in Vlpiano, dopò l' hauer tenuto otto mesi l'assedio à gl' Inimici, e soccorso dal Duca d'Al-

d'Alba, infermatosi passò à meglior vita, il che fù causa, che i Frãcesi presero Vlpiano. Luigi suo fratello nel 1551. ritrouandosi alla guerra di Parma con la sua compagnia di Caualli, insieme con Giulio Conte di Caiazza, e Francese Biamonte Mastro del Campo della Fantaria Spagniuola, ruppe non molto lontano da Roccabiãca 200. Caualli de' Nemici, e prese Mons. de Sipier con Dandolotto lor Capitani. Nacquero di lui, e di Siluia di Nicolò di Sangro Girolamo, Nicolò, e Placido, e fù carissimo al Sig. Ferrante Gonsaga Capitan generale dell'Imper. in modo, che egli otteneua da quello quanto desideraua, & à tutti i Soldati, e Capitani era liberale, e cortese. Bernabò lor fratello Caualier di Rodi, trà l' altre sue fattioni, soccorse valorosamente con la sua Compagnia di Caualli S. Germano in Piemonte, e ruppe la Caualleria, e Fanteria de' Frãcesi, e ricuperò alquanti pezzi d'artegliaria, in queste, & altre honorate imprese vi si trouò Rafaele il 4. fratello, il quale quantunq; giouanetto, e senza carico di gente, dimostrò vn valore di valente soldato, portandosi nelle guerre animosamente. Di Rentio nacquero Felice marito della sorella di Michel Caracciolo, & Eligio marito di Verita figliuola di Gio: Berardino di Casa d'Azzia Conte di Noia. Egli fù padre d' Ettore, à cui fù moglie Laudonia di Landolfo d' Aquino, marito di Couella figlia di Bernabò fratel di Rentio. Di Ettore nacquero Eligiom arito d'Antonia della Marra, e Girolamo casato in Beatrice d' Ascanio Caracciolo Signor del la Torella, giouani candidi per virtù, e per costumi, e degni per le rare loro qualità d'ogni honorato grado. Di Felice nacquero Scipione, Alessandro Dottor di legge, e Cesare marito d' Isabella Carrafa d'Andrea Conte di S. Seuerina. Finalmente sonoui stati, & hoggidì si trouano di questa fam. molti nobiliss. spiriti, e si è sempre accasata con Nobili, & Illustri famiglie, con quella del Balzo, Sanseuerino, d'Aquino, Acquauiua, Carrafa, Caraccioli, Pignatelli, Carbone, Sangro, Azzia, & altre honoratiss. famiglie, e per non lasciare à dietro cosa, ch'io mi ricordi, trouo, che Giacomo Antonio di d. fam. tenendo nel 1418. assediato il Prete Filingieri Signor di molti Castelli alla Candida, presso Auellino, dopò molte scaramuzze, e valorosi fatti, fù ammazzato da vno strale, che di dentro gli fù tirato. Ancora mi souuiene vn caso occorso alla moglie di Matteo della Marra, detto di Serino, era costei dopò la morte del marito restata con vn solo figliuolo, & era giouane, e bella, e sorella del Conte di Caserta, e di Sandolo della Ratta, huomini à quel tempo assai potenti. Ritrouauasi all' hora, & era del 1338. vn Capitano de Caualli, chiamato l'Vngaro, Nipote di Villanuccio, il quale per priuilegio del Rè Carlo III. possedeua Furino, e Caiuano,

costui innamoratosi di questa donna, andò in tempo di notte con le sue genti, & à viua forza, contro la volontà de' fratelli, la prese, e la connusse à Forino, e n' hebbe vn figliuolo; Il simile fece ad imitatione di costui. Domenico da Siena, il quale andò à scalare il Castello dell' Isola nel Contado di Sora, e pigliò per forza la figliuola del Conte di Celano, di cui Paolo fece di ciò atrociss. vendetta, occidendolo nel proprio letto, con trattato de' seruidori di quello.

Al. Fece bene, e fù atto generoso, e conueniente al sangue di Celano, hora à piacer vostro seguite, ch' io nel sentirui narrare la nobiltà di queste famiglie tanto honoratamente, prendo vna consolatione infinita, e parmi vdire gli egregij fatti da gli antichi Greci, e Romani.

Lo. Hor seguendo ui è l' honorata fam. de' Pandoni, la qual venne da Sanseuerino, e posseggono la Baronia di S. Giorgio. Si legge, che Giordano Pandone espertiss. nell'Armi, fù Capitano di Luigi, & Ottone contro Carlo di Durazzo, e Francesco Pandone, si mostrò valorosamente in fauore d'Alfonso contro Riniero, per il che egli fù creato Conte di Venafro. Hoggi Gio: Vincentio è Conte d' Vngento.

I Siscari, i quali vennero anticamente di Cantabria in Valenza, furono di continuo Caualieri di non picciola fama. Di questa fam. Francesco fù il primo, il quale venne con Alfonso all'acquisto del Regno di Nap. oue egli si portò in modo, che hebbe in Calabria alcuni Castelli. Morto Alfonso, e nata la guerra trà gli Angioini, e Ferdinando, essendosi ribbellata la Calabria, egli ridottosi nella Rocca di Cosenza, si difese da gli inimici, fin tanto ch'in capo d'otto mesi fù soccorso da Roberto Orsino, e Roberto Sanseuerino, & indi passati 4. anni, egli hebbe da Ferdinando il Contado d' Ayello. Hebbe per moglie Eufemia Nipote del valoroso Giouanni Ventimiglia Gran Contestabile d' Alfonso, e Marchese di Geraci, di costei gli nacque Paolo, il qual soccesse nella dignità al padre, & hebbe per moglie Giulia di Carlo Carrafa Conte di Erolano marito di Couella della fam. Leonessa, e fratello di Oliuiero Cardin. Di Paolo, nacquero 8. figliuole, delle quali Dianora come hauete inteso, fù moglie di Carlo Gambacorta Barone di Cilenza, hoggi dì posseggono la Baronia di Sauuto, di cui è Barone Bartolomeo, & il Cõtado d' Ayello ritenuto per hora da Alfonso, e la Baronia d'Amcruso posseduta dalla Signora Francesca.

Heuui ancora, si come già nel principio ne raggionai, l' antica fam. de' Mastrogiodici, venuta in Nap. da Sorrento, nella cui Città essi furono Duchi, e Consoli, e poi furno chiamati per le loro

magna-

magnanime imprese *Præfecti Militum*. Leggesi nella Cronica di Leone Vesc. Hostinse, che nel 1071. Sergio, che alcuni vogliono per argumento, e computo de gli anni, e corroboratione d' Instrumenti, essere di detta famiglia, era Duca, e Console di Sorrento, e dopò lui Sergio 2. suo figliuolo, il quale insieme col padre hebbe tal dignità, Barnaba poi figlio di questo Sergio 2. fù il primo Prefetto, di costui nacque Sergio 3. padre di Gio: 1. à cui furono figli Giacomo, e Riccardo padre di Matteo, i quali furono soccessiuamente Prefetti. Da Giacomo per dritta linea discende Anibale Mastrogiudice huomo di giuditio raro, Barone di Presenzano, e delli Camilli, e marito di Giouanna di Francesco Gambacorti, di costei gli nacquero Vincenzo, Sergio, & Ottauio. Da Gorrello fratello d'Aitoro Auo d'Anibale sopradetto discendono Paolo marito di Cornelia sorella di Fabritio Marramaldo, e Marino, da questo nacque Gio: Barone di Ripa di Limosano, marito di Giulia Pappacoda, da q̃llo nacque il valoroso Fabio Barone di Pietra di Vairana, marito di Portia Sanseuerino, e padre di Antonio, Horatio, Marcello, Paolo, e Fabritio. Hor finalmente per continua soccessione d' anni 500. Sonoui stati, e si trouano di questa fam. huomini degni d' honore, e di perpetua fama, ella hebbe molti vassalli nel Piano, e Massa nel tempo del Rè Federico, e di Manfredi, e durarono fino al Rè Ladislao, e poi nel tempo di Carlo 1. hebbe Mignano in Terra di Lauore, Belmonte, e Tingi Castelli nella Prouincia di Calabria, la Baronia d' Aquaro in Principato, Laurino, Gioia, Oppido, e S. Giorgio, hora posseggono come hò detto la Pietra di Vairano, Ripa di Limosano, Presenzano, e li Camilli. Fuui anche vn Zaccaria di questa famiglia molto caro à Ladislao, e Ferdinando ad istanza di Vincenzo, e Marino Mastrogiudice perdonò à tutta questa famiglia, perche in fauore di Carlo 8. haueua preso l' armi contro di lui, & il tutto si vede nelle scritture, & autentichi strumenti.

La famiglia Rota hebbe principio in Asti, e per alcune contese d' heredità hauute con la famiglia di Roueri, si partirono, & andarono alcuni in Milano, altri in Bergamo, alcuni in Frioli, & altri in Monferrato, nella cui giurisdittione heuui vn Castello detto Cursione, del quale fù già padrone vn Quilicio Rota, da questo loco, alcuni se ne vénero nel Regno di Nap. nella Prouincia d'Apruzzo, oue Riccardo Rota fù inuestito d' alcune Terre feudali, che furono poi confirmati dal Rè Roberto nel 1313. à Rinaldo, à Goffredo, & à Guglielmo fratelli, e Nipoti del detto Riccardo, il che dimostra questa fam. esser nel Regno prima, che Carlo venisse alla conquista di Nap.; Gio: Rota figliuolo di Riccardo, à cui fù padre

Bernardino nato da Gio: figliuolo di Guglielmo fratello di Rinal-do, e Goffredo nel 1426. lasciato dal Rè Alfonso 1. à guardia di Tropeia contro Lodouico d'Angiò, e la difese per Alfonso più, che potè, mà non potendo hauer soccorso per la fortuna del mare, fù astretto, cauatone il presidio, si come haueuano pattuito, di rende-re la Fortezza all'Angioino. Fù questo Giouanni marito di vna gē-til donna di casa Accrocciamuro, all' hora Conti di Celano, e n' hebbe Battista, il quale d'Isabella Stanga Nobile di Cremona sua moglie hebbe Berardino, & Antonio Signor di Torano, e Marano cariss. à due Ferdinandi, ad Alfōso 2. & à Federico suo fratello, de' quali egli fù à diuersi Signori, trè volte Ambasciadore, e fù tanto grato à Ferdinando il giouane, che nell' istesso giorno, ch'il detto Ferdinando entrò vittorioso in Napoli, il che fù alli 7. di Luglio 1496. diede in Sicilia auuiso ad Antonio del suo essere entrato nel-la Città, nè faceua il Rè cosa d'importanza, senza il sapere, e consi-glio di esso Antonio, al quale il detto Rè in testimonio della fedel-tà, e virtù di quello, concesse per sè, e suoi soccessori 300. scudi all' anno sopra la Dohana di Nap. Berardino suo fratello nella con-giura de' Baroni, di cui faremo al suo luoco mentione, ess ēdo crea-to, e vassallo del Rè, posponendo l' amor di quello ad vna donna, diede aiuto in modo à Mandella Gaetana Principessa di Bisignano di cui era familiariss. che ella, & i figuoli sicuramente fuggirono la furia di Ferdinando, il quale voltata l'ira verso Berardino, lo po-se in priggione, con animo di farlo morire, mà in fine di anni 7. cō la sollecitudine d'Antonio suo fratello, & autorità del Papa, ap-presso il quale egli era Ambasciadore, fù liberato, e cauato di prig-gione, d'onde vscito quantunque giouane tutto canuto, poco dopò cangiò la vita con la morte, della quale molto con lettere se ne dolse Alfonso 2. ad Antonio scriuendo. Hebbe questo Antonio mo-glie molto honorata, detta Lucretia Brancia Nobile di Sorrento, della cui famiglia ve ne sono ancora molti Nobili Vicentini, si co-me credo, che saper douete. Nacquero di costoro Gio: Battista huo-mo valoroso nell'armi, e morì alla Giornata di Rauenna nel 1512. Gio: Francesco Caualier di valore, il quale combattendo per la Patria nella guerra di Valdimonte appresso il Fiume Sebeto, fù da vn'artegliaria vcciso nel 1527. Ferdinando Signor di Risciulo, e Marano marito di Laura Cossa, che poi fù moglie à Gio: France-sco Rocco; Saluatore Abbate in Calabria di S. Gio: in Fiore, oue egli hebbe da Carlo V. Imper. facoltà di far'habitare quel Casale, detto dal suo nome Fior di Rota, fù molto caro a Papa Leone X. e da Nap. per la sua molta gentilezza grādemēte amato. Alfonso,

che si ritrouò nella guerra di Tunesi,& hà poco tẽpo,ch'è mãcato di vita.Hoggi viue l'vltimo fratello Berardino Cau.di S.Giacomo Signor di Risciuolo, e Marano, illustre per l'vna ,e l'altra poesia latina, e volgare , si come nell'opere sue date al Mondo in luce si può chiaramente vedere,e massimamente nelle lacrime della sempre memoranda Portia Capece sua vnica moglie,di cui hebbe cinque gentilissimi figliuoli Antonio, Ferrante Abbate di S. Gio:in Fiore, Gio: Francesco, Gio:Battista,& Alfonso, & vna figliuola detta Laura moglie di Gio: Andrea Capano di Nido. Hebbe parimente il sopradetto Antonio fratello di Berardino trè figliuole, Giulia moglie di Tomaso di Dura, Isabella maritata à Cola Minutolo Signor dello Spinuso,e Laura, à cui fù marito Gio: Giacomo Brancaccio. Finalmente poi Carlo V. in testimonio della fede, e seruigi fatti dalla famiglia Rota à sua Maestà , concedè loro di portare l'Aquila con la Corona,e con l' ale sparse, e coda, e rostro aperto,e piedi,i quali dall'vna, e l' altra parte sostengono lo scudo dell'arme loro, che è vna Rota d'oro in campo azurro , il che con tutto quello,che hò detto,appare per Priuilegij, e scritture autētiche da mè vedute,hora seguitamo l'altre fam.che ancora cirestano.

Al. Hora, che mi raccordo,hauendo voi fatta honorata mentione di alcune segnalate famiglie venute da Pisa in Napoli,come sono i Carrafa, detti prima Sigismondi, famiglia principale di Pisa , & i Gambacorti, de'quali hauete ragionato , vorrei sapere se ve ne sono altre famiglie, che siano venute da quella Città in Napoli, perche Io mi ricordo hauer letto, che per le perniciose parti Guelfe,e Gibelline,& altre seditioni,molti nobili Pisani se ne fuggirono, e furono della Patria perpetuamente banditi.

Lo. Sonoui, si come si crede quelli di Somma, Gualanni,& i Lanfranchi, i quali furono delle trè Nobili,e principali famiglie di Pisa,che erano Sigismondi, detti Gualani,e Lanfranchi , il che lo dimostra Dante,nel 27. dell'Inferno,e lo confirma Christofaro Landino nel suo Commento, e parimente Gio: Villani in molti luochi dell'opera sua. Questi furono potentissimi in Pisa, e per il loro valore, e ricchezze, le quali essi spendeuano per mantenere il popolo, erano molto amati.Di questa famiglia ne furono 2. Arciuescoui di Pisa d' vn' istesso nome , cioè Vbaldo nel 1152. e l' altro nel 1187. il quale fù da Papa Gregorio 8. mandato con Federico Barbarossa alla speditione di Gierusalem, mà sommerso,che fù l'Imperadore,se ne ritornò à Pisa con li suoi , portando seco la Terra , di cui fù fatto il Campo Santo. Egli poi fuggendo il furore d'Ottone Imper.,il quale era stato da lui in Pisa,come ribelle del Papa inter-

det-

detto, fuggì nell'Isola Gorgona. Vi fù anco sotto il Ponteficato di Lutio Lucchese nel 1168. Vgo Lanfranco Cardinal del titolo de' Santi Quattro. Qesta fam. hebbe molte guerre con Giacomo Appiano, il quale come habbiamo detto, occiso à tradimento Pietro Gābacorti Sig. di Pisa, si legge, che nel 1288. nacquero in Pisa grādiss. diuisioni, e parti per cagione della Signoria trà Guelfi, e Gibellini, de' quali erano capi l' Arciuescouo Roggiere de gli Vbaldini, Lanfranco con Sigismondi, e Gualanni. Di Guelfi erano capi il Conte Vgolino de Geraschi, e Nino di Gallura, il quale fù poi tradito dal Conte Vgolino, che per poter dominare, s' accostò à Lāfranchi, e suoi aderenti, e di quì si può conoscere quanto sia stata Nobile, e potente questa fam., di cui Betto Malepo Lanfranchi per farsi assoluto Signor di Pisa trattò di dar la Patria à Castruccio Signor di Lucca, mà scouertosi il trattato, gli fù nel 1324. tagliato il capo. Nel 1332. essendo di nuouo leuata la Città di Pisa à rumore, per cagione delle parti, che erano trà Cittadini, Corbino de' Lanfranchi huomo valoroso, occise in quei tomulti Guido di Caprona, vno de' maggiori Cittadini, che vi fusse, per il che Corbino, e suoi fratelli presi à furor di Popolo, furono furiosamente decapitati, nō dimeno il furor più si raccese. Imperoche i Lanfranchi con li Gualani, e Sismondi occisero trè Potenti Popolari, e posero sotto sopra la Città di Pisa, e perche detti Lanfranchi essendo d'animo altiero, e generoso non poteuano viuere, nè stare senza Signoria, nel 1330. Gerardo del Pelato de' Lāfranchi cōgiurò contro la Città; Imperoche à lui, & à suoi partiali rincresciua, che quelli, che reggeuano la Città tenessero troppo con la Chiesa, e con Fiorentini, & anco come hò detto, perche egli animosamente aspiraua alla Signoria, scoperta la cōgiura egli, & i suoi si partirono di Pisa, e furono relegati.

Al. In somma l' ambitione del comandare è radice, e fondamento d'ogni sceleragine, nè può esser buono, chi cerca per indirette vie esser superiore, e capo.

Lo. Questo è l'Euangelio, hor al caso, ritrouandosi nel 1337. per le parti Benedetto Lanfranchi Maccarone fuoroscito di Pisa, hauendo secretamente adunato 300. caualli in Fiorenza, caualcò subito in Maremma, e di giorno, e di notte perche gli doueua esser dato Castiglione della Pescara, e ne haueua hauta vna porta, mà la gente della Terra, subito con buone difese li cacciarono fuori, e finalmente per queste loro fattioni, e parti, e disiderij di regnare, se n'vscirono molti Lanfranchi di Pisa, de' quali alcuni se n'andarono à Verona, & in altre parti d'Italia, & altri se ne vennero in Nap. de' quali il primo fù nel 1480. Antonio Francesco, di cui nacque Pie-

tro Antonio,che fù padre di Camillo marito di Catarina Brancazza,da' quali nacquero Pietro Antonio, Marcello,e Girolamo,ch' hoggi col padre viuono.

Al. Hò hauuto nõ picciol piacere hauer inteso l'origine di questa fam;della quale come dite ve ne sono molti in Verona,frà quali vi è il virtuoso Marco Antonio figliuolo di Giacomo,e fratello del Reuer.F. Lanfranco dell' Ordine Crucifero, di cui hieri ne ragionaste nel principio del vostro viaggo, che poi nel vostro giungere à Napoli passò di questa vita.

Lo. Veramente la Morte tolse à suoi vn gentiliss. & amoreuol fratello,hora col pregar Dio gli doni il Paradiso, e seguitando l' ordine del nostro ragionamento,dicoui,che ancora si troua la fam. Concubletta venuta d' Alemagna,della quale l'honorato Caualiere Gio: Francesco è Marchese d'Arena. I Gattinari, che vennero di Terra Tedesca, de' quali Mercurio è Conte di Castro,Gli Acciapaccia fam. venuta da Sorrento, dalla quale sono vsciti huomini valorosi, trà quali vi fù Luigi, il quale nel 1352. fù Capitano di Squadre di Pedoni,di questa vi fù il Cardinal Nicolò,che morì nel 1447. Ecci ancora quella delli Monti,famiglia nobile,e di non poco valore, de' quali hoggi dì Francesco è Marchese di Corigliano.

Trouasi quella de' Rossi venuti da Parma, della cui famiglia ne sono vsciti tanti valorosi Capitani, trà quali vi fù Orlando Signor di Parma,il quale scacciato dalla Signoria, fù,si come douete sapere,Capitano de' Venetiani,egli trouandosi nel 1330. in fauore de' Fiorentini,e Venetiani cõtro Mastino della Scala, prese Lucca, e pose in fuga lo Scalese,il quale assediaua Mõtecchio. Pietro,e Marsilio suoi fratelli Capitani di 40. milia persone de' Venetiani, contra il sopradetto Mastino, nel 1336. saccheggiarono tutto il Contado di Lucchesi,e passata la Brẽta,fecero fuggir Mastino,saccheggiarono il Paduano,presero capo d' Agere,Conegliano,Mestre, Treuigi,e Saraualle, e col mezzo di Marsilio da Carrara presero Padoua, e mandarono Alberto fratello di Mastino in prigione à Venegia. Fù poi il valoroso Pietro sotto Moncellese ammazzato di Partesana nel 1337. & è sepolto in Padoua à S. Francesco. Guido Maria, fù Capitano de' Venetiani contro Todeschi alla parte di Trento nel 1486. al Castello di Saraualle. Egli dimostrò in molte imprese quãto fù nell'armi il valor suo,morì in Venegia nel 1490. di costui rimasero Filippo,e Bernardo,il quale essendo Vescouo di Treuigi fù sotto Papa Leone X. Gouernador di Bologna. Guido fù padre à Pietro Maria, huomo saggio, e prudente, il quale fù Signore di 27. Castelli,à quali soccessero i suoi figliuoli Beltrando,

e Guido, il quale ſcacciato di Signoria da Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano, fù creato Capitan Generale del Eſercito Venetiano. Filippo Conte Capitano dell'Imper. nel 1511. andando con Vittouaglia, e con 300. Caualli leggieri à Baſſanello per andare à Padoua, fù aſſaltato da Gio: Maria Fregoſo, da Gio: Greco, & Mõteacuto à Longara, & hauendoſi lungamẽte difeſo, fù alla fine fatto priggione da Paleologhi, e cõ molti altri fù mãdato à Venetia, e finalmẽte di queſta fam. ne furono per tutt'Italia huomini famoſi, e ſegnalati. Hoggi dì poſſeggono nel Regno il Contado di Caiazzo, di cui è Conte il gentiliſs. Hercole de' Roſſi, e parmi ſe ben mi ricordo, che nel 1423. furno fatti Nobili del noſtro Conſiglio, Vi ſono i Roſſi di Nap. detti de' Rubeis, i quali vengono di Troia Città del Regno, de' quali circa gli anni di Chriſto 1400. ſi partì di Parma Clemente de' Roſſi Nobile di quella Città, fuggendo con molti altri la tirandine di Ottobuono, e venne alli ſeruigi di Ladislao Rè di Nap. con due ſuoi figliuoli, & hauendoſi col Rè portato honoratamente, hebbe da quello in dono il Caſtello di Bonito non lungi dalla Grotta Menarda, il qual Caſtello poi fù tolto loro dalle guerre di quei tempi, l'vno de' due figliuoli fù Agoſtino Dottor di Legge, che poi per la ſua dottrina fù Ambaſciadore al Rè Ferdinando, & à Papa Pio 2. nel 1565. l'altro fù Pietro Eccellentiſſimo Dottor, e fù molto caro al ſopradetto Ferdinando, dal quale oltre le molte gratie, ottenne, che i ſuoi poſteri non fuſſero in Troia grauati d'alloggiamenti, ſe non all' hora, che veniua il Rè, ò vero il ſuo primogenito, & appreſſo, che non pagaſſero ſorte alcuna di pagamenti fiſcali, e dal Veſcouo di eſſa Città gli fù data per ſepoltura nella Chieſa Catedrale, il loco, che prima era ſtato de' Signori di Troia. Egli hebbe per moglie Aleſandra di Giouanni Saliceto Barone di Salzito, e Caſtelluzzo de' Greci, e fù Sorella di Bartolomeo Saliceto Nuntio del Pontefice in Nap., e Cugina d'Ettore Saliceto Vicerè della Capitanata, il cui figliuolo fù marito d'Ippolita di Sforza Gambacorta. Di Pietro, e d' Aleſandra nacque il famoſo Dottor Felice, chiamato per Eccellenza negli Studij di Padoua, Fenice, il quale d'Aurelia Claritia Nobile di Troia hebbe Euſebio marito d' Altabella Puccia Girardo di Troia, da' quali nacquero Felice 2. Gio: Franceſco, Ferrante, Federico, Fabritio, e Fabio tutti Dottori di Leggi; Felice famoſiſ. Auocato, hebbe per moglie Lucretia Galluccio Nobile Napoletana, e per le ſue rare virtù, fù da Carlo V. Imper. fatto ſuo Conſigliere, e morta la moglie, di cui hebbe Scipione, giouane di gran ſperanza, fù fatto Veſcouo di Tropeia, e veramente ſe dalla morte non fuſſe ſtata leuato à noi, ſaria per mezzo delle ſue virtù peruenuto à maggior grado.

do, Gio: Francesco marito di Laura Planella gentildoñna di Bitonto, oltre la gran cognitione de gli Studij di Legge, per li quali è stato Auditor Regio di Terra d' Otranto, e Bari, è anco molto intelligente dell' arti liberali, buon oratore, Eccellente Poeta, & Historico raro. Egli hà scritto in lingua latina l' Historia del Regno di Nap. dal principio del Mōdo fino à tēpi nostri, pil che molto gli deue q̄l Regno, hauendo egli con vno stile, à nullo altro Historico moderno secondo, celebrato i fatti illustri de gli huomini chiari, e p lettere, e p armi di q̄llaRegione, la qual opera à cōsolatione de' dotti presto si vederà publicamente nelle mani de' virtuosi. Sono nati di lui Donato Antonio, Marco Antonio dotti in legge, e nella greca, e latina lingua non poco eruditi, e si spera, che viuendo con Scipione loro consobrino, aggrandiranno il lume di questa fam.

Al. Nel uero i Rossi fuorno sempre tenuti da' nostri Signori in gradissima riputatione, e stima.

Lo. Meritamenente. Imperoche le loro tante, & honorate imprese descritte da molti, furono di non poca lode, e memoria degne, & è questa famiglia per tutta l'Italia sparsa. Hora lasciando la grandezza de' Rossi, e seguendo il ragionare dell' altrui famiglie, heuui ancora quella di Belprato venuta di Catalognia, oue furono di grandiss. stima, & è di non poca riputatione, di questi Gio: Berardino possede il Contado d' Auersa.

Vi è ancora quella della Ratta fam. Nobile in Regno, venuta da Spagna, Diego della Ratta fù per li suoi generosi fatti, & infinito valore, creato da Roberto Rè di Nap. Conte di Caserta, Sandolo, e Luigi furono in fauore del Rè Luigi, contro Carlo di Durazzo padre di Ladislao, e Baldassarre Conte di Caserta diede fauore nel 1434. à Raniero contra Alfonso, e fù valorosiss. nel armi, e di simil valore fù Gio: Paolo, il quale morto Carlo 3. prese à fauorir con l' armi la parte Angioina, Frācesco sotto Luigi di Taranto essendo Conte di Caserta, fù Gouernadore di Sicilia. Hebbe in somma questa famiglia assai potere, hora posseggono la Baronia di Durazzano, e finalmente per dar fine, ve ne sono molte altre famiglie Nobili, & honorate, le quali quantunque non siano di Seggio, hanno in sè Nobiltà, gloria, fama, & honore, & in vero se io volessi darui di tutte raguaglio, il nostro ragionamento hauerebbe tardo fine, però sarete contento contentarui di quanto hauete sin hora vdito, che parmi hormai tempo, che diamo principio à i Rè di Nap. & all'imprese loro.

Al. Molto bene sodisfatto m' hauete in questo, e quel tanto voglio, che à voi piace, non dimeno hauerei grandissimo piacere, pri-

ma,che desse principio à i Rè,che voi mi diceste,se in Napoli,oue sono tāti Caualieri, se si trouano huomini di valore nell'armi,che nelle guerre habbiano hauuto fama, & honorati gradi.

Lo. Senza dubio ve ne sono stati, e ve ne sono tali, che possono essere vguagliati à qualunque altro Soldato d' Italia, e se io volessi far mentione di tutti, ò della maggior parte,non darei così presto fine al ragionamento nostro. Voi hauete à sapere, che generalmente,e per natura i Napoletani esercitano l'armi,& in modo tale,che fino i Legisti hanno dato opera, à quelle, e non è molto,che Scipione di Somma Dottor Eccellente,e Caualiere honorato, fù per il suo valore creato Consigliere della guerra,tal che è per la virtù, e per l'armi,e per le magnifiche sue fabriche,egli viue, e viuerà in eterno. Vi fù il famoso, e segnalato Fabritio Marramaldo,di cui habbiamo alquanto ragionato di sopra. Egli veramente nell' arte della guerra fù espertiss. d'animo intrepido, raro di valore,di grā potere,di persona robusta,d'aspetto fiero, e d' effiggie tale,che in quella si vedeuano le terribili,& horrende sue imprese,onde più ch' ogn'altro Capitano era da'Soldati temuto, e fù da Carlo V. creato Capitan generale degl' Italiani,quando si partì dalla guerra d' Vngaria. Vi fù parimēte il famoso Gio: Battista Castaldo,il quale nella guerra di Trāsiluania,fù Capitan generale del Rè de'Romani,egli non solamente era valoroso nell'armi,mà di grande eloquenza,e di costumi tali nel suo procedere,che ciascuno lo riueriua,& adoraua; Era piaceuole, affabile con ogni qualità di gente,trattabile,e mansueto, e quantunque vecchio, era sempre con Signori, e Caualieri in trattenimenti honorati. nelle guerre mostraua arte, valore, & esperienza, mà imperiosamente alle volte comandaua à suoi Soldati, Egli metteua in terrore,e poi alli bisogni con piaceuolezza pregaua,& ordinaua,& oltre di ciò fù dell'Historie,e lettere humane intelligēte assai. Era sēpre primo nelle battaglie, conosceua cō ogni diligenza,i tempi,i luochi,gli ordini, & i modi della guerra,e finalmēte fù di grandissimo giuditio,e discorso, e con tutto questo, ancorche hauesse in Lombardia titolo di Marchese, non fù dalla fortuna esaltato, si come le magnanime sue imprese meritauano. Fù parimente valoroso Soldato Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi,il quale fù per l' Imper. Carlo V. Gouernador di Siena, oue si portò honoratamente, e fù Gran Giustitiere, si come vi hò detto del Regno. Fù ancora molto lodabile,e famoso nell' armi Cesare di Maio detto di Nap. il quale da bassa fortuna, & ignobil cōditione, arriuò per il valor suo,& esperienza di guerra,ad honorati gradin egli eserciti, & hebbe in Piemonte Castelli, & Vassalli. Degno

gno di lode è parimente Gio. Tomaso Capocefalo gran Caualcatore, il quale per valore, & animo intrepido, & esperienza di guerra, fù dal Marchese del Vasto General di Carlo V. creato nel 1532. Capitan di 600. Fanti Italiani contro Turchi, hauendo egli primieramēte fatto honorate imprese nelle guerre d'Italia in fauore di esso Imper. Egli trouandosi in Milano, & intendendo, che vn Conte villanamente inguriaua i Napoletani, mentendolo, e venuto all'armi in isteccato con quello, essendo stato per quel giorno creato Conte dal Duca di Mantua, restò vincitore, & in Padua accompagnato col Capitano Tocculetto, e Biasio di Somma, occise con bellissimo stratagemma Galismarte Todesco nemico dell'Imper. nella propria casa, huomo gagliardo, e nell' armi valoroso, e per questo meritò d'esser fatto Colonnello, e fù molto caro, non solamente al Marchese, mà all'Imperadore. Hebbe per moglie la sorella del Marchese di Finale, di Casa del Carretto. Viue hoggidì Antonio suo fratello, il quale nel 1557. fù nelle guerre d'Italia Capitano di 200. Fanti Italiani, e ne rumori di Nap. si portò valorosamente in fauore della Città. Sarebbe anco riuscito valorosamente à segnalati honori, se nel fiore degli anni suoi non fusse stato dalla morte interrotto. Gio: Paolo Gambacorta, il quale dedito ad ogni essercitio di guerra, & in ogni sorte d' armi, mostrò quanto fosse agile, & esperto alla guerra di Tunesi, e di Castelnuouo, oue egli fù de' primi à metter le scale, e salir alle mura. Mostrò medesimamente quanto fusse il valor suo nelle guerre del Piemonte, fù Capitano ne' presidij, e Colonnello, & oltre di ciò fù osseruatore delle cose antiche, & Historico Eccellente, per il che, e per il valore nell'armi fù molto da' Principi amato, & honorato, e veramente s' egli in cosi giouanile età nō moriua, giūgeua al paro d'ogni valoroso Capitano. Fù di simil valore Vincentio Capece, il quale, e per modestia de' costumi, e per cortesia d' animo fù carissimo à tutti, egli fù nell'operar la spada destrissimo, e di molto valore, & hallo dimostrato più volte combattendo. Furono, etiandio valorosi soldati, e veramente degni di laude Gio: Antonio, e Fabio Mastrogiudice, e molti altri dalla morte tolti al Mondo, de' quali essendone l'Historie piene, voglio far fine, e dirouui d' alcuni, che hoggi dì si trouano come è D. Ferrāte Frācesco d'Aualos Marchese di Pescara, Vicerè di Sicilia, e Capitan generale il, quale quātunque giouane, può esser vguagliato per giuditio di guerra, e valore nell' armi, ad ogni altro segnalato Capitano. Ritrouasi anco Ferdinando Loffredo Marchese di Treuico, il quale oltre il valor dell'armi, e molto esperto nelle fortificationi, & andamenti della guerra, e per il molto

suo

ſuo giuditio, & eſperienza nelle coſe del Mondo, hà conſeguito ſi honorata dignità. E ancora valente Soldato,& in ogni ſorte d'arme valoroſo,& eſperto il corteſiſs.affabile,e gentiliſs. Sig. Giouan Franceſco di Sangro Marcheſe di Torre maggiore,di cui ne habbiamo altroue fatta mentione. E parimente buon ſoldato Alfonſo di Sangro,il quale,e di valore,e d'ingegno, e di giuditio, e di conſiglio ne'duelli di guerra,e d' armi,può eſſere annouerato trà ogni famoſo Capitano,e ſe dalle podagre non fuſſe ſtato così acerbamẽte impedito, ſarebbe ſenza dubio riuſcito vn valoroſo guerriero. Egli poi è d'animo gentile,corteſe,liberale,oſſeruandiſs. dell' amicitia, & à virtuoſi molto affettionato. E ſimilmente ſoldato aſſai buono TiberioBrancazzo,il quale quantunque mal ſano,e ſempre operato nelle occaſioni,eſercitando l' eſſer Colonnello in guardia de'preſidij. Heuui ancora Gio: Vincentio Macedonio huomo coraggioſo,robuſto,di vita agile, e di non poco valore,& hà dimoſtrato nell' occorrenze quanto egli ſia buono, e valoroſo ſoldato, honoratamente combattendo alla Macchia,e ſonoui ancora molti altri Eccellenti ſoldati,i quali nell' armi hanno fatto,e fanno conoſcere il valor ſuo, trà quali vi è Fabio Roſſo, Guido Monforte, Gio:d'Aierbo Gio:Vincentio Pandone, Gio: Vincentio Caracciolo Barone di Villamaina,Gio:Battiſta della Calce ſoldatoVeteano,e di molta eſperiẽza,& il gran Caualcatore Archileo Gambacorta,di cui ne habbamo altroue eragionato, e finalmente ve ne ſono molti altri,de'quali non mi ricordo i nomi loro.

Al. In ſommaSignor Lodouico mio mi date vn contento infinito,à raccontarmi così particolarmente quel tanto, che io deſidero ſaper da voi, per il che crederò anco, che voi mi darete raguaglio di qualch'altro valoroſo Soldato Napoletano,che ſia fuor di Nap.

Lo. Fuor del Regno ſi troua Gio: Donato Gambacorti, il quale tiene titolo di Maſtro di campo appreſſo il Rè di Francia, e molto eſperto nella guerra, & agile di ſua vita, il che ſi vede quando egli combattendo in iſteccato, vinſe il ſuo Nemico in Corſica. Si troua parimente fuori del Regno Ceſare d' Aualos, fratello del Marcheſe di Peſcara.Egli quantunque giouane,ſeruendo con gradi honorati nella guerra di Fiandra,dimoſtra quanto ſia il ſuo ualore. Carlo di Loffredo figliuolo del Marcheſe di Treuico ſi troua pure in Fiandra Capitano di Caualli,& è di molto valore, e lo dimoſtrò quando i Franceſi teneuano il Campo attorno Ciuitella, oue egli ſi trouaua dentro per ſoccorſo, e non diſſimili à lui,nella Patria però,ſi troua Cecco ſuo fratello ſoldato di molta eſpettatione, e Capitano di Caualli leggieri. Hor con queſti fine ponendo à i Soldati, daremo principio à i Rè di Napoli.

Al.

Al. Hora incominciate, che io trouandomi sodisfatto, starò con quella intẽtione ad ascoltarui, che à tal honorata materia si ricerca.
Lo. Napoli si come habbiamo detto ragionando de' Seggi, fù fabricata, e gouernata da' Greci, e poi da' Romani, & indi ne hebbero il dominio i Goti, i quali furono da Bellisario scacciati nel 537. e Napoli venne sotto Giustiniano Imper. Non dimeno essendo Bellisario in Constantinopoli Totila Rè de' Goti nel 545. riprese Nap. la quale finalmẽte ritornò per virtù di Narsete Eunuco Persiano sotto l'Imper. Greco, in nome di cui Nap. era da vn Principe gouernata, mà hauendo Gio: Campsino dopò la morte di Foca Imper. occupato, designando farsi Rè d'Italia, Apruzzo, Calabria, Puglia, e fattosi Rè di Nap. Eleuterio Capitano d' Eraclio, soccessore à Foca, venuto à Nap. occise il Tiranno, e la Città ritornò alla diuotione dell'Imperio, e fù più volte trauagliato da' Greci, fin tanto, che Carlo Magno nel 775. mettendo fine à tante guerre, diuise l' Imperio con Greci, à quali fù data Nap. si come detto habbiamo, la quale fù da quelli poi gouernata fino alla venutà de' Normandi, de' quali il primo, che n' hebbe l' inuestitura fù Roggiere Conte di Sicilia nel 1125. mà prima è da sepere, che innanzi, che venissero i Normandi, e che il Regno di Sicilia fosse intitolato Regno, & vnito con quello di Nap. eranoui l'infrascritti Signori; l'Imperador Greco, come hò detto, era Signore della Città di Nap. In terra di Lauore vi era il Prencipe di Capua, al quale erano soggetti i Conti di Caserta, e di Fondi. Erauì il Signor di Cuma, di Pozzuolo, di Baia, il Duca di Beneuento, il Principe di Salerno, il Duca di Sorrento, il Duca di Puglia, il cui dominio haueua principio à Troia, il Principe di Bari, il Signor dell' honore di Monte S. Angelo, e di Salpa, il Principe di Taranto, il Duca di Calabria, i Conti d' Albe, Manuppello, di Sagnuine, di Loreto, di Celano, e dell'Aquila, col Contado di Molise. L'Isola poi di Sicilia era alle volte signoreggiata dall' Imper. di Costantinopoli, il quale s' intitolaua Imper. di Roma, & alcuna volta dal Rè d' Africa, mà poiche Roberto Normando detto Guiscardo venne in Regno, si come sentirete, fù di tutta quest' Isola fatto vn Contado, del quale ne fù per industria di Roberto inuestito Roggiero suo fratello, e fù chiamato Conte di Sicilia. Hora habbiamo à sapere ch'il sopradetto Roberto, à cui fù padre Tancredi Normando Conte d' Altauilla, fù chiamato da Pãdolfo Principe di Capua, il quale guerreggiaua col Principe di Salerno; Venne egli dunque nel Regno con vndeci suoi fratelli valorosiss. nell'armi, e questi furono Malugero, Goffredo 1. Goffredo 2. Formentino, Guglielmo Ferrabach, Drogone, Roggiero 1. Goffre-

fredo, Riccardo, Sarno, e Tancredi, e fù per il suo gran valore fatto nel 1052. capo, e condottiero de' Normandi, & altri, i quali faceuano guerra nel Regno. Egli conoscendosi potente, & hauendo gran seguito, desideroso acquistarsi quel Regno, cacciò tutti i soprascritti Principi, eccetto quello di Salerno, il quale era suo cognato, e fù da Papa Nicola 2. intitolato Duca di Puglia, e di Calabria, e poi morto il cognato senza heredi, egli soccesse nel Principato di Salerno, e finalmente con molte guerre soggiogò tutto il Regno, eccetto la Città di Nap. la quale fù valorosamẽte da' suoi Cittadini difesa, e conseruata. Acquistato, che egli hebbe il Regno, andò in Romania, doue acquistò Durazzo, Costante superò l'Imper. e passò in Bulgaria, d'onde fù chiamato da Papa Gregorio 7. il quale era da Herrico Sueuo Imper. e dal Popolo nel Castel di S. Angelo assediato, per il che lasciato suo figliuolo all'assedio dell' Imperadore in Bulgaria, venne à Roma, pigliò l'Imperad., sottopose il Popolo Romano all'obedienza del Papa, castigò molti, e condusse il Papa à Beneuento, e volendo poi ritornare in Bulgaria, morì d'anni 60. nel 1082. in Casopoli Promontorio di Corfù, Hebbe per moglie Abderada, e poi Guiscarda di Guaimario Principe di Salerno, & vltimamente Isabella di Goffredo Plantagineta di Folcone Rè di Gierusalemme. Morto Roberto soccesse nel Ducato di Puglia Roggiere suo figliuolo, il quale prese Capua, & hebbe in gouerno, per essere le cose di Roma in tomulto, tutti i luochi, che erano da Tiuoli, e da Velletri in giù verso il Regno di Nap. prese Saragosa, oue tolse per moglie Hala di Roberto Prisone Conte di Fiandra, guerreggiò con Boemondo suo fratello, il quale per essere maggiore pretendeua soccedere al padre, ma la guerra loro hebbe pacifico fine. Imperoche Boemondo volendo andare con molti honorati Francesi, e Fiamenghi all' acquisto di Terra Santa, lasciò tutto il Regno pacifico à Roggiere, & egli nell'acquisto di Soria, fù fatto Principe d' Antiochia, & hebbe per moglie Costanza di Filippo Rè di Francia, figliuolo d'Errico, Roggiere tenne il Ducato di Calabria, e di Puglia anni 25. e morì a Palermo d' anni 50. nel 1107. e fù sepolto nella Chiesa Magg. edificata da suo padre. Morto Roggiero, Guglielmo 3. suo figliuolo soccesse nel Ducato di Puglia, e di Calabria, & hauendo pensiero pigliar per moglie Coloriana figliuola d' Alessio Imper. già morto, andò nel 1112. à Costantinopoli per isposarla, e condurla seco, e lasciò trà tanto il suo Stato in protettione à Papa Calisto 1. non fidandosi di Roggiere 3. Conte di Sicilia, il quale essendo à pena Guglielmo à mezzo del camino, tenẽdo poco cura delle minaccie di Calisto, seggiogò la Calabria, e la Puglia,

Gu-

glielmo ritornato senza hauer ottenuta la desiderata Donna, e vedendosi occupato lo stato, andò à ritrouare il Principe di Salerno suo parente, & iui morì nel 1125. d'età d' anni 30. e fù sepolto nella Chiesa maggiore, nè di lui restò alcuno suo figliuolo. Roggiere dunque Conte di Sicilia restato per la morte di Guglielmo libero posessore di Puglia, e di Calabria, insuperbitosi fuor di modo, s'intitolaua Rè d' Italia, per il che Papa Innocentio 2. l'assediò nel Castello di Galluccio, ma Guglielmo suo figliuolo, che era Duca di Calabria, venuto cō buono Esercito in soccorso del padre, ruppe il Papa, lo fece priggione, e liberò il padre, il quale con ogni modestia, e riuerēza fece liberare Innocentio, dal quale ottenne titolo di quanto egli desideraua, saluo, che di Rè, & hebbe la Città di Nap. la quale era stata sotto l' Imperador de' Greci. Venuto Roggiere col Papa, e molti Cardinali in Nap. nel 1125 creò 150. Nobili Caualieri. Stato, che egli fù due anni in Nap. entrò in Mare, e ritornò in Palermo; Egli fù il primo, che hebbe il titolo, e Corona di esser Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, Citra, & vltra il Faro, & indi passò in Africa, fece grandiss. danno à Saraceni, sforzò il Rè di Tunesi à dargli tributo, prese Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte, liberò Lodouico Lene Rè di Francia, che era stato preso da'Saraceni, mentre andaua à Terra Santa, e saluo lo condusse à Zaffo, ruppe l'Armata Venetiana, e Greca, e prese 19. Galere, ritornato in Italia, e passato in Sicilia, morì à Palermo d'anni 50. hauendone regnato 24. fù sepolto nella Chiesa maggiore.

Al. Hauerei piacere intendere, chi fù il padre di questo Roggiere.

Lo. Il padre suo fù Roggiere 1. detto Bosso, vno de gli XI. fratelli, che vennero con Roberto, e la madre fù Geloira, figliuola d' Alfonso 6. Rè di Spagna. Hora morto Roggiere gli soccesse nel 1150. Guglielmo 1. detto il Malo suo figliuolo, costui corse nel principio con poco rispetto nelle Terre di S. Chiesa, occupò Beneuento, Ceperano, e Baueo, Terra di Campagna di Roma, per il che fù da Papa Adriano 4. scomunicato, mà poco pensiere hauendo di scomunica, andaua peggiorando, talche il Papa à persuasione del Principe di Capua, detto Roberto d' Altauilla, d' Aldoino di Capua, e d'altri Baroni di Puglia, e di Calabria, venne con buono Esercito à Montecasino, & à S. Germano, oue hebbe da'Baroni giuramento di fedeltà, il che fatto mandò à Capua Roberto Principe, & il Cōte Aldoino, & egli se n' andò à Beneuēto. Intendendo Guglelmo, che il Papa aspettaua ancora aiuto da Emanuele 2. Imper. de' Greci, e da Federico 1. mandò il Vescouo di Catania con molti Baroni al Pontefice, chiedendoli con humiltà d' esser restituito alla

gratia di S. Madre Chiesa,& inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia, promettendoli restituir quanto egli possedeua della Chiesa,con dargli appresso Bauco,Mōtefuscolo,Morrone, & aiutarlo à domar i Baroni Principi ribbelli del Pontefice,a queste richieste porgeua il Papa gli orecchi, mà non lo consentiuano i Cardinali,onde partiti à pena gli Ambasciadori,il Papa intese,che Guglielmo era entrato in Puglia,e ruuinaua il tutto, & haueua rotto à Brindesi l' Esercito de'Greci,e de'Pugliesi,alla qual fama tutti quelli, che haueuano giurato fedeltà al Papa,si diedero à Guglielmo, per il che il Pontefice con secreto modo vnitosi con Guglielmo nel territorio di Beneuento,lo assolse, inuestendolo del Regno d' ambidue le Sicilie,tornato il Rè in Sicilia,fece cauar gli occhi à Roberto Principe di Capua,il quale posto in priggione,finì miseramente il corso di sua vita,Guglielmo poi nel 1155. pasṡò in Egitto, prese Tunigi,e nel ritorno ruppe l'Armata Greca,e condusse Papa Alesandro in Francia,per le discordie nate trà esso Papa,eFederico 1.Barbarossa,e quantunque Guglielmo facesse opere generose,e virilmēte s' operasse,non dimeno,imputato d'auarita,fù molto odiato da' Baroni,li quali ribbellandosi,pigliarono il Palazzo di Palermo,& hauendo posto in prigione Guglielmo,elessero in Rè loro il suo figliuolo maggiore,detto Ruggiere,e lo fecero caualcare per la Città gridando il Popolo,Viua,Viua il Rè Ruggiere,e muora il Rè Guglielmo.Ruggiere fatto così di subito Signore, pochi giorni tenne la Signoria,imper.il Popolo pētito di q̄sto errore,corseroal Palazzo di Ruggiere,e lo cominciarono,essendo chiuso, à combattere. Roggieri sentendo il rumore, affacciatosi ad vna finestra della Torre, detta de' Pisani,fù in vn occhio ferito con vn Verretone,e passatogli il capo,lo priuò di vita.Morto così miseramente Roggiere,liberarono,e restituirono Guglielmo nel Regno,p il che iBaroni temendo esser dell'insolentia loro castigati,si ridussero tutti alli lor,Castelli.In questi tumulti fù fatto in Nap. per ordine di Guglielmo il Castello Capuana,e quello dell'Ouo,i quali Castelli furono detti per vn tempo Normannia. Finalmente hauendo Guglielmo regnato anni 21. morì in Palermo d' anni 46. nel 1170. e fù epolto nell a Chiesa Maggiore. Egli hebbe per moglie Margarita di Garsia Rè di Nauarra. Guglielmo 2. detto il buono soccesse al Regno al padre d'anni XI.egli mandò gran numero di denari,e due Galere è Papa Alesandro 3. Imperoche Roma era da Federico Barbarossa assediata.Fece lega con li nostri Signori per anni X. Armò 13. Galere al Papa per venire à Venegia ad accordarsi con Federico,il quale fece la pace con Guglielmo per anni 25. Andò contra

Andro-

Andronico Greco. Prese Salonocchio, e molte altre Città di Grecia, e di Tracia, e molte ne guastò, e ruuinò. Mandò all'impresa di Terra Sãta in aiuto de' Christiani 40. Galere, sotto il gouerno di Margarito Siciliano. Hauẽdo finalẽmte il buono Rè signoreggiato anni 26. morì in Palermo nel 1196. Egli fece grandiss. beneficij à particolari, e generali nel Regno. Tẽne in q̃l tẽpo la pace, ꝑdonò à tutti q̃lli che erano stati bãditi dal padre, e restituì loro le Castella, e Terre, ritornãdogli in gratia sua, Nõ mai pose grauezza à suoi Vassalli, ꝑ ilche fù grandemente amato, & à questo modo si acquistò il nome di buono; Onde fù detto il Buon Guglielmo. Hebbe per moglie Giouanna figliuola d'Herrico 2. Andegauenze Duca di Normandia, e Rè d'Inghilterra, e figliuolo di Gaufredo Plantagenera, à cui fù padre Fulcone Conte d'Andegauia, mà non hebbe alcun figliuolo; Morto il Buon Guglielmo nel 1191. gli soccesse nel Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale fù figliuolo di Roggiere fratello del mal Guglielmo, e la madre fù la figliuola di Roberto Conte di Lecce. Nacque Tancredi di secreto matrimonio, però fù tenuto per figliuolo naturale. Fù eletto con esso lui nel Regno vn suo figliuolo detto Roggiere, e perche Papa Clemente 3. pretendeua, ch'il Regno di Sicilia fosse ricaduto alla Chiesa, mandò buono essercito alla ricuperatione di quello, mà contraponendosi Tancredi, non hebbe il S. Padre l'intento suo, & in questi tumulti ogni cosa fù di rapine inuolta, e Clemente vscì di vita, Celestino 3., che soccesse à Clemente nel Papato, volendo seguitar l'impresa, dichiarò Imper. Herrico 6. figliuolo di Federico Barbarossa, accioche egli acquistasse per sè il Regno delle due Sicilie, riconoscendo però la Chiesa con pagargli il cenzo, & accioche egli hauesse colorata cagione, gli diede Costanza, sorella del detto Tancredi, la quale era Monaca, e Badessa in Palermo, & era d'anni 50. Herrico andò insieme con la moglie all'assedio di Nap. e rimandò Costanza in Sicilia, & egli per indispositione dell' Aria, si leuò dal assedio, e se n'andò in Germania, lasciando in Puglia Diopoldo suo Capitano, il quale prese Salerno. Partito Herrico, Tãcredi nel 1194. riacquistò il Regno di Nap. & andò da Gaeta à Salerno, prese sua Sorella Constanza, e la tenne occulta in vn Castello, di modo, che fù tenuta morta. In q̃sto mezzo nel 1199. morì à Tãcredi Rogg. suo figliuolo, marito d'Irene d' Isacio Imper. Greco, la quale fù poi moglie di Filippo Sueuo fratello d' Enrico, Tancredi poco dopò hauendo regnato con grandissimi trauagli quasi, anni X. vinto dal dolore, passò à miglior vita nel 1200.

Guglielmo 3. figliuol di Tancredi morto il padre, fù subito

dalla Madre Sibilla fatto coronare del Regno di Sicilia, mà Herrico pretendēdo ch' il Regno preuenisse à lui, ritornò d'Alemagna, & acquistò il Regno di Nap. ricuperò lo Stato perduto, e rihebbe Costanza sua moglie, già da molti tenuta per morta, Sibilla poi nō potendo resistere alla potenza d' Herrico, accordossi con esso lui, dandosi in poter suo, che Guglielmo, e suoi heredi hauessero in Otranto il Contado di Lecce, & il Principato di Salerno, mà Herrico pieno di perfidia mancandole di fede, la mandò col figliuolo, e con l'Arciuesc. di Salerno, di cui sospettaua in Alemagna. L'Arciuescouo fù posto in priggione, & il pouero figliuolo Guglielmo fù castrato, e con bacini infocati occecato, acciò non fusse più atto à produrre di sè stirpe alcuna, & in lui hebbe fine la linea mascolina di casa Normanda nel Regno di Nap., e di Sicilia, hebbe trè sorelle Alteria, che fù moglie di Gualdiero da Brenda Francese, e poi Giacomo Conte di Tricarico, Costanza moglie di Pietro Ziani Principe nostro già di Venegia, & Alteria, che non volse prender marito. Herrico dopò queste sceleragini restò solo Signor del Regno, e da lui hebbe principio in Nap. la casa Sueua, ottenne pacificamente tutto il Regno, & infermatosi in Messina morì, non senza sospetto di veleno datogli da sua moglie Costanza, in vendetta della crudeltà vsata contro di Guglielmo suo Nipote. Fù sepolto nella Città di Palermo nel 1201.

Federico 2. figliuolo d'Herrico socceſſe nel Regno d'anni 5. sotto la cura di Costanza sua madre, e fù in Palermo coronato dell' vna, e l'altra Sicilia. Non era ancor finito l'anno, che Marchoaldo Marchese di Ancona, pretendendosi Tutor di Federico, e del Reame, entrò nel Regno, cercando di farsene Signor, il perche molti Popoli di Puglia s' accostarono al valor suo, laonde Constanza, ch' era Donna singolariss. e d' animo virile, confidatasi nella diuina giustitia, lo disfidò per nemico, e mentre si preparaua à contrastar seco, infermata se ne morì, hauendo raccomandato Federico ad Inocentio Papa, il quale hauēdo volētieri accettata la cura di difendere Feder., scacciò Marcoaldo dal Reame, ne poi di lui mai più si intese cosa alcuna. In questo mezzo Sibilla, che già fù moglie di Tancredi si partì d' Alemagna, e venne à ritrouar à Roma il Papa, e gli dimostrò ch' il Regno apparteneua ad Alteria sua prima figliuola, per il che dimandaua da sua Santità fauore, e soccorso, il Papa conoscendo la ragion sua, la mandò con molte raccomandationi à Filippo Rè di Francia, il quale hauendo molto bene inteso il tutto, diede la figliuola per moglie à Gualtiero da Brenna huomo pouero, mà di molto valore, il quale venuto in Regno, con l'aiuto del

Rè,

Rè, prese à forza d'armi molti luochi, e finalmente, dopò molti tomulti, e guerre, essendo assediato in Capua, & vscito fuora contro i Nemici, restando vittorioso, fece prigioni i Conti di Caserta, di Sora, di Celano, d'Aquino, dell'Acerra, di S. Seuerino, e molti altri Signori del Regno, ma finalmente egli dopò molte battaglie, fù mentre era nel suo Padiglione preso, e ferito da Diopoldo, il quale gouernaua in nome di Federico il Regno. Essendo Gualtiero prigione, non mai volse humiliarsi alle dolci parole di Diopoldo, il quale diligentemente lo faceua curare, e gli haueua promesso liberalo, e dargli il Regno, purche egli hauesse hauuto all'incõtro lo stato, che egli possedeua, mà il superbo Frãcese rispose, pche mano di così vil' huomo egli non pigliarebbe il Regno d'Italia. Diopoldo per queste parole pieno d'ira, e di sdegno se gli auentò al viso, e con minaccie gli disse, che per la sua superbia lo farebbe mal capitare. Gualtiero diuenuto molto più superbo, e sdegnato oltre modo, non volendo esser medicato, nè meno mangiare, nè bere, in 4. giorni finì nella Città di Sarno nel 1206. la sua superba vita.

Non molto dopò Ottone 4. entrò nel Reame di Napoli, hauendo preso Capua, hebbe molte Terre in Puglia fino in Calabria, mà iscommunicato, & abbandonato da' suoi, ritornò in Alemagna, e Federico entrato nel Reame di Nap. prese Sora, e la Rocca di Arce, cacciandone il Conte Riccardo, spianò Celano, e caccionne il Conte Tomaso, racquistò tutte le Terre di Puglia, e di Calabria. Compose le cose del Regno di Napoli, e passò in Sicilia, d' onde ne cacciò tutti i Saraceni, facendo appiccar Mirabet lor Signor, Egli nel 1222. essendogli morta Costanza sua moglie figliuola di Ferdinando 4. Rè di Castiglia, prese Violante di Giouanni di Brenna, fratello del sopradetto Gualterio, & hebbe in dote il titolo, e ragioni del Regno di Gierusalemme, per il che soccessiuamente tutti li Rè di Napoli s'intitolano Rè di Gierusalemme, fù questo Federico vn grande, mà trauagliato Imper. fù grandiss. Tiranno. Fù più volte scomunicato. Fece prender molti Conti, e Baroni del Regno, con le mogli, e figliuoli, delli quali alcuni furono impiccati, alcuni brusciati, & alcuni morirno in prigione. Fece grandiss. danni in Italia, edificò l' Aquila Città in Apruzzo, ordinò lo studio di Nap. Fortificò il Castello di Capuana. Fece il ponte, e la Torre di Capua, compose molte leggi, fece compilare il libro, detto l' vso de' feudi, e tradurre tutte l'opere d'Aristotile, & mandò quelle allo Studio di Bologna, finalmente dopò molti trauagli, guerre, e fatiche essendo stato anni 50. Rè di Napoli. Imper. anni 32. Rè di Gierusalemme anni 28. morì nel 1250. in Fiorentino Castel di Puglia.

Fù

Fù portato in Sicilia à Monreale, e sepolto sopra Palermo, e lasciò per Testamento herede dell' Imperio, e del Regno Corrado suo figliuolo. Questo Corrado era in Alemagna quando morì il padre, & egli subito, intesa la morte di quello, se ne venne in Regno, il quale era in conserua di Manfredi suo fratello, e scorrendo il paese fece venire à sua diuotione Tomaso Conte dell'Acerra, per istigatione del quale si erano ribellati Nap. Capua, & Aquino. Hebbe per accordo S. Germano, e lo Stato di Rinaldo, d'Aquino Conte di Caserta, il quale si ridusse in Capua, mà iui non fù punto sicuro. Imperoche egli insieme con la Città fù dà Corrado preso, il quale dopò ruinò Aquino, e finalmente fatte con Napaletani molte guerre hebbe nel 1253. la Città di Nap. per accordo, e di quella ruinò le mura, e le fortezze; Mandò gran quantità di Cittadini, e Nobili in Esilio, il quale fù Riccardo de'Filingieri con tutta la sua casata, e quella di Grifini, e Guglielmo di Palma principali difensori della Città contro lui, al gouerno della quale egli propose vno, che era detto il Brancaleone, e deputò alla compositione del Regno Herrico Conte di Riuello, & ad vn cauallo di bronzo, che era per bellezza della Città sul Campo dell' Arciuescouado, & era senza freno, fece ponere il freno con questi due versi latini intagliati sopra

Hactenus efficiens Domini nunc paret habenis.
Rex domat hunc Equus Parthenopensis Equum.

E questo fece egli volendo dimostrare, che egli haueua posto il freno non al Cauallo, mà à Napoletani, che sfrenatamente s' opposero al poter suo.

Al. Come è grande, e bello questo Cauallo.

Lo. Egli non vi è più. Imperoche nel 1322. fù disfatto dal Vescouo di quella Città, e di quello ne fece vna bella, e grossa campana, e questo fec' egli per leuare vna superstitione, che era nel volgo, il quale credendo, che questo Cauallo rendesse la sanità alli Caualli infermi, ogni Cauallo vi cōduceuano. Si dice da alcuni, che questo Cauallo fù fatto fare da Virgilio sotto certa constillatione di Stelle, alla vista del quale si risanauano tutti i Caualli infermi, per il che i Marescalchi di Nap. vedendo, che non guadagnauano cosa alcuna alla cura de'Caualli, andarono di notte, e lo pertugiarono nel ventre, & il Cauallo perdè la virtù. Hora hauuta Corrado la Città di Nap., senza altro contrasto hebbe tutto il Regno, & hauēdo regnato anni 3. morì velenato in vn cristiero da Manfredi suo fratello, mà egli prima haueua fatto ammazzare da Giouanni Moro Saraceno suo Capitano in S. Felice, Castello di Basilicata, Herrico suo fratello, il quale di Sicilia veniua à Nap. per visitarlo, mà

poco

poco dopò al detto Giouanni Moro, fù per commissione di Manfredi tagliato il capo. Hebbe due mogli Margarita di Leopoldo Barbergense Marchese d' Austria, e Lisabetta d' Ottone 3' Duca di Bauiera. Manfredi Principe di Taranto morto il fratello nel 1254. soccesse al Regno cō grandissima astutia. Imperoche Innocentio 4. intesa la morte di Corrado trouandosi in Perugia, spinto da molti Baroni Napoletani, e Regnicoli fatto vn buono Essercito, andò personalmente nel Regno, e pacificamēte entrò nella Città di Nap. Manfredi, che teneua animo di gouernar quel Regno, e discacciare i parēti della madre di Corradino figliuolo d'Herrico, nato di Federico 2. riconciliossi col Papa, & in Nap. andò à far riuerenza à quello, il quale se non fusse stato dalla morte interrotto, facilmente ricuperaua tutto quel Regno. Māfredi, che pur cercaua farsi padrone, intesa la morte del Papa, andò con moltitudine de' Saraceni prestamente à Foggia, oue erano i Soldati del Papa, i quali furono all'improuiso assaltati da quello sotto nome di Tutore di Corradino suo Nipote, per il che Papa Alesandro 4. d' Anagna lo scomunicò, mà egli à questo poco pensando, hauendo già proposto farsi Rè di Sicilia, per hauer acqistato la maggior parte del Regno, pensò noua astutia. Egli fece venir di Germania alcuni vestiti in habito lugubre, i quali portauano finte, e simolate noue della morte di Corradino, ch'era in Alemagna, per il che egli vestito à nero, e tutto lacrimoso, fece fare per tutte le Chiese le funebri pompe, & honorati funerali per l'anima del nipote, e poi in poco tempo comparse in habito Reale, e fù coronato, e salutato Rè, per il che egli hebbe tutte le ricchezze de' suoi Antecessori, le quali erano in Palermo, e volendo vendicarsi del Papa, & accrescere il suo stato, mandò i Saraceni con quelli di Luceria in Campagna di Roma, i quali sacchegiarono il tutto, insino à Fersolone, il perche Papa Vrbano 4. fece publicar la Cruciata, con la qaule cacciò i Saraceni, & hauendo al tutto deliberato cacciar Manfredi, diede il Regno di Sicilia, Citra, & Vltra al Faro, à Carlo Duca d'Angiò Conte di Prouenza, e fratello di S. Lodouico Rè di Francia, e nel 1265. l'incoronò sollennemente in Roma nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, insieme con Beatrice sua moglie, per sè, e tutti i suoi soccessori, così maschi, come femine, con queste conditioni però, che si douesse pagar ogn' anno alla Chiesa Romana di cenzo 4000. docati, e ch'egli nè alcuno de' suoi soccessori, ancorche fossero eletti Imperadori, potesse in alcun modo accettar l'Imperio, e questo fece il Papa, acciòche Carlo non applicasse l'animo all'Imperio, che quasi gli era da gli Elettori offerto, e queste conditioni volse il Papa

pa

pa fuſſero fatte con ſollenne giuramento. Venuto Carlo nel Regnō con grandiſs. Eſercitio, dopò molte guerre, occiſioni, Vittorie, e morte di gente dell'vna, e l'altra parte, l' infelice Manfredi, che gagliardamente combatteua, fù appreſſo Beneuento vinto, e miſeramente morto nel 1266. ſuoi Capitani furono il Conte Giordano, & il Conte di Caſerta d' Aquino. Egli fù figliuolo naturale di Federico 2. nacque d'vna MalaSpina, figliuola del Marcheſe di Lancia, & hebbe per moglie la figliuola del Diſpoto di Romania, la quale con li figliuoli ſuoi morì in prigione di Carlo nel Caſtello dell'Ouo. Morto Manfredo, e ruuinato il ſuo Eſercito, Carlo la ſera iſteſſa entrò in Beneuento, che ſenza alcuna pietà fù poſta a ſacco, e del tutto ruuinata, & in quella fù da'Franceſi vſata ogni grandiſſima crudeltà, batterono, e ſpogliarono il Veſcouo, e Sacerdoti, calpeſtarono le ſacre coſe, violarono publicamente le Vergini, & vſarono finalmente ogni impietà. Vennero di Francia con Carlo in Nap. molte famiglie illuſtri, & honorati Capitani, cioè Guido Monforte, Beltramo, detto Guglielmo del Balzo, che fù poi Conte d'Auellino, Gualtiero di Brenna, che fù creato Conte di Lecce, Roggiere Sanſeuerino Conte poi di Marſico, Pietro Ruffo, il qual' hebbe il Contado di Catanzaro, Pietro della Leoneſſa, Guglielmo Stendardo, il quale portaua nella guerra l'inſegna reale, Giouanni Gianuilla, Giacomo Cãtelmo, & altri. Entrato Carlo in Nap. liberò tutti i prigioni Puglieſi, e mandò i Baroni alli loro Cõtadi. Egli oltre, ch'era Senator di Roma, fù da Cleẽmte 4. fatto in Italia Vicario dell'Imperio. Nõ era ſtatoancor Carlo due anni nel Regno, che Corradino Sueuo figliuolo d' Herrico riuenne in Italia alla ricuperatione di Nap. e di Sicilia, mà egli dopò lunghe, & acerbe guerre, fù vinto, e ſuperato nel piano di Palenta, e fuggendo fù in Aſturi preſo da Gio: Francipani, e dato nelle mani di Carlo, il quale hauendolo tenuto vn'Anno prigione, lo fece con grandiſſima impietà decapitare nel Mercato di Nap. inſieme cõ Federico Barbagenſe Marcheſe d' Auſtria, e l'vno, e l'altro era in età d'anni 18. e con eſſi loro furono anco decapitati il Conte Girardo di Piſa, & Vrnaiſo Caualier Todeſco, D. Herrico di Caſtiglia fù confinato in priggione, Riccardo Riburſa, Giouanni della Gratta, Marino Capece, e Roggieri Buſſo furono miſeramẽte impiccati, e queſto fù nel 1268. In Corradino ſi eſtinſe la Nobiliſs. caſa di Sueua, diſceſa dalli Clodoeui e Carli di Francia, in Federico poi s'eſtinſe quella de'Barbagenſi. Diceſi, che Roberto Cõte di Fiãdra, e Genero del Rè Carlo ammazzò con vno ſtocco colui, che leſſe la ſentenza cõtra Corradino, & vn'altro tagliò il capo di ſubito à chi decapi-

tò l'infelice giouane, accioche niuno potesse auantarsi, hauer posto mani nell' innocente sangue di Sueuia. Carlo dopò questa vittoria, e crudeltà, oltre gli altri suoi gesti, caualcò à Roma, à Viterbo, & in Toscana, passò poi con l' Armata in Africa, fece suoi Tributarij i Saraceni, e ritornato nel Regno nel 1276. Maria, detta ancor Chilia, figliuola del Principe d' Antiochia, e madre d'Herrico Rè di Cipro, hauendo hauuto dalla Santità del Papa la sentenza in fauore della pretendenza di Gierusalême, come vero herede di quel Regno contra Vgo Lusignano, gli conferì tutte le ragioni, che ella haueua in quel Regno, del quale esso Carlo ne fù creato Rè, & al gouerno di quello egli mandò Roggiere da Sanseuerino, il quale col fauore d'Albertino Moresini Bailo de'Venetiani in Acri, riceuè la fedeltà, e giuramento da' Caualieri, e Baroni della Prouincia. Hebbe ãcor animo Carlo passar all'acquisto di Romania, mà fù impedito dalla ribellione de' Siciliani, venuta, e causata, non per sua colpa, mà per cagione de'suoi Collaterali, i quali faceuano per vie indirette perdere alli Baroni il possesso de'loro stati, & ancora per colpa de' suoi Officiali, i quali per vie indebite grauauano i Baroni del Regno. Finalmente egli dopò molte sue magnanime imprese, essendo à Foggia in Puglia, hauendo regnato anni 19. morì d'anni 56. l'anno 1284. fù sepolto in Nap. nell' Arciuescouato da lui in vita fabricata. Hebbe per sua prima moglie Condauia, detta Beatrice di Ramondo Berlingieri Duca di Marsilia, e sorella di Margarita moglie di S. Lodouico Rè di Francia suo fratello, prese poi Maria figliuola del Principe d' Antiochia l'anno 1276. la quale diedegli in dote le ragioni, che ella teneua nel Regno di Gierusalem, per il che fù intitolato Rè di Gierusalem, il qual titolo si dà à tutti i Rè di Nap. egli diede à Roggiero di Tocco il Contado di Marsico, & honorò molti Caualieri.

Carlo 2. detto il Zoppo Principe di Salerno, era priggione in Aragona, quãdo morì Carlo 1. suo padre, per il che Papa Martino 2. mandò Girardo Cardinal di Parma à Nap. e Filippo Rè di Frãcia figliuolo del S. Lodouico, mandò Roberto suo figliuolo Conte d' Arasse, il quale con Maria Principessa di Salerno moglie di esso Carlo 2. e Martello suo figliuolo conseruassero il Regno in nome di Carlo, che era come hò detto in prigione, mà pacificatisi Frãcesi con Aragonesi, de' quali Giacomo era il Rè, fù liberato di prigione Carlo il Zoppo, il quale venuto di Francia, oue era stato dopò la sua liberatione à Roma, fù da Papa Nicola 4. nel 1289. intitolato Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, & indi se n' andò à Nap. oue hauendo regnato felicemente anni 24. morì nel 1309. fù sepolto

in S. Domenico, e poi fù trasferito in Prouenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret in Arles, da lui edificata. Hebbe p moglie Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngaria, la quale gli partorì 9. figli, e 5. femine. Gli huomini furono Carlo Martello Rè d' Vngari, à cui fù moglie Elisabetta di Roberto Imperadore, e morì prima ch' il padre. Lodouico Vescouo di Tolosa, che fù poi canonizato per Santo da Papa Giouãni 22. Roberto Duca di Calabria, che gli successe nel Regno: Filippo Principe di Taranto, il quale hebbe per moglie vna figlia del Dispoto di Romania, per mezzo della quale, essendo ella herede, hebbe quello stato, prese poi la figlia di Balduino Imper. di Constantinop. e per lei hebbe il titolo, e le ragioni di ricuperar l'Imperio, che era già stato occupato da Paleologhi, hebbe poi Catarina di Carlo Valois Rè di Francia. Giouanni marito della figlia del Dispoto della Morea, e d' Acaia, di cui fù egli Principe dopò la morte del Suocero, & anche Duca di Durazzo, nel 1342. fù Rè d'Vngaria, e da questo discese la Casa di Durazzo. Pietro dalla sua velocità, detto Tempesta Conte di Grauina, il quale si sommerse in certe Paludi nel 1315. Ramondo Berlingieri, il quale fù Regẽte della Vicaria; Tristano, che nacq; mentre Carlo stette in Catalogna. Hebbe anco due Bastardi Galasso, e Carlo Artus, le femine furono Clemenza moglie di Carlo di Filippo bello Rè di Francia; Bianca moglie di Giacomo Rè d'Aragona. Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia. Maria moglie del Rè di Maiorica. Beatrice moglie di Azzo 3. Marchese di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso, e poi di Roberto Delfino di Venna.

Al. Fù veramẽte felice questo Rè nell' hauere tanti figliuoli honorati, e tante figlie tutte regalmente casate.

Lo. Così è, & oltre di ciò fù benigno, gratioso, e modesto, e di liberalità vn'Alesandro. Vsò molta gratitudine verso gli amici suoi, e riconobbe honoratamente quelli, che si diedero al seruigio suo, egli nel 1284. fece Conte di Nola, e Maestro Giustitiere Romanello di Gentile Orsino, e gli diede per moglie Anastasia, A Giouanni Monforte diede in dote il Contado di Monforte, fece Gran Cammerlingo Bartolomeo Sighinolfo, donandogli il Contado di Caserta, al fratello di cui, detto Sergio donò il Contado di Telesa, e lo fece Gran Ammiraglio, à Goffredo Gaetano d'Anagnia Nipote di Papa Bonifacio, diede per moglie vna Donna della casa dell' Aquila, herede del Contado di Fondi, à Riccardo di Chiaromonte diede il Contado di Chiaromonte, & à Nicolò di Sanguine, ò vero Sangro donò 4 Castella, e la cortesia poi, che egli vsò à Beltrando del Balso,

l' hauete intesa nell' origine de'Balsi.Fù suo gran fauorito Gio:Pipino , il qual nacque di Notaio in Barletta, e gouernò vn tempo il Reame, i suoi discendenti poi diuennero Conti di Menerbino,mà vennero tosto à mal fine.

Morto Carlo 2.nel 1309.Roberto Duca di Calabria suo terzo genito,fù in Auignone,oue egli si ritrouaua nel tempo,che morì il padre, chiamato soccessor del Regno,e da Papa Clemente V. fù prima,che partisse da Prouēza cōfirmato Rè, vēne con bellissima gēte à Nap. mà nel voler pigliar il possesso hebbe alquāto di cōtraditione da Carlo Vmberto suo Nipote, il quale essēdo figlio primogenito di Carlo Martello fratello di Roberto,pretendeua essere Rè di Nap. mà Roberto al fine con la spada in mano tolse il possesso del Regno,nel quale fù accettato con grandissimo piacere di tutti. Egli assettato, che si fù,rimunerò assai de gli amici suoi,trà quali furono Diego della Ratta,à cui donò il Contado di Caserta, Tomaso di Marzano, che hebbe il Contado di Sqillaci, Corrado Acquauiua,che fù Conte di S. Valentino,Nicolò Gianuilla ottenne il Contado di S. Angelo,& hauendo poi preso per moglie Margarita figliuola di Roggiero Lauiano,hebbe il Contado di Lauiano,e di Lauria;Giordano Ruffo Nobiliss. fù creato Conte di Montealto,e Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, Filippo Sanguinetto hebbe il Cōtado d' Altomōte,e Roggiere S.Senseuerino q̃llo di Mileto,Gio:Corigliano,fù Cōte di Corigliano,e Nicolò Pipino Cōte di Menerbino. Diede à Bernabò d'Aquino il Contado di Loreto, & à Roberto di Bartol.di Capua,quello d'Altauilla, Riccardo Bronzone hebbe il Contado di Satriano, Roberto Visconte quello di Mirabello, e Pietro Pipino quello di Vico, Nicolò d' Euoli ottenne il Contado di Triuento, Pietro Coscia q̃llo di Bellante,e Filippo d' Aquino quello di Belcastro. Fece molti Caualieri, & à molti altri diede gradi honorati.Hebbe Roberto in gouerno Ferrara,oue mādò Diego della Ratta di Sangue Spagniuolo,facendolo Presidente; Confortò i Fiorentini pieni di pauura per la venuta in Italia d' Herrico 7. Egli hebbe da quello il dominio di Fiorenza,e parimēte nel 1318. gouernò Genoua,che era da'Gibellini oppressa. Finalmente dopò molti trauagli essēdogli morti i figliuoli,morì in Nap. nel 1342., e fù sepolto nella Chiesa di S. Chiara.Hebbe due mogli, la prima fù Violante di Pietro d' Aragona, la seconda fù Santia Regina di Maiorica. Fù figliuolo di Roberto,e di Santia,Carlo cognominato senza Terra Duca di Calabria,il quale morì prima ch' il padre; Hebbe per moglie Catarina figliuola del Duca d' Austria, che stà sepolta à S. Lorenzo, e poi Maria di Filippo di Valois fra-

tello del Rè di Francia, vltimamente si accasò in Matilde figliuola del Conte di S. Polo, & hebbe trè figliuole Giouanna, Maria, e Margarita, Giouanna soccesse nel Regno, si come intenderete, Maria fù moglie di Roberto Conte d' Artois, e poi di Filippo Principe di Taranto, fù amica del Boccaccio da lui sotto nome di fiammetta molto lodata. Hebbe questa Maria quattro figliuole, Giouanna moglie del figliuolo del Rè di Nauarra, Agnese moglie di Cane della Scala Signor di Verona, Margarita moglie di Carlo di Durazzo figliuolo di Lodouico suo carnal cugino, e Clemenza monaca, Margarita sorella di Maria fù moglie di Carlo 2. da Durazzo, figliuolo di Carlo 1. e poi di Francesco del Balso. Giouanna morto Roberto successe nel Regno per Testamento di esso Roberto, il quale diede la soccessione à costei con tal conditione, che ella pigliasse per marito Andrea, detto Andreasso figliuolo di Carlo Vmberto, detto anche Caroberto figliuolo di Carlo Martello di esso Roberto fratello. Giouanna dunque soccessa nel Regno, ordinò questi officiali, l' Arciuescouo di Bari fù Luocotenente, e Protonotario, il Vescouo Cauillonense Gran Cancelliere, Bernardino del Balso Conte di Montescagioso Gran Giustitiere, Tomaso Conte di S. Seuerino Gran Contestabile, Roberto de' Cambanis Gran Siniscalco, e Carlo Cõte d' Arco Gran Cammerlingo, prese per marito il detto Andrea suo 2. consobrino, il quale in fine di trè anni hauendo egli distirbuito tutti i principali officij à gli Vngari, e cercando leuar dal Mondo molti Principi, e parenti della Regina, fù ripentinamente strangolato in Auersa in vna camera, in presenza di essa moglie, e fù buttato giù da vna loggia à terrore, e spauento de gli Vngari, e fù poi da Orsillo Minutolo Cherico fatto condurre à Nap. & à sue spese fatto sepellire nella Chiesa maggiore in vna Cappella, detta di S. Luigi. Altri fauoleggiano con dire, che la Regina lo facesse impiccare con vn cordone d'oro ad vn verone, perche il pouero giouane, che era d'anni 18. non era molto potente à Satisfare all'appetito carnale di essa Regina. Morto Andrea il Papa, & i Baroni del Regno commisero, si come vi dissi, ad Vgo del Balzo Conte d' Auellino douesse fare diligente inquisitione sopra i colpeuoli della morte d'Andrea, la onde fatta diligenza, ne furono molti per ordine del Conte giustitiati, trà quali fù Roberto Cambano Conte d'Euoli, e Gran Siniscalco, Carlo Gambatesa, e Santia Cambana sua moglie Contessa di Morcone, la quale à mal grado di Giouanna fù tenagliata, & arsa, Filippa molto vecchia Auola di Santia, morì nelle mani de' Manigoldi, il suo cuore fù appiccato sopra vna porta di Nap. & il corpo fù brugiato. Furono

rono morti etiandio Nicola di Girazzano, Ramondo di Catania, e suo figliuolo, con Pace, che era stato Ciamberlano del Rè, e Carlo Arto Gran Cammerlingo

Al. Hauerei grandiss. piacere Signor mio sapere, chi furono questi Roberto Cambano, Santia sua Nipote, e Filippa Auola di questa.

Lo. Dirouui, all' impresa, che Roberto essendo Duca di Calabria prese in nome di Carlo suo padre, contro Federico Rè di Sicilia, hauendo Violante di Roberto moglie, partorito presso Trapani vn figliuolo, gli fù data per notrice vna Giouanna da Catania, detta Filippa, & era lauandaia, relitta d'vn pescatore, alla quale fù poi dato in Nap. per marito Ramondo Cambano Moro, la cui origine fù questa. Haueua nella Corte del Rè Carlo 2. l'Officio di sopra la Cucina reale Ramondo Cambano, il quale hauendo comprato da Corsari vn Fanciullo Moro, e fattolo battezzare, lo chiamò dal suo nome Ramondo Cambano, col tempo lo fece libero, e diedegli l'Officio della Cucina. Hora essendo dopò molti anni andato il Gentil'huomo Ramondo alla guerra, il Moro, che alla cucina si portaua bene, hebbe il luoco di quello, & appresso salì alla Guardarobba del Rè, & hebbe per moglie la sopradetta Filippa, e uenuto assai ricco, fù fatto Caualiere, sua moglie poi entrò molto in gratia della Regina Santia, seconda moglie di Roberto, e di Margarita moglie di Carlo Duca di Calabria. Nata la Giouanna 1. le fù data costei per Gouernatrice, e Ramondo fù fatto Seneścalco della casa del Rè Roberto, e di Filippa, gli nacquero molti figliuoli, del primo nacque Santia, la quale fù alleuata insieme con Giouanna. Morto Ramondo fù messo nel luoco suo Roberto suo figliuolo, il quale nelle discordie d'Andrea, e di Giouanna, fù da lei creato Conte di Terlizzi, e Gran Siniscalco del Reame, con tanto fauore, che insieme con Filippa, e Santia, nō senza in famia di hauer men, che honesta domestichezza con la Giouanna, per mezzo della madre gouernaua il tutto, e Sātia fù fatta Contessa di Morcone, e data per moglie à Carlo Gambatesa huomo di sangue Nobile, & illustre, costoro tanto da sì vil principio saliti in sì Nobile stato, caderono in così vitupereuol fine.

Al. In somma, più che l'huomo è nato di vil conditione, & ascende à gradi, e dignità, più hà da temere di fare vn fine debile, e mal auuenturato.

Lo. Hora morto il Rè Andreasso, Giouanna prese per marito Lodouico Principe di Taranto, figliuolo di Filippo fratello del sopradetto Roberto, & era suo secondo consobrino, per il che Lodo-

uico

uico Rè d'Vngaria fratello del Rè Andreasso cõ mal animo cõtro Giouãna passò nel Regno prese Solmona, & hebbe finalmẽte tutto il Reame in poter suo, Onde la Regina se ne fuggì col marito in Prouẽza, lasciãdo il gouerno di Nap. à Carlo, detto da Durazzo, il quale nacq; da Lodouico 1. fratello del Rè Roberto. Giunto l' Vngaro à Nap. con bonissimo esercito, e venuto à battaglia prese l'infelice Carlo, à cui fù ꝑ cõmiss. di esso Lodouico tagliato il capo. Imperoche egli fù cõsapeuole della morte d'Andreasso, e si diceua, ch' vsaua carnalmente con la Reina. Hauuta l'Vngaro questa vittoria, & accordatosi per il mezzo di Papa Clemẽte V. con Giouanna in questa guisa, che ella hauesse il Regno, ma che Lodouico suo marito non hauesse altro titolo, che di Principe di Taranto, riserbandosi per sè dopò la morte della Regina le ragioni, che ella haueua nel Regno, se ne ritornò in Vngaria con Carlo 2. da Durazzo figliuolo del sopradetto Carlo decapitato, e così la Regina ritornò nel Regno con Lodouico suo marito, il quale non molto dopò ad instanza di Giouanna fù fatto incoronare da Papa Clemẽte in Nap; nel 1352. e nel luoco oue furono coronati, fecero edificare ad honore della Corona di Spine di Christo, & à memoria della loro coronatione la Chiesa hoggi detta dell'Incoronata, nel qual loco eraui il Tribunal de'i Rè passati, nel qual dauano vdiẽza, e Giouãna ꝑciò diede al Papa, in titolo di vẽdita la Città d'Auignone, che era suo patrimonio, scõtãdo il cenzo nõ pagato, dal dì, che ella ne fù coronata, e così all'hora la Città d' Auignone venne in potere della Chiesa, Lodouico poi instituì la Compagnia, che era dimandata del Nodo, si come hò detto nella famiglia de' Costanzi, e quest' ordine egli concesse à Luigi Sanseuerino Conte di Melito, à Giouanni di Burgenza, à Guglielmo del Balso Conte di Noia, à Francesco Loffredo, à Christofaro Costanzo, à Roberto Seripando, à Gorrello Tocco, à Matteo Boccapianola, & à Bernabò Visconte di Milano amico. Stato, che fù poi Lodouico trè anni con la Regina sua moglie, morì per l'inordinato vso venerio, e la Regina poco dopò prese per marito Giacomo Terraconese Infante di Maiorica, il quale era de' più belli giouani, che in quei tempi si trouassero. Non hebbe titolo di Rè, mà solo di Duca di Calabria, & anch' egli in pochi anni mancò di vita per morte naturale, ancorche alcuni dicano, che la Regina lo fece decapitare per hauer vsato carnalmente con vn'altra donna. Ella tolse poi nel 1366. per marito Ottone Duca di Bransuich, della Stirpe di Sassonia. Andarono à riceuerlo con più di 40. Caualieri, Roberto Orsino Conte di Nola, Giouanni di Sanframondo Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo, e Luigi della Gatta.

Nato poi lo scisma trà Clemente 6. Antipapa, & Vrbano 6; Ella prestò fauore à Clemente, per il che Vrbano la priuò del Regno, del quale ne fù inuestito Carlo 2. di Durazzo, il quale già, come sapete, era prigione in Vngaria, & il Papa ne scrisse al Rè, che tosto lo mandasse. Venuto Carlo nel 1380. nel Regno senza ritrouare ostacolo alcuno, entrò in Nap. da' Cittadini chiamato, doue il Popolo gridaua. Viua Viua Rè Carlo. Egli hebbe con poca guerra nelle mani il Duca Ottone, e la Regina Giouanna sua moglie, la quale il Rè Carlo, sentẽdo, che Lodouico 1. adottato da lei veniua à pigliar il Regno, la fece strãgolare nel Castello di Muro, e così morta la fece condurre in Nap. e ponere il corpo suo nel publico, & in mezzo la Chiesa di S. Chiara, oue lo fece stare 8. giorni, acciò che ogn'vno vedesse, ch'ella era morta, e poi le fece dar sepoltura in parte, oue mai si hà potuto sapere oue si sia. Vogliono alcuni, che Carlo per esortatione, e parere di Lodouico Rè d'Vngaria la facesse appiccare nel proprio loco, oue dicono, che ella fece impẽdere Andreasso suo marito. Morta Giouanna, Ottone suo marito fù lasciato libero vscire dal Regno. I Capitani di Carlo furono Gianotto da Salerno, Gio. Bano d'Ornat. Vngaro con 8000. Vngari, e 1000. Italiani, & Alberico Barbano Conte di Cogno Capitan famoso, e nell'armi Eccellente. La Regina nel principio, che ella ottenne il Regno, vsò molte cortesie à Caualieri. Imperoche ella fece Duca di Sessa Tomaso Marzano per 2000. docati, & à Gottifredo suo fratello diede il Contado d' Auellino, & hauendo tolto Teano à quelli del Balso, lo vendè al detto Goffredo, diede il Contado di S. Agata à Carlo Arcutio, e lo fece Gran Cammerlingo, Ramondo figlio di Romanello del Balso hebbe il Contado di Nola, e Soleto, e fù Gran Cammerlengo. Diede il Contado di Manuppello à Napoleone Vrsino, il quale hebbe per moglie Maria di Soliaco herede di quel Contado, e fù creato Luocotenente, e Protonotario del Regno, Antonio Acquauiua ottenne il Contado di S. Flauiano. Diede à Lodouico Enghien il Contado di Conuersano, Tomaso Sanframõdo quello di Cerreto, à Guglielmo Sabrano quello di Anglone, & à Lotto Camponesco quello di Montorio, Roberto, e Luigi Sanseuerini hebbero il Contado, quello di Terra Noua, e questo di Laura, Giouanni Malatacca fù Gran Contestabile, e Conte di Cõsa, Raimondo Orsino fù Conte di Tagliacozzo, Carlo Gallo di Morone, marsilio Confalonieri di Morcone, e Giacomo Capri di Mineruino, e fù Gran Cammerlingo. Occisa che fù Giouãna, fù anche tagliato il capo à Maria sua sorella, la quale si disse essere stata consapeuole, e partecipe della congiura contro Andreasso, questa

Ma-

Maria fù moglie di Carlo Roberto Conte d' Artois, e fù molto amata dal Dottiss. Giouanni Buccaccio. La Regina in questi mouimenti d'Vrbano, e di Carlo, se ne fuggì con Clemente Antipapa in Francia, e non hauendo figliuoli, si adottò Lodouico 1. Duca d' Angiò, figliuolo di Giouanni Rè di Francia, e lo fece suo Soccessore nel Regno, per il che egli, ancorche morta fusse Giouanna, vēne non solamente per occupar il Regno, mà per cacciare Vrbano, e fare Clemente Papa Vniuersale, e passādo per Lombardia, per Romagna, e per la Marca, preuenne à Norsia, e poi per la via di Marsi giunse all' Aquila, e dopò molte molestie ottenne per forza la detta Città. Venuto finalmente à Bari à giornata col Conte Alberico, fù rotto, vinto, e ferito di 5. ferite, delle quali, e per malinconia, fattosi portare à Brindesi morì nel 1384. Egli quando entrò nel Reame ꝑ l'Apruzzo hebbe il passo da Raimōdo Caldora, & in questa guerra si diuisero i Napoletani in due fattioni, alcuni fauoriuano Luigi, & altri fauoriuano Carlo. Quelli, che diedero fauore à Luigi furono Giacomo, detto Romandello di Francesco del Balso, di cui habbiamo ragionato, Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico, e Gran Contestabile, Vgo, e Luigi Sanseuerini, Bernardo dell' istessa casa Conte di Matera, Bernardo di Celano, Cola Sanframōdo Conte di Cerreto, Giordano Pandone, Sandolo, Luigi, & il Cōte di Caserta della Ratta, Mazzeo Burgenza, Guglielmo della Leonessa, Petruccio, Petricone, e suoi figliuoli Caraccioli, Cecco, Marino, Francesco, e Giacomo Conte di S. Angelo Zurli, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Boffuto Barrile, Maffeo Imbriaco. Rinaldo Orsino, Rossetto, & Errico Galioti. Pietro Macedone, Andrea Brancazzo, Bernardo, e Maffeo Arcamone, Monsig. di Moncioia il Conte di Geneua fratello di Clemente Antipapa, Gio: Losimburgo Conte di Conuersano, Amato 6. Conte di Sauoia, detto il verde con suo Nipote, e Lodouico d' Enghiem Conte di Conuersano, il quale erasi ribbellato dalle parti di Carlo. Quelli, che in fauor di Carlo erano contro Luigi furono Landolfo Marramaldo Legato del Papa, Giannotto Protogiudice Conte dell' Acerra, e Gran Cōtestabile, Herricone, & Angelo Pignatello, Tomaso Marzano Gran Cammerlengo, Giacomo Stendardo, Giacomo Gaetano cō due suoi figli, Roberto Sāseuerino, Luigi Giesualdo, Carluccio Ruffo Cōte di Mōtaldo Gran Giustitiero, Roberto Orsino Cōte di Nola, Guglielmo, e Naccarello Tocco, Carretta della Leonessa, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, e Carlo Pandone, Franceschello di Lettere, Petrillo Gasparro, e Giouāni Coscia, Palamede, e Giannello Bozzuto, Antonio, e Nicolò Caraccioli, Naccarella

Den-

Dentice, Marcuccio Aiossa, Angelo Pignatello, di cui parlando di questa famiglia habbiamo ragionato à pieno, Saluatore Zurlo, Benedetto Scrignaro, Camillo Seripando, Bartolomeo Sanseuerino, Carlo, Cola, Herrico, e Luigi Minutolo, Giouanni Orsino Conte di Manuppello, Guarmo Barrile, Antonio Baraualle, Franceschello, e Carluccio Guindazzo, Nicolò Piscicello, Tampaglione Loffredo, Marcuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Pietro Moccia, Marino, Cola, e Filippo Brancazzo, Andrea Gattola, Giacomo, Alesandro, Herrico, e Luigi di Casa Costanzo, Antonio, Giouanni, Lorito, Gualtieri, Fuccillo, Stefano, Francischello, & Alemando Caraccioli, Giliolo, e Nicolò Agnese, Antonio Origlia, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedonio, Luigi Giãuilla, Gorrello Malitia, e quasi tutti i Carrasi, con li Morischi, Giouanni, Angelo Inglese, Alberico, e Facin Cane, questi trè furono Capitani, e si adoperarono virilmẽte. Hora morto Luigi, e restato Carlo pacifico soccessore nel Regno, non gli mancarono trauagli. Imperoche Papa Vrbano venuto à Nap. per rallegrarsi con quello della vittoria hauuta, cennò più volte, che Carlo facesse vn suo Nipote, detto Buttillo, huomo vile, & ignorante, Principe di Capua, e Duca di Durazzo, il che non mai piacque à Carlo, per il che nacquero trà essi nemicitie, la onde andato il Papa à Nocera de' Pagani, si come era rustico, e dispiaceuole, trattò di priuar Carlo del Regno, e lo citò per farli contro vn processo, Carlo dall'altra parte, con poca riuerenza, trattò con alcuni Cardinali di deponere Vrbano dal Papato, & andato subitamente con buono Esercito à Nocera, ruppe gli Ecclesiastici, prese Buttillo, e lo mandò prigione in Castel dell'Ouo, il Papa fuggito à Bari con l'aiuto di Ramondo del Balso detto Orsino figliuolo del Conte di Nola, e del Conte Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico, scomunicò Carlo, e montato sopra le galere, s'inuiò verso Genoua, e nõ potẽdo sfogarsi cõ Carlo hauẽdo fatto prima pigliar 7. Cardinali come congiurati con Carlo cnotro lui, nè fece nelli sacchi buttar 5. in mare, due poi ne fece morire à Genoua, & i corpi loro seccati in vn forno, chiusi in certi valigioni, caualcãdo se gli faceua portare innanzi con li cappelli rossi, trà tanto essendo morto Lodouico Rè d'Vngaria senza figliuoli maschi, Carlo fù da Baroni d'Vngaria chiamato à quel Regno, laonde lasciata Margarita sua moglie, sorella della Reina Giouanna I. al gouerno di Nap con due piccioli figliuoli, l'vno maschio, detto Ladislao, e l'altra femina detta Giouanna, andò in Vngaria, è fù coronato in Alba Reale con consẽtimento della Regina Isabetta, e di Maria sua figliuola, chiamata il Rè Maria, la quale fin hora dopò la morte del padre haueua regnato due anni, mà non era sopportata da' Principi d'Vnga-

ria, però fecero venir Carlo, il quale subito, che fù incoronato in Alba, ritornò à Buda, & à pena haueua il buon Carlo regnato due anni, che ingannato dalla Regina Isabetta, e da Nicolò Palatino, sotto spetie di ragionamento, fù da Biagio Forgut ferito, preso, e posto in prigione, oue ò per la ferita, ò per veleno finì la sua vita. Alcuni vogliono, che Carlo inuitato ad vn conuito, mentre beueua gli fusse dato per commissione del Rè Maria d'vna secura nella coppa, altri dicono, ch'egli fosse ammazzato da Blasio della Stella, mentre era intento à veder danzare, con vna spada, la quale fù poi così insanguinata portata alla Santità di Papa Vrbano, il quale molto rallegrandosi, la tolse in mano, e disse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Questo infelice Carlo non volendo seruirsi più del Nodo già ordinato dal Rè Luigi, ordinò l' ordine della Naue, e lo diede à Gorrello Carrafa, à Giouanni Conte di Copersano, à Luigi Caracciolo Rosso, à Giannotto Protoiodice, & ad altri. Venuta la noua à Napoli della morte di Carlo, i Napoletani fecero tumulto cõtro la Regina, & i figliuoli, e sollecitarono Papa Vrbano à venire à pigliare il dominio di Nap; mà egli dubitando di esser morto, e sapendo, che molti erano amici della Regina, la quale erasi ridotta à saluamẽto in Gaeta, non volse accettar il partito. In questi romori tutto il Regno, da Gaeta in fuori, si leuò dall' obedieuza della Regina Margarita, Rinaldo Orsino Conte di Tagliacozzo, occupò la Città dell'Aquila, Ottone marito della Regina Giouanna, con Tomaso Sanseuerino, del quale habbiamo raggionato à pieno parlando de' Sanseuerini, in vn subito si trouò nel Regno, e l' hebbe tutto quasi in suo potere, mà in poco tempo egli se ne morì à Foggia, oue dicono, ch' ancor si vede il suo corpo intiero. In quel mezzo Lodouico 2. d'Angiò figliuolo del primo, che morì ferito in Brindesi, mandò à tutti i potentati d' Italia à far intendere, che egli pretendeua venire come soccessor di suo padre à ricuperare il Regno di Nap. Morì trà tanto nel 1389. Papa Vrbano, e gli soccesse Bonifacio 9. Napoletano di casa Tomacello, il quale inuestì del Regno Ladislao, figliuolo di Carlo, e di Margarita, e lo fece per mano d'Angolo Acciaiuolo Cardinal di Fiorenza coronare in Gaeta del Regno di Puglia, di Sicilia, e di Gierusalemme, delli quali Regni nel medesimo anno era stato coronato in Auignone da Clemente 7. Antipapa, il predetto Lodouico 2. il quale per mare se ne venne in Regno, e fù da' Napoletani riceuuto allegramente, per il che tutto il Regno era in trauaglio, per le due fattioni di questi Rè. La Regina Margarita, che era d'animo generoso, e virile, essendo stato coronato il figlio, che era gia grandetto,

con-

uocò à Gaeta il Parlamento di tutti quelli Baroni, che erano alla diuotione sua, vi vennero Tomaso di Marzano Duca di Sessa, e suo fratello Conte di Alifi, Giacomo Stendardo, Gentile Acquauiua, il Conte Alberico da Barbiano, il Conte di Mirabella, Gorrello Malitia Carrafa, Gualtieri Caracciolo, Luigi, e Giulio di Capua, Vrbano, e Gorrello Origlia, Floridasso Latro, Giouanni, e Christofaro Gaetano, Honofrio Pesce, Saluatore Zurlo, Cecco del Borgo S. Sepolcro, & altri Baroni, e Caualieri, li quali nel Parlamēto conclusero, che poi che 'l Rè era vscito di tutela, si douesse l' anno sequente, caualcare per il Regno, e che in questo mezzo, Cecco del Borgo Vicerè di quella parte, che possedeua Ladislao, caualcasse contro Vicislao Sanseuerino Duca d'Amalfi, il quale si haueua occupato Monte Coruino, mà perche il Duca se ne fuggì, temendo essere rinchiuso, quella Terra si diede spontaneamente à Cecco, e perche tutte le forze del Rè Luigi consistiuano nelle Genti Sanseuerine, si che il Rè Ladislao mandò i suoi à debellarli, mà questi quattro Sanseuerineschi, cioè Vgo Gran Protonotario, Tomaso Conte di Marsico, e di S. Seuerino, Americo Conte di Capaccio, Vicislao Duca d' Amalfi, considerando, che se aspettauano l' assedio alle loro Terre, sariano facilmente ruuinati, deliberarono vnirsi al Piano sotto Melfi, e valorosamente incontrar l' Esercito di Ladislao, il quale senza hauerne hauuta di ciò notitia alcuna, fù nel detto loco, all'improuiso in tempo di notte assaltato, rotto, e posto in fuga, e fù fatto prigione il Conte Alberico di Balbiano, Ottone di Bransuich, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, Gentile Acquauiua Conte di S. Valentino, e molti altri Capitani, e valorosi Caualieri. Con questa honorata Vittora acquistarono gran quantità di denari. Imperoche Ottone vendendo l' Acerra à Ramondo Orsino, pagò per riscatto 28000. fiorini, il Conte Alberico ne pagò 3000. e così tutti pagarono ꝑ liberarsi molti denari. Nõ ꝑ questo si morì Ladislao, anzi in tutto, e per tutto deliberò andare all'acquisto del Regno, e fatta vna rassegna sù la pianura di Sessa, vscì armato di tutte armi ad vdir Messa al Vescouado, e perche era di anni 17. la madre, e la sorella l'accompagnarono vna da vn lato, e l'altra dall' altro, e tenendogli poi la madre, giunti che furono al loco, oue egli era per caualcare, con la mano destra sopra la spalla, disse alli Baroni, e circõstanti. Ecco fedelissimi Cauaualieri, che Io vi conseg no tutto quel bene, che Io mi trouo al Mondo, lo raccomando alla fede, e lealtade vostra. Erano presenti il Conte Alberico, il Nepote del Papa, Francesco d' Aquino, Cecco del Borgo, il Conte di Mirabella, Gorrello, e Malitia Carrafi, Francesco di Catania, Cola, e

Christofaro Caetani, Honofrio Pesce, Gentile Acquauiua, Caso-cauallo, Pascarello, & altri, i quali ad vna voce dissero alla Regina, che stesse di buō animo, che essi erano p̄ cōseruatione del Rè p̄ perder la vita, & in tanto venuto il cauallo al Rè, egli fù dal Cōnte Alberico posto à cauallo, & all'hora Cecco del Borgo gli consignò il bastone, dicendogli; Signor mio ecco lo bastone, che come Vicerè di V. S. hauete voluto, che io tenga sin hora, prego Dio, che si come ve lo pongo in mano, così possa ponere in vostro potere tutto il Regno, e così preso combiato della Regina, andarono all'Esercito, oue erano 3600. caualli di buona gente, & infinito numero di Fanti, & il giorno seguente presero il camino dell'Aquila, finalmēte dopò molte ribellioni, trauagli, guerre, & imprese mortali trà Ladislao, e Lodouico, preualse, e vinse la parte di Ladislao, il quale nel 1411. rimase libero dominator del Regno, e Lodouico se ne ritornò in Francia, nè mai più fece ritorno in Italia. Restato Ladislao libero possessor del Regno, hauendo animo di ricuperar Roma, entrò in quella nel 1413. e la ridusse al suo dominio, & iui lasciato Vicerè il Conte di Troia, ritornò à Napoli, & hauendo in animo di fare maggiori guerre, diedesi à cumular denari, e cominciò à vendere Terre, e Castelli, & all'hora i Nobili di Seggio dierono principio à comprare Stati, e Vassalli, che prima benche fussero Nobili, & antichi, pochissime case haueuano, atteso, che in quel tempo le ricchezze consisteuano in beni, che dicono Burgensatichi, di possessioni, e case, & il maggiore honore, che poteuano hauere era il farsi Caualiere à speroni d'oro. Mentre, che Roma fù sottoposta all'Imperio suo, il Papa, & il Collegio voleuano priuarlo del Regno, come causa di molti mali, che si cōmetteuano in Roma, laonde egli sdegnato spogliò i Monasterij, e le Chiese del Regno di molte Castella, impose à tutti i Prelati, e Cherici del Regno vn taglione, mandaua i Soldati ad alloggiare à discrettione loro nelle più ricche Abbatie, e Monasterij, & anco nelle proprie case de' Prelati, i quali egli non voleua pigliassero possesso di beneficio alcuno, se prima non pagauano à lui vna quantità di denari, e d iuenuto fuor di modo crudele, fece prendere sotto alcuni colori il Duca d'Amalfi, il Conte di Marsico, & altri Conti, e Signori Sanseuerini al numero di XI. & affocati, gli diede à manciare à cani. Gli altri della medesima famiglia, che egli non potè hauere, gli spogliò de'loro stati. Egli alzò molti suoi amici à maggior grado, fece Principe di Taranto Ramondo Balso Orsino, diede il Contado di Geraci à Giouanni Caracciolo, à Corà Moccia quel di Nicastro, & à Cecco Borgo quel di Monte d'Orisi, à Perotto Iurea

Pia-

Piamontese donò il Contado di Troia, quel di Belcastro à Pietro Paolo Viterbese, detto il Braccia, à Francesco Sforza quello di Tricarico; Gorrello Origlia, di cui ragionammo nelle Fam. fù fatto Luocotenēte, e Protonot. creò Luigi Marsico Armiraglio, e fece Gran Contestabile Alberico Cōte di Barbiano principale illustratore della militia Italiana. Diede à Sergiandi Caracciolo de' Squizzari Catarina Filingera per moglie col Contado d'Auellino in dote, il qual Contado promise à Carlo Carrafa, e n' hebbe 10. m. ducati, mà non attese la promessa, finalmente infermatosi di febre in Perugia, se ne venne à Roma, & indi menādo seco priggione Paolo Orsino, si condusse à Nap. oue crescendo il male, morì nel 1414. à 6. d' Agosto, hauendo regnato anni 29. Non lasciò alcun figlio, hebbe per moglie Costanza di Manfredi di Chiaromonte, e poi essēdo Rè d'Vngaria la rifutò, sotto colore, che la madre di quella essendo morto Manfredi, era diuenuta Concubina del Duca di Mōblanco, e cacciatala di casa, la mandò à Gaeta, con vna Vecchia, e due Donzelle in casa priuata. Ella si maritò poi in Andrea figliuolo di Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Ladislao si accasò poi in Maria di Petrino Lusignano Rè di Cipri, morta costei, prese per moglie Maria d'Engenio del Balso, relitta di Raimondo Orsino del Balso; Egli è sepolto in Nap. in S. Gio: à Carbonara, e gli soccesse nel Regno Giouanna 2. sua sorella nel 1414. Giouanna hauuto pacificamente il Regno, diede il gouerno di quello à Pandolfello Alopo Napol. Gran Camerario, e suo secreto amico, per il che ella era di ciò molto infamata, e conoscendo, che à Pandolfello era portata inuidia, essendole morto il primo marito Duca di Sterlich, prese per coprir l'infamia del cōmercio, che haueua seco, Giacomo di Narbona Prouenzale Conte della Marca, con conditione però, che egli non tenesse titolo di Rè, mà di Conte, ò di Duca, ò vero di Principe di Taranto, & egli fingendo contentarsi del primo titolo, venne in Regno, doue fù da' Baroni, co' quali haueua intendimento, salutato come Rè, e solo Sforza Gran Capitano della Regina lo salutò come Conte, per il che fù per consentimento de gli altri posto in prigione, e la sua Compagnia, che era in Beneuento fù posta à sacco. Giunto à Nap. fece tagliar il capo à Pandolfello, e tormentare Sforza, e l'hauerebbe fatto morire, se non fusse stata Margarita sorella dello Sforza moglie di Michel Rauignano, la quale hauuti in mano alcuni Gentil'huomini Napoletani mandati dal Rè Giacomo à Michelino per accordarsi, gli pose prigioni, nè liberolli, fin che Sforza non fù lasciato libero, e saluo, Giacomo poi tolse tutti gli officij à gl' Italiani, e gli diede a' Francesi,

e po-

e pose la Regina da parte, in modo, che ella non poteua più maneggiare cosa alcuna, il che ella con grandissima prudenza dissimulaua, mà hauendo scouerto al marito vn tradimento di Giulio di Capua, il quale se l'offerse occidere il Rè, fù posta in libertà, & à Giulio fù publicamente tagliato il capo; La Regina fatta libera insieme con molti suoi congiurati, de'quali era capo Ottino Caracciolo, & Annecchino Morinello Populare, occupò per sè il Gouerno, e non molto dopò con inganni fece nel Castel dell'Ouo ponere il marito prigione, e diede il Gouerno à Marino Boffa Eccellente Dottore, tenendo appresso di sè Sergianni Caracciolo suo innamorato, e da lei fatto Gran Siniscalco, per opera di cui fù tolto poi il Gouerno al Boffa, al quale ella haueua dato per moglie Giouannella Stendarda, si come habbiamo detto nel ragionamento di casa Stendardo. Era il Caracciolo Conte d'Auellino, e fù fatto da lei Duca di Venosa, e volendolo poi far Principe, egli non vi acconsentì, cercò finalmente, non potendo sopportare la grandezza dello Sforza, che era Gran Cõtestabile, farlo ammazzare, sotto colore di mandarlo in Val diana contro Sanseuerineschi, mà egli saputo il trattato, accordatosi con questi, entrò sconosciuto in Nap. contra il Caracciolo, il quale dopò molti disturbi, essendosi lo Sforza pacificato con la Regina, fù confinato in Roma, & il Conte Giacomo à richiesta di Papa Martino fù liberato, pure con la prima conditione, che egli non s'intitolasse Rè, mà Conte. Egli liberato, che fù, & essendo reuocato il Caracciolo, e pacificatosi cõ lo Sforza, conoscendo veramente nõ potere viuere in pace, e quiete con la sfrenata moglie, vendè Taranto à Gio: Antonio Orsino, & andò in Francia, oue preso habito di Romita, finì il resto degli anni suoi, fù poi la Regina Giouanna, & era l'Anno 1409. per commissione di Papa Martino di casa Colonna coronata da Francesco di Montepulciano Vescouo d'Arezzo, e da Angelo Romano Vescouo d'Anagna, del Regno di Puglia, di Sicilia, di Gierusalem, acciòche ella gli mandasse 3000. Caualli per andar contro Braccio di Fortebraccio da Perugia, il quale fattosi Signor d'Assisi, di Todi, e di Perugia, molestaua le Terre del Papa, il che ella fece volentieri, e gli mandò Sforza, il quale sù quel di Viterbo fù da Braccio rotto, il perche la Regina con piacer del Caracciolo, casò lo Sforza, e diede la condotta à Brancio, il Papa di ciò sdegnato, accordatosi con l'vno, e l'altro di Braccio, e di Sforza, priuò la Regina del Feudo, & inuestì del Regno Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. d'Angiò, e di Violante d'Aragona, e Sforza hauendo rimandato alla Regina il Bastone della sua dignità, le fece intendere, che come suo

Ne-

Nemico se ne saria venuto contro lei, e così egli per commissione del Papa si condusse à stipendio del Rè Luigi, la Regina Giouanna inteso questo, si pose alla difesa, e per opera d'Antonio Carrafa, detto il Militia, fratello di Gorrello, il quale essēdo Grā Marescalco del Rè Ladislao, hebbe in dono la Loggia de' Genouesi, si adottò per figliuolo Alfonso Rè d'Aragona, il quale giunto à Nap. cōdusse al suo stipendio Braccio, & insieme con la Regina gli donarono Capua, e lo fecero Gran Contestabile, e dopò alquante guerre per commissione del Papa fù fatta la pace trà il Rè, lo Sforza, la Regina, e Braccio, e confirmarono alla condotta, e Manfredonia à Sforza. Nacque poi l'anno 1423. discordia trà Alfonso, e la Regina. Imperoche ne' manegi di Nap. non era mai nominato il nome d'Alfonso, & il tutto si spediua in nome della Regina, nè molto era temuto Alfonso, il quale instigato da sè stesso, si dispose far prigione la Regina, & in prima fece prēdere cō astutie il Gran Siniscalco, il quale era ādato à visitarlo, hauēdosi egli finto ammalato, il che fatto nacquero trà essi molte guerre, la Regina se ne fuggì in Auersa, & Alfōso hauēdo hauuto il Castello di Capuana à tradimēto, hebbe libero il dominio di Nap. e contracābiò il Gran Siniscalco con 12. Baroni Catalani, i quali erano prigioni di Sforza, il quale hebbe per questo dalla Regina in dono Barletta, e Trani, ella poi con gli ordini sollēni priuò Alfonso della filiatione, e tolse per figliuolo adottiuo il sopradetto Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. Alfonso hauendo in questo mezzo inteso, che Herrico suo fratello era prigione di Gio: Rè di Castiglia, lasciādo il gouerno di Nap. à D. Pietro suo fratello, & à Giacomo Caldora Orsino con Bernardino della Garda, & era l' anno 1423. andò alla volta di Spagna, e nel viagio prese Marsilia, che era del Rè Luigi, la pose, saluo le Donne, in preda, e ne leuò il Corpo di S. Lodouico d' Angiò figliuolo del Rè Carlo 2. e lo portò in Valenza. Partito Alfonso furono fatte molte battaglie trà Braccio, e lo Sforza, il quale infelicemente poi s'affogò d'anni 54. nel Fiume Pescara, volendo aiutare vn suo ragazzo, il perche Francesco suo figlio d'anni 24. venne al seruigio della Regina, in potere di cui venne lo Stato di Napoli cacciandone brauamente la parte d'Alfonso, la Regina poi hauendo con felice soccesso ricuperata Napoli, confortata da Papa Martino, diede il bastone di Capitan Generale à Gicomo Caldora, e la paga all'Esercito, e lo mandò ad vnirsi col Campo del Papa, che era in Apruzzo, oue erano Luigi Colonna, e Luigi Sanseuerino, & insieme andarono all'Aquila, la quale ancora si teneua ostinatamēte contro Braccio. Giunse l' Esercito Papale, e della Regina, il

quale

quale era di numero di gente bellissimo alla Montagna di Ocra; erano col Caldora Micheletto di Cotignola, il Cõte Frãcesco Sforza suo Nipote, & il Duca di Sessa; venuti, che furono gli Eserciti al fatto d' armi, fù rotto quello di Braccio, il quale vi restò ferito, e fù portato sopra vn targone nell'alloggiamento del Conte, oue pieno di sdegno, e senza voler mangiare morì il giorno seguente, & il Colonna, che era Capitan Generale del Papa, mãdò à Roma à presentare à Papa Martino il capo di Braccio, il quale soleua dire, che gli farebbe dire diece Messe per vn baiocco, e fù sepolto come scomunicato fuori la porta di S. Lorenzo. Hauuta la Regina questa vittoria, entrò in Napoli con Luigi 3. suo figliuolo adottiuo, e col Gran Senescalco Sergianni Caracciolo, il quale finalmente dopò molti trauagli, e fauori, hauendo quasi sempre gouernato il Regno à guisa di Rè, nel 1432. nel colmo delle sue felicità, hauendo celebrate le Nozze del figliuolo con la figliuola di Giacomo Caldora, fù ammazzato alli 18. d'Agosto da alcuni per commissione della Regina, di notte in Castello di Capuana, e nudo con vna mezza calza fù sopra vna bara portato vilmente fuori del Castello, nè della morte sua mai più fù cercata cosa alcuna.

Al. Ditemi non si sà la cagione per la quale egli fosse così à tradimento fatto occidere dalla Regina, essẽdo stato tãto da lei amato, fauorito, e negli abbracciamenti amorosi goduto.

Lo. Non si seppe mai la cagione, mà si mormoraua, che questo gli fosse occorso, perche egli haueua perduto le forze amorose, nè poteua così à voglia sua, secondo il solito, satisfare à suoi sfrenati desiderij carnali, ò pure perche Luigi ciò sapẽdo le facesse qualche riprentione, mostrandole quanto era vergogna ad essere Concubina d'vn suo suddito, altra cagione non si potè mai sapere, basta, che la morte sua fù posta nel fiume dell' Obliuione. Morto così vituperosamente il Senescalco, morì poco dopò à Cosenza il Rè Luigi, che era stato dalla Regina creato Duca di Calabria, la morte del quale dispiacque grandemente à tutto il Regno, nel qual'Anno, che fù nel 1434. la Regina Giouanna hauendo regnato ãni 20. partì da q̃sta vita, & in lei hebbe fine il lignagio di Carlo d'Angiò 1. e la Casa di Durazzo, ella fù sepolta sotto vn picciol marmo nella Chiesa dell'Annunciata. Si racconta di questa Regina vna bellissima risposta fatta ad vn Ambasciator Fiorentino. Si dice, che costui, che era vn Gran Dottore di Leggi, sapendo, che ella era più cortese di sè, che ad honesta donna non si ricercaua, le dimandò in disparte vdienza secreta, oue dopò molte sue belle parole dette al suo proposito, la richiese del fatto amoroso, la Regina con lieto, e pia-

piaceuole viso quasi ridendo gli rispose, Signor Ambasciador mostratemi se la Signoria di Fiorẽza trà gli altri ordini, che vi hà dato in iscritto, vi diede questo, & Io poi vi renderò risposta.

Al. Buon per mia fè, e fù risposta proprio da Regina sauia, e piaceuole.

Lo. Morta Giouanna hauendo lasciato per testamento, come si diceua, suo vniuersal herede Renato, detto anco Ranieri, fratello del Rè Luigi morto, tutto il Regno si diuise in due parti. I Consiglieri creati al gouerno della Città, subito, che morta fù la Regina voleuano Renato. Essi erano 16. tra quali vi furono Giorgio d' Alemagna Conte di Bucino, Raimondo Orsino Conte di Nola, Baldassar della Ratta Conte di Caserta, Ottino Caracciolo de' Rossi, il quale fù molto amato da Giouanna, Marino Boffa, Gio: Cicinello, e gli altri, i quali mandarono à Marseglia à chiamare Ranieri, mà egli perche ancora era prigione di Filippo Duca di Borgogna, nõ potè così presto venir nel Regno, mà Alfonso chiamato da' suoi partiali, trà li quali vi furono Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, Christofaro, e Roggiere, Gaetani, vno Protonotario, e l'altro Cãmerlingo del Regno, Francesco d' Aquino Conte di Loreto, Francesco Pandone, Americo, Gio:, Francesco, Antonio Sanseuerini, & altri, in pochi giorni venne ad Ischia, e Procida, e fù honoratamẽte in Sessa dal Duca riceuuto, e poi con buono Esercito pose il Cãpo à Gaeta ꝑ terra, la quale era guardata da' Genouesi in fauor di Renato, e fece Capitani dell' assedio Fancesco Orsino Conte di Conuersano, e Christofaro Gaetano Conte di Fondi con 5000. huomini à piedi, & à Cauallo, & egli se n'andò per mare à stringere la Città, mà venuti i Genouesi à battaglia nauale con Alfonso, hebbero vittoria, e fecero prigione il detto Alfõso, e fù tutto il suo Essercito conquassato, e con esso lui furono prigioni con più di 100. Baroni Aragonesi, e Siciliani, due suoi fratelli, Giouanni Rè di Nauarra, & Herrico Maestro di S. Giacomo, Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, e Gran Cotestabile, il Duca di Sessa Gran Ammirante, Angelo Conte di Campobasso. Honorato Gaetano Conte di Morcone, Francesco Pandone Conte di Venafro, Herrico, e Giacomo Leonessa, Giosia Acquauiua, Antonio Caetano figliuolo di Roggiere Conte di Fondi, Giouanni Maestro d' Alcantara, Nicolò Spetiale, Caualieri, & altri; L' Essercito, che era intorno à Gaeta intesa questa perdita d' Alfonso, ad vn tratto si disfece, e ciascuno ritornò alla Patria sua.

Vinto Alfonso i Consiglieri di Napoli condussero da Marseglia à Gaeta Isabella moglie di Renato, che ancora non era libe-

rato dalla prigione con due suoi figliuoletti Giouanni , e Lodouico,& indi che era l'anno 1436.se n'andò à Nap. oue fù come Regina regalmente riceuuta; Alfonso tratanto con gli altri prigioni fù condotto in Milano al Duca Filippo Maria Anglo Visconte, dal quale fù sempre honoratamente trattato,e da quello con tutti gli altri prigioni,trà pochi giorni fù,hauendo fatto lega insieme, liberato, per il che egli se ne venne à Gaeta già ricuperata da Pietro Infante suo fratello, & indi à Capua,la quale fù continuamente difesa, e salua per Alfonso da Giouanni Ventimiglia suo Condottiero, Isabella vedendo non potere contrastare con Alfonso,ricorse per aiuto ad Eugenio Papa Venetiano Condulmero, il quale volentieri le mādò cō 3000 Fāti Giouāni Vitellesco Patriarcha, che dalla Regina fù honoratamēte,& àlla grande riceuuto inNap. oue statoui trè giorni,e non cōcordandosi con l'opinione di quella,venne col Campo à Capua , & hauendo acquistato alcuni luochi,fù verso Salerno rotto d'Alfonso,& in Salerno assediato di modo,che egli non poteua fuggire,per il che egli, che era maligno,e vitioso con grandissima fraude,e malitia finse di far tregua, & accordarsi con Alfonso contro Renato,e diedegli ad intendere,ch'il Papa fosse inclinato à dargli aiuto,e fauore, Alfonso prestando fede al sagace Patriarca,gli diede la Strada d'vscir di Salerno , mà costui vnitosi astutamente con Giacomo Caldora nimicissimo del Rè,deliberò sotto questa fede farlo prigione,e così trouandosi ilRè dentro Iugliano la mattina di Natale à sentir Messa , vniti questi Capitani andarono per assaltarlo,mà Alfonso che n'era stato auuisato da Giacomo della Leonessa Signor di Montesarchio , finita la Messa,essendo stato in pericolo di essere vcciso da'Nemici,che erano giunti,con l'aiuto di Dio se ne fuggì saluo in Capua , & i suoi carriaggi restarono nelle mani de'Nemici. Renato in questo mezzo hauendo dato per liberarsi al Duca di Borgogna , la Valle di Casletto in Fiandra,se ne venne à Nap. con 12. Galere,& era l'anno di Christo 1438.e mādò à sfidare à duello il Rè Alfonso,il quale quantunque à lui,essendo Rè non conueniua venir à duello con vn Duca, accettò il partito,mà venuto il giorno,Renato non comparue, Alfonso poi,ritrouandosi in Apruzzo Renato,hauendo vn Essercito di 15. m. persone andò à campo à Nap. con Pietro Infante suo fratello Giouane bellicoso, e feroce,il quale mentre,che Alfonso era ad vdir Messa,facendo dal Ponte della Madalana batter con l'arteglieria le mura presso la porta del Mercato,vedendo che il Bōbardiere per riuerenza di Maria Vergine non voleua tirare alla Chiesa del Carmine,lo minacciò di farlo impiccare, onde

egli

egli pauoroso tirò alla tribuna della Chiesa, e la palla passò, e cadde à piedi dell'Immagine di Christo Crocefisso, e sollecitando Pietro si vidde da quella venire vna palla di bombarda, la quale data prima in terra, saltando lo ferì in testa, e subito lo fece cader morto di cauallo, il Rè finita la Messa, & vscito di Chiesa, vedendo il fratello morto, con grandissima costanza disse, Dio ti perdoni fratello mio, Io sperauo di tè non questo, mà gaudio, & allegrezza vedere, e voltatosi egli à gli amici, disse loro, che l'Infante non era altro, che vn huomo, & era honoratamente morto, però à loro conueniua seguir l'impresa, e vendicarsi della morte di D. Pietro, e fece condurre il corpo per mare al Castel dell' Ouo, Era presente alla morte di D. Pietro vn Soldato Calabrese, costui pensando acquistare qualche buono beueragio, raccolse di terra vna Cuffiotta lauorata ad oro di seta di color di grana, la quale portaua l' Infãte, e la portò subbito alla Regina Isabella in Nap. dandole noua della morte di Pietro, Ella subito mossa da pietà, pianse, e dimandata perche piãgeua essendole morto vn Nemico sì potente, rispose, che piangeua vn'huomo di sangue reale, il quale viuendo poteua diuentarle amico, e subito licentiato il Calabrese, mandò ad offerire al Rè Alfonso, se voleua far sepellire il fratello à Nap. ò se altra cosa voleua per l'esequie di quello, che volentieri mandata l' hauerebbe, e della morte di quello molto si dolse. Alfonso la ringratiò, e leuatosi dall' assedio per le piogge, prese Gauiano, e la Rocca, Renato ritornato in tanto dall'Apruzzo in Nap. rihebbe tutte le fortezze, e trà lui, & Alfonso con molte calamità de' Regnicoli, furono diuerse battaglie, nelle quali trouandosi Giacomo Caldora con alcuni principali col Conte d'Altauilla all'assedio di Monsello, Castello di Giacomo della Leonessa, passegiando à cauallo, e dicendo voler per forza passar à Napoli, gloriandosi essere, ãcorche vecchio fosse, atto à far nell'armi quello, che egli faceua in età d'anni 25. e trà queste parole gli scese vna gotta, e se tenuto non era dal Conte d'Altauilla, e da Cola Ofiero di Napoli, egli sarebbe caduto da cauallo. Portato al suo padiglione, morì alli 25. di Nouembre 1439. d'anni 70. Egli fù singolarissimo nell'arte militare, e non solo formidabile à Nemici, mà à tutti Principi à cui seruiua, fù tanto generoso, e magnanimo, che mai volle titolo di Duca, nè di Principe, mà volse sempre esser chiamato Giacomo, & era Signore delle due parti di Apruzzo, e gran parte di Terra di Bari, e di Capitanata. Egli nacque in Apruzzo nel Castello del Giudice, sotto la Montagna, appresso il fiume di Sanguine. Portaua nelle bandiere, nelle coperte de' carriagi, e nelle barde de' Caualli questo detto, *Celum Celi Domino*

terram autem dedit filijs hominum. Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua. Riuscirono sotto la sua disciplina molti Capitani illustri, trà quali furono Antonio suo figliuolo, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Carlo Monforte Conte di Termoli, Matteo di Capua figliuolo di Giulio Cesare, Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, Paolo di Sangro, Ramondo Annecchino, Francesco di Mōt'agano, e molti altri, li quali accompagnarono il corpo fino à Sāto Spirito di Solmona, oue fù honoratamēte sepolto. Morto il Caldora, incominciarono à migliorar le cose d'Alfonso, il quale finalmente dopò molte cōtese, guerre, disturbi, hebbe l'āno 1442. in suo poter Nap; la quale fù presa per virtù d' vn Mastro Anello Napolit. Muratore, il quale p vn aquedotto fece entrare li Soldati d'Alfōso, li primi furono Gio: Carrafa, e Matteo Gēnaro. Hauuto Alfonso Nap. Renato se ne ritornò in Prouenza, per il che subito Alfōso hebbe libero il Regno, & alli 18. di febraro 1443. conuocò il parlamento à S. Lorenzo, loco solito, & assiso nella Real Sedia, la quale era trà due scanni, à quello, che era alla destra sedeuano per ordine Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto Gran Contestabile, Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa Grande Ammirante, Honorato Caetano Conte di Fondi Protonotario, al sinistro scanno sedeuano Ramondo Orsino Principe di Salerno Gran Giustitiere, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano Grā Cammerlengo, Orsino Orsino Gran Cancelliere, in vno scabello auanti sedeua Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montorio Gran Senescalco, poi in luochi più bassi sedeuano per ordine Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco, Francesco Orsino Duca di Grauina, e Prefetto di Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Santeglia Marchese di Cotrone, Berardo Gaspare d'Aquino Marchese di Pescara, Giouan Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, Gio: Sanseuerino Conte di Marsico, e Sanseuerino, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di Geraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Indico di Gueuara Conte d' Ariano, Alfonso Cardona Conte di Regio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Francesco Sanseuerino Conte di Lauria, Perdicasso Barrile Conte di Montederisi, Francesco Pandone Conte di Venafro, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Nicolò Orsino Conte di Manoppello, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Gio: Ratta Conte di Caserta, Luigi Camponesco Conte di Montorio, Corrado Acquauiua Conte di S. Valētino, & altri 60. che troppo lungo saria il dire il nome di tutti. Il Rè propose in questo Parlamento, che hauendo per gratia di Dio,

e vir-

e virtù de'suoi liberato il Regno dall'altrui tirannia, deliberaua per mantenerlo in pace, e scacciar quelli, che cercassero di turbarla, che si fusse stabilito vn lecito pagamento per mantener gente d'armi à difesa del Regno, all'hora si leuarono tutti i Baroni da sedere, & in nome di tutti il Gran Protonotario Honorato Gaetano ingenocchiato auanti del Rè, ringratiandolo delle tante fatiche prese in liberare il Regno, gli disse, che era cosa honestissima souuenire la Maestà sua, & hauuta licenza di ridursi tutti insieme à deliberar quello, che si doueua fare, offerirono al Rè vn docato p foco da pagarsi p tutto il Regno, & il Rè cõtento cõcesse à qlli per la Città, e per il Regno alcune gratie, che adimandate gli furono. Stabilito il tutto, egli vscì di Nap. e volse di là à pochi giorni tornarui trionfando al modo antico, in vn Carro dorato, il quale si conseruò vn tempo nella Chiesa di S. Lorenzo, & hauendo fatto rompere 40. braccia di muro, ordinò, che i Baroni andassero auãti il Carro. Obedirono tutti, saluo Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale disse, che hauendo aiutato il Rè à vincere, doueua più tosto essere partecipe del trionfo, che andar nella schiera de' Baroni vinti, e così fece, e comparse in habito superbissimo, & entrò con molta pompa appresso il Rè, il quale dissimulò questa superbia, mà non tanto, che l'Orsino non si accorgesse del dispiacere, che esso Rè hauuto n'haueua, per il che dubitando, che il Rè per tale ambitione non gli desse qualche castigo, se n' andò in terra d' Otrãto al suo stato, e schifò per molto tempo di venire alla presẽsa del Rè; il quale dopò il trionfo si diede à far beneficio à tutti quelli, che l'haueuano seruito, donãdo Terre, Castelle, e titoli, e perdonò a tutti quelli, che gli erano stati contrarij, e diede loro anco il modo di poter viuere, e magnificò molto, come habbiamo detto i figliuoli di Malitia Carrafa. Finalmente il magnanimo Alfonso, che era Rè d'Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, e di Nap. dopò molte guerre, imprese, e vittorie hauute in Italia, tenendo l'assedio à Genoua, morì l'anno 1458. d'anni 66. hauẽdo tenuto il Regno di Nap. anni 22. nel qual soccesse Ferdinando suo figliuolo, e lasciò à Giouanni suo fratello il Regno d' Aragona, e di Sicilia. Fù questo Alfonso religiosissimo, temperato nel viuere, amator di bellezza, nel donar liberalissimo, clemente, vincitor benigno, nell'apparato di casa splendidissimo, vago di gioie, nõdimeno modestissimo nel vestire, si dilettò molto dell' Historie, massime di Tito liuio, e di Cesare, fù studioso delle lettere, tradusse in lingua Spagniuola l'Epistole di Seneca, si diede molto allo studio di Teologia, lesse 14. volte il Testamento vecchio, e nuouo, cõ

tutte le Glose,e Commenti,hebbe nella sua Corte huomini letteratissimi,e Capitani valorosi,fù nemico dell'Otio, acquistò le Gerbe,si fè Tributario il Rè di Tunegi,detto Butifero,prese la Città d'Africa in Barbaria.Mandò nelle marine d'Epiro Bernardo Villamarino à bruggiar l'Armata de' nostri Signori,e Gio:Ventimiglia à soccorrer contro Turchi il Dispoto d'Acarnania genero del detto Gio:;Mandò parimente aiuto contro Turchi à Scannerbech figliuolo di Iuan Camusa Castriota Signor dell' Albania.Hebbe per moglie Maria figliuola d'Herrico,fratello di Ferdinado Rè d'Aragona suo padre,nō hebbe di lei alcun figliuolo,& in fine fù grā Rè, e grā Filosofo,e sopra tutto magnanimo,e cortese:& vdite vna sua rara,e piaceuol cortesia.Ritrouandosi vn Gentil huomo di Lagnì molto affettionato à Casa Angioina,andaua fuor di modo lodādo il Rè Renato,e biasimaua Alfonso,e la Casa d'Aragona, dicendo, che Alfonso presto saria cacciato da Renato, il quale era per tornare in Regno,vn Gentil' huomo nemico di quello andò ad accusarlo al Rè,il quale disse,che presto gli darebbe vn castigo tale,che più non hauerebbe detto male di Casa d'Aragona,onde l' Accusatore credendo,ch'il Gentil'huomo diLagnì fusse in breue decapitato,se ne staua molto lieto,mà il Rè si come era magnifico,e liberale, il dì sequente mandò à trouarlo,e dirgli,che egli non conosceua alcuna causa,per la quale esso douesse biasimare Alfonso, se nō la gran pouertà sua,però gli mandaua à donare 4000.docati acciò potesse soccorrere alle figlie col maritarle, & à se stesso, il Gentil' huomo allegro di questa liberelità,e cortesia,ponendo in disparte l' affettione di Casa Angioina,fù mentre, che visse partiale di Alfonso,e tromba delle virtù di esso Rè,

Al. Veramente, che egli fù molto magnanimo,& era degno non solamente d'esser Rè di Nap. mà di esser solo Monarca d' Europa. Io hò letto i detti, e fatti di esso Alfonso descritti diligentemente dal Panormita, huomo nelle lettere molto singolare, e per quelli argumento,ch'egli sia stato vnico al Mondo.

Lo. Dubio non è, che egli è degno di essere equiparato ad ogni antico,& honorato Principe. Morto Alfonso soccesse Ferdinando suo figliuolo,nato di Concubina,& hauendo ottenuto il Regno nō gli mancarono tumulti,e prima Calisto 4. della famiglia Borgia, hauendo animo d' inuestir del Regno vn suo Nipote, ò figlio detto Pierluigi,pronunciò à Ferdinando,che non si douesse intromettere in quello,perche per la morte d'Alfonso era come feudo deuoluto alla Chiesa,mà Ferdinando se n'appellò al futuro Concilio,nō dimeno altro non soccesse,peroche il Papa,che era d'anni 80. se ne

morì

morì il ſeguente meſe, e gli ſoccesse Pio 2. della fam. de' Piccolomini di Siena, il quale amando la pace, e la quiete, mandò ſubito Latino Orſino Cardin. ad inueſtire, e coronare Ferdinando del Regno ſenza pregiuditio però d'alcuno, il quale à qual che tempo pretēdesse hauerui ragion ſopra, il Rè per queſta corteſia diede vna ſua Nipote per parte di ſorella per moglie ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa, con dote del Contado di Celano, e Ducato d'Amalfi. Non reſtarono per queſto nuoui tomulti, imperoche gli Angioini con Gio. Antonio Orſino Balſo Principe di Taranto, & Antonio Centeglia Marcheſe di Cotrone, ſollecitarono ſecretamente Giouanni Duca di Calabria figliuolo di Renato, il quale ſi trouaua al gouerno di Genoua, doueſſe paſſare in Regno, e così hauuto Giouanni da' Genoueſi trè Naui, e 10. Galeazze, e 12. da Renato ſuo padre alli 4. d'Ottobre nel 1459. con tutta queſta Armata, eſſendone Ammiraglio Giouanni Coſſa Napoletano, venne à Gaeta con animo d' andare in Calabria, à ritrouare il Marcheſe di Cotrone, il quale era ſtato tratanto, e non lo ſapeua Giouanni, debellato, e fatto priggione dal Rè Ferdinando, il perche Giouāni deliberò, vedendoſi hauer perſo il ſoccorſo del Centeglia, ritornarſi à Genoua, mà Marino di Marzano Duca di Seſſa Genero di Ferdinando, huomo di mala, e di peruerſa natura, & odioſa molto, ſi offerſe in aiuto à Giouanni, e per queſto molti Baroni del Regno s'accoſtarono à gli Angioini, trà quali furono Antonio Caldora figliuolo di Giacomo con tutti i ſuoi parenti, Gio: Paolo Duca di Sora, Cola Monforte da Campobaſſo, e Gio: Antonio Orſino Principe di Tarāto, il quale ſotto la cura d'Orſo Orſino, e di Giulio figliuolo di Gioſia Acquauiua haueua adunato 3000. Caualli, e cō queſto Eſercito miſero ſottoſopra tutto il Regno, Ferdiāndo ſoccorſo dal Papa, e dal Duca di Milano à più potere ſi difendeua, e finalmente hauendo valoroſamente fuggito la morte per vn tradimento fattogli dal Duca di Seſſa, marito di Leonora ſua figlia, il quale voleua ſotto ſpecie di ragionamento, e di accordo vcciderlo, e dopò molte battaglie, guerre, occiſioni, e morti dall'vna, e l'altra parte, egli reſtò vittorioſo, ſogiogò tutti i rebbelli, e ciò fù nel 1464 e venuto nel principio della Primauera à Nap; fù per Ambaſciadori viſitato da tutti i Principi d'Italia, il Principe Marzano, che ſi era riconciliato col Rè trattando nuoui trattati con Franceſi fù fatto prigione, e priuato del tutto. Soccesse nel 1484. vna famoſa congiura, e ribbellione de' Baroni del Regno contro Ferdinando, i Capi de' quali furono Antonello Petrucci primo Secretario del Rè, Franceſco Coppola Conte di Sarno, di cui habbiamo ragionato

nelle

nelle famiglie, Antonello Sanseuerino Principe di Salerno figliuolo di Roberto, che fù molto fauorito di Ferdinando, Pirro del Balso Principe d'Altamura, Girolamo Sanseuerino Principe di Bisignano con 13. altri Baroni titolati, e 12. non titolati, li quali Baroni furono poi nel 1488., chiamati in Castello come amici, fatti prigioni, e per varij modi tutti fatti morire.

Al. Hauerei caro di sapere la cagione, per la quale si mossero li Baroni in questa seconda volta, a congiurare contra il detto Rè Ferdinando.

Lo. Direuui il Petrucci per essere Secretario, e per hauere trè figliuoli posti da Ferdinando in grandezza, Imperoche vno era Cõte di Carinola, l'altro di Policastro, & il terzo Arciuesc. di Taranto, & il Coppola, che per essere ricchissimo, e Conte di Sarno, & amendue fauoriti molto da Ferdinando, non cedeuano ad alcun Barone del Regno, il perche erano da tutti gli altri odiati, e massime da Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, il quale spesse volte soleua dire publicamente, che suo padre haueua impouerito sè stesso per arrichire costoro, per il che egli non mandarebbe molto in lungo quello, che suo padre haueua tanto tempo dissimulato, il Coppola, & il Petrucci, che conosceuano queste minaccie esser fatte cõtra loro, pẽsarono preuenire à casi loro, e così vnitosi cõ Antonello Sanseuerino, e con gli altri, i quali si mossero à questa impresa. Imperoche Alfonso hebbe à dire, poiche i Baroni del Regno nõ l'haueuano mai soccorso di denari nella guerra, che egli haueua fatto in Lombardia in fauore del Duca di Ferrara, egli presto voleua insegnare à quelli, come i sudditi debbiano trattar il Signor loro, questi tutti vniti insieme mandarono per fauore à Papa Innocẽtio 8. che si era alleuato nella Corte d'Alfõso 1. egli volẽtieri abracciò l'impresa, e tanto più, che Ferdinando ricusaua pagar il cenzo alla Chiesa, e mandò perciò à chiamar Renato Duca di Lorena, il quale finalmente restò vccellato, il Papa si pacificò cõ Ferdinando, & i Baroni con certe conditioni assicurati, chiamati in Castello, come vi hò detto, patirono à persuasione d'Alfonso, che era guercio la pena della loro pazza impresa, sì come ne scriue à pieno Camillo Portio Napoletano.

Al. In somma non bisogna trauagliarsi cõ Signori, e questi Baroni mostrarono ingratitudine, e poco ingegno, nè doueuano per le parole d' Alfonso mouersi à così precipitosa impresa, che facilmente le cose sarebbono assettate col tempo.

Lo. Hora Ferdinando dopò molti trauagli hauendo regnato anni 35. hauendo hauuto auiso, che Carlo 8. Rè di Francia chiamato all'

to all'acquisto del Regno da Lodouico Sforza, detto il Moro, faceua contro di lui grandissime prouisioni in Genoua, essendo già molto vecchio, e prendendosi di ciò fastidio, morì nel 1494. & è Sepolto in S. Domenico. Hebbe per moglie Isabella figliuola di Tristano Conte di Copertino di Chiaromonte Francese, e di Catarina sorella di Gio: Antonio Balso, detto Orsino Principe di Taranto, di questa bebbe quattro figliuoli maschi, e due femine, i figliuoli furono Alfonso Guerzo Duca di Calabria, e soccessor nel Regno, Federico Principe d'Altamura, Giouanni, che fù Cardinale, e Francesco, questi due morirono prima ch' il padre, le femine furono Beatrice moglie di Mattia Rè d' Vngaria, e Leonora moglie d' Hercole Estenze Duca di Ferrara. Morta Isabella, egli hebbe Giouanna sorella di Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, di cui non hebbe figliuolo alcuno, mà n'hebbe vna figliuola detta Giouanna, la quale fù moglie di Ferdinando 2. Rè di Nap. Egli donò à Roberto Sanseuerino Salerno, hauendone priuato Felice Orsino suo genero, creò Principe di Bisignano Luca Sanseuerino Duca di S. Marco, & Andrea Matteo Acquauiua Duca d' Atri, diede à Pirro del Balso Principe d' Altamura figliuolo di Francesco il Principato di Taranto. Morto Ferdinãdo, Alfonso, cognominato il guercio soccesse nel Regno paterno con la confirmatione di Papa Alessandro 6. di Casa Borgia, e creò Ferrandino suo primogenito Duca di Calabria, e diede Santia sua figliuola per moglie à Goffredo figliuolo del Papa, del quale per questo si vnì con Alfonso, à destruttione di Carlo 8. Rè di Francia, il quale, come vi hò detto, se ne veniua all' acquisto di Nap. & era già entrato in Italia, doue era stato dal Moro honoratamente riceuuto.

Al. Qual fù la cagione, per la quale si condusse il Moro à chiamare in Italia il detto Carlo.

Lo. La cagione fù, che Alfõso viuẽdo il padre, hauea dato per moglie sua figliuola Isabella à Gio: Galeazzo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo Maria occiso da congiurati nel 1478. nel Tẽpio, e giorno di S. Stefano. Morto Galeazzo Maria nel 1494. nõ senza sospetto di veleno datogli dal Moro, auidiss. di regnare, e farsi padrone d' Italia, restarono del Duca due figli, Bona, che fù poi moglie di Sigismondo figliuolo di Casimiro Rè di Polonia, e Francesco d'anni 4. delli quali figliuoli il Moro loro Zio pigliò la tutela, e mejore. Era venuto già Francesco d'anni 24. nè ancora haueua potuto hauer dal Zio il Gouerno del Ducato di Milano, & era tenuto dal Moro in modo tale, che egli non poteua pur con parole mostrare d'essere soccessor del padre, laonde Isabella, che era d'ani-

mo generoso, e regale, nõ potẽdo più sopportare, ch'il marito, il quale era il vero Duca, ne viuesse à guisa di priuato, più volte ne diede auiso à Ferdinãdo suo Auolo, & ad Alfõso suo padre, i quali più fiate haueua gentilmente ammonito questo ambitioso Moro, che hormai douesse consignare al Nipote il gouerno di Milano, egli vedendo, che finalmente bisognaua restituire à Francesco la soccessione, per tener Ferdin. occupato nelle guerre, e per potere possedere Milano, incitò alla cõquista del Regno il d. Carlo, come herede della fam. Angioina, e gli mandò trè Ambasciad. il Conte di Caiazza, Carlo Conte di Belzoiose, e Galeazzo Visconte, il quale molto persuase al giouane Carlo 8. ancorche con bonissime raggioni fosse da' Baroni di Francia dissuaso, à pigliar tal impresa. Hora Alfonso vedendo l'ostinatione del Moro, al quale egli haueua mandato Ferrante di Gennaro per leuarlo da questo mal volere, e sapẽdo il grande apparecchio, che faceuano i Francesi, Egli tolse per suoi Capitani il valoroso Gio: Giacomo Triuultio capital nemico del Moro, Nicola Orsino Conte di Pitigliano, Virgilio Orsino Capitan generale, Federico suo fratello Principe d'Altamura, il quale fù creato Capitano, & Ammiraglio dell'Armata in Mare, e Capitan generale della Fantaria fù il Marchese di Pescara. Dall' altra parte il Rè Carlo riconciliatosi con Massimiliano Rè de' Romani, la cui figliuola Margarita egli haueua ripudiata, e toltasi Anna del Duca di Borgogna, si confederò col Duca di Ferrara, e cõ Lorenzo de' Medici, & hebbe anche la Republica Fiorentina, la quale spauentata dal gran Esercito di questo Rè, si ribbellò da Alfonso, & offerse à Carlo dieci milia doc. il quale con tutto l' Esercito entrò nel principio di gennaro 1494. in Roma, & alloggiò nel Palazzo di S. Marco, & accordatosi col Papa, se ne venne alla volta del Regno, e nel camino prese Terracina, saccheggiò Campagna, e priuò del suo stato Giacomo Principe di Fundi. Alfonso il quale era per la sua mala natura odiato, e da ogn'vno abbandonato, e conoscendosi inferiore di forze à Carlo, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era d'anni 24. e desiderato, & amato da tutti, & egli se n'andò in Sicilia. Ferdinando, detto anco Ferrandino, e Ferrãte huomo valoroso, e molto letterato hauuto il dominio, & il Regno dal padre, fù subito assalito da grandissimi trauagli. Imperoche Carlo mandò subito gente à prender l'Aquila, e l' hebbe senza contrasto, & i Francesi erano allegramente da' Popoli riceuuti, per il che Ferdinando partitosi da Nap. se n' andò per sicurezza all'Isola di Procida, e Carlo subito entrato in Nap; hebbe in pochi giorni tutti i Castelli, e fece prigioni Nicola Orsino, & il

Triuul-

Triuultio con l' acquisto in 13. giorni di tutta la Puglia, la onde anco il Turco incominciò à temer Carlo, il quale hauendo acquistato il Regno, ricercò, che Papa Alesandro 6. l'incoronasse del Regno di Nap. mà non lo volse il Papa acconsentire, il perche l' audace Carlo deliberò gettare sotto sopra l'Imperio d'Italia, e lo stato del Papa; I Francesi diuenuti insolenti, e per tutte le Città oue erano saccheggiauano le case, i Tempij, & vsauano ogni sceleragine nello sfogare la libidine loro, talche tutti cominciarono ad hauere in odio i Francesi, e si collegarono insieme la Santità del Papa, Massimiliano Rè de' Romani, il Rè di Spaga, i nostri Signori Venetiani, e Lodouico Sforza per timore, che Carlo non riuolesse il Ducato di Milano p le ragioni, che pretēdono hauer sopra di q̄llo per Valentina. Saputa Carlo questa lega lasciato in Nap. Giliberto Borbone, detto per sopranome Monpensiero suo Vicerè, se n' andò alla volta di Roma, d'onde per timore si era il Papa fuggito in Perugia, trascorse poi Carlo à Siena, & indi à Pisa, e passato l' Appennino, ritrouò l'Esercito Venetiano accampato sù la riua del Taro, di cui era Capitan generale Francesco Gonsaga Signor di Mantoa, e venuto al fatto d' arme, il quale durò più d' vn hora, vi morirono de' Francesi circa 2000, e de' nostri quasi il doppio. Fù questo segnalato fatto d'arme del Taro nel 1495. alli 4. di Luglio. Morirono in questa battaglia di quelli della lega Ridolfo Gōsaga valorosiss. Capitano Zio di Francesco, Roberto Strozzo, Vincentio Corso, Alesandro Berardo, & altri molti Soldati, de' Francesi morirono Vardo Aristo Capitano de gli Arcieri, e con molti altri il Principe di Torone Capitano della Guardia del Rè, il quale hauuta questa rotta se n'andò in Asti, oue erano le genti di Lodouico Duca d'Orliens, & i Napoletani tolsero, fastiditi dell' insolentie Francesi, in Nap. il Rè Ferdinādo, & assediarono il Monpensiero nel Castel nuouo, nel qual assedio fù di notte à tradimento da vn Moro occiso Alfonso d' Auolos Marchese di Pescara, il qual Moro gli haueua promesso di brugiar l' Armata Francese, questo Alfonso fù padre di Ferdinando marito della gran Vittoria Colonna, figliuola del valoroso Fabritio. La morte del Marchese fù di grā terrore al Rè Ferdinādo, il quale pose nel luoco di quello Prospero Colonna. Il Mompensiero non potendo esser soccorso, persuaso dal Principe di Salerno, se ne fuggì di notte sopra alcuni legni in Salerno, e subito Ferdinando hebbe il Castel nuouo, nel qual tempo morì in Messina suo padre, trà tanto Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, che era stato da Alfonso richiesto d' aiuto per il figliuolo, mandò al Rè Ferdinando Ferrante Consaluo figliuolo di

Pietro Aquilario di Cordua, e di Eloira Herrera nobiliss., e belliss. donna. Giunto Consaluo in Messina all'hora ch' il Rè Carlo heuēdo lasciato in quel Regno Mōsignor d'Obigni, per nome Eberardo Stuardo Scozzese si ritrouaua in Francia ricuperò dalle mani de' Frãcesi la Maggior parte della Calbaria, l' Obigni vedēdo sì gran pericolo, richiamò secretamente da Basilicata Persi d' Allegria suo fratello, il quale si giunse col fratello à Seminara, oue era il Rè Ferdinando, & il Gran Consaluo, insieme con Andrea d' Altauilla della fam. di Capua, D. Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, e de' Spagniuoli Manuel di Benauides, Pietro di Paz, Aluarado, e Pignalosa, i quali ancorche Consaluo fosse di contraria opinione, persuasero, promettendo fargli honore al Rè, che douesse con gl' inimici venire à battaglia. Egli guidò l'Esercito per le Colline, e giunto al fiume, mise alla sinistra la fanteria, & alla destra la Caualleria à guisa di vn' ala, dall'altra parte opponendosi l'Allegria, e l'Obegni con li Squizzeri, serrati insieme in vn Squadrone à gli Spagniuoli, misero nella Retroguardia le Fantarie Calabresi, e frà loro partirono gli huomini d' arme, i quali erano poco meno di 400. & 800. Caualli leggieri, i quali così serrati andarono à trouar gl'Inimici, da' quali furono animosamente, incontrati, mà essendo gli Spagniuoli disuguali d'armi, e di forze, gridando, cominciarono à voltare i Caualli, e girando ritornare à suoi, gli Aragonesi, Imperoche l' Obegni dalla destra, & il Persi dalla sinistra ruppero quasi tutta la Fanteria Aragonese prima, che gli Spagniuoli abbassassero dalla fronte le picche, & hauendone di loro molti abbattuti, gli fracassarono tutti, & ottenne la vittoria. Ferdinādo valorosamente combattendo, e confortando i suoi, che ritornassero alla battaglia, entrato frà Nemici ruppe la sua lancia nel petto d'vn Barone Frãcese, & oppresso dalla moltitudine de' Nemici, diedesi à fuggire, laonde molti conoscendolo per li pennacchi, e per l'armi dorate, si misero à perseguitarlo per poterlo giungere, egli nel fuggire fù in grandissimo pericolo. Imperoche li cadde sotto il Cauallo, e precipitò ad vno stretto passo della via, e facilmente sarebbe stato, ò preso, ò morto da' Francesi, i quali non erano molto lontani, se Giouanni di Capua fratello d'Andrea d' Altauilla non gli hauesse offerto il suo cauallo, che era velocissimo, sopra il quale, quantunque armato saltatoui, fuggì gl'inimici, & il cortese Altauilla rimaso à piedi, fù da' Nemici ammazzato. Mostrò in questa battaglia grandiss. valore Gio: Vincentio Carrafa, il quale fù poi Marchese di Montesarchio, Vinanzo Conte di Camerino, Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, il Duca Sauello, e Gio: To-

maso

maso Carrafa Conte di Madaloni. Consaluo dopò quella infelice battaglia si ridusse à Regio, oue con le reliquie del Cãpo si era ridotto il Rè, il quale non perduto punto d'animo, anzi viuendo come vincitore, solamẽte lamentandosi di esser stato ingannato dalla sua opinione, passato in vn subito il Faro, raccolse in Messina circa 70. Naui, e con boniss. vento giunse à Nap. innanzi, che giungesse la nuoua della battaglia di Seminara, e fù con allegrezza da' Cittadini riceuuto, & in poco tempo cacciò i Francesi dalla Città, Carlo, che già era ritornato in Francia, hauendo inteso, che Napoli era perduto, restò di voler più mandare soccorso à Francesi, i quali ridottisi finalmente in Auersa, furono dal Rè Ferdinando, e da Consaluo scacciati dal Regno. Haueua prima il Mompensiero rinouato vna guerra in Pugliia non minore della prima, & era aiutato dal Principe di Salerno Antonello di Casa Sanseuerino, col quale accostossi Paolo Vitelli, Paolo Orsino, Bartolomeo d'Aluiano, e Virginio Orsino. Imperoche Ferdinando haueua cõfirmato à Fabritio Colonna lo stato di Tagliacozzo, e datogli l' officio di Gran Contestabile, le quali due cose prima erano state di Virginio, dall'altra parte hauẽdo hauuto il Rè soccorso da' nostri Venetiani condotto da Francesco Gõsaga Capitan Generale, più volte venne à battaglia con Francesi, non però à fatto d' arme vniuersale, finalmente, come hò detto, ridotti i Francesi in Auersa, furono forzati tornarsene in Francia, & vsciti d'Auersa mẽtre stauano à Pozzuolo, & à Castello à Mare mangiando in quel aere pestifero, frutti, & oltre modo beuendo, ne morirono infiniti, e trà gli altri il Mompensiero, Lenon Corte per, sopranome detto il Baili Vitrio, e 4. Capitani Squizzeri, & alcuni segnalati Tedeschi, Virginio Orsino posto contro la fede in prigione à Nap. oue dopò alcuni mesi, infelicemente finì la sua vita, e poco dopò il Gran Rè di Ferdin. à gli 8. di Ottobre ritrouandosi in Somma, diede fine alli trauagli, & alla vita nel 1469. fù vniuersalmẽte da tutti piãto, fù portato à Nap. e sepolto in S. Domenico. Hebbe due mogli, la prima fù Ippolita Maria di Frãcesco Sforza, la seconda fù Giouanna figliuola di Ferdinando Rè di Nap. suo Auo, e sorella d'vn'altra madre d'Alfonso suo padre. Morì costei nel 1518. e fù sepolta nella Chiesa di S. Domenico. Di lui non restò figliuolo alcuno, però nell'istesso giorno, ch'egli morì, Federico suo Zio soccesse nel Regno di Nap. e l'anno dopò nel 1497. il Rè Carlo mentre si apparechiaua rinouar la guerra à Nap. morì in Ambasia di subita morte, dopò d'hauer giocato alla palla, e nõ hauẽdo lasciato di sè alcuno herede, gli soccesse nel Regno Lodouico XII. Duca d' Orliens

figli-

figliuolo di Carlo,à cui fù padre Lodouico figliuolo di Carlo V. Valois Rè di Francia. Questo Rè desiderando ricuperare lo stato di Milano, come soccessore di Valentina sua Auola, figliuola del Duca Galeazzo, & anco il Regno di Nap. si confederò contra il Rè Federico con Papa Alesandro 6., con Venetiani, e con Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, con queste conditioni, che Cesare Borgia figliuolo del Papa fusse padrone della Romagna, della Marca, e dell'Vmbria, che a' Venetiani dopò l' hauer acquistato Milano, fusse restituita Cremona, che la Calabria, e la Puglia fussero del Rè di Spagna, & il resto fusse de' Francesi. Hora hauendo il Rè di Francia preso Milano, & essendo morto il Moro prigione in Francia, mandò nel 1501. vn buon Esercito con Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Monsignor Obigni all'acquisto di Nap. il qual Esercito passato il Garigliano presero, e saccheggiarono Capua, vsando verso le donne infinite violentie. La perdita di Capua fù cagione, che tutte le Città circonuicine si diedero à Francesi, il perche il Rè Federico spauentato, fù astretto abbandonare il Regno, & accordatosi con Namurtio, e con l'Obiguino Capitani de'Francesi, gli consignò la Rocca di Nap. e con Isabella sua moglie figliuola di Pirro del Balso Principe d' Altamura, & vltimo Duca d' Andri, andò per sei mesi in Ischia, & indi con la moglie, e figliuoli andò in Francia, doue dal Rè Lodouico fù honoratamente raccolto, e ben trattato, e gli fù assignata vna Signoria honorata per sostētarsi, & il Regno rimase parte in mano de' Spagniuoli, e parte in poter de' Francesi. Morì il Rè Federico à Torse in Francia, lasciando con due femine, e trè maschi, l'infelice moglie, la quale dopò molti affanni si ridusse con le figlie, e due figliuoli in Ferrara, oue morì nel 1533. Consaluo dall' altra parte Capitano del Rè Cattolico, in vn medesimo tempo hauendo preso Reggio, si fece padrone di tutta la Calabria, e restituì à Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano lo stato, e prese Tarāto, di cui era Principe Ferdinando figliuolo maggiore del Rè Federico, il qual Ferdinando fù da Consaluo mandato in Ispagna al Rè Cattolico. Hora essendo il Regno diuiso trà Francesi, e Spagniuoli secondo il patto, vennero trà loro alle mani. Imperoche i Francesi voleuano occupare alcuni luochi ne' confini di Puglia, furono trà essi fatte molte guerre, mà finalmente i Francesi per virtù del Gran Capitano Ferrante Consaluo, ancorche egli hauesse hauuto molte perdite, e fosse stato assediato in Barletta, furono, hauendo più volte combattuto, rotti, vinti, e dissipati alla Cirignola, e poi al Garigliano, & in tutto scacciati nel 1504. dal Regno. Essen-

ſendo poi morta Iſabella d' vna fiſtola, fù fatta pace trà il Rè Ferdinãdo,& il Rè Luigi,e cõ parentato confirmata; Imperoche Ferdinando ancorche foſſe carico d'anni,tolſe per moglie Germana ſorella del Rè Luigi,figlia del Conte di Fois in Guaſcogna, & in queſta pace il Rè Franceſe rinunciò al Rè Ferdinando il Regno,cõ queſta conditione, che foſſero reſtituite le Terre,e Caſtella à i padroni loro,i quali poſſedeuano quelle innanzi la guerra. Fatta queſta pace il Rè Ferdinando partitoſi nel 1506. di Spagna,venne à pigliar il poſſeſſo del Regno di Nap. per il quale, & in prima,e dopò hebbe grandisſimi trauagli,e guerre. Morì nel 1516. d' anni 63. hauendo nel ſuo Teſtamento dichiarato herede de' ſuoi Regni Giouanna ſua figliuola già moglie di Filippo Duca di Borgogna, e d'Auſtria,figliuolo di Masſimiliano Imperadore, ſoſtituendo dopò la ſua morte Carlo ſuo figliuolo, che fù poi Carlo V. Imper. il quale ſocceſſe nel Regno così di Nap.come di Spagna,e delle due Sicilie,queſto Ferdinando acquiſtò nel 1492. il Regno di Granata,e ſradicò i Mori della Spagna,poſſeduta da quelli anni 768. Egli non ſoleua al principio,come è vſanza de' Principi,tenere attorno di sè guardia alcuna, mà incominciò volerla quando alla ſproueduta gli fù da Canemas Catalano huomo Nobile, mà pazzo dato vna cortellata,la quale ſe non foſſe ſtata dalla collana impedita,gli haurebbe mozzo il collo, il mentecatto fù poi contro il volere del Rè, per commisſione della Regina Iſabella, e del Conſiglio d' Aragona, ſmembrato ſenza hauere risguardo alla ſua pazzia.

Al. Queſto caſo meritamente punito,mi fà ſouuenire vn ſimile accidente occorſo à Franceſco Fuſcari Principe di Venetia. Occorſe, che l'anno 1430. à marzo,mentre che il Foſcari andaua in Palazzo,fù da Giacomo Contarini di Nicolò figliuolo,con vn legno pũtido ferito alla narice del naſo fino in bocca, volendo per ammazzarlo dargli nella gola,non per altro moſſo, che per humore,e per ſcemanza di ceruello, il Principe ſtette in pericolo di morte, & il Contarino fù impiccato trà le colonne,oue ſtette giorni trè:

Lo. Biſogna del vero guardarſi da pazzi, & humoriſti. Hora Carlo d'Auſtria,che era d'anni 16.ſocceſſe nel Regno di Nap. e nel 1516. dopò vna cõpetenza trà eſſo, e Franceſco Rè di Francia fù eletto Imperadore, hauendo prima pigliato il poſſeſſo del Regno di Spagna, creò Vicerè del Regno di Nap. D. Carlo della Noia, huomo di valore,e di grandisſimo giuditio,dopò la morte del quale ſocceſſe per elettione di Carlo D.Vgo Moncada eſpertisſimo nell'arme,e valoroſisſimo Capitano nel 1528. nel qual Anno Odetto Lotreccho paſsò nel Regno di Nap. in nome del Rè Franceſco,eſ-

pugnò

pugnò Melfi, hebbe Venosa, e molte altre Terre di Basilicata, e della Puglia, che ancor teneuano la parte Angioina, e poi con l'Essercito se ne venne all' assedio di Nap. oue erano 1600. fanti, e 2000. Caualli dell'Imperad. i quali con gl' inemici spesse volte scaramuzzauano. I Cittadini di Nap. per l'insolenza de' Spagniuoli, e Tedeschi, non vsi à simili romori, e stratij, si ritirarono in gran parte à Procida, & altri luochi. Ritrouandosi poi mentre duraua questo assedio il Conte Filippino d'Oria, mādato dall'Ammirante d'Oria, nel Golfo di Salerno con 8. Galere, Vgo Moncada con 6. Galere, con due fuste Imperiale insieme con Ascanio Colonna Gran Contestabile, e col Marchese del Vasto andò ad assaltare l'Armata di Filippo, il quale restò vittorioso, & in quella battaglia morirono degl' Imperiali più di 700. senza i forzati, & i marinari, e vi morì il Vicerè D. Vgo, Cesare Feramosca, Giouanni Biscaglino, & altri honorati Capitani, il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna furono feriti, e rimasero prigioni insieme cō Camillo Colonna, & Anibale di Gennaro Capitano valoroso, e cō Francesco Iscardo Spagniuolo, dalla parte Francese morirono circa huomini 500. fatta questa impresa, passati alquanti giorni, il potente Andrea d'Oria, che era vn'altro Nettuno in Mare, partēdosi dal seruigio di Rè di Frācia riuolse l'animo à seruir Carlo V.

Al. Perche causa fece il d'Oria questa permutatione.

Lo. Dirono alcuni, ch'egli si sdegnò col Rè. Imperoche egli non poteua dal detto Rè hauer l'auanzo del suo soldo, e sperando anco hauer vna gran somma di denari da Alfonso Marchese del Vasto, e da Ascanio Colonna, e da altri, messi da lui à riscatto, il Lotrecco, & il Rè più volte gli fece instanza à consignarli ad esso Re, perciò il d'Oria, & anco persuaso dal Colonna, e dal Marches, che erano cognati, si pose al seruitio dell'Imperadore, al quale egli subito acquistò Genoua, e Sauona, e fece andar in fumo l'Essercito del Rè, che era all'assedio di Nap. Hora Carlo V. dopò alcune sue imprese, partitosi dā Tunegi da lui presa nel 1535. se ne vēne à Nap. oue alli 25. di Nouembre entrò à guisa di trionfante, e fù dalla Città alla grande riceuuto, & iui sogiornò tutta quella inuernata, e nel 1536. andò à far la Pasqua à Roma, & indi si partì per andar cōtra il Rè di Francia, come particolarmente si legge nella vita di esso Rè, & Imperadore. Stettero poi le cose di Nap. assai quiete fino all'Anno 1547. nel quale nacquero grandiss. tumulti. Imperoche i Vicerè D. Pietro di Toledo haueua designato, e voleua, contro il volere della maggior parte, e de' più saputi di Nap. mettere nel Regno l'Inquisitione al modo di Spagna. Quelli, che si aderiuano

al

al suo volere erano alcuni pochi, i quali egli si haueua, e con gratie, e beneficij, e molti fauori per auanti fatti grati, & amici, mà finalmente egli non potè hauer l'intento. Imperoche da' Saggi, e prudenti fù proueduto, che questo suo volere non hauesse effetto.

Al. Hauerei grandiss. piacere intendere il socceßo di questi romori. Imperoche intendo, che tutto quel Regno fù sottosopra, e massime la Città di Nap. nella quale trà spagniuoli, e Napoletani nacquero molte scaramuzze.

Lo. Dirouui, per dirui tutto il socceßo, cercãdo, e volendo, si come vi hò detto, il Vicerè, e forse à buon fine ponere la Santa Inquisitione nella detta Città di Nap. tutti i Gentil' huomini di così nuoua cosa risentiti, e pieni di sospetto più, e più volte cõgregarono i cinque Seggi, cõ quella della Piazza Popolare, per trouar modi, che 'l Vicerè non cercasse più oltre di voler mettere detta Inquisitione al foro secolare, imo douesse prestare in ciò fauore alla Città appresso l' Imperadore, fingendo essi credere così essere il volere di Sua Cesarea Maestà, allegãdo il Priuilegio fatto a'Napoletani in materia d' Inquisitione dal Rè Cattolico, & vn Breue di Sua Santità, che voleua d. Inquisitione essere al foro Ecclesiastico Romano, nondimeno mai potero mouere l' animo del Vicerè, il quale sempre staua forte, e costante in volere mandare ad effet to tal suo pensiero, vedendo alla fine i Cittadini il pertinace animo di costui, di nuouo congregarono la Piazza di S. Agostino, e perche i Capitani di Piazza Popolare acconsentiuano, per promesse, e fauore del Vicerè in volere tal' Inquisitione, nacque nella d. Chiesa vn tomulto mirabile. Imperoche il Popolo per cosa alcuna non mai volsero accettare detta Inquisitione, e tanto più perche in detta Chiesa eranoui 4. Caualieri, & altri loro amici mandati dal Seggio di Portanoua, per ordine di Cesare Mormile à dar animo al Popolo, e ponere timore à i Capitani di d. Piazza, il che fù causa, che si disturbò grandemente il dar de' Voti, laonde senza alcuna risolutione partiti, & essẽdo giorno di lauoro si chiusero per timore, e dubitatione tutte le botteghe, nè altro soccesse per quel giorno, mà nel dì seguente i Capitani delle Piazze andarono à Pozzuolo à ritrouare il Vicerè, e gli dissero, che la cosa si sarebbe cõchiusa, sì come egli desideraua, se non fussero venuti alcuni Caualieri del Seggio di Portanoua à dar fauore, & animo al Popolo, molto di ciò turbossi D. Pietro, consultatosi col suo Consiglio, deliberò con ogni minima occasione di castigarli in modo, che se n' hauessero a pentire, nè gli mancò occasione, come intenderete. Mentre che si trattaua con tanta rabbia questo negotio, s' vnirono tutti li

Seggi cō quello del Popolo,e conclusero voler mandare con gran prestezza à Carlo V. Imper. per far intendere quant' era socceſſo, acciò si prouedesse, che il foco non s'accendesse in modo, che non si hauesse poi così con poca acqua potuto estinguere, e subito senza contrarietà alcuna elessero due Ambasciadori Nobili del Seggio di Nido, Ferdinando Sanseuerino Principe di Salerno,e Placido di Sangro,astringendogli,che senza alcuna tardanza,e cō ogni lor diligenza douessero l' istesso giorno partirsi, il che inteso dal Vicerè, gli diede molto che pensare, e dubitando, che 'l modo del suo procedere non andasse all'orecchie dell' Imperadore, si forzò con ogni suo potere, promesse,& altri mezzi,impedire, e reuocare detta elettione, mà nulla fece, anzi riuscēdogli vano ogni disegno, ritrouò ogn'hora più la Città vnita,e nel suo proposito ferma,laōde si voltò ad vna crudeltà troppo crudele, natagli da quella occasione,che egli aspettaua.Occorse, che dopò alcuni giorni facendosi per la vittoria,che hebbe l'Imperadore contro i Luterani, vna luminaria, alla quale, si come è costume,si ritrouauano molti Napoletani, fù ferito nel mezzo del Seggio di Portanoua vn giouane da certi suoi concorrenti nell' amore d' vna donna di poco momēto,à questo rumore concorsero molti giouani gentil'huomini di d. Seggio, il giouane ferito, ò per malitia, ò da altri mosso,andò la mattina à far querela dell' insulto, non contro il malfattore, mà contra i medesimi giouani,i quali corsero al rumore, per il che pigliandosi poi nella Piazza di S. Catarina informatione di tal fatto, passando à caso Cesare Capuano giouane honorato,fù dalla famiglia della Corte preso,imponēdogli essere stato vno di quelli, che haueuano ferito quel giouane,e nel prenderlo, si come fanno alle volte gli Sbirri,lo trattarono molto male,à tal romore concorsero molti Nobili di detto Seggio, e trà gli altri furono Ettorre Capuano suo fratello,& Antonio Villamarino suo Cōsobrino,i quali vedendo il fratello maltrattato,lo leuarono con buscie,e pugna dalle mani de' Sbirri,i quali di tal oltragi onè andarono à proclamare al Regente,il quale pigliata sopra di ciò informatione, fece ch'il detto Cesare Capuano si presentò alla prigione,mà ritrouato innocente fù subito dal Regente licentiato,nel medesimo giorno furono presi trè giouani d'anni circa 18. gentil'huomini, Fabritio d' Alesandro, Antonio Villamarino, e Luigi Capuano, sotto pretesto di hauer leuato il priggione per forza di mano alla Corte,e furono condotti alla Vicaria,nel seguente giorno poi si presentarono per tal negotio Cesare Sassone, e Luigi Villamirino,li quali insieme con gli altri trè furono à tempo di notte condotti da

vna

vna Guardia Spagniuola per fuori della Città in castello, e dopò trè dì,così instādo il Vicerè,fù intimata à tutti cinque la morte. Hauutasi di ciò notitia dalla Città,molto le dispiacque, nè poteua il Mondo credere,ch'vn huomo tanto sauio, & Eccellente come era D Pietro,hauesse cōdendato per sì picciolo delitto cinque giouani,e Nobili ad esser decapitati,e morti, pure il caso infelice occorse,perche passati due giorni,comparse alla Piazza dell'Incoronata auanti il largo del Castel nuouo vn panno negro,e poco dopò vscì la troppo seuera giustitia,giunti gl'infelici giouani al crudele spettacolo,si inginocchiò sopra detto panno Antonio Villamarino,e confessatosi,fù,hauendo bendati gli occhi,stando ingenochiato,scannato da vn Moro schiauo à guisa di pecora,standogli dietro con vn di q̄lli ferri,che si mietono le biade,e dopò lui furono similmente,tutto il Popolo piangendo,scannati Fabritio d'Alesandro,e Luigi Capuano,gli altri due,cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino,non potendo sopportare d'esser innocētemente à guisa di bestie vccisi,non si voleuano cōfessare, e come disperati contrastauano col non voler morire,trà tanto,che contrastauano,per preghiere,e supplicationi di molti Titolati,Signori, e Nobiliss. Donne hebero la gratia della vita,i corpi di quelli,che furono scannati,furono strascinati per vn piede alla Cappella all'incōtro del Castello.

Al. O crudeltà troppo inaudita,ò giustitia troppo precipitosa,ò fatto horrendo, e spettacolo nefando,come è possibile, ch'vn Pietro di Toledo,la cui famiglia fù tanto Nobile, e celebrata,& era d'animo generoso, incorresse cō tanto furore,e rabbia ad vsare vn' impietà da non dire,e fare oscurare il Sole.

Lo. A questo sì horrendo, & inaudito spettaculo era concorsa tutta la Città,e nacque tāto timore à q̄lli,che si erano opposti all'intentione del Vicerè,che tutti,e p̄ dubitatione,e p̄ isdegno di sì crudel giustitia tumultuarono, di modo,che p̄sero poi l'armi; Fatta q̄sta crudel giustitia il Vicerè,ācorche dissuaso da molti p̄ dubitatione di sua vita, caualcò per la Città accompagnato da molti Archibusieri,e da 200. e più gentil'huomini suoi cortegiani, e veramente se non fosse stato,che egli era trà due Principi, e che il Regimento della Città,hauendo il Popolo prese l'arme, andaua pregando, e persuadendo,che non si facesse nouimento alcuno,per non incorrere in ribellione, egli con tutta la sua guardia sarebbe stato occiso,e gli hauerebbe cauato la brauura del capo,s'acquietò le gēti,mà non fù alcuno nè grande,nè picciolo,e fù gran cosa, che mentre egli per le strade caualcaua,che per riuerenza l' honorasse,nè con la barretta,nè meno con alcuno inchino, anzi lo guardauano con

occhio fiero, e pieno di sdegno. Il giorno dietro il Popolo armato sonādo la Campana à martello si andaua gridando. Serra Serra; & essendosi sparsa vna nuoua, che poi fù trouata falsa, cioè, che 300 Archibugieri Spagniuoli erano vsciti di Castello per pigliare alcuni particulari Napolitani, e per commissione del Vicerè vcciderli, con quel modo, col quale furono occisi quei trè giouani, il Popolo, che era armato, per publico Instrumēto fece vnione con Nobili, il che fatto Gio: Tomaso Califano Soldato valoroso prese vn Crocefisso, & andando per la Città, tutti gridauano Vnione Vnione à seruitio di Dio, e dell'Imperadore, e della Città, e così gridando, tutta la Città prese l'armi in difesa di quella. Il giorno dopò sapendosi, ch' il Vicerè con animo cattiuo era deliberato assaltar il Popolo, per dargli qualche spauenteuole castigo, per hauer sonato la Campana à martello, e vedendo vscire dal Castello alquanti Spagniuoli con li Archibusi, e mettersi in ordinanza, cominciossi trà Napoletani, e quelli vna braua scaramuzza, nella quale auuenne, che vna spagniuola d'età gettò dalla fenestra sopra il Popolo vn mortaio di pietra, e ruppe vn braccio ad vn Cittadino, per il che alcuni entrati furiosamente in quella casa, occisero la donna, e quāti furono trouati cō essa. Durò questa scaramuccia trè dì, e trè notti, sempre tirando il Castello artegliaria, & archibusate. Mētre, che tutti erano in arme, fù secretamente riferito à Cesare Mormillo capo all'hora della Città, che il Vicerè non per altro haueua fatto così crudelmente morire quei giouani, se non per mettere la Città in terrore, e spauento, accioche finalmente con questi, modi egli ottenesse l'intento suo di mettere l'Inquisitione, si come per innanti ottenne col fare impēdere alcuni, che erano capi, e principali à contrariar il voler suo nel mettere, si come messe, la gabella della farina. Passati alquanti giorni, standosi pure sù l'armi, e sù le guardie fù scouerto, ch'il Vicerè haueua inteso, che solo il Mormillo secreto, & apertamēte haueua oppugnato cōtro il voler di quello, acciò non si fosse posta l' inquisitione, laonde volendo anche far qualche dimostratione contro di lui, lo fece citare auanti il Regente ad informandum; Il Mormillo intrepido, sapendo oue tendeua il negotio, deliberò assicurarsi, & andar sicuro à presentarsi, laonde egli subito ritrouò 40. huomini, nella guerra esperti, pieni di valore, e pronti ad ogni suo volere, & ordinò, che tutti quelli armati secretamente, con buoni archibusetti, à guisa di litiganti entrassero in Vicaria, con iscritture, carte, Instrumenti, e simili cose, accioche bisogando lo soccorressero, egli poi accompagnato quasi da tutta la Città, comparse auanti il Regene, il quale accortosi del trattato, lo venne ad incontrare fino alla Scala, e con finte parole, conoscē-

noscendo il pericolo, nel quale egli incorreua, accarezzandolo, à Casa il rimandò, che da tutto il restante della Città fù veduto, il Regente subito il tutto riferì al Vicerè, il quale vedẽdo il suo pensiero nõ hauere sortito il desiderato suo fine, pensò per altra via hauer il Mormillo nelle mani, e conchiuse à tempo di notte mandare una Compagnia di Spagniuoli à prenderlo in casa. Fatta questa conclusione vno spagniuolo, à cui dispiaceuano questi modi indiretti, ò vero per hauerne qualche cortesia, se ne venne due dì dopò, à mezza notte notãdo dal Castello, ad auisare Cesare, che la seguẽte notte doueua esser preso, egli hauendo questo inteso, deliberò al tutto scoprirsi publico nemico del Vicerè, & andato il giorno seguente à mezzo dì alla Piazza dell'Olmo, oue erano i fondachi pieni d'arme, disse al Popolo qualmente il Vicerè haueua determinato farlo à tradimento pigliar in Casa, e subito rotte le boteghe fece armare ciascuno, acciò la Città fosse difesa dall'Inquisitione, e così armati andarono ordinariamente contra gli Spagniuoli, de' quali molti si saluarono in Castello, & essendone rimasti 17. alla Tauerna del Cerreglio, volendo far testa, e resistere à tal impeto, furono tutti tagliati à pezzi, Venuta la notte il Popolo facendo molti fuochi staua sù la guardia, e bene preparato per difendersi, il Vicerè dubitando di peggio, & hauendo il Castello sprouisto di vittouaglie, volendo prima fortificarsi, il che non fù considerato, mandò molti Caualieri à parlar al Mormillo, & ad esortarlo à quietarsi, & à fare qualche accordo, e tregua per otto dì, nel qual tempo egli vederebbe rimediare al tutto, fatta la tregua, fù tra tanto proueduto al Castello di vittouaglie, & altro, e di 5000. soldati, non altrimente come se hauesse à fare continua guerra, per il che tutta la Città si pose à fare le sue difese. Finiti gli otto giorni della tregua, ritrouãdosi gl'Italiani, e Spagniuoli insieme, e venuti alle parole, quali d' Italiani, ò Spagniuoli fussero più valorosi, vẽnero all'armi, di modo, che si attaccò vna braua scaramuccia, il che vedendo quelli, che erano in Castello, cominciarono à tirare molte arteglíarie, e durò questa guerra 15. giorni continui, il che fù con non piccola mortalità dell'vna, e dell'altra parte, e mentre vn giorno si scaramucciaua, entrò vna Compagnia Spagniuola nella Piazza dell'Olmo, e depredò quella fino à mezza Strada, il perche vi concorse la Città, & occise tutti quelli Spagniuoli. Venuto il giorno seguente furono poste le guardie à i capi delle strade, e si ridussero tutti i Gentil' huomini à S. Lorenzo, per cõsultarsi di quãto hauano à fare, e giurarono l' vno, à l'altro fedeltà, nõ dimeno molti di quelli la seguẽte notte se n'andarono p secreto ordine del Vicerè in Castello, del che sdegnato il Mormillo se ne dolse molto col Popolo, il quale

vinto dalla colera, andò alle case di quei Titolati, che erano con loro poco discorso, andati nel Castello, e li saccheggiarono tutte le case. In questo mezzo molti Cittadini per fuggire i disturbi, i tumulti, & anco la morte, se n' andarono in diuersi Castelli, e Città del Regno, e solamente con viril animo pronti à morire per la Patria, rimasero in Nap. il Prior di Bari di casa Caracciolo, e l'animoso Mormillo, i quali deliberati difender la Patria, con alcuni altri assoldarono 4000. fanti per secreto consilio di Fabritio Marramaldo, & erano quasi tutti fuorusciti, e posero le Compagnie all'incontro del Castello, e d' altri luochi, frà tanto il Vicerè, che pur cercaua contro Napoletani far qualche segnalata impresa, fece di secreto venire 400. Caualli leggieri, con ordine, che sẽza rispetto alcuno, subito, ch' entrati fussero nella Città, douessero saccheggiarla tutta, mà essendo stato, così volendo Dio, scoperto il tutto al Caracciolo, & al Mormillo, essi con maggior secretezza, mandarono vna braua cõpagnia d' Archibuscieri ad imboscarsi al Borgo di Chiaia, & all'vscir, che fecero i 400. Caualli, furono cõ buone archibusciate assaltati, e ributtati fino al Castello, & in questa furia molti soldati Napoletani andarono à Pozzuolo al barco del Vicerè, e gli tolsero 40. Vacche rosse, mandategli in dono dal Duca di Fiorenza suo Genero. Mentre la Città era trauagliata da tanti tumulti, eranosi partiti il Principe di Salerno, & il Sangro, e con quella più prestezza, che si potè, si condussero in Norimberga alla presenza dell'Imperadore, dal quale non hauendo impetrata vdienza, fù fatto loro intendere, che douessero à i Ministri di S.M. riferire quello, che essi voleuano, la qual fatta in iscrittura, & à bocca, fù imposto al Principe di Salerno, ch' egli à pena della vita nõ douesse partir di Corte senza ordine del Imperadore, & al Sangro fù ordinato, che senza alcuna dilatione di tempo, se ne ritornasse con Pietro Mendozza Marchese della Valle Siciliana, il quale era già stato mandato dal Vicerè à dar mala informatione del soccesso, & à scusare le cose sue, rispose il Principe, che egli era pronto à far quanto comãdaua il Sacro Imperadore, l'istesso disse il Sangro, ma ben però, che egli non voleua partire, se prima non parlaua alla Maestà sua, gli fù risposto con aspre parole, che bisognaua senz' altra replica al tutto partirsi, altrimente saria come inobediẽte alla Corona castigato. Rispose intrepidamẽte Placido, ch'al tutto auuengasi quel che si voglia della vita, haueua determinato nõ partirsi, se prima, si come era il douere, essendo mãdato dalla sua Città tanto fedele all'Imperadore, non parlaua con sua Maestà, la quale per debito di giustitia era tenuto ascoltare i suoi Seruidori
in

in cose di tanta importanza, e però egli haueua concluso non partirsi, se non legato, ò morto, e tanto più, che egli non l'haueua à chiedere perdono d'errore alcuno, mà solo istando cercaua essere ascoltato dal buono Imperadore, acciòche intesa la verità di tanti romori, prouedesse à quelli come per giustitia gli pareua, finalmẽte Mons. d'Arrasse, & il Regente del Consiglio sopremo di sua Maestà, vinto da queste, & altre ragioni efficaci, dissero, che non mancariano procurare, che egli fusse alla presenza dell'Imperadore introdotto, e così i fatti corrisposero alle parole. Imperoche il giorno seguente fù à parlare con sua Maestà, alla quale animosamente, e dottamente espose quanto haueua hauuto in commissione della sua Città, e dimostrò quanto ingiustamente D. Pietro suo Vicerè haueua maltrattata la Città, ponendola fuor di ragioni in tumulti, afflittioni, e miserie, e soggiunse, che sua Maestà potria con gran facilità certificarsi del vero, facendo venire alla presenza sua il detto Marchese della Valle, e ragionar con esso à fronte, poiche l'vno era venuto in difesa del Vicerè, e l'altro della sua amoreuole, e fedel Città, e poi facesse Sua Maestà quello che più per debito di giustitia gli pareua, l'Imperadore, che era prudente, e sauio, conoscendo il vero, senza volere, che altrimente si venisse alle proue della verità, disse benignamente à Placido, che egli non haueua saputo, ch'ei fosse andato per assistere in Corte, e che già la speditione era fatta, sì come conueniua alla sua riputatione, nè si poteua per all'hora mutare, mà col tempo, e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti, e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar à Nap. à fine si portasse la debita obedienza, e così il Sangro baciata la mano all' Imperadore, e rendutegli à pieno le douute gratie, il seguente giorno si partì solo, e venuto à Nap. trouò la Città come vi hò detto in arme, & in guerra, per il che fù subito fatta tregua per intendere qual fosse la volontà dell' Imperadore, la qual era, ch'egli ordinaua, che la Città douesse poner l'arme in potere del Vicerè, il quale hauerebbe poi manifestato qual fosse il parere intorno à tal negotio di Sua Maestà. Hauutasi q̃sta risposta, ancorche dura, & acerba, operò il Sangro, & altri, che fù data l'obedienza, licentiati i Soldati, data la difesa, consignate l'armi, & eseguito molto più di quello, che haueua comandato l'Imperadore, il Vicerè sodisfatto di questa obedienza, ancorche tutte l'armi non fossero consignate à Giouanni da Sessa de' Pascuali Medico eccellente, primo Eletto, e Conseruatore della Città, il quale doueua poi consignarle, sì come le consignò in Castello al Vicerè, fece cõuccare trè giorni dopò tutti i Deputati della Città, & à quel-

li, che desiderauano sapere qual fosse la mente dell' Imperadore, benignamente disse, che alla Città perdonaua, e che andando Cesare Mormillo, il Prior di Bari, e Giouanni da Sessa all' Imperadore, hauerebbono hauuto da sua Maestà il resto della giustitia. Poche hore dopò partiti che furono i Deputati, publicò il Vicerè 36. à quali non perdonaua l' Imperad. trà quali vi erano il Mormillo, il Priore, & il Sessa, e nel medesimo giorno fù decretato hauessero à morire, mà essi intesa sì nuoua mutatione, se ne fuggirono à Roma, e furono i suoi beni confiscati. Fù poi in ispatio di tempo à tutti, & à quelli trè perdonato, mà trà tanto il Sangro fù molto trauagliato, perche stando egli con animo quieto, e contento, fù auuisato dopò sei giorni, ch'il Vicerè haueua mãdato alcuni Spagniuoli a pigliar tutte le Porte, e che frà gli altri egli lo voleua priggione, s'accorse Placido, che questo era fatto per ponerlo in fuga, acciò se ne fuggisse, mà sapendo egli non hauer commesso errore alcuno cõtro i suoi Signori, determinò cõtro il volere d' amici, e parenti di non mouersi, risoluto più presto per honore di sè, e della Patria mettersi à pericolo di morte, che dar col suo fuggire ombra di qualche misfatto, nè voleua, ch'il Popolo potesse dolersi, ch'egli l'hauesse tradito, con fargli deponer l' armi, e poi essere il primo à fuggire, con tal' animo se ne stette più dì due hore auanti alla porta ad aspettare il socceſſo, alla fine vedendo venire il Regẽte della Vicaria con 500. Soldati, se gli fece incontro, e gli domandò quello, che andaua cercando, fugli risposto, che egli era prigione di Sua Maestà. Dunque rispose il Sangro. Io sono in buone mani, e sono più che sicuro, che quella non mi lasciarà far torto alcuno. Imperòche Io sempre bene operando, le sono stato con tutta la mia famiglia fedelissimo seruidore, il che ben lo può testimoniare il Vicerè, & esso Regente, dopò molte altre parole fù condotto in Castello, facendo girare tutta la Città, con isperanza forse, che di nuouo si fosse solleuata, il che facilmente poteua riuscire, mà egli sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse motiuo alcuno, e che tutti stessero quieti, attendessero a' loro officij, nè dubitassero della persona sua, la quale saria così sicura in Castello, come in altra parte. Posto Placido in prigione, vi stette sette mesi, non ostante, che l' Imperadore hauesse mandato quattro commissioni al Vicerè, che lo douesse ponere in libertà, final. con molto suo honore, e gloria liberato, non potè mai essere dal Vicerè in cinque anni, che dopò visse D. Pietro offeso. Viue ancora il d. Placido, & è quello di cui habbiamo ragionato nel discorso de' Caualle rizzi. Hor eccoui finito il ragionamento di quelli tanti, e diuersi romo-

mori, i quali posero la Città in tanta confusione, e le diedero tanto flagello, dal principio dell'Anno sino alla fine d'Agosto, benche le guerre hebbero principio nel mese di Maggio.

Al. Veramente mi hauete dato non picciol contento in narrarmi così stupendo successo, e nel vero fecero bene i Napoletani, essendo Christiani fedeli, & obedienti alla Santa Madre Chiesa, à nõ lasciarsi mettere il giogo dell'Inquisitione, ancorche era solamẽte per leuare qualche falsa opinione, che fosse nata in qualche maligno spirito, il quale però finalmente non può fuggire, essendo scoperto il cortello dell'Ecclesiastica giustitia, & in questo caso si mostraro molto feruidi, & animosi il Mormillo, & il Sangro.

Lo. Si mostrò anco insieme cõ questi, di grandiss. valore, & animo Aniballe Bozzuto fratello di Fabritio, huomo degno di essere cõnumerato trà i Nobili, & honorati Caualieri, il quale fuggito à Roma, fù poi fatto Cardinale. Hora quietati i romori, e pacificati gli animi, se ne stette la Città in pace, & è ben vero che D. Pietro Vicerè di Nap. non cessò di processar il Principe di Salerno, finche publicandolo ribelle, lo priuò del Principato, e questo fece egli per lo sdegno conceputo contro del Principe. Imperoche egli prese il carico di andare all' Imperadore, e lamentarsi di lui in nome del Popolo Napoletano, egli se n'andò al Rè di Frãcia, dal quale con buona prouisione fù molto honorato, e morì nel 1568. Occorse poi, che nel 1553. hauendo posto l' Imperadore l'assedio alla Città di Metz, posta nel teritorio di Lorena, scrisse à D. Pietro Vicerè, che douesse personalmente con buono Esercito andare alla guerra di Siena, il quale hauendo fatto 15.m. Fanti, e fatto della Fantaria Italiana Capitan generale Ascanio della Corgna, lasciãdo in Nap. D. Luigi suo figliuolo, e seco menando D. Garsia Generale delle Fanterie Spagniuole, giunto in Fiorenza s' ammalò, & in breui giorni cangiò la vita con la morte, lasciando la sua bellissima, & honorata moglie Vincenza Spinella Nobile Napoletana.

Al. Mi marauiglio, che l' Imperadore leuasse da Napoli D. Pietro per mandarlo à quella guerra, essendo, che egli era molto vtile à quel Regno.

Lo. Sapete bene, che l'Imperador Carlo non poteua col suo buono giuditio, e discorso operar cosa, che non fusse buona, egli desideraua occasione giusta di poterlo honoratamente leuare. Imperoche sapeua, che D. Pietro per la sua seuerità non era molto da Napoletani amato, & erane stato richiesto in nome della Città dal Principe di Salerno, quando egli fù à sua Maestà nel tempo de' i romori. Morto D. Pietro, fù mandato al gouerno di Nap. il Cardi-

nal Pacecco, sin tanto, che veniua Hernãdo Aluarez Duca d'Alba già disegnato Vicerè, il quale hauendo lasciato in Milano bellissimi ordini in nome del Rè Filippo, al quale il Padre, ritirandosi dalle cure mondane à solitaria vita, haueua rinunciato i Regni, se ne vẽne à Nap. nel 1554. & il Pacecco se ne ritornò à Roma. Soccessero poi nel 1557. come sapete la guerra del Duca d' Alba col Papa, la venuta dell' Esercito di Francia, la guerra fatta nel Regno di Nap. nel Piemonte, nella Fiandra, e nelle frontiere di Ferrara, cõ la pace fatta frà il Papa, e'il Rè Cattolico, & il Rè Christianissimo, dopò la qual pace il Rè Filippo rimunerò molti Caualieri Napoletani della fedeltà da loro mostrata in quella guerra contro il Papa. Diede come habbiamo detto nelle famiglie à Gio: Gioseppe Cantelmo Conte di Popoli il titolo di Duca, e lo creò Consigliere di guerra nel Regno di Nap. à Carlo Spinello Caualier valoroso Cõte di Seminara cõcesse primieramẽte il titolo di Duca. Diede anco il medesimo titolo a Gio: Diomede Carrafa Conte di Madaloni, & vn suo Nipote creò Marchese d' Arienzo. Fece Marchese Scipione Pignatello Conte di Lauro, diede 100. Scudi l' anno di prouisione ad Andrea Naclerio, & à Lucretio della Porta di Lecce, per il valore mostrò nella guerra di Ciuitella, diede similmente 200. scudi l'anno, à Gio: Antonio della Calce Maestro di Campo in Ciuitella, Consignò ad Ascanio della Crogna vn'ẽtrata di 6000. scudi l'anno. A suo fratello Cardinal di Perugia concesse alcune entrate Ecclesiastiche, alla madre loro mentre viueua mille scudi l'ãno, e così quasi à tutti quelli, che l' haueuano valorosamente seruito, fece honorata cortesia. Occorse poi, che nel 1558. essendo guerra trà Christiani, & il Turco, Caramustafà Basciá con velocità incredibile, e dissauuedutamente comparse vna mattina al Capo di Massa, anticamente Capo della Minerua, condotto da alcuni Renegati nella Città di Massa, posta ne'gli occhi di Nap; prese di notte più di 4000 persone, & andato à Sorrento, & in quello entrato per opera d' vno Schiauo, occise molti, rubbò le Chiese, bruggiò i Monasterij, e con gran buttino menò seco più di mille anime, nè fù alcuno, che gli facesse contrasto, & in questo Anno alli 7. del mese di Settembre morì l'Imperadore Carlo, V., l' esequie del quale furono in Nap. celebrate alli 24. del Mese di Febraro, nel giorno di S. Mattia Apostolo, nel qual giorno nacque, & era all' hora Gouernador del Regno il Cardinal Cueua, detto Bartolomeo. Furono l' Esequie bellissime accompagnate da tutti i Principi del Regno. Ferrante Loffredo Marchese di Treuico portaua lo Stocco Imperiale, Hettorre Pignatello Duca di Monteleone lo Scettro,

D.

D.Indico d'Auolos Gran Cancelliere del Regno il Mondo, D. Indico Piccolomini Duca d' Amalfi Gran Giustitiere portaua la Corona dell'Imperio, e l'oratione funebre fù recitata da Girolamo Seripando Arciuescouo di Salerno, che fù poi Cardinale, e perche era anco morta la Regina Maria d' Inghilterra moglie del Rè Filippo, furono fatte con l'istess'ordine due giorni dopò l'Esequie della detta Regina, oue il Singolare, & vnico Franceschino Visdomini da Ferrara fece l'oratione, della quale si stupì il Mondo. Soccesse poi nel mese di Giugno lo sponsalitio trà il Rè Filippo, e la Regina Isabella di Valois, la quale fù in Parigi sposata in nome del Rè dal Duca d'Alua, nel qual Anno morì in Nap. D. Isabella di Capua Principessa di Molfetta, già moglie di Ferrante Gonsaga, morto poco dopò la presa di S. Quintino, e la Regina di Polonia Bona Sforza Vedoua del Rè Sigismondo venendo à morte in Puglia lasciò il Ducato di Bari al Rè Filippo, & vna grã quãtità di scudi à Gio: Lorenzo Pappacoda Caualiero Napol. il quale era stato lungamente suo familiar Secreto. Morì anco non molto dopò la bellissima, Nobile, e costumata Portia Capece moglie dell'honorato, e molto virtuoso Berardino Rota Caualiere di non picciola dottrina, & Eccellente Poeta. Venuto l'Anno 1561. D. Parafan di Riuiera Duca d' Alcalà, che era Vicerè di Nap. con consiglio della Città fece al Porto detto il Molo edificarui per comodità de' Nauiganti la bellissima fonte, e n'hebbe il pensiero il Duca di Seminara Carlo Spinello, e Ferrante Carrafa Marches di S. Lucido, nel qual Anno nel Monasterio di S. Gaudioso volendo Laura Piscicella Abbadessa di quel Monasterio rinouare vn'antica Cappella, oue riposaua il Corpo di S. Fortunata V. M. furono ritrouati i Corpi di Carponio, Euachristo, e Prisiano Martiri, fratelli di detta Fortunata, & vna ampollina del sangue di S. Stefano Protomartire. In questo Anno morì Diomede Carrafa Duca di Madaloni, e Vicerè d' Otranto, di cui n'habbiamo ragionato nella famiglia Carrafa. Nel fine di Luglio fu nel Regno di Nap. nelle propinque Isole, e nella Sicilia vn Terremoto grande, mà fù maggiore in Principato, & in Basilicata, oue caderono à terra Salbano, Tito, Picerno, San Licandro, la Polla, & altri luochi, e nel seguente mese d'Agosto ne fù vn'altro, il cui furore fù anco sentito in Nap. per la forza del quale, oltre i danni patiti nelle Prouincie, vi morirono poco meno di 600. persone, e si rouinarono trà Case, e Chiese 51. edeficij, nel qual'Anno si trouauano al Concilio di Trento molti honorati, e dotti Napoletani, cioè il Cardinal Seripando, Frãcesco Ferdinando d' Auolos Marchese di Pescara in nome del Re Filip-

po, Ferrãte d'Anna Arciuescouo d'Amalfi, Pietro Antonio di Capua Arciuescouo d'Otranto, Sigismondo Saraceno Arciuescouo di Matera, Gio Tomaso Sanfelice Commissario del Papa, e Vescouo della Caua, il Vescouo di Caiazzo Fabio Mirto, il Sacrista del Papa Gio: Giacomo Barba dell'Ordine di S. Agostino Vescouo di Terni, il Vescouo di Tropeia Pompeo Piccolomi d'Aragona, Anibale Saraceno Vescouo di Lecce, & il Vescouo dell'Acerra Fabritio Seuerino, e molti altri Teologi, Frati, e secolari, Nicola Antonio Caracciolo Consigliere della guerra del Regno, e Marchese di Vico morì in quell'Anno, e fù sepolto nella sua bellissima Cappella nella Chiesa di S. Giouanni à Carbonara; L' anno seguente il Gentiliss. e cortese D. Antonio d'Aragona, di cui habbiamo ragionato Duca di Montalto andò in Sicilia à sposare l'honorata D. Maria della Zerda figlia del Vicerè di Sicilia, nel qual tempo fattosi il General Parlamento in Nap. oue il Vicerè propose il bisogno, ch' haueua il Rè Filippo per le guerre hauute, e che haueua, Gio: Vincentio Macedonio Consigliere del Rè, Sindico della Città, gli offerse, acciò il Rè se ne seruisse, vn milione d'oro. Venuto il mese d' Ottobre D. Gio: di Mendozza Capitan Generale dell' Armata Spagniuola partendosi da Nap. per andare in Ispagna, prese due Galere turchesche, che andauano rubbando il mare, e fece squartare 12. Renegati, e tagliar il naso à molti Turchi, nel qual tempo Alfonso Carrafa Arciuescouo di Nap., e Cardinale, e figliuolo d'Antonio entrò honoratamente nella Città, e morì nel 1565. in età d' anni 25. Hora venuto l' Anno 1563. vennero alla Spiagia di Nap. presero Posilipo, & era la notte dell' Ascentione, tre Galeotte Turchesche, e con vergogna de' Napoletani se ne menarono molte anime, le quali furono riscattate dalla bontà del Vicerè. Soccesse poi nel 1565. la guerra di Malta, la quale fù soccorsa dall'Armata del Rè, di cui era Capitan Generale il non mai à pieno lodato, e valoroso D. Garsia di Toledo. Era l' Armata di 50. Galere, morirono in q̃sta guerra circa 300. Caualeri della Croce, e circa 4000. Christiani, di Turchi ne morirono in guerra circa 1200. e d'infermità 4000. e così fù liberata Malta. Essendo poi venuto à morte D. Alfonso Arciuescouo di Nap. fù dato l' Arciuescouado al giuditioso Mario Carrafa, huomo di religiosa vita, grato nel conuersare, giocondo à gli amici, à virtuosi fauoreuole, liberale à poueri, & à peccatori clemente. Egli modestamente riformò con l' esẽpio di sè stesso la licenza de' suoi Ecclesiastici, ordinò, che ogni giorno fossero da Canonici dette l'hore nel Tempio, instituì con mirabil cura lo Studio del Semenario, oue sono 50. figliuoli, alli quali sono

consi-

consignati Maestri nelle humane, e sacre lettere, & anco nella musica disciplinati, cosa veramente degna d'honore, bella da vedere, & vtile alla Città. Ridusse con noue Riforme le Religiose di S. Patritita, e di S. Ligorio, alla professione, e regola di S. Benedetto, che prima in habito bianco, e non professe, senza regola menauano la loro vita Religiosa. Hà poi con singolar contento, e piacere de' riguardanti ridotta in bellissima forma la Chiesa, & Arciuescouado. Suo Luogotenente è D. Paolo Tasso huomo veramente dotto, e di religiosi costumi ornato: Hà poi per Lettore D. Fräcesco Lõbardo Teologo honorato, e d'ottima vita, e finalmente della sua bontà, & integrità non accede, che io ne ragioni più, acciòche io non paia adolatore, il qual peccato fù sempre da mè fuggito, il che molto bene sapete.

Al. Io lo sò, e vi laudo, nõ dimeno saria stato buono p voi, e senza vostro dãno, che fostiuo alle volte accostato cõ qualche adolatione, sẽza la quale pochi ascendono à gradi de gli honori alla opinion di qualch'vno, perche ancor voi hauereste hauuto parte della Republica, e sareste riuscito presso i vostri in maggior consideratione, e se bene da molti Signori sete tenuto come si deue, tale, quale siete, pure saria cosa lodeuole essere alle volte più presto capo di Lucerta, che coda di Dragone, conciosiache il comandare, e l'esser seruito è dolce cosa.

Lo. Non si può negare, che l' esser superiore non sia cosa honoreuole, mà bisogna esser da Dio, e non da gli huomini chiamato, perche da quello discende ogni potestà, e sapete bene, che molte volte gli honorati gradi permessi da Dio à gli huomini, sono stimoli di Superbia, e Scentille di vanagloria, e quanto più è grande la digntià, tanto più è grande il pericolo di quello, che la riceue, e veramente quello che saglie alla sommità delle grãdezze, saglie vn Monte di fatighe, e di sudori, e sempre s' egli vuol viuere christianamente, combatte contro le Squadre delle tentationi, ch' ogn'hora gli vengono incõtro, e sappiate, che tanto più si fà vicino l'huomo à Dio, quanto più s'allontana da gli humani honori, che se ne vanno come fumo al vento, e gli honori con l' ambitione cercati fabricano finalmente à gli animi ambitiosi vn palazzo nell' Inferno. A mè basteuole è quello, che mi concede il Sommo Dio, il quale sia quello, che mi conserui à modo suo, e mi doni la sua santissima gratia, e quiui voglio facciamo fine al nostro ragionamento.

Al. Deh di gratia Signor Lodouico, se non vi è discaro, e disturbo, hauendo voi fatta mentione di tanti Caualieri honorati valorosi nell'armi, & agili nel caualcare, ditemi anco sè in Napoli si troua-

trouano persone per virtù, e dottrina degne di esser amate, e celebrate.

Lo. A mè sarà fauore, e contento il Satisfare al vostro gentiliss. animo,& honorato volere, mà auuertite, che se io volessi narrarui di tutti,non hauerei tempo, che comodo ci fusse,imperoche sono molti, trà quali lasciando Donato Antonio Altomare Medico Eccellente,e Tomaso suo fratello,gran Dottor di Leggi, e Consigliere di Carlo V. tolto à noi dalla morte, si trouano hoggi in medicina Marino Spinello,Cesare Scannapecora, Gio: Antonio Pisano,Gio: Francesco Brancaleone,il quale non solamente è Medico honorato, mà Filosofo raro,Orator Singolare, & Eccellente legista. Ecci Berardino Longo Lettore, e di Filosofia professore vnico,e Paolo Monaco letteratissimo,il quale con molti altri Medici di detta Città può stare à paragone di qualunque altro Italiano.Sonoui poi Francesco Antonio Villani del Seggio di Mōtagna, Francesco Reuertera, e Colsaluo Belmudes, tutti trè degni di lodi,e Regenti della Cancelleria, e dell'honorato Consiglio Collaterale. Sonoui poi Francesco Antonio Dauid Presidente della Sūmaria, Gio: Andrea de Curtis molto esperto, e di giuditio pieno, Antonio Orefice di singolar discorso,Gio:Felice Scalaleone d'eloquenza raro,Vincentio de Franchis di mirabil sapere, e l' intelligente Cesare Vitello,tutti Consiglieri.Euui poi si come altre volte vi hò detto il Duca d' Atri d'Acquauiua,Berardino Rota, di cui poco prima habbiamo ragionato,Ferrante Carrafa, Giulio Cesare Caracciolo,Berardino Moccia, Gio: Francesco de' Rossi Dottore Historico,& Vniuersale,Claudio Sarno,il quale oltre,che egli è Dottor di legge,è anco intelligente dell' altre scienze, Euui Angelo di Costāzo, Scipione Ammirato, Pietro Gambacorta Historico Eccellente,Luigi Tansillo,Antonio Mariconda, Camillo Serisallo, Gio: Antonio Sirone molto esperto,e Gio: Battista Arcuccio singolar Poeta,Gio:Battista Boluito buono Humanista,& Historico Eccellente,& eraui Ciarletta Caracciolo,hor a passato à miglior vita,l' opere del quale presto si vederanno in luce, sonoui poi infiniti altri,il nome de' quali per hora non mi souuiene, vi si trouano anco molti,& Eccellenti Musici, trà quali vi si annouerano Paolo Soardo, Eligio della Marra, e Girolamo suo fratello, Stefano Pelis,Rocco de'Barri,D. Gio: Dñco di Nola, Filippo di Mōte, Fabritio Dentice,Pietro Cis,Gio:Antonio,Pompeo,e Giulio Seuerini fratelli Sonatori Eccellēti di Viola, Antonio di Gio: Battista Grisone molto honorato fatto nouamente Caualiere di S. Giacomo, e per le sue virtù, e buone qualità molto caro al Vicerè

D.

D. Parafan Duca d'Alcalà. Euui anco vn' altro giouane di non poca espettatione studioso di musica, detto Gio: Battista Bruto, li cui antecessori vengono, come dicono da Roma, discesi dagli antichi Bruti. Sonoui parimente infiniti altri professori di Musica, li quali voglio passare, perche hormai è tēpo, essendo l' hora molto tarda, di poner fine al nostro ragionamento, e col dirui, che Napoli è dotata di Corte, regali, di segnalati Principi, di valorosi Duchi, d' honorati Marchesi, di Magnifici Conti, Signori, e Baroni, di Caualieri illustri, di giouani vaghi, e leggiadri, & esperti Soldati, di Teologi periti, di Dottori non indotti, di Filosofi rari, di Medici perfetti, d'Oratori buoni, di diuini Poeti, di Musici Eccellenti, e finalmente di Donne sauie, virtuose, e belle, faccio fine, e tanto più, che à voi ne viene il vostro Seruidore, e pregoui ad hauermi per iscusato, se hauesse, si come credo, in molte cose mancato, andati, che Dio vi acccompagni.

Io Signor mio mi riserbo à dimani à renderui le douute gratie, e vi aspetto in casa, oue ritrouarete Marco Antonio, e Christofaro miei fratelli, Tadio, e Luigi Contarini, Pietro di Battista Zeno, Augustino, Andrea, e Nicolò Malipiero, Francesco Mosto, Giustiniano, Luigi, e Giouanni Nipoti paterni di quel tanto liberale, e per le rare sue virtù degno di perpetuo honore Federico Baduaro, il quale non potrà, se non da tutti al fine essere lodato. Vederete poi il gentile, e virtuoso Dottor Marco Moretto, il pieno di giuditio D. Francesco Argentino, il cortese, e di virtù ornato Luigi Balbi, & altri vostri amici, che vi si desiderano, à Dio.

Al Molto Magnifico Alesandro Leone

PErche nel discorso fatto già trè giorni, sopra l'origine de' Nobili Napoletani aggregati à gli honorati Seggi. Io ne lasciai molti, si perche l' hora era tarda si anche perche non mi souueniuano in mente, e poco haueuo, che dire, parmi essendomi venuto à memoria mandarui l'origine di quelli, de' quali non feci mentione alcuna, e questo faccio acciò sappiate onde habbiano tutti quelli di Seggio hauuta l'origine loro. Prima nel Seggio di Capuana hauete à sapere, che li Forma vennero da Piedimonte, e furono aggregati al Seggio nel 1440. hauendosi Giouanni Forma Luogotenente del Gran Protonotario casato in vna di Casa Caracciolo, & alcuni dicono essere venuti da Roma.

I Manzelli vennero da Salerno, I Protonobilissimi, detti prima Faccipecori, vennero da Sorrento, & al tempo di Carlo 2. furono aggregati al sopradetto Seggio. I Pandoni vennero di Capua, i Seripandi dicono di venire da Grecia, di questa famiglia vi fù Vale-

rio milite del Rè Roberto, e Papa Pio 4. diede il Cardinalato à Girolamo Arciuescouo di Salerno, che prima fù Generale di S. Agustino. Li Somma vennero da Pisa, & altri dicono da Somma, & il primo, che diede principio à questa famiglia fù Nicolò al tempo di Carlo 2.

Quelli di Nido, de' quali non habbiamo fatta mentione, sono gli Azzia, li quali vennero di Capua. Li Berlingieri vẽnero da Trani; Li Capani da Cilento; Li Diascarloni da Spagna; Li Cardine di Spagna; Li Dolce d' Amalfi; Li Gallarani da Milano; Li Gatta, si come dice il Dottor di Legge Giacomo Gatta, vennero da Sicilia; Li Luna, e li Monsolini vennero da Spagna; Li Ricci da Castello à Mare; Li Saraceni vennero da Fiorenza, & alcuni vogliono, che siano venuti da Francia, e che prima si adimandassero Gerifalchi, e che per hauere vn Capitano di detta famiglia occiso vn brauissimo Capitano Moro, lasciasse, così volendo il Rè di Francia, il cognome di Girifalco, e prendesse quello di Saraceno, della cui famiglia vi fù Gio: Michele fatto da Papa Giulio 3. Cardinale. Li Sersali vennero già 200. anni da Sorrento in Napoli, & vno di questi fù Principe di Capua. Li Spini, la famiglia de' quali è di due sorti, l' vna venne da Scala, ò da Rauello, e l'altra da Sorrento.

Li Carmignani Nobili di Montagna vennero da Germania. Li Mardones di Spagna. Li Miraballi sono originarij di Nap. Li Muscettoli vennero da Rauello, di questi vi fù Gio: Battista Consiglier Secreto di Carlo V. Imper. di cui fù trè volte Ambasciadore à Papa Clemente 7. Fù marito di Giouanna Marramaldo, e morì nel 1533. Li Pignoni dal Cilento, li Poderichi hebbero principio in Nap. e per le ricchezze loro diuennero grandi. Li Riuera vennero di Spagna, e D. Prafan Duca d'Alcalà, & hoggi Vicerè di Nap. fù il primo, che entrasse in detto Seggio. Li Sanfelici vennero di Basilicata, quelli del Soto Secretario vennero di Spagna. Li Toledi hebbero principio dal Sig. D. Pietro Vicerè di Nap. e padre del valoroso D. Garsia, huomo di grandissima fama, d'ingegno, e discorso raro. Li Villani della famiglia di cui hoggi Francesco Antonio è Regente, si come vi dissi della Cancellaria, e del Consiglio Collaterale, vennero da Sanseuerino.

Gli Alesandri hebbero la loro origine in Nap. e furono ricchissimi, Giacobuccio di detta famiglia Signor di molti Castelli fù amato assai dal Rè Ferrante, morì nel 1492. Quelli d'Angelo sono antichissimi Napoletani, & Angelo fù Secretario della Regina Giouanna 2, Quelli di Gennaro hebbaro principio in Nap. e di questi Antonio, e Ferdinando per la loro prudenza, & integrità di vita

vita furono molto cari à i Rè d'Aragona in Nap; & in Andrea, e Princiuallo Caualieri honorati furono in grandissima riputatione appresso Ferdinando 1. & à gli altri Aragonesi, da'quali vno hebbe il Contado di Martorano, e l'altro quello di Nicotera, Antonio di Gennaro fù ottimo Dottore, Viceprotonotario, Consigliere, e molte volte Ambasciadore, e fù gratissimo à i suoi Rè, morì nel 1522. I Griffi; I Macedoni; I Seuerini; Gli Stramboni, & i Venati sono originarij. I Meli vennero da Conca. Li Pagani sono antichissimi, e credo venissero da Nocera, Li Pappacodi vennero dall' Isola Aenaria, & al tempo di Carlo 3. Linotto hebbe la dignità di Caualiere, & Artuso, come vogliono alcuni, amico secreto di Giouannna 2. fù huomo di prudenza, e di sommo valore

Quelli d' Anna Nobili di Portanoua sono di Nap. di detta famiglia vi fù Indico Capitano de' Soldati del Rè Ladislao Gran Senescalco di Giouanna 2. e fù fatto Nobile Venetiano. I Bonifacij sono antichi di Nap. e per le loro ricchezze, e seruitij fatti alli Rè, si nobilitarono al tempo di Gouanna 2. & hebbero molti Magistrati, & il Rè Federico concesse à Roberto Bonifacio per li meriti della sua virtù Oria Castello, anzi Città Metropolitana in Terra d'Otranto. Li Capuani vennero, come dicono alcuni, di Francia ad Amalfi, & indi à Napoli, di questa famiglia si troua, che nel 1362. vn Tomaso fù Signor di molti Castelli, e dopò lui vn Matteo Capuano Caualiere honorato sepolto in S. Domenico nella Cappella de' Duchi di Mataluni, fù Signor di Boiano, e di più di 20. Castelli, li quali Maria sua Nipote trasportò in altre fam. Imperòche ella ne diede vna gran parte à Francesco Pandone figlio del suo primo marito, il qual Francesco fù poi Conte di Venafro, l'altra parte hebbero i figliuoli, che le nacquero da Nicola Sanframōdo suo secondo marito, e vogliono alcuni, che in essa hauesse fine la Nobile famiglia Capuana. Quelli d' Altemps hebbero origine dal Reuerendiss. Marco Cardinal Nipote di Papa Pio 4. Egli quantunque fusse germano, passando per Nap. volse per suo piacere nel 1560. essere aggregatto nel sopradetto Seggio. I Gattoli vennero da Gaeta, e furono partiali di Carlo contro Lugi 1. & Ottone. I Liguori da Lettere. I Mocci, alcuni dicono essere Originarij, & altri dicono, che vengono d'Airola. I Mormilli sono antichi, & originarij, & erano al tempo del Rè Roberto, quantunque non fussero nel numero de' Nobili, e potenti., per il che sotto Giouanna 2. con grandissima loro laude, cominciarono ad operare l'armi, e mostrare la virtù loro, tal che soccedendo gli altri Rè, furono Caualieri honorati, & accrebbero la Nobiltà degli Aui loro. Di que-

sti i più preclari furono Francesco,& Anecchino, vno de'quali insieme con Ottino Caracciolo liberò Giouanna 2. dalla tirannide del marito, l'altro con pochissima gente al tempo di Ferdinando 1. fù valoroso Capitano, e nelle guerre molto esercitato possederono al tempo di Giouanna 2. Euolo, il Castello dell'Abbate, e Campagna, hora posseggono per molto tempo Fregnano. Li Sassoni, e con questi ponerò fine à quelli di Seggio, de'quali non feci all' hora mentione alcuna, hebbero la loro origine in Napoli, e furono assai ricchi, hora baciandoui le mani molto mi vi raccomando.

IL FINE.

TAVOLA
DELL'ORIGINE, E NOBILTA DI NAPOLI.

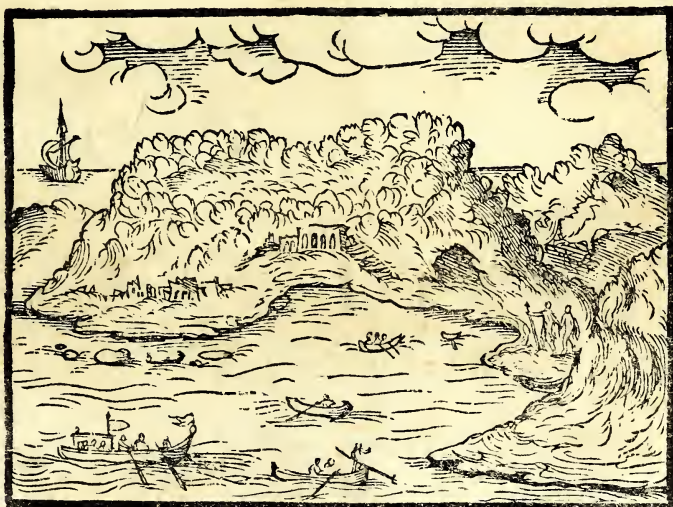
Gon-

IL FINE.

ANTICHITA DI NAPOLI, E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO.

DESCRITTA

Da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.

Di nuouo in questa Sesta impressione corretta, & posta in luce.

IN NAPOLI, per Carlo Porsile 1679.

Con Licenza de' Superiori.

G. T. C. A i Lettori.

SEmpre è ſtata (benigni Lettori) da tutti vniuarſalmente giudicata la lettione dell' Hiſtorie, la più vtile, e la più neceſſaria di tutte l'altre coſe, perciòche iui ſi ſcuopre vn vero ritratto della vita humana, con molti eſempi di varij coſtumi, & humori d' huomini, vn ricordo delle coſe paſſate, & vna eſperienza certa di tutte l'humane attioni. Con l'Hiſtorie dunque ſi gouernano i Principi, s'ordinano le Republiche, ſi trattano le guerre, ſi cõſeruano gli Stati, ſi fugge il male, e ſi procaccia il bene. Per il che ſono molti degni di lode coloro, che tãti libri in materia d'Hiſtorie ſcriſſero, onde cõſiderato ciò, e vedẽdo quanto l' opera di Meſſer Benedetto di Falco ſia cara al Mondo, sì per la teſtura dell'Hiſtoria, ſi anco perche narra le lodi, & Eccellenze di queſto Nobiliſſimo Regno, ſi è mandata di nuouo fuori, con hauerci migliorati molti luochi. Si accetti dunque con quella amoreuolezza, che l' Autor l'hà donata, e ſtate ſani.

L' AVTORE

A PARTENOPE.

DOlce, e bella Sirena mia, che vn tempo trà le tue leggiadri, belle, e vaghe Ninfe nel noſtro mar tranquillo dolcemente cantaui. E nel tuo humido grembo con ſicure accoglienze riceueui tanti Nauilij carichi di precioſe merci orientali, ſciolti da ricchi ſeni de gli vltimi mari, ſpinti da fauoreuoli, e lenti fiati. Fidati dal tuo padre Nettuno, e della tua antica madre Teti. Hauẽdo io, tanti anni ſono la veſte delle membra terrene preſa in grembo della Città, che da tè hebbe l'honorato, & virgineo nome, e riconoſcendo l'obligo, che alla cara Patria dopò Dio ſi deue, nè potendo per hora (mercè della mia diſauentura) in altro giouarti. Sono andato rimembrando, anzi cogliendo le ſparſe miche della ſua nobiltà; La memoria della quale, per la poco cura, anzi per auaritia de' purgati inchioſtri ſi và di giorno in giorno tuffando nell' onde dell' oſcuro oblìo. E queſto acciò quei ſuoi figliuoli, che sì ricca, e bella madre con ingratitudine impouerir penſaſſero, riconoſcendo la grandezza della genetrice dell'iſteſſe carni, ſe sforzino ad hauerli l' honore, e l'amore conueneuole, e quelli, che li ſono ſtati ſempre, e

ſono ancora amoreuoli,e grati,radoppino con l' amore la volontà di ſeruirla,e di honorarla; Aſcoltatemi dunque belliſſima Vergine, e mentre Io le antiche, e le moderne tue ricchezze vò rinouellando,ſgobra dalla mente ogni foſco penſiero,che ad altro, che ad allegrezza ti meni. Perche dopò la nera pioggia appare il chiaro Sole, Il toſto vedraſſi,non più dall'Oriente,anzi dall' Occidente,e da Tramontana con ſuoi bei raggi ſpontare, ad illuſtrare, & accompagnare il tuo caro,e bel Sebeto, entrando con le ſue chiare,e dolci acque nè i tuoi amati lidi con perpetua felicità.

A MESSER BENEDETTO DI FALCO NAPOL.

Aſtemio dell' incogniti di Napoli.

FAlco al penſier della voſtr' alta mente,
Che con eterno honor del mio Sebeto,
Narrando i pregi ſuoi bramoſo,e lieto,
Pingete in carte altrui ſi dolcemente.

Veggio ſeguir d'immortal gloria ardente,
D'ambeduo,nome tal,ch'io il cuore acqueto,
E ſenza far il tempo vnqua diuieto,
Volar dal mar d'Eſperia all'Oriente.

Ben puoi dal pigro ſonno alma Sirena,
Deſtarti à tanto ſuon pura,e gioioſa,
Ch'vn Falcon in tua lode aperto hà l'ale.

Per cui quanto il tuo merto in alto hor ſale,
Odrà il Teuere,e l'Arno,e al fin ſdegnoſa
Ne ſia del Tago l'indorata arena.

DEL

DELL'ANTICHITA

DI NAPOLI,

E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO,

Descritta da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.

GLI Antichi Greci, con molta lode celebrarono gli Orti d'Alcinoo, Rè di Corfù, non per altro effetto, se non per l'abbondanza de' frutti, i quali hanno poco paragone al dolce luoco, doue Napoli siede, & à gli amenissimi giardini posti ne'suoi contorni, ne' quali d'ogni tempo sono tāti, e tali frutti, che si veggono con tanta varietà portati da Hercole quādo ritornò da gli Horti dell'Esperide, e venne in Napoli, la cui statua fù trouota in Roma con trè pomi cotogni nelle mani, i quali riceuette da quelle Donne esperide, ch'habitauano nell'Isole beate di fortuna alla banda occidentale, doue hora è la gran Canaria, d' onde furono trasportati à noi tanti belli frutti di color d'oro dalla Media, come sono i Cedri, i lemoni, & aranci, i quali piantò la bella Ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, il qual dolce luoco pare veramente à coloro, che iui costeggiano vn marauiglioso panno di razza, come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica piaggia di Napoli, doue è sempre la desiderata Primauera, & odorifero luoco di tanti bianchi, e belli fiori, i quali s' assomigliano tutti à gli odoriferi Monti della felice Arabia. Lodarono parimente gli antichi alquanti luochi d'Oriente doue nasceua il buon vino, come il Vino di Metelino Città dell'Isola di Lesbo, & il Vino di Scio, anticamente detta Chios, doue nacque Homero, & ancora il Vino di Bacco Maroneo. Hor qual paese merita maggior lode per occasione de'Vini, che il nostro, hauuti in pregio da gli antichi, e da'moderni, come il Vino di Sorrento, onde Persio così disse.

Portatimi in cortesia, molto ti prego
Quel Vin leggiero, ch'in Sorrento nasce.

Il Vino Masfico, hora chiamato il Vino Massaquano, tasportato dal Monte Masfico, che è vicino Carinola, al Territorio de' Popoli Equani, trà quali è Massa, e Vico, onde Horatio disse.

Il suaue liquor del Massaquano,
E degno d' apprezzar, non di dispregio.

Similmente i Vini di Falerno, le cui dolce viti traspiantate nel Territorio di Sanseuerino, vien detto il Vino di Sanseuerino, che è hauuto, e si hà in gran pregio in Roma, come il Vino Amigno lodato da Virgilio quando dice.

L' Amigne Vite fan gagliardi Vini.

E parimente il Vino Fastignano, il qual liquore dolce, e suaue nel Monte Masfico, hora chiamato il Monte Marsico vicino Carinola, dal qual luoco fù detto il Vino di Carinola, & il Vino di Fondi, che nasce ne' suoi contorni tanto suaue al giusto. Hor, che si dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il Vino greco, cotanto celebrato da Plinio. Hor non eccede il fertile Monte Vesuuio le lodate Valli del Monte Emo amato da Virgilio, e similmente le Tempe, che è nel paese di Tessaglia, doue hora è Salonicchio. Hor chi tacerebbe tante belle Isole, che giaceno nel tranquilo seno di Pozzuolo, che l' esser ricca la terra di tanti frutti, doue in ogni stagione cantano tanti uarij Augelli, & in mare alle spumose falde di esse Isole, saltano tāti lieti pesci, la onde meritamente disse il Boccaccio nella nouella di Landolfo Rufolo, che la marina, che è trà Regio, e Caeta sia la più diletteuole parte d'Italia, à cui consente Horatio dicendo.

Non si può nominar luoco nel Mondo,
Che sia di Baia più lieto, & ameno.

Taccio pure le vere lodi d' vn raro Pozzuolo, il cui almo paese fù tanto gicōdo, e grato à Romani, che per la frequēte, e salutifera habitatione loro, fù da M. Tullio nominata piccola Roma, tutto che il Petrarca nelle sue opere latine lodasse la gran riuiera di Genoua, affirmando, che quel sito per esser tutto pieno di palme, e di cedri, se bene non vi nasce grano, non dimeno è molto abbondante di Vino, & oglio.

Il qual luoco fù tanto amato da lui, ch' esso si lamenta de' Poeti latini, come non hanno lodato si bel paese, dicendo ciò essere auuenuto per inuidia, ò per trascuragine. A quest' affettione del Petrarca rispondo, che non basta à qualunque luoco, essere bello, mà ancora buono, la onde mancando alla riuiera di Genoua il frumē-

to, che è cosa principale, e di più la gratissima pianura, non può nominarsi bello, come confessa lo stesso Petrarca. Dunque diremo così, che la più magnifica, e bella parte del Mondo, è l' Europa, doue fù il Popolo Romano vincitore, e la più bella parte dell'Europa è l'Italia, come scriue Virgilo dicendo.

Cedano gli Indi, & anco i battriani
A le lodi d'Italia, perche in essa
Stan le campagne di continuo piene
D'ogni sorte di frutti, e di buon vino,
Quiui continuamente è Primauera,
Et con gli alterni mesi vi è l'Estate.
Le pecore quiui anco, e gli arboscelli,
Due volte fanno i figli, e i frutti ancora.

Della bella Italia la parte più piaceuole, e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti gli Scrittori Latini, e Greci, e particolarmente in Plinio, che dice queste parole. In che modo parlerò io del paese di Terra di Lauoro, e di quella felice, e beata amenità in modo, che si conosca come la natura hà voluto mostrare in vn luoco l' allegrezza, e la forza sua. Hà questo paese l'aria temperata, e sana, i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le pasture sane, i boschi ombrosi, tante abbondanti manieri di Selua, tante respirationi di Monti, tanta fertilità di biade, di Vini, e di Oliue, tante lane fine, e tanti grassi Armenti. E Polibio greco Scrittore, che fù Maestro del primo Scipione Africano dice, ch' il Territorio di Terra Lauoro parte per l'abbōdanza delle cose, e parte perla fertile bontà del paese, e per la sua amenità, e per la bellezza del luoco; è Eccellentissimo per essere situato vicino al Mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia vi concorrono.

Hor se questi due saggi Scrittori tanto altamente lodano questa bella contrada, e che lode non dando à nessuno alto luoco particolare, come à questo, ne segue necessariamente, che ella ecceda in Eccellenza qualsiuoglia altra parte del Mondo. Onde non è merauiglia se gli antichi dissero, che in questo mare vi stessero le Sirene, che con il loro soauissimo canto allettauano i forastieri ad habitarui, se non perche la grande amenità, e bellezza del luoco facilmente inuita ciascuno, che lo vede, à douerui restare, per poterlo complitamente godere.

E benche Campagna di Francia sia bella, e la grande, e mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima, e non meno bella la gentil Riuiera del Lago di Garda, nulla dimeno per lo freddissimo Cielo di tali neuosi paesi, tali luochi nō sono li piu bel-

li del Mondo. Laonde quel bello, aprico, e vezzoso paese di Terra di Lauoro, che felicemente si estende dal capo di Miseno insino al capo della Licosa, che fù l'altra Sirena, che dette il suo nome à tal luoco, parte per la bontà, e fertilità del terreno, parte per la clemẽtia, e temperantia del Cielo, si ancora, ch'è diuiso in piano, e monte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tranquillo mare, chiara cosa è essere per ogni cagione il più bello, il più vtile, el più salutifero del Mondo, per il che scriue Galeno, che vn Romano infermo non hauendo più rimedij per la sua infermità, partito da Roma, e venuto in questa vaga, e salutifera parte di Terra di Lauoro, per la temperie dell' Aire, e per l'amenità del luoco diuenne sano. Hor passaremo à narrare della felicissima Città di Nap. e del suo amenissimo distretto, cominciando dal delitioso Posilipo.

Scriue Plinio, che Posilipo era vna villa non lungi da Napoli, doue erano le Pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio gettò vn pesce, il quale dopò 60. anni morì, come scriue Seneca. Scriue ancora Dione greco Historico, che questo Pollione Vedio hebbe vn'altra Piscina in Posilipo, nella quale notriua le Morene, doue gittaua alcuni delinquenti à diuorarsi da esse Murene. Accascò, che vno de' suoi serui hauendo rotto vn vaso di Cristallo, dubitando non fusse dato à lacerare alle Murene, gittossi à piedi di Cesare Augusto, il quale era inuitato da Pollione Vedio, la onde Augusto hauendo à male, ch'vn huomo fusse lacerato per sì minimo errore, comãdò, che fussero apportati a lui quei vasi di Cristallo, e portati gli ruppe tutti, e saluò quel Reo poueretto dalla morte, il qual Pollione morendo, lasciò Cesare Augusto herede della Piscina, che haueua in Posilipo, come scriue Dione nella sua Historia greca. Questo Monte chiamato Posilipo circonda tutta la Città di Nap. riceuendo altri nomi in altri luochi, il primo nome acquistò da S. Erasimo, chiamandosi il Monte di S. Ermo, poi Antoniano come scriue il Põtano, mà Io direi Antignano stando dirimpetto al lago d'Agnano, e più oltre doue è la Chiesa di S. Gennaro, si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli vltimamente Capo di Monte. E perche il sito di esso Posilipo è tutto diletteuole, e pieno di delitie, volsero gli antichi, che hauesse il nome di quiete, come diresti vn luoco, che mitiga ogni tristezza, che il core affligge; in qual maniera Gioue fù da Greci chiamato Pausilippo, cioè, che toglieua gli affannati pensieri. Dunque tal riposato, e quieto luoco fù l'habitatione di quelli Romani antichi, che erano sciolti, e discarchi d' ogni cura, in qual modo Cesare Augusto chiamò grecamente l'Isola di Capra Aprassapolin, cioè Città, & amenissimo

nissimo luoco priuo di facende, eletto da Tiberio Cesare suo successore per suo sommo diletto, e parimente Giouenale antepose la dilettеuole Procida à Roma, il qual vago, e bel monte di Posilipo vn solo Girolamo di Colle huomo prudētissimo conobbe; Questi dopò l' occorrenti facende della Corte, andaua al suo bel Giardino, che haueua in Posilipo, doue quaranta anni stette quietamēte lontano da ogni negotio. Certamente retto giuditio d'huomini, che sanno, dapoi, che la nostra vita è breue, ingegnandosi trapassarla senza angoscia, e noia. Questo Monte in due luochi fù cauato, e furato, prima nella via, che ti conduce à Pozzuolo doue è la grotte, e l'altro luoco è il capo di Posilipo, che anticamente era congiunto con Nisita, doue Locullo fè cauare il Monte, e vi fece la grotte, acciò potesse andare comodamente alli Bagniuoli, con ciò sia cosa, che sarebbe stata lunga nauigatione, partēdosi dal Castello dell'Ouo, doue egli sogiornaua, e tornare à Nisita, la quale in quel tempo era il capo di Posilipo, perciòche tutto era continente à Terra ferma, per andare alli Bagniuoli, s' ingegnò dico di cauare il Monte, & à vela nauigando per dentro, andaua presso ad essi Bagni, e perche la lunghezza del tempo ruuina ogni edificio fatto di mani, ruuinossi la grotte, e così Nisita venne diuisa dal Monte, & è Isola, laonde hoggi si veggono alquanti sassi intagliati, & ancora alcune parti cauate, doue entra il Mare. Della qual Grotte scriue Plutarco nella vita di Locullo, dicendo, che egli cauò il Monte di Posilipo vicino à Napoli in vna lunga, e gran volta di Lamia, acciò assai più di leggiero potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni, per il che da Pompeo Magno fù chiamato Locullo, Serse Togato, il quale similmente cauò il Monte Atos alla banda d'Oriente, ch' hora si chiama il Montesanto, habitato da' Monici Greci, il che cōfirma Plinio nel nono libro con queste parole. Locullo dice Egli tagliato il Monte vicino Napoli con maggiore spesa, che non haueua edificato la sua Villa, fece nel Mare vn canale riceuuto dalla Grotta, per la quale cosa il gran Pompeo lo chiamò vn altro Serse Togato. Et accioche alcuno non intendesse della Grotte, che è nella via, che si estende insino à Pozzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel Monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pozzuolo, l' altra nel Mare ad vscir del Monte verso mezzo dì, doue hoggi è Nisita, la qual grotte per l' antichità è in gran parte guasta, e ruuinata, dalla cui ruuina appaiono molte Cauerne, e picciole grotte, dette dalli Marinari la Gaiola, quasi Caueole, come direste luochi cauati, quali i Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione.

Nel Capo di Posilipo è la Chiesa, che si denomina S. Maria à Fortuna, che da gli Antichi, secondo il Rito de' Gentili, era Tẽpio dedicato alla Fortuna, come in vno antico marmo si legge, che iui fù trouato, così dicendo. *Veorius Zelosius post assignationem Ædis Fortunæ signum Panthesium sua pecunia D. D.* Veorio Zoloio da poi, che assignò alla Fortuna il tempio, fece ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti i Dei, e de' suoi proprij denari la consecrò a gli stessi Dei.

Quiui ancora è vna picciola Chiesa, il cui nome è S. Maria del Paradiso de' Frati Carmilitani, penso Io sia così detta per l'amenità, e vaghezza del luoco, come è proprio Posilipo, & al vago lato, e diletteuole falda del Monte sopra il Mare, siede la bella Mergellina, detta dal Vezzoso sommergere de' pesci, de' quali poeticamente cantò il nostro Sannazzaro nelle sue diuine Egloche latine, chiamate Pescatorie. In questo sacro luoco il medesimo Sannazaro edificò la Chiesa del nome del Parto del diuino nascimento di N. S. Giesù Christo, dimostrandosi Nobile Caualiere, non solamente in hauer date le chiaui de' suoi pensieri alle muse, mà ancora alla Gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che nõ sarebbe stata cosa conueniente, essere amico delle muse, e poi ribelle della pietà christiana. Fù ancora cosa ragioneuole, che come il diuino suo componimẽto poetico chiamasi figuratamente gli Verginei parti, così ancora S. Maria del Parto, parimente i Religiosi, che iui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, i quali non mẽdicando viuono, mà delle proprie facoltà di Messer Giacomo Sannazzaro, donando alla Gloriosa Vergine madre di Dio l'opera, le robbe, e sè, per la cui Anima ogni giorno essi diuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio. Scriue Marco Antonio Sabellico, che vn Medico Fiorẽtino diuoto della Madonna instituì questa Religiosa Compagnia de' Frati, chiamati i Serui Anacoreti, incominciando prima esso Filippo Medico Fiorẽtino ad essere Monaco Anacorita, cioè huomo solitario, & heremita, e Seruo della Madonna, dal quale i Monaci si dinominano Serui. In questa Chiesa stà sepolto il Corpo del predetto Sannazzaro, nel cui marmo stanno scolpiti questi due Versi latini.

Actius hic situs est, Cineres gaudete sepulti,
Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

E Pietro Bembo Card. conoscendo, che l'opera del Sannazzaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazzaro

zaro fù grande imitatore, fè l'altro Epitaffio, dicendo, come egli fù vicino à Virgilio per l'imitatione, gli fosse similmẽte vicino per il luoco, così scriuendo.

Dà Sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus musæ proximus, vt Tumulo.

Alla radice del Monte al lito del mare, siede la venerabile Chiesa della Beata Vergine, e madre di Dio, pigliando il nome dal piede, e principio della Grotte, chiamãdosi S. Maria di Piedegrotte. Quì i Canonici Regolari notte, e giorno offeriscono à Dio le sante preghiere, per le quali Dio clementissimo soccorre i Popoli. Questi Religiosi furono ordinati da S. Agostino essendo Vescouo, li quali per auanti viueuano liberamente, non astretti ad alcuno regolato modo di viuere, poi per noua regola furono chiamati Regolari. Mà auanti, che S. Agostino fusse Vescouo, fù Heremita, & instituì i suoi Frati Heremiti, à quali scrisse la Regola del modo del viuere monastico.

In questa parte è vna certa strada, che ti conduce à Pozzuolo, doue il Monte è cauato ad vna gran grotte, la quale edificò Cocceio Architetto, quando li Calcidensi, cioè gli huomini di Negroponte, edificaro Cuma, come scriue Strabone, mà la comune opinione del volgo ignorante è, che questa grotte l'hauesse fatta Virgilio per Arte magica, essendo tale, e tanto miracoloso edificio, attribuendosi à Virgilio, per la sua buona sorte, ogni cosa di merauiglia. Perche il Petrarca andando à Pozzuolo col Rè Roberto, caualcando per la grotte, fù dimandato dal Rè, se gli è vero quel che si dice, che Virgilio hauesse fatta questa grotta per Arte magica, gli rispose in questo modo, come egli scriue nel suo itinerario. Frà il Promontororio Falerno, & il mare, ui è vn Monte, il quale è cauato da mano d'huomini, la qual opera il volgo ignorante si pensa essere stata fatta da Virgilio per via d'Arte magica, della qual cosa essendo stato dimandato da Roberto Rè, Celebre, e preclaro per ingegno, e lettere sẽin preza di molti, che si trouauano in quel luoco, dissi di non hauere mai letto, che Virgilio fusse stato Magico, la qual cosa approbãdo il Rè, mi sogiunse, che tal opera non poteua esser fatta per via d' Artemagica, mà si bene per forza d' Instrumenti di ferro. Scriue ancora il Petrarca, che al tempo suo le foci, e l'entrate della Grotte erano strette, & anguste, e che era insin' all'hora publica fama, giamai iui essere stato commesso alcun maleficio, come fusse vn luoco Religioso, e Sacro. Il Pontano ancora scriue, che la predetta grotte in gran parte fù ancora ampliata dal Rè Alfonso I:, & hora nouellamente la vedemo assai chiara per alcu-

ni ſpiracoli fatti, e ſilicata. Nel mezzo della grotte fù trouato cauando, vn marmo antico, con lettere intiere, con queſta inſcrittione.

Omnipotenti Deo Mitræ Appius Claudius Tarroneus dexter V.C. Dicat.

All' Onnipotente Dio della Mitra Appio Claudio Tarronio della famiglia delli Deſteri, Caualiere Conſolare, dicendo queſto titolo quanto alla perſona mi ricordo hauer letto, che S. Girolamo in vna Epiſtola ſcriue così. *Ad Dexterum Prætorij Prefectũ, &c;* per le quali parole apertamente appare, tal famiglia de' Deſteri eſſere ſtata famoſa, e Nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn Capello, il quale vſauano le genti barbare, mi congetturo, che haueſſe inteſo il Sole, il quale adorauano i Perſiani nelle Spelonche, e ne gli Antri, con l' effigie crinita à modo d'vn Dio, con la Mitra in teſta. Laonde queſto Caualiere paſſando per la grotte, & hauendo biſogno della luce del Sole, meritamente gli cõſecrò il marmo.

All' vſcir della grotte vi è vna picciola, & antica Cappella molto diuota, dedicata à S. Maria dell' Idrie, della quale fà mentione il Petrarcha. Qual titolo per quanto io comprendo, ragioneuolmente conuiene alla Madonna, eſſendo ella Signora di quelli pudichi, e caſti petti, che ſono ſenza macula di peccato, perche li Sacri Dottori dichiarãdo le parole del S. Euangelio. *Implete Hydrias aqua,* dicono, che Chriſto nel conuito parlò ſecondo l' vſanza de gli Hebrei, li quali coſtumauano ſolamẽte beuere quelle dolci acque, ch'erano purificate ne' vaſi. Comandò dunque, che impieſſero l'Idrie ſecondo la purificatione de' Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro, e netto, purificato d' amare lagrime vſcite da gli occhi, per le lunghe offeſe fatte à Dio. Dice l'iſteſſo Petrarcha, che all' vſcir della predetta grotte, doue prima ſi cõmincia à veder l'aria, ſi ſcorge in vn alto poggio il Sepolchro di Virgilio molto antico, donde per auuentura nacque l' opinione del cauato monte di queſta grotte.

E Donato afferma, che trà due miglia lungi da Napoli ſia la Sepoltura di sì gran Poeta, il luoco doue eſſo è ſepolto ſi chiama Patulco, detto così da vna Dea, ch'hebbe tal nome, della quale il Pontano così cantò.

O bella Dea Patulci, io vò che prima
Sij meco à corre gli adorati fiori,
E che teco ne venga in compagnia
Antoniana à impirne i caniſtrelli,

Così

Così le rose hauran più odor suaue,
Insieme con quell' vrna, ou'è riposta
L'ombra del saggio Mantuan Poeta.

Morì dunque Virgilio in Brindesi, le cui ossa furono portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, e sopra la sepoltura furono posti due versi latini, che nel nostro idioma suonano in tal modo.

Mantua mi generò, mà i Calabresi
Fur quei, che mi rubaro, hor mi ritiene
Partenope la dolce, ou' io cantai
Di paschi, e Villa, e de gl' inuitti Duci.

Scriue Seruio, ch' essendo Virgilio d' anni 28. compose in Napoli la Buccolica, & similmente la Georgica, e gran parte della Eneida, col testimonio dell' istesso Poeta, il quale scrisse così nel fine della Georgica.

Quando la dolce Napoli nudriua
A mè Virgilio, all' hora che gli studi
Fioriano in essa, giocondo cantai
Degli giouani audaci, e de Pastori,
E di Titere sotto i fagi ameni.

Lasciò Virgilio in testamento, che le sue ceneri fossero portate alla sua possessione, la quale haueua à Patulci, che è nel principio di fuor la grotte. Scriuendo Plinio giuniore nelle sue Epistole, che questa possessione la comprò poi Silio Italico, il qual Silio spesso visitaua il Sacro luoco dou'era sepolto Virgilio, non altrimente, che se hauesse visitato vna Sacra Chiesa, col testimonio di Martiale, il quale scrisse così in vn suo Epigramma.

Il Monumento di quel gran Marone
Da Silio Poeta è riuerito,
Nè merauiglia fia, possedendo egli
Dell' eloquente Ciceron la Villa,
Poiche nè Tullio, nè Virgilio ancora
Altro herede, ò padron desideraua
Il Romano Orator del suo podere,
Del suo Sepolchro il Mantuan Poeta.

Scriue ancora Martiale in vn'altro Epigramma. Mà che Sillio essendo poeta, & hauendo imitato Virgilio ne' suoi Versi latini, scriuendo della guerra d'Africa, fù cosa conueniente, che conseguita l' imitatione, hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Giurisconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difentioni delle cause, ch'hauesse ancor acquistata la sua Villa,

Villa, ch'haueua Tullio à Pozzu olo, la qual chiamò Academia fatta ad imitatione dell'Academia d'Atene.

Fù dunque Virgilio sepellito in Napoli, e non nella sua Mãtua, conciosia cosa, che sia nato in Mantua, nulladimeno Napoli l'hà fatto poeta. Fè ancora l'otiosa, e dotta Napoli Poeta nobile, e chiaro Giouiano Pontano, il Sannazzaro, il Grauina, Statio, ch'è nel numero degli antichi, & altri. Sogliono i luochi nominarsi per li Sepolcri d' huomini eccellenti, e rari, come Hierusalem per il Santo Sepolcro di Christo, e 'l Monte Cascio nella Soria per il tumulo di Pompeo, Sigeo per la famosa tomba d' Achille, e la nostra Nobile Napoli per la Sepultura di Virgilio. E visto ch'haurai quel famoso luogo, verrai passeggiando all'aprica, e vaga piaggia chiamata da Noi Chiaia, qual maritima piaggia, dipinta, e vestita di tanti verdegianti, e bei giardini, che senza alcun dubio pareggiano tutte l'altre belle, e famose riuiere d' Europa; quiui magnifici Palaggi, e molti, quì tanti Arbori odoriferi di Cedri, & Aranci, che d'ogni tempo spirano soaui odori per tanti bianchi fiori, che d'hor in hora fioriscono trà tanti rami d'oro, che paiono merauigliosi lauori maestreuolmẽte intessuti, di minuti mirti, le verdi frõdi de'cedri, doue gli huomini, alli quali la natura dona la pace, e vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane, si ricreano. In questa amenissima piaggia è vna Cappella, ch'anticamente era vn separato Presepio, il quale per molti anni à dietro fù il detto Antro dicato à Serapide, ch'era Dio degli Egittiachi, del quale molte cose narrano i Dottori, di cui il Sannazzaro disse.

Vicino il lito, detto Platamonio
Vi stà la sacra grotte di Serapide.

Auuenga che questo Dio, ch'era adorato nell'Egitto, hebbe il Tempio in Gaeta, & anticamente fù adorato da'Gaetani, li quali hoggi dì, chiamano vn luoco vicino al Mare Serapide. E parimente la vecchia spelonca, ò dirai Antro, ch'è in Cappella, ti dimostra esser stato Presepio, e sacro à Dio. Quiui al bel lito del mare giaceno le delitiose grotti Platamonie, fatte con artificio di mani per comune diletto di coloro, che per rinfrescare gl' immensi ardori dell'estate passeggiauano quinci, e si riparauano cõ gli spessi, e sontuosi conuiti, riceuendo spogliati la grata aura, e'l desiderato fiato di ponente, e nudi trà le chiare onde à nuoto si difendeuano dal noioso caldo, questo dolce luoco fù detto grecamente Platamion, che vuol dire giocõdo ricetto de le spumose onde del turbato mare, il quale per l'antichità, che consuma ogni humano edificio, & in questa etade per nuouo parere, & à buon fine, è del tutto ruuinato,

nato,

nato, acciò gli huomini, li quali per vna souerchia licenza soglio-no le più delle volte accascare in graui errori, sono vietati d' an-darui, perciòche tolta via l' occasione dell' humano fallire, si eui-tano gli errori. Sopra il Platamone siede l'aprica, e bella Echia, che serba ancora il nome d'Hercole, douendo noi considerare, che ritornato Hercole di Spagna con l'armento delli Boui, che tolse à Gerione, venuto in Italia, & vcciso Cacco, passò in queste nostre parti, per il che la Torre del Greco da Plinio, e da molti altri Scrittori è chiamata Erculaneum, per hauerla Hercole edificata, e Dionisio Alicarnasseo dice, che Hercole hauendo sacrificato à gli Dei la decima parte della preda tolta, fece vn Castello trà Na-poli, e Pompei, e dal suo nome l'adimandò Eraclea, ò vero Her cu-lanio, qual luoco insino al tempo di Dionisio era da' Romani ha-bitato, essendo iui in ogni tempo sicurissimo porto, & ancora per-che era riuerito da tutti gli Italiani, si come vn Dio, talche Tioli Città della Romagna, come di Cãpagna di Roma, vuole Strambo-ne fù dimandata Herculeum, per iui celerbrarsi ogn' anno vna fe-sta ad honor d'Hercole, oue concorreua gran moltitudine di Po-polo. E Pompei amenissima Villa poco innanzi nominata, fù così detta, secondo Solino, dalla pompa de' Boui, che Hercole condusse dalla Spagna. Arriuato dunque quest'huomo ad Echia, e pascen-do iui i suoi Boui, quel luoco similmẽte acquistò il nome d' Herco-le, e di ciò ne fà memoria il Pontano nel libro della guerra di Na-poli così scriuendo.

Passando Hercole di Spagna in Italia dopò d' hauer domato Cacco nel Latio, e liberata quella Prouincia dalla sua Tirannide, andando esso per il lito del Mare di Terra di Lauoro, lasciò per-petua memoria de' suoi gran fatti à Pozzuolo, e volse, che molti Greci suoi Compagni vi si fermassero, prouedendo loro di comode habitationi, facendo il resto di essi ricouerar verso Napoli, e po-co sopra Palepoli, il qual luoco ancor hoggi si dice Hercola. Lũ-go le riue del Mare appaiono le Reliquie della Peschiera di Lu-cullo, il qual luoco fin'ad hoggi è detto Locugliano, & il suo Pa-lazzo era il Capo di Echia, che mette in Mare, che poi per antichi-ta del tempo fù diuiso dal continente, e da' Normandi fatta fortez-za, la qual essendo alla similitudine di vn'ouo, chiamasi Castel del-l' Ouo, nel qual luoco da gli antichi Greci fù edificata la Città di Megara, la quale come scriue Plinio, sedeua trà Posilipo, e Napoli. De i Magnifici edificij di Lucullo, ch'haueua fatti al mare, e delle sue Peschiere marauigliose, molte cose scriue Plutarco nella vita di esso Lucullo. Nel Castello dell' Ouo è vna Cappella del Saluatore,

laonde

laonde quel luoco anticamente fù chiamato l'Isola del Saluatore, & all'incontro vi è Pizzofalcone, detto così per esser luoco alto,& eminente, atteso che il Falcone è di altissimo volo,e fà i nidi molto alti.

Questo Castello dell'Ouo ne gli anni à dietro fù preso da Spagaiuoli per la Caua, che fè Pietro Nauarra primo inuentore di simil magistero, cauandosi, e da Pizzo Falcone bombardiato fù diroccato,& i Francesi,ch'erano dentro furono occisi, & altri presi; Sopra Chiaia nel Monte è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Beluedere, conciosia cosa, che d' indi si vede vn' immenso Mare, però tal nome d' assai meglio compete alla Chiesa del Saluatore, doue al presente habitano i Padri Camaldolensi instituiti da S.Romoaldo, dal qual luogo per l' eminenza del Monte, che stà sopra Pozzuolo, si vede di lontano tutta Terra di Lauoro,e verso il Mare quasi insino in Sicilia,la qual vaga vista supera quella del Capo di Cartagine appresso Liuio. E più oltre nell'altezza del Colle siede la Venerabile Chiesa di S. Martino, doue gli honesti Monaci Cartosini diuotamente seruono à Dio. Questi Monaci hebbero origine da vn Canonico della Chiesa Remēze di Parigi, nominato Bruno, il quale appartandosi dal Mondo, se n'andò ad vno Heremo chiamato Carnesio, e quiui edificò vn Monasterio con vn ordine di viuere molto secretissimo, tal che dice S. Bernardo, che d' austerità, e di penitenza, se bene non di tempo frà gli altri Ordini, sempre poi fù il primo.

Di sopra il Monastero è la Chiesa di S. Erasmo, per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano Monte Hermo,e da Noi S.Hermo,e da gli antichi Monte Trifolino, perciòche vi nasce in gran copia l'herba, chiamata, Trifoglio. Questo Monte dalla parte, che risguarda verso Posilipo, è d' Aere così temperato,& ameno, che quando alcuno vscito d'infermità si vuole rihauere del male, se ne và iui ad habitare, e con la vista del Mare, e con la suauità di tanti, e varij fiori, e frutti, che dagli Alberi de' delitiosi giardini spira, ne viene in breue ad esser liberato da ogni cattiua indispositione. In questo Monte Rè Carlo 2. edificò vn Castello, il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima da gli altri Rè,& à nostri tempi Napoli assediata da Lotrecco, con vn potentissimo Esercito francese, parue al Consiglio porui i migliori Soldati del Campo, tenendo per certo, che da quel luoco eminēte sarebbe stato offeso il Castel nuouo, e Napoli presa, la onde Carlo V. Imper. venendo in Nap. l'Anno 1535. considerando per congettura i futuri pericoli di guerra, che sogliono tal

ho-

hora in vn momento esser graui,e noiosi,ordinò, che si dirupasse il vecchio Castello,e si edificasse il nuouo,con quelle marauigliose mine, e caue di guerra, e con quelle fortissime mura,che si ricercano à gl'impeti de' Nemici, e fece spianare molte vie à suoi contorni, acciòche assediandosi la Città, il corso de' Caualli fusse più spedito, e sicuro, e che d'indi il Castel nuouo più presto fosse difeso, che offeso.

Alle radici,e falde del Colle è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino,che hà nome Olimpiano.Penso Io,che iui fussero fatte alcune feste in honore di Gioue Olimpio alla similitudine de i Guochi Olimpici antichi. Più oltre la Montagna è detta dal Pontano Antoniana,da vna Ninfa,ch'hebbe tal nome,celebrata da alcuni Poeti,e da Noi è chiamato Antignano, per istare dirimpetto al lago d'Agnano. Mi ricordo essendo Io stato nel Frioli hauer vista iui vna Villa,che similmente hà nome Antoniana, e dicono i Paesani essere stata edificata da Marco Antonio Romano,e la chiamano Antognan. Nella parte estrema del Monte è vn luoco,che si nomina la Conocchia,detta dal Pontano Conicli,doue giace la Chiesa di S.Gennaro,per donde si viene à Capo di Mōte, infino all'altro Capo, che Noi chiamamo Capo di Chio, cioè principio della salita. Scendendo poi si viene in vn amenissimo piano,doue le fresche acque scatoriscono,& iui è Pogio Regale, oue i Rè antichi di Nap. soleuano per loro diporto habitare, e massime nel Estate, e però vi furono fatte in quei tempi diuerse comode stanze, e molti delitiosi giardini,dipinti gli edificij di Roma, e d'altri luochi d'Europa,essendo comune giuditio de gli Architetti,che tal regal palagio, sēza alcū dubio,si può nominare trà merauigliosi edeficij antichi. Nelle mura di fuora stà dipinta da vna artificiosa pittura la guerra de'Baroni, che fecero contro Rè Ferdinando I. d'Aragona. Quindi non molto lontano sono gli Aquedotti dell' Acque, che corrono lungi da Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca, e bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome la Pretiosa, doue appare vn luoco, donde à goccia à goccia cade l'acqua, la quale passo in passo cresce in tāta abondanza,che in vn luoco appresso il Salice tal crescimēto d'Acqua si chiama il dogljuolo,come diresti vna piena botte di Acqua, e dalla gran copia di essa,che per le spesse sue bolle parche bollendo faccia empito,quella stessa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parendo pur vera l'opinione d'Aristotile, che dalle abbondantissime goccie d'acqua della terra, crescano i fiumi. E perche in questo Aquedotto sono molti canali di terra, per li quali deriua la bell'

acqua da quel luoco, che dalle cadenti goccie chiamasi le Fontanelle, e dalle forme di essi canali nominano l' Aquedotto, il Formale, dal Pontano Formelle dette, donde discorre l' acqua per le quadre vie della Città comune vtilità de' Cittadini. Considerãdo Noi, ch'anticamente l'acqua veniua à Napoli d'altra parte, perciòche quei ricchiss. Romani, ch' habitauano à Posilipo, e nell' amene falde del Monte di Somma, che erano solite à far cose magnifiche, e romane, trà di loro diuisero l'acqe del fiume, che corrono da Serino all' Atripalda, e volsero, che deriuassero per Aquedotto à Napoli, e quinci à Pozzuolo. Vi è vna pianura nel Territorio di Serino doue s' accoglie vna smisurata abondanza d' acqua, la quale chiamano l'Aquaro, & iui fassi vna Piscina, che è la conseruata acqua, la quale per vn ponticello deriuaua alla Villa, che hora si chiama la Contrada, e d' indi à certe spelonche, e grotte, le quali i Paesani chiamano le Grotte di Virgilio, doue è la Serra del Mortellito, d' onde per lo stesso Aquedotto intagliato di pietra scorreua l'acqua alla pianura di Forino, e d' indi à gli altri Aquedotti del Territorio di Montorio, e poi per lo Territorio di S. Seuerino insino alla Serra di Paterno nel Monte, che stà sopra Sarno, e quiui con gran merauiglia si vede vn grandissimo sasso perforato, con vna incredibile fatica, d'onde per lo medisimo Aquedotto di mattoni l'acqua correua per la Città vecchia di Sarno, che stà appoggiata al Monte insino alla Torre della foce del fiume, correndo per gli antichi Aquedotti, ch'hoggidì si veggono alzati nella via, che ti conduce à Parma, e quindi al Piano di Parma, doue era la Caualleritia del Rè insino à Somma, e poi trauersaua all' Afragola, doue l'acqua s' ingorgaua in vn luoco, il quale chiamano li Cantarelli, che erano certi vasi fatti à posta, questi erano ordinati di luoco in luoco insino ad vno Aquedotto, ch'hoggidì si vede dirimpetto alla Chiesa di S. Anello, poi alla porta regale, e per le falde del Monte di S. Martino insino alla famosa grotte, che ti conduce à Pozzuolo, doue ancora veggonsi di sopra la grotte gl' intieri Aquedotti antichi, e quinci essa acqua, che scorreua partendosi in due parti, per l'vna andaua alli Bagniuoli, e per l'altra à Pozzuolo. Molto mi merauiglio, che di sì grande, e merauiglioso Aquedotto non sia stata fatta mentione da gli Scrittori, come d' vn'altro bello Aquedotto, che è in Francia nella Città di Nimes, Patria d'Antonino Pio Imper. Hor se di questo, che si dilongaua à dodeci miglia, di quanto più l'Aquedotto di Napoli, il quale si distẽdeua à cinquanta, che tanti sono da Serino à Pozzuolo. Questo Aquedotto essendo stato tãti anni occulto, in questa etade, con l'ingegno, & industria

dustria del virtuoso nostro Cittadino M. Pietro Antonio de' Lettieri per ordine di D. Pietro di Toledo di luoco in luoco, e fatto noto, quasi vn nuouo MartioRomano, il quale essendo edile per vn lũgo Aquedotto fè deriuare l'acque del Lago Marso, hoggi lago di Celano insino à Roma, e da' Romani fù chiamata l' acqua martia. La cagione, che mosse gli Antichi à far tanto, e tale Aquedotto sù l' eminenza della Città, la quale anticamente non si habitaua dall' Appennino in giù, anzi hoggidì ne gli altri luochi di Napoli l'acqua non è in abbondanza, e per questa causa, e per la comune vtilità il Vicerè l' hà fatta ritrouare, la qual'opera di poi non è andata altrimente auanti. Di questo grande Aquedotto il Pontano scriue queste parole. Dell'antiqua splendidezza di questa Città, oltre l'altissime sue muraglie, è valido testimonio vn Fiume, tirato per vn sasso cauato à posta dentro di lei, in cui era fondata tutta la Città antica; Onde si spiccano infiniti Aquedotti, i quali formano varij pozzi, e fonti di saluberrime acque. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'Aquedotto, il quale dicono essere stato il celebrato fiume Sebeto, il qual donde hà l'origine si chiama Sabato, la qual'opinione è falsa, perciòche Sabato hà conformità con la voce latina *Samnium*, e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna pietra antica, che fù ritrouata nella porta della Città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura, con questa breue inscrittione.

Meuius Eutycus
Aediculam Restituit
Sebeto

La onde trà per la vicinanza del luogo doue fù trouata, si ancora per l' antica Cappella della Madalena, quale io penso essere stata la Edicula, dico il Sebeto esser il Fiume del Ponte della Madalena, col testimonio del Sannazzaro, il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Auuenga, che il Boccaccio nel libro, oue descriue tutti i fiumi del Mõdo, e assai dubioso se il fiume del Põte della Maddalena sia il Sebeto, dicẽdo egli, che la sua poca presẽza diminuisce l'ãtica sua fama, à cui io dico, che parimẽte il fiume Timano, ch'è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e similmente molti altri, i quali in q̃sto tẽpo nõ paiono à q̃lla foggia, che scrissero gli Antichi, e ciò si può facilmẽte cõsiderare, perciòche anticamẽte p q̃sto Aquedotto Belisario Capitano di Giustiniano Imper. assediãdo Nap. la prese, cacciandone i Gotti, del che fà mentione Procopio, parlando della

guerra de'Gotti,dicendo, che Belisario prese Napoli, per quel luoco, doue il sasso fù pertugiato appresso le mura della Città qual sasso pensomi il luoco doue si cauano le pietre nella via delle Gradelle, come mostrano hoggidì le mura antiche, sopra le quali è fondata la Chiesa di S. Anello. Per lo medesimo Aquedotto Rè Alfōso primo d' Aragona prese anch'egli Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la Città sì forte, che non si poteua prendere per altra via, che per l'aquedotto, che à quel tempo doueua essere molto capace, cōprēdendosi in questo la sciocchezza de gli asseggianti, li quali deuono mirare qualunque minima parte, per la quale la Città si potesse pigliare da gli accorti nemici. Mà ne' tempi nostri l'imprudente Lotrecco per pigliar Napoli, tolse via l'acqua dell'Aquedotto, non accorgendosi, ch'ella vscita fuori della Città, & ingorgata, dilagādosi causò pessimo aere, per lo qual ammorbato aere, tutti gli asseggianti si ammalaro, e furono morti, e gli asseggiati furono salui.

Oltra il Sebeto stà vn Borgo, ò dirai vna Villa, doue è la Chiesa di S. Giouanni à Teducchio, qual nome è rimaso dell'antica fafamiglia de'Romani, detti Teducci, che habitaro in questa bella parte, come appare per vna pietra antica, con queste poche lettere intagliate, ritrouata zappandosi vna Massaria vicino à Poggio Regale.

Genio Cesarum Diognetus villicus fecit.

Cioè vn Villano lauoratore consacrò q̄sto luoco al Genio, cioè al natural piacere de'Cesari *A*ugusti, laonde appare questo ameno paese essere stata habitatione, e diporto d'Imperadori, non che de' Cittadini Romani. Quiui era ancora la Massaria di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano, come dice Marco Tullio in vn' Epistola ad Attico, il qual luoco hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Quiui ancora è la Villa chiamata la Polueca, e Cambruna, mi cōgetturo sia detta dalla poluere dell'Incēdio del Monte Vesuuio giacendo in questo luoco. Insino qui dell'amenissimo distretto di Napoli, resta à dire de'suoi Nobili, & antichi luochi.

Dell' Antichità di Napoli.

Siede felicemente la nostra bella, nobile, e regale Città trà Miseno, e'l capo di Massa, in quel tranquillo seno di mare, il quale Strabone chiamò Cratera, cioè fatto dalla natura à modo d'vna tazza, la quale s' inghirlanda di vaghe Isole, e belli Colli, à guisa d' vn *A*nfiteatro, doue le chiare, e spumose onde mormorando suauemente marcgiano, da Sagi *A*rchitetti situata sotto il bel colle di Posilipo, acciò fosse difesa dallo strepitoso, e freddissimo vento di

tra-

tramontana, fatta quasi in triangolo d' vn largo circuito, riguardato da vna bella, e temperata parte del Cielo, e fù edificata da Calcidenzi, che furono gli antichi huomini di Negroponte, nel Colle doue giace la Chiesa di S. Anello, e doue è il venerabile Monasterio delle donne monache consecrate à S. Patritia, doue hoggi si veggono le merauigliose muraglie antiche della vecchia Partenope, il qual luoco si chiama da noi la Montagna, doue è il Seggio, ritenēdosi il vecchio nome del Colle, doue fù edificata la Città, e doue fù sepellita la Sirena Partenope, da cui riceuette il suo nome, secondo, che scriuono Plinio, e Solino, auuenga, che Eustachio interpetre d'Homero scriua, che la Città Partenope sia detta da vna donna non fauolosa, mà vera, chiamata Partenope, la quale condusse da Cuma nuoui habitatori in Napoli, à cui consente il Pontano, che dice, tal donna chiamata Partenope hauere signoreggiato l'istessa parte antica del Colle, che stà dirimpetto à Sorrento, mà Io sono del parere, & opinione di Plinio, il quale dice dalla Sirena chiamarsi Partenope, la cui sepoltura afferma Strabone hauerla esso veduta. Dico adunque Partenope essere stata Palepoli, cioè Napoli vecchia situata nel Colle, qual Noi chiamamo la Montagna, lungi dal mare à 400. passi, come scriue il Pontano, il qual dice, che al dolce luoco pieno di delitie, doue era la Città vecchia, di tempo in tempo nauigando, vennero genti da diuersi luochi per il commodo ricetto, e sicurissimo Porto delle Naui, & à poco à poco l'augumentarono in tal modo, che in soccesso di tempo non potendo capire nella picciola vecchia Citta, bisognò edificarne vn'altra nuoua, e la chiamarono Neapolis, cioè Città nuoua, e furono due Città, & vn Popolo, e come afferma Liuio non erano lontane l'vna dall'altra, le quali due Città haueuano trè strade, l'vna detta Somma Piazza, doue è il Pozzo di marmo bianco intagliato d'alcune Imagini magiche fatte da Virgilio, come dice l'imperita Plebe. *L'* altra strada è quella del Seggio di Capuana, che finiua in quella parte, doue è la Chiesa della Madalena vicino à S. Maria à Cancello, parendoui l' antiche mura fatte di mattoni d' vn'antica misura di calce; la quale i moderni maestri Fabricatori non sanno fare. La terza strada è quella della Vicaria vecchia, la qual finiua all'Appendino, doue era la Porta Nolana, che ancor hoggi vi è l' arco antico; L' altra Porta era doue è la Chiesa di S. Angelo à Nido, nominauasi Porta ventosa, per li venti del Mare, che in quel tempo quel luoco bagnaua la Città, doue era vna Valle, la quale dipartiua Palepoli, che era tutto il Quartiero Superiore della Montagna, da Napoli, che stendeua insino alla

Por-

Porta dell' Appennino, doue è la Chiesa di S. Agostino. Da poi per la bellezza del Territorio, e per altre nuoue genti, crebbe essa Città, & edificossi dall'Appennino in giù, quasi vn' altra nuoua Città, la cui porta era l'arco della Chiesa di S. Eligio, laonde i Preti chiamati à sepellire i morti, sono pagati per lo fatigoso camino, che era fuori della Città, qual vsanza fino al dì d'hoggi dura, Vltimamente il Rè Carlo I. edificò il Mercato insino all' arco, che era la porta, doue è hora la Fontana. Dopò questo il Rè Alfonso II. edificò le muraglie nuoue della Città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo, ch'io era fanciullo viddi edificare infinite belle Case al Molo piccolo. E parimente belli altri magnifici palazzi fuor della Città, ingrandita in lunghissimi Borghi, per li quali haue acquistato il nome della gran Città noua, la quale non solamẽte è noua per gli edificij, mà anco perche in essa in diuersi tempi hanno dominato, Greci, Goti, Tedeschi, Francesi, & altre sorti di Genti, & vltimamente Spagniuoli, di modo che sempre fù, e sarà noua, così nell'habitare, come anco d'huomini, di costumi, di habito, di parere, d'vsanze, e d' ogn'altra cosa, e quanto per la sua varietà aggrandisce la sua bellezza, tanto à suo mal grado, e peggior sorte. Scriue Liuio, che le mura di Napoli erano grandi, e forte, talmẽte, che arrestaro Anibale Cartaginese dall'espugnatione della Città, e le sue parole sono queste. Anibale desiderando hauere in dominio vna Città maritima, se ne venne verso Napoli, mà viste le mura di quella molto malageuoli ad essere espugnate, si arrestò di assaltarla, e prese il camino verso Capua, abbondonatissima, e ricca, e morbida per la lunga felicità, e benignità di fortuna, le quali mura essendo state dal Rè Corrado figliuolo dell' Imperador Federico buttate à terra, & essendo egli di là à poco tempo morto, furono da Papa Innocentio IV. ristorate.

Delle Chiese della Città.

NElla porta del Mercato giace la diuotissima Chiesa della Madonna del Monte Carmelo, edificata da i Rè di Casa d' Aragona, molto chiaro, e nobile hauer hauuto origine da Elia, & Eliseo Profeti, li quali andauano vestiti di rustico, & vario vestimento. Questi furono poi imitati da alquanti Heremiti, chiamati grecamente Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vn'antica Chiesa della Vergine Madre, la quale fù edificata in esso Monte Carmelo, onde soccesse il principio de i Monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alesandro

dro

dro III. come ſcriue Marco Antonio Sabellico, & viuono religioſamente con gl' iſtituti, e precetti di S. Baſilio. Queſti ne gli anni à dietro nel 1500. erano sì poueri, che tutti di comun parere deliberarono vſcir dalla Chieſa, e viuere in altre parti. Mà la pietoſa Madonna non giàmai abbandonò i ſuoi Serui, perciòche per diuina inſpiratione la ſua diuota Sacra Imagine partendoſi processionalmente per la terra, molti ammalati d' infirmità incurabile, mirandola guarirono, laonde fù vdito tal publico grido, che d' ogni bãda del Regno veniuano le gẽti con doni, e cõ preghiere, ottenendo quel, che essi haueuano in deſio, per il che i doni crebbero à tãto, che viuono in gran numero, & in gran ricchezze, per le quali ſi rinchiuſero in tanto religioſo otio, che mai vſcirono più. Queſti ſono veſtiti d'aſpro panno alla ſomiglianza de' due Profeti Elia, & Eliſeo, di ſopra portano la cappa bianca, il qual colore ſemplice, e puro conuiene alla Madonna. Appreſſo alla nuoua Porta Nolana era vn luoco doue venne S. Pietro Apoſt. quando fece la partita d Antiochia per venire à Roma, & iui offerſe il pane, & il vino à Dio in vno Altare celebrãdoui la Meſſa, per il che ſi chiamò, & ancora ſi chiama S. Pietro ad Aram, il quale conuertì alla Sãta Fede di Chriſto Aſpremo Cittadino Napolitano, huomo d'honeſtiſs. coſtumi, e di Santa vita, e lo creò Veſcouo di Napoli, e parimente la caſtisſima Candida Vedoua, di modo, che in queſto luoco furono i primi Chriſtiani conuertiti da S. Pietro.

Quiui vicino è l'honorata Chieſa dell'Annunciata, doue per adietro il luoco, ch'era ſolitario, e contaminato per molti maleficij, chiamatoſi per tal cagione il mal paſſo, e per l'oracolo della Vergine madre, vn Gentil'huomo Napolitano di Caſa Scondito vi edificò la Chieſa, con lo Spedale, doue per amor di Dio ſi gouernaſſero gl'Infermi, à cui donò vna ricca rendita, da poi la Regina Giouanna. 2. e molti altri illuſtri Signori hanno arricchita eſſa Caſa, in tanto, che nõtriſce vn' infinito numero di Gittatelli, figliuoli, & ammalati, che paregia d'opere caritatiue qualunque famoſo Hoſpidale della Chriſtianità.

Alla Porta di Capuana era vna ãtica, e piccola Cappella di S. Catarina, cõ poche, e vecchie habitationi, doue ſtauano quattro poueri Fraticelli Lombardi dell' Ordine de' Predicatori, che lemoſiando viueuano, & eſſendoui vn Frate di Sãta vita, che haueua nome Frà Bartolomeo, il quale fù Diſpenſiero del Rè Alfonſo I. d' Aragona, queſto nel tempo, ch' altri Predicatori predicando adulterauano le Sãte parole dell'ſacro Euangelio, cõ parole de' Filoſofi, e Poeti, ſemplicemente con gran profitto ſpirituale dichiaraua l' Epiſtole

di S.

di S. Paolo al Popolo, sēza grido, & esclamatione alcuna, ꝑ il cui d'iuoto ragionare furono mossi i Napolet. come huomini veramē-te affettionati di Christo, à dare molte limosine al Padre Sāto, laōde Conte di Cariati, & il Magnifico Lorenzo di Palmiero, co'suoi proprij denari edificaro sì bel Monastero, e di giorno in giorno gli altri edificaro la Chiesa d'vn'incredibile spesa, tale qual noi vedemo, doue sono molti Frati Domenicani dell'Osseruanza di Lōbardia. Più oltre è la Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo per innanzi vna picciola Cappella, fù da vn diuoto Frate dell'Ordine di S. Agostino di natione Francese de i tempi de' Rè d'Aragona ampliata, & in progresso di tempo fù poi molto più magnificata da Ladislao Rè di Nap. doue in vn'eminēte sepolcro di marmo gentile, stà sepolto il suo corpo. In vn' altra Cappella vi è quello d'Antonio Seripando, che fù Secretario del Cardinal d'Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua Nobile gratitudine, volse, che appresso il suo tumulo di marmo, ve ne fusse vn'altro di Puccio suo Maestro, e dall' altra banda il tumolo di Giano Parrasio, huomo dottissimo, e suo Compagno ne'buoni Studij. Atto da douero lodeuole, e degno d'honorato Caualierere. Nell' ampla, e larga Piazza di questa Chiesa, anticamente la giouentù Napoletana si esercitaua nell'armi insino alla morte, all' vsanza Romana, in quei giuochi, chiamati gladiatorij, ne'quali essendo vcciso vn bellissimo giouanetto innanzi à i piedi del Petrarca, che era iui anch'esso andato à vedere, in vna Epistola, che poi egli scrisse à Giouanni Colonna, con molta esageratione dichiara, come per lo spargimento del sangue humano, meritamente quel luoco si chiami Carbonara, e le sue parole sono queste. Quel molto infame giuoco del combattere in isteccato, si celebri pure nella nobile Città di Napoli, con fierezza più, che barbara, doue à guisa d'animali bruti, il sangue humano si sparge, anzi bene spesso auuiene, che mētre le schiere de'matti, che vi stanno à torno fanno festa, si vede in presenza degl'infelici padri gli afflitti figli vccisi, e si tiene à grandissima infamia riceuere con indugio la spada per la gola, come se si combattesse per l'amor della patria, ò per la speranza della vita eterna. Hor Io non sapendo tal cosa fui condotto ad vn luoco vicino alla Città, qual chiamano Carbonara, vocabolo certamente cōueniente al luoco, perche iui come in vna officina di Fabri si fà, che i sanguinosi combattitori all'incuda della morte, diuentino negri, come carboni. Erano iui presenti la Regina, & Andrea fanciullo, soccessore nel Regno, e tutta la Caualleria Napoletana, alla quale nessun'altra è soperiore d' attillatura, e di ornamento, &

anco

ancō il Popolo tutto à gara vi concorreua. Io adunque ſtando ſoſpeſo, e dubioſo per il gran concorſo, e corioſità di tanti huomini illuſtri, mi accoſtai, ſperando di vedere qualche coſa di gran merauiglia, e mentre, che ſtaua à queſto intento, inteſi vn ſubitaneo grido, che andaua ſino al Cielo, come ſe auuenuto foſſe qualche lieto accidente, onde riguardando intorno, ecco, che vedo vn belliſſimo giouanetto paſſato da vn canto all' altro d' vna punta di ſpada, il quale vēne à cadere morto dinanzi à miei piedi, per il che Io impallidito, e tutto tremando, dato di ſproni al cauallo, me n' andai, per non vedere il crudele, & infernale ſpettacolo, riprendēdo i Compagni, che iui condotto mi haueuano, e la crudeltà de' circonſtanti, che ciò permetteuano, e benche Virgilio chiami vna ſol Napoli dolce frà tutte, non dimeno ingiuſtamente, per eſſere corrotta da così barbara infamia, che ſi piglia à gioco l'ammazzare vn huomo innocente. Hor sù diſs'io, fuggi la crudel Città, fuggi i lidi auari. Dalle quali parole ſi comprende, perche tal luoco è detto Carbonara. Qual fiera, e deteſtabile vſanza di guerra, per gratia di Dio, ceſsò di là à non molto tempo, & in quel luoco i Napoletani vi edificarono vna Chieſa, nominandola S. Maria della Pietà, à differenza della crudeltà, che prima iui ſi vſaua.

Fuori della Porta di S. Giouanni à Carbonara è la Chieſa di S. Maria della Virginità, che iui ſi celebra la feſta nel giorno della ſua Cōcettione, iui ſeruono quei monaci, i quali furono inſtituiti da Cleto SōmoPōtefice, che fù diſcepolo di S. Pietro Apoſtolo, & il terzo Papa dopò lui. Queſto dormendo gli venne in viſione vn Angelo, che gli moſtraua la Croce, e l'ammoniua, che doueſſe fabricare vn Hoſpedale per quelle diuote perſone, che di lontano veniuano in Roma, la qual coſa fù dal Pontefice ſubito eſeguita, facendo fabricare l'Hoſpedale, oue inſtituì vna Religione di Monaci, i quali volſe, che portaſſero in mano la S. Croce, & andaſſero veſtiti di color celeſte, e furono di poi chiamati Crociferi Celeſtini, per la viſione del Celeſte annuntio, e benche coſtoro foſſero i primi Monaci, non dimeno furono poi l' vltimi approbati nel tempo di Papa Innocentio, ne gli anni 1215. Nel Seggio di Capuana vi è la Chie-dell'Arciueſcouado, la quale fù edificata dal Rè Carlo I. il cui corpo è ſepolto nella Tribuna, e ſotto l'altar maggiore vi è la Cappella di S. Gennaro tutta di candidi marmi, fatta per ordine d'Oliuiero Carrafa, che à quel tēpo era Cardinale. Quantūq; hoggi la teſta di q̄ſto Santo cō il ſuo ſantiſs. Sangue, inſieme cō le teſte de gli altri Sāti Protettori di queſta Città, e cō l' altre Reliquie, ſi conſeruano honoreuolmente in vna molto vaga, e diuota Cappella, edifica-

ta dalla Duchessa d' Alba, qual chiamano il Tesoro. Da questa Chiesa dell'Arciuescouado dipendono quattro Parochie principali, cioe S. Giorgio ad Forum; S. Maria Maggiore, S. Maria di Portanoua, e S. Giouanni à Maggiore, tutte quattro edificate da Costantino Imper. di doue dipendono per maggiore comodità della Città vinti quattro altre Parochie, quali sono chiamate Grancie. Dentro l'istessa Chiesa è vna gran Cappella consecrata à S. Restituta Vergine, la qual visse Santamente al tempo di Costantino Imper. doue la sacra Compagnia de'Canonici cantano le ordinarie sacre hore in honor di Dio, quiui stà dipinta vna deuota imagine della Madõna, d'vna antica, e maestreuol pittura, qual chiamano S. Maria del Principio, opera di S. Luca Euangelista. Quiui suol sonare vna cãpana, al cui suono si ragunano i Canonici per andare ad accompagnare alcun morto alla sepoltura, e questa è da noi con voce greca chiamata lo Chiò, cioè suono flebile, e dolente. Negli anni à dietro viueua la figliuola del Rè d'Vngaria, chiamata D. Maria, la quale edificò la Chiesa, che si chiama S. Maria Donna Regina, ou'ella stà sepolta in vn tomulo di marmo, con sette suoi figliuoli, quiui stanno rinchiuse Donne vergini, alle quali la Regina donò Carinola. Apparue à ql tẽpo vn gran Serpẽte in Nap. di sì velenosa apparẽza, che ammazzaua coloro, che lo guardauano, il quale con l' aiuto della Madonna essendo morto, i Napoletani in memoria di tanto beneficio edificaro vna Chiesa in honore della Madonna, col sopranome del Serpente, il quale chiamandosi latinamente Angue, essa Chiesa fù detta S. Maria d'Agnone, quasi Angueone, alla qual foggia gli antichi chiamarono Apollo Pitio, dal Serpente morto da lui. Ancora vna Donna nominata Patritia, la quale fù Nipote dell'Imperador Constantino, edificò il Monasterio con la Chiesa, doue sono l'antiche mura di Palepoli, il quale ritiene il suo nome, chiamandosi S. Patritia. In questo luoco da vna Signora chiamata Longa fù con molta carità dato principio à due amplissimi Hospidali, vno per gli huomini, & vn' altro per le donne, doue quell'Infermi si riposassero, che fossero oppressi da male incurabile, con la Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Popolo, alla somiglianza della Madonna del Popolo di Roma, verissimo effetto christiano, poiche il nostro Signore Giesù Christo comandò, che si hauesse cura de'Poueri. Iui vicino anticamente era vna vecchia Cappella, chiamata la Cappella de'Grassis, e per che la gloriosa Madonna frà tutti i suoi nomi, il principale, è delle gratie, per questo i Napoletani inspirati da Dio, vi edificarono vna Chiesa bellissima in honore della beatissima Vergine, & in cãbio de'

de'Grassis,la intitolaro S.Maria delle Gratie,quali noiogni di riceuiamo da lei benignissima Madre.Quiui sacrificano à Dio i Frati di S. Girolamo. Questi Frati vanno vestiti alla foggia de i Discepoli di S. Marco Euangelista, quali vissero gran tempo nel Deserto,e ne' luochi solitarij come Heremiti, all' vsanza di S. Girolamo,& il primo,che gli congreò,e gli ridusse al viuere comune,fù il Signor Pietro Gambacorta principal Gentil' huomo di Pisa,il quale edificò vna Chiesa col Monasterio à Montebello, sei miglia lontano da Vrbino.Negli anni di nostra salute 1456. fù vn Heremita di Santa vita,ch'hebbe nome Frà Pietro da Sulmona, il quale vn tempo habitò ne i solitarij luochi di Murrone,e nell' aspre,e nubilose falde della Montagna di Maiella , lungi da Solmona due miglia, questo per la sua santità fù fatto Papa, e mutatosi il nome fù chiamato Celestino V;e stette in tal dignità cinque mesi,& otto giorni,poi rinunciò il Papato, e ritornò alla montagna di Maiella nel suo Heremo,Scrisse li decretali,ne'quali dice, che ogni Papa può rinunciare il Papato, Instituì costui l'Ordine de' Monaci Celestini,li quali seruono religiosamente à Dio in S.Pietro à Maiella, qual Chiesa edificò vnGētil'huomo Nap.ch'haueua nome Pipino, il cui sepolcro stà alzato dinanzi alla tribunal parte secreta di essa Chesa.Nel Mercato vecchio siede la honorata Chiesa di S. Lorēzo, officiata da'Frati Cōuentuali dell'Ordine di S.Francesco, la qual fù principiata dal Rè Carlo 1. e finita dal Re Carlo 2. nella quale, al tēpo, che il Petrarca era in Nap. predicò un' Heremita, ch'essendo di vita molto esemplare,haueua spirito profetico,e predisse, che Napoli doueua ruuinare alli 25.di Nouembre , il qual soccesso lo scriue l' istesso Petrarca in vn' Epistola al Cardinal Colonna , con queste parole. La sera , che erano i 24. del mese,mi ridussi auanti, che si colcasse il Sole nel mio alloggiamento,hauendo veduto quasi la maggior parte delle Donne della Città,ricordeuoli più del pericolo, che della vergogna à piedi nudi, co' cappelli sparsi,e co' i bambini in braccio,andare visitando le Chiese , e piangendo chiedere à Dio misericordia.Venne poi la sera , & il Cielo era più sereno del solito,& i Seruidori miei dopò cena andarono presto à dormire,à mè parue bene d' aspettare per vedere come si poneua la Luna , la quale credo, che fusse settima, & aperta la finestra,che guarda verso l' occidente,la viddi auanti mezza notte asconderfi dietro il Monte di S. Martino,con la faccia piena di tenebre, e di nubi,e serrata la finestra mi posi sopra il letto, e dopò d'hauere vn buon pezzo vegghiato,cominciando à dormire, mi risuegliò vn rumore, & vn terremoto,il quale non solo aperse le finestre, e spē-

ſe il lume, ch'io ſoglio tenere la notte, mà cõmoſſe da i fondamẽti la Camera doue io ſtaua. Eſsẽdo adũq; in cãbio del sõno aſſalito dal timore della morte vicina, vſcii nel chioſtro del Monaſterio di S. Lorẽzo, oue io habito, e mẽtre trà le tenebre l'vno cercaua l'altro ne ſi poteua vedere ſe nõ per beneficio di qualche lãpo, cominciauamo à cõnortare l'vno l'altro, i Frati, & il Priore perſona ſantiſs. che erano andati alla Chieſa per cantare Matutino, sbigottiti da sì atroce tẽpeſta, con le Croci, e Reliquie de' Santi, e con diuote Orationi piãgendo, vennero oue io era con molte torce allumate, onde pigliato vn poco di ſpirito, andai con loro alla Chieſa, e gettati tutti in terra, non faceuamo altro, che con altisſime voci inuocare la miſericordia di Dio, & aſpettare ad hora ad hora, che ne cadeſſe la Chieſa ſopra. Sarebbe troppo lunga hiſtoria, ſe io volesſi contare l'horrore di quella notte infernale, e benche la verità ſia molto maggiore di quello, che ſi poteſſe dire, Io dubito, che le parole mie parerando vane? Che gruppi d'acque? Che venti? Che tuoni? Che horribile bombire del Cielo? Che horrendo terremoto? Che Strepito ſpauenteuole del Mare? E che voci di tutto vn sì gran Popolo? Pareua, che per arte magica foſſe radoppiato lo ſpatio della notte, mà alla fine pur venne l'Aurora, la quale per l'oſcurità del Cielo ſi conoſceua più, che per inditio di luce alcuna, e per congettura, all'hora i Sacerdoti ſi veſtirono à celebrare la Meſſa, e Noi che nõ hauueamo ardire ancora d'alzare la faccia al Cielo, buttati in terra perſeuerauammo nel pianto, e nell Orationi, mà poi che venne il dì, benche foſſe tanto oſcuro, che pareua ſimile alla notte, cominciò à ceſſare il fremito delle genti dalle parti più alte della Città, e creſcere il rumore maggiore verſo la marina, e già ſi ſentiuano Caualli per la Strada, nè ſi poteua ſapere, che coſa ſi fuſſe, alla fine voltãdo la diſperatione in audacia mõtai à cauallo ancor' io, per vedere quel che era, ò morire. Dio Grande, quando fù mai vdita tal coſa, i Marinari decrepiti dicono, che mai fù, nè vdita, nè viſta. In mezzo del Porto ſi vedeuano ſparſe per lo Mare infiniti poueri, che mentre ſi forzauano d'arriuare in Terra, la violenza del Mare, gli haueua con tanta furia buttati nel Porto, che pareuano tante oua, che tutte ſi rompeſſero. Era pieno tutto quello ſpatio di perſone affogate, ò che ſtauano per affogarſi, chi con la teſta, chi con le braccie rotte, & altri, che loro vſciuano le viſcere, nè il grido de gli huomini, e delle Donne, ch' habitauano nelle Caſe vicino al Mare era meno ſpauentoſo del fremito del Mare, ſi vedeua doue il dì auanti s'era andato paſſegiando in sù la poluere, diuentato Mare più pericoloſo del faro di Meſſina. Mille Caualieri Napoletani, an-

zi più di mille erano iui venuti à Cauallo,& Io messo infrotta con essi,cominciai à stare di meglio animo, se forse hauesse hauuto da morire in compagnia loro,mà subito si leuò vn rumore grandissimo,ch' il terreno,che ne staua sotto i piedi, cominciaua ad inabissarsi,essendogli penetrato sotto il mare,noi fuggendo, ne ritirammo più ad alto, e certo era cosa oltre modo horrenda ad occhio mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, & il Mare così fieramente implacabile.Mille Monti d'onde,non nere,nè azzurre come sogliono essere nell' altre tempeste, mà bianchissime si vedeuano venire dall' Isola di Capra à Napoli.La Regina Giouanna,scalza, con infinito numero di donne appresso andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre di Dio . Nel Porto non fu Naue,che potesse resistere,e trè Galere,che erano venute di Cipro,& haueuano passati tanti Mari,e voleuano partire la mattina , si viddero cō grandissima pietà annegare,senza,che si saluasse pur vn huomo;Similmēte l'altreNaui grādi,che haueuano buttate l'Ancore al Porto,percotēdosi frà loro,si fracassarono cō mortedi tutt' i Marinari, sol vna di tutte dou'erano 400.malfattori ꝑ sētenza cōdendati alle Galere,che si lauorauano per la guerra di Sicilia , si saluòhauendo sopportato fino al tardo l' impeto delMare,ꝑ lo grande sforzo de Ladroni,che vi erano dētro,i quali prolūgarono tāto la morte,che auuicinādosi la notte cōtro lasperāza loro,e l'opinione di tutti,vēne à serenarsi ilCielo,& à placarsi l'ira delMare à tēpo,che già erano stāchi,così d'vn tāto numero,si saluaro i più cattiui.IlPetrarca.

Nel tempo,che i Saraceni habitauano in questo Regno, & in quel di Sicilia, vennero con vna potentissima Armata ad assediare la Città di Napoli,e presero la porta Ventosa,ch'era dou'è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido , la qual tennero vittoriosamente dal mese di Giugno,insino alli 28.di Gennaro,con gran ruiuna di Napoletani,e delle genti conuicine,finalmente per la diuina gratia,riceuuto l'oracolo dall' Angelo,che si douesse fabricare vna Chiesa in suo honore,venuti in Napoli dall'altra parte vn' infinita moltitudine di Soldati in sua difentione,superaro , e vinsero i Saraceni, per il che i Napoletani edificaro vn Tempio in honore di S. Angelo,nel Seggio della Montagna, con vn chiodo fisso in terra dou' hebbero vittoria , acciò fosse vn segno di ciò alla futura memoria, chiamandosi essa Chiesa S. Angelo à Segno. Quiui appresso si vede vn antica Chiesa dedicata a S. Maria Maggiore , edificata da S. Pomponio Napoletano,e Vescouo di Napoli,con questa latina Inscrittione.

Basilicam hanc.

Pom-

Pomponius Episcopus Neapolitanus, famulus Iesu Christi Domini fecit, cioè Pomponio Vescouo Neapolitano, e seruo del Signore Giesù Christo, hà fatto questo Tempio.

Al lato dell'Altar Magiore di detta Chiesa vi stà appiccata al muro vn'antica tabella, scritta in carta bergamina, oue trà l'altre, vi sono queste parole. Innanzi, che fosse fondata S. Maria Maggiore, vi era vn largo, e chiamauasi il Mondezzaro, & in quel luoco appariua di notte vna Porca grande, che donaua molti spauenti à i corpi humani, mà habitando iui vicino vn santissimo huomo nominato Pomponio, fù da molti pregato, che facesse oratione alla Gloriosa Regina del Cielo, che p sua gratia ci douesse mostrare il modo di fare spargere q̃sto Demonio in guisa di q̃sta Porca, p il che il predetto Santo, vn sabbato matino celebrãdo la Messa, la notte seguente l'apparue in visione la Vergine Maria, e gli disse, Pomponio vattene in quello Mõdezzaro, che vi trouerai vna pezza celeste, sotto del quale farai cauare, che vi si trouerà vn marmore, & in quell'istesso luoco farai la pedamenta d'vna Chiesa, alla quale ponerai il mio nome, chiamandola S. Maria, e dopò questo subito quel Demonio disparue, e S. Pomponio fabricata la Chiesa vi celebrò la Messa Ponteficale, per la quale Inscrittione si viene à far salda testimonianza, che questa chiesa fusse stata edificata da questo Santo Vescouo Pomponio, nel cui Altar Maggiore si vede vna diuotissima, & antica Imagine della Madonna, opera di S. Luca, e nel Cortile vi è la Cappella del Pontano molto bella. Nella più bella parte della Città fù da gli Antichi edificato il Tempio di Castore, e Polluce, come in Roma, il quale i Christiani consecrarono à S. Paolo, facendola vna delle Parocchie della Città. Questo Tempio gran tempo è stato abbandonato à modo di spelonca, poi per la bontà de' Napoletani, i quali sempre hanno à riuerenza i luochi Sacri, vi hanno collocati i Venerabili Preti Teatini, i quali alla lodeuole vsanza antica sono vestiti, e cõ semplicità di cuore offeriscono le cotidiane preghiere à Dio per li peccati del Popolo, nel qual Tempio sopra le Colonne stanno intagliate in vn marmo lungo alcune lettere greche, che in latino suonano così.

Tiberius Iulius Tarsus Iouis filijs, & Ciuitati Templum, & quæ sunt in Templo Pelagorũ Augusti Libertus, & Procurator ex proprijs condidit, & consecrauit.

Cioè Tiberio Iulio Tarsio à i figliuoli di Gioue, che furono Castore, e Polluce, edificò il Tempio, e quelle cose, che sono nel Tempio de' suoi propri denari consacrò, essendo stato seruo, e poi libero, e franco, e Commissario del Venerabile Augusto de' Palagi, e Mari.

In

In vn'altra bella parte della Città Adriano Imperadore fabricò il Tempio, il quale hoggi chiamano S. Giouanni Maggiore, doue ancora si veggono le mura vecchie di Palepoli, delle quali era vna parte il Campanile, il quale non sò da chi è stato sfabricato, per auuentura odioso delle cose antiche, le parole del Pontano sono queste. Adriano Imperadore nell'alto della Città, e presso la porta, che vsciua nel Mare, il qual luoco parimente hoggi è chiamato il Porto, vi edificò vn Tempio di marauigliosa grandezza, il quale fù poscia cadendo ristorato da' Principi, che vennero dopò lui.

Di sotto le frondose falde del Monte di S. Martino siede felicemente la bellissima Chiesa, doue stanno i Monaci bianchi, che hãno per insegna la Santa Croce del Monte Oliueto, edificata da i Nobiliss. Gentil' huomini Napoletani dell'antica, e chiara famiglia Origlia, & ampliata dal Rè Alfonso II. d' Aragona. E non lũgi giace al basso la Chiesa, doue fù coronata la Regina Giouanna I. donde la larga strada riceue il nome dell'Incoronata, della quale fà mentione il Petrarca con queste parole. Sbarcato tù in terra, non lascierai d' entrare nella Cappella del Rè, nella quale il mio compatriota Giotto Fiorentino lasciò delle sue mani, e dell' ingegno, il qual' è il Principe de' Pittori della nostra età. Sopra l'antico Porto di Napoli era il Castello della Città, il qual poi fatta Chiesa, chiammossi S. Maria della Nuoua, nella quale era vna gran Torre del Castello, la quale à pochi anni à dietro si chiamaua la Torre Maestra. Di questo Castello fè mentione il Petrarca nel suo Itinerario. Era dico l'antico Castello nel luoco doue essa Chiesa essendo luoco forte per natura. Quì vi è vno gran numero de' Frati di S. Francesco, e parimente in S. Domenico vn'altra garn moltitudine de' Predicatori, essendo stati due huomini santissimi in vn medesimo tempo, S. Francesco d'Assisi Italiano, e S. Domenico Calagoritano Spagniuolo, e l'uno vidde l' altro, mà per numero de' Frati, è più chiaro, e più conosciuto S. Frãcesco; Papa Innocentio si merauigliò del nuouo habito biãco, e nero, dopò Honorio, il quale soccedette ad Innocentio l'approbò.

Aggiungesi à questo l'honesta, e religiosa moltitudine de' Monaci Benedettini della Cõgregatione di S. Giustina di Padua, i quali in vero per l'osseruanza, per la lor vita, e costumi hanno meritato, e meritano hauere luochi infiniti in ogni parte, non meno ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come sarebbe à dire S. Giustina di Padua, S. Benedetto di Mantua, S. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri S. Benedetto di Montecasino, luoco amenissimo, e principale. Non posso astenermi, ne far dimeno, ch' Io non vi accenni

cenni,come l'Angelico Dottor Tomaso d' Aquino, martello dell' heresie, scudo della verità, gloria, e corona del Regno, e della Chiesa, essendo nel quinto anno del l'età sua già fanciullo, stette iui per poco tempo, e credo bene per volontà diuina, acciòche vn tanto lume non fosse nutrito, & alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del Mondo, per essere scritto di lui. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub medio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, & adolescens iuxtam viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Stette dunque per vn gran pezzo, e credo bene certi anni frà quei Santi Padri Benedettini l'innocente fanciullo, acciò hauesse dopò essere benedetto dal Sommo Padre di tutti Dio, come l'interuenne quando entrato d'āni dodeci nella Religione Domenicana, non molto tempo dopò gli fù detto da quel Glorioso Crocefisso. *Bene scripsisti de me Thoma.* La cui Imagine, e figura vedesi hora nel Regal Conuento di S. Domenico, oue il concorso de' scolari, e Dottori per il continuo studio, che iui fassi, giamai manca, e quasi è per impossibile à credersi. Questa Chiesa di S. Domenico era per innanzi dedicata à S. Arcangelo, & essendo donata, fù da Alesandro IV. cōsecrata, e da Carlo 2 hora si vede. Per il che tornādo al ꝓposito dico, che di questi Rè Alfōso 2. innamorato, principiò vna bella Chiesa, la quale i Napolet. di finire nō cessano, doue giacciono due santissimi huomini S. Seuerino, e S. Sosio. Questa Regal Chiesa siede, nel più Nobile luoco della Città. Nel Seggio di Porto è vna antica Chiesa, che hà nome S. Pietro à Fusarello, doue anticamente era la Dohana, e perche quel luoco era acquoso à quell'etade, fù detto Fusarello, cioè dalla molta acqua effusa, e sparsa, la onde hoggi dì tal luoco si chiama l'Aquaro, e quelli Gentil' huomini del Seggio sono migliori, e più Nobili, che sono dell' Aquaro. In vna parte populosa della Citta, giace la Chiesa consecrata à S. Gio: Battista Gierosolimitano, chiamato S. Gio: à Mare. Era vn'antica vsanza, hoggi non al tutto lasciata, che la Vigilia di S. Giouanni verso la sera, e lo scuro del dì, tutti huomini, e dōne andare al mare, e nudi lauarsi, persuasi purgarsi de'loro peccati alla foggia de gli antichi, che peccando andauano al Teuere à lauarsi, e come S. Gio: Battista per la lauatione del Battesimo ne ammaestra. Tale vsanza scriue il Petrarca essere stata in quella parte d'Alemagna, che è bagnata dal Reno, doue arriuato il Petrarca vedendo tanta moltitudine de' Todeschi, che si lauauano nel Reno, merauigliato disse quel verso di Virgilio. *Quid vult concursus ad amnem,* cioè qual fine tante gente concorsi al fiume. *Quidue petunt Animæ,* cioè che vogliono l'Anime, e gli fù latinamente così

ris-

rispoSto da essi Tedeschi, come egli ne scri ue vn' epistola à Giouã ni Colonna. *Peruetustam gentis ritum esse vulgo persuasum, præsertim femineo, omnem totius anni calamitatem imminentem, fluuialis illius diei absolutione purgari, & deindè letiora succedere. Itaq; lustrationẽ esse annuũ in exausto sẽper studio cultã, colendãque. Ad hæc ego subridẽs omniũ felices inquam Rheni Accole, quorũ ille miserias purgat nostras quidem, nec Pandus vnquam valuit purgare, nec Tiberis, Vos vestra mala Brittanis Rheno vectore trasmittitis, nos nostra libenter Afris, atque Illirijs mitteremus, sed nobis pignora sunt flumina.* Dissero essere vn'vsãza molto antica, persuasosi il volgo specialmẽte feminile, ogni nostra soprastante calamità purgarsi ong' anno con l' acqua del fiume, dopò ogn' altra cosa ci auuiene assai più lieta, e felice. A questo quasi Io ridendo, risposi; O Voi troppo felici habitanti nel Reno, il quale purga le vostre miserie, e le nostre nè il Pò, nè il Teuere vagliono purgare, e Voi i vostri affanni, e vanno col Reno corrente trasportati à gli Anglesi, e Noi piacesse à Dio gli trasportassimo in Africa, in Ischauonia, mà di ciò Io non mi merauiglio conciosia cosa, che i nostri fiumi siano più lenti, e pigri.

Poco più oltre di S.Giouãni stà la Chiesa di S.Eligio, la quale fù edificata da trè Francesi, ch' erano Cuochi del Rè Carlo I. e perche furono trè Santi Francesi, S. Dionisio, S. Martino, e S. Eligio, posero trè cartoccie in vna vrna, à cui vsciua la sorte, da lui si denominasse la Chiesa, auuenne la sorte à S. Eligio, e così la Chiesa ritenne il nome di esso Santo, qual noi con la voce depreuata chiamamo S.Aloia; li detti Cuochi impetraro dal Rè tutte quelle Case, ch'erano d'intorno alla Chiesa, le quali case erano del Tribunale della Vicaria vecchia, che era in tal luoco, che hoggi dì si possedono dalla Chiesa medesima, della cui Regal rendita viuono molti Preti, che fanno il cotidiano Sacrificio à Dio in essa Chiesa.

La più eminẽte Chiesa della Città è q̃lla di S.Chiara, edificata dal Rè Roberto, che pare vno merauiglioso, e regale edificio, di cui disse il Petrarca. *At Claræ Virginis præclarũ domicilium, quãuis à littore parum perabscesserit videto, Regis, Reginæquè senioris amplissimum opus.* Deggi vedere la molto clara stanza di Chiara Vergine, aduenga, che poco si discosti dal mare, vederai dico vn grandissimo edificio del Rè, e della Regina vecchia, come appare per lettere intagliate ne' marmi del grande principiato Cãpanile. Nè si deue alcuno dell'Eminenza della detta Chiesa merauigliare, percioche Adriano Imperadore fù ripreso da Apollodoro Architetto, hauendo edificato il Tempio di Venere basso, dicẽdo, che i Tempij deuono essere alti, acciò siano visti da lontano.

Si deue considerare, che Costantino Imperadore edificò sei Chiese in Napoli, le quali chiamano Abbatie da gli Abbati, che le gouernano; Fatto quest'Ordine, che nella Settimana Sãta eliggessero sei Sacerdoti greci d'ogni Abbatia, sapendosi, che in esse Abbatie erano i Preti Greci, i quali nel Vescouado cantassero nel Sabbato Santo sei profetie all' vsanza Greca, & altre tante da sei Preti latini all'vsanza latina, e colui, che ordinaua le sollenni cerimonie, grecamente si chiamasse Cerimoniarca, cioè principal Maestro delle sollenni Cerimonie, quantunque i moderni Preti del Vescouado Cimiliarca il dicono, come hò letto in certi antichi Annali, i quali si serbano per il Vener. D. Saluatore Parascãdolo Napolitano, Maestro della Musical Cappella del Duomo, qual greco Vocabolo Cimiliarca, mi ricordo hauerlo letto in Vlpiano. *Cimeliarchius*, cioè vn luoco secreto doue si riponeuano le robbe pretiose de gl'Imperadori, portate da tutto il Mondo in Roma, parlando Vlpiano del'oro Vigesimario, il quale si riponeua ne'luochi secretissimi, nè si pigliaua eccetto in vn'estremo bisogno. La prima Chiesa delle sei, che edificò Costantino Imperadore, fù S. Maria à Portanoua, doue si cantauano l'hore Sacre con le parole greche, e da' Preti Greci col titolo di S. Maria in Cosmodin, cioè de gli ornamẽti, auẽga, che in vn'altro titolo si legga ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ, cioè S. M. delle preghiere esaudite, conciosiacosache in alquante parti del Regno sono alcune Chiese della Madonna, col titolo di S. Maria Esaudibile, cioè gratiosa Madonna, la quale ascolta le nostre preghiere. La seconda Chiesa greca è quella, che stà di sotto al Palazzo del Conte d'Altauilla consecrata à S. Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al Sacro Ministero del culto diuino, e perciòche la Chiesa è picciola, la sciocca Plebe la chiama S. Gẽnarello, persuasi, ch' il Santo huomo fusse stato piccolino. La terza è la Chiesa di S. Giorgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta è di S. Andrea Apostolo nel Seggio di Nido, la quinta S. Maria Rotonda, la festa S. Giouanni Maggiore, la quale solo il Pontano dice essere fatta da Adriano Imperadore. Nè sono da tacere le chiese sacre de'Vescoui Napoletani, i quali noi chiamamo padroni di Napoli. L' vno del Glorioso Martire S. Gennaro, la cui Sacra Testa ogni Anno incontrandosi col suo Sacratissimo Sangue nel dì, che i Preti inghirlandando le loro teste di frondi, e di fiori, subito il sãgue, duro come vna pietra si liquefà, qual raro miracolo, il quale è grandissimo testimonio della nostra fede, Io il taccio, perche lascia di sè più di merauiglia al pẽsiero, che all'humana bocca parlarne. L'altra Chiesa è consecrata à S. Agrippino la qual Chiesa

hoggi-

hoggi dì la tengono i Frati dell'Ordine di S. Basilio. Vna à S. Eufremo, e l'altra à S. Anello, in questa stanno li Frati somiglianti alli Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Venetia, in quell'altra li graui, e seueri Frati Cappuccini dell'aspra vita, e l'altra à S. Seuero. Vna sola ne rimase à dire, ch'è quella antica, è vecchia Chiesa tutta ruuinata, la quale stà dirimpetto alla casa del Signor Giacomo Brãcatio, edificata per molti anni innante da Constantino Imperadore, nella quale nel tempo passato fù ritrouato vn bianco marmo, con greche lettere intere, e grandi quali in latino suonano così.

Theodorus Consul, & Dux à Fundamentis hoc Templum aedificans, & hoc sacrum Ministerium ex nouo perficiens ind. IV. huius Regni assontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum honeste viuens, in qua fide, & conuersione sexto Mensis Octobris hic viuens Christo Anno nouem, & quadraginta.

Cioè Theodoro Consule, & Duca, edificò questo Tempio da i fõdamẽti, e di nuouo pose à perfettione questo Sacro ministerio, nella 4. Inditione di questo Regno al tẽpo d'Assõto, e Costãtino amatori di Dio, e de i Rè honestamente viuendo, e nella fede della sua Conuersione viuendo quà, in Christo, alli 6. del Mese d'Ottobre ne gli Anni 49.

Nelle Strade di Napoli dicemmo, che Napoli antica haueua trè strade, vna somma Piazza, nella quale leggerai, nella Casa, che fù di Messer Giouanni Barauallo vn Nobile Epitaffio greco, breue, mà bello, il quale in latino suona. *Hoc est*

Dijs Venerandis, & Dijs Sodalibus Deo Demoni.

Cioè alli Dei honorati, & Augusti, & alli Dei Comensali, l'altre cose à Dio Sagio, Considerando tù che Demonio non è nome reo, come si persuade l'ingnorante Plebe; Anzi vuol dire Dio sapiẽtissimo, alla qual foggia gli antichi chiamarono Aristotile Demonio, cioè huomo, che sapeua molto, l'altra parola *Phitrijs*, vuol dire alli Dei, che sono d'vna medesima Tribu, e Compagnia, ò veramente alli Dei, che sono compagni nel Conuito, e quel, che dice Deota Demoni, intendeua, che essendo viuo il corpo, era obligato prima alli Dei Agosti, secondariamente à gli Amici d'vna medesima Tribu, morto poi Taccio, e quel, che rimane che è l'Anima consecrata à Dio del Cielo. La seconda strada è quella del Seggio di Capuana, la quale finiua alla Porta vecchia doue era il Castello di Capuana, il qual luoco anticamente era la priggionia de i rei, come scriue il Petrarca nel suo Itinerario dicendo. *Ter nisi fallor, aut quater, ipsum carceris limen ingressus, Capuanæ Castrum dici-*

 tur.

tur. Trè volte, ò quattro se Io non mi inganno venuto nell' entrata della priggionia, chiamasi il Ca stel di Capuana, doue in questa nostra Etade lo stesso luoco è pur priggionia, mà di assai diuersa dall'antichità, conciosiacosa, che si vede vn amplissimo, & imperial Palazzo fatto alla foggia dell'Architettura antica Dorica, la quale era di molto più bella, che la Corintia, ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate, che paiono magnifiche, e superbe alla vista, e di più è stato prudentemente pensato, che in tal grandissimo, e bello edeficio fussero due altri necessarij Cesarei Tribunali, il Sacro Cesareo Consiglio, è la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente i conti delle suè Imperiali rendite, e ciò fù fatto, à gran comodità de' litiganti, i quali in vn medesimo luoco ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tanto edeficio, il quale dà merauiglia all' entrare della Città, e la fà bella, e di tanta comodità, all'Illustriss. D. Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno. E ben vero, ch'al tempo ãtico nõ chiudeuano i Gẽtil'huomini, & i Plebei in diuersi luochi, come fãno hoggi, mà in vn luoco cõ diuerse prigionie, come scriue Salustio dicẽdo. *Itaq; cęteri in liberis custodijs haberentur*, cioè, così gli altri si seruono nelle priggioni libere, volẽdo dire de gli huomini, che erano liberi à differenza delle custodie seruili, doue si imprigionauano i serui. Ritrouãdoti nel Seggio, ẽtra nel Seggio, & à man mãca vederai vn marmo dẽtro del muro del Vescouado, dirimpetto alla casa doue habitaua Gennaro Caracciolo, con questo Epitaffio.

GN. Pompeus Euphrosinus, & Iunia Gemelia Vxor ex bonis suis hoc sibi sumpserunt.

Gneo Pompeo Eufrosino, e Gliulia Gemella moglie sua nella morte, di tutti loro beni, questo s' hanno tolto, cioè vna pietra scritta, & intagliata, Sentenza rara, e d'oro, che rappresenta ogni Religione. Nel Seggio della Montagna era il Teatro doue si recitauano tutti i componimenti greci, e latini de gli studiosi inge gni, ch'in quella etade fioriuano in Napoli, le cui vestigie antiche, e l'alte mura, del che paiono hoggidì nel Palazzo del Duca di Termole. In questo Teatro Nerone Imperadore ritornando da Grecia, musicalmente cantò, come scriue Suetonio nella sua vita, nè disprezzò l'officio del recitare offertogli da' Napoletani, cõsiderando esso Nerone l'eccellenza de gli honorati studi, che fioriuano in Napoli di tutte l' arti liberali. Nel Seggio della montagna si legge questo Epitaffio latino.

Pijssimę, & Venerabili Dominæ nostræ Helenæ Augustæ matri Domini nostri Victoris semper Augusti Constantini, & Auiæ Dominorum no-

nostrorum Beatissimorum Cæsarum. Ordo, & Populus Neapolitanus.

Cioè alla Pijssima, e Venerabile Signora nostra Elena Augusta, madre del Signor nostro Vincitore, e sempre Augusto Constãtino, & all'Aua de i Beatissimi Signori nostri Cesari, l' Ordine, e Popolo di Napoli da questo titolo. Più oltre nel Palazzo dell'Arco che fù del Pontano fù ritrouato vn bello Epitaffio greco, che in latino suona così. *Hoc est*

Fhoebo splendidisſimo de filius Iulius Achilas nouitius miles cum Ciuitatum curam habuerit, & curam Plebis habierit.

Cioè al chiarissimo Apollo il suo figliuolo Giulio Achila nuouo Soldato, dona questo titolo, essendo stato Tribuno della Plebe, & hauuto cura della Città. Per lo quale antico greco Epitaffio douemo sapere, che gli Antichi Napoletani adorauano le due più belle Stelle del Cielo, Come sono il Sole, e la Luna, essendo di ciò à grande, e chiarissimo indicio l'vsanza de' Notari, i quali quando contrahono in quel Quartiero, nominano quel luoco, la Strada del Sole, e della Luna, essendo state iui due statue di sì belli pianeti.

La terza Strada, e quella di Nido, douendosi dire del Nilo, detta dalla statua di marmo, con vna Imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandosi la Terra per ammattonare la Strada. Partendoti dal Seggio per andare al Seggio di Porto, vederai vn marmo intero, nel quale si legge *Licinio Alphio*, mà perche le lettere sono imperfette, per tal cagione non hò hauuta cura di scriuerlo, hò letto nell'vno, e l'altro Plinio molti licinij, come furono Licino Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, Licinio Alphio, pensomi, che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso si leggesse tal nome da Viandãti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia, trouerai la Strada di Forcella, doue anticamente fù intagliata vna forca, quale hoggi dì si vede, il qual segno è fatto alla somiglianza dello y greco, che è la lettera di Pitagora, dimostrandoti due vie, la faticosa, & aspera, che ti conduce con sudore al Poggio ameno, & alto delle virtù, e l' altra per cui con ageuolezza si discende giù alli vitij, e ciò fù fatto perche da tal luoco, doue era la lettera y, s'entraua alla Strada doue erano gli studij dell'arti liberali, doue è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, il qual luoco fù detto anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla Scola de'Studenti, i quali studi furono ruuinati per l'Incẽdio del Monte di Sõma, che bruggiò tutte le case, & huomini, ch'habitauano alle pertinenze di Sõma, laonde Tito Vespesiano ordinò, che i Territorij, e poderi di tutti quelli, che erano morti senza here-

di

di si vendessero,e de i denari si ristorassero i perduti Stūdij,e se ne souuenne all' afflitte Terre impotenti , che non poteuano pagre i pagamenti fiscali,come scriue Suetonio nella vita di esso Tito così scriuendo. *Curatores restiuendę Cāpaniæ, & Consolariū numero sorte duxit bona oppressorū in Vesuuio,quorū hæredes nō extabāt,restitutione afflictarum Ciuitatum attribuit.* Cioè Tito comandò, che per sorte si eligessero huomini del numero di quelli, che erano stati Consoli al ristoro di Campagna,li quali delle robbe vendute de' morti,se ne auualessero le Terre afflitte, le quali non poteuano pagare i pagamenti fiscali,e di questo ne dà Testimonio vnNobile Epitaffio greco,e latino di lettere intagliate in vn marmo bianco, che tu diresti essere pur nuouo,e fù ritrouato doue è la fōtana dell'Annunciata al lauatorio delle femine , qual marmo stà eleuato nel muro, & è questo,che latinamente così si legge.

Vespesianus Augustus Ni. F. Con. VII. Censor. P.P. Tibus conlapsa restituit.

Mà percehe la dichiaratione latina non dice pienamēte quelche dice il greco Epitaffio,per questa cagione altrimēte diremo così.

Titus Cęsar vespesianus Venerandus,siue Agustus,ex nona potestate , qui eximius septies honoratus sederat , cum ter Gymnasia incoauerat collapsa restituit.

Cioè Tito Cesare Vespesiano Augusto,dalla potestà, che noue volte gli fù data,cioè essendo stato noue volte Console, il quale honorato sette volte seduto in alto Seggio, trè volte hauēdo incominciato gli studi,essi Studi cascati , e rouinati ristorò. Auuertendosi quanto alle parole latine *Ni. F.* Cioè *Vespesiani filius P.P.* Cioè publica pecunia. *Tibus*, vuol dire *Ictibus*, cioè con le percosse,e con colpi mācate le lettere,tāto nel latino,quāto nel greco. Considerādosi ancora,che i Greci contano con le lettere,e non con li numeri, laōde la Iota,che è la nona lettera significa noue volte,la Ita,che è la settima,sette volte,la Gamba,che è la terza trè volte .Quella parola *Sebastos*, vuol dire Venerando,e perche è nome di riuerenza regale dissero Augusto,la nona potestà, cioè del nono Consolato,l'altra parola Ypatos vuol dire alto,e latine *Eximius*, cioè Censore,per le quali parole,che danno testimonio de gli studi di Napoli , e della Scola, che staua doue è hora S. Andrea nel Seggio di Nido,chiamato lo Scoglioso,doue ogni Anno gli studenti processionalmente vanno,e vi portano le candele,ciascuno la sua,in memoria dell'ātica scola chiaramēte si comprēde la forca,che dimostraua il fatigoso poggio della virtù essere la y,cioè la lettera di Pitagora,e nō la forca doue fù appiccato il Rè, come scioccamente

s' insogna la Plebe ignorante. In questa Strada di Forcella, anticamente Hercole pascette le sue pecore, e doue habitò gran tempo, il cui nome, cosa incredibile, insino à questa età dura, chiamandosi hoggidì la Strada d'Hercole, laonde sopra la Strada de' Tarallari è vna antichissima, e picciola Cappella, la quale si chiama S. Maria ad Hercole, anzi i Preti, che riceuono i cēzi della Chiesa, nelle cautele della recettione fanno mentione di essa strada d'Hercole, della quale Strada scriue il Pontano nella fine della guerra Napolet., la quale si stendeua insino à porta Nolana. In queste trè strade antiche erano due Seggi al tēpo del Petrarca, il quale nel suo Itinerario nominando i Seggi di Napoli, due solamente ne nomina, li quali egli chiama *Vicos*, latinamēte, quel di Capuana, e quel di Nido, dicendo. *Illud nulla festinatio, nullus labor impediat, quin duos illius Vrbis, Vicos, Nidum scilicet, & Capuanam videas, aedificis supra priuatum modum ante quā pestis terre funditus exauxisset, vix cupiam credibile, militiæ numero, ac decore memorabiles.* Cioè è quello nulla fretta, nulla fatica t'impedischi, che tù non veda due vichi di quella Città dico il Vico di Nido, & il Vico di Capuana, con gli edeficij, che sono fuori al modo d'huomini priuati à pena, ch' alcuno il crederebbe, innanzi, che la peste della Terra gli hauesse ruuinati, di cotali due Seggi degni di memoria, trà per il numero de' Caualieri militari, si ancora per l'honoranza. Per le quali parole appare, che à tempo del Petratca non erano in Napoli, se non due Seggi, quel di Nido, e quello di Capuana, & à maggior chiarezza il dimostra il parlare antico della Plebe, la quale nomina l'Ottina di Nido, e di Capuana, come diresti latinamente. *Locus vbi sunt optimates*, cioè il luoco delli principali Gentil huomini. Et Io mi ricordo hauer letto in vn processo nella Vicaria vecchia, nel qual fù fatta vna lite dinanzi al Rè Roberto, che li ricchi Cittadini, e Nobili del Seggio di Porto litigauano con quelli di Nido, e di Capuana, che prosumeuano essere al Numero de' Nobili, fù finalmente dopò molte querele data sentenza Regale, che li Cittadini di Porto, e di Portanoua fossero più degni del Popolo, mà inferiori delli Nobili di Nido, e di Capuana, nominati dal Rè mediani Cittadini. Quelli che mossero la lite furono di Casa di Gennaro. Mà chi fù l'inuentor delli Seggi, mi penso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Normādi, percioche per gli anni à dietro, che la Città era de' Romani, si diceua all' vsanza Romana il Popolo di Napoli, come dimostra l' Epitaffio d'Elena, del qual dicēmo. Questo è quanto alle trè strade, nelle quali si comprēdeua l' antica Napoli, la quale per poco interuallo si discostaua da Palepoli, che sedeua nel Quartiero della Mō-

ta-

tagna, e si dilongaua insino à S.Giouanni à Maggiore, doue fù il sepolcro della Sirena, chiamata Partenope,

Hora diremo dell'altre Strade.

Habbiamo detto, che per la gran comodità del dolce Sito di Napoli, ogni natione da altra parte vi veniua ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Catalani da Càtalogna tennero per loro comoda habitatione quella parte della Città, che si chiamaua la Rua Catalana, e similmente d'vn'altra banda habitata da'Francesi, detta la Rua Francese, e la Strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da' Genouesi, essendo parola greca. Aogia, che vuol dire Congregatione, e Conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, & habitati in vn'altra parte della Città, fù detta la Strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è S. Maria di Porta Noua, habitata da' Popoli Cimmerij, ch'erano vicini à Puzzuolo, fù detta la strada à Cimmino, la onde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la Città, diremo di quelle strade doue manualmente si fanno, come il macello, doue si vendono le carni distese in molte banche, & in altre parti della Città, non hauendo visto io in Italia nè tante banche, nè si ordinate; parimente le strade della Zabbatteria, cioè doue si fanno le scarpe con voce moresca *Zabat*, che vuol dire la scarpa, e la bella Strada della Sellaria, doue si fãno le Selle de' Caualieri, la Strada della scalesia detta da gli huomini Oltramõtani di Calesse, luoco, che giace trà Inghilterra, e Francia, in quella strada si vendeuano i fini panni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo. Gasparro della Scotta Mercante ricchissimo, di cui rimasero gli heredi, e viuono hoggi. Vn' altra Strada, che fè Rè Roberto, da cui si chiama la Robertina per scorrettione di parlare la Rebbottina. Et in vn amplissima parte della Città è il Mercato, altro somigliante à lui non viddi io in Italia, qui vi giace vna Cappella, doue fù sepellito Corradino, à cui fù tagliata la testa per ordine di Carlo I. perciòche succedeua Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratello germano, e doue ancora fù tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemani, che erano venuti cõ Corradino alla cõquista del Regno, nel qual raro, e grande spettacolo la pouera madre essendo presente, e lagrimando con lagrime materne, i Napoletani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro, che stà dirimpetto alla Cappella, la quale, per consiglio non sò io di chi nemico

mico delle cos'antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da huomini, da'quali insino à quì serbano i loro nomi, come la strada di D. Pietro Caualiere Spagniulo, la Strada d'Albino Cittadino Romano, doue è il Monasterio di S. Maria d'Aruino, quasi detta d'Albino, e la strada di Donorso, nominandosi da lui la porta Don Orso, e di più la bella, e regale Strada de'Banchi, doue anticamente statoui piantato l'Olmo, fù chiamata, e si chiama la Piazza dell'Olmo. Douendo noi considerare, che nella Città nostra i giouani si esercitauano nel arme, come habbiamo detto della Strada di S. Giouanni à Carbonara, della quale fè mentione il Petrarca, e perche l'Olmo era quel Albero, ne cui rami si appendeua il pregio de gli Schermitori combattenti, per questo in tal luoco, come appresso S. Lorenzo nell'altro Olmo, si poneuano i pregi di coloro, che combatteuano, come di tal Albero testifica Virgilio quando disse.

Velocis Iaculi certamina ponit in Vlmo.

Cioè pone i pregi del combattere sù l'Olmo, conciosiacosa, che certamente quella cosa, ò quel pregio per cui si cõtrasta cõbattendo; auuẽga l'Olmo per essere sterile fusse stato deputato da gli antichi à Plotone Dio dell'Inferno, Possi dire, che l'Olmo quantunque sia Albore, che da sè non fà frutto, nulla dimeno maritato con la vite, fa l'vue, parimente il Popolo, che per sua insegna fà l'Olmo, da lui non vale cosa alcuna senza la Nobiltà, che è la vite sua mogliera, conciosia cosa, che i Cittadini giunti con li Nobili nella fraterna amicitia, nell'amor della Padria, e di Dio, farebbono vn dolce, e salutifero frutto alla loro Republica, ch'essendo disutile l'Olmo, cioè il Popolo, rimane solo, e la vite, che è la Nobiltà, infeconda, & inutile. Soleua ancora il Popolo piantare la Teglia, che per le spesse frondi, solo per essere molto ombrosa come il Platano da' Romani, che insino a Corduba, Giulio Cesare n'edificò vna, sotto la cui ombra i Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantauano, della quale Martiale.

O dilecta Deis, ò magna Cæsaris arbor.

O grande Arbore di Cesare amata da i Dei. Disse grande, non valẽdo ad altro, che à porgere ombra, come gli huomini di grande statura, non vagliono ad altro, che à dimostrare, che sono lunghi. Costumamo ancora Noi Napoletani, nel Principio de l'Anno celebrare il Lauro, acciò il corrente Anno, che siegue, sia fortunato, non percosso dalle percosse de'folgori celesti, essendo Albero di buono augurio Tibullo. *Laurus vbi bona signa dedit, gaudete coloni.* O Agricoltori rallegrateui del buono segnale, che ci fà il Lauro. Costu-

mauano similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le finestre del defunto, acciò il Pontefice passandoui, visto il corpo morto, per tal vista s'imbrattasse, la piantano ancora i Religiosi dinanzi le Chiese, come Albero funebre appartenente à morti, chiamato da Virgilio Cipresso ferale, cioè mortifero, e da Horatio il Cipresso odioso. E celebriamo nel 1. di Maggio i fiori delle ginestre in memoria della Dea de' Fiori, celebrata da gli antichi. Nella fine della strada dell' Olmo superbamente siede il grande, e fortissimo Castello nuouo, edificato dal Rè Alfonso 1. d'Aragona, situato alla vista del Mare, della quale è priuo il Castello di Milano. E fondato sopra l' acque, che corrono di sotto, e di ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine, che sono cagione di ruuina non l' offendino. La cui gran sala Regale appare d'vna maestreuole architettura, col suo amenissimo parco, detto da' Latini *Pomerium*, lodato con voce latina dal Petrarca. Questa braua fortezza difende le Naui del Molo grande da gli assalti di guerra, e tutta la Città. Tali fortezze si fanno per sicura stanza del Rè, e per isbigottire i Popoli. Habbiamo riserbata la strada de gli Orefici nell'vltima parte della opera, intẽdendo alquãto di partirmi dal primo proponimẽto, per auuentura digressione non ingrata. In questa strada si lauora l'oro e l'argento, con ogni arteficiosa maniera di lauoro. Conciesia cosa che non molti anni à dietro i Principi, e Baroni del Regno costumauano mangiare ne' vasi d'argẽto, e beuere in oro, la onde entrando tù nelle Sale de' belli Palazzi, hauerai à merauiglia riguardando gli alti riposti adornati di varij vasi, scolpiti di diuerse imagini, e di nuoue congetture, i quali riposti luochi i Latini chiamano. *Abacbos.* Questi la notte risplendono per li pendenti Cãdelieri di rame cipro, e dell' Alemania, lucenti di molte fiãme. Poi vedrai vn' altra riposta tauola piena d'altritãti vasi di ricco cristallo, con diuersi smaldi, e belli lauori, collocati iui à diuerse beuande varij pretiosi Vini; E nel mezzo vna commoda menza torneata di politi, e galanti Seruidori, che iui con loro piatti d' argento aspettano le minute, e delicate carni, trenciate da vn destro, & attegiato Trenciatore, il quale da' Greci, e detto. *Chironom on.* Di più riguarderai vna lunga menza, coperta di due bianchissimi manti, ò dirai mesali di sottilissima tela di olanda, crespi à spesse pieghe, ripieni di tanti gelsomini odoriferi, e bianchi, che veramente paiono iui vezzosamente piouere con l'altre frondi de' cedri di color d'oro, che empiono d'odore gl'inuitati, q̃sta sontuosa, e signoril menza è diuisa di conueneuoli, e nettissimi Seruienti, col suo cortellino ad ogn' vno il suo, e trà due stà vn bel becchiere pieno del Vino,

detto

detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane neuole, dette da' Lõbardi Cialdoni, e quiui sogliono essere gli antepasti, come sono quei pezzi insoccarati, quali Noi chiamamo Pignolate, dette latinamẽte da Ermolao Barbaro. *Bugillates ex nucleis pineis, & Saccaro*, Scriuendo del Sontuosissimo conuito, che fece il Signor Gio: Giacomo de Triuultijs, quando prese per moglie l'Illustriss. Signora D. Beatrice d'Auolos d'Aquino, Zia del Gran Marchese di Pescara; Euui ancora del cibo di Zuccaro, qual chiamamo pasta regale, e mustaccioli, da latini *mostacia*, tal' hora gli spicoli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto d'argento auuolti nel Zuccaro. E spesso per innanzi pasto ponesi il Melato cibo de' Cedri, e de' Limoni, qual cibo Ermolao nomina. *Limoniacum Pultarium*, da noi la Cedronata, paruto alli nuoui Apicij incominciare da dolci cibi, e salzi, come sono i presutti saluiati cotti nel Vino, e con la saluia, e rosse sopressate. Finiti questi primi cibi à fatto, vengono gli altri Antepasti, i quali i latini chiamano. *Ientacula*, quali sono i Fecatelli arrosti, & auuolti nelle fronde de' lauri, sparse dalle miche del pane bianco, hora le tenere animelle del Capretto, hora quell'ossa allesse, che noi chiamamo gãbõcelli della Vitella, e mangiatesi gli antepasti, vdirai la voce dell'accorto Maggiordomo, che hà sempre l'occhio à gli inuitati, con vn seuero ciglio fare cenno à i paggi, i quali vbediscono quasi à tinninno di galere al Maggiordomo, detto da Sacri Dottori *Architriclino*, questi ordinaramẽte portano cõ lor cãdide, e nette mani, chi il bianco manciare, detto Grecamẽte *Leuchophagon*, chi le carni alesse con varie mineſtre, e viuãde, quali i Latini chiamano *Fercula*, cõ varij sapori, detti latinam. *Cõdimẽta*. Et innanzi, che si porta la viuanda arrosta, cosa lodeuole, e signorile, si togliono via li primi seruietti, e si mettono li secondi. Quiui vederai cibi tosti arrosti cõ mirausi peperati, e cluere à diuerse foggie cotti, e mentre si mangia con la cortegiana modestia, vederai alquanti festeuoli detti de' sagi, & honorati Caualieri, e per auuentura d'huomini dotti, i quali debbono essere di molto pregiati, & hauuti in tanto prezzo, in quanta viltà si dispreggiano i fastidiosi, & ingnoranti boffoni. Finita la cena sontuosa, e varia, senterai vn suaue profumo, che fumando riesce da i panni di lino, auuolti à modo di vna Torre, & hà molte pieghe con suoi palicchi posti di piega in piega ꝑ purgare i denti. Per gustare alla fine tanti coriandri sparsi nella taula couerta del primo mesale, leuatone il secondo, distribuiti alquanti pezzi della torta marzo pane, che Hermolao chiamò. *Placetam ex nucleis amigdalinis confectam*, & altre cose di Zuccaro, che con vna voce chiamano

Tragemata, e la retinente cotognata chiamata da Hermolao *Strutea cotonea ex Saccaro*. Quinci guarderai tanti ricchi panni di razza. Quindi tante ricchezze di varij vasi d' argento, & in ogni parte cose belle, e di merauiglia. Hora hoggi in cambio de gli Orefici sono li Cretari, li quali empiono i riposti di vasi di terra molto disconueneuoli à grandi personagi, i quali in questa auara etade sono assaliti da angusti, & auari desiri, che gli astringono quasi ad vn viuere priuato Popolare.

Dell' Antichità di Pozzuolo.

Ragionandosi de' luochi di Posilipo, sarà cosa conueneuole breuemente narrare l'antichità di Pozzuolo, il quale confina con Posilipo, massimamente ricercato di questo dal mio caro, quanto figliuolo il Sig. Leonardo Cuiz. Alemano.

V. S. deue sapere Pozzuolo essere antichissimo sopra tutti i luochi dell' Italia, scriuendo Virgilio, ch' Enea, da cui discendenti per alquante centenara d'anni fù edificata Roma, dopò lui venne à Cuma, edificata da' Calcidensi, li quali per moltissimi anni innanzi di Enea vennero in Italia, & à Pozzuolo. Laonde mi congetturo, che Napoli, che fù fatta da i medesimi Calcidensi, huomini di Negroponte sia molto più antica, che Roma, per la medesima cagione. Riputando Io due altre Città antichissime, Padoua edificata da Antenore, il quale venne nel Paese di Venetia per assai auãti, che Enea fusse venuto alle Marine di Roma, & Argirippa, che è poco lontano da foggia, edificata da Diomede, delle cui reliquie fù edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse, che sono profondi ricettacoli di frumento, dette latinamente *Foueæ*. Questo dolce luoco di Pozzuolo situato sotto il più allegro Cielo del Mondo, che causa iui vn Aiere salutifero, fù in tanta stima appresso de' Romani, per la vaga, e bella positura, bagnata dalle liete, e vezzose onde del suo tranquillo mare, fù habitato da tanti Cittadini Romani, che Tullio per tal frequente habitatione chiamò Pozzuolo vna picciola Roma, doue hebbe la sua Nobile Academia fatta à similitudine dell' Accademia d' Atene, della quale Plinio scriue queste parole. *Digna memoriæ tu Villa es ab Auerno Lacu Puteolos tendentibus, imposita littori, celebrata porticu, ac nemore, quã & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat.* La Villa degna di memoria nota à coloro, che vengono dal luoco d'Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del Mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia à somiglianza di quella d'Atene, & iui composti i Volumi del medesimo nome,

cioè

cioè le questioni Academiche, ristorò la sua memoria. Scriue il Petrarca, che Tarquinio Superbo Rè de' Romani sbandito da Roma, venne per suo diporto à Pozzuolo, per ricreare i suoi pungenti desiri. Quì Silla, quì Nerone, il quale fè fare vna merauigliosa Piscina, sì grande, che incominciaua dal capo di Miseno insino al Lago di trè pergole, come scriue Suetonio. *Præterea*, disse, *inchoabat Piscinam à Miseno ad Auernum Lacum, porticibusque cōclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur*. cioè. Oltre di questo incominciò la Piscina da Miseno ad Auerno Lago, rinchiusa da molti portichi, doue tutte l' acque calde di Baia si riducessero, parlãdo d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal piscina chiamano hoggi piscina mirabile. E di più Nerone essendo desiderosissimo di fare cose mirabili, dimandando à gli Architetti maestri della fabrica, ch'egli volea far' vna fossa dal lago di trè pergole insino ad Hostia, di longezza di cento sessanta miglia, e di tãta larghezza, che commodamẽte potessero con remi nauigare cinque galere, acciò potesse andare per la stessa fossa insino ad Hostia, cãtãdo di lito in lito, à guisa de gli Alesandrini, che da Alesandria vanno cantando insino al Nilo, come scriue Suetonio nella vita di esso Nerone, il quale comandò, che tutti quelli, che stauano prigioni per la vita, per loro incarco, e pena fossero deputati al cauare della detta fossa chiamata da gli antichi fossa Neronis. Quiui Germanico Augusto hebbe la Villa in quel luoco, che si chiama Belgermano, come vn' altro luoco fuor della grotte, doue si dice alli Romani, & alli Pisani, habitato da' Romani, e da Nobilissimi Cittadini Pisani. Chiamasi vn luoco piano, e fruttifero la Campagna, ritenendo il nome di Campania, doue nascono tutti frutti pretiosi, e tempestiui. Scriue Plutarco, che Mario edificò magnifici Palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal Trombetta d' Enea, che iui è sepolto, come Scrisse Virgilio.

Qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen.

Qual luoco è detto Miseno, e tiene tal nome in sẽpiterno tẽpo; Nel qual luoco di Miseno fù vn'ãtica Città, della quale fù il Diacono S. Sosio, il cui corpo stà sepellito in S. Seuerino. E Cuma antica Città hoggi del tutto ruuinata. Euui vna palude, detta da' latini *Acherusia*, volgarmẽte detta la Coluccia, quasi à Cheruccia, doue insino à q̃sto tẽpo i Villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice esser fatto da Giulio Cesare, doue giace vn Lago piscoso di cotãti pesci, che è vna ricca rendita. E da Pozzuolo à trè Pergole nõ sẽza grã merauiglia si veggono molte intiere vestigie

del

del miracoloſo molo,ò porto d' incredibile poſitura . *Regis opus.* diſſe Horatio, cioè opera Regale, cantata da Virgilio, e da altri Eccellenti Scrittori, quali ſcriuono eſſere ſtato fatto da Ottauiano Auguſto. Appreſſo Cuma era la Selua gallinaria, di cui fà mentione Marco Tullio in vna Epiſtola ſcriuendo à Peto. Et il Lago Auerno, qual chiamano il Lago in Trè pergole, doue diſceſe, e calò Enea nell' Inferno, per vedere l' ombra del ſuo padre Anchiſe, detto da Greci Aorno, cioè doue non volano Vccelli per la puzza del Zolfo. E vicino à queſto Lago era il Lago Lucrino, volgarmente detto il Lago di Licola, tāto celebrato da Poeti. In queſto Lago entraua l' acqua del Mare con tanto empito, che ſpeſſe volte di eſſo, e dell' Auerno, per la vicinanza ſi faceuano vn Lago, onde Giulio Ceſare più volte vi fece grandi ripari, mà non baſtarono.

Nel Seno aprico, e bello di Pozzuolo giace il Mare quieto, e sēz' onde, per il cui tacito giacere chiamaſi il Mare morto, cioè Mare quieto. Qui è il ſicuriſſimo Porto di Baia appreſſo al Mōte Barbaro, detto da Latini Monte Baulo, doue era la Villa d'Hercole, detta à quel tēpo Villa Baulia, doue era la Mādra delle ſue pecore, e l' Armento de' Boui, e da' Boui detto Mōte Baulo. In queſto luoco pochi anni ſono, fù l'Incēdio della ſolfurea terra, di cui habiamo parlato. Queſto Mōte pēſano gl'imperiti ſia detto dall'habitatione de' Barbari, e queſti imperiti furono tali, che induſſero vn virtuoſo Caualiere Spagniuolo, che haueua nome Pietro di Pace à cauare il Mōte, con cōſiglio de' Negromāti, dicendo, che iui era il Teſoro, il quale andatoui con molti guaſtatori per ritrouare l'aſcoſe ricchezze, non ritrouò altro, che terra, e poluere. Quaſi vn ſimile inganno fù fatto à Nerone, à cui gli huomini Maghi promiſero trouare le ricchezze della Regina Dido, come ſcriue Suetonio. La onde in Nap. quel Caualiere, ch' haueua ſpeſi i denari certi per ritrouare gl' incerti, venne à tanto riſo alla Città, che fecero vna farza, doue rappreſentauano le fatiche de' Guaſtatori, ritrouaroſi vn Prete di picciola ſtatura, e gobbo, che era il Caualiere Spagnoulo, che fingeua il parlare, & i comandamenti del deluſo Caualiere.

Quiui ſono i bianchi Monti del ſolfo, quali noi chiamamo la Solfatara, da' Latini con voce greca *Leucogei*, cioè Monti bianchi, doue ſi fà la Lumera del Solfo, la qual Terra ardente è detta da' Latini. *Ager Phlegreus*, cioè Territorio, il quale s'infiāma dall'interiori ſuoi parti, doue furono poſti i fauoloſi Gigāti, Silio Italico.

Phlegrei legere ſinus Miſenus, & ardens,
Hinc Giganteo ſedes Ithageſta Baij

Cioè

Cioè gli huomini Bajj cognominati dalla Patria Ithaca, doue nacque Vlisse, raccolsero i seni ardenti di Miseno.

Vedesi in Pozzuolo l' horrendo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidì la grotte della Sibilla, doue essendo Io entrato con li torchi accesi, viddi molte camere con alcune Imagini dipinte, doue stauano le sue Donne Vergini, che sapeuano i secreti della Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il Tempio di Diana, e d' Apollo, & il laberinto, qual chiamano le cento Celle, doue volò Dedalo con l'incerate ali, si come si legge.

E non lũgi d'indi il Colisèo, cioè Teatro, qual chiamano la Scola di Virgilio. Il 3. lago, è quello d' Agnano, di cui gli antichi non parlarono. Questo Lago è detto Agnano, quasi Anguignano dalla moltitudine de' serpẽti, che sono in quel terreno pieno di felici, doue si racchiudono, detti latinamente *Angues*. L'acqua di tal lago è sì vtile, & atta à bangare il lino, che di lontano da tutte le Ville di Napoli vengono molte carre carriche di lino à bagnarsi. In questo luoco è vna picciola, e mirabile grotta, di tãta potẽte puzza di solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito more.

De i Bagni.

In molte contrade dell'Europa, sono Bagni, come nell' Alemania, in vn luoco, che si dice Au, vicino Rotemburgh, & altri appresso il Lago, detto da' latini Podamico, doue fiede Costanza, e molti nel paese de gli Suizzeri nel Marchesato di Badenia, mà non sono pari alli Bagni di Pozzuolo, essendo in luochi Settentrionali freddissimi, & intolerabili, come i Bagni d'Aste nel Piemonte, doue vn tempo mi bagnai nel luoco, oue si dice in *Aquis*; Altri Bagni sono men degni, perciòche non istando alla vista del Mare. Anzi li Bagni di Mõdragone, che sono vicini alli nostri di Pozzuolo, non li somigliano, perche non hanno vn Cielo sì lieto, clemente, salutifero, e sano, non trouandosi altra piagia nel Mondo cotanto vaga, & aprica, come la nostra di Pozzuolo, dicendo il Petrarca in vna sua Epistola. *Nulla tamen Amenior, nulla frequentior, quam Baiarum Statio, quod, & Scriptores illius æui fides, & ingentes murorum reliquiæ testantur*. Nulla contrada del Mondo è più frequentata di quella di Pozzuolo, ò di Baia, il che testifica la fede de gli Scrittori di quella etade, e le gran Reliquie delle mura antiche. Scriue ancora Plinio, che in nessuna altra parte del Mõdo è tanta abbondanza d'acque, quanto in Pozzuolo. *Quod nusquam largius Aquę, quam in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus, tanta est earum vis, vt gene-*

gene-

generatim neruis prosunt, pedibusque, aut coxendicibus, aliæ luxatis fractisq; inaniunt, aluos sanant vlcera capiti, auribusque priuatim medentur. Cioè, che in nessuno luoco l'acque più largamente scaturiscono, che nel seno di Baia, nè con più foggie d' aiutare, tanta è la loro forza, che giouano alli nerui, & a' piedi, alle cosse, & alle distoccate membra, e rotte, vacuano il vẽtre, sanano le piaghe, e priuatamente medicano l'orecchie, e la dolente testa. Quali Bagni, perche sanauano ogni morbo, i Medici di Salerno per inuidia, affatto gli guastarono, come scriue il Petrarca dicendo. *Vidi Rupes vndique liquorẽ saluberrimum stillantes, adhibita post medicorum inuidia, vt memorant confusa Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis Vrbibus incens omnis sexus, ætatisque concursus est.* Cioè. Vedi le Ripe, che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giũ taui poi l'inuidia de' Medici, come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure dalle Città conuicine vn grandissimo concorso si fa d' huomini, e donne. Quanto à i nomi de' particolari Bagni non hò letto negli antichi Scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni, se non che Marco Tullio, chiama Pozzuolo la Prouincia dell'acque, per l'abbondanze di esse acque, e perche morto Tullio. subito scaturirono nella sua Villa molte tepide acque, che furono dette latinamente *Aquæ Ciceronianæ*, cioè l'acque di Tullio, delle quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d' alcune acque salutifere, che erano altroue, come l' acque de' Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. *In eadem Campania Regione Sinuessanæ Aquæ sterelitatem feminarum, & virorum insaniam abolere produntur.* Cioè nella medesima contrada di Campagna sono l' acque della Rocca di Mondragone, che anticamente si chiamò Sinuessa, quali si manifestano cacciar via la sterelità alle femine, e la pazzia à gli huomini. *Item in Stabiano Aqua, quæ dim dia dicitur.* Similmente nel Territorio di Stabia, cioè nelle Pertinenze di Somma, la mezz'acqua *In Aenaria Insula calculosis ederi.* E nell' Isola d'Ischia essere stata l'acqua, che giouaua à coloro, che haueuano il male di pietra, che non poteuano orinare. Dice pure di vn' acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro, che vsciua da vn fonte, la quale egli chiama Accidolo. Mà particolarmente parlar di questi Bagni, non appartiene à mè, massimamente, che Messer Gio: Battista Eliseo Medico Napoletano scrisse di trenta Bagni, che sono à Pozzuolo al Principe di Bisignano, padre di quello, che viue hoggi allegando Oribasio antico Medico greco, il quale nel decimo libro della sua opera fà mentione di questi Bagni, e gli nomina vno per vno. Qual greco Scrittore Io non hò visto ne in lingua greca,

nè

nè in latina. E di più il detto Messer Elisio scriue, che Galeno venne à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e ne rimase molto ammirato, parlatone solamẽte d'vno, cioè del Bagno della Spelõca, e de gli altri tacque. Dirò ben Io di quelli, che io sò, e sono in prezzo, & in vsanza, come sono li Bagniuoli, che stanno nel lito del Mare innanzi, che vadi à Pozzuolo. Vedi ancora i Bagni de gli Astroni, la cui acqua deriua da due fonti. I Bagni di Trepergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello. Il Bagno di S. Maria, & il Bagno delle Scrofole, e posso dare Testimonio di due, l'vno è quello del Lago d'Agnano, doue è vna casetta, quiui entrai Io infermo di quel male, che in Lombardia chiamano Sidrato, quasi Siderato, venendo dalle stelle. Entratoui dico purgato, e nudo, conciosiacosa, che non si và alli Bagni, che non prendi prima la medecina, vsciuano di momẽto in momẽto le goccie del male humore, laonde statoui per lo spatio di vn mese, le mẽbra, che erano contratte, à poco à poco si disciolsero, e guaretti. Dopoi andai all'altro sudatorio, che è in Trè pergole, alla ripa del gran Monte ardente, doue è vna lunga, e stretta grotte oscura, cosa di merauiglia, stando tù in piedi sudi, basśãdoti à terra hai freddo, q̃sto luoco chiamasi Tritolo, secõdo, che scriue Elisio dalla voce greca *Tritaios*, che vuol dire la Terzana, perciòche tal Bagno sana essa Terzana, il chiamano ancora il Bagno della Naue. Veggonsi chiaramente nel Monte della Solfatara tante Acque bollere di loco in loco. Et anticamente dal Monte Falerno, che hoggi si chiama il Monte Marso, nella Rocca di Mondragone insino al capo di Miseno, scatorirono dalla terra molte acque calde, le quali Nerone volse congregare nella sua Piscina mirabile, la quale hoggi si vede con molti pilieri, che sostengono i portici. E di più hò letto certe scritture antiche, però priuate, doue erano dipinte l' Imagini d'huomini infermi, leggendosi, che tali Imagini erano di pietra, & ad ogni Bagno staua la sua, per esempio, al Bagno della Scrofa era vn Imagine d'vn huomo scrufoloso, che t'insegnaua, che quel Bagno guariua quel male, e similmẽte l'altre, e questo basti quanto al diletteuole luoco, doue l'inuerno, che è la Stagione acerba, vanno molte persone inferme, qualificate, e ricche, per trouarui vna desiata, e perpetua Primauera. Merauigliomi tal'hora, come le donne sterili vi vanno per ingrauidarsi, sapendo io per certo, che la natura non hà fatta l' acqua à tale effetto, mà è veramente, qualche pregnarulo pensiero d' alcun medico fantastico, che dà consiglio alle donne, che lauandosi s' impregnano. Hor eccoui notificati tutti i luochi antichi della Real Città, in cui voi virtuosi Signori honoratamente habitate, i cui honestissimi

ſimi Cittadini,& honorati Caualieri,e Prin[illegible] del Regno ; credo, eſſendo perſone grate, daranno à *V. S.* gratie infinite, poiche col voſtro fauore,e con la voſtra buona gratia, qual non manca à Studioſi letterati tal opera di sì alto ſogetto, quantunqne di rimeſſo,e rozzo ſtile, ſia venuta in luce,aspettando la ſeconda,nella quale approbaremo quelle debite lodi di eſſa Città, della quale feci mentione nell' Epiſtole. E rimanete con la gratia di Dio.

Le Lodi della Città di Napoli.

Virgilio chaimòNapoli dolce,dicendo.*Illo Virgilium mè tempore dulcis alebat Partenope.* A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Diſſe dolce,cioè,diletteuole,e gioconda,& in dolce loco ſituata,nõ in aſpro,e ſaſſoſo comeGenoua,nõ in luoco malinconico comeRoma,non in quei colli,che ſono aſſai lungidal mare,doue è Fiorenza,non nei freddiſs.luochi doue è Milano. Mà in vn bello,& aprico colle,che vezzoſamẽte s'appiana al bel lito del ſuo tranquillo Mare.Dicono le belle dõne,ch' all'hora vna donna s' intende eſſere d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viſo. E ſimilmẽte Vn'atto dolce in donna aſſai m'aggrada,diſſe il Petrarca.Dũque meritamẽte Virgilio la chiamò dolce,eſſẽdo piena d' ogni dolcezza,e di ſoaue ſguardo,conſideratoſi il ſuo lieto, e temperato Cielo. Queſta dolceCittà ſignora,e dõna dell'altre,fatta,e nata,à gli honeſti otij de'Nobiliſſ.ſtudi,con dolce ſguardo,e con grate accogliẽze, vn tempo accoglieua nel ſuo otioſo, e grande albergo tutti quelli, che per lunghi ſtudi haueuano acquiſtato chiariſsima fama,la onde fù detta Napoli dotta, dicendo Ouidio.

Et in otia natam Partenopen.

Cioè nell'otio litterario,e ſtudioſo.Hor non ti rammembra tù,che leggi,& odi,come Napoli riceuette per ſuo Cittadino Archia Poeta,Maeſtro di Marco Tullio.Hor nõ riceuette Lucio Poeta, qual morto,fù con le publiche eſequie ſepellito,e di più non raccolſe Nerone Imperatore al recitare delle coſe ſceniche appartenenti al Teatro. Non habitò qui Bruto, come ſcriue Cicerone al ſuo Pomponio Attico, dicendo. *Bruti noſtri Hoſpitæ,qui Brutum Neapoli reliquerunt.*Gli Hoſpiti del noſtro Bruto,li quali laſciarono Bruto in Napoli, & altri Nobiliſsimi Cittadini Romani, i quali habitauano in Napoli,trà per loro diporto,e piacere,ſi ancora per gli ſtudi dell'arti liberali,lodando Statio Poeta anticoNapoletano il ſuo padre, che interpretraua lo ſcuro Poema di Licofromo in Napoli. Dichiarandoſi à quel tempo gli Scrittori Greci, e Latini, per lo che in Napoli ſi coſtumaua parlare latino, e greco d'vna certa gratioſa miſtura, & emendata, ch' il gran Pompeo la-

sciò il suo parlare latino Romano, e parlaua Napoletanamente, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico. *Redo ad rem quomodo expectabam Epistolam, quam Philoxeno dedisses, scripseras enim esse de sermone Pompeis Neapolitano eam mihi Petro Brundusij reddit Corcire, vt opinior acceperat, nihil potuit esse iucundius.* Cioè ritornò al proposito di che maniera io aspettauo l' Epistola, che tù haueui dato à Filosseno, perche haueui scritto del parlar Napoletano di Pompeo Magno, quella riceuetti da Padrone in Brindesi, qual mi psuadette, che l'hauesse hauta à Corfù, certamẽte niuna cosa mi hà potuto essere più grata. Questo gratioso parlar latino, e greco, di cui era affettionato Pompeo, durò dall'Imperio de' Romani insino à Constantino Imper. poi per gli assalti de' Barbari, Francesi, Normandi, e di Francesi Angioini, d'Alemanni, Sueui, e di Spagniuoli, e tanto deprauata la nostra lingua, che non è greca, nè latina, anzi quanto più si affettaua da' Grandi Romani, tanto hora si disprezza da quelli Italiani, che regolatamente ragionano. E come anticamente la dotta Nap. con animo gratiss. riceueua, anzi faceua gli huomini dotti, come Virgilio, il quale viuo, e morto pietosamente accolse, così nella nostra etade fè Poeta il dottissimo Pontano, il Virgiliano Sincero, Sannazzaro, il Grauina, il Sommonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borga, il Duca d'Atri, & il Cariteo, & altri degni d'entrare in mille Atene, e mille Rome, & hora nouellamente le gratiose, e dotte muse innamorate de' diuini ingegni giouenili Napolitani, pareuano contentarsi essere lodate, e celebrate in trè Nobilissime Accademie di Napoli, nelle quali tanti Studiosi, e Nobilissimi giouani virtuosamente dimorauano, spendendo quell' hore in vdire le cose litterarie, che gli altri distribuiscono à giuochi di ruuinose, e vitupereuoli barattarie, perdendo il tempo, che nulla cosa è più pretiosa, e più nostra in cose disutili, e vane. Hora Io non sò da qual parte dell' Inferno sia vscita la diabolica discordia, che gli hà disuniti, e separati da tanto buono, e lodeuole esercitio, cacciati dico dalla furia infernale, e da sospetti pensieri di quella dotta Napoli, doue tanti huomini dotti per la dottrina de' Napoletani, veniuano come testifica il Pontano. *Nã qua humanitate doctos Viros, quiquæ ea in Vrbe literis, rerumque nature congnitioni operam dabant, Ciues ipsi complecterentur apertè illud docet, quod Greci, latinique Augustorum temporibus Neapoli tam quam in Studiorum suorum matris, sinum secedebant.* Perciò con quale cortesia i Cittadini Napoletani abbracciauano gli huomini dotti, e quelli, che attendeuano alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini Greci, che al buon tempo degli

gli Augusti si raccoglieuano in Napoli,come nel seno della lor madre de gli studi.Confirmando questo Marco Tullio, che chiama Napoli madre de' Romani,così scriuendo al suo Attico. *Domitij filius transit Formias octauo Idus currens ad matrem Neapolim.* Il figliuolo di Domitio passò per Nola à gli otto idi, correndo alla madre Napoli. Ragioneuolmente disse Madre, perciòche ella con materno,e lieto volto raccoglieua tutti i Cittadini Romani,à quali fù tanto fedele, come nella nostra età raccoglie tanti Mercanti, i quali vengono à lei per occasione de' ricchi trafichi, comparando essi quelle cose del Regno,le quali nõ nascono in tanta abondanza nell' altre parti del Mõdo,come la Seta,il Grano,l'Oglio,la Mãna, l'Amẽdole, la Zaffarana,la bombace,& altre ricchezze.Hor che dirai di tanti honorati Caualieri cõdotti qui per occasione di guerra, nudi,& ella come cari figli l' hà vestiti, anzi inuestiti di tanti Stati,e dominij. Che dirai ancora di tanti varij Artegiani, i quali di giorno in giorno lauorando s'arriccano. Hoimè Hoimè quanto m' addoglio,e sospiro,che à lei spesse volte accade quella pittura della semplice Pecora,la quale dà il latte al Lupo,e di cara madre diuenta odiata madregna,e quello più mi dispiace hauere inteso, ch' vn Dottore, ò dirai dolore, hauuto il latte da Napoli, come figliuolo rubello, hà vsato dire, che Napoli non è nostra Patria, non essendo libera Republica,ritrouatasi sogetta à Cesare. Chi sia costui,Io non lo sò,ben penso sia,ò calunnioso interpetre delle saute leggi,ò veramente inimico della Patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lettione, e di tanta spessa auditione, hauendo io letto molto,e da molti dotti vdito quanto quantunque altro,che presuma di sapere,e non giamai tal disconueneuole parola hauere vdita,vna sola cosa sapendo,che qualunque luoco doue si nasce,e Patria,doue vale tal logicale consequẽza.Napoli non è Republica,dunque non è Patria; Hor dicami egli, Roma non fù soggetta à Cesare,& à gli altri Augusti. Hor come Tullio così sogetta la chiamò Patria. Mà se q̃sto tale Dottore se hà così parlato, nõ è meraniglia,pche egli nõ è di quei buoni Auocati, de'quali disse il santo Giurisconsulto. *Boni, & Equi obseruatissimus, cuius merito quis nos Sacerdotes appellat.* Cioè il Dottore deue esser osseruatore del douere,e del giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote,e Sacro interprete delle sacre leggi, quale non è l'imperuersato ingegno,di costui.Trà le belle Città d'Italia, Napoli si riputa bellissima,questa anticamente essendo stata dolce ricetto de' Romani,puossi congetturare essere stata adornata di quelli marauigliosi Palazzi, che erano soliti edificarsi da tali huomini grandi.

Laon-

Laonde Marco Tullio hebbe vn Palazzo in Napoli, secondo le parole, che scriue à Pipirio Peto nel nono libro dell'Epistole familiari dicendo. *Quod autem altera Epistola purgas tè, non dissuaserem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse*. Mà quanto à quelche scriue scusandoti non hauermi discōsigliata la compra Napoletana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Pomponio Attico fà mentione d'vn Palazzo, che comprò in Napoli Marco Fonteio da Rabirio Cittadino Romano, dicendo. *Domum Rabirianam Neapoli, quam tù iam dimensã, & exedificatã animo habebas M. Fōteius emit* CCCXCIII. Cioè la casa di Rabirio in Napoli, che tù haueui nell'animo misurata, e ben edeficata, Marco Fonteio la comprò gran prezzo. E di più Plinio scriue l' incredibili ricchezze d' vn Caualiere Romano, che spese negli ornati edificij di Napoli, dicendo. *Par, & fratri eius merces à Claudio Cæsare infusa est, censusque, quamquam exausti operibus Neapoli exornata*. Cioè egual mercede da Claudio Cesare è stata infusa al suo fratello, quantunque l' estimatione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente adorna, essendo stata Napoli municipio de' Romani, cioè Terra sogetta all'Imperio, mà che godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13. libro dell'Epist. familiari, dicendo ad Acilio Proconsole. *Lucius Manius est Sosis, his fuit Catinensis, sed est vna cum reliquis Neapolitanis Ciuis Romanus factus, decurioque Neapoli. Erat enim adscriptus in id municipium Neapolitanorum ante Ciuitatē socijs, & latinis datam*. Cioè Lucio Manlio, e nella Città di Susa, e quello fù Cittadino Catanese, mà è fatto Cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & ancora Decurione di Napoli, & era scritto, e contato à quel municipio Neapolitano, innanzi, che la Città fusse data à i Compagni, & à i Latini. Qual Lucio Manlio Cittadino Napoletano, scriue Marco Tullio in vn' altra Epistola essere stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere, dicendo. *Lucius Manlius Ciuis Napolitanus in primisque ipsum virum optimum, mihique familiarissimū his, studijs litterarum, doctrinaque præditum*. Lucio Manlio Cittadino Napolitano innante esso huomo da bene, & à mè molto familiare, parte adornato di essi studij littarij, e molto più per la sua dottrina. Per le quali parole di Cicerone, chiaramēte appare, che anticamēte era fauore ad vn virtuoso Caualiere farsi Cittadino di Napoli, la cui bellezza durò insino alla venuta de' Barbari, i quali edificarono i Palazzi in Napoli all' vsanza loro barbara, come dimostrano le finestre à colonnelle del Palazzo antico del Duca di Termole, e dell'Ill. Sig. Anibale di Capua, e quelle del Palazzo del Signor Cola Milano, & altre. Di poi à

poco

poco à poco edificaronsi belli magnifici Palazzi alla foggia mo-
derna,secōdo l'antica architettura dorica, corintia,e toscana,inco-
minciate da M.Giouāni Normando Fiorētino, il quale edificò la
sua Casa dirimpetto à S.Gregorio, & il Palazzo del Signor Ferdi-
nando di Sangro,nelle cui artificiose, e bellissime finestre fabricò
quei ripari,che da'Latini sono detti *Plutei*, e nel medesimo tempo
Gabriele d'Angelo Napoletano fabricò ,con mirabil magistero, il
Palazzo dell' Illustre Duca di Grauina con le comode stanze
basse, come il Palazzo de' Farnesi in Roma à Corte Sauella,& am-
bedue bellissimi, & altri assai da diuersi Architetti fatti, con bel
magistero,e grande spesa,di maniera, ch' al Generale Napoli hà il
nome di bella,come qualunque altra, che è trà le belle bella , alla
qual bellezza non si può negare, che l' Eccellenza di D. Pietro di
Toledo Vicerè di Napoli,à questi nostri tempi non habbia aggiun-
to gratia,con farla tanto più bella dell'altre , quanto di Strada in
Strada ti rinfreschi,beuendo in più fontane , le quali non trouerai
nell'altre Città d'Italia.

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare diGentile,e tut-
to, che nell'altre Nobilissime Città d' Italia siano Gentil' huomini
assai,nulla dimeno à coloro ch'hebbero giuditio,diedero questo Si-
gnoril nome ad vna sola Nap.cōsiderādo, che tal nome il Petrarca
à diuersi modi descriue,dicēdo in latino.Sangue gētile,cioè gentile
superbo , e Nobile . Chinaua à terra il bello sguardo gentile , cioè
cortese,& humano. Le mani bianche gentili , Cioè delicate Gentil
mia donna Io veggio. Cioè leggiadra, la qual conosce la gentilez-
za. Quello spirito gentile,cioè grande. Mà la Chiesa intende gen-
tile ad altro sētimēto.Cioè chiama gentili tutti quelli,che nō sono
christiani , come costumano gli Hebrei , i quali chiamauano gē-
tili tutti coloro , che non sono delPopolo eletto d'Israele. Come
disse Dante di Virgilio.

Quel sauio gentil,ch' il tutto seppe.

Però Noi à nessuno di q̄sti modi intendiamo gentile, eccetto
che all'vsanza latina,la cui significatione, e la discendenza d'vna
medesima Nobiliss. famiglia,quale è q̄lla de'Caraccioli,eCarrafi, e
di molte altre. E perche tale, e tanta Nobiltà non è nell'altreCittà,
p̄ q̄stacagione questo nome Gētile,cōuiene più à Nap.e tāto vale
vn viuere gētile quāto vn viuere ciuile , e politico,cioè nō rusti-
co, e villano,volēdo io dire ciuile Nobile,nō ciuile plebeo,e popo-
lare,vedēdosi nellaNobiliss.nostra Città tāti segnalati baroni,e tāti
Illustri Signori ingētiliti p̄ l'armi,p̄ le quali hāno il vero nome di
gētile,ela veraNobiltà. Auuēga,che siano huominiNobili per l'āti-
che

che ricchezze, mà nō al pari de' nostri Napoletani Caualieri, i qual come dicemmo, col testimonio del Petrarca, non ritrouarsi nè più Nobili, nè più Illustri, essendo cosa differente esser Nobile per ricchezza mercantile, ò per caualleria di guerra, non escludendo la Nobiltà hauuta per le lettere, la quale è comune à tutti, vna sola cosa dico particolare, e degna dell'arme conueniente à Nobilissimi Caualieri Napoletani, e sopra tutti i suoi belli cognomi nè hà due particolari, cioè il nome di fedeltà, & il vero nome christiano. Et hora fin quì caro Lettore hò voluto teco ragionare, hora l'amore della Patria è tale, e tanto, che mi stringe fare digressione, e parlare di questi due tali nomi à Carlo V. Imperadore à cui essi nomi conuengono, e fà di mestiere osseruargli. Laonde senza altra leggiadria, ò splendor di parole, e di souerchio proemio Vostra Maestà deue sapere, che Napoli prima fù fedele all' Imperio Romano, come testifica Marco Tullio nell'Oratione, che fece in difentione di Silla. dicendo, che Silla venne in Napoli, la quale il Senato non giamai hebbe sospetta d' alcuna congiuratione. *Hic* disse cioè Silla *contra quieuit, vt eo tempore omni Neapoli fuerit, vbi neque homines huius suspectionis fuisse putantur; & locus ispe non tam ad inflamandos calamitosorum animos, quā ad consolandū accomodatus.* Questo dico Silla, dall'altra bāda s'acchetò di maniera, che tutto il tēpo fù in Nap. doue gli huomini nō mai furono sospetti di questa sospitione di cogiuratione, perciòche esso loco di Napoli nō tanto è accomodato ad infiāmare gli animi di coloro, che sono assaliti dalla calamità, quanto à consigliarli. Qual fedeltà vsò infino al tempo di Costantino Imper. Secondariamente fù fedele all'Imperio Romano, al tempo, che i Goti presero Roma, la quale non fù mai abbandonata da Napoli, come è scritto nell' Historie, di che fè mentione il Pontano nel libro della guerra di Napoli dicendo. *Neque post dirutum à Gotis Romanū Imperiū, eandē non costantiam retinuit ad versum eos, qui rem Romanam etiam qualēcumque tenuere.* Cioè nè dopò il ruuinato Imperio Romano non ritenne la medesima constanza, etiandio appresso quelli, che difēdeuano le cose di Roma, come meglio poteuano. Fù ancor fedele a' Normandi, & appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele à i Soccessori di Rè Carlo d'Angiò, ò dirai di Durazzo, come testifica il Petrarca nelle sue opere latine, lodando la fedeltà di Nap. cō queste latine parole. *Quod ita esse ipsa Roma testatur, quæ bello punico secundo, afflictis Imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, imo attrita quidem ab omnibus, & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optimè merebatur, pro quibus multa, & magna bel-*
la

la gesserat prodita , & iniurias perpessa grauissimas Neapolitanorum liberalitatem eximiã , ac fidẽ extremis suis sensit in rebus; vnde, & ego veteribus, & nouis argumentis inducor, vt censeam , qui Parthenopem nouit, & nõ amat, aut nõ nosse, aut nõ amare virtutẽ. Cioè, che sia così, che Napoli sia fedele, il dimostra essa Roma, la quale nella seconda guerra punica , afflitto l' Imperio fù abbandonata quasi da tutta l' Italia, anzi consumata da tutti, & oppressa da' Capuani vicini nostri, à i quali haueua fatto tanto beneficio, per le quali tante grandi guerre haueua fatte lei tradita, e quella, che patì tãte grauissime ingiurie negli estremi suoi bisogni, vna sola gran fedè, & vna larga liberalità de' Napoletani conobbe. Laonde io sono indotto per argumento d' antichi , e de' moderni , e pensomi, che colui , che hà conosciuta Napoli, e non l' ami , pare non conoscere , ò non amare la virtù. De' quali fù Pãdolfo Collẽnuccio buggiardo scrittore e maligno, il quale nelle sue Croniche, scriue, che i Regnicoli sono di tanta incostanza, che tanto non si ribellano, quanto non hanno à chi ribellarsi , & à questo allega Liuio nel primo libro della guerra di Macedonia, il quale vero antico Historico non parla di tutti i Regnicoli, se non de' Calabresi, e degli huomini di Lucania, quale hoggi si chiama Basilicata. Le sue parole latine sono queste. *Sed Lucanus , & Brutius ab nobis defecerunt, hæc vos . Si Philippus in Italiam transmiserit quietura , aut mansura in fide creditis manserunt enim punico postea bello. Nunquam isti Populi nisi cum deerit ad quem desciscant, ab nobis non deficiant.* Hor ecco come questo ignorante Pedante malignamente interpreta Liuio, il quale dice. Mà il Lucano, e'l Calabrese sono ribellati da noi, queste cose voi. Se Filippo hauesse trasportato l'Esercito in Italia , credete voi, che giàmai hauerà da essere quieta , ò che starà salda nella fede . Stettero certamente di poi nella guerra punica . Non mai questi Popoli da noi si ribellano , eccetto sè nõ hanno à cui. Anzi Liuio nõ parla di tutti i Lucani, se nõ de' Bãditi, scriuẽdo così nel nono libro da che Roma fù edificata. *Lucanorum Exules circa sè pro fidis habebat, vt pleraq; eius generis ingenia sunt cũ fortuna mutabilẽ gerẽtes fidẽ.* Gli Sbanditi del paese di Basilicata haueua d'intorno à lui come fedeli, come la maggior parte della qualità di quella gẽte portano la mutabil fede cõ la mutabile, & in cõstante fortuna E di più dico, che à quel tẽpo del quale fà mẽtione Liuio, i Lucani, & i Calabresi erano Greci, e non Italiani, come appare per la lettione del medesimo Liuio. Hor quale scrittore loda più i Napoletani di fedeltà, e di liberalità, che lo stesso Liuio , legga chi vuole il secondo libro della terza Decade, e vi trouerà l' oratione de gli Ambasciadori Napoleta-

letani, i quali donarono da parte del Popolo di Napoli al Senato di Roma quaranta Tazze d'oro, ſtando Roma in gran calamità. Il Pontano. *Mihi quidem viſi ſunt Romani Imperatores contendiſſe inuicem in magnificanda, atque illuſtranda Neapoli, aduerſum quos Ciuitas ipſa conſtantisſimam vbique fidem ſeruauit. Nam qua fide, qua animorum affirmatione fuerit poſt eam ſtragem, rerumque calamitatẽ tantam, qua Dux Cartaginenſium Anibal Populum Romanum affecit punico ſecundo bello, ipſe Romanorum Hiſtoriæ docent*. Cioè certamente i Romani Imperadori mi ſono parſi hauer contraſtato in magnificare Napoli, & illuſtrarla, appreſſo i quali eſſa Città in ogni luoco ſerbò la ſua ſtabiliſſima fede, perciòche con qual fede, cõ qual fermezza d'animo ſia ſtata dopò quella ruuina, e dopò tãta calamità dell'Imperio, qual diede Anibale Capitan Gen. de i Cartagineſi a i Romani nella ſecõda guerra punica, di che eſſe Hiſtorie ſcritte de i geſti di Romani ci ammaeſtrano. E perche vn ſolo Collenutio vero Tamburlacco, & ignorante, contradice à tãti Ill. e nobiliſſimi Scrittori, li quali habbiamo citati al noſtro propoſito, laſciando ſcritto nelle Croniche del Regno, che tutti i Baroni del Regno furono traditori, nominando il Cõte di Caſerta, il quale eſſendo ſtato Capitan Gener. di Rè Manfredi cõtra Re Carlo I. ſi ribellò dal ſuo Rè Mãfredi, partitoſi dall'Eſercito cõ molti Caualieri, e Soldati; A q̃ſto imprudente Scrittore, il qual ſcriſſe ſenza conſulta; Io non riſpondo alla Maeſtà voſtra vero Ceſare, e Signor noſtro, queſto atto vituperabile ribellarſi è tanto odioſo à Dio, dal quale la noſtra anima, che è ſua fattura tal hora ſi ribbella, e ſimilmente alli gran Principi, a' quali Dio ci hà fatti ſoggetti, che ſenza dubio meritano ogni punitione. Però douemo conſiderare, che per due coſe alcuno huomo illuſtre, e grande ſi ſepara dal ſuo Signore, ò per alcun manifeſto, e notabile ſdegno, ò per alcuno vano diſegno. Al primo li gran Principi vguali alla Maeſtà voſtra, debbono hauer riguardo, non vituperare chi fedelmente vi ſerue. Al ſecondo non ſi deue hauer riſpetto, maſſimamente ad huomini auari, i quali nõ mai fecero coſa honorata. Laõde il Cõte di Caſerta hauendo abandonata la ſua mogliere per ſeruire alla guerra Manfredi, poſto trà mille arme mortali, eſſo Manfredi non douea mandare il Conte à fare giornata col nemico, per hauer comodità di andare in ſua Caſa, e complire à ſuoi deſideri amoroſi con la mogliere, e fare à detto Conte, tanto virtuoſo Caualiere, vergogna. Quaſi vn'altro Dauid, che per poſſedere Berſabea, mãdò il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che ſi potria dire, ch' il Conte doueua ammazzare il Rè Manfredi, e non cadere nell'in-

famia della ribellione, niente di meno Io dico, che non hauendo potuto ammazzarlo, nè potendosi hauere tanta toleranza in simile forza fatta contro d' altrui in tanta publica infamia, deue essere scusato.

Dico dunque, che in simili accidenti, colui, che è cagione di sì ragioneuole sdegno, merita l' incarco, e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamente, e con oscure parole nel proemio del Filocopo così narra. Poi Aletto, cioè la Furia infernale, lasciati quelli, tornò à gli altri, quali ella già à crudeli battaglie haueua commossi, e quiui gli animi de'più possenti impregnò di volontà iniqua contra il principale Signore, mostrando loro, come venereamēte i loro matrimoniali letti haueua violati, i quali pregni d'iniqu o volere, e d'ira, mormorando lasciò focosi, ritornando d'onde partita s'era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si ribellaro dal Rè Ferdinando vecchio, la Maestà vostra deue sapere, che la maggior parte de i Baroni di questo Regno sono discesi, ò da Normandi, ò da Francesi Angioini, ò da Todeschi di Sueuia, i quali per loro naturale nobil sangue nō poteuano tollerare hauere Signore lontano dalla Natione loro, e di tali ribellioni in ogni paese, e sotto ogni Principe sogliono accadere. Il Rè di Francia fù abādonato da'suoi Frācesi, dal quale già si ribbellò il Duca di Borbone, & hora in questo tempo alcuni Principi della vostra Germania non solamente si sono ribellati dalla Maestà vostra, mà ancora hāno hauuto ardimēto di cōparire innāzi al volto del Felicissimo, e Potentissimo Esercito della Maestà vostra, con armate schiere, benche dal valore dell'Inuitto Imperio gli sia stato imposto ragioneuol freno. Similmente per quello, che s' intende vn Caualiere Spagnuolo della Compagnia Gierosolimitana di S. Giouāni Battista, tradì il Gran Maestro, e diede Rodi al Gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri, di maniera che in diuerse Prouincie si commettono à diuersi tempi, e per diuerse cagioni, hora giuste, hora ingiuste simili errori. Tutti siamo macchiati d'vn colore, e ben vero, che à i mali si oppongono i beni, che sono di maggior peso, benche vna sola fiata alcuni Baroni non tutti si ribellarono dal Rè Ferdinando vecchio, vn'altra volta vnironsi tutti contra il Duca d'Albania, che à gli anni passati vēne nel Regno per racquistarlo.

Quali Baroni, che certamente fù vna rara, e bella vista, ogn'vno con le sue genti di guerra entraro in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in seruitio di Vostra Maestà. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò mentione di essi Baroni ad vno per

vno

vno, iquali fedelmente hanno seruito alla Maestà Vostra, poco prezzando la loro vita. Nell' età passata viueuano due gran Regi, & vn Papa, il Rè Cattolico Auo di Vostra Maestà, Rè Luigi di Francia, e Papa Giulio. Quelli due Regi, l'vno geloso dello stato dell'altro, e questo Vicario di Christo desideroso di cacciare ambidue d' Italia, e tutti consapeuoli de i pensieri l' vno dell' altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo pose l' Illustre Andrea di Capua Duca di Termole con 500. lancie, e sei milia fanti in Lombardia, per rifrenare gli empiti de'Francesi, il quale finche vi fù, nõ mai l'Esercito Regale di Frãcia hebbe ardire di calare in Italia, & hebbe tanto sagio parere di guerra, e fù sì grato al Papa, che 'l fè Cõfaloniere della Chiesa, il quale ãdato in Roma p baciare i piedi al Papa, fù da'Colonnesi, e dal Duca d'Vrbino auuelenato per inuidia. Dunque questo fù il primo, che il Regno racquistato per lo Gran Capitano quietamente, e con la Napoletana solita, & antica fedeltà conseruò alla Maestà vostra, & il Duca Ferrante suo vnico figlio per le dure fatiche di guerra tollerate in Lombardia morì. Appresso l' Illustre Signore Prospero Colõna col cõtinuo seruire, e con la solita fedeltà Romana appartenente à Cesari, & Augusti, insino alla morte fù fedelissimo, e similmente l' Illustre Fabritio Colonna frà tanti fedelissimi seruitj, alla gran rotta di Rauenna, fù preso dall'Illustrissimo Duca di Ferrara Capitan generale del Rè di Francia. Quando l'Esercito del Rè Cattolico fù sualigiato, mortoui Monsignor de Fois, il quale pretendeua soccedere al Regno di Napoli. E nessuno dica, che questi due Illustri Caualieri fussero Romani, conciasia cosa, che essendo Baroni del Rgno, e creati de i Rè nostri d' Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all'vsanza della disciplina militare Napoletana, furono per tal cagione Napoletani, e nõ Romani. Hor qual gran penna emendata, e di purissimo inchiostro, potria scriuere in viue carte le rare, e merauigliose fattezze de i due Gran Marchesi di Pescara, e del Guasto. Questi perciòche furono notiss. alla Maestà vostra, non dirò, se nõ due rari atti di guerra del primo, & vn' altro del secõdo. Al tẽpo, che viueua il Rè Cattolico, essẽdo il suo guerriero, e grãde Esercito assediato, e rinchiuso in sù q̃l di Vicẽza da Bartolomeo d'Aluiano Capitã Generale de'Venetiani, ancorche Don Ramõdo di Cardona, e l'Illustre Prospero Colonna fussero stati principali, nulla dimeno col parere e stratagẽma di guerra del Gran Marchese di Pescara, gli assediati furono liberi, e gli assediãti Soldati Venetiani morti, & altri sualigiati, e Bartolomeo d' Aluiano posto in fuga. Quale vittorioso Esercito d'indi innãzi fù cagione, che l'Italia fosse della Maestà Vostra, e

sarà. Questo istesso dico gran Marchese prattico nell' Historie del Mondo del guerreggiare antico, hauendo letto Liuio nel libro primo *Lineum agmen*, cioè Esercito vestito di lino, ritrouò la camisata, per la cui militare inuentione, in quella memorabile giornata, che fù la festa di S. Mattia Apostolo, fù vinto il Rè di Francia, e fatto prigione di Vostra Maestà, benche Alcuno dica, che la lode fù di D. Carlo della Noia Vicerè del Regno, all'hora nel medesimo Esercito Capitan Generale, conciosiacosa, che il Legato di Papa Clemente VII. mandato in Lombardia à vedere la fine di sì gran guerra, scrisse al Papa, ch'il Marchese di Pescara, nō altrimente distribuiua i chiari ragi della sua virtù trà i Soldati Imperiali, ch' il Sole i suoi sopra la Terra, donde riescono indubitati effetti. Dell' altro Illustre Marchese del Guasto vna sol cosa dirò, conciosiacosa, che parlar di due tali Gran personagi in sì basso stile, saria vituperargli, ch' essendo egli nato d' vna merauigliosa bellezza, poteua senza biasimo, mirando tante viue imagini de' suoi illustri Aui, starsene quietamente, e viuere senza trauagli di guerra. Ma perche fisso guardandole, più si infiammaua ansioso d' imitargli, di quattordeci anni seguì il gran Marchese di Pescara alla rotta di Rauēna, e poi per alquāti anni appresso giouanetto, essendo Colōnello di Lanzichinec nella giornata della presa del Rè di Francia, di passo in passo in diuerse guerre racquistò il nome di valēte, e d'vna singolar fedeltà, posto in Milano per Luocotenente di Vostra Maestà in Italia. Nè si dica, che l'origine di costoro sia Spagniuola, atteso, che tal'origine è d'assai lunga, li quali discēdono dal nobilissimo, e chiaro sangue dell' antica Illustre Famiglia d' Aquino Napoletana, laonde dicendosi di d'Auolos d'Aquino. Questo antico nome, e bella voce Italiana è posta per luce, e splendore del nome d'Auolos. Hor chi tacerà vna giornata campale di vna rara, e desiderata vittoria hauuta dall'Illustrissimo Signor Principe di Salerno. Hauuta dico à quel tempo, che l'Esercito della Maestà Vostra hebbe disauuentura alla Cerasuola. Laonde le parti Frācesche, Italiane rinforzate in Toscana per toglierla alla Maestà Vostra, per il che ne seguita altra maggior perdita, furono dico rotte, e perdute per virtù d'vn solo valoroso Principe di Salerno, il qual in ogn'impresa hà seguito la Maestà Vostra fedelissimamente. Hor non loderò Io la fedeltà del Reuerendissimo Cardinal Caracciolo, ch'innanzi essendo Protonotario, con vna Singolar prudenza gouernò lo Stato di Milano, e molto più loderò l' Ill. Signor Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, padre del moderno, questo armossi nell'assedio di Napoli, la qual fatta libera, fù il primo, che vscisse à ricuperare Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, poi andò

dò all'impresa di Coro Luocotenente del Principe d'Oria in Mare, e Capitan generale di Vostra Maestà in Terra, & à Tunesi combattendo con Mori, in presenza della Maestà Vostra fù occiso. Dopò questo l'Ill. Vincenzo Tuttauilla suo figlio garzone seguì Vostra Maestà all' impresa d' Algieri, facendo più stima della fedel seruitù Imperiale, che dell'affetto verso il morto padre. Parimente non mostrò poca fede l'Eccell. Sig. Fabritio Marramaldo quando con tanta fedeltà, e con tanta diligenza guardò la porta del Castel nuouo all'assedio di Napoli con li Soldati Italiani in compagnia de gli Alemani, non lasciando di dire l' altre sue fattezze vsate nelle guerre di Lombardia. Et hora nouellamente l'Ill. Sign. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi Soli dell'Estate, venuto in Alemagna con la gente d' arme, negli anni primi della sua puerile etade in fauore di Vostra Maestà contro i Luterani Tedeschi, i quali Baroni fedelissimi Vassalli della Maestà Vostra, quantunque siano tenuti di giustitia osseruare la debita fedeltà, nulla di meno n'hò parlato recando alla memoria di coloro, che leggono, che i nostri Napoletani sono stati sempre fedelissimi al suo Cesare. Mà tutti gli altri à dietro lasciando, qual più gran segno di fedeltà può narrarsi, che in vn momento tutta la Città in arme per vno sdegno, ad vn cenno della Maestà vostra lasciarle. Dunque meritamente si può senza alcun dubio dire, la vera insegna di Napoli essere la fedeltà. Douendosi cantar di lei quei due versi.

Se bene il fin della mia vita sento,
Non curo morte per seruar mia fede.

Il che conoscendo la Maestà Vostra, per dare di ciò certa fede ad alcuni, che in questi vltimi romori forse ne dubitarono, alla Città Napoletana scriuendo l' honoraste della sua fedelissima insegna. Quanto à quel mendace, e vano detto, che si suol dire, che l'insegna di Napoli è vn' Animale, che tenendo adosso la barda vecchia, riguarda la nuoua, tal' insegna Io non viddi giamai, essendo l'insegna della Città vn Campo mezzo d' oro, che è il colore del Sole, il quale anticamente adorauano i Napoletani, e mezzo rosso, che è il color della Luna, qual dimostra la Mattina, per li vapori, che ella riceue dalla Terra, per essere vn pianeta, che è più vicino ad essa Terra de gli altri pianeti, medesimamente adorata dagli stessi Napoletani. Deh se Io potessi far quì mentione dell'incostanza de gl'Italiani, direi, che tale Animale con simil barda sarebbe più cõueneuole al rimanẽte d'Italia, che à noi Napoletani. Mà ꝑ nõ esser lũgo, & hauẽdo à schiuo il dir male, il taccio. Il principale cognome di Napoli è che si chiama Napoli Cristiana, tal cognome le dà il Petrarca nelle sue Epistole latine, all'Epistola 70. Laõde la Mae-

stà

stà Vostra deue sapere da che S.Pietro Apostolo vēne in Nap.partito d'Antiochia, il primo Sacrificio, che se offerì il Pane, & il Vino, come il secōdo Melchisedech à Dio, & in quel luoco, che poi fù detto l'Altare di S. Pietro, onde si chiama S. Pietro ad Aram: Cōuertì vna Nobil Donna Napoletana, ch' haueua nome Candida, la quale ammaestrata de' precetti di Christo dal glorioso Apostolo, & accesa del Diuino amore, pregò S. Pietro, che similmente conuertisse alla Fede vn nobilissimo Cittadino Napoletano chiamato Aspremo di Casa Sicolo, e p che egli era podagroso, S.Pietro gli mandò il suo bastone per appoggiarsi, l'huomo santo obedendo al Santo Apostolo venne, e così per le sacre parole di S. Pietro diuēne chrhistiano, e fù fatto Vescouo di Nap.dal medesimo S. Pietro, e fù chiamato S.Aspremo. Laonde tutta la Città mossa à gran merauiglia del miracolo del podagroso, che in cambio della lettica, andò co' suoi piedi proprij, si conuertì alla Fede di Christo, e così i primi christiani d' Italia furono i Napolet.,e la prima, che fù christiana nell'Europa fù Nap.e perche l'antica, e Nobile Famiglia Sicola durò insino alla venuta de' Normāni, che furono circa anni 900. di tempo in tēpo la Santa Fede Christiana sēpre si osseruò in Nap.semplicemēte sēza veruna sospettione d'heresia. E finito il dominio de' Normandi, incominciò il dominio degli Alemani di Sueuia, venuto in Nap. Federico Barbarossa Imperatore, e racquistato Gierusalemme, molto più crebbe in Napoli la fede di Christo.

E parimēte finita la Signoria Todesca vēnero i Rè di Casa d' Angiò, e dominarono circa 300.āni. Questi Frācesi, che sēpre, e puramente osseruano la fede di Christo, i quali innanzi l'Incarnatione erano naturalmente inchinati alla religione, come testifica Giulio Cesare ne' suoi Commentarij nel sesto libro della guerra Gallica, parlando della Teologia Francesca. *Natio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus*, cioè la natione di tutti i Francesi grādemēte è dedita alle Religioni. Dico dunq; che i Napoletani diuoti Christiani practicādo per tāti anni cō Religiosi, e Cristiani Frācesi, furono molto più stabiliti nella Fede christiana insino al Rè Ladislao, che fù vltimo Rè della Casa d'Angiò, ò diremo di Durazzo. Per la qual cosa meritamente il Petrarca chiamò Napoli Christiana al tempo di Rè Roberto Francese, e Christianissimo, qual cognome conuiene ad vn solo Rè di Francia, perciòche nella Francia veruna minima sospettione d'heresia non fù giamai. Mà dopò Rè Ladislao rimase la Regina Giouanna II. sua sorella, & herede, che hauesse piaciuto à Dio, che la Notrice se l' hauesse affocata à lato, essendo stata cagione di tanti mali.

Que-

Questa donna insatiabile, come sogliono essere le focose femine, non contenta di Re Raniero d'Angiò suo marito, e d'altri inlegitimi suo iamāti, tolse per figliuolo adottiuo il Rè Alfonso. I. d' Aragona, il quale venuto in Napoli per togliere il Regno al Rè Raniero, gli fù di mestiere recasse seco varie genti Spagniuole, Granatini, & altri, che erano della Natione Moresca. Laondè in Napoli non è merauiglia se varij costumi da dì in dì si siano insino ad hoggi veduti, poiche in quella in diuersi tempi diuerse Nationi hanno Signoreggiato, perciòche come di sopra fù detto gli Alani, e Goti gran tempo hanno habitato nella Spagna. Onde hoggidì sono detti Catalani, quasi Goti Alani, e similmente vn'altra parte della Spagna qual chiamano la Vandalugia, fù habitata gran tempo da' Vandali, & vltimamēte il Regno di Granata habitato da' Mori, i quali per gratia di Dio, e cō la virtù di Rè Ferd. d'Aragona furono cacciati dalla Spagna, p lo che fù nominato il Rè Cattolico, cioè General Difēsore della Chiesa. Si che per la mistura di Barbari, Mori, & altre gēti Settētrionali feroci, essi Spagniuoli sono stati infetta. ti, e macchiati, quāto alla Fede di Christo, acquistarono ancora il nome di Mauro, cioè Moresco, detto Marrano, quasi Maurano, e questo loro nō è vergogna, pciòche la forza l'hà causato, voglio Io dire, che per la lunga dimora d'infedeli Mori, nō al tutto la Setta moresca infedele si hà potuto toglier via, per la qual cosa ragioneuolmēte nella Spagna s'inquirono gli heretici, come nell Alemania coloro, che non vogliono osseruare i veri, e Santi precetti della Chiesa Romagna, la qual tiene il principal luoco nella Congregatione christiana, fondata, & edificata da Christo, il quale interrogando S. Pietro, dicendo, chi pensi tù, che Io mi sia. Rispose. Tù sei Figliuolo di Dio viuo. Et Io ti dico, che tù sei Pietro, e sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia. Edifico dico sopra questa confessione, che hai fatta, dicendo, che Io sono Figliuol di Dio. Scriuendo S. Paolo. *Bibebant autem de consequenti eos petra, Petra autem erat Christus*, e questo tenemo noi per cosa certa per la vicinanza di Roma, e del Papa, da quali ogni dì siamo ammaestrati, massimamente, che Napoli non mai fù signoreggiata da Mori, ò da altri huomini infedeli, per li quali ne causasse alcun sospetto d'infedeltà, non essendo Noi vicini à i Mori, come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, come riferisce Plinio, che tutta la riuiera di Spagna e Moresca, dimostrandoli per moltissimi vocaboli Moreschi, e Barbari, quali sono nella Spagna; Anzi la Città nostra è ripiena di tanti Corpi Santi, e specialmenre fatta chiara per il raro, e stupendo miracolo della Testa di S.Gennaro, la quale incontrandosi col suo proprio Sangue, duro di pietra, à fatto si vede liquefarsi, cosa di gran merauiglia, e di vero argomento della nostra Fede, le quali due Reliquie del Santissimo Martire con gran riuerēza si conseruano nella Torre del Vescouato, e non solamente Napoli, mà ancora tutto il Regno risplende della locatione di tanti Apostoli, come Amalfi di S. Andrea, Salerno di S. Matteo, Beneuento di S. Bartolomeo, la Puglia dell' Oracolo di S. Michele Arcangelo vdito nel Monte Gargano, Bari di S.Nicola, la Calabria di S.Francesco di Pauola, Monte Vergine di S. Guglielmo Francese, il quale da 500. anni in quà instituette la Compagnia de' Monaci bianchi della Madonna, e l' Apruzzo di S. Pietro Celestino, & altri luochi d'altri gloriosi Santi, e trà tutti il Sacro Monte Casino doue giacciono S. Benedetto, e S. Scolastica sua sorella: Hor chi tacerà tante limosine, e publiche, e priuate, le quali ogni dì si danno à tante pouere persone, e quale è colui, che non loderà i diuini Officij, & il culto diuino celebrato con tanta riueren za nelle magnifiche, e Sante Chiese di Napoli. E specialmente non loderà ancora gli honorati Cittadini Napoletani, che habitano nella popolosa, e bella Strada de gli Armieri, doue con tanta diuotione, & honoranza fanno l' ottaua della festa del Sacro Corpo di Christo. Ragioneuolmente adunque la Maestà vostra à sì christiano Regno, & a sì christianissima Città cōtinuamēte hà mostra-

to segni di non piccolo amore, e così di nuouo si spera, che sarà dimostrato, non solo dalla Maestà vostra, mà ancora dopò i lūghi, e felici anni suoi dal felicissimo Principe di Spagna suo soccessore, e Serenissimi Nepoti, che dalla bontà Diuina vi sono stati, e saranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mondo, e segnalatamente della Napoletana fedelissima giouentù, da cui come da piante nouelle cominciano à pullulare verdi frondi, e d' indi vaghi, e belli fiori di virtù, certo presagio di suaui frutti, che sotto l'ombra de le ali del glorioso Augello di Gioue all'auuenire gustar si debbono, perche se all'esercitio dell'armi attēdono, vi potrei infiniti Caualieri à nostri giorni teneri d'età, e graui di senno raccōtare, che à futuri secoli larga sperāza nell'armi ꝓmettono, nel cui esercitio trauagliādosi al tempo debito si vederanno animosamente l'Imperiali vittoriosiss. insegne seguire, come gli Aui, & i Padri loro fedelissimamente seguirono. Se delle lettere ragionamo, già gli ātichi Studij delle prime Academie si aprono, se bene come sopra fù detto ꝑ disauentura furono poco anni interrotti, gli honorati esercitij s'insegnano, gli animosi fatti si veggono, & i peregrini ingegni di nuouo in Nap fioriscono. Già nell'Academia de Sereni si vede di nuoua luce il biōdo Apollo risplendere. In quella de gli Ardenti i sacri accesi incensi della virtù fumano, e nell'Academia de gli Incogniti la conoscenza di se stesso proponesi. Della Musica poi, oltre di quel naturale instinto, di che par che il Cielo habbia ogni Napoletano spirito dotato, onde quasi ciascuno alla natura, l' arte giungendo, di giorno, e di notte, tal'hora con voci, tal'hora cō strumenti, diuerse armonie in diuersi luochi si sentono cō dolcezza mirabile. Mà che diremo dell' altre arti honestissimamente esercitate. A gli edificij l' antiche forme si rendono, all' acque gli vsati andri chiusi ingegnosamente si appalesano, la Terra già sterile si coltiua, le paludi ingorgate si spediscono, e l'aria à gli habitanti sana, e chiarissima rendersi, e se bene alcuni, come si suole l'error seguono, nulladimeno al più gli huomini la prudenza, e le donne la pudicitia, e castitade abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modestia, e senno dimostrano, & i vecchi honorati esempij porgono. Gli spettacoli ritornano, le Scene si rappresentano, e le gare de' Musici si apparecchiano, e perciò non è merauiglia se in Napoli sempre furono, & insino ad hoggi corrono le Nationi lontane. Perche dall'Alemania, dalla Francia, e dalla Spagna vēgono i gran Signori tutti dal grido della sempre honorata Napoli à merauigliarsi di lei, & à godere con lei, e stupiscono de' ben solcati Campi de' culti Monti, de' fioriti lidi, delle fruttifere Valli, degli adorni Giardini, e delle chiare, e fresche acque, che da varie fontane, in diuerse guise, dalle Napoletane mani in candidi marmi, mercè del gran Toledo ingegnosamente intagliate, stillano, cō mormorio dolcissimo, si merauigliano delle industriose arti della raguardeuole, & esercitatissima plebe, della honorata Cittadinanza, della gentil Nobiltà, e della valorosa Caualleria, si rallegrano de' Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, de' quali mercè della liberalità della Maestà Vostra, la nostra Napoli è così abbōdeuole, sicome da Partenio de i sopradetti incogniti vn giorno auanti al dotto, e saggio Vescouo di Lesina Musco degl'Incogniti, trà gli amici suoi con lungo discorso hà ragionato. Prolunghi dunque l'Eterno Dio gli anni, e la sanità dell' Anima, e del Corpo alla Maestà Vostra à gloria sua, e beneficio della Christiana Republica, onde vegga i figli de' suoi Felicissimi Nipoti insino alla quarta generatione, hauēdo sempre à core la mia Fedelissima Patria, in vece della quale in humili carte, & in questo basso inchiostro à quella sempre m' inchino.

L A V S D E O.